Phædrus ab Æsopo quicquid, dictante Minervâ,
Accipit heic Legitur, sed meliore notâ.

BIBLIOTECA NAZIONALE - VITTORIO EMANUELE II
Digitized by Google

# NOVELLE

DI

## D. NICCOLA M. SALERNO

PATRIZIO SALERNITANO

UTILE SIGNORE DI LICIGNANO

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCLX.

Nella Stamperia di Catello Longobardo.

*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fran. de Mura pinx. Ant. Baldi sculp.

Digitized by Google

*ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE*

# D. NICCOLA FRAGGIANNI

DE' SUPREMI CONSIGLI DEL RE N. S., DELLA CAMERA REGALE DI NAPOLI, E DI SICILIA, DELEGATO PER LA M. S. DELLA REGAL GIURIDIZIONE, E DE' SACRI MONTI DELLA PIETA' E DE' POVERI, E DEL REGAL RECLUSORIO, PREFETTO DELL' ANNONA E DEL TRIBUNALE DELLA REVISIONE.

IN dovendo per mia opera a pubblica luce delle ſtampe recarſi le preſenti Novelle, non tanto l'animo e l'intendimento rivolſi in conſiderando a chi mai offerir le doveſſi, perchè ſotto l' ombra del ſuo padrocinio ripoſaſſer ſicu-

Digitized by Google

ſicure; che tantoſto mi ſi preſentò innanzi l'autorevoliſſimo Perſonaggio di V. S. Illuſtriſſima; e nel punto ſteſſo i più preſſanti motivi, che a ciò menare ad effetto di coraggio non ordinario mi riempirono. Valſemi in primo luogo di pungentiſſimo ſtimolo quella ſoda verace pietà, ed ammirabile religione che l'adornan per modo, che in tanti ſuoi pubblici e privati rilevantiſſimi affari, non che elleno hanno il luogo primiero, ma di guida altresì le vagliono e norma, e fan sì che per mezzo ſuo il buon coſtume e ſi promuova e difenda; per la qual coſa, l'Autor di queſte Novelle altro che una vera morale non ſi prendendo di mira, fui di avviſo, che V. S. Illma più che altri mai, col ſolo ſuo nome poſto quì in fronte, poteſſe promuoverla e vantaggiarla. Spinſemi in oltre la ſtima e l'autorità, che ella, non dico nelle noſtre ſol tanto, ma nelle più rimote Regioni eziandio, ed in tutta la letteraria Repubblica ſi è con merito oltre grande e con meraviglia acquiſtata, vedendoſi in eſſo Lei con sì vago inneſto al gran fondo del Pubblico e Privato Diritto, della Sacra e Civil Dottrina, della vera e ferma Filoſofia la più ripoſta e critica Erudizione, ed alla ſeverità delle ſcienze le

più

Digitized by Google

più sublimi e più gravi la dolcezza delle più leggiadre ed amene lettere collegate e congiunte in tal guisa, che nell' une, e nell' altre, qual fulgentissimo Sole a ben comun diffondendosi, incessantemente folgori e splenda. Di animo poi non poco e di arditezza mi aggiunse il saper io quanto di buon viso il nobile e chiaro Autor di quest' Opera, dalle cui mani, non che a stento, ma a viva forza io la cavai, non pur' Ella rimiri, ma in pregiato grado di amicizia eziandio, infra tanti di essa degnissimi, caro l'abbia ed accetto; il perchè la mia intrapresa comunicatagli, egli il valent' uomo commendò assai, e credo altresì di bene appormi, se affermo, che perciò, di assai più che per altro, qual' e' si fosse, il motivo, a far passare in mia mano l'Opera sua arrenduto si fosse, ed al mio diliberamento di pubblicarla acchetato. Mi arebbono, egli è vero, arretrato dal farle questa, comecchè dal canto mio tenuissima offerta, la indefessa applicazione di V. S. Illma, e la sua accuratezza nel ponderare e decidere su' de' pubblici e privati interessi, la vigilanza nella, quanto malagevole altrettanto da Lei sì religiosamente a capo perdotta, custodia de' confini tra 'l Sacerdozio ed il Regno,

e la

Digitized by Google

e la calca di tanti affari rilevantiſſimi; dall' invittiſſimo noſtro Sovrano alla ſola di Lei giuſtizia e ſaviezza meritevolmente per le pubbliche biſogne affidati, e di tante cariche quante ne' vetuſti ſecoli ed in queſto noſtro a più Perſonaggi di provata fede e valore viderſi ſcompartiti e diviſi; e ben mi arebbon tai coſe dalla mia deliberazione rimoſſo, quaſi che gli elevati affari e di peſo o ſpazio non le accordaſſero, o per poco meno che con iſdegno torcer da ſollazzevole e facile Opera le faceſſer l'acutiſſimo ſguardo, ſe a me ſtato non foſſe ben conto, che ſiccome al Dittatore Romano grave non fu fra le più premuroſe ed intereſſanti guerreſche cure, e fra le armi e gli armati far talor ſua delizia le belle lettere, e, depoſto il brando, trattare i ſuoi Commentarj, così ella fra più alti affari e pubbliche cure, ſenza punto lor diffrodare, imperciocchè per ogni dove il non mai ozioſo ſaper ſuo ſi diſtende, a coſe che di amena letteratura hanno il ſapore non di rado volgeſi e china. Tutto per tanto di fidanza ricolmo, dalla chiariſſima veritiera fama di ſua mirabil virtù, eccellente dottrina, ed efficace autorità allettato e ſoſpinto, queſt' Opera altrui, in ſegnale di ſomma mia ſtima ed oſſequio, le dedico,

Digitized by Google

dico ed offro, e le priego ad averla gentilmente a grado con quella umanità, che cotanto nel ſuo gran Perſonaggio riſplende; locchè, ſe, ſiccome a fermo ſpero, avverrà, mi giova ancor credere, che ſia per avermi, quale, di ſomma venerazione ripieno, mi proteſto

Di V. S. Illma

Napoli 25. Aprile 1760.

*Divotiſs. ed oſſequioſiſs. Servo:*
Niccolò Giliberti Abate di S. Cecilia

Digitized by Google

Digitized by Google

IL DOT. D. NICCOLO' GILIBERTI ABATE GIURISDIZIONALE DI S. CECILIA NULL.

# A CHI LEGGE.

E mai un' Opera che a pubblica luce di ſtampe ſi eſpone merita tutto l' accoglimento e l'applauſo, non vo, per mio avviſo, lungi dal vero, ſe affermo, che queſta, che ti preſento, ſaggio Leggitore e corteſe, debba preſſo te lo ſteſſo effetto a buon diritto ſortire. Baſta ad accreditare un' Opera e'l nome e la probità dell' Autore, e del pari la materia, che in ſe contiene, ed il fine, e la maniera onde vien' ella da eſſo lui maneggiata. Ora, fuor dubbio, cred' io di appormi pur bene ſe con fermezza aſſeriſco che di tutte coteſte doti ella è la preſente Opera e fornita, ed adorna. Il nome del chiaro del pari e nobile Autor ſuo conto e celebrato è non pure nella Città noſtra, ove fra la patrizia e letterata gente occupa egli ſplendido riputatiſſimo luogo, ma nelle ſtraniere eziandio, e ben lontane da noi. Tale il rendè [illegible] l' eccellente ſuo Canzoniere in morte di Anna Maria Caterina Doria nell' anno 1733. da lui dato alle ſtampe, di cui, ſpandendone rumore illuſtre la fama, non poche rime, (avvegnacchè non già le più ſcelte) ſenza ſaputa dell' Autor loro, inſerite furono nella Raccolta del Gobbi, Opera, di cui non fa uopo che io faccia di preſente parola, potendo eſſerti baſtevole o la fama medeſima, o l' affacciarti a leggere, ſe non il cultiſſimo libro, il giuſto elogio, che Monſig.



Digitized by Google

Francesco Jorio, letterato a suoi dì fra primi, ne fece nell' approvazione commessagli, che a piè del libro impressa si vede. Rinomato ben' anche il rendè l'Accademia degli Ozioſi, del cui rinnovellamento fu egli l'Autore, e che nella sua casa adunavasi, in cui, dal più bel fiore de'nostri e stranieri Letterati composta, già tanti anni materie delle Scienze le più elevate e severe e della più amena e dolce letteratura ed in Prosa ed in Rime trattaronsi, di cui ancor ne rimangono per alcune stampe le onorate vestigia, ed i pochi miseri avvanzi, ma fresca presso noi la rimembranza, quanto dolce amara altrettanto, per esserſi al solito delle umane vicende, a colpi dell' invidia e dell' arroganza disunita e disciolta; e quivi fu che sopra tutti il chiaro Autore dell' Accademia e della nostr'Opera segnalossi con tante Dissertazioni, e con tante dolci ed ingegnosissime Poesie, fra le quali, a passarne tante e tant' altre, giovami quì rammentare sol tanto la Dissertazione da lui con suo proprio, saldo e nuovo sistema composto su la forza della Elettricità, e sopra tutte un' altra, in cui, in foggia di pensar tutta sua, mostra qual debba essere la maniera da ragionare, e trattar l'Eloquenza, sicchè le voci sien le più proprie ad ispiegare i concetti ed i movimenti del nostro animo, e l'artifizio Oratorio quello che per mezzo delle parole sie a muover gli affetti il più adatto, l'unico e vero fine dell'Arte Oratoria, Dissertazion, che ridottasi ed in volume poscia da lui ampliata, capo d' opera a me sembrando, una qualche speranza ancor mi rimane di cavarla, siccome di quest' Opera è addivenuto, ogni mio potere adoperando, dalle sue mani, se pure no'l rattiene il costume suo, pur troppo laudevole, di essere assai rigoroso e severo Censore de' parti della feconda e culta sua mente, mal grado se n'abbiano e la buona opinione comune, e le chiare ragioni, che per indurlovi, da chi il vuole a ciò persuader gli si adducono. Nè meno

illu-

Digitized by Google

illuſtre, ſe pubblicate ſi foſſero, renduto lo arebbono, ſiccome lo hanno preſſo i ſuoi più dimeſtici amici, la ſua *Filli*, opera Paſtorale, che a ſenno de' più periti nella Poetica facoltà, non pure i non mai baſtevolmente lodati *Aminta* e *Paſtor Fido* pareggia, ma nella caſta ed illibata locuzione gli ſorpaſſa di aſſai, e due Comedie l' una la *Peronella*, che per la unità, condotta, e naturalezza della Favola ben può di tutti i numeri dirſi compiuta, e valer di norma potrebbe al Teatro, ed un' altra che a queſta ben può con merito andar del pari, il *Giannotto* appellata, e parecchie altre ſue dottiſſime Proſe e ſcientifici Trattati, e Seſtine, per cui emulo può dirſi al Petrarca, e tante inedite Rime in ogni ſorta di metro, che formar potrebbero più di un'ampio e commendevol volume, a tacere di quelle opericciuole, che tratto tratto dalla non mai ſtanca ſua mente e non mai a comporre ozioſa al di preſſo ogni dì vengono felicemente prodotte.

Quanto alla probità ed oneſto coſtume del chiaro Autor ſi appartiene, ſarà baſtevole il raccordare, che la ſua pietà e religione, alla cavalleresca alta condizion ſua ſempremai uniformi, ſi ſon fatti comunemente da tutti e coſtantemente ammirare fino alla età, che di anni ottantacinque con iſpedita e vegeta mente egli gode, e ne' privati ſuoi maneggi, ed affari, e ne' pubblici governi, ben' anche di luoghi pii, e nel paterno amorevole reggimento de' ſuoi ſoggetti e vaſſalli.

La preſente Opera poi, avvegnacchè in fronte di *Novelle* il titolo s'abbia (titolo che per avventura di lieve momento a primo aſpetto la materia, che compone il libro dimoſtra) pur nondimeno altro in ſe non contiene, nè altro ſegno, che una ragionevole civile e criſtiana morale prendeſi ella ad occhio fermo di mira, ſecondando in ciò l' Autor ſuo la conſuetudine, che ebbe mai ſempre di profitto e miglioramento altrui ne' buoni e criſtiani coſtumi,

Digitized by Google

ſtumi, giuſta il ſuo ſtato, e quanto permeſſo gli veniva, arrecare, in una maniera che i voti comuni riportaſſe di altrui gradimento e vantaggio, l'utile col dolce meſchiando, locchè nelle purgate Novelle unicamente intendere e menare ad effetto ſi dee. E ben le Novelle, qualora elleno ſien di tal fatta, ricoglier debbono quel copioſo grato giovevole frutto, che dalla Storia e dalla Favola per primiera loro iſtituzione non pure s'inteſero, ma ben' anche dalle Parabole cotanto, più che altrui, a Paleſtini ed alla ſteſſa Incarnata Sapienza familiari, perchè così con piacere, e ſuavemente i ſemi del buono imitabil coſtume ſi ſpargeſſero nelle umane menti e ne' petti, e ſi apparaſſe da eſſe, come da diligenti Maeſtre del viver noſtro l'utiliſſimo e brieve degli eſempj da lor ſegnato cammino.

Paſſiamo alla maniera ed allo ſtile, con cui egli il noſtro nobiliſſimo Autore la materia di ſue Novelle maneggia ed eſprime. Se egli è vero, come mi pare, che poſſa al noſtro propoſito convenire quello che quanto alle latine lettere ed eloquenza di Cicerone diſſe il ſovrano Precettore Quintiliano, cioè, dover colui ſapere di aver fatto nelle buone Toſcane lettere gran progreſſi, e maſſime nel novellare, che abbia gran piacer preſo nello ſquiſito ſtile del coltiſſimo Giovanni Boccaccio nel ſuo celeberrimo Decamerone, laddove tu, Leggitor ſaggio, accurata vi adoperi riffeſſione, ſarai ben toſto di avviſo, che a queſta grand' Opera del Novelliſta Toſcano l'occhio in alto levato, e fiſo ivi abbia il noſtro Autore tenuto, per ritrarne nella preſente ſua Opera le più leggiadre maniere, e le più maeſtoſe avvenenze, perchè meriti e' di riportare in queſto genere di ſcrivere tutta la lode. E ſe Monſig. Giovanni della Caſa, lume riſplendentiſſimo della Toſcana Eloquenza, ſcrivendo la Vita del Card. Pietro Bembo così di Giovanni Boccaccio ne diviſa lo ſtile: *Oratio dulcis, copioſa, polita, ornata . . . . . faceta, rem ante oculos*

Digitized by Google

*oculos ponens, ut geri ea quæ legas, non narrari videantur,* lascio a te formare il giudizio, se vero egli sia, che niuna delle testè annoverate doti nella locuzione del nostro Novellista mai si desideri. Se non che giovami affermar con franchezza, che e' di assai sorpassi il Boccaccio nelle oneste ben costumate forme di dire, e nelle monde e caste parole, alle quali le opposte non rade volte, ad eterno suo biasimo, ed a detrimento della buona morale in quel valentuomo rinvengonsi. Ed avvegnacchè, quanto alle voci si attiene, non vegganſi dal nostro Autore sparse nella sua opera le disusate voci: *stea, dea, ariento, chente, sirocchia, suto*, ed altre simili, che di rancido sentano e vieto, anzi che di censura degno, essere perciò ne debbe egli ben commendato, imperciocchè per sentirne di Orazio, (a) le voci con ogni studiosa maniera uopo è che si acconcino al presente uso,

*Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.*

ancor perchè ogni affettazione si fugga ed oscurità nell' esprimere i sentimenti nell' animo concepiti. E chi di cotali voci uso far volesse, non ne riscuoterebbe certamente altro, che quelle derisioni, le quali sosterrebbe chi per mettersi in mostra d' uomo apparisce nte e bene in arnese, dismesso il vestire, che s' usa a dì nostri, si calzasse d' uose, e n' andasse in gonnella ed in guarnaccia, come altri ebbe a dire.

Tale ella è l' Opera che io ti presento, e sono ben questi i pregi e le dignità, onde va ella adorna, motivi tutti onde con lieta fronte e volenteroso animo accorla, ma che non poco di fatiga mi costa per averla al pubblico esposta. Il di lei Autore, che bassamente molto sente di se, non ostante che altri, per opere da men delle sue, potrebbe gonfio andarne e superbo, a consegnarlanti

in

(a) *Horat. in Arte Poet.*

Digitized by Google

in mano fu mai sempre restìo, in iscusa adducendo, averla egli composta non ad intendimento di mandarla a luce di stampe, ma soltanto, e ben fin da presso a quarant' anni in quà, per secondar le voglie, e 'l comando della fu Signora D. Lucrezia di Luna d' Aragona, Dama di tutti i più alti pregi fornita, cui fu e' caro oltre modo; ed a tacer di parecchi altri motivi, che renitente il rendeano, un de' più forti, a suo senno, era quello di non aver dato nel fine delle Giornate alle Novelle quella forma, che usa il Boccaccio, da cui in ciascuna soggiugnesi una Canzone, e che ora e le gravi sue cure, e l' età da sì fatto comporre, come arebbe e' voluto, lo distornavano. Stata sarebbe ella questa difficoltà insuperabile, se io, che brama ardente nudrivo che l'Opera si pubblicasse, soggiunto non avessi, che dove fra le Canzoni, che e' composte ad altro intendimento trovavasi, tutte all' uopo chiesto non fossero confacevoli, quanto a ciò richiedevasi ve l'arei adattato e soggiunto del mio; allo chè egli accheratosi, siccome eziandio al nomargli il Personaggio, cui sorto mi era il talento di dedicar le Novelle, si stabilì che dopo la prima e seconda Giornata si collocassero due sue Canzoni, ed alle altre Giornate che seguono vi si ponessero delle mie, e di fatto tanto è avvenuto. Nella qual cosa ho io il rammarico, che colle mie ombre vengo senza forse ad eccliffar quella luce che nell' Opera del chiarissimo Autore risplende, colpa per altro in parte a me condonabile, perocchè originata dalla gran voglia di presentar sì bel dono agli amanti delle amene lettere, e della civile onesta morale. Tu in tanto col gradimento del dono accetto abbiati ancora il mio animo, come que' che poco potendo largire del suo, ingegnasi onestamente di farti godere l' altrui. E vivi felice.

PROE-

Digitized by Google

ALLA VALOROSA DONNA, LA SIGNORA
D. LUCREZIA DE LUNA D'ARAGONA.

# PROEMIO.

Uantunque piacevol cosa sia, valorosissima Donna, il rammentarsi talora delle preterite cose, le quali ci sieno state, godendole, d' alcun diletto cagione, concioſiacosacchè, anche la loro immagine ci tocchi l'animo di meraviglioſa dolcezza; pur nondimeno queſta ſteſſa ricordazione c'empie in un' ora medeſima di amaritudine e di conforto: perciocchè ſiamo a rammentarci coſtretti, eſſere oramai gl' immaginati diletti da noi diſcoſti e lontani: quindi per quel forte appetito, che con noi naſce e ſi nutrica d' avere il propio bene ſempre vicino e preſente, accendeſi ed arde giù nel cuor noſtro un cocentiſſimo deſiderio di dovere quelli rivocare novellamente indietro: la qual coſa eſſendo il più delle volte malagevole, anzi talora impoſſibile ad avvenire, più di noja, che di biſogno non vi ſarebbe, e di pungente doglia ſuole arrecarci. Queſta dolce inſieme ed acerba memoria ſon' io talora di ſperimentare forzato, quantunque volte cioè mi torna all' animo l' anno della fruttifera incarnazione mille ſettecento ventuno, quando io nella Città di Salerno in tempo della Fiera, che vi ſi fà doviziosiſſima e grande, inſieme con Catterina Doria mia moglie mi ritrovai. Perciocchè da una banda dipingendomi la fantaſia i colà goduti diletti, mi colma l'animo d' ineſtimabil conforto, dall' altra non poſſo a meno



Digitized by Google

di non portar graviſſima noja, conſiderando bensì poterſi diſiare, ma non iſperare, che quegli indietro tornino a niun partito: conciofoſſecoſacchè tante e sì varie coſe s' uniſſero allora e ſi accordaſſero a farne quanti colà fummo giocoſi e contenti, quanto impoſſibil coſa è, che da capo s' uniſcano, ed in alcun tempo ſi accordino. Eſſendo dunque in Salerno, ſiccome in più altre parti di queſto Reame di Napoli la ſtate, e l' autunno, l' aere non ſano, anzi di mortifere infirmità cagione a que' ſpecialmente, che paſſano da una parte in un' altra, e quivi ſi fermano ripoſando la notte, era la noſtra brigata di Salerno uſcendo, alloggiata la notte in Vietri, che è uno di que' nobili e popolati luoghi, i quali quantunque l' uno dall' altro diviſi e diſcoſti, formano unitamente preſi la Città, che della Cava è chiamata: ed un tale alloggio ci fu la prima ſera preſtato da una gentiliſſima donna, per nome Elena di Ceſare, il cui valore, il cui ſenno, la cui corteſia, e le altre di lei laudevoli maniere, non credo io già eſſermi uopo, con voci, favellando, di raccontare: concioſiacoſacchè avendo voi ogni di lei pregio annoverato e conto, per quanto io mi ſtudiaſſi di dirvene, ciò ſempre men ſarebbe di quello, che voi nella memoria ne conſerviate. Quivi, laſciamo ſtare i dilicati cibi, gli ottimi vini, le ornate camere, gl' agiati letti la notte corteſemente preſtatici, grande anzi ineſtimabil diletto ſi preſe da noi la mattina, allorachè aperteſi le fineſtre, ci ſi preſentò dinanzi la veduta del vicino paeſe vaga, e dilettevole, quanto alcun' altra, o più di qualſiſia in queſte per altro ameniſſime noſtre ſpiaggie. Perciocchè alla deſtra banda del vago ed adorno palagetto, in cui ſi ſtava, ſcorgevaſi un alpeſtre sì, ma inſieme vaga e gradevol montagna, che parte formata era d' aridi ſaſſi, tra' quali però verdiſſime erbe, lieti arboſcelli, vaghi fioretti, qual giallo, qual vermiglio, qual perſo veggonſi germo-

Digitized by Google

mogliare ; parte era di nobili villeſchi abituri ſeminata ed adorna , fin dove tra colli e balze in giù ſcendendo , bagnava il piede in un mai ſempre placido ſeno di mare: parte finalmente menava all' ingiuſo non ſenza piacevol fragore una picciola fiumana d' acqua quinci , e quindi in un murato canale chiuſa e riſtretta , il quale per quel pendio ſecondo che il luogo era acconcio ſerpendo , l' acqua veniva a ſcaricare in una cupa profonda valle , dove la corrente diramandoſi formava varj pelaghetti , ed in più ſtanze terrene varie ruote volgeva, ſecondo il biſogno delle arti, che quivi s' eſercitavano. Alla manca parte del palagio ci ſi faceva dinanzi un ameniſſimo colle ſeparato e diſtinto per ogni banda, ſul quale varie ville e Chieſe erano ſparte, tutte ſenza miſura dilettevoli a ragguardare; le quali abitazioni di mano in mano, che 'l colle allargava, sì anche elleno maggiore ſpazio prendendo, formavano a piè di quello in riva al mare un delizioſiſſimo porto. Egli par ſenza dubio , che la natura , e l' arte abbianla fatta, queſto luogo formando , da induſtrioſi dipintori : perciocchè ſiccome queſti non ſolamente di chiari e delicati colori , ma di oſcure e forti ombre formano le opere loro, d' onde naſce quel tenero e forte , che tanto fà la pittura gradevole e dilettoſa ; così elleno aveano alpeſtri rupi, ſcoſceſe balze, ed orrende valli miſchiate a' fioriti giardini, a' verdeggianti colli , a' vaghi edificj , che ivi bianchi in guiſa di colombe , e nelle lor facciate adorni e dipinti per gl' abitanti ſon mantenuti . Appreſſo come ci fummo di cioccolatte e biſcottini riconfortati, erano preſte le carrozze per menarci in Salerno , dove ſi andava per una via , la qual pareva , a dir vero , un continuato verone fabbricato lungo il mare, vaga e delizioſa cotanto , che per quante volte io l' abbia fatta , non che non rimanerne giammai nojato, l'iſteſſo maraviglioſo piacere mai ſempre recommi . Giunti quindi in Salerno, nel Moniſtero,



Digitized by Google

che di San Giorgio è chiamato, di concorde consentimento scendemmo, dove quelle religiosissime nobili donne, che a Domenedio hanno le loro anime e i loro corpi sacrati, sono infra le prime singolari nell'attendere con ogni più caldo studio al divin culto, e nel serbar tra esse loro una perfetta fratellevol concordia, avendo elleno gl'amanti appetiti debellati e domi, tutte a quel sublimissimo fine riguardano, che è il conseguimento della perfetta virtù Cristiana, per la quale hanno esse quella maniera di vita, ogni mondana cosa abbandonando, trascelta. Nella costoro Chiesa adunque entrati, la quale ornata è di vaghissime dipinture, si assistè da noi al divin Sacrifizio. E quindi avendo io colla brigata preso commiato da quelle santissime donne, andavo a dar alcuno opportuno ordine alla Fiera, che per me allora si governava, e Catterina mia moglie andava nel palagio di Andrea della Calce gentilissimo ed ornatissimo Cavaliere, al quale non men gentile ed ornata donna è in matrimonio congiunta, Chiara Gianattasio. E quì forte disio mi spingerebbe a discorrere alquanto per le laudi di questa bellissima coppia, se non che forte temo, che pur troppo vasto e smisurato pelago navigando, da quello io non possa, se non dopo un lunghissimo spazio, ricogliermi al mio intendimento primiero. Ma per quanto alla presente bisogna appartiensi, dico, che in tutto quel tempo, che dimorammo in Salerno non intralasciò la di lui generosità cosa che piacere e letizia recar ci potesse, per la qual cosa incredibile ella è l'allegrezza e la festa, con cui delle vivande dilicatamente fatte, de' finissimi vini, e di ogni altra delizia da lui abbondevolmente prestataci da noi si godesse. Levate le tavole andavamo a gran diletto passeggiando per quella varia abbondantissima Fiera: laddove, perciocchè non posso io tutti coloro annoverare ne' quali con piacere ci avvenivamo, dico, che in più brigate i Cavalieri e le Dame fermati, e

quà

Digitized by Google

quà e là discorrendo, attendevano o a praticare tra esso loro liete accoglienze, od a comperare varj donneschi adornamenti, di cui la Fiera ricchissima era, e che in questo secol nostro sembrano col loro affinamento avere oggimai l'arte stancata. Compiuto un così fatto discorrimento, andavamo tutti in un ridotto a ricoglierci, il più leggiadro e piacevole, che possa per uomo immaginarsi giammai, conciossecosachè un Vineziano colà si trovasse, il quale di tavole, e e panconi una grandissima stanza formato avendo, avevala tutta al di dentro di rosse tele coperta, e d' innumerabili specchi di varie foggie adornata, altri de' quali le cornici aveano di vaghissimi dorati intagli, altri pur di cristallo leggiadramente formate. Oltre a ciò bellissima era la mostra, che ivi facevano varie vasellamenta d' argento, e alcune picciole d' oro, e le tante diverse e leggiadre foggie donnesche, che ivi erano con meraviglioso ordine disposte e schierate, tanto che l' una cosa (lasciamo stare essere tutte vaghe in se stesse) aggiugneva all' altra, per una sì fatta disposizione, maravigliosa bellezza. Quindi come noi giungevamo si accendeva un gran numero di falcole e falcolette, le quali ne' cristalli riverberando le loro fiammelle, venivano la luce maravigliosamente a raddoppiare, ed accrescere. Ma il fulgor per avventura, che intorno maggior dispandevasi, veniva da certe lumiere tutte di cristallo composte, dalle cui braccia intorno pendevano in gran copia, e vagamente disposte certe gocciolette, o mandorle, che dir le vogliamo pur di cristallo, le quali e colla loro chiarezza, e col lor tremolìo un infinito piacere a riguardanti recavano: tanto che alcun de' nostri Poetuzzi chiamato arebbe per avventura quella luminosissima stanza, la Regia del Sole: quivi dunque con gioja e riso, e festeggiar compagnevole essendoci a seder posti, facevamo questo piacevolissimo gioco. Erano dentro un arca un infinito numero di polizze tutte piegate,

gate, le più delle quali erano bianche, ed in alcune erano ſcritte quelle leggiadre mercatanzie, che 'l Vineziano eſpoſte avea; pagandoſi dunque da noi un certo ſoldo della noſtra moneta, cavavaſi dall'arca una delle predette polizze, la quale, ſe bianca era, perdevaſi, e ſe ſcritta, quel premio per noi ſi conſeguiva, che la carta accennava, la qual coſa poicchè ſpeſſe fiate vi ſortì, correvaſi toſto con infinita feſta dal vincitore a preſentare la guadagnata ſorte a quella Donna, e che più a lui foſſe gradita. E poſciachè di sì piacevol ſollazzo alquanto ſpazio per noi fu goduto; voi di noi tutti, nobiliſſima Donna, facendovi Conteſtabileſſa, e Siniſcalca, ci conduceſte alla voſtra villa di Vietri, ove eravate con tutta la famiglia uſata di ricogliervi nella pericoloſa eſtate. Quì laſcio per ora que' ſavj e virtuoſi ragionamenti, che a me nel viaggio vi piaceva di fare, pieni della più verace e maſſiccia Filoſofia, non di quella, che ſerve ſolo per i ſchiamazzi, e per riotte nelle ſcuole de' ſtrepitoſi Filoſofanti; ma di quella, la quale inſegna a ben guidare la propia perſona, e la propia famiglia, ed a felicemente valicare le fortunoſe orribili onde di queſta vita terrena; i quali ragionamenti avendo io ben nella memoria ſcolpiti, ho in animo di mandar fuori, quando che ſia, per utile di coloro, che appreſſo di noi ſaranno. Giunti nella villa, ed entrati in una grande ſtanza leggiadramente addobbata, e per le falcole e candele, che vi erano riluceniſſima, eravamo rinfreſcati da gelatiſſime acque in varie guiſe conciate; e quindi ora liete carole menavanſi, ora ſi cantavano leggiadriſſime canzonette. Ma voi quanto corteſe, e larga ſiete degli tranſitorj averi, tanto odiate ogni vano ſpendio di tempo, il quale quantunque egli pure fuggevol ſia, può nondimeno una ſtabil felicità in queſta vita, ed una eterna beatitudine nell' altra acquiſtarvi, tutta leggiadra con vaghi occhi e lucenti, con lieto viſo ſimile ad

una

Digitized by Google

una rosa d' Aprile, o di Maggio essendovi a noi rivolta, a sei della nostra brigata imponeste, che più favellatori furon da voi creduti, che una novella dovessero ciaschedun dire, a ciò confortandoci con dirci, ch' oltre il diletto, grandissima utilità potevasi quinci ritrarre; perciocchè l' ascoltare gl' aspri e piacevoli avvenimenti altrui, che nelle novelle si raccontavano, potevasi per noi prendere a regola ed ammenda del nostro adoperare. Ma essendomi oltremodo piaciuto il vostro saggio ed accorto intendimento, non potei rattenermi di dirvi: Valorosissima Donna, bene in voi si scorge il bel sangue, che vi serpe per le vene, avendo la vostra Casa ben due volte parentado colla Real Casa d' Aragona, e credo ben fortunata la mia Padria, che voi fatta Donna d'Ottavio del Pezzo Patrizio di essa, nel suo seno a trarre vita eletto avete, ed alla nostra Patria avete fatto germogliare figli, da' quali sperar si dee, che illustrarla colle di loro eroiche operazioni la debbano, essendo dal vostro Real sangue, e da quello della famiglia del Pezzo nati, la di cui nobilissima famiglia prima di venire in Salerno godea nobiltà in Amalfi, e Signori erano di Santo Mango, Vatolla, Camella, e Zoppi nel Cilento; e Pirro costruisse la Cappella in Monte Oliveto in Napoli, e Giannandrea Cavaliere Gerosolimitano nell' impresa di Roara in Barbaria; parentata colle prime famiglie Napoletane, e del Regno, e Marcantonio maritossi con Lucrezia Muti Dama Romana, la cui sorella fu Avola di Papa Paolo V. Tiberio marito fu di Costanza Carafa. Ma volendo io passare oltre al dire, rimbrottandomi, mi rompeste nel filo, dicendomi, voi troppo ingiusto siete, e con un sogghigno su de labbra mi diceste: Voi per l' altrui lode della vostra Patria ingiustamente poco conto fate, avendo detto, che ben fortunata la credete, avendo me nel suo seno accolta. Quando questa per suoi figli tiene, ed avute ha tante famiglie del sangue de' Principi Normandi,

di,

Digitized by Google

di, come ſono Ruggiero, Ruggi, Santo Mango, ed Ajello, e di Principi Longobardi, Comite, Cavaſelice, Mazza, Pagliara, Porta, Rotojodici, dello Jodice, Marcheſe, Cavoli, Caſtellomata, Guarna, e Manzella, che ad innumerabili Baronie, ed a primi poſti d'onore aſceſi ſono, ſovenvente parentando colle prime famiglie, uguale al di loro purgato ſangue, e d'altre che non portarono le diloro geſta da men di coſtoro, tacer non ne debbo, a cagione che la di loro antichiſſima nobilezza baſterebbe ad illuſtrare qual ſia Città, che ne vanta, come la Prignano, che o porta, o ha dato il nome al Caſal di Prignano, del quale ne ave avuto antico dominio, ed altri feudi, come Vatolla, Apugliese, e Pagliara, ed altri, della qual famiglia vi fu Urbano VI. La famiglia Pinto, di cui a Ludovico fu conceduto dal Re Federico il Caſal di San Martino, e coteſto Ludovico fu caſato con Porzia Sanſeverino. La Salernitana, ch'aſceſa a primi poſti ebbe Tommaſo Reggente, e Preſidente del S. C., e Pompeo marito di Clarice di Guevara fu Regio Conſigliere; Gian-Lionardo marito di Clarice del Balzo. Ma volendo voi paſſar oltre di queſta famiglia a favellare, vi avviſaſte eſſer a voi unita in iſtretto parentado, e di modeſto roſſore vi tingeſte le gote. Diceſte: o me ſcimunito, e dove mi ſon laſciato traſcortere? e di bel nuovo rappiccando il diſcorſo, diceſte della famiglia della Calce, che nello ſtrepito dell'armi ha fatto portarſi dalla fama a' primi onori, e tra gl'altri Antonio della Calce fatto da Carlo V. Maſtro di Campo, ed armato Cavaliere Giuſeppe, Capitano di quattro compagnie in Portogallo, che fu caſato con Beatrice Mariconda. Franceſcantonio con Beatrice Boltrano Conti di Meſagna. Andrea con Girolama Guevara. Michele con Giulia d'Aprano, Giuſeppe con Margherita Caracciolo. Ma ſe voleſſi dilungarmi a ragguardar così per minuto, vi renderei riſtucchi ad aſcoltarmi,

Digitized by Google

mi . Capograſſo , queſta certamente la credo dell' antiche nobiliſſime famiglie Romane , ov' al preſente ben'anche gode nobiltà , ed in queſta Città vi ſono tante delle illuſtri memorie per Giuſpadronati Chieſiaſtici , e per antichiſſime lapidi , che ben la menarei per lunga , ſe in parte raccontar le voleſſi . La nobiliſſima famiglia Capano , ch' anche nella mia piazza di Nido gode, e che viene illuſtrata per le tante antichiſſime Signorie di Feudi , come di Caſtell' a Mare della Bruca , de' Porcili , e de' Caruſi , di Polleca , di Omignano, di Luſtra, ed altri , di cui a far ora novero non mi rammento. La famiglia Cioffi , che gode anche in Seggio di Porto in Napoli . Di coteſta famiglia vi ſono memorie dell' anno 1330. Andrea Cioffi fu Ambaſciadore al Re d' Aragona . Paſcale Segretario della Regina Giovanna , Ambaſciadore al Re Alfonſo nel 1424. Scipione familiare del Re Federico nel 1496. Della Mariconda, che gode pur' anche in Seggio Capuano in Napoli, non ne dico altro , che gl' antichiſſimi ſplendori di ſua famiglia gli ha ella conſervati ſino al preſente. E della famiglia Pagano , baſtami ſol dire , che Giovan di Procida diede a moglie Caterina ſua ſorella a Niccolò Pagano , e gli diede in dote la Città di Cannola, che da detta famiglia è ſtata per più anni poſſeduta . La famiglia Grillo , che venne da Genova nel tempo della Caſa di Francia Reggente , e Gio: Grillo Vicepronotario del Regno , e Signore di Caſtel Regino . E poſcia di voi , al voſtro pudor perdonando , mi taccio , tanto più che diſſi della famiglia Manzella , la quale colla voſtra è l' iſteſſa , locchè in più ſcritture chiaro dimoſtraſi , e ſpecialmente in una , che ſi conſerva nell' archivio della voſtra Città, facendo memoria di Mario Salerno , da cui ora voi ancor ne conſervate da padre in figlio per legitima ſucceſſione gli averi . E volendo trapaſſar oltre , alle preghiere , che ve ne porſi , per voſtra gentilezza laſciate di più di-



Digitized by Google

re, ed io sclamai: oh gran Donna! per avere io solo accennato l'onorate memorie di vostra casa, voi e me, e la mia padria cavato avete dalla tomba, per così dire, e tante onorate memorie, che nell' obblio sono in guisa sepolte, che son degne di lagrime, sì per le famiglie estinte, come per quelle, che per le scarsezze d' averi non possono de' loro Avoli mantener lo splendore. Io taccio a vostro piacere, mi rispondeste, ma sol soggiungeste, io non vorrei [ volta agl' altri, che erano allora con noi ] esser creduta quella, che sì in accorcio abbia preteso tessер le memorie alle illustri famiglie della vostra padria, che da altri di maggiore discernimento ed erudizione nella Storia forniti, con più esatta e studiata maniera debbono rinovellarsi, laonde se perciò ho trasandato od in tutto, od in parte quì ragionarne, non vo intanto esserne fatta rea, concioſiachè sì per mancanza del tempo, ristretto nel cammino da Salerno a Vietri, ha portato il caso, che io mossa fossi sì in brieve di ciò a favellare, sì eziandio, perchè non è nostro intendimento spendere il tempo intorno a tali ragionamenti, ma bensì porre sotto gli occhi alcuni fatti accaduti da'quali possiam trarne, regolamento al viver nostro.

Quivi, valorosissima Donna, voi vi taceste, e la brigata tutta di voto unanime, al diliberamento vostro applaudendo di doversi dal prossimo vegnente dì, cominciando da coloro, che a ciò scelti fossero, novellare, che voi cominciaste ad avere il reggimento della compagnia non pure, ma che altresì la prima a novellar foste lor piacque, e ferventi portevene le preghiere, di vostro gentil costume usando, cortese lor vi arrendeste, e frattanto vaghezza mostraste, che fin d' allora un qualche saggio di quel sollazzevole intertenimento, che più di letizia colmo, col favor del Cielo, trattarsi e riescire dovea, da me si dasse col recitar due Canzonette, di Tirsi a Nice l'una, e

di

di queſta la riſpoſta a quegli l' altra, quali non guari tempo innanzi da me a voi recitate, fuor d' ogni merito la voſtra approvazione ne riportarono, al cui comandamento io preſto moſtrandomi, ſenza indugio frapporvi, le recitai. E poicchè m' imponeſte, che poneſſi ben mente alle Novelle tutte, perchè poſcia fil filo con inſieme le mentovate Canzonette in iſcrittura paſſar facendole, più durevole di lor la memoria in tal guiſa ne rimaneſſe, comecchè d' ogni grazia, e d' ogni vaghezza ſiami nello ſtile sfornito, pure l' impero voſtro in eſecuzione ponendo, quali alla men male, ogni mio potere adoperandovi, mi riuſcirono, colle mentovate due Canzoni ve le preſento, ſicuro che ſe per ventura per altro capo elle a biaſimo tornar mi doveſſero, a lode l' avere a voi ubbidito mi ſi debba da chicchè ſieſi in ogni tempo recare.

Digitized by Google

## NICE A TIRSI.

I.

*Credi pur che a te ſon cara,*
*Tirſi ingrato, e ſenti al core*
*Per me amore,*
*E da me per queſto impara,*
*Che quell' ira, e quel diſpetto,*
*Ch' hai nel petto,*
*Naſce ſol da cieco ardore.*

II.

*Tu cruccioſo or volgi altrove*
*Il tuo viſo; ed i tuoi ſguardi*
*Sono i dardi,*
*Che nel torbido Amor piove*
*Per me ſolo nel tuo ſeno*
*D' ardor pieno,*
*E ciò moſtra che ancor' ardi.*

III.

*Qual ſtagion cangiaſi in Cielo,*
*Ch' ora ſpoglia, ed or riveſte*
*Le foreſte,*
*Che ogni pianta allor nel gielo*
*Si riſtringe, e ſi rinforza*
*Con più forza*
*A dar fuor ſua verde veſte;*

IV.

*Tale è in cuor coteſto ſdegno*
*Contro me, che moſtri irato,*
*Queſto è nato*
*Sol d' Amor nel vaſto regno,*
*Che tal giel non ſmorza il foco,*
*Ma dà loco,*
*Che più creſca al manco lato.*

V.

*Tu pur' ami; ma in me temo,*
*Che quel fuoco, che in me ſento*
*Reſti ſpento,*
*Se al vederti io fuggo, e tremo;*
*Il tuo bello or mi ſpaura,*
*E che impura*
*Fiamma in tuo cuor ſia pavento.*

VI.

*Tu infedel, poicchè fedele*
*Son per me ogn' or mi chiami,*
*E che m' ami*
*Vuoi ch' io creda? ed ahi crudele!*
*Queſto è amor così ſpietato,*
*Ch' è ſol nato*
*Dal piacer, che per te brami.*

VII.

*Scoglio io ſon fra le tempeſte*
*Che il dibatton l' onde irate,*
*Ma ſdegnate*
*Sono in van, che fermo reſta;*
*Poi, calmato il rio furore,*
*Al valore*
*San lambir le piante amate.*

VIII.

*Quale io ſon dall' onde impara;*
*Se mai' mpure onde hai nel ſeno,*
*Ch' ai ripieno*
*Di tempeſta, e 'l cuor ripara*
*Dal tuo amor sì folle e cieco,*
*Ch' or con teco*
*Unit' ha sì rio veleno.*

IX.

*Naſce placido ogni fonte,*

*E fu*

Digitized by Google

*E fa ſpecchio d' fiori in ſponde,*
*Ma poi donde*
*Egli ſcorre al piano, e al monte*
*Perde il puro, e vien torrente*
*Dalle ſpente*
*Nevi, che gli turban l' onde.*

X.

*Scorre Amore nel mio petto,*
*Ma quel rio ben l' onde ha chiare;*
*Ma in te amare*
*Son quell' acque, che il diſpetto*
*Naſce ſol da quello impuro,*
*Che fa duro*
*Nel tuo ſeno il riamare.*

XI.

*L' acque tragge d' imo ſuolo*
*Febo a ſe co' raggi ſuoi,*
*Onde poi*
*Verſo il Ciel tratto il ſuo volo*
*Nell' impuro aer commiſta*
*Cangia viſta*
*E nub' atra appare a noi,*

XII.

*Tale amor col ſuo bel foco*
*In noi puro il petto accende,*
*Poi ſi rende*
*Nero pur; ma ſol dal loco,*
*Ove brucia la ſua face,*
*Che diſpiace,*
*E crudele un' alma accende.*

XIII.

*Queſto fuoco nel tuo ſeno*
*Ha perduto il ſuo ſplendore,*
*E l' ardore*
*Cangia in dolce il rio veleno;*
*Nera nube alla tua mente*
*Di repente*
*Piove pianti e rio dolore.*

XIV.

*Me ſol, Tirſi, amar tu dei,*
*Che di te prendomi cura,*
*E l' impura*
*Che per gli occhi acqua tu bei*
*Rendo limpida, e sì chiara,*
*Ch' a te cara*
*Eſſer dee cotanto pura.*

XV.

*Non ſon' io per viſo adorno,*
*Qual farfalla intorno al lume,*
*Che le piume*
*Non mai m' ardo ſe ritorno;*
*Sol guardarmi ſo d' inganno,*
*Che rio affanno*
*Reca a un cor che aſſai preſume.*

XVI.

*Ben chi crede, che il ſuo viſo*
*Dardi ſcocchi, e fuoco acceſo,*
*E' poi preſo*
*Infra i lacci, ed è deriſo*
*Da quel Dio, che per mercede,*
*A chi il crede*
*Pianti dà; ſe a lui ſi è reſo.*

XVII.

*Son di amor fra' lacci avvolta,*
*Ma fedel qual tortorella*
*Sono io quella,*
*Che a ſeguir ſon ſempre volta*
*Il mio tortor che mi chiama;*
*E ſem-*

Digitized by Google

*E ſempr' ama*
*Chi venduta è di lui ancella.*

XVIII.

*Qual ſi ſia la mia beltate,*
*Mi compiaccio di chi l'ama,*
*Ma ſua brama*
*Sia di quella che l'etate*
*Non marciſce, e non mai sfiora,*
*E ſi adora,*
*E tra noi virtù ſi chiama.*

XIX.

*Se tal ben ſia che mi adorni,*
*Io ſon paga, che tu mi ami,*
*E che brami*
*Che ad amarti ancora io torni.*
*Che ſe vuoi, ch'io ſia tua preda,*
*E a te rieda*
*Sol Virtù tien l'eſca, e l'ami.*



Digitized by Google

## RISPOSTA DI TIRSI A NICE.

I.

CRedi pure, o Nice vaga,
Che il tuo ciglio, e gli tuoi
Donde i dardi (sguardi,
Scocca Amore, e i cuori impiaga
Non son sempre quelli stessi,
Che per essi
Vinti sono i più gagliardi.

II.

All' albar vaga è la rosa;
Al meriggio, ed a la sera
Non qual era,
Chino il capo in foglia ascosa
Già si cangia in suo colore,
E 'l pallore
Il suo bel mutato avvera.

III.

Fra le frondi, il verde, e i fiori
Al predare Amor si asconde,
Ma poi donde
Tempo vuol che il tutto sfiori,
O se parta, o pur se resta
Sol molesta,
Chi in suoi lacci si confonde.

IV.

Superbetta or tu ti credi,
Faccia Amore ogn'un tua preda,
E poi creda,
Che se parti, o pur se riedi,
Schiva sei di quella legge,
Che sol regge
Que' che Amor per te poi fieda.

V.

Riamata essere amante
Vaga sei, e stuol ne accogli,
E poi togli
A coloro in uno istante
Quel ch' è essenza de l' Amore,
Che è il bramare,
E di Amor van frutto cogli.

VI.

Or da me tu questo impara:
Chi scherzar talor si arrischia,
Ben s' invischia
Ne la pania che prepara.
Amor, ch' è scaltro, e comprende,
L' arte intende,
E sa vincer ne la mischia.

VII.

Tu poi pensi sciolta andare
Fra la turba degli amanti,
E ti vanti
Quella legge in te serbare,
Che Virtù prescrive, e indetta,
E 'nterdetta (quanti!
Vien da Amore, oh a quali, e

VIII.

Poicchè questi arte tal tiene,
Che di lui chi non si fida
Bene affida
Con l' aspetto che sostiene
Che secondi il suo piacere,
E le vere
Forme asconde, e si la guida.

IX.

Digitized by Google

IX.

*Garzon vago disarmato*
*Or col pianto, ed or col riso*
*Il suo viso*
*Mostra a noi per farsi grato,*
*E tal è finche ristretto*
*E' nel petto,*
*Ma poi'n quel superbo è assiso.*

X.

*Di Virtute, e di Pietate*
*Di Volere, e di Dovere*
*Ha piacere*
*Pur vestirsi, e di Onestate.*
*Ben talun poi questo inganno*
*Nell' affanno*
*Senza scampo sa vedere.*

XI.

*Io so ben l' arte di Amore,*
*E perciò volgo gli sguardi*
*Donde i dardi*
*Han la via per gire al core.*
*Forse tu di lui ti ridi,*
*E ti fidi;*
*Pur men vo con i codardi.*

XII.

*Se al pugnar nel sen lo stringo,*
*So ben' io che col garzone*
*La tenzone*
*Se sostegno, io più mi avvingo,*
*Ch'egli ha lacci, ha dardi, ha foco,*
*E per gioco*
*Ancor ha dura prigione.*

XIII.

*Questo io temo, e ancor per pruova,*
*Che gradite vuol sue pene,*
*E che il bene*
*Col tormento si ritrova,*
*E, mischiato il fuoco al ghiaccio,*
*Tale impaccio*
*Per martire unito tiene.*

XIV.

*Franca vai fra' lacci tesi,*
*In cui dierono i tuoi amanti,*
*Che fra tanti,*
*E pur languon da te presi*
*Forse un dì dirai ancora,*
*Ahi! che allora*
*Sorda fui a que' lor pianti.*

XV.

*Ch' ora Amor più non accende*
*A miei raggi la sua face,*
*Più non piace*
*Mia beltà, ch' ora si rende*
*Come il Sole, che tramonta,*
*E tal' onta*
*Con Amore il cuor mi sface.*

XVI.

*Mi dirai, ch' altro non prezzi*
*Fuoco aver nel tuo bel seno,*
*Ch' è ripieno*
*Sol di quel che Imèn non sprezzi;*
*Rispond' io che un tal pensiero*
*Egli è in vero*
*Di voler ben carco e pieno.*

XVII.

*Ma che sappi è ancor dovere,*
*Col periglio se tu scherzi,*
*Che a' suoi scherzi*

Ca-

Digitized by Google

*Caderai, com' un che pere*
*Fra que' lacci che Amor teſe,*
*Ch' ei compreſe,*
*Che tu dai ſol fole, e sferzi.*

*XVIII.*

*Sai perchè teco ſe 'n viene*
*Chi prepara la vendetta,*
*Si ti alletta,*
*E in paſtura Amor ti tiene;*
*Rifuggir vuole il ſuo inganno,*
*E a ſuo danno*
*Pur non vuol ciocchè gli ſpetta.*

*XIX.*

*Uopo è far quel che fo io*
*( E pur' io di campar temo )*
*Veli, e remo*
*Per fuggir quel cieco Dio*
*Opro ogn'or; pur' egli ha l' ali,*
*E a' miei mali*
*Dove io vada, inſiem pur ſemo.*

*XX.*

*Tu ti appreſſi al crudel foco;*
*Con Amor ſempre favelli,*
*E con quelli,*
*Ch' Amor fiede, ed hai per gioco*
*Preſſo a te, che trionfante*
*Di ogni amante*
*Pompa fai degli più belli.*

*XXI.*

*Se vuoi puro quel bel foco*
*Che in te Amore con Imène*
*Vivo tiene*
*Non mirar giammai in quel loco*
*Ove Amor per te fa ſtraggi.*
*Tu accoraggi*
*Quegli a dar sì crude pene.*

*XXI.*

*Tua virtù vuoi tu che s' ami;*
*Nè a moſtrar la tua beltate*
*Scompagnate*
*Da te mai vuoi l' eſche, e gli ami,*
*Naſtri, vezzi, e nuove mode*
*Son le ſode*
*Cure tue, le più pregiate.*

*XXIII.*

*Con tal forza vincer vuoi*
*Con Amore, oh gran follia!*
*Per tal via*
*Ti trarrà fra' lacci ſuoi;*
*Con quell' armi, che a lui dai*
*Averai*
*Tu ferita acerba, e ria.*

IN-

Digitized by Google

# INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA.

*Nella quale sotto il reggimento di Lucrezia si ragiona dell' esito felice, che dopo varie vicende ebbero cogli amori le Nozze.*

Rasi già il Sole al meriggio levato, quando a casa di Lucrezia insieme con altra saggia e nobile gente adunati trovaronsi e Caterina e Livia ed Oretta e Piero, e Roberto, perocchè più valorosi ed adatti al novellare di comun consentimento trascelti, e quindi a non guari d'ora il tempo da desinar giunto essendo, le tavole messe ed imbandite si videro, per la qual cosa data l' acqua alle mani, come piacque a Lucrezia già eletta Reina, andaron tutti a sedere, e di vivande ben molte dilicatamente fatte, e di finissimi vini serviti, con grazios motti, e con letizia mangiarono. Indi levate le tavole, de' varj piacevoli ragionamenti tenuti essendosi, in questa maniera stettero tanto che tempo parve alla Reina d'andare a dormire, perchè tutti alle lor camere se n' andarono, le quali bene in assetto co' letti ben' agiati da tutti furon trovate, per la qual cosa s' andarono a riposare. Dopo convenevol riposo, fatti per ordine della Reina ed Uomini e Donne levare, e dipoi giunta l' ora, in cui al novellare dar doveasi cominciamento, si posero tutti in cerchio a sedere, a' quali ella la Reina disse così: Laudevolissima ed avvenente brigata, poichè piaciuto vi è di consentire al mio piacimento, ed a voler con delle novelle recarci vicendevolmente diletto, ed eziandio a me vi piacque dare in questa prima Giornata di voi tutti la Signoria, opportuna cosa mi sembra che debbasi di lieta materia e di felice esito ragionare. Piacemi per tanto, che si novelli di amori e maritaggi, che dopo varie vicende prosperevole ebber la fine. Alla quale tutti rispondendo, che loro il novellare su 'l proposto tema ben di molto era in grado, ella, che il carico addossato si era di essere a ragionare la prima, tostamente in tal guisa parlò.

## NOVELLA I.

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Giannetton Guadagni, che credea ſe ſolo ſaper ſua Caſa guidare, e forte riprendea la libertà nelle moderne brigate introdotta, coſtui vede ſenza ſua volontà maritarſi due figlie ſue, delle quali à madrimonj egli a conſentir viene aſtretto.*

EGLI ſoventi volte addiviene, che coloro i quali con gravi riprenſioni ed aſpre contro gli umani vizj ſi ſcagliano, ſieno eglino a ciò fare da tutto altro fine condotti che da ſchietto odio, e ſincero, in cui eſſi vizj aver dovrebbono; overo che vi ſi oſſervin menati da non so qual dicami triſto, maninconoſo, e bisbetico umore, che contro ogni coſa gli fa in ira montare, ed iſtizzire; anzi vi ſon pur di coloro, i quali, pogniamo che da diritto fine vengan ſoſpinti, pure nel riprendere altrui, i modi



Digitized by Google

convenevoli non ſervando, perdon di mira la Prudenza delle rimanenti virtuti regolatrice e maeſtra, da cui loro ſi preſcriverebbe in sì fatta biſogna con verace zelo, dello altrui onore guardingo, il vizio ſolo di mira prenderſi, e biaſimare. Per la qual coſa Dominedio, il quale non già la corteccia delle umane azioni riguarda, ma dentro le penetra nelle più interne e ſegrete midolle loro, queſte corrotte, guaſte, e fradicie ritrovando, di cotali ſuperbi, bisbetici uomini, ed imprudenti non pure non ne benedice lo zelo, ma permette altresì che a mal fine e le diloro riprenſioni, ed i ſonori ſchiamazzi, e le fatighe tutte non di rado rieſcano, locchè per una novella, poicchè il novellar m' imponeſte, è mia mente farvi paleſe.

In Melano eravi un' Uomo, che nomavaſi Giannettone Guadagni, il quale quanto ſuperbo, muffaticcio, e ſelvaggio era, diſcreto altrettanto, moderato, ed avvenente ſe eſſer credea. Ora eſſendo a coſtui ſorto il talento di riformare il guaſto mondo, e, come Uom dice, drizzare il becco agli ſparvieri, e le gambe a' cani, andava in chicche ſi foſſe cercando il pel nell'uovo per iſtrana vaghezza di altrui riprendere, e ſopra tutto forte biaſimava, ed acremente vituperava la condotta, che ciaſcuno quanto mai ſavio e' ſi foſſe, di ſua Caſa tenea. La libertà che di vegghiare, e ſtarſene inſieme Uomini, e Donne eraſi di già introdotta, le danze, le Comedie, ed ogni ſorta di luſſo e morbidezza metteangli così fatto ſpavento, che in ſol tanto rammentandoſene, non pure piangeva il non correre a' ſuoi dì quale fu già il preterito tempo, ma talora ben' anche invitava ad alzare il capo dallo avello il defunto ſuo Padre, talora il Nonno, perche, con eſſolui ravviſatolo, compianto aveſſero cotali ſconci, e ſciagùre; ne vi avea chi con eſſolui per avventura a favellar s' imbatteſſe, cui non recaſſe ſeccaggine

co-

Digitized by Google

cotanto importevole, e ristuccante; Quindi avvenne, che un dì favellando con un congiunto suo, che nome avea Domenichino Arbenghi, uom di vero discreto e saggio, e del pari bajone e sollazzevole, volle con esso lui Giannettone la solita tiritèra cominciare; ma quegli tosto sogghignando gli disse: Adunque, Messer zucca mio di sale, sete voi di avviso infra tutti gli Uomini che sono nel Mondo, voi solo essere il savio, voi solo l' accorto, voi solo l' onorato, e che gli altri tutti sieno tanti bietoloni, contenti di abitare in cornovaglio? Il solo ciò darvi a credere mostra, che voi avete dato a rimpedulare il cervello. Ma ponghiam pure che gli altri tutti non abbian senno, non è ella altresì pazzia il voler far da savio fra matti? E se poi in tutti i vostri ragionamenti di altro favellar non sapete, biasimate a vostro talento il vizio, e lasciate di lacerare i viziosi perchè non vi 'ncolga un qualche malanno, imperciocchè alla fine ogni serpe ha il suo veleno, e farete per avventura come i zuffoli di montagna, che andarono per sonare, e furon sonati. Ma Giannettone, gravemente adontato tenendosi dalle parole dello Arbenghi al maledico tristo talento suo dispiacevoli, e contrarie cotanto, in atto da istizzito ed acerbo, siegui, a lui rivolto, gli disse, siegui pure cotesta tua vita cotanto licenziosa, ed ismodata, che finalmente tu stesso nel tuo schidone t' infilzerai. Vivi alla moda, ma bada bene che senza avvedertene le tue Donne incolte non vegganfi da idropisia; Cui Domenichino, sì ristucchevoli mellonagini ascoltando, ripigliò: Io non vo aver briga con esso teco, nè mai imprendere la cura de'stolti. Giacchè di costume non conviene fra noi, tu attendi al tuo, che io al mio mi atterrò sempremai. Il tempo di ogni cosa discuovritore farà chiaro ed aperto chi di noi due abbia con più retto discernimento operato. Siegui pur



Digitized by Google

dunque, e con tanti ristrignimenti ferrà pur quanto sai il basto addosso alle tue Donne, che alla fin fine alcuna a sorte di esse ti farà trar de' guai, e ti porrà un giorno in ambascie; siegui a tenerle a guisa di belve selvaggie dallo umano commerzio sequestrate e disgiunte, che un dì peravventura ti squarcieranno col dolor, quale fia che ti arrechino, il seno. Pensate che in tal guisa non appareranno il male? Loro lo insegnarà la Natura. Il bene sì che dal magistero di nostra guasta e corrotta Natura apprender non possono, ma il potran bene con savie persone ed oneste usando con discretezza. Laonde, se mal non avviso, tu corri il più forte risico di vederti, quando che fiesi, le corna su 'l cappello. Giannettone con dispetto ciò tutto ascoltando, mordevasi dalla rabbia trasportato le labbra, e preso con lui cruccio, per dispettoso modo ne lo ripigliò rimbrottando: E poi vedrem, disse, qual di noi due è il matto, se tu col tener l'oro in piazza, e pretender che i ladri non lo involino, o pure io col tenerlo dentro i forzieri ben chiuso, e gelosamente guardato. E Domenichino allora, tu vai, gli rispose, menando il can per l'aja, ne mai di cicalare ti rimarrai, perocchè ti manca lo scernimento per ben capirmi. Io non ispongo già l'oro in piazza, come tu dici, mà so ad onesto uso avvalermene; e tu, se' ben tu, che col tenerlo ozioso invogli i ladri a rapirlo. E veggendo che davasi alle bertucce, ed agevolmente poteasi fra loro dal detto al fatto venire, senza più, voltegli le spalle, incontanente da lui dipartissi. Giannettone fu sì lungi dallo ammorbidire in vigor di sì fatto ragionamento l'ispida sua salvatichezza, che anzi portatosi in Casa sua, non tantosto ivi giunse, che serrò le finestre quali l'aspetto aveano alla strada, e si diè sollecito a rinzaffare le fessure di esse, e poscia con bieca guatatura



Digitized by Google

due figlie ſue ( e due ſoltanto ne avea ) sì acerbamente a rimbrottare ſi poſe , che ben potè alle cattivelle , anzi che Padre , feroce toro ed iſtizzato ſembrare ; cui la maggiore di età , che Annetta nomavaſi , che Domin , gli diſſe , abbiam noi operato di male , che con mal viſo , e con sì fiera voce ci garrite , e contro sì 'nviperito vi ci moſtrate ? E Giannettone : Che mal di vantaggio commetter volete , quando ſete lo ſteſſo mal per natura , lo ſcandolo , la rovina del Mondo tutto ? Ed avendogli l'altra più ardita detto con quello ſpirito che il dolore ſvegliavale , che la diſperazione in fine avrebbele aſtrette a non diportarſi da figliuole qualora egli fermo ſi foſſe a non volerle da Padre trattare , Giannettone dato di piglio ad un noderoſo baſtone la ſe concia , come diceſi , per le feſte , ed iſpianolle ben bene addoſſo le cuciture della camicia ; Indi brontolando ancora , e fremendo , avendo chiuſo a chiave l' uſcio di Caſa sì fattamente , che aprir non ſi poteſſe di dentro , le due ragazze meſchinelle nella lor dolente e ſconſolata prigione abbandonate laſciò . Ma la Natura , che ne' diſperati caſi , e quando l' Uomo è dall' altrui ſoperchieria più oppreſſo , provida ſuole ſomminiſtrare conſiglio , ſuggerì alle grame giovinette , ed aprì loro la ſtrada onde libere pure una volta e diſciolte da ſchiavitudine sì crudele poteſſero uſcire ; mercecchè non guari da che lo indiſcreto Padre era ito via , meſſoſi le afflitte a ſedere , gli occhi di lagrime pregni , e grondanti al Cielo levando , e colla mano percuotendoſi il fianco , in tal guiſa a ſclamare lamentevolmente ſi diedero : E fino a quando durerà queſta travaglioſa , ſciagurata vita ? quando diverrà il Cielo di Noi pietoſo ſicchè almen ci faccia per morte terminare cotanti ſtrazj , cotante pene ? Ed Annetta , che per le ricevute percoſſe ancor dolevaſi della perſona , io ſon anzi ,

Digitized by Google

zi, disse, ferma e risoluta di passarmi con un coltello la gola o giù in un pozzo menarmi, che più lungamente una sì acerba amaritudine sofferire. Ma Giulietta, oh la folle, riprese, che in sì fatta guisa favelli! Nostro Padre è già vecchio e cascaticcio; onde naturalmene nostre disavventure non fiano lungamente durevoli; anzi, se saprem fare, ancor Lui vivo, e veggente, a marcio suo dispetto godremo: la stessa di lui stitichezza e tirannìa ora nuovo sano consiglio mi somministra. Suo principale intendimento siccome tu vedi, egli è di guardarci dagli uomini; or dell' opposto appunto mi fe egli sorgere maggior vaghezza, e perciò badiamo se ci si presenti buon destro, e riesca il procacciarci un pajo di valorosi giovani, che dalle sue mani ci tragga. Piacque a Giulietta il consiglio della Sorella, ma poco ne ricavò di conforto, come quello da Lei creduto non che in tutto malagevole, ma impossibile altresì ad esseguirsi; e perciò, come faremo, le rispose, perocche quà entro, non che Uomo di sorta alcuna, neppur l' aria medesima può penetrare? Vien meco, ripigliò l' altra, e farotti si con tuo diletto conoscere come ciò possa per avventura venirci fatto: e menata per mano avendola in una stanza abbandonata e deserta, dove altro non eravi che alcune lacere e vecchie stoviglie, le fe tosto offervare una fessura, che ad una camera della vicina casa rispondeva, per cui guardato Ella in prima avendo, e dipoi confortata la Sorella del pari a guatare, le fece osservare due Giovinetti leggiadri della persona, e per quanto dagli atti e dalle maniere avvisar si potea, prodi ugualmente e valorosi. Quindi, essendo Amore, giusta il dirne di alcuni Filosofanti, in potenza nell' animo di ciascuno in guisa che allora svegliasi in atto quando piacevole oggetto dinanzi agli occhi ci si presenta, e nella fantasia ci si porge, al primo aspetto de'

due

Digitized by Google

due leggiadri Giovinetti entrò per gli occhi dell' innocente Giulietta sì ridondante piacere che tutto repente divampandole ed ardendole il cuore, alla Sorella rivolta, oh quanto, le disse, mi piacerebbe un di que' due! Ed Annetta chiesto avendole chi de' due egli fossesi, Giulietta additoglielo, il perchè l'Annetta si avvide non esser quegli colui che avea innanzi l' animo suo ad amare commosso. E perocchè Amore è altresì ne' nostri animi ingenerato dalla memoria, e dall' ozio, può di leggieri comprendersi quale agio cotal passione si avesse di crescere, e nudricarsi nel cuore delle due giovinette amorose; conciosiecchè, non essendo da altro oggetto altrove distornate, pascevano a lor talento la mente, ciascuna nell' objetto gradevole dell' amor suo, a segno che sì fatto acceso desio ogni lor sentimento signoreggiando, ed altro non dava lor luogo di volgersi, o di pensare. Ne guari fu che poco a poco giù il virginal pudore ponendo, deliberarono anzi che morire far da quella fenditura i loro Giovani accorti della brama, che nudrivano in seno, e chiedere alle dolci lor pene un qualche conforto e ristoro. Essendo adunque sicure che la schiavitudine, con cui racchiuse teneale l' irragionevole Padre, dava loro tutto l' agio da poter fare l' intera giornata dentro la ben serrata casa ciocchè a satisfare loro brame piacesse, eran perciò sovventemente ese a pascere i loro sguardi per la fessa parete al desiderio loro favoreggiante. Ma quello, che addivenir suole a' miseri Amanti, i quali ciocchè credono cagion di conforto, trovano valevole solo ad aumentare ed accendere il lor focoso desio, addivenne un dì a Giulietta, la quale in guatando, e sentendosi oltre l' usato di amor calda e fervente, disse in voce tale che fu sentita fin dentro la camera corrispondente: O tu innocente cagione delle volontarie mie pene, deh non mi

sia,

Digitized by Google

sia, te ne priego, crudele! A tal voce gli occhi levando i due Giovinetti, e conosciuto che venia ella dalla vicina fessura, Giacchetto, che tale un de' due giovinetti appellavasi, in sì fatta guisa rispose: Fa che usar possiam di pietate, che ne otterrai certamente più che non credi; e posto sopra un tavolino uno sgabello, perocchè la stanza era alquanto della contigua più bassa, appresato l' occhio alla fessura, disse alle due Pulcelle, che scostate alquanto dalla muraglia si fossero, ad oggetto di poterle vedere; locche avendo esse tostamente eseguito, gli vennero bellezze tali vedute, che ne fu da piacere inenarrabile soprafatto; ed al Fratello rivolto, Perotto mio, disse, vien suso con meco ancor tu a beare in volti sì vaghi e leggiadri i tuoi sguardi. E Perotto senza indugio montato suso riputò esserli offerte a suoi occhi anzi che due Donne, due celestiali Angiolette. Quindi ambo in un baleno di amoroso foco divampando, un per l'altro disse: Omai non rimanci più che offerirvi, mentre ratto tutti noi stessi preso avete e signoreggiato; Perciò da queste e somiglianti dolci e piacevoli parolette le afflitte donzelle confortate, narraron loro fil filo in qual guisa lo spietato Padre crudo faceva di loro il governo, e che per ultimo, laddove scampo non trovassero, sarebbono per abbandonarsi in braccio alla disperazione, nè altro in vero lor rimanerne, quando la speranza, che in esso loro riposto aveano le venisse fallita. I giovinetti però, cui ascose non erano di costoro le doti e qualitadi, quali fossero la gentilezza di lor casato, quali le ricchezze del Padre loro, e quale la lor bellezza, di cui testimonj avevano i proprj occhi, presentatasi loro sì bella sorte dinanzi, prevennero il segno, cui a ferire andavano le inchieste delle giovinette amorose, e di accordo risposero, che se in isposi accettati gli avessero, da quella vita le averebbon tratte cotanto spiacevole e tormentosa.

Digitized by Google

sa. Per sì tenere voci, ad altro che a danze invitate risposero, che tanto appunto esse ferventemente bramavano, e senza far più parole, Giacchetto di Giulietta, e Perrotto di Annetta essere sposi promisero; indi le donzelle di dolce desio e gioja senza pari colme e ripiene, comecchè da' loro novelli amanti non mai dipartir si voleſſero, pure a partire da quella stanza furon costrette, concioſie fosse cosa che l' ora appressavasi, in cui solito era il Padre loro fare a casa ritorno; Ed intanto i due giovinetti non meno lieti e giojosi cominciarono a rivolger nell' animo onde la via rinvenire da recare questo sì bel pajo di nozze ad effetto, senza che rei divenissero di avere le donzelle rapite. Infra tanti consigli, che all' uopo, e per uscire dalle pastoje ammassarono, e rammassarono, dapoicchè molti n' ebbero rigettati, a questo finalmente si attennero di dovere cioè in sì fatta loro bisogna ricorrere ad un lor possente ed amorevole proteggitore della famiglia Casati, Senatore in Melano, uomo de' più saggi ed autorevoli da ciascun riputato. Fecero adunque capo a costui, ed avendogli per filo, e per segno quanto dintorno alle due Pulcelle loro avvenuto era narrato, con caldissime preghiere perchè volesse di cotesto lor desiderio esser gli benigno proteggitore lo scongiurarono. Il Senatore rispose che di buon grado avrebbe il piacimento loro eseguito, e che soltanto forte increscegli essersi in un tale affare imbattuti, perocchè Giannetton Guadagni uomo era sì fuor di ragione, e salvatico, che e' ben si apponea in credendo, che a niun partito ragionevole a prestare a que' maritaggi consenso arebbe piegato; sovvenirgli non per tanto di un tal Domenichino Arbenghi del Guadagni congiunto, di cui ferma oppinione portava, che senza fallo adoperato in guisa si sarebbe con essolui che con quiete si mandasse a compimento la data fede, e perciò a costui commessa ne avrebbe l'avvegnacchè difficile impresa. In ef-



Digitized by Google

fetto fece a se venire Domenichino, e dopo biasimato Giannettone che in istrettezza sì strana le sue figlie ridotto avea, dopo commendate le donzelle perchè con onesta maniera pensato aveano sottrarre il collo da cotal giogo, e finalmente encomiato i due giovinetti, perocchè soppraffar non facendosi dalla focosa passione, dato avean luogo alla ragione, ed al consiglio per così rendersi nel tempo stesso paghi nel loro amore, e provedere all' onore delle amate donzelle, finalmente conchiuse, che con Giannettone ogni potere adoperato avesse, ogni sforzo, perchè egli di buona fede a' due giovinetti le due figlie sue in madrimonio accordasse, tanto più che colla promessa scambievole se l'erano a buon diritto acquistate, nè dovesse fare strepito alcuno col proprio scapito e disonore. Domenichino al Senatore sì fattamente rispose: Messere, e la vostra autorità, e 'l buon desiderio che ho io di ubbidirvi fan sì che ogni vostro qualunque siesi comandamento sie da me con volenteroso animo accolto, ed a misura di mie forze eseguito; ben vi sò però dire che trattar dovendo io con Giannettone Guadagni, timor mi prende che non debba andar ad acqua col vaglio, e malagevole cosa fia per le costui note stranezze, che il vostro e mio disegno perdur possa ad effetto. Conosco ben' io i due valorosi giovinetti, che a cotestе due cattivelle han di maritaggio impegnata la fede, e dico essere stato Giannettone nella sua pravità fortunato, conciosiacchè si sieno le sue figliuole promesse a' giovani costumati cotanto, e dabbene; avvegnacchè però di non facile riescita lo affare siesi, se voi, Signore, alla mia opera prestarete la mano e la vostra assistenza, confido pure rinvenir modo che vada tutto a seconda di nostre brame con buona quiete, sicchè abbia a mandar Giannettone, che sì savio si reputa, ben tosto all' uccellatojo. Il Senatore che a conto di saggio uomo lo avea: Or fate voi pure, gli disse, che io del mio padrocinio

Digitized by Google

cinio non vi verrò meno giammai; cui Domenichino soggiugnendo, che i due giovini in sua casa celatamente mandati avesse perchè della condotta che tener nell'affare essi doveano gli ammaestrasse, preso da lui commiato, a casa tornosene. Il Casati fatto a se chiamare i giovani, loro impose che a casa di Domenichin si portassero, e quanto costui prescriveste da lor si fosse ad effetto perdotto, la qual cosa da' due giovinetti esseguita, ne fecero eglino le Donzelle lor consapevoli, le quali si erano già per tale affare in lor balìa abbandonate. Or la tela fu in cotal guisa ordita, e tessuta: Fecero i giovini a casa loro venire il Curato, e dinanzi a lui per mezzo della usata fessura diedero essi alle Donzelle, e le Donzelle ad esso loro di bel nuovo la fede di maritaggio. Il buon Prete punto al fatto non si oppose, tra perchè il Casati caldamente ne lo aveva priegato, e per la pietà, da cui mosso era a prò delle straziate meschinelle; anzi, perchè intoppo alcuno non vi si ponesse fra mezzo, abbreviò al possibile quanto alle solennità delle sponsalizie dalle Leggi è prescritto. I novelli sposi dello avvenuto Domenichin ragguagliato, il priegarono, che loro saper facesse che altro doveano da indi innanzi operare, il quale udendogli, prestamente rispose: Uopo è che dal Padre delle vostre spose io sappia il giorno, in cui alla Parrocchia portar vi dobbiate per isposarle. A queste parole forte i giovini maravigliando, gli domandarono se per ventura Giannettone de' Maritaggi fosse contento. Ma Domenichino replicò sogghignando: E' come può egli di ciocchè non sa contento mai essere? E senza sciorgli l'enimma, disse loro che paghi di tacere, oltre caminassero per quel sentiero, che avrebbe egli loro additato, sicuri e del felice evento, e della prestezza, con cui quella faccenda doveva a compimento perdursi: che frattanto slargato avessero la fenditura della muraglia da quella parte



Digitized by Google

che la loro ſtanza riguarda con accuratezza tale che nella caſa di Giannettone ſegno alcuno non vi ſi poteſſe conoſcere, e che ciò ſeguito, avrebbe loro recato novella tale che più gioconda per giugnere non gli ſarebbe giammai. La qual coſa in un batter di occhio meſſaſi in eſſecuzione da' giovani, e dato inſieme alle faccende domeſtiche affetto, appreſtando quanto alle proſſime nozze ſtato ſi foſſe convenevole ed opportuno, di fervida brama ripieni, da Domenichino ne andarono, il quale al primo vedergli, ben mi avveggo, diſſe loro, che l'Amore, per cui divampate, ben bene i ſproni al fianco vi ſtrigne. Dimane ſu 'l far del giorno farò, che Giannettone ſi faccia fuor di ſua caſa; nel cui tempo ſaranno dal Senatore inviate due Gentildonne non meno per condurre alla Parrocchia le voſtre Spoſe, che per far' islargare dalla voſtra banda la buca da voi cominciata, in conteſtazione della oneſtà delle due zitelle; Indi agiatamente potran paſſare a caſa voſtra, dove da Spoſe abbigliateſi, paſſaranno nella Carozza del Senatore, in cui ſaranno per voſtra onorevolezza in Chieſa menate. Ciò i due giovini aſcoltando, oltre modo lieti partirono a darne contezza alle Spoſe, le quali, comecchè giulive a si fatta novella rimaneſſero, pure dal timore che del Padre aveano turbate aſſai, fra penſieri di timore, e di ſperanza ondeggiando, inquietamente la vegnente notte paſſarono. Ma non tanto fu il giorno vicino, che Domenichino portoſſi da Giannettone, priegandolo che a ſe ratto venire in piacere gli foſſe, infignendoſi dover con eſſo lui d' importante faccenda trattare, quale a di lui vantaggio ben grande ridondato ſarebbe. Giannettone alla picchiata dell' uſcio, ed alle parole di Domenichino calò giuſo, e non tanto trovato lo ebbe, che il conſueto cicaleccio incominciò; ma pure queſto terminato, ed inteſo da Domenichino che dal Senatore Caſati veniva comandato, ciocchè a grande onoranza tornavagli, ad intervenire ad un pa-



Digitized by Google

jo di nozze che nella vicina Parocchia allora allora celebrar si doveano, ecco, rispose, a che conducono le misere Donzelle le già introdotte vostre costumanze, le vostre tresche. Di noi Uomini, di noi (e chi il può disdir mai?) di noi n' è tutta tutta la colpa, perocchè troppo lungo lasciamo loro su 'l collo il freno. Queste Nozze, alle quali il Senatore, e tu volete che su 'l primo aggiornare io mi trovi ben mi avviso essere un qualche compenso all' onore sfregiato di una qualche pur troppo credula, e libertina Donzella. E Domenichin rispondendogli che n' era bene indovino, il balocco tutto tronfio e pettoruto, or chi di noi, disse, adunque è il saggio? Biasimarai tu quinci innanzi la condotta che tengo io di mia casa? E questi, e simili ragionamenti tenendo, giunsero nella Parrocchia, laddove quindi a poco giunse il Casati, con cui poscia chè i dovuti convenevoli fatto ebbero, il Senatore, trattosi Giannettone in disparte, così gli parlò: Giannettone, il conoscerti io per saggio Uomo e prudente ha fatto sì che ti trascegliessi a condurre ad effetto questo pajo di sponsali, che debbon farsi per lo altrui onore ristorare, e quinci passò a dire non essere da ragionevole Uomo sì fatti compensamenti rigettare, e torre dal seno le corna per piantarsele in capo; a cui Giannettone: Messere, certo è così; pure se il Mondo seguiterà a correre, come ora fa, senza alcun freno, mio avviso è che voi avrete tanti Madrimonj ad ordinare a quanti mai i Parrochi tutti di Melano intervenir non dovrebbono; ed io alle altrui spese imparando; addoppierò toppi e chiavi agli usci di casa mia. Indi a non guari tempo si avvidero, che venivano i Sposi, il perchè i convitati tutti feronsi su la soglia della Parrocchia per complimentargli; e Giannettone coll' occhio in su le Spose correndo, che elle fossero le due sue figliuole sulle prime gli parve, e se a fermo no 'l credette, nè chiaro conobbele, ciò fù perchè costoro



Digitized by Google

ro tra per lo smarrimento, in cui erano, perocchè trovavansi fra tanta gente, allo chè uſe non erano, e lo ſpavento loro ingenerato dalla viſta del Padre, di candide e vermiglie in pallide e smorte le gote mutato aveano, e per poco non ſi vedean tramortite; oltre agli abbigliamenti e gale onde andavano adorne, quali non le fecero interamente ravviſare a colui, che ſolito era farle comparire mai ſempre in abito da pinzocchere, e male agiate in arneſe; onde, comecchè affidato foſſe nello averle in caſa laſciate ben rinſerrate, pure tutto mutolo su 'l crederle e non crederle quelle che veramente erano, su le ſtimite ſi rimaſe. Nel mentre però che Giannettone col capo giù, fra 'l sì e 'l nò attonito ſtavaſi, già ſi contraſſero le ſponſalizie, di amendue le giovinette le anella tenuto avendo il Caſati, il quale voltoſi a'Spoſi: Io vi vò, diſſe, tutti queſta mattina a deſinar con meco, ed è anche ben diritto, che quì tutti lodiamo la buona condotta che Giannettone ha di ſue figlie tenuto, come que' che non pure sì bene le ha ed oneſtamente allevate, ma ha ſaputo loro altresì in madrimonio ſcieggliere queſti sì leggiadri ed onorevoli Giovinetti. A tal favellare gli altri tutti, di Domenichino in fuori, il quale ſapea come teſo ſi foſſe il lacciuolo, congratularonſi con Giannettone, e queſti, avvedendoſi eſſere ſtato preſo alla trappola, rimaſe appunto qual chi non sa ſe ſogni, o ſia deſto, e ſcioccamente dir volendo, che di ciò e' nulla ſapeaſi, ed era ſtato tradito, Domenichino ſcaltramente interrompendolo, dava ſpiegazion di ſenſo contrario alle di lui colleroſe parole. Quì il Caſati veggendo che Giannettone non era altrimenti per l'accaduto in bonaccia, ma anzi in vieppiù fremente tempeſta, maſſime perocchè, dove più ſuperbo di Capaneo era di avviſo lui potere al mondo raddrizzare le gambe, ſi vedea già nella pania ravvolto, cominciò a dirli in tal guiſa: Giannettone, che fia mai ch'io ti

veggo

veggo qual'uno che si rammarica di gamba rotta? Ed egli ma, Signore, mi siate poi almeno di pietate benivolo, e ponete mente che non pure tolte mi veggo, non so come, due figlie, ma perciò ben' anche posto sul leuto e frascheggiato per modo che ad abbandonarmi in preda all'ultimo della disperazione sono vicino. Questo appunto, ripigliò il Senatore, stato sarebbe il tuo merito, ma Dominedio che pietà ebbe di due meschinelle che sotto il governo non già di un Padre, ma di un can rabbioso gemevano, le di loro sventure in felice sorte ha cambiato, essendosi in due valorosi Giovinetti incontrate, di cui fra più scelti non avrebbon potuto rinvenire i migliori. Cui Giannettone, giacchè altro far non si può, ne sarò in una qualche guisa poi soddisfatto, se far vorranno a mio modo. Ed a lui il Casati: Su di ciò non andrà guari tempo e n' avrai la risposta: ecco li Sposi; e veggendo entrambe le Donzelle palpitanti, e con un colore di cenere, volendole incoraggire, loro in tal guisa parlò: No che non avete ragion di temere, e di essere in avvenire maninconose, imperciocchè in due giovani sposi, di Dio la gran mercè, v' imbatteste, da cui da ora avanti altrettanto imparerete a ben vivere quanto finora vi mancò chi ve l' avesse insegnato. Da esso loro apparerete e da coloro, con cui essi vi faran conversare, la bella maniera da tenere in equilibrio la bilancia di vostre onorate azioni; ed al Padre vostro che cotal senno non ebbe, ma a guisa di salvatiche belve in grotte racchiuse costantemente mantennevi quella onoranza ed amore avrete che a' Genitori per ogni legge è dovuta; che, quanto al governo di voi, egli a' vostri mariti, non a lui si appartiene. Tanto vuole e la Ragione, e la Legge che da Dominedio nasce e prende sua origine, e questa a noi conviene per ogni maniera osservare. Orsù via, andiam pure a desinar tutti, che vo io pure con esso voi essere a pranso stamane. A tal

dire

Digitized by Google

dire volendo i Spoſi renderli grazie, il Caſati a lor volto: Via le cerimonie, diſſe, e faccianſi i convenevoli in caſa mia, ove ora vi voglio; e ſe Giannettone ſaprà de'benefizj da me ricevuti grato eſſere e riconoſcente, lui pure ammetto a deſinar meco, ed in sì dicendo laddove tutti i convitati erano s'incaminò. Il buon Giannettone una moſca ſenza capo ſembrando, chino il volto gli ſeguitò, ed a menſa colla brigata tutta ſi aſſiſe. Quindi tratto tratto la ſua collera a calmar cominciandoſi, non ſaprei dirmi ſe da paura o timore commoſſo, termine datoſi al deſinare, in levandoſi abbracciò i ſuoi generi, benediſse le due Spoſe ſue figlie, e loro quella dote aſſegnò che era alla propria condizion convenevole.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Giannettin Cataldi fa amicizia con Guiscardo Ranucci, e della di lui figliuola s' innamora. Poscia la cede a Minchino suo strettissimo amico, e da lei si diparte; Ma Peronella la giovane ceduta lo siegue, e 'l raggiugne, ed essendo frattanto la morte di Minchino addivenuta, congiungonsi in madrimonio.*

LA Novella, che Lucrezia narrato avea, piacque oltre modo alle Donne, le quali, perocchè erano bastevolmente di senno e di grande accorgimento fornite, aveano sovventi volte potuto scorgere, che la più parte di coloro, che su la corrente usanza di trattenersi liberamente insieme Uomini e Donne sonoramente schiamazzano, sono a ciò fare sol mossi, non già da zelo della Donnesca onestà, ma per ventura da ozio, astio, ed invidia di aver in istagion tale il nascimento sortito, e lor giovinezza menata quando le Donne romite e salvatiche anzi che nò dentro le loro case ritirate e solinghe, e per poco non in istretta prigione rinchiuse si stavano. Ed oltre a ciò rammentò loro l' avere a pruova veduto, tristo e lugubre fine avere il finto zelo di cotesti agri riprenditori, ed essere non di rado avvenuto, che



*Il chiarissimo Autore ha composta una Comedia col titolo LA PERONELLA, in cui trovansi tutto l' artifizio, e le vaghezze, che le Comiche Favole essiggono. Se la sua modestia, e ritrosia no 'l disdiranno, forse ci verrà fatta di mandarla alla luce delle stampe.*

Digitized by Google

la ſtrettezza, in cui eſſi le Donne loro mantengono è quella appunto, che le fa torcere dalla oneſtà, locchè ſtato ſarebbe delle due giovinette, ſe avvenute ſi foſſero ad altri Amanti, cui anzi a cuor ſtato foſſe il condurre le lor Donzelle a far pago il propio folle deſio, che lo ſtudiarſi la coſtoro oneſtà di porre al coverto. Ma, perciocchè i ſciocchi, mentre di ſchivare un vizio s'induſtriano nell'altro oppoſto vanno ad urtare ed a rompere, conchiuſero non eſſer per tanto laudevole la sfrenata libertà, che dagli Uomini alle Donne ſi accorda, ſenza riguardo alcuno avere a tempo, a luogo, a perſone, ed agli effetti che sì fatta cagione ſuole produrre. Vero, veriſſimo, ripigliò Pietro allora. E perciocchè, giuſta l'ordine a noi preſcritto, a me ſi appartien ragionare, vo con una Novelletta, che preſto ſono a narrarvi, chiaro farvi avviſare, che ſe Giannettone, ſtrabocchevol rigore colle figlie ſue adoperando, fu loro di forte incitamento a ſcuotere il giogo della paterna autorità, e dalle trincee della donneſca verecondia ad eſcire, un' altro molto meno avveduto di lui, avvegnacchè per condotta affatto difforme e contraria, perocchè troppo le redini della libertà lentò ad una giovinetta ſua figlia, la fece in grave pericolo dell' onore, e della vita eziandio traboccare. Per la qual coſa ſpero che voi, valoroſiſſime Donne, comprenderete eſſere negli eſtremi locato il vizio, e che ſiccome le prime sì anguſtiate veggendoſi, dierſi in preda alla diſperazione ad oggetto di procacciarſi miglior fortuna, così di leggieri da una irregolar libertà occaſion ſi piglia a mal fare da coloro, che da lei ammaeſtrati, più inchinevole e diſpoſto l'animo vi ſi formarono.

Fu adunque da Aſcoli da ſuo Padre agli ſtudj inviato Giannettin Cataldi in Perugia, dove, ſiccome que' che di acuto intelletto fornito era, tra per le apparate ſcienze, e coſtumi laudevoli famoſo di molto e reputato di-

ven-

Digitized by Google

venne. Costui in quella Città dimorando fece una strettissima amicizia con uno, cui nome era Minchino de'Ciccarelli, i quali due non erano infra loro amici di bonaccia, ma qualunque la più malagevole e dura cosa si fosse avrebbe l'un per l'altro di buon'animo tollerato. Giannettino in casa di un Gentil' uomo di Perugia Guiscardo Ranucci appellato strett'avea familiarissima dimestichezza, il quale una sua figliuola avea Peronella nomata, vaga e leggiadra a tale, che da molti focosamente era amata. Ma a costei, avendo tutto l' amor suo in Giannettino locato, tutto altro che Giannettino non fosse, laido sembrava, deforme, e sparuto, ed egli non meno di cocentissimo ardore acceso, lei strabocchevolmente cara avea, ed amava, per modo che niun' altro oggetto vi era che potesse non che spegnere, ma ne tampoco il concetto fuoco in menoma parte diminuire. Del quale amore essendosi il Padre della Donzella avvisato, non che non istudiossi o tal fiamma spegnere, o porle modo, ma tra perchè soverchiamente era tenero di sua figliuola, e perchè conto gli era essere Giannettino di orrevoli natali, e di averi agiato assai, gli occhi a' loro amoreggiamenti chiudea, ed avvisando dover quella essere con colui molto bene allogata, aspettavasi, che Giannettino in Mogliera gliene chiedesse. Ora erasi da Giannettin più e più fiate a casa Ranucci menato con seco Minchino, il quale Peronella veduto avea, e con esso lui della costei bellezza e leggiadria, e del senno e del valore ragionato; perchè fu tale la fiamma che nel cuor di Minchino anzi che egli se nè avvedesse divampò, che nulla per iscemarla, od estinguerla da indi in poi fu valevole; Ma per l'altro lato sovventemente nell'animo riandava, che con tale amore egli la santa legge dell'amicizia a violar veniva; laonde non potendo da un canto la feroce sua passione frenare, ne dall' altro alcuna strada vedendo a suo strabocchevole appetito fornire, fu da tetra maninconia



Digitized by Google

per modo vinto ed oppresso, che dalle ciglia basse e dimesse, dalla fronte torbida ed annuvolata, dalle guancie pallide e smunte dava a chicchè fossesi manifesto indizio se essere da un qualche grave affanno sopraffatto e nojato, e da tempesta di men che lieti pensieri oppresso; della qual cosa spesso avendolo Giannettin dimandato, rispondeva esser questa sua mutazione da un' aspro dolore, che il petto pungeali, cagionata. E quelche è peggio, credendo l' Amico dovergli un qualche conforto, od alleggiamento arrecare, veniva di un più mortifero veleno la di lui maninconìa ad aggravare, narrandogli il fervente amore, che per Peronella divampavagli in seno, e quello non cocente che Peronella acchiudeva in petto per lui, cagione onde il meschinello Minchino era oggi mai, ogni dì consumandosi, tisico divenuto. Il perchè presso a morire veggendosi, ruppe la vergogna, che di scuoprire il suo amore il prendea, ed a Giannettino rivolto, caro Giannettino, gli disse, non ti doler che io mi muoja, perciocchè ben volentieri io trapasso per non più racchiudere in seno un cuore al dover suo cotanto rubelle. Sappi che con esso lui combattendo, ne ho pur finalmente riportato il trionfo, ma a costo della mia vita, ch' è ormai presso a finire, e ben sarò di mia morte assai lieto, perocchè spenta mia vita, estingueransi con esso lei il mal concetto mio fuoco. Cui Giannettino piacevolmente rispose: Avvisavo ben' io che da feroce maninconìa origine prendesse il tuo male, ma sempre mai mi fu ascoso quale cagion speciale muovessela, ed ora per le parole tue ne rimango più al bujo, perchè ti priego, e scongiuro per la più cara cosa, che al Mondo hai ad aprirmene la funesta cagione. Aimè! che dicesti mai, replicò Minchino, questa più cara cosa che al mondo mi abbia vogliono i sagrosanti venerabili legami dell' amicizia, che a fine di presente mi tragga. Ama Giannettin caro, ama

Pero-

Digitized by Google

Peronella, ed in lei ama il tuo Minchino; io ne ſono, è ben lunga pezza, nella pania del di lei amore inveſcato ed avvolto, per elezion mia non già, ma per forza di crudele deſtino, che a ciò irreparabilmente tratto mi ave, e cotale amore per due cagioni mi ha, ſiccome tu vedi, già conſumato, e val dire, l'una, perchè era di ſperanza sfornito, l'altra perchè le ſante leggi dell' amicizia ſarei venuto ad offendere. Al quale Giannettino riſpoſe. E coteſto amor tuo è egli a Peronella paleſe? Aimè! ſoggiunſe Minchino, e forſe cotanto reo, che ne l'abbia in menoma parte fatta avveduta creder mi puoi? Ahi Minchino, Minchino, ripigliò l'altro, ed hai voluto anzi in sì fatto miſero ſtato condurti, che aprirmi la cagione onde traboccata addoſſo ti era sì funeſta ſciagura, e ciò paleſarmi, che falſamente credevi che a ſpiacer mi tornaſſe, e non ti avvedevi, che nel tempo ſteſso, in cui verace amico ſerbarmiti pretendevi, mio micidial divenivi, imperciocchè, te ſtruggendo, giugnevi della parte di me più nobile a far'aſpro il governo? Ben ſaprò io rendertene miglior compenſo: mia ſarà la cura alle leggi dell' amicizia ſatisfare, ed in vita te ricondurre, che, quanto a me, Peronella è tua, e ſe ella in petto non rinſerra cuore di alpeſtre ſelce formato, ben farò io, che più che di me non fu mai, di te ella amante divenga. Pur non volendo Minchino eſſere in corteſia ſuperato, ricuſava a tutti i patti al conſiglio acchetarſi, e la profferta accettare. E Giannettino la lunga gara infra loro ſtata rompendo, e quella che durarebbe pur' anche, dall' amico dipartiſſi, e ratto dalla Peronella andoſſene, cui narrato quanto con Minchino avvenuto gli era, a tutt' uomo la priegò, e ſcongiurò, che allo sventurato giovane, perchè nella freſca età no 'l vedeſſe sì crudelmente morto, non doveſſe del di lei amore eſſere avara. Ma coſtei in prima al nuovo inaſpettato ſermone di Giannettino forte maravigliando, indi repente in

ira

Digitized by Google

ira e furore montata, cominciò d' ingratitudine e rotta fede a rimproverarlo. E Minchino ad ogni potere di placarla ſtudiandoſi, affermava, che quanto egli a mandare ad effetto la confortava, cruccio e dolore più che a lei di gran lunga arrecavagli, ma che tanto, e di più la morte ſteſſa tollerato avrebbe per campar da morte il ſuo amico, degno pe 'l ſuo valore più che egli non era di vivere. La innamorata Peronella nè per queſte, nè per altre parole che Giannettin le diceſſe puote ritrarſi dalla diſperazione, in cui gittata ſi era, in vedendoſi dal ſuo amante cedere altrui, ma di lei mal grado Giannettin partiſſi via, ſenza che le lagrime e le voci di Peronella punto arreſtar lo poteſſero. Quindi fatto capo ad un ſuo amico, pregollo che diligentemente ſpiato aveſſe ciocchè fra Minchino e Peronella interveniva, ed ogni coſa per lettere colà in Fermo, laddove intendeva indirizzarſi, comunicato gli aveſſe. Giunto egli adunque in Fermo ſenza che neppur con ſeco un fante recato aveſſe, ma ſconoſciuto affatto, perchè da ſuo Padre ſtato non foſſe a forza in Aſcoli richiamato, a tale maninconìa in preda ſi diede, che fu preſſo a condurlo laddove Minchino condotto avea; pure coraggio facendoſi, tentò via rinvenire, onde la ſi sgomberaſſe dal cuore. Perciò diſſe ad un ſuo valletto, che ivi a ſervigj preſo ſi era, che una qualche giovinetta gli daſſe a conoſcere, di cui ſtudiar ſi volea renderſi amante, ſulla ſperanza di svellere dal ſuo cuore la radice del ſuo antico amore, come da aſſe è ſolito trarſi chiodo con chiodo; a cui il fante riſpoſe, che preſſo a ſua caſa una donzella dimorava, la quale bella, e leggiadra della perſona eſſendo, e di età freſca e fiorita, ed oltre a ciò accorta, piacevole e manieroſa, ſolea in letizia mantenere una brigata di Uomini, che in caſa di lei a diportarſi adunavanſi. E ſenza far più parole, ſu 'l far della ſera colà lo conduſſe, dove Giannettino venuto eſſendo,

Digitized by Google

do, fu lietamente accolto dalla Donzella, la quale ponendo mente quanto Giannettino sopra gli altri amorosi giovani venusto, e gentilesco si fosse, per poco non con esso lui solo la intera sera trattennesi a ragionare, caldamente priegandolo che grave non gli fosse ad ogni partito la sua brigata frequentare. Ora mentre Giannettino col caldo del novello amore indarno l' antico raffreddare ingegnavasi, e della mortifera maninconìa, da cui vessato era s' industriava svestirsi, novella da Perugia gli giunse che Minchino vieppiù in sanità peggiorando andava, e che la Peronella erasi da casa di suo Padre fuggita, sicchè tutti ferma oppinione portavano essere da lui stata rapita. A tal novella ben voi potete, valorose Donne, e discrete avvisare quanto doloroso fosse Giannettino e mesto, come quegli che la Peronella perduto avea, senza neppure il vantaggio ritrarne di averla Minchino acquistata. Ma la Peronella in abito da Uomo Giannettino tracciando, alla fine giunta in Fermo, quivi con accuratezza spiatone, seppe che costui in quella Città capitato era, e per ventura avvenne, che prendesse ella albergo, a cui facea fronte la casa di colei, con cui Giannettino faceva all' amore; per la qual cosa il dì vegnente non solo gli venne egli veduto, ma altresì del di lui novello amore fecesi accorta; perchè fu presso di altissima disperazione in preda a gittarsi. Pure, perocchè forte valorosa Donna ella era, usa a non iscoraggiarsi nelle sciagure, inteso avendo esser costei sì fatta Donzella, che non già per amore, che inverso giovane alcuno nudrisse, ma per vaghezza di aver da costoro corteggio, in casa la brigata mantenea, ciascuno che per vantaggio suo portar vi si volesse ammettendovi, perciò Peronella Uomo reputata, di volere essere ella ancora in cotale arringo deliberò, infingendo se essere un forastiero di lei invaghito per la fama che sua costumatezza e leggiadrìa celebrava, locchè unicamente in

Fer-

Digitized by Google

Fermo tratto l' avea; e sì felicemente riescille l' avviso suo, che straniero giovinetto creduta, la Donzella tenacemente impaniò del suo amore, onde diè costei nella ragna che altrui tesa avea. Quindi un dì avvenne, che mentre ella a solo tratteneasi con esso lei ragionando, il famiglio di Giannettin sopragiunse, il quale ascoltò che ignota Peronella a colei, dicevale appunto essere Giannettino un Ciurmador barattiero.

Di già al famiglio di prendere di Giannettino le difese, il talento sorgeva; ma a tempo Peronella il prevenne, dicendogli: siccome il tuo Padrone mi ha ingannato, il miglior che io mi avessi involandomi, così peravventura egli crede questa innocente Gentildonna ciurmare. E' egli peravventura di avviso che non sia quì conosciuto? Ma il conosco ben' io; e se usar vuole di sue consuete baratterìe, via quindi parta per luoghi più lontani, ed ignoti. Il famiglio preso avendo commiato partì, ferma oppinione portando, il suo Padrone, avvegnacchè gentiluomo ed onesto essere s' infigneſſe, essere tuttavia ladro, e barattiero da vero; perchè non tanto dal Padrone tornò, che dissegli: Noi amenduni possiam bene ciurmare altrui, ma convien che d' ora innanzi altrove si tessano coteste trame. Voi fuste già quivi in Fermo conosciuto quale vi siete, e se quindi in poi volete che io con esso voi mi sia unito, non avverrà mai che alcun campi da nostre trappole. Giannettino ascoltandolo così favellare, sulle prime forte maravigliando, ristette, e poi, che parlare mai, disse, è il tuo? Se' tu per ventura ubbriaco? E veggendolo pur fermo nella oppinione medesima, dato di piglio ad un nodoroso bastone, a mosca cieca menando, dirizzogli ben bene le costole. Il povero fante veggendo, che si facean de' fatti, e la tempesta più non finiva, cominciò alto a gridare: mercè per Dio innanzi che mi uccida, alle quali grida Giannettino di oltre bastonarlo si rimase, ma saper

da

Digitized by Google

da lui volle donde era egli mosso di lui sì sinistra oppinione a portare, ed a crederlo qual già dianzi lo disse. Il mal concio famiglio in rammarichevole voce tutto partitamente narrògli, e Giannettino avvisò, che per la medesima ordita trama la sua novella amorosa nello apparirle l'ultima volta dinanzi, in aria tutta turbata e cruccioſa, acceso il sembiante più che non solea per lo addietro, con beffe e rimbrotti da se cacciato lo avea, da ladro, e ciurmadore trattandolo, con soggiugnerli essere stato già ravvisato quale uomo egli era, e che studiavasi prendere in casa di lei dimestichezza, ad oggetto d' involarle ciocchè agiato veniagli ( mal costei compreso aveva il senso delle parole di Peronella, la quale in affermando che Giannettino aveale il suo migliore rubato intender volle il suo cuore, la sua pace, la sua libertà ). Frattanto tra perchè la Donzella avea dintorno più amanti che non mosto, o feccia moscioni, e perchè usa è la fama, nelle sinistre cose principalmente, giunta mai sempre mettere alla derrata, fu in briev' ora il povero Giannettino per tutta Fermo reputato un ribaldo, un ladro, un' ingannatore; per la qual cosa, veggendosi il cattivello da per tutto mostro a dito e deriso, ne fu l' uomo il più confuso del mondo, e poi in alta stizza e rabbia montato, pensò aspramente ricattar le onte, che fatte aveagli chi lo avea in quella guisa nella fama oltraggiato; perciò disse al suo fante che glie lo avesse additato, perocchè in guisa fatto egli avrebbe, che in avvenire da somiglianti ribalderìe ben guardato si fosse; anzi, soggiunse, se ti cale aver da me ben ricco guiderdone, ed essere qual ristoratore dell' onor mio costantemente amato, ed in quell' onore tenuto che il mio più caro, ed a parte de' miei beni, che grandissimi nella Padria posseggo, prendi tu di cotesta mia vendetta la cura, ed in tanto questi dieci fiorini d' oro, che ti presento sienti caparra. Lo scherano



Digitized by Google

famiglio imborsato il danajo, tantosto cominciò a pensar la maniera onde dar colore al malvagio disegno. Ma fra quel mentre Guiscardo, da cui credeasi, che la sua Peronella fosse stata da Giannettino rapita, posto si era già in cammino per poterlo raggiugnere, e posciacchè più luoghi della Marca indarno girato ebbe, giunse finalmente in Fermo, dove essendosi a primo incontro imbattuto in un suo amico, che gentiluomo era, da costui interrogato della cagione del suo viaggio, egli pienamente il suo infortunio, ed ogni suo accidente, e proponimento gli aperse, altamente sempre dell' oltraggiato suo onore rammaricandosi, col soggiugnerli, che se prima compensato non se 'l vedesse, non mai fatto avrebbe nella sua Padria ritorno; al quale promesso avendo l' amico ogni sua opera, e di tutto volgersi a compiere il da lui conceputo disegno, con gentil forza il trasse in sua casa. D' altra parte l' assassino famiglio ad orpellare la sua mal nata condotta, dintorno alla consueta brigata ove la sconosciuta Peronella soleva intervenire tuttor si aggirava, e colà giugnere veggendola, perchè gli riuscisse poter quella a man salva uccidere, pensò laddove il Padrone allogato era con ingannevole stratagemma menarla. Le disse in tanto che trovandosi Giannettino a casa infermo, la priegava senza fine che là volesse portarsi, avendole cosa di grande rilevamento a comunicare. Come ciò udito ebbe la Peronella, la quale, come si fa la neve al Sole, per l'amore inverso di Giannettino si consumava, immaginando, che questi oggimai del suo fallo avveduto e pentito, e ravvisatala per dessa qual' era, a se la chiamava per chiederle mercè del mancamento commesso, quasi a nozze invitata fosse, la più volenterosa del Mondo al luogo del suo mortale rifico s' incaminò. Lo assassino in un solitario chiassolino menata avendola, perocchè luogo e tempo opportuno al disegno glie ne parve, ca-

vato

Digitized by Google

vato fuori dalla guaina un coltello, al gorgozzuolo per iscannarla glie l'avventò. A tale improviso accidente la misera Peronella parte schermendosi, e parte per Dio mercè chiedendo, indugiò alcun brieve istante sua morte, ed agio ebbe di dire allo scherano, che se talento avea di ucciderla per involarsi ciocchè ella avea, ben poteva più ricco riceverne il guiderdone, la vita lasciandole; ed in ciò dicendo tutto ciò che in dosso avea in dono gli porse; per la qual cosa il niquitoso sospese il colpo, pensando potere in cotal guisa per ventura salvar, come dicesi, la capra, e i cavoli, e far del guadagno, senza rischiare di dover morendo tirar de' calci al rovajo; e disse alla Donzella, che se tostamente ella sgomberava da Fermo tanto che colui, da cui ricevuto avea il comando di trarla a morte, avesse potuto crederla già estinta, avrebbe di leggieri fatto quanto chiedeagli. Ella ciò tutto con sagramenti promesso avendogli, e divenuta vieppiù di sua vita sicura, s' innoltrò a dimandargli chi mai si era colui, da cui gli era stato commesso l' ucciderla. Il fante, dopo qualche indugio, alle addoppiate preghiere di lei: Giannettino, le rispose; A tal voce la meschina per poco dal dolor soprafatta non cadde tramortita in su 'l suolo, e fu per priegarlo, che morta, giusta il primiero disegno, l'avesse; ma quindi a non guari dal dolore riconfortatasi alquanto, d' ira e di cruccio fremente, in animo rivolgendo prenderne quando che fosse severa vendetta, in casa, avvegnacchè a disagio, si trasse. Il famiglio tornato da Giannettino gli disse, se avere il di lui comandamento adempiuto; il quale soggiunsegli. Ora mestieri è, perchè non diamo in man della Corte, avvacciatamente fuggir da Fermo, concioſacchè chi tempo ha, e tempo aspetta tempo perde. Il fante non pure non s' acchetò al costui consiglio, ma anzi l'assicurò su la sua fede da ogni timore, affermando aver perdotto ad effetto l' affare in guisa,



Digitized by Google

che i rei non ſi ſarebbono diſcoverti giammai, perchè Giannettino tolſeſi dall' animo il voler di colà partire. La mattina vegnente nondimeno ſe ne andò a caſa della Donzella con animo di renderle pan per focaccia; dove giunto cominciò toſto a motteggiarla dintorno all' averlo ſcacciato di caſa per amore di quel ganimeduzzo, per la cui aſſenza la vedeva in ambaſcie; e ſeguitando in ſomigliante guiſa il ragionamento, ſovragiunſe la Peronella, la quale in uſcendo dall' uſcio dell' albergo a buon' ora con animo di partirſi da Fermo, avvedutaſi di Giannettino gli tenne dietro, e toſto che a caſa la Donzella il vide con ferma riſoluzione anzi di avere, che di dar morte, addoſſo ſe gli avventò. Giannettino voltoſi alla difeſa toſtamente la riconobbe, perocchè pur troppo nel cuore la di lei imagine al vivo ſcolpita avea, il perchè ſoſpeſo riſtette. La Donzella all'incontro che della Peronella uomo creduto amante era, accorſe ratta di coſtei alla difeſa, ma mentre a ciò fare ella davaſi fretta, la Peronella villanìa dicendo a Giannettino, che ſupplichevole a lei rivolto ſi era, quindi ben toſto dileguò, ſe non che la Donzella giunſe in tempo che puote tenacemente attaccarſi al braccio di Giannettino, ed impedirlo ſicchè non correſſe dietro alla Peronella, comecchè ceduta egli le aveſſe la ſpada, perchè per ventura in tal guiſa perſuaſa che animo non avea a vendetta rivolto, libero il laſciaſſe; e finalmente riuſcitogli lo svilupparſi da coſtei, in guiſa di forſennato ſi diè ad intracciar quinci, e quindi la ſtrada per ove ſi foſſe potuta la ſua Peronella avviare. Guiſcardo, che per opera dell' Amico i birri tutti, e ſargenti di corte a' quali in parte promeſſo, in parte dato avea gran guiderdone, perchè a capo veniſſe del ſuo diſegno, preſti ad ogni comandamento ſuo avuto avea, impoſe loro che a tutta induſtria di un certo Giannettino cercar doveſſero, dando loro certi ſegnali

Digitized by Google

gnali onde ravviſar ſenza fallare il poteſſero . I quali per molti luoghi della Città con iſtudio cercato avendolo, e finalmente nel dilui albergo inſieme col fante trovato, preſero amenduni . In cotal fare ben' anche la Peronella , la quale da' famigli di Corte eſſendo per foraſtiero altresì ravviſata , fu in riſico che altresì a lei ſi metteſſero per catturarla in doſſo le mani , perchè avendo dimandato a Giannettino chi e' ſi foſſe , e queſti riſpoſto avendogli, ſe eſſere Giannettin Cataldi , tu te ne menti bugiardo ingannatore , diſſegli la Peronella , cui ſurto era il talento di rendere il ſuo amoroſo ſalvo in tal guiſa; e rivolta a birri : Giannettin Cataldi ſon' io . Durava ancor tra coſtoro cotale amoroſa gara , quando ſovragiunſe Guiſcardo , il quale ravviſato avendo ambidue , cominciò a dire la più carica villania a Giannettino , ed a Peronella , e poi in viſo aſpero , ed oltremodo collerica guatatura , conoſcete voi , diſſe lor, chi io mi ſia ? Io per me non ſo capire come viſi sì fattamente invetriati, e sfacciataggin cotanta rinvenir mai infra tutta la ſpezie umana ſi poſſano . Adagio , Meſſere , adagio , riſpoſegli allor Giannettino: Io voi ſolo vo Giudice di ogni mio, ſieſi qualunque, reato , e ſe mai colpa di ſorta alcuna in me rinverrete, anzi che perdono , chieggo di eſſere con doppio ſevero gaſtigamento punito ; e, ſenza più avanti andare, cominciò ad aprirgli la cagion di ſua inaſpettata partenza , e che quella era la prima volta, che con ſua maraviglia la Peronella ivi vedeva . E Peronella voltaſi al Padre gli diſſe: Ahi laſſa di me ! perdon vi chieggo , ſe più di quel che conviene ardita vi dico , che voi ſoltanto il reo ſiete di ogni mio fallo , perocchè a chiari occhi veggendo quel fuoco che queſto ingrato acceſo aveami nel ſeno, piacere e godimento ne aveſte, ed ora avete tutto il torto in maravigliando , che, a dir così, in cenere ridotta veggaſi mia ragione. Guiſcardo in tal guiſa ragionar la figliuola

Digitized by Google

la aſcoltando, riconobbe l' error ſuo in avendole slargato più che la paterna oneſtà non comportava le redini, ed aimè, dolente ſclamò, che pur troppo è vero quello tu dì. Io laſciai appiccare il fuoco al pagliajo, e come pretender poi che non divampaſſe? Al quale ſoggiunſe Giannettino; Meſſer Guiſcardo, io per riſpetto al voſtro onore non vi ha coſa, che mai non facesſi. Se partj di Perugia, la più cara coſa che al Mondo mi foſſe abbandonando, ciò fu perchè campaſſi da morte Minchino, il quale dello ſteſſo fuoco che il mio acceſo, per intatte ſerbar dell' amicizia le leggi, tiſicuzzo e triſtanzuol divenuto, ſi andava a ſtruggere e conſumare. Egli è vero, che amore, da cui ogni altro affetto in ſervaggio ſi tiene, dovea far sì che io ſuperaſſi l'oſtacolo di quella pietà, che grande aveami per lui; ma ſiccome egli anzi volle a lamentevole ſtato condurſi, che farmi il ſuo amore paleſe, così io ſomigliante coſtanza d'animo praticar volli con eſſo lui. Ed a Peronella meſto in viſo e rammarichevole poſcia rivolto, ah Peronella cara, ama, ama Minchino, le diſſe, che in perſona di lui altresì il tuo fedel Giannettino amarai. Egli è gentiluomo agiato di averi, e fornito di tutti que' pregi che ad un ſuo pari convengonsi, ed oltre a ciò ha colla ſofferta amaritudine comperato a caro coſto il tuo amore, e quella fedeltà che l' ha quaſi in braccio a morte condotto, di tue nozze il rende a ragion meritevole. La Peronella, a tai ragionamenti ſinghiozzando e piangendo, poteva appena formar parola, e 'l povero Guiſcardo affermava di bel nuovo, che di tutti cotai mali n' era ſtato egli ſolo cagione; ed infra coteſte amaritudini eſſendo, ſopravenne a Giannettino un meſſo da Perugia, da cui una lettera recatagli, e queſta letta, indi ebbe la triſta novella, che Minchino era già trapaſſato, ed in oltre che di tutti i ſuoi beni erede laſciato l' avea, pregandolo che di que' goduto ſi foſſe

dopo

Digitized by Google

dopo che della Peronella marito divenuto era. Poiciacchè Giannèttino letto ebbe il foglio, e rigatolo tutto di amare lagrime, di amaritudine pieno proruppe: Ahi Minchino mio dolce, e fia pur vero che le tue fatali sventure debban rendere me fortunato, me bene avventuroso il passaggio tuo? I tuoi gentili costumi, onde meco in istretta amicizia ti congiugnesti, se non se a morte menarti, ad altro non valsero; essempio quì nel Mondo rimanendo di leale sì, ma infelice amicizia, ed io per mia somma disavventura senza essermi accordato il rendertene grato cambio, mi resto dalla tua cortesia sorpassato. Ecco in tanto, la cara mia Peronella, in qual guisa al fervente amore, onde divampami il seno, le fiamme si aggiungono dell' amor di Minchino, il quale fu l' ora sua estrema m'impone, che in te ami lui. E voi Messer Guiscardo, che contro vostra persona reo mi credeste, bene avvilate, che soltanto contro la Peronella reo già, ma ora ben ravveduto; mi fui. Per la qual cosa voi priego a volermi mercè da lui, ch'è vostra figlia, e perdono impetrare. Quì Messer Guiscardo, che sempre mai Giannettino amato avea, avvinchiatogli il collo, e teneramente bagiatolo, insieme colla Peronella a casa del suo amico il menò, ove le nozze belle, e magnifiche furon fatte.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Adamo Morò fallito ſi fugge da Napoli con una ſua figliuola per nome Bigottina: gli è rapito da Corſali un ſuo figliuolo nomato Carlotto: Giugne in Livorno, e quivi alberga in caſa di Guidotto Andrioli, il quale un figlio giovine avendo, cui nome era Vincenzino, queſti s' innamora della Bigottina, e finalmente dopo molti tradimenti orditigli dal non conoſciuto Carlotto, e queſti in fine ſcoverto, ſieguono fra eſſo loro i ſponſali.*

A novella, che Piero narrò, ben da ſe ſteſſa, valoroſe Donne, è valevole perchè ſi ſcerna quanto ſon per iſporvi; mercecchè fuor dubbio foſte per quel narramento ad avviſare aſtrette, che per quanto ella ſieſi nel ſuo naſcimento oneſta una paſſione di amore, pure, laddove non venga da ragione infrenata, balda in guiſa ſi rende, che diviene della ragione ſteſſa rubbella, e sì fattamente nel diſiderio dell' amato oggetto l' animo umano avviluppa e ſconvolge, che di ogni altra coſa, che di quello non ſappia, punto non ſi da briga, più cura alcuna non prende. Or io adunque, per non traviare dal corſo già cominciato, e farvi vieppiù comprendere qual forza ſi abbia cotal focoſo appetito, comunalmente Amore appellato, vò colla novella preſente moſtrarvi, che ſe Giannettino, avvegnacchè ardentemente innamorato, pure ſeppe eſſere altrui fedele, e della più fina amicizia ſcrupoloſo oſſervatore, non di rado addiviene, che altri da sì veemente paſſione agitato,

Digitized by Google

tato, condotto venga ancor felloneſcamente i legami più ſtretti dell' amicizia a diſſolvere.

In Napoli, gran pezza fa, caſa mercantile aperta avea un' Olandeſe Adamo Morò, il quale, comecchè ſcaltramente mercatantando grandi e ſmiſurate ricchezze accumulato aveſſe, pure anzi che ſatollo, famelico vieppiù di lor diveniva, ogni ſtrada da transricchire aſſiduamente tracciando. Per la qual coſa due Navi ſue di varie ricche mercatanzie cariche, quali parte erano di ſua intera ragione, e parte a ſicuranza preſe, ſe incamminar verſo Cadice, donde, ſiccome da ſuoi corriſpondenti era ſtato fatto conſapevole, la flotta delle Indie in brieve ſalpar dovendo, merci di ogni genere, ad oggetto di rivenderle a caro prezzo nelle Indie con vantaggio de' venditori, comperava. Ma appunto allorchè il cattivello dallo imaginato guadagno in luſinghe mantenuto ed iſperanzato più era dalla fortuna, lunga ſtagione a' ſuoi traffichi moſtratafi favoreggiante, cominciò cotanto avverſa a ſperimentarla, che indi in poi affare di ſuo meſtiere mai non impreſe, che funeſto a lui e dannevole non rieſciſſe. Il marroveſcio maggiore però che e' dalla malvagia ſorte ſi aveſſe fu quello appunto dell' eſſergli da Genova giunta novella, che le teſtè mentovate due Navi, ſu le quali le ſue ricchezze tutte poſto avea, miſeramente fatto aveano naufragio. Quindi fu, che prima che altrui sì acerba novella traſpiraſſe, veggendo ſe nè danajo, nè robba avere, onde ſoddisfar coloro, da' quali le mercatanzie a ſicurtà preſo avea, perchè dopo la perdita di tutti i ſuoi beni aſtretto a menar la rimanente vita dentro una prigione non foſſe, ricolto che ebbe quanto di migliore rimaſto gli era, di fuggirſi via da Napoli riſolutamente determinò; e perocchè un bambino avea, cui nome era Carlotto, che ad Iſchia trovavaſi preſſo una lattatrice, toſto colà un ſuo fante per nome Giſippo inviò, imponendogli, che toltolo



Digitized by Google

dalla Nudrice il recasse in Gaeta, laddove aspettato lo avrebbe; locchè ad effetto menato, si fè mettere in assetto una barca, e montatovi sù con una sua figlioletta Bigottina nomata, ratto da Napoli si dileguò. Non tanto però il misero in Gaeta fu giunto, che non per una, e due, ma per diverse persone, campate con loro barche da Corsali Algerini, ebbe novella, che un'altra barca Napolitana di costoro preda restata era, della qual cosa diligentemente domandato egli avendo, venne pur troppo aperto a conoscere esser dessa quella appunto dove montato era Gisippo col figliuolino, che recar gli dovea. Ora avvisando il misero che le disavventure eran per lui appunto come le ciregie, ne fu senza misura dolente, e lagrimoso in sembiante seguì il viaggio per Livorno, quivi sperando per avventura procacciare del predato suo figlioletto il ricatto. Giunto che vi fu sortì l' albergo in casa di un suo corrispondente, e strettissimo amico, che nomato era Guidotto Andriòli, a cui la dolente tragedia de' suoi infortunj aperto avendo, del di lui ajuto, laddove in una qualche maniera giovar gli potesse, fervidamente il priegò; e Guidotto ad alta compassione di lui commosso, i suoi averi, ogni sua cura e diligenza, e fin la stessa persona promise rivolgere a pro di lui. Quindi cominciò con sollecita cura a ricercare se novella alcuna aver potesse del perduto figliuolo; pur tuttavia per quanto si adoperasse e con lettere, e con messi, che in più parti ne investigarono, nulla affatto puote saperne, il perchè lo sventurato Adamo, messosi l'animo in pace, si volse a trafficare quello scarso danajo, che nella sua povertà sopravanzato gli era, e per temenza de' suoi creditori quelle poche merci, che eran sue, sotto nome di Guidotto facea comparire. In tal guisa adunque suo traffico Adamo facendo, la sorte di ogni umana cosa rivolgitrice, il volto ridente di bel nuovo sì gli mostrò, che

di

di averi agiato infra qualche tempo, poco men che era da prima, divenne. Ora paſsata avendola Adamo e Guidotto in cotanto amichevole dimeſtichezza, e dopo laſciato quegli l'albergo, che queſti gentilmente accomodato gli avea, pure le caſe ebbero di molto vicine; quindi fu che di ambedue i figli così familiarmente uſavano inſieme come ſe fratelli foſsero ſtati. Ed avendo Guidotto due figli, l'un maſchio, che Vincenzino nome avea, e l'altra femina, che Ginevra appellavaſi, avvenne, che fra Vincenzino e Bigottina ſi accese, e durò qualche anno quello innocente amore, che non da concupiſcibile appetito l'origin traendo, della ſomiglianza della età in lor fanciullezza ſi paſce, ſenza coteſti oltrepaſsare cotanto puri confini. Ma come agli anni del diſcernimento pervennero, di tutt'altro deſiderio cominciarono a ſentirſi infiammati, ed anzi eſser legati ſi videro, che aveſsero i legami ſteſſi avviſati; nè i Padri loro, di ciò fatti accorti, convenevol riparo vi porſero, che anzi contenti ſe ne chiamarono entrambi, Guidotto perchè maritava a sì leggiadra e ricca Donzella il figliuolo, ed Adamo perchè veniva così a compenſare i ricevuti benefizj all'amico, dandogli quanto di caro e prezioſo in queſto mondo ſi avea. Per la qual coſa l'uno e l'altro veggendo, che uopo era o'nfra di loro l'antica dimeſtichezza slargarſi, overo che le ſponſalizie infra i loro figliuoli ſi celebraſſero, apertaſi perciò su tale affare ſcambievolmente quale ſi foſse lor mente, lieti conchiuſero cotai meditati ſponſali, ed indi ne ragguagliarono i teneri amanti, quali ſe gongoli, e quanto per la letizia ne diveniſsero, può ciaſcuno da ſe ſteſſo avviſare; E Vincenzino portandoſi attorno a dar parte del maritaggio non meno a congiunti, che a' ſuoi più dimeſtici amici, ad uno infra gli altri il partecipò, che Federico Briſetti chiamar ſi facea, ed intendea con ciò farſi creder nipote del Cavalier Marino Briſetti. Coſtui



Digitized by Google

se amante essere di Ginevra infingevasi, quale siccome udiste, era di Vincenzino sorella, e questi per vaghezza di nobilitarsi con tal' parentato aveagli fatto speranza concepire che le nozze fra lui e la sorella menate si sarebbono lietamente ad effetto; ma di vero lo scapestrato falimbelluzzo amante era di Bigottina; perchè in udendo, che costei era di già a Vincenzino solennemente in maritaggio promessa, fu per gittarsi in braccio ad una altissima disperazione, e quindi preso da Vincenzino commiato, ebbe tosto ricorso, di ajuto e consiglio richiedendolo da uno scellerato suo fante, che stato mai sempre gli era di cotesti ribaldi infingimenti conduttore e maestro, il maggior furbo, e malvaggio del mondo, e che della fante di Bigottina amante corrisposto ben' anche era. Or costui quell' infame consiglio gli suggerì, che nel pravo suo animo il più pernicioso nascer poteva, e fu che dato avesse a credere, Bigottina ad oggetto di aver marito simulare di amar Vincenzino, ma veramente esser tenera caldissima amante sua per guisa e per modo che tale dimestichezza permesso gli avea, onde dallo usare insieme era divenuta già donna; e non avendo potuto averlo marito, perocchè il Cavaliero suo zio vietato l' avea, ella il suo animo ad esser costantemente di Vincenzino amorosa fermato avea, quale consiglio il finto Federigo in guisa essegui, che a Vincenzino la tessuta fola comunicò. Vincenzino ciò ascoltato avendo, da mensogniero il trattò, ed a ricattare l' infamia che a Bigottina ne ridondava per poco fu che briga non attaccasse con esolui. Lo ingannatore però scaltramente avvisando, che, laddove brigato avesse, corte le gambe avuto avrebbe l'inganno suo, adagio, adagio, gli disse, per Dio, Vincenzino, che ancor' io mi so qual leone aver la febre quartana, e qualora bisogna il chiegga, mi so menar ben bene le mani, e non giova che tu ora cotanto alzar meco voglia le creste;

Digitized by Google

ste; ma ben tu saper dei, che quanto ti scovrj fu egli un tratto di vero amico, e se il vuoi, altresì propio mio interesse, per lo parentato, che tu sai mia mente essere stringer con teco; e se a quanto da me aperto lealmente ti fu, perocchè amore gli occhi bendati ti ave, credenza non presti, farò che cogli occhi tuoi stessi omai vegga cosa onde ti ricreda, se io mi sia il mentitore, o tu l'ingrato, non riconoscendo me per quello amico leale qual di vero ti sono. A tali voci il povero Vincenzino sentì correrſi un gelido orror per le vene, e pallido tostamente divenne; indi quasi le forze gli venisser meno a rendergli risposta, con fioca voce e tremante, ben ti prometto, gli rispose, tacere, avvegnacchè morte me ne dovesse avvenire, qualora tu certo mi renda di ciocchè io credere non vorrei; e Federigo risposegli, che non andrebbe guari, e la promessa attenuto gli avrebbe; perchè il misero Vincenzino in ogni suo senso, per lo mortal ghiaccio di gelosia, freddissimo divenuto, a casa tornossone, e Federigo stesso fra seco medesimo all' ordito tradimento ripensando, fu più volte presso a pentirsene, ed a volere a mal grave cotanto porgere un qualche convenevol riparo; se non che distornato ne fu, ed all' inganno sospinto dal testè raccordato malvaggio famiglio suo, il quale dinanzi agli occhi gli ponea la salda speranza, che di leggieri potea egli della donna amata l' acquisto fare, qualora le nozze infra lei e Vincenzino turbate venissero. Perciò fu che rincorossi a trarre oltre la scelleratissima trama, ed a mandarla felicemente ad effetto si fe capo dalla fante di Bigottina, e costei fu ammaestrata a fare per modo che la sua Padrona di propie mani scritto avesse una lettera indiritta ad un cotale antico amante di essa fante, senza espressarsene il nome, da cui erasi minacciata la morte al famiglio di Vincenzino per suo marito già destinato, la qual lettera conteneſſe, che se mai ella per cotai noz-

ze

te tolta gli fosse, anche dopo andata a marito, dell'amor suo appieno fatto l'avrebbe contento, e che vi avrebbe agevolmente Bigottina indotto col darle ad intendere servirgli sì fatta lettera per lusingare colui, e non fare incogliere al promesso suo sposo tanto di male. Portatasi la fante dalla semplicetta Bigottina, e la inchiesta giusta il disegno fattole, in tal guisa costei le scrisse il foglio quale appunto ella il volea, ed eranvi le seguenti parole espressate: *E come mai, dolce amor mio, indur ti sei potuto a stimare, che tu, il quale hai ogni mio pensiero, ed affetto signoreggiato, abbia a perdere nell' animo mio quel luogo, che, è già lunga pezza, occupasti? Non temere, che il vicino mio maritaggio abbia a torre a te l' amor mio ficchè abbia a collocarlo in altrui. So ben' io che per cotale avvenimento sarà per aspramente metterti in angoscie la gelosia, ma deh soffrila pure, portala pure per amor di colei, che cotanto per te tollerato ha di pene; e sappi che per la ligagione di queste nozze sarò, mal mio grado, di altrui in vista soltanto; ma sarò tua, e mai sempre con tutto il cuor mio.* La scellerata fante appena ebbe in mano sì fatto foglio, che il fe tosto capitare in quella di Federigo, il quale letto avendolo, e trovatolo scritto con tale artifizio onde ben potesse dar colore alla indegna sua trama, ratto al tradito Vincenzino il recò, e dissegli, to, prendi, e vedi se mensogna ti dissi, o pur verità; e se di ciò non sei pago, ad altri ancor più manifesti segnali farò che tu scorga, se insidiatore io mi sia, o pure dell' onor tuo ristoratore accurato. Preso che Vincenzino con man tremante ebbe il foglio, discolorato il viso, spiegollo, ed il carattere di Bigottina riconoscendovi, ed i già narrati sensi lettivi avendo, da lei a fermo tradito si tenne, e non potendo ad affanno sì atroce più reggere, cadde tramortito in su 'l suolo, in guisa che Federigo in tale stato, che quasi di affatto morto era, veggendolo, trassegli il foglio di

mano,

Digitized by Google

mano, e così mal vivo come era, di esser di lui a pietà mosso fingendo, il fe incontinente in sua casa condurre. Quivi a Vincenzino, dopo che più ore a lor'agio andorono i suoi spiriti vagando dove lor piacque, le smarrite forze tornarono, e vedutosi quinci il Medico a fianco, quindi il Padre mesto e piagnente, e la sirocchia tutta scarmigliata dolersi, aimè, disse, aimè dolente, e sono io pur vivo? E perchè, da pietà vinta, morte ancor non venne a finirmi? L'afflitto Padre tali disperate voci ascoltando, ahi figliuol mio, ripigliò, ahi dilettissimo figliuol mio, e che è mai quello tu di? Vuoi tu per ventura che io da cordoglio oppresso veracemente mi muoja? alle quali parole Vincenzino la data fede rammentando di tacere a chicchè si fosse la cagion di sua doglia, comecchè conoscesse, che il palesarla potrebbegli alcun conforto arrecare, pure si tacque. Frattanto la misera Bigottina, che innocente cagione era del di lui male, per tal novella dolorosa ne fu oltre modo, e perciocchè suo Padre sposa promessa aveala a Vincenzino, mandò liberamente della di lui salute per un famiglio a chieder contezza. Ma Vincenzino in soltanto ascoltando il nome di Bigottina dalle demonia invasato sembrò, sì disperati e feroci erano gli atti che ei praticar fu veduto. Il perchè tal cambiamento il mesto Padre avvisando, ed essere omai al figliuolo di noja intollerabile quel nome, il quale avealo innanzi di letizia ricolmo, la cagione ignorandone, forte doleasi e per l'amaritudine di lui, e per la perdita della dovizioſa dote, che disciogliendosi le sponsalizie, arebbe egli fatto. Il Medico dall'altra parte veggendo, che tutte le più valevoli adoperate medicine nulla giovavano, e sospicando che da una qualche disperata frenesìa movimento prendessero que' disperati malori, timore ebbe che non glie ne fosse tolta la cura, e fosse consegnato al Maestro de' pazzi, od in mano de' Frati, perchè costoro

ſtoro colle ſcongiura le demonia gli traeſſer di doſſo; cagion per cui il coſtui Padre e' per naſo menava, ogni dì in iſperanza maggiore mettendolo, che doveſse pure il figliuolo, quando che foſse, interamente dal ſuo malore guerire. Lo impaziente giovine però, veggendo il Medico, e cotale altra gente tuttora ſopra l'infermità ſua aſtrologare, ed anzi che profitto trarne eſsacerbarſi tratto tratto la piaga ſua, in ſulla bica montando, e facendo lor villania, ſcacciava da ſe il Medico, ſcacciavane i Frati, e per poco fu, che colle brutte altresì il Padre non ne ſcacciaſſe; e ſe di lui accorta guardia non aveſſer tenuto, più fiate di propia mano dato ſi ſarebbe la morte. Ora egli avvenne, che un dì, ſenza che uomo ſe ne avvedeſſe, uſcì qual forſennato di caſa: il vide la Bigottina, e giù ponendo ogni verecondia donneſca, dal caldo amor ſuo unicamente condotta, calò in iſtrada, e fattoſegli incontro, priegandolo il dimandò, perchè mai cambiato aveſſe in odio sì ſtrano quel grande amore, che avea per lei mai ſempre tenero avuto, e nel tempo ſteſſo ſupplichevole mercè a chieder gli venne, ſe in una qualche coſa egli da lei chiamaſſeſi offeſo. Quì Vincenzino ſenza di ſorta alcuna riſpoſta darle, tratto uno ſtile dalla guaina, e gridando, ahi la rea, ahi la vituperoſa Donna, che ſei, volea con quello paſſarle il petto; ſe non che per ventura là ſopravenne Adamo, il quale la figliuola in riſico sì fatto veggendo, cominciò forte a ſclamare. Frattanto la innocente amante Bigottina anzi che ſchivare il colpo, il petto a quello offeriva, dicendo: Su via, dolce mio Vincenzino, eccoti pronto il mio ſeno, affretta pure il colpo fatale, che per tua mano ben contenta io mi muojo; le quali coſe Vincenzino avviſando, rinaſcer ſentendo in ſuo cuore in mezzo allo ſdegno l'antico amore, rivolto contro ſe ſteſſo lo ſtile, ſe uccider volea; e Bigottina all' incontro al di lui braccio attaccataſi, a

ciò

Digitized by Google

ciò fare il più che poteva sforzavasi d'impedirlo. Mentre coteste cose in istrada avvenivano, Guidotto tra pe' clamori che costoro con Adamo mandavano, e perchè avveduto si era che Vincenzino non era in casa, colà egli accorse ben' anche, e veduto lo stile sguainato in mano di Vincenzino, e la briga, in cui era colla Bigottina, studiossi egli ancora trarloci delle mani, e gli venne fatta. Poscia qual mai si fosse di quella contesa la cagione chiedendo, altra risposta non puote da Adamo, che ingiurie riscuotere, il quale ora a più non posso gridava, ed ora tale gli dicea villania: e donde mai puote in questo ribaldo origin trarre contro di mia figliuola arditezza cotanta? Un mercatantuzzo di feccia d'asino, e che più del suo lenzuolo vuole distendersi, avere orgoglio cotanto di malmenare una gentildonna, quale ella è? e sì fatte altre cose ingiuriosissime a Guidotto non meno, che a Vincenzino diceva. Al romore accorsi e congiunti, ed amici a gran fatica puotero quella baruffa disciorre, e la fante di Bigottina, avvisato avendo costoro l'un contro l'altro ferocemente crucciati, non frappose indugio a darne contezza a Federigo, dicendogli essergli di presente venuta la palla al balzo sicchè potesse la Bigottina in mogliera ottenere, perciocchè Guidotto trovavasi in alto sdegno montato contro di Adamo e 'l di lui figliuol Vincenzino. Federigo il quale un qualche buono incontro stavasi aspettando più che i passerotti si aspettano la imbeccata, facendo uso della notizia recatagli dalla fante, se ne corse incontanente ad Adamo, e domandògli la di lui figliuola in mogliera. Adamo dalla richiesta fattagli inteso altresì avendo lui esser nipote del Cavalier Marino Brisetti, risposegli fra l'altro, che bene avea contezza del di lui zio, avendo avuto l'onore di dargli albergo in Napoli in casa sua allorche faceva quegli le carovàne sù le galèe, per la qual cosa, qualora il di lui zio chiamato si fosse di co-



Digitized by Google

tal maritaggio contento, egli gli avrebbe di leggieri sua figliuola in isposa accordata; al quale Federigo rispose, essere questo suo zio giunto poc' anzi in Livorno, anzi per avventura addivenne, che, mentre egli così parlava, videro venirsi loro incontro il mentovato Cavaliere Brisetti, il quale, comecchè gli anni avessero in parte amendue cangiato, da Adamo riconosciuto, fecegli lieta accoglienza, alla quale Adamo con eguale avvenenza e letizia rispose, e dopo alcune scambievoli officiose parole, gli aperse la richiesta, che Federigo di lui nipote testè gli avea fatto, soggiugnendo se esserne appieno contento, qualunque volta il di lui consentimento v' interveniisse: la dote di sua figliuola non esser meno che tutto il suo valsente, perocchè quell' unica prole gli era rimasa; anzi che a' capitali quali in Livorno possedeva aggiugner doveansi le ricchezze di ben due altre navi già da gran tempo stimate da fortuna perdute, ma la gran mercè di Dio erano allora allora per giugnere cariche di mercatanzie in quel porto, il perchè portava egli oppinione potere tesoro sì grande ogni disuguaglianza adeguare. Il Cavalier Marino gentilmente rispose, che ben fortunato riputava Federigo per cotal sorte, che a lui si offeriva, perocchè egli non pure qual nipote, ma qual figliuolo mai sempre caro avealo avuto, ed amato; pur nondimeno per non saperlo tradire, ed uso fare di propia onestà, doveagli la verace costui condizione manifestare; e seguitò a dire, che nel primo anno di sue carovàne, la galea sù la quale egli era, predò un legno Algerino, ed essendo egli stato il primo a porre sù quello il piede, avvisò quivi essere un bambolino, il quale al primo appressarsi a lui, le tenere braccia stendendo gli avvinchiò il collo, padre chiamandolo; e che trovato l' avea presso di un' uomo morto, quale sembròglì avere altra fiata veduto, e poi riconobbe essere uno della famiglia di Adamo, da

lui

Digitized by Google

lui in Napoli nella costui casa non una volta osservato; per le quali cose avendogli posto sopra tutto il suo amore, come se nipote suo fosse, allevato e nudrito l'avea. Adamo a cotal narramento da veemenza di amore commosso l'odor del figlio sentendo, non potendo più rimanersi, colle braccia aperte corse al collo di Federigo, ed ahi gli disse, Carlotto mio dolce, caro ed amato figliuol mio, qual buona mercè di Dio ella è questa mai, che io ti ricuperi innanzi che muoja? ed al Cavaliere rivolto dissegli, questi è mio figliuolo, e seguitò a narrargli come, e quando in tempo di sua dipartenza da Napoli gli fu rapito, e degli Algerini fatto fu preda. Quindi accordando i tempi, più chiaramente accertaronsi lui non potere altri essere che Carlotto; anzi avendo il Cavaliere soggiunto se ancora serbare le brievi vestimenta, le quali il bambolino avea in dosso, allorchè egli su la galèa trovollo, e venute dinanzi a loro, come Adamo le vide, depose ogni dubbiezza, che il potesse rendere men sicuro, che quegli il Carlotto suo fosse; pure veggendo che il figliuolo maninconoso anzi che lieto a tale discovrimento il volto mostrava, e come, a lui rivolto disse, come così? Che vuolsi mai cotesta tua pur troppo importuna tristezza? Forse figliuol mio ti riesce spiacevole l'esserti nel tuo Genitore imbattuto? A cui Carlotto, un grande sospiro traendo, rispose: Nò dilettissimo Genitor mio, nò che punto tristo non mi rende, punto non mi dispiace l'aver io sì degno tenero Padre trovato; quel che soltanto cruccio mi reca si è l'aver voi ritrovato un' assai ribaldo figliuolo; e narrògli il tradimento a Vincenzino ordito, indottovi dall'amore, che cocentissimo per la non conosciuta sorella già da gran pezza conceputo avea e nudrito, altamente dolendosi altresì della infamia che a lei recata ne venne. Il Cavaliere, tai cose udite, volse l'animo a rappaciare quelle due case, dicendo a Carlotto convenevole



Digitized by Google

cosa esere, che e' la Ginevra in mogliera prendesse, di cui simulato avea fino a quel tempo a tale oggetto l' amore, e le stabilite nozze fra Vincenzino e Bigottina si mandassero a compimento. Carlotto voler ciò fare senza essitanza promise; quindi senza buccinarsi il già ordito tradimento, si rappattumarono i vecchi, e con festa comune quinci fra Carlotto e Ginevra, e quindi fra Vincenzino e Bigottina le nozze si celebrarono, assegnando a costui Adamo in dote ciocchè prima di rinvenir Carlotto promesso avea, ed a Carlotto le ricchezze rimasero, che grandi senza misura le navi dall' Indie approdate, quindi a pochi giorni portarongli.

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Un figliuolo di un Mercatante nomato Berardino per le ricchezze ereditate da suo Padre superbo e fastoso diviene: inganna colla fede di Sposo una povera donzella: vuol trarre a sue voglie una gentil donna, la quale beffandolo il fa al suo dovere ridurre.*

Osciacchè narrata ebbe Livia la sua novella, quale da ciascuno fu commendata, per aver da lei avvisato, come Amore ogni animo signoreggiando, fa oltrepassare i termini dell'onestà, Oretta, cui toccava appresso il primo novellare, in tal guisa parlò. Se voi peravventura vi date a credere, che amor soltanto sia quello che la ragione c' ingombri, sicuramente lungi andate dal vero. Avvi forse cosa che per occiecarci potere ha e forza maggiore, cioè dire la troppo prosperevol fortuna, ed allora sopra tutto quando per esser da lei sollevati noi non nascemmo? Ed acciò da voi beffata non venga, quasicchè filosofare mi voglia, quanto bene mi apponga dalla seguente novella apprendete.

Un figlio di vile mercatantuzzo, che nome avea Berardino, più ricco assai, che sua bassa condizione non richiedesse, restato era. Costui per le ricchezze, e la prosperevol fortuna, che accompagnavalo, sì altiero divenne, che lo scimunito, altr'uomo, che pareggiare il potesse rinvenir non sapea; ed oltre a ciò di piacere sì cupido tratto tratto si vide, che altro in animo non volgeva, fuorchè di procacciarsene sempre de' nuovi, quali al pravo

cuor

Digitized by Google

cuor ſuo più ſembraſſer gradevoli . E perocchè in quella parte che abbiam comune co' bruti ogni ſua voluttà locata avea e ripoſta , nè quello amore pruovava mai , che in cuor gentile ed a ragione arrendevol ſi deſta , perciò accadde , che non tanto venne a coſtui veduta una povera gentil giovinetta , quale per vivere con minore ſpeſa , in quel Caſtello , ove egli dimorava , ricoverata co' ſuoi fratelli ſi era , che per lei , non già da oneſto e legitimo , ma da ſozzo vituperevole amore di eſſerne illegitimo poſſeditore repente divampato videſi il ſeno ; il perchè ſtudioſſi a tutta cura di tendere ogni agguato che poteſſe alla di lei oneſtà , ad oggetto che fattone abuſo , ſiccome di altre pur troppo avea , il poſſeſſo ne laſciaſſe ad altrui . La ſaggia donzella ed oneſta nondimeno , bene avviſando eſſer coſtui un traditor falimbello , che ſoltanto a ſatisfar ſuo capriccio e diletto aſpirava , ed in oltre renduta certa della vil condizione di lui , cominciò accuratamente a guardarſene ; anzi poſtoſi in animo di farlo Cavalier bagnato con altrettante luſinghe quante quegli ne adoperava con eſſo lei , rendeagli ſovvente pan per focaccia , e fu talora che in tal guiſa , amorevole in atteggiamento gli favellò : Signor mio dolce , voi ſiete di vero l' uom più gentile , che io mi conoſceſſi giammai , ed oh beata colei , cui toccarà in ſorte l' avervi marito , potendoſi di lei ben dire , che preſo abbia la fortuna per lo ciuffetto ! alle quali parole quel balocco non fu reſtio ad aprirle ciocchè in cuore volgeva , e tutto gonfio e pettoruto dall' eſſerſi ſentito leggiadro e gentil' uomo nomare , ſenza riguardo avere a colei , che avvegnacchè povera , pure da gentil lignaggio tratti avea i natali , riſpoſele : chi sa ſe cotal ſorte toccarà a voi , giacchè l' oro non piglia macchia ? A cotal riſpoſta , vieppiù la donzella la coſtui bietoloneria avviſato avendo , determinò da indi in poi sì fattamente a beffarlo , che mentre viveva e ſe ne aveſſe dovuto altamente a do-

lere ,

Digitized by Google

lere, e comecchè meritato si fosse proporzionata risposta, ella saggiamente all' uopo di condurre sua mente ad effetto, la tacque, e soltanto gli disse: Signor mio: la mia sorte, e i miei pensieri non si levan tant' alto: voi meritate in isposa la più leggiadra e ricca donna, che il mondo s' abbia, e perciò non dovete con meco la nobiltà vostra avvilire. Ma il buon messer Zucca di sale, non accorgendosi, che costei il facea cornamusa, soggiunsele: Comecchè il vostro amore mal mi convegna, pure, giacchè chi nasce bella nasce maritata, avete perciò un qualche motivo, onde poter forte sì felice sperare. Poichè la va così, ripigliò l'accorta donzella, voi fate con sì fatta speranza che ben mi convegna il nome che porto di di Fortunata; e poicchè del pari che voi amate me amo voi, vo darvi consiglio tale, quale mettendo voi in opera, sarete di molto più che ora non siete riputato, ed è che vi facciate un trattamento da vostro pari, e rivolgiate l' animo dal trarre oltre cotesta vita così meschina. Ed in esempio adducendogli molti gentil' uomini, e varj, gli disse: con costoro non sol vorrei che veniste nel ben trattarvi a gareggiamento; ma bramerei ben' anche che gli sgariste, perchè poi, cadendomi il buon punto di esser vostra mogliera, si dicesse, che un gran gentiluomo con valoroso animo ha voluto a cotanto sublime onore una povera donzella innalzare, ed altre di cotai parole glie ne disse, che al misero bietolone gran vespajo di sognata nobiltà svegliatosi in capo, le ali più del nido allargò per maniera che e nello spendere, e profondere co' primarj gentiluomini gareggiando, in brieve spazio di tempo l' asta consumato avendo ed il torchio, al total distruggimento di sue sostanze pervenne. Frattanto itosi per lo Castello susurrando, che Berardino con Fortunata si maritava, cotal falsa novella giunse all' orecchio di una semplice donnicciuola figlia di un merciajuolo, della qual

pro-

Digitized by Google

professione altresì stato era il Padre di Berardino. Or costei essendo stata donna fatta da Berardino su la speranza fattale da costui concepire, che tolta l'avrebbe in mogliera, e fino allora taciuto avea il commesso fallo a' congiunti, per tema di non riportarne condegno il gastigo; alla contezza avuta della mentovata sparsa novella, per non rimanere con sì fatta vergogna, posesi in animo le costui vituperevoli azioni discovrire alla Fortunata, perchè qual traditore dattorno via sel cacciasse, ed ella potesse meglio sperare di avere ristorato alla men male l' onor perduto. Si portò per tanto a casa di Fortunata, e fatto di lei addimandare, il meditato disegno tostamente esseguì. La Fortunata risposele: Sorella mia, non fu mia mente giammai il torre a te ciocchè per diritto ti s' appartiene, avvegnacchè di troppo balocca stata ti sia in facendoti da cotesto disleal' uomo sì 'ncalappiare; nè di vantaggio m' innoltro, se non che ti soggiungo, che costui, oltrecchè è finissimo traditore, ha il cervello fuori de' gangheri. Io ho impreso a curarlo da sua pazzia, e per ora ho dato a cotesto male assai buon rimedio purgante, il quale mi fa credere con fermezza, che voglia lui guerire, e te consolare. A sì fatto dire la semplicetta non sappiendo cosa la Fortunata intender si volesse, di là cominciò a temere, ed a tenersi per ischernita, e da stizza non ordinaria agitata, borbottando, via di là dileguavasi; della qual cosa la Fortunata avvedutasi, indarno, le disse, monti tu in collera, e guari non andrà, e con mani la verità con cui ti ragiono avrai certamente a toccare, ed in tal guisa l' accommiatò. Frattanto la pietosa medica non intralasciò, anzi con cura vieppiù sollecita seguitò l' impresa cura del matto, e fingendo, che l' esser costui sì spenderecio gli era di molto a grado, ciò il messer Zucca avvisando, continuava a votar la borsa, ed in caccie, in desinari, in vesti, ed in cavalli, a costume de' gentiluomini grandi,

Digitized by Google

grandi, il suo senza ritegno alcun profondeva, senza farsi le altre cotai maniere di stravagante lusso sfuggire. Ma come il danajo, e gli averi scemavano così andava costui da sua pazzia svariando, dandone alla sua medica i contrassegni, col favellare in guisa diversa da quella, con cui da prima solito era, cioè di assai più umile, e più dimesso, dicendole di volere il tempo affrettare delle sue nozze, al quale la Fortunata, isperanzandolo, rispondeva, che questa di vero invidiabil sua ventura stata sarebbe; ma perchè un gentiluomo suo pari poteasi poscia sentire a dire di avere in mogliera presa una povera zitella, volea ella perciò maggior sicurezza e caparra dell' amor suo, sicchè venisse assicurata, che egli neppure a cotai dicerìe dalla risoluzione avesse a rimuoversi; ed in cotal modo di dì in dì alla total consunzione de' suoi miseri avanzaticci traevalo. Mentre lo scemunito Berardino servìa così di zimbello, il Governatore del Luogo, che altresì gentiluomo di Lucca era, agio ebbe di scovrire il suo amore inverso la Fortunata, quale avea finora celato, perocchè credeva con sua maraviglia, che costei, di sua condizione dimentica a cagion della povertate, in cui era, avesse in animo di legarsi con Berardino in isposa. I congiunti della donzella accortisi di un tale amore avrebbono in grado avuto cotal maritaggio, e perciò il più volentieri del mondo l' invitavano ad esser fra loro, facendo sì che mai sempre presente vi fosse la Fortunata. Ora avvenne che essendo con costei una sera a ragionamento il Governatore, ella gli narrò minutamente tutto ciò che avvenuto erale con Berardino con tal senno e grazia, che fece tutti sganasciar per le risa, e con ciò fuoco maggiore nel cuore del Governatore ella accese, e quindi non guari di tempo andò, che e' domandolla in isposa; la quale essendogli di buon' animo da tutti i congiunti accordata, ella priegò ciascuno, che dovesse il parentato ta-



Digitized by Google

cere, perocchè quella sera stessa, in cui dovea salire lo sposo ad impalmarla, ella intendeva dare il compimento alla guerigione del matto, e ristorare del perduto onore una donna, che in trattando con costui stata era pur troppo dolce di sale. Quanto la Fortunata pregò tanto le fu con sicurezza promesso, avendo tutti saggio ed accorto il consiglio di lei riputato. Ed ella frattanto a Berardino disse, che finalmente si era determinata di rendersi sua mogliera, il perchè fermata infra loro la sera in cui dovea l'impalmamento avvenire, ed era quella appunto quando il Governatore dovea sposarla, ricchi pertanto e pregiosi doni ne riportò. Indi, cotal sera giunta, fecesi venire a casa la donna da Berardino tradita, e con quelle vestimenta e doni abbigliolla, co' quali da Berardino fu regalata. Con sì fatto ordine le cose apprestate, salì il Governatore, e poichè impalmata ebbe la Fortunata, fu fatto salir Berardino, a cui costei sì fattamente parlò: Ecco la tua donna, colei additandogli cui egli recato avea vitupero, io già son mogliera di uno di condizion pari alla mia, non già della tua vile e plebea, e questi è il Governatore, che qui tu vedi, ed io ho per mano; e, se tu non ti acchetarai al dovere, sappi che di te faraffi quella giustizia, che ad un traditore, qual ti se' tu, rigorosamente è dovuta. Costei a disprezzo avere non puoi, mercecchè entrambi di merciajuolo nasceste. Penso aver già guerita la tua pazzia, togliendoti quel grave catarro di essere gentiluomo, che ti aggravava. Quel purgante rimedio, che da me ti fu porto in facendo che spendessi, scialacquassi, e donassi il tuo, faratti giovevole, perchè ti tenga fra limiti di tua nascita e del dovere, ed a saldar l'onore di questa donna, che sì villanamente ingannasti e tradisti. I doni, che tu mi festi, impazzata, quale eri tu, riputandomi, io gli accettai; ma ad oggetto solo di renderne adorna colei, che a buon diritto esserti

Digitized by Google

ſerti dovea mogliera. All' ereditario meſtiere di fare il merciajuolo ritorna, e ſappi che ſe oneſto e ſaggio uomo ſarai, a te non mancherà di fare nel tuo eſſercizio di ricchezze ancor buono acquiſto, ed eſſere in l' avvenir più avveduto, ſicchè non faccia, quai feſti già, ſtrabbocchevoli ſpeſe. Berardino sì rampognato veggendoſi, dimeſſo, smarrito nel ſembiante, e quaſi pallido divenuto, ſtava ad aſcoltare la Fortunata, ed avviſando, che quanto ella ragionato avea uſciso era di bocca della medeſima verità, ad impalmar la ſua donna s' incaminò, e grazie rendendo alla Fortunata, che sì ſcaltramente a ravvedimento perdotto l' avea, fu congedato da quella brigata, dalla quale la ſagace condotta della novella ſpoſa del Governadore a piena bocca commendandoſi, in buona allegria, ed in letizia convenevole il rimanente della ſera ſi conſumò.



Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Gianfranceſco de' Gigli da a Nutrice una ſua bambina per nome Paoletta ad una donna nomata Berenice. Coſtei fa credere una ſua figliuola appellata Girolimetta per Paoletta, ma in fine per non veder morta la propia figliuola, è aſtretta a diſcoprire l' inganno.*

Poicchè Oretta ebbe dato fine alla ſua novella, commendò ciaſcuno il ſenno di Fortunata, con cui più accorto renduto avea Berardino, cotanto fuor di dovere per ſue ricchezze inſuperbito; ma eſſendoſi di ciò ragionato abbaſtanza, feron ſegno a Roberto, a cui la volta toccava, che novellaſſe, e queſti ſi cominciò: Quanto io ſon per narrarvi render dovrebbe ben cauti ed avviſati coloro, che han per coſtume il dare a balia i propj figliuoli, e ſopra tutto quando le balie nelle ſue caſe albergando, fuori delle paterne mura con ſeco gli portano, mercecchè, ſuggendo i bambini col latte di coſtoro i coſtumi, ſovventi fiate della rovina e ſtruggimento di onorevoliſſime famiglie ſon la funeſta cagione.

In Lucca fra' primi gentiluomini della Repubblica fu un tal Gianfranceſco de' Gigli, il quale comecchè di beni agiato de' ſuoi natali al pari ſi foſſe, pure coſtume avea di dare a balia fuor di ſua caſa i propj figliuoli. Ora addivenne, che in iſgravandoſi di una bambina la ſua mogliera, venne ella irreparabilmente da immatura morte rapita. Il perchè tra per la invariata ſua coſtumanza, e la di-

Digitized by Google

disgrazia avvenutagli, la di fresco nata bambina fuor di sua casa diè a balia a cotal donna, di nome Berenice, la quale stata era dal marito suo abbandonata, imperciocchè ribaldo uomo egli era, ed uso sua vita con ispendereccia gente menar bordellando. Avea Berenice in casa una figliuolina, e quante volte udivala piagnere e rammaricarsi, tante della misera condizione di lei, e della prosperevole fortuna dell' altra che presa avea a nutricare, dolorosa si ricordava; perlocchè le surse il maligno talento, che ben potea riuscirle, di scambiarla coll' altra, per farle così la rea sorte mutare; e certo non erale malagevole, tra per la somiglianza, che non rade volte sogliono le bambine avere in quella teneriſſima età, difficile a ben distinguersi, e perchè il di lei genitore non mai se non dopo più e più settimane, e perciò ben di rado, si affacciava a vederla. In tanto fasciata avendo la sua bambina, che Girolimetta avea nome, cogli arredi di Paoletta, nome della figliuolina di Gianfrancesco, costui agevolmente, travedendo, la bambola della balia per propria figliuola riconobbe. Il perchè, cessato alla malvagia balia ogni timore, tennesi di avere ben colorito il suo pravo disegno, sicchè ravvolta la misera Paoletta ne' poveri cenci di sua figliuola, come se ella di vero tale si fosse, ad un' altra povera donna a nutricare fu data, e così amendue cresciute per modo che loro più non abbisognava il poppare, ella consegnò la sua figliuola Girolimetta a Gianfrancesco, il quale deluso per la sua Paoletta l' ebbe, e la Paoletta per contrario in sua casa dalla rea femina che era Berenice si tenne. Ma fu mercè di Dio, che forse per naturale amore, quale la Paoletta inverso il verace suo Genitore traeva, sembrava che ella a patto veruno non sapesse viverne lungi; perchè con pianti, e puerili lamentevoli grida cominciò in guisa a rammaricarsi, che posa, o triegua non mai, fossesi dì, fossesi notte, le dava; per



Digitized by Google

la qual cosa, quasi per isviarla da quel rammaricchio non mai interrotto, in casa di Gianfrancesco menolla, e quivi la fanciulletta posa cominciò ad avere e quiete. Dissaminata la primiera inquietudine, e messa a confronto della pace, che dipoi in casa di Gianfrancesco la bambina sperimentava, fu agevole il giudicarsi l' inquietudine origin prendere da ciò, che non potesse l' una dall' altra fanciulletta viver disgiunta, per la qual cosa il verace suo Genitore la fece in sua casa in compagnia di Girolimetta rimanere. Or crescinte ed avvanzate entrambe in età, divario ben grande infra loro si osservò, cioè, che la Girolimetta, quale tratto avea dal sen materno, a proporzion de' suoi natali, rozzi costumi ed indocili, si fe avvisare del tutto incapace di apprendere ancor' una di quelle cose, che soglionsi alle nobili fancinlle insegnare; e la Paoletta all' incontro non tanto le parole di chi l' ammaestrava ascoltate avea, che tosto scolpite se le trovava nell' animo, ed a misura di quelle ogni cosa delle più malagevoli ben sapeva ad effetto recare. Ma perciocchè siccome nelle bellezze dell'animo le fanciullette erano differenti, così in quelle del corpo ambedue crescevano uguali, perciò a Gianfrancesco venne in animo di dare alla sua creduta figliuola onesto marito. Frequentava in sua casa Bartolomeo Santini, giovinetto costumato, avvenente, ricco, e di ogn' altra cosa a gentiluomo suo pari convenevole sopra ogni altro donzel di Lucca adorno e fregiato; il perchè Gianfrancesco da cotal frequenza lui di amore inverso la creduta sua figlia acceso credendo, attendeva che inchiesta glie ne facesse, perchè tosto dar glie la potesse in mogliera. Al Santini nondimeno bolliva altro in pentola, perocchè di amore egli inverso la creduta Girolimetta per modo preso era, che senza lei credeasi morire, se non che quando alla vilezza de' costei natali volgeva l'animo con del suo spiacimento avvisava, che per fine

poco,

Digitized by Google

poco ; o nulla onesto poteva in lei l'amor suo collocare. Ed avvegnacchè ingenuo giovine egli fosse, pur non sappiendo al conceputo amore por freno, di ardente desidero ricolmo, pensò, laddove possibile stato fosse, di dovere alla voglia sua trarre l'animo di Berenice, e ve 'l trasse a forza di ricchi presenti di danajo, ed altre preziose cose, che sono le più care alle donne, ed avendo per sì fatto modo agio avuto più fiate di favellar coll' amata donzella, e caldamente priegarla del di lei amore, un dì infra gli altri, in cui più fervidamente ne la supplicò e scongiurò, ella tale diegli rispose: La dolcezza, Signor mio, del vostro non so se dicami priego, o comando, a viva forza mi spigne a rispondervi, che misera io nacqui, e perciò mia sorte vuole, che qual mi nacqui mi viva, e quindi ella vuole che sbarbiate dal vostro seno ancor la radice di quel vile amore, che per me in voi focosamemte si accese, e tale vi do consiglio, perocchè io non potrei con ugual fuoco a voi corrispondere senza di quell'unica pregiata gioja privarmi, che sola nella vilezza de' miei natali risplende. Ahi meschina di me, che in sì fatta condizione mi veggo! E perciò vi consiglio, che dall' amore inverso di me rivolgiate il vostro animo altrove, cioè ad amare una donzella a voi pari. Il Santini, dopo che favellare in cotal guisa la Girolimetta ascoltato ebbe, fu sì fuori de' sensi, che fu presso a non poterle nè punto risponder, nè poco; ed appena gli fu permesso mandar dalle tremanti labbra queste parole: Cara, io ti amo quanto quì giù amar si puote, e se in mio poter fosse volgere ad altr' oggetto il mio amore, non so, se potendo, il vorrei. Io ti amerò sempre finchè mi viva, e 'l verace amor mio non farà mai, che io operi cosa che a te dispiaccia; nè poi sei tanto vile, nè meschina cotanto, se signoreggi l'anima mia; e senza più da lei dipartitosi, gli onesti atti, e le saggie parole,

ed

Digitized by Google

ed accorte di lei sì fattamente con maggior vigore gli riaccesero il cuore che d'indi in poi senza costei nè quiete mai rinvenir seppe, nè pace. Se però egli brugiava, la misera Girolimetta nel suo ardore struggevasi, e quanto più studiavasi dilungarlo dal petto suo, perocchè bene avvisava non potere giammai per onesto fine amarlo, tanto più divampava. Or mentre costoro l'un l'altro amavansi con tutto il freno, la creduta Paoletta s' invaghì di un fante di casa, il quale avvegnacchè avveduto si fosse di un tale amore, pure temendo del Padrone, e misurando la grandezza di colei colla bassezza sua, fuggiva sulle prime il più che poteva di pabolo dare ad una passione sì sregolata, ma poscia più fiate dalla donzella incoraggiatovi, si fece animoso ad amarla, ed indi costoro non già il diletto nel ragionevole collocando, nè alle virtù dell'animo, come sogliono i gentili animi fare punto badando, ma in guisa di belve tutta la lor felicità nella brutal parte riponendo, con disordinata voglia l'un l'altro si amavano. Il Santini in tanto che nella sua creduta Girolimetta ugualmente la bellezza del corpo che quella dell' animo amava, anzi metteva in istrettezza il suo amore, che neppure in menoma parte facesse cosa che esser potesse alla sua donzella spiacevole, in ragionando colla Berenice dell' amor suo, si querelava della sorte che disuguale alla condizion della sua Girolimetta nascer fatto l' avea; soggiugnendo, che risoluto avea anzi che spiacerle, girsene per lo mondo ramingo, e piangendo il suo avverso destino; alle quali parole la vecchia maliarda, che ciò mettesse in opera timore avendo, ahi Signor mio, dissegli, voi siete giovine pur troppo inesperto alle faccende di amore. E che? Una giovane donna, e zitella così tosto con due parolette ritrose può sgomentarvi? E per non essere priva de' continui donativi, che dal Santini riportava promisegli di volerla in sua casa condurre, perchè quivi dell' amor, che egli

per

Digitized by Google

per lei aveva col maggiore agio, e libertà del mondo favellar le poteſſe. Quindi a ciò menare ad effetto dal ſuo padrone Gianfranceſco ratta portoſſi, e diſſegli, che a caſa ſua gir diſegnava per feſto porre ad alcune ſue faccenduzze, dalla quale ſubito, dove tanto a grado gli foſſe, ſi ſarebbe ritornata, e che volea altresì con ſeco menar ſua figliuola per iſviarla dalla mattàna, e farla un po godere dell'aria della campagna, da cui cominciato avea forte ad eſſer vinta, la Cittade abitando. Eſſendole, giuſta l'inchieſta, ſtato tutto da Gianfranceſco accordato, punto non indugiò ad eſſeguirlo; e come colla figliuola pervenne a caſa, la quale era vicina a Ponſanquilici, toſto il Santini, il quale aveva i ſproni a fianchi, colà ſopragiunſe. Ma appena fu coſtui dalla Girolimetta ravviſato, che ben'ella sì avvide eſſer queſto un tradimento orditole da ſua Madre contro il ſuo onore, e vieppiù nella ſua oppinione ſi raffermò, quando vide la ſcellerata da lei allontanarſi, e col Santini ſola a ſolo laſciarla. E benchè il timore fu 'l bel principio quaſi tramortita l'aveſſe, pure, richiamata tutta la fortezza del ſuo animo, ſeppe non iſmarrirſi in sì malagevole incontro. Il Santini, il cui bel coſtume guaſto avea la malvagia Berenice che promeſſo avea volerlo fare del di lei amore contento, cominciò caldamente la donzella a priegarne, e volendo con atto men che oneſto oltre paſsare, ne fu rigoroſamente dalla Girolimetta riſpinto, la quale gli rammentò la promeſsa fattale, che non mai operato avrebbe coſa che foſsele per diſpiacere. Ed il giovine troppo dal fumo dell'amor ſuo, che degenerato era, annebbiato, ed ingombro, gli atti oneſti, e ſaggi non più ravviſando, cruccioſo per la coſtei ripulſa e durezza, diſsele: Ah crudele? Io prima, che per la tua ſpietatezza preſso di te a ſtento mi muoja, vo ramingo andarmene, il perverſo mio fato piagnendo; e ſe la lontananza potrammi aitare per guarire dalla mor-



Digitized by Google

tal ferita, che da te riportai, almeno non ti vedrò trionfante della mia morte. Ciò la Girolimetta ascoltando, ed avvisato, che il Santini istizzito da lei partire deliberava, vi priego, gli disse, e vi scongiuro, amabile Signor mio, a fermarvi almeno pochi momenti, che io per guerirvi dalla ferita, quale dite aver da me ricevuta ben farò, che ramingo non andiate, lasciando gli agi di vostra casa per una vil feminuccia, quale io mi sono, ma ben torrò di mezzo la cagion del vostro tormento si per sanar voi, come altresì per la tema, che ho a ragione di non poter sopravivere a quell' amore, che il mio cuore soffre per voi, e così apprenderete, che io vi amo più del vostro amore non pure, ma ben'anche della mia vita medesima. E mentre i singulti, e le lagrime l'impedivano il poter'oltre ragionare, tratto dalla guaina un coltello volea ficcarselo in seno, e trapassato lo si avrebbe, se il Santini non l'avesse impedita rattenendole il braccio. Or costui da cotal'atto e sì fatte parole in lei anima sì bella e sì forte scorgendo, si rese a questa vinto, e non già alle bellezze del corpo, e volle, tolta ogni disuguaglianza di mezzo, darle fede di Sposo, imponendole il tacere finchè tempo opportuno egli conosciuto non avesse da favellare. Quanto il Signor suo l'impose ella tutta vergognosetta promise esseguire, ed era dolorosa soltanto, perocchè erasi il suo Santini con sì fatto maritaggio avvilito. In tanto ritornò la rea Berenice, e 'l Santini presso dalle donne commiato, impose loro, che tostamente in Città ritirate si fossero, e la Berenice credendo il fatto tutt' altrimenti avvenuto da quel che era, in casa del suo Padrone colla creduta sua figliuola tornossene, e vi giunsero in buon punto, conciofossecosacchè, avendo Gianfrancesco colta in fallo col famiglio testè raccordato la sua creduta figliuola, volea prenderne le vendette, e 'l fante fuggito gli era di mano, il perchè al rumore accor-

se

se avvacciatamente la Berenice, e vedendo Gianfrancesco, che era già per lavarsi la macchia col sangue della sua creduta Paoletta, tutta ansante accostatesegli, tenacemente si attaccò al di lui braccio, e lo impedì per modo che la spada trapassata la misera non avesse, gridando, e piagnendo con tali voci: Deh Signore, per Dio fermate, che io vi tornerò l'onore, torrò me e voi da tanto cruccio ed angoscie. E contentandosi di aver la propria figliuola viva, e non ricca, discuoprìgli lo scellerato ordito tradimento, lo scambio narrandogli delle bambine. Acchetossi, del vero persuaso Gianfrancesco, ed ascoltatasi poi per Lucca cotal novella, grata giunse sopra ogni altro al Santini, il quale da interna letizia commosso non cessava di lodare Iddio, che gli avea al conseguimento di sue brame aperta la strada, e portatosi da Gianfrancesco, narrògli tutto l'accaduto fra se e la di lui discoverta figliuola, dicendogli a quai chiare pruove l'altezza dell'animo di lei avesse avvisato; e perciò vivamente il priegava, che degno il facesse di dargli in mogliera sì virtuosa donzella. A cotal racconto non potendo Gianfrancesco rattenere per tenerezza le lagrime, e stringendosi amorosamente la figliuola nel seno, fece, con letizia senza misura, ratificar la data fede al Santini, e volendo egli alla Berenice di tante sue scelleratezze dare ben tosto il condegno gastigo, a tutt' uomo e 'l Santini, e la bella, saggia ed onesta vera Paoletta si adoperarono, in guisa, che se le perdonasse; se non che Gianfrancesco e lei, e la vera Girolimetta di lei figliuola bandì di casa sua in guisa facendo, che ad effetto si perducesse il maritaggio fra costei e 'l famiglio già colti in froda, usando altresì la liberalità di lasciarle in dono quanto di vestimenta, ed altri donneschi arredi l'erano stati fatti, perocchè sua figliuola creduta. E per tal modo volle Iddio, che fosse la virtù guiderdonata, e 'l tradimento a viva forza si discovrisse per opera di colei stessa, che tramato l'avea.



Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA DELLA PRIMA GIORNATA.

*Tommaso Brunaccio è riamato amante della figliuola del Consiglier Barone, e dopo varj avvenimenti le diviene marito.*

Erminò Roberto con comune applaudimento della brigata la sua novella, e tutti lodato ebbero Iddio, da cui si volle in cotal guisa il tessuto tradimento scoverto, e commendarono Paoletta, che sì onesto cuore chiudeva in seno, ed era di costumi sì laudevoli adorna, il perchè Caterina, che sola quel dì non avea novellato, non meno ardita, che lieta sì fattamente cominciò a ragionare: Io bene avviso, che sie di gran lunga per me più vantaggioso adempiere il comandamento datomi, che, quello trasandando, tacermi, comecchè abbia credenza ben ferma, che non abbia con buona loda ad uscirne.

Io conobbi già uno per nome Tommaso Brunaccio, il quale dimorato era alcun tempo in casa di mio marito, perocchè nipote era di colui, che governollo da bailo. Costui, avvegnacchè allor che io lo vidi di giovanezza gli anni varcato avesse, pure mi fu detto, e davane pure un qualche segnale, che stato era leggiadro, grazioso, e gentilesco di assai. E ben pure mi avvidi essere lui di acuto spirito adorno, perocchè egli solo era bastevole a mantenere

Digitized by Google

nere in piena letizia una intiera brigata. Or dunque questi dimorato essendo allorchè giovine era per sue facende alcun tempo in Napoli, far volle in sua Patria, Nicastro detta, ritorno. Tornato, che e' vi fu, non andò guari che pure là ritornar volle un certo suo Concittadino nomato Nicodemo Barone, il quale, lasciando le sue fortune, che seguitato l'avrebbono, da Neoburgo ove maritato si era, e nati gli erano di sua mogliera tre figliuoli, giunse in Nicastro, trattovi dall'amor della Padria, e dal vivere dalla Corte annojato, e perchè sperava fra' suoi la grave e stanca età sua riposare. Quivi dimorando, ed avendo una leggiadra ed onesta donzelletta fra' suoi figliuoli, cui nome era Isabella, di costei sentissi focosamente acceso Brunaccio, talche ella sola occupava i suoi pensieri e 'l suo cuore, e comecchè guatandola si teneste beato, pure un mortifero veleno da' suoi fisi sguardi suggeva, ed il cocentissimo amor suo incomportabile noja recavagli, imperciocchè ben' avvisava il meschino, che l' amata donzella era più su di lui da fortuna locata, sicchè poteva ben disperare di averla sua. Pure il molto usare e spesso, che costui faceva per la contrada, ove costei dimorava, fe sì, che ella guatandolo e riguatandolo non men di lui s' innamoraste, che egli innamorato era di lei, ed accortisi entrambi, che se l' uno divampava, l' altra era accesa ugualmente, il Brunaccio incoraggiato da amore, che su 'l bel principio avvilito l'avea, riandò col pensiero i mezzi più acconci, onde la donzella acquistarsi, ed avendoli tutti messi in opera, ma con infelice succedimento, e perciò chiuso il varco a potere ottenere mercè alcuna avvisando ( perocchè il Padre di lei cotal parentato sdegnava ) finalmente ardito oltre modo, dalla sua donzella portossi, ed in tal guisa le favellò: Io avrei per nulla, che per sì bella cagione, qual si è l' amore che ho per te, condotto mi trovi fra duri stenti e martìri insoffribili, quando

do io soltanto ciò patir mi dovessi, ma scorgendo, che la pietosa fiamma accesa da' miei sospiri incende il tuo seno, risolutamente ho determinato abbandonar la Padria, i parenti, e gli averi, poicchè non già la crudeltà di tuo Padre, ma ben mi ti niega la mia sventura, e ciò perchè la mia lontananza ti saldi ogni feruta, ed ogni martìre dal tuo bel cuore dilunghi, quantunque per parte mia non voglia, che ella giammai abbia a cancellare tua bella immagine dal mio seno. La morte non per altro mi spaventa, se non perchè temo non abbiami a far portare sì bel desiderio; che poi amaro riuscirebbemi, nell' altro mondo. Le quali sue dogliose voci da sospiri grandi e da angoscioſi singhiozzi rotte gli furono. Ma l' Isabella, ciò ascoltando, virilmente tale dieg li rispose: Priegoti ad indugiare qualche tempo cotesta tua dipartita, che se non basta pezzuòla, ti darò zendando per rasciugare cotestè tue lagrime; a cui Brunaccio: ad ogni dura cosa, che da te comandata mi fia mi proffero apparecchiato, perciò sicuro rasciugo le lagrime, e l'indugiar mio ti prometto. A sì fatte parole essendosi divisi, la donzella a pensare rimase alla maniera, onde rendere e se e lui tutt'insieme felici, e cotai pensieri in guisa agitaronla, che in vegghia tutta la vegnente notte la tennero. Ma come ella pe' spiragli della finestra vide raggio di luce intrometterſi, in piè rizzossi, abbondonando il letto, che uno spinajo sembrato l' era, e vestitasi, ogni donnesca temenza deposta, si fe fuori di casa sua, quale poco era da quella del Brunaccio discosta, e lui andossene a ritrovare, e trovollo, che era presso alla corte della di lui casa con alcuni suoi amici a ragionamento; a cui disse: Se tu mi vuoi, io t'impromètto in presenza di costoro di esser tua donna. Il Brunaccio lieto senza misura, quasi non dando fede al vero,

im-

Digitized by Google

impalmolla, chiamandone coloro, che con seco erano testimonj, ed ella ciò fatto, lascia, dissegli, del rimanente a me la cura, e ritornò a casa. Il Brunaccio, e gli amici, che eran con lui furono da maraviglia non ordinaria sorpresi, e frattanto la viril donna fatta a sua casa ritorno, senza dimora portossi dal Padre, che allora appunto rizzato si era di letto, e dell' avvenuto punto non sapeva nè poco, e messasigli ginocchione a piedi, imprese a dire così: Eccomi, o Padre, rea dinanzi alla tua presenza, e non solamente da te non mai voglia mi surse fuggirmi; ma anzi vengo il gastigo del mio reato a ricevere; e se questa vita, che pur mi dasti, tor mi vorrai, non ne sarai d' ingiusto incolpato giammai, e la mia morte varrà perchè avveduti si rendan coloro, che a' Genitori ubbidienza prestar disdiranno. Questo or credo io che sia solo il mio fallo; ma se questo macchiato unque avesse di nostra casa l' onore, con questo trafiere versa quel sangue, che avendo da te derivato non ho saputo col dovuto onor conservare. Il Padre tai voci ascoltando in prima languido svenne; ma poscia riconfortato, che fu alquanto, che novità, disse, e quale sta mane è cotesta? di tosto su, nè mi tener più alla tortura, di in cosa mai fei colpevole? Il tuo fallo quale e' fu mai? Io già, ella rispose, io già ho data fede di maritaggio a Tommaso Brunaccio; e 'l Padre: il presuntuoso, tracotante, che egli è, ed ha avuto e' l'ardimento di te ne chiedere? Ma la donzella soggiunse: oh quanto, Signor Padre, quanto andate in ciò errato: Io solo la rea sono: la moderazione propria cotanto de' gentili spiriti, e che sì pienamente e' possiede, fu quella, che destò la prima nell' animo mio alta pietà, e questa poi ardente è divenuta, sicchè avendo io da lui ascoltato, che egli riputavasi di me indegno, e per non ispiacervi (non che mai vi appellasse o riputasse crudele), era nella risoluzione

di

di abbandonare e Padria, e parenti, ed averi, perchè lontananza guerita mi aveſſe quella ferita, che in ſeno per di lui amore io portava, fu quel ſuo dire in me di tal forza, e vigor cotale ſpirommi, che il dover di figliuola obliare facendomi, ogni riſpetto inverſo il paterno divieto a traſandare mi ſpinſe: ed aimè! che ora cotanto l'avervi offeſo mi tormenta, e mi cruccia, che non già il mio errore a condonarmi vi priegherei, ma colla mia morte a vendicarlo, ſe dal viver mio non pendeſſe la vita di colui, che aſſoluto acquiſtò ſu l' animo mio il dominio. A sì fatte voci il Padre poſta ogni oſtinata alterigia, laſcioſſi cadere il trafier dalle mani, ed in iſtretti abbracciamenti tenendola, a lagrimare ſi poſe. Poſcia ponendo mente alle forze della giovine età, nel cui tempo amore incredibile il ſuo vigore dimoſtra, ben di cuore perdonolla; ed incontanente mandatoſi a chiamare il Brunaccio, fe che di bel nuovo in ſua preſenza la figliuola ed e' s' impalmaſſero, quella dote promettendogli, che oneſtamente alla condizione, e ſtato della donzella ſi conveniva. Qual ſi foſſe il contento del Brunaccio a quello altresì della ſua Iſabella ſuperiore, non fa uopo che io quì a voi il ridica; ma ſoltanto baſtevol fia il riflettere che egli dal timore che conceputo avea dalla chiamata del genitore della Iſabella che non aveſſe a mal capitare non pure libero videſi, e perciò da grave tempeſta campato, ma ben' anche a capo di ſue acceſe brame ed a porto ſicuriſſimo pervenuto. Nè minore fu della Iſabella il piacere in veggendo cotanto bene l'ardimento ſuo proſperato. Da sì fatto principio ebbe la coſtoro letizia non diverſo, ma ben lungo il proſeguimento, ſicchè poterono del proſperevol ſucceſſo ben lodarne Meſſer Domenedio, ed in plauſibil pace, ed accordo dell' avvenuto maritaggio goderſi pienamente, e lunga ſtagione le dolci e gradevoli frut-

ta

Digitized by Google

ta.

Già era il Sole all' occaſo inhinato, e 'l caldo colle ore del giorno trapaſsate in gran parte diminuito, quando le Novelle della ſollazzevole oneſta brigata ſi trovarono di già finite; per la qual coſa la Reina veggendo, collo ſpirar del giorno dovere altresì della ſua ſignorìa la fine venire, ragunati tutti preſso un chiaro e zampillante fonte, che era in mezzo ad un fiorito pratello dinanzi al bel palagio, ivi fe sì che tutti in cerchio a ſeder ſi poneſsero; ed ella in piè rizzataſi, con dolci parole fatta del ſuo governo umil renunzia, e trattaſi toſto la laurea di capo, ſopra la teſta la poſe di Pietro, così lieta in viſo dicendo: Omai caro compagno, che ben ſaggio ſei, di queſto piccol popolo il reggimento ſia tuo, e ſenza far più parole ſi tacque. Pietro adunque del nuovo regno inveſtito punto non indugiò a rivolger l' animo all' opportuno provvedimento di ciocchè da far foſse nella vegnente giornata. E perchè maggior' agio, e più di tempo aveſse chi dovea novellare, la materia volle incontanente proporre. Dolce, e riverita brigata, diſſe, poicchè più per corteſia, che per mio merito a me la bella ſorte toccò di avere della noſtra Compagnìa nel ſeguente giorno la maggioranza, io voglio che ciaſcun ſi apparecchi di dovere domane ragionare di coſe, che alle pubbliche biſogne appartengonſi, cioè Novelle narrando di coloro, che in reggendo giuſtizia ſcaltriti e ſaggi ſceverar ſeppero dagli innocenti i colpevoli, ed a queſti de' reati loro far pagare condegno il fio, e quelli da ogni lor danno campare; la qual propoſizione ſembrò che a tutti piaceſse; ſe non che le Donne l'una inverſo l'altra con furtive occhiate rivolte, brieve fecero e confuſo ſuſurro. E fattoſi il Siniſcalco venire, e delle coſe opportune con lui inſieme avendo diſpoſto, tutta la Compagnìa da ſedere levandoſi, per fino all'ora della cena lietamente licenziolla. Coſtoro adunque parte per lo bel prato, parte per un boſchetto, che dilettevole era, e parte



Digitized by Google

verſo il palagio, e chi quà, e chi là, giuſta il piacimento diverſo di ciaſcuno, a prender diverſi diletti ſi diedero fin tanto che l' ora della cena veniſse. E queſta di già venuta, tutti preſso della fonte raccolti, con indicibil letizia, lautamente cenarono. Levati che furon da cena, al danzare ed al cantare tutti vogliòſi ſi diedero, e menando la caròla Lucrezia, il Re a Caterina rivolto, io, diſse, intendo che da te, che uſata ſei ſovvente in mezzo a' dolci canti delle Muſe, e de' Cigni lor ſagri ſollazzevole fare e dolce dimora, ſi canti una canzone, che certamente non potrà alle tue grazioſe novelle diſsomigliare, qual più ti piace. Caterina riſpoſe che volentieri, e ſenza indugio la ſeguente canzone a cantar cominciò.

*Filli, Deſtino, Amor, Fato crudele,*
*Non fia mai che di voi più mi lamenti;*
*Tempo è che in chiari accenti*
*Sveli chi contro voi viſſe infedele.*
*E' fu il folle e svagato mio penſiere;*
*Queſto ſeco mi traſſe, e per non vere*
*Vie, laſſo ahi! mi conduſſe,*
*E' in voi pace trovar volea che fuſſe,*
*E sì ſpietate e fere*
*Solo nel ſeno mio pene raccolſe;*
*La mente poi mi volſe*
*Sì chè da voi credeſſi il mio martire,*
*E 'l ſenno sì mi svolſe,*
*Ch' anche il penar per voi chiamo gioìre.*
*Filli del penſier mio chiamo reina,*
*Ed io del ſuo penſier donno eſſer voglio;*
*Del mio Deſtin mi addoglio,*
*E ſol queſto a ſeguir mia mente inchina.*
*Amor crudele e traditore io chiamo,*
*E poi con lui trattare ogn' ora i' bramo,*
*E 'l ſieguo, e in ſen l' accolgo,*
*E ſempre con lui ſon dove mi volgo.*
*Al cuor ſempre richiamo,*

Spe-

Digitized by Google

*Sperando di goder, nuovi tormenti,*
*E vuol che i' viva a ſtenti*
*Il mio penſier, che tai martirj accoglie;*
*E' vuol ch' i' mi lamenti*
*Di Amor, del Fato ſol, non di ſue voglie:*
*Ahi folle mio penſiere, e non ti avvedi,*
*Ch' anche il mio Fato, e 'l mio Deſtin tu ſei?*
*E tutti i deſir miei*
*Paſconſi in te, tu a generarli riedi.*
*E tal tuo 'mpero in me ſi ſtende, e ſale,*
*Che la fiera cagion d' ogni mio male*
*Tu ſei, e 'n te ſi trova,*
*E 'ncolpar altri omai più non ti giova:*
*Miſero a farmi or vale*
*La vaga in te di già formata immago,*
*Di cui già reſo vago,*
*Anche tu fai che i geſti e le parole*
*Aſcolti il cor, che pago*
*Delle ſue pene, in ſe ſerbar le vuole:*
*Gli occhi ſpeſſo del bél reſiſi vaghi*
*Speglio fan lieti alle leggiadre forme;*
*Pur non vi duran l' orme*
*Del bel formato, e che li rende paghi;*
*Parte l' immago, il guardo volto altrove,*
*Ma ſe il penſier la forma, non ſi muove*
*Giammai da la mia mente,*
*Poicchè pende da queſto il mio cor ſente.*
*Ovunque io ſiami, e dove*
*Più lungi ancor mi ſia, l' aſcolto, e miro;*
*Ch' alto mi fere, e fiamme manda al core;*
*E mi dolgo, e ſoſpiro,*
*E 'l penſier ſpregia il duol, rammaſſa ardore.*
*Tu, che volle il Deſtin talor mi dici*
*Pormi ſotto l' imper d' una crudele,*
*Credendola infedele,*
*E Amore, e Fato vuoi per miei nemici,*



Digitized by Google

*E tu d' ogni mio mal ſe' la cagione,*
*Volendo ogn' or diſciolto ir da Ragione,*
*E poi vuoi l' altri rei,*
*E tu ſol mio penſier tiranno ſei.*
*Tu formi mia prigione,*
*Che a' meſſi di Ragion chiudeſti il varco:*
*I' ſon di ben sì ſcarco,*
*Che di me in me pietà ne meno io trovo,*
*E 'l dolce amaro incarco*
*Di fuoco e gel col mio penſier rinovo.*
*E ſe in noi chiuſo il fier nemico abbiamo,*
*Anche chi ha l' armi contro lui vi ha ſeggio;*
*E 'l ſuo oprar, regger veggio,*
*Or l' armi poi perchè al nemico diamo?*
*A què che in mio voler forza tal tiene,*
*Che tanto, ahi laſſo! ad occiecarmi viene,*
*Sicchè il mal viſto affermo,*
*E in opre a me nemiche io mi confermo,*
*E' in me voler mantiene,*
*Che ne' detti ſon ſaggio, e in opre fole.*
*Non è il Fato che il vuole,*
*Nè Amor, nè Filli, ch' io chiamo crudele;*
*Cagiòn mie follìe ſole*
*Ne ſon, e 'l mio penſier che m' è infedele.*
*Canzon, qual frutto cogli*
*Che in te Ragion già ci ha ſcoverto il vero?*
*Vivrem ſotto il ſuo impero?*
*E ſaran teco ſaggi i penſier miei?*
*Riſpondi: io temo e ſpero,*
*Che avvolto nel tuo fral tu meco ſei.*

Quì fece fine Caterina alla ſua canzone, appreſſo la quale alcun'altra ſe ne cantò, e più danze ſi fecero. Ma eſſendo già una particella della notte paſſata, ed eſtimando il Re tempo eſſere di doverſi andare a poſare, fatti i torchj accendere, comandò che ciaſcuno colla buona notte alla ſua camera ſi ritornaſſe, e così ſi fece.

FI-

Digitized by Google

# FINISCE LA PRIMA GIORNATA

# ED INCOMINCIA LA SECONDA,

*Nella quale ſotto il reggimento di Pietro di concorde conſentimento a ragionar ſi prende di coloro, che in reggendo giuſtizia con ſaggio accorgimento han ſaputo rinvenire i colpevoli, e gli innocenti campare da ogni lor danno.*

DOvendo in queſta ſeconda Giornata ragionamento tenerſi di coſe che alle pubbliche biſogne appartengonſi, quale appunto ſi è il regger giuſtizia, e 'l diſſaminare le peccata de' rei uomini, ed a proporzione dar loro il gaſtigo, le donne non vollero a partito alcuno dare alle novelle cominciamento, con iſcherzevol ſorriſo dicendo, eſsere la materia aſſegnata più convenevole agli uomini, i quali, non già perchè le donne a' publici affari atte non ſieno, ma per la loro ſtrapotente ſoverchierìa, ſi ſono l' amminiſtrazione della giuſtizia e 'l governo delle Cittadi uſurpato.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Il Dottor Lamberto coglie la moglie in adulterio col ſuo famiglio da ſe uomo oneſto creduto e dabbene : diſperato per cotal tradimento quindi parteſi via , e capita in Palermo , ove è preſo per ladro , e cono ſciutaſi la ſua innocenza , i malfattori ſono puniti .*

Erocchè le donne , checchè a ciò far le moveſse , renitenti furono dintorno alla ſtabilita materia a ragionare , concordi vollero tutti , che il primo a novellare foſſe il medeſimo eletto Rè, come que' che fra tutti più era di tal materia perito ; ed egli Pietro preſe in cotal guiſa , ubbidendo al comando impoſtogli , a favellare : Egli ſovventi volte addivenuto è, che chi ha creduto altrui del commeſso fallo gaſtigare ha sì operato , che il reo campato ſia dal meritato gaſtigamento , e gl' innocenti ſienſi sventuratamente a riportarlo avvenuti . Per la qual coſa , volendo io preſto eſsere ad ubbidire a chi il far parola m' ingiunſe , do alla mia novella cominciamento , la quale faravvi avviſare il riſico , che corſe un povero Dottor di legge , e l' avvedimento di un Giudice , perchè non ſi eſseguiſse la ſentenza da ſe in criminale giudizio pronunziata .

In una Città di Calabria fu già un Dottor di legge nomato Lamberto , che del ſaper ſuo più di uſo faceva in bene ammaeſtrar la propia famiglia , che di in altro impiegarlo , ſebbene non tralaſciaſse , qualora chieſto ne foſse , le difeſe altrui imprendere ne' giuſti piati . A coſtui mancato era il famiglio di caſa , il perchè andava ſollecitamente ſpiando ſe gli veniſse fatta trovarne alcuno,

che

Digitized by Google

che onorato uomo fosse e dabbene, quale egli era; e poichè molti ne prese, quali non gli eran punto a seconda, dal suo servigio mandògli via. Divulgatosi per la Terra un tal di lui fare, e specialmente fra quella gente, che a soldo altrui si viveva, avvenne che un uomo per avventura de' più malvagi, che la terra sostegna, ma per la fina sua ipocrisia dabbene assai riputato, seco propose di volerlo ingannare. Ne andò per tanto dal Dottore, e gli disse: Messere, ho saputo che voi in cerca andate di un servidore, e perciò vi fo sapere, che io vo cercando di un Padrone; ma perocchè mi cale di molto l'avere agio e tempo onde ogni dì provedere a' fatti dell' anima mia, che il Signor nostro a prezzo ricomperò del suo sangue, perciò fin' ora non mi è venuto in acconcio giammai il poterne un sì fatto trovare con cui allogarmi. Or se un tal' agio mi fia da voi conceduto, riceveremo ed io e voi il miglior servigio del mondo; cioè sarà a me ciò in luogo della più larga mercede, che dar mi poteste giammai, vago non essendo io di cotestе transitorie cose e mondane, le quali, quando che sia, si denno elle abbandonar tutte, e mentre posseggonsi ci fanno impaccio, perchè facciamo acquisto della gloria del Cielo; ed a voi ne risultarà servigio fornito di tutta diligenza e sincera lealtà. A ciò il semplice, che di un tal partito propostogli fu molto allegro, rispose, se esserne appieno contento, e dapoicchè sì divoto uomo e dabbene l'avvisava, non l'avrebbe avuto in luogo di servidore, ma qual suo propio figliuolo amato, ed avuto caro; e comecchè uso e' non fosse gli altri fanti tenere in casa a dormire, a lui avrebbe di buona voglia ivi dato albergo il più comodo, che si potesse. A cotal risposta avvedutosi il ciurmadore esser quello terreno adatto di molto a potervi piantar carote, per vieppiù uccellarlo soggiunse: Iddio vi rimeriti di tanta carità, e mi è in grado di notte in vo-

stra

ſtra caſa albergare, perchè poſſa in cotal guiſa di ogni ora eſſer preſto a' voſtri ſervigj; nulla però di manco a tal condizione, e non altrimenti io ſtarovvi, che in luogo a dormire mi abbia, il quale lontano ſie quanto il più fare ſi poſſa dalle donne, perocchè eſſe mala coſa ſono, ed in oltre vo che voi a tutti i famigliari voſtri comandiate, che in ciaſcuna ſera ſi portino con eſſo meco a recitare in ginocchio la corona davanti una immagine di noſtra Donna; locchè udendo l' uccellaccio Dottore, lodato, diſſe, Iddio, che uomo finalmente trovai al mio umore, e facendogli accarezzamenti, e raffermandogli adempiere a quanto chieſto l' avea, fecelo a' ſuoi ſervigj rimanere, locchè di vero fatto e' non avrebbe, ſe con tal trappola tratto dalla ſua non l' aveſſe, conciofoſſecoſacchè l' aſpetto ſolo furbo uomo, diſoneſto, ed alle faccende di Venere troppo ben diſpoſto il manifeſtava, perocchè egli era giovane di mezza età, ben robuſto, e nerboruto, roſſo di pelo e di viſo, ſicchè da' ſuoi occhi ſembrava che la libidine ſchizzaſſe fuori. Aveva all'incontro il Dottore per ſua donna una giovinetta ben formata del corpo, e di animo ad ogni piacere proclive, ma che per andare a ſeconda dell' umor del marito ſi era data a fare la picchia petto, e veſtiva anzi da pinzocchera, che da giovane donna mogliera. Or coſtei veggendo il fante preſo dal marito, lodogliene l' elezione con dirgli, che coſtumato uomo e divoto ſembravale; ma di vero altro covava in ſeno, mercecchè non tanto veduto l' ebbe, che reſtò di lui ardentemente invaghita, ed a fermo propoſe voler da lui eſſer fatta paga del diſoneſto piacere. Il fante frattanto fin dalla prima ſera convocò i famigliari tutti ad orare avanti ad una immagine, che egli aveva, di noſtra Donna, e quivi con occhi baſſi, e voce dimeſſa ſuſurrò le ſue lunghe preghiere e divote, e fece il torcicollo in guiſa che lo ſcemunito Dottore ſi

tenne

tenne senza fine fortunato ; e ne fu lieto oltre modo : Indi non andò guari che chiedette al Padrone il permesso di portarsi in Chiesa a far sua confessione, e di leggieri ciò accordatogli, egli in vece di essere a piè del Confessore, quel tempo consumava con vendereccie disoneste femine bordellando, e con cotali e simili gherminelle teneva tutto giorno il semplice Dottore in pastura; e perocchè avvisato avea, che alla mogliera del Padrone altro fuoco che di amor di Dio racchiudevasi in seno, ed era tutt' altra da quella che a suo marito davasi a credere, nojata della maninconsa vita che per compiacerlo a menare astretta veniva, perciò studiavasi a tutto potere co' furtivi sguardi, che di sfrenata cupidigia pieni su la donna sovente gittava, accenderla vieppiù nel di lei vituperevolissimo disidèro ; quindi passando da' lascivi sguardi a' motteggiamenti, e da questi a' fatti, di accordo al povero Dottore altra corona che di alloro in testa piantarono. In decorso brieve di tempo altresì addivenne, che il famiglio dimagrato e smunto comparve, per la grave e soperchia fatiga, che in arando il campo del suo Signore durato aveva, onde ben puote il Dottore persuadersi, le discipline, i cilicci, le vigilie, e le penitenze di altra maniera afflittive averlo a cotale stato perdotto ; il perchè, ciecamente di sì ribaldo uomo e' fidandosi, davagli in casa tutta la piena libertà, che a costui fosse più in grado ; della quale il fante poco discretamente usando, avvenne, che un dì, mentre il Dottore era fuori di casa, si pose egli a trescare secondo l'usato colla Padrona, senza aver badato a chiuder l'uscio per modo, che non potesse aprirsi di fuori ; ed essendo ambedue gli adulteri lassi e stanchi del vituperevole giuoco, si abbandonarono al sonno per modo, che non se ne scuoterono punto fin tanto che tornò a casa il Dottore, il quale entrato nella camera, e rivolti gli occhi su'l letto, ebbe to-



Digitized by Google

sto veduto il famiglio, che vi giaceva colla sua donna abbracciato. Quì il misero tradito consorte fu sulle prime per istrabiliare sì forte, che sembrava neppure a' suoi occhi credere cotanto strana malvagità, indi quasi desto da sì strano stupore, fu presso a dar di piglio ad un coltello per segare ad entrambi la gola; ma poi fu da cotal pensamento distolto dal motivo, che suggerigli la sua pietà, cioè, che in ciò facendo, avrebbe fatto piombare quelle due anime di peso al foco penace dell' inferno. A cotesto partito rigettato un' altro ne subentrò, e fu di volergli destare, e fare in tal guisa, che gli adulteri scoverti veggendosi, fossero dalla propia vergogna del fallo loro puniti; ed in fine questo consiglio altresì ricusando, diliberò il buon'uomo gastigar se del fallo altrui, ed andarsene fuori di casa sua essule e ramingo in parte, ove affatto novella alcuna di sua casa non giugnessegli mai, e donde niuna a sua casa mai non capitasse di lui; ed aperta un' arca, alcune coppe, tazze, ed altri vasellamenti di argento si tolse, ed indi disserrato un forziere, quanto vi si serbava dentro di danajo e le gioje tutte della moglie raccolse, delle quali cose fatto un fagotto alla marina inviossi, e quivi un picciol battello noleggiato avendo, fe tosto dar de' remi in acqua, ed indi diriggere verso la Sicilia il camino. Giunto in Messina, sembrandogli esser di troppo vicino alla Padria, viaggiando per terra dentro l' Isola, alla Città di Palermo pervenne. Quivi fu da maninconia sì poderosa sorpreso, che in briev' ora somigliante divenne ad uno sparuto cadavere, non altro di cibo prendendo, se non quanto sembravagli, che bastevol fosse, perchè non dovesse da Dio imputarsegli a colpa, che da se medesimo dato a morte si fosse; del rimanente sì poca cura di sua persona prendevasi, che i cenci gli cadevan di dosso, ed ogni sorta di schifezze divoravalo vivo. Comecchè però sudicio e stentato traesse il suo vivere, pure

re

Digitized by Google

re avendo di molto ſpeſo per viaggio, guari di tempo non fu, che il danajo con ſeco di Calabria recatoſi a fine pervenne, ſiccome ben'anche quindi a poco gli argenti; ſicchè le gioje ſoltanto rimaſe eſſendogli, ſenza punto indugiare, alle botteghe de' giojellieri per quelle vender loro s'incaminò. Eraſi appunto in que' dì emanato un bando, che chiunque da coſtoro andaſſe a vender delle gioje, arreſtato foſſe, e della Corte in poter conſegnato; la cagion di cotal bando ſtata era un ponderoſo furto di gioje, il quale era ſtato fatto ad un Cittadin di Palermo, ſenza ſaperſene il reo. Or capitato da' giojellieri coſtui colle ſue gioje, che infra le rade riputar ſi potevano, ed oſſervatolo in apparenza così com'era mendico, credettero a fermo lui eſſere lo involatore, o di eſſere ſtato dallo involatore mandato per farne esito; il perchè fattolo incontanente legare, condurre il feron davanti al Giudice, il quale per le diviſate cagioni formò di lui lo ſteſſo penſiero; e volendo procedere a fargli confeſſare il delitto, non vi durò molto di pena, conciofoſſecchè, eſſendo egli omai nojato e ſtanco di trarre oltre la diſperata ſua vita, penſò, in confeſſandoſi reo del ladroneccio, condannato finirla. Ma il Giudice oſſervando con riſleſſione, che coſtui a tutti gl' interrogatorj altra riſpoſta non dava, ſe non quella di avere eſſo involato le gioje; ed eſſendoſi avveduto che ſtranamente e' non curava di vivere, anzi che forte deſiderava morire, volle ſoſpeſo alcun poco il ſuo mal formato giudizio, che coſtui veracemente foſſe colpevole dell'imputato delitto; mandò per tanto le gioje a riconoſcere ſe deſſe foſſero ſue a colui, cui fatto fu il furto, e queſti, foſse ſuo errore, foſse malizia, riſpoſe quelle eſſer ſue; che perciò fu il Giudice aſtretto a condannarlo alle forche. Dopo pronunziata cotal ſentenza, ſempremai ſembrandogli, che quel meſchino, avvegnacchè il delitto confeſsato aveſse, dato



Digitized by Google

avea segnali manifestissimi d' innocenza, se la prudente risoluzione di volere anche brieve tempo a porla in esseguimento indugiare; per lo quale indugio colorire, più volte interrogò quello sciagurato uomo, se altri con esso lui ad involare si fossero, e dove mai essi rinvenir si potrebbono? Il Dottore vinto finalmente dalle replicate interrogazioni, alle quali niegato avea la rispoſta, Messer sì, disse, che altri furono ad involare con esso meco, ed io impromettovi quelli darvi nelle mani, laddove alquanti de' vostri Sergenti mi diate, che si portino con esso meco colà, ove essi sono, per arrestargli. Messer lo Giudice della costui inchiesta ben pago gli diede alcuni famigli di Corte, quali il Dottore fe travestire, perchè far potesse più sicuro il suo colpo. Avea egli sovente veduto nelle Chiese dal popolo più frequentate due uomini, i quali talora trascinavano la lingua lungo tratto per terra, e talora ben lunga pezza si trattenevano in ginocchio ad orare colle mani distese in forma di Croce, senza intralasciare di ogni altra sorta le ipocrisìe; e perciò, come que' che scottato fu da somiglievoli finzioni del suo famiglio, ebbe per certo, che coloro commesso avessero quel ladroneccio, ed indi fu l'avere al Giudice fatto la mentovata dimanda, e datogli quella risposta. Per le quali cose con que' della famiglia di Corte andò lunga pezza in traccia de' due veduti ipocritoni, ed essendosi nell' uno in prima, e quidi a non guari nell' altro imbattuti, gli fece ben tosto ammanettare, e condurre davanti al Giudice, con risico non lieve de' birri, che da parecchi minacciati, e svillaneggiati furon per via, perocchè stretti in cotal guisa menavano due uomini, che divoti e santi erano da loro per ferma oppinion reputati. Pervenuti, che i ribaldi ipocriti furon davanti al cospetto del Giudice, perocchè di cento, e mille scelleratezze eran colpevoli, si scolorarono in un bale-



Digitized by Google

no, e furono per tramortire; ma tratto tratto interrogati giusta l'ordine de' giudizj, confessarono liberamente non men questo delitto, che in oltre molte ribalderie, delle quali furon già rei; il perchè Messer lo Giudice sentenziògli a dover morire con un laccio al collo per man del boja, e nello tempo stesso venne a credere, che il Dottore da cui furon costoro complici del furto chiamati, fosse ancor egli senza verun dubbio colpevole. Pure non lasciava di beccarsi il cervello, concioſiacchè interrogati i due colpevoli, ove fossero le involate gioje, costoro gli manifestarono il luogo, ove appiattate l'aveano, ed avendo egli mandato un Cancelliere, ed alcuni famigli, perchè indi le prendessero, furongli ratto davanti recate; per la qual cosa ragionavane fra seco stesso così: Se questo misero vecchio è compagno a costoro nel ladroneccio, perchè non son le medesime quelle gioje, che ne menò egli via, e quelle che questi due via ne portarono? Potrebbe dirsi che le gioje involate da uno sian parte, e parte altresì quelle dagli altri rapite; ma che le gioje colle quali fu incolto il vecchio sian tutte egli è più che ficuro, mercecchè per tutte, e per parte non già furono dal padrone riconosciute. Or fra cotai pensieri agitato dubitando, se venin tutti e tre in sua presenza, ed in primo luogo interrogò i due ipocritoni, se conoscesser colui, che denunziati gli avea del delitto consorti, e guidata avea la famiglia di Corte ad imprigionargli? al quale risposero essi non averlo veduto mai, nè conoscerlo. Indi si fece ad interrogare il vecchio, se vero era, che unito con costoro involato avesse le gioje? Al quale: sì bene e' rispondeva costante. Dalle quali risposte lo scaltro Giudice e saggio chiaro avvisò, che quel meschino, da forsennata disperazione sospinto, studiavasi artatamente chiamarsi reo per vaghezza di finirla con una, abbenchè vituperevole, morte: Per la qual cosa, essendoseli

doseli fatto in una camera trarre in disparte, volle di bel nuovo con cura più esatta ricavarne il vero, ed esaminarlo; e dopo più interrogazioni e risposte convinto avendolo, che il vero non avea deposto per quello si apparteneva alla propria persona, il povero vecchio dirotte lagrime dagli occhi, e dalla bocca interrotti singulti, e dolenti sospiri mandando, cominciò per ordine la compassionevole storia de' suoi accidenti a narrare, terminandola con iscongiuri altissimi e fervorosi, che se egli Messer lo Giudice esser voleali pietoso, li fosse largo col farli ad una cotanta trista vita por fine. Il Giudice con parole amorevoli confortollo, e in fra l' altre gli disse, che sarebbe allora morto, quando fosse a Messer Domenedio in piacere di a se chiamarlo, non già quando volealo il suo disperato cordoglio; e per finire di allontanar di sua mente ogni altra qualunque si fosse dubbiezza dintorno la di lui reità ed innocenza, per ultimo l' interrogò, come, non avendo involate le gioje, de' veraci involatori avuto avesse contezza? al quale il Dottore, fatto precedere un' alto sospiro, ahi, disse, tristo di me, e dolente, che troppo tardi mi sono avveduto delle ipocresìe de' malvagi uomini e rei! Quel cane, ribaldo ingannatore del mio famiglio fe sì, che avendo io veduto fare a cotesti due in una Chiesa mille apparenze di una santità che non era collo stato loro di accordo, fin d'allora gli reputai i più famosi ribaldi e scheràni, che ricettasse la terra; e se prima a mio non reparabile danno fui dalle ipocrite operazioni del mio fante deluso, ora altresì le simulazioni di costoro per mia non ordinaria sciagura mi trovo aver discoperte, perochè quando credevo con un laccio finire questa grama disperata mia vita, mal mio grado vengo a trarla innanzi costretto. A cui Messer lo Giudice: tu mi rendi estatico per lo stupore; ma confortati pure, che siccome Iddio ha saputo



Digitized by Google

to dar nelle mie mani costoro, così farà il condegno fio pagare a colui, che sì a torto, e sì gravemente ti ha nell' onore adontato. Di te in tanto io prenderò come se fossi proprio mio fratello sollecita cura, e ben tosto a pruova vedrai, quale abbia a seguirne l' effetto. E di vero quindi a non guari, avendo il Giudice scritto ad un suo amico, che dal Paese di Lamberto era, perchè di costui e delle cose di lui data gli avesse una qualche contezza, fugli data risposta, che del Dottore per quanto i congiunti di quà, e di là spiato ne avessero, trapassati eran più e più anni da che non ne sapeano novella alcuna, e quanto alla costui casa, le faccende erano ben guidate da' congiunti suoi stessi, i quali racchiusa aveano in Convento la di lui moglie, che giovane e fresca donna era, e che un famiglio di casa il quale era stato avuto da prima in conto di santo uomo, era poi stato scoverto per un ribaldo ed infame ladro da certi malfattori, quali dalla Corte catturati aveanlo dinunziato per complice de' loro reati; il perchè era stato con esso loro, preceduta la giusta condanna, trascinato prima, poi impiccato, ed in fine posto in quarti a terrore di simili delinquenti. Locchè aperto avendo il saggio Giudice a Lamberto, puote questi renderne a Dio ben ossequiosa mercede e goderssi il rimanente de' suoi dì buona pace e riposo.



Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Nicoletta è rapita da Cecchino Giampieri, i quali amenduni ingannano Giannettone marito della Nicoletta, fingendo lei essere stata dallo spirito maligno rapita: viene ciò tutto a contezza del Governatore del luogo, da cui vien Cecchino punito, e la Nicoletta si pone a dovere.*

Ostosi da Pietro fine al narramento di sua novella, gli uomini del pari, e le donne laude ne diedero a Messer Domenedio, il quale con sua ammirabile providenza non permette che sotto pelle di agnellino lunga stagione si appiattino cotai lupi divoratori dell' onore e delle sostanze della semplice gente, ed i più in fra loro, le mani al Cielo levando, lui caldamente pregarono, che razza cotanto mal nata nella Città nostra volesse spenta; e frattanto la discreta e saggia Lucrezia, avvisando, che sì fatti ragionamenti poteano sdrucciolar di leggieri ad offendere la riputazione altrui, deh pogniam, disse, in abbandono cotesto nojoso ragionare, e poicchè per darci onesto sollazzo ci siam di accordo quì ragunati, non ci vogliam, per Dio, contristare colla funesta immagine degli altrui cotanto deformi vizj; e comecchè a chiaro lume io mi vegga essere la novella che or' ora son per narrarvi di ogni vaghezza disadorna e sprovista, vo pure a buon diritto sperare, che ella debba esser tale, onde niuno di voi amaritudine trar ne possa, o tristezza.

In

Digitized by Google

In Monte Rubbiano Città nella Marca di Ancona di assai più popolata ne' trapassati tempi di quel che ora non è, fu, secondo che io già intesi, un' uomo di grossa pasta nomato Giannettone de' Buoni, il quale per sua donna avea una cotal Nicoletta Baròsi, da lui in cotal guisa avuta cara ed amata, che niuna cosa vedeva più oltre di lei. Era costei, avvegnacchè bruna anzi che no, oltre modo vaga e leggiadra, e sopra tutto avea gli occhi neri e scintillanti a tale, che ben sembravano aprire una feruta in chiunque volti ella gli avesse; ma perocchè non era ella men leggiadra, che oneста; sapea tenergli, dove che si andasse, o si fosse, in guisa tale raccolti, che in veruna persona non gli fissava giammai; e se necessità l' avesse altramente a fare costretta, vedevasi immantinente avvampare di un' onesto rossore, la qual ritrosìa e pudor suo vieppiù amorose fiamme negli animi de' riguardanti destava. Ora infra gli altri uno, che appellavasi Cecchin de' Giampieri, tanto più fervidamente di lei s'innamorò, quanto meno avea di speranza, che potesse un dì il suo fuoco da sopravagnente refrigerio mitigazione pruovare; se non che una qualche fiducia collocato avea in una fante della Nicoletta, onde potesse bel bello sua mal nata voglia a compimento perdurre. Ma avvenne, che mentre egli ansiosamente attendeva da costei una qualche propizia risposta, la si vide di casa della sua Signora scacciata via, il perchè rotto veggendosi quel sottilissimo filo, a cui la sua speranza attenevasi, fu egli presso a finire l'increscevole non comportabil sua vita da disperato. Con tutto ciò trattovi più dalla disperazione, che da una qualche speranza, si argomentò di rapire ciocchè nè a forza di doni, nè di lagrime avea potuto a patto alcuno ottenere. Dopo avere per tanto pensato e ripensato, spiato ed indagato di molto, avvisò poter se l'ingresso avere in casa di Giannet-



Digitized by Google

tone per un' uscio, il quale ad un chiassolino poco, o nulla praticato corrispondeva; ma perocchè aperto non l' avea veduto giammai, dubitò che o bene stangato di dietro, o per ventura e' murato si fosse; quindi a sperienza farne, consigliato da un' ingegnoso fabbro di chiavi, prese della cera ben dura, e di quella una chiave formò, che entrar potesse nel buco della toppa rispondente al di fuori, ed avendola ivi dentro ficcata, cominciò con bel modo di quà, e di là a girarla pian piano, ficchè gli venne fatta l'imprimervisi gl' ingegni della serratura, ed essendosi poi sù quel modello fatta lavorare una chiave di ferro, fu sì bene avventuroso, che gli riuscì l' aprire la porticciuola già detta; perchè se egli ne fu lieto non è da domandare, mercecchè indi sperò almeno il poter vedere la dolce cagione delle amare sue pene, o se non altro il poterle lasciare in casa un foglio, che egli da gran tempo scritto le avea, nè mai gli era in acconcio venuto il farlo nelle mani di lei pervenire. Con quello ardimento adunque, che gli venne dalla focosa sua passione somministrato, fattosi a salir suso, in una camera pervenne, e quivi adocchiò una cassa, la quale era alquanto discosta dal muro, perocchè a lei di dietro in fuori sporgeva uno scaglione di un' uscio, che la donna tenea continuamente serrato; or dietro a cotesta cassa Cecchino postosi a coccoloni, attendeva il potersi pascere e beare colla vista della crudele ed in verso lui acerbissima donna sua. Ne guari di ora passò, che la Nicoletta, essendosi per alcune sue faccende al luogo della casa portata, in volendola aprire, videvi dietro Cecchino, che ella molto ben conosceva; per la qual veduta fu per farne il maggior rumore del mondo, schiamazzando per casa: al ladro, al ladro gridando; pur nondimeno tra perchè discreta donna era, e perchè ne fu dalle lagrime, ed iscongiuri di Cecchino rattenuta, da ciò far si rimase;



Digitized by Google

ſebbene forte cruccioſa, ed in ſevera guatatura, ecco, gli diſſe, il tracotante che ſei, la gran mercè che ti ſo. Io ti riſparmio l' eſsere il più dolente uomo che viva; mercecchè un' altra voce ſola, che io mandaſſi, baſtevol ſarebbe perchè foſſi quì da' miei di preſente in un balen trucidato. Frattanto che ella sì altamente ſtizzita parlava, e 'l cattivel di Cecchino in dirotti pianti ſcioglievaſi, mercè chiedendo per Dio e pietà, non lieve un calpeſtìo ſi ſentì, al quale orecchio ponendo la donna, ſi avvide eſser quegli, da cui veniva, il marito ſuo; per la qual coſa, ſenza indugiare, conſiglio preſe di ſpegnere il lume, ed in cotal guiſa affannoſamente gridare: Deh parti, parti per Dio, ſpirito maligno, che hai tu che fare con eſso meco? tornati, in nome dello ſteſso Dio te 'l comando, tornati giù nell' inferno; alle quali voci il marito fu sì lungi, che innanzi ſi traeſse per darle aìta, o farle coraggio, che anzi ſenza miſura ſpaurito ſi rivolſe dietro a fuggire, ed appreſso, fuggendo ben' anche la donna, giunſero in una ſtanza la più quindi lontana dove era del lume, e Giannettone tutto tremante per la paura, come meglio anſando puote voce formare, cominciò a dire: Ahi me triſto e dolente! Ora mi avveggio ben' io, che il vero mi diceva la nonna allor che bambino io mi era, che in quella camera non aveſſi poſto mai piede, perciocchè ivi ſolea venire talora il Bau, e tal' altra, la Befana. Ahi di me ſcemunito e meſchino che non volli preſtarle allor fede, credendo che ella ciò mi diceſse per timore che non tombolaſſi pe' ſcalini, che ſono all' uſcio di quella camera! Ma come farem noi, Nicoletta mia dolce, con sì brutta compagnia, che faremo? Poicchè lo ſcempiato detto ebbe più d' una di cotai ſcipidezze, l' accorta donna, oh via, gli diſſe, confortati pure marito mio, ed abbiti in avvenire queſto compenſo a sì fatto male, cioè che ti guardi mai ſempre di ciò ragionare, e di fare neppur la



Digitized by Google

menoma menzione di così triste cose, quali queste sono, perocchè cosa nominata va per via, e non solo avremmo in casa un continuo assedio, e quando volessimo quindi diloggiare, soltanto che si spargesse la voce, che vi si fa sentire il maligno spirito, non mai trovarebbesi questa casa a persona del mondo ad appigionare. In cotal credenza lasciò la saggia donna il bietolon del marito, non già per vaghezza, che ella avessesi d' ingannarlo, e mancargli di fede, ma per non fare entrare il meschino nel fortunoso mare di gelosìa, credendo per altro se sola bastevole sua onestà dagli agguati ed assalti di chi che fosse a guardare. Durando adunque nel merlotto la gran temenza della Befàna, la Nicoletta gli disse, se avere ben bene serrato l' uscio, e perciò quinci innanzi non esservi motivo onde temere di cosa alcuna, altro ella per cotal dire intendendo da quello che suo marito intendeane; ma non per tanto, e' non pure non ne fu punto riconfortato, ma dolorosamente piagnente replicava, che cotelle malvagie cose della Befàna e del Bau non trovano impaccio veruno ad entrare per le fenditure degli uscj, e pe' buchi delle toppe, perocchè dello 'nferno spiriti sono; e tutta l' intera notte in cotesti piagnisterj, e querimonie pieno di raccapriccio passò coll' avveduta sua donna, cui, come prima veduto ebbe i primi albori, parve se essere uscita dal fuoco penace collo balzar che fece tostamente da letto, non potendo ormai più reggere a cotante melensaggini di costui. In tanto cominciò ella a volgere in pensiero quinci la scimunitezza di Giannettone, e quindi le accorte parole ed astute maniere di Cecchino; ed in questo secondo pensiero, senza quasi avvedersene, essendosi più che non conveniva fermata, sentì destarsi in seno una qualche pietà in prima, e dipoi una qualche inclinazione inverso il cattivello amante, comecchè, dalla onestà sua rampognatane, si studiasse rispignere dal suo cuore un tale affetto,

Digitized by Google

affetto, e svellere dalla mente ogni pensiero, che celato o palese insidiator di sua pudicizia vi germogliasse. Giannettone fra questo mentre partito era di casa, sebbene a stento, temendo, al dirne ch' e' ne faceva, che non forse la Befana incolto l' avesse per via; il perchè ben puote la donna portarsi colà ginso donde era Cecchino potuto salire nella di lei stanza, e rinvenuto avendo nello usciuolo, che nel chiassolin rispondeva manifesti i segnali che fosse stato aperto, volle da prima con una grossa stanga fermarlo di dentro; ma, cominciando nel di lei cuore, mal grado che se n' avesse, a lavorar le passioni amorose, ella ristette dal farlo, e così lasciollo come trovato l'avea. Salìta adunque su, da mille e mille spiritelli di amore agitata e commossa, andossene alla cassa dietro a cui Cecchino già si trattenne nascoso, per quinci per dimestico uopo prendere agora e rese, e su di quella trovò il foglio, che l'ardimentoso suo amante vi avea il dì innanzi lasciato, il quale costei leggendo, ed avvisando ivi commendarsi ed innalzarsi alle stelle la sua bellezza, le gentili maniere e la leggiadrìa, ne divenne oltre modo tronfia ed orgoglìosa, e vieppiù in riflettendo, che un tant' uomo, qual si era Cecchino, chiedevale per modi umili cotanto e dimessi alle dure amorose pene, che tollerava, aìta e mercede. Indi ella, che in ogn'altra cosa fuorchè nell' amorosa passione, scaltra era e perita, prese a rispondere al foglio del suo amatore in sì fatta guisa, che, mentre ella credeva dargli una disperata ripulsa, fomentavagli la speranza, e que' che riputavansi da lei rimproveri, a tirarla innanzi nell'amor conceputo riconfortavanlo; e così lusingandosi in darno di resistenza fare all' amoroso pensiero, si rendette incautamente già vinta. Nè ormai più posa la sua in parte occulta fiamma trovando, si fe ella lo stesso dì alla finestra, ed ecco passarvi per ventura di sotto Cecchino; il perchè la donna tostamente gittando

Digitized by Google

do di mano la lettera lasciogliela cader vicino, ritirandosi in dentro sdegnosetta, e come a lei ne parve con acerbo modo e dispettoso. Poicchè Cecchino ebbe letto il foglio, bene avvisò non esser costei selvaggia cotanto e sì poco arrendevole, quale la fama la descrivea, e quale a lei medesima per avventura sembrava essere, ed in oltre, che infra gli orrori delle minaccie e spaurimenti contenuti nel foglio balenava pure una qualche speranza, che ella potesse una volta, quando che fosse, al di lui contento chinarsi; conciofossecosacchè la donna ivi narravagli la balordaggine del marito, il quale creduto avea essere la Befana venuta in casa, e lo spavento, da cui tutta notte era egli stato sorpreso; per la qual cosa l' avveduto giovane da cotal narramento due conseguenze tironne, la prima, che ben poco di amore la donna aver dovea per un' uomo da lei sciocco cotanto avvisato; e l' altra, pararsegli dinnanzi acconcia e sicura maniera di andar nella di lei casa, posciacchè quando mai peravventura avvenisse, che un qualche rumore fosse per lo marito ascoltato, avrebbe costui senz' altro creduto non altronde poter questo che dalla Befana venire; e quindi fu, che nulla curando il vedersi in quel foglio rampognato, mercecchè noto gli era, voler la donna talvolta che tolto a forza le sie ciocchè liberalmente dar niega, prese ben forte a riconfortarsi, e più che mai non fu, di ardimentoso coraggio fornito, pensò la vegnente prossima notte nuovamente per l' usato modo tornare in casa di lei; e ben sembròglì un secolo il tempo, che si frappose alle notturne tenebre cotanto acconcie agli suoi agguati amorosi, le quali come vide sopravenire, andossene al chiassolino travestito da Demonio, locchè suggerito meglio gli venne da' giorni, che allor correvano di carnovale, e veggendo, che da niuno ascoltato e ravvisato esser potea, colla usata chiave incontanente aperse l' uscio, e di strabocchevole

letizia

Digitized by Google

letizia ripieno, perocchè non fu dalla ſua Nicoletta con altro di dietro fermato, ſalì ſuſo, e nello ſteſso luogo, ove l' altra volta locato ſi era, acquattoſſi, la bramata favorevole ſorte aſpettando. Ne guari andò e la ſua cara inteſe, che al limitare della porta appreſsavaſi, e contendea col marito; alla quale e' ſe ſegno onde aſſicurata veniſse, che egli ivi era; e ſebbene la Nicoletta avviſato l' aveſse, pure nè poteva riſpoſta rendergli, nè da lui gire, perciocchè Giannettone ſpaventato gridava che ella colà non ſi foſse appreſsata, ſe non volea che la Befana del grave danno cagionato l' aveſse; preſe nondimeno il conſiglio di riſpondergli in guiſa che gradevole riuſciſse a Cecchino, di cui già ſcaldato non poco ſentivaſi il cuore, ed oimè, diſse, oimè dolente! Voi certamente, marito mio, mi avete riſtucca con coteſte ſeccaggini, ed oh e di tanto mi amaſse Iddio, che coteſto ſpirito ſiccome mi ha tolto la pace, così mi toglieſse ben' anche da cotal noja. Alla quale l'illuſo Giannettone: ahi dolce mogliera mia, e che di tu mai? a me ſembri di già invaſata dallo ſpirito nero e maligno. In tanto Cecchino per cotai voci di contento ricolmo fu di avviſo ſe venire in tal guiſa invitato ad uſcire di agguato; il perchè in prima con dimeſsa voce diſse, deh vieni, e ti affretta, la dolce mia ſperanzuòla, e poi ſtrepiti ed urli mandando, recoſſi in braccio la Nicoletta, e ſi partì via. Il miſero Giannettone tra per la paura forte creſciutagli, e la perdita di ſua mogliera venne da un mortal ſfinimento ſorpreſo, e Cecchino ebbe tutto l'agio a condurre la ſua cara in una caſa ivi da preſſo, ad oggetto di poterla indi poi fuori della Padria rapire. La donna nondimeno non volle giammai a cotal partito aſſentire, perſuadendolo a forza di queſte ragioni, cioè che eſſendo il marito uomo di groſſa paſta, era a lei agevole il tenerlo ora con queſto, ed or con quello ritrovato in paſtura sì, e per tal modo, che

ella

Digitized by Google

ella poteſſe mai ſempre con eſſo lui ſollazzarſi; ed oltre a ciò, che nè ella a perder verrebbe ſuo onore, nè egli riſchiarebbe con reato sì enorme la vita; nè altro uopo eſſervi, che rigoroſo ſegreto, di cui per l'amore, che le portava, il più che potea ſcongiuravalo. Alle quali perſuaſioni Cecchino acchetatoſi, volle la donna, dopo eſſere ſtata alquanto con ſeco laddove menata l'avea, eſsere in caſa ſua ricondotta; e ve la riconduſse egli così maſcherato come era, eſsendoſi ella ſtropicciate le veſtimenta di zolfo, in tempo, che il dolente Giannettone era dal ſuo tramortimento ritornato sì, ma smarrito ancora ſtavaſi in un cantoncino di caſa a mandar lagrime ed alti lamenti; il quale, in veggendo la mogliera, puote appena a' ſuoi proprj occhi dar fede, e poi diſele: O me felice! La mia cara, ritornata pure ſe' tu? E come di caſa del Diavolo ſi ritorna egli mai? Al quale ella ripoſe: sì, caro e dolce marito mio, io ſono d'indi tornata, perocchè quel maligno, che mi vi conduſse preſemi in iſcambio, dovendovici non già me, ma un'altra menare, per comandamento dallo 'Mperator ſuo avutone, e quegli dopo averlo ben bene per lo commeſso fallo baſtonato, ordinògli, che qua rimenata mi aveſse; e poi, non eſsendo in lei del tutto ſpento il bel pudore dell'oneſtate, ſoggiunſe: Ma aimè infelice! ed a che gioverammi l'eſsere da te ritornata, ſe mai ſempre vile, negletta, ed abborrita ſarò, nè ſaravvi quinci innanzi chi voglia con eſso meco dimeſtichezza, laddove riſappiaſi che io dal Demonio fui già una volta rapita, il perchè ti priego a volermi uccidere, perchè tolta così mi venga cotanto nera infamia del pari e sì grave pena. A queſto favellar sì dolente il marito ſuo le lagrime e ſinghiozzi di lei accompagnando, le promiſe, che egli mai ſempre avrebbe sì fatto avvenimento taciuto, e perciò dall'animo ogni timore diſgomberaſse, per la qual coſa: la Nicoletta ſi diè una qualche pace e conforto. Giunto

il

Digitized by Google

il tempo di andare a letto, il Meſser Zucca di ſale diſse alla mogliera: ma la cara mia Nicoletta, e qual putor di zolfo è mai quello che mandi tu? A cui la donna: Ben da ciò chiaro ſi avviſa, che io fu nell' inferno: ma dormi pure, e ſenza ad altro badare cerca ſoltanto al dolore e ſpavento ſofferto compenſo e riſtoro. Il ſonno nondimeno fuggiva dagli occhi di coſtui, e quante fiate cominciava ad addormentarſi altrettante deſto venia da fantaſimi formatiſi dal di lui conceputo terrore; e la Nicoletta, non so ſe dicami d' amore, o da coſcienza del fallo commeſso, era pure tratto tratto al par del marito dal ſonno turbata. In sì fatta guiſa paſsata avendo la intera notte, su l' albeggiare Giannettone con un color di cenere, e ſparuto e smunto uſcì di caſa, e cotal ſua ſparutezza fe sì che chiunque in lui s' incontrava toſto chiedeſseli qual ne foſse ſtata mai la cagione? a' quali egli, ricordevole della promeſsa fatta alla donna ſua di tacere il vero, riſpondeva ſe non ſapere il perchè ſentivaſi tutto da capo a piè cagionevole. Frattanto però che tutto ſpaurato andava qual fantaſima per le contrade girando, venneli in animo di portarſi da Monſignor' il Veſcovo della Città, e raccontargli la ſciagura, che incolto l' avea, perchè egli dato aveſse il convenevol riparo, onde il Diavolo non mai più rientraſse in ſua caſa. Colà adunque portoſſi, dove gir ſolea ben ſovvente, perocchè Monſignore il vedea volentieri tra per la candidezza del di lui animo, e la ſemplicità in cui era; e trattiſi in diſparte, Giannettone tutto rammaricato e tremante ordinatamente la diſgrazia incoltagli aperſe al Prelato, priegandolo per Dio, che aveſse fatto in modo che non mai più il Diavolo aveſse avuto l' ardire di fare in ſua caſa ritorno, e gli aveſse la dolce ſua cara mogliera in pace laſciato, tanto più che non rade volte aſcoltato egli avea eſsere i maligni ſpiriti ſoliti innammorarſi delle leggiadre donne; ed

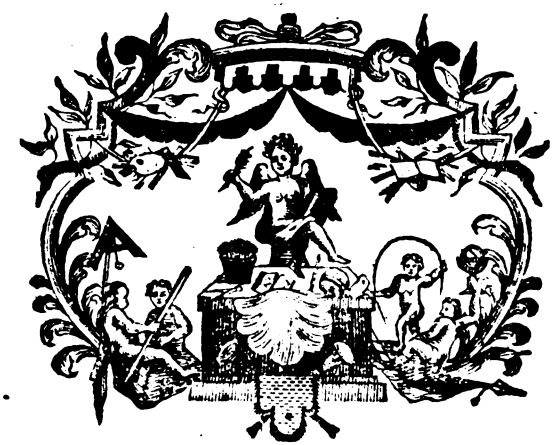


Digitized by Google

oltre a ciò delle tante e poi tante ſcimunitezze gli ſoggiunſe, che ſe il Veſcovo non foſse ſtato per lui da tenera compaſſione commoſso, ſganaſciato ſarebbeſi della risa. Aſcoltato per tanto che l' ebbe il ſaggio caritatevol Prelato, volle dargli ſperanza sì, ma laſciarlo nella di lui credenza, ed imponendogli altresì con rigoroſo comando il tacere ad altrui ciocchè narrato a lui per rinvenirne il riparo avea, gli fe concepire, che ſe mai ad altr' uomo al mondo manifeſtato l' aveſse, quel maligno ſpirito poteva entrargli poi 'n corpo, e farlo per tutta ſua vita più che mai per innanzi non fu diſgraziato e dolente, e così accomiatollo. Indi ſenza indugiare, portoſſi dal Governatore, uomo altresì di ſaggia oneſtate fornito, e narrato avendo a coſtui l' avvenimento teſtè mentovato, ad oggetto di appreſtare diſcretamente e con ſegretezza rimedio efficace al diſordine, dopo avere molti mezzi da uſare conſiderati, finalmente appigliaronſi a queſto partito, che ſi ordinaſſe a' famigli di Corte, che durantino i giorni, quali allor correvano di Carneſciale, imprigionati aveſſero tutti coloro, che giravan di notte da Diavoli traveſtìti, con queſto però che ſeveramente era loro vietato il torgli la maſchera. Tanto fu ordinato, e tanto ancora eſattamente eſſeguito, per modo che venne fatta a Birri ſiccome l'imprigionare altri molti, così l' incarcerare Cecchino; il quale menato dinanzi al Governatore, e da lui eſſaminato, credendo non eſſere di gran peſo il ſuo fallo, non gli fe durare gran fatiga nell' interrogarlo, ma ſinceramente fil filo gli confeſsò quanto da amor veemente ſoſpinto avea recato ad effetto, per la qual coſa abboccatiſi di bel nuovo il Governatore e Monſignor Veſcovo, diliberarono che tutto veniſſe da perpetuo ſilenzio celato, nè con altri più mai ſe ne faceſſe parola. E di vero non ſe ne ſeppe mai più, nè io narrar vi ſaprei coſa poi di Cecchino ne foſſe; e per Città variatamente di lui ragionavaſi, ſenza poter-

Digitized by Google

terſene tracciare, o rinvenire il vero giammai. Ed in sì fatta guiſa fu riſtorato l'onore del miſero Giannettone, e la mogliera di lui a ragione tornata, il rimanente de' giorni ſuoi ſantamente menò, ed in vera pace, ed amore con ſuo marito mantenneſi.





Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Un mercatante sfrenato trae dopo più ripulse alla forza sua voglia una Vedova colla impromessa di una certa somma di danajo: le fa il pagamento con una polizza, dove esprime l'infame cagione del medesimo pagamento. La donna fatta accorta della nota di sua infamia, che in quella polizza contenevasi, ne ha ricorso al Vice-Rè, da cui viene con saggia e graziosa maniera il mercatante punito, e condannato a pagar somma più rilevante a benefizio delle figliuole di lei.*

ON applaudimento di tutta la brigata accolta venne la Novella, che la Lucrezia vezzosamente narrò, e di concorde oppinion si conchiuse, che nelle faccende d' amore, a potergli resistere, niun debba di propia onestate fidarsi e di sua costanza, sicchè non ne tema gl' incontri; imperciocchè se la Nicoletta non avesse dato orecchio al dolce suono delle preghiere del suo amante, e letto non avesse il di lui foglio con compiacimento delle lodi di sua bellezza ivi espressate, non si sarebbe a vergognosa pietà, come le avvenne, commossa, e così invescchiata nella pania d' amore, quale vinceasi soltanto, fuggendolo il più che puossi da lungi. Ed in tanto Piero, come que' che avveduto si era dell' altrui voglia ditrarre oltre cotal ragionamento, e della non curanza di Roberto, cui il novellar quella volta si apparteneva, Signori, disse, noi quì non ci ragunammo già per filosofare, ed in serioſe lunghe riflessioni consumarci, ma per novellare

Digitized by Google

vellare con ſolazzo del pari e profitto ; nè vorrei , che dall' impreſo viaggio andaſſimo errati , o riſtaſſimo in iſpiacevol ſilenzio , comecchè taluno svogliato veggaſi a ragionare ; al quale Roberto, cotai parole aſcoltando, riſpoſe con un ſorriſo , avervi miglior mercato di ſpecchj , che di ſolfanelli , e perciò foſſe pure in piacer del Cielo e gli uomini de' buoni l' eſſemplo ſeguir voleſſero , mercecchè di queſti non mancan giammai ; e che i Giudici , avvegnacchè ignoranti , accertar nel bene potrebbono la lor condotta , laddove gli animi prevenuti dalle paſſioni non ſi avviſaſſero in eſſo loro ; e ciò detto ſenza menarla più lunga diede alla ſua novella cominciamento .

Un mercatante , non è ancora aſsai lungo tempo paſsato , il cui nome non mi convien rammentare , fu in Napoli , il quale quanto agiato e ricco , altrettanto divenuto era luſſureggiante e ſuperbo . Coſtui di una Vedova delle più leggiadre ed oneſte donne , che in quella Città foſſero, ardentemente invoglioſſi avere il poſſeſſo ; e dopo avere più e diverſi modi tenuti per guadagnarla, finalmente , avviſando che cotai rocche per aſſalto di danajo più agevolmente ſi arrendono , preſe a fargliene larghe promeſſe ; ma eſſendo queſte da lei rifiutate col dirgli , che ficcome a cagion di ſua povertate dar non poteva alle figliuole la dote lor convenevole , perchè foſſero giuſta la propia condizion collocate , l' onore almeno loro tor non voleva , egli più che mai fermo nella cieca voglia di voler ſuo diſegno ad effetto perdotto , riſpoſe , che l' onore tolto già non veniale , per lo ſegreto inviolabile , che di quanto il farebbe lieto su la fede ſua promettevale , e che avrebbe egli di dote ben provedute le di lei donzelle figliuole , laddove gli foſſe ella ſtata a fargli di ſe copia condiſcendente , e di tanto con promeſſe cotali importunamente ſollecitolla affidato alla natura delle donne , quali mobili ſono pur troppo e leggiere , che finalmente ella ſu

di

di accordo di voler fare il costui sfrenato piacere al prezzo, che pagarebbele di cinquecento ducati, quali lo scellerato le promise in una polizza di suo carattere segnata; il perchè l' istabile forsennata donna avuta che l' ebbe in mano, appieno nella disonesta di lui voglia il compiacque. Il dì prossimo vegnente la sconsigliata si portò al banco ad oggetto di riscuotere quel danajo, e consegnata avendo la polizza ad un' Uffiziale suo conoscente, perchè più agevole la riuscisse l'averne tostamente il riscotimento, costui la lesse, ed avvisando ciocchè nella scrittura si contenea, trattala in disparte, ahi la rea donna, le disse, e come mai giugner potesti a cotanta reità, e sfacciatezza, onde non pure i tuoi figli, e 'l tuo onore tradito hai, ma vuoi altresì che con questa polizza resti in questo publico luogo indelebile la memoria del baratto, che malvagiamente ne hai fatto? Or costei vedendosi con cotesti ed altri molti somiglianti rimbrotti dall' onesto Uffiziale suo amico accolta, per la vergogna di vero a tramortir n'ebbe; e dopo che mutola alquanto ristette, accusata dal rimordimento del propio reato e convinta, senza potere il mezzo divisar seco stessa, onde costui n'avesse avuta contezza; finalmente alquanto incoraggìta gli disse: Or qual mai cagione di cotanto aspramente rampognarmi tu hai? E quegli alla donna: oh questa sì che è ben giunta alla derrata! Va pure la meschina che sei, va pure con cotesta polizza a seppellirti qual tu se' viva; imperciocchè meglio va di gran lunga che muoja con teco la tua vergogna, che vivendo tu, muojano nell' onore con esso teco i tuoi figliuoli, e i congiunti; e, quanto a me si appartiene, mi bramarei il non averti conosciuta giammai, e che non mai fossi stato in sì leale amicizia col defonto tuo marito stretto e congiunto, per non pruovare sì alto cruccio, e cotanto doloroso rammarico; alle quali parole la donna riscossa, ed il suo fallo discoverto veggendo, ahi meschina, disse, di me! che a

ghiado

Digitized by Google

ghiado morta fossi ! e come mai ciò sapestu ? io fui certamente tradita. E quegli rispose, piacesse pure al Cielo, e si fermasse in me il risaperssi di tua vergogna ; ma perocchè egli è in questa polizza il tuo peccato descritto, sarà ella il veritier testimonio e monumento di tue ignominie ; e dopo aver così favellato, a colei lesse la polizza, in cui scritto era, che tal danajo il mercatante alla donna pagava, perocchè ella spassati avea i suoi C..... Ascoltato che ebbe la misera donna cotal senso nella polizza vergato fu per darsi in preda al furore, ed arrossata oltre misura in viso, senza fare oltre parola, volte a colui le spalle, quindi ratta partì ; e sì grande durolle la stizza, in cui era ella montata, che rabbiosa, farnetica, ed impazzata sembronne. Frattanto vennele in animo far sue querimonie contro al mercatante, e suoi clamori portare dinanzi al Vicerè di quel tempo, il quale era il Duca di Ossuna, uomo di spirito pronto e di essatta giustizia a tale fornito, che veniane da tutti commendato del pari e temuto. Incaminatasi adunque, giunse al Reale Palagio, ed essendo stata introdotta dal Principe, il priegò, che agio dato l'avesse tale che potesse brieve pezza ragionargli in disparte ; ed accordatosele quanto chiedeva, Sire, prese a dire, io di qualunque fiera assai più crudele fui omicida de' miei figliuoli non pure, ma altresì ucciśi tutti i loro congiunti, e miei ; ed, ahi la grama di me ! gli ucciśi per troppo aver quelli amato, non che da odio, od invidia alcuna indotta vi fossi. Io fui, seguitava a dire... ma il Duca in ciò ascoltando l' interruppe, dicendole, e come mai cotanta scelleratezza ? al quale la donna : Sire mi ascolta, e poi pronunzia pure a tuo talento contro di me la condanna, e se puoi darmi morte, che vantaggiosa riesca a coloro che offesi, non ti chieggo di sorta alcuna perdono, o mercede ; e gli narrò come fu dal mercatante sollecitata, perchè di se gli facesse copia, ed in

quanti

Digitized by Google

quanti modi ella ributtato l' avea con parole ancor villane ed altiere, e che poi dal materno amore sospinta, per vaghezza di veder le sue figliuole agiatamente in maritaggio locate, e vieppiù, perocchè l' infame promesso le avea di serbarle il più rigoroso segreto, ella alle di lui prave voglie alla pur fine avea consentito; ma che poi in vece di attenerle la promessa, era venuto a manifestare il sozzo commerzio coll'avere scritto le di lei vergogne in quella polizza, che gli presentò ella di presente alle mani; e singhiozzando e lagrimando, umilmente ed a tutto potere il priegò, che se mai col suo sangue lavar si potea quella macchia, con cui ella l' onor de' figli, e del parentato lordato avea, lo spargesse pure colla più crudel morte, che rinvenire unque mai si potesse. Il Duca Vicerè, dopo essere stato alcun tempo a pensare, e letta che ebbe la polizza, ordinò a colei, che così chiusa nel velo, come venuta era, ita fosse dalla Ducheſsa sua consorte, e sconosciuta ad altrui ne' di lei appartamenti dimorasse fin tanto che egli quanto di giusto sembrato gli fosse maturamente avesse deliberato. Tanto la donna eseguì; e 'l Vicerè per la prontezza del suo spirito punto non indugiò a mandarsi a chiamare il mercatante, il quale venuto al Reale Palagio, fu ritardato ad avere l' udienza fino all'ora del meriggio, tempo in cui egli uscir solea nell' anticamera, ove la nobiltà ragunavasi a fargli Corte. Giunta per tanto l'ora, ed ivi fattosi, ricevuto che ebbe da coloro i convenevoli usati, da uno in altro ragionamento trapassando, Signori, loro disse, vi priego, che a mercè mia soprapogniate all' incanto a cosa che farà strabiliarvi, avvisando, che io faccia quì venderla, ma perocchè dal danajo, che dalla mercè trarrassi collocar si debbono povere zitelle, vi priego a vantaggiarne alla meglio il prezzo, e vi assicuro frattanto che non vi recherà veruno interesse. Coloro, a' quali fatto egli ne avea la inchiesta, di esser

presti

Digitized by Google

preſti a fare il di lui piacere riſpoſero, ed immantinente egli entroſsene, e fatto a ſe il mercatante venire, conoſci, in bieca guatatura diſsegli., tu queſta polizza? Ed avviſando, che colui in mirandola diſcolorò, e già venìa meno, ſicchè lo ſteſso di lui ſilenzio manifeſtavalo reo, il Duca in aria tra ſevera e ſollazzevole anzi che nò gli ſoggiunſe: Giacchè per divertire coteſti tuoi C. . . . . tanto per volta tu ſpendi, uopo è conchiudere, che prezioſi, e di gran valore eſſi ſieno; E perocchè quivi ſon molti, che comperare gli vogliono, gli ſporremo allo 'ncanto; ed incontanente comandò, che quegli ben bene ſi attaccaſſero con una corda per modo, che l' altro capo di eſsa foſse nelle mani di uno da ſe perciò diſegnato; E ciò fatto ordinò che ſi faceſsero da lui entrare tutti que' Cavalieri, quali meſso egli avea in altiſſima curioſità, ed attendevan l' eſſito della richieſta lor fatta, e di già venuti, sì favellò: Queſta, o Signori, ella è la merce che vendeſi, ed ad ognuno cui rimarrà per prezzo prometto dargliela. Ed al mercatante rivolto, e do ancora a te, diſsegli, il poter ſopraimporre, perchè tuoi ſi rimangano; alla quale veduta tutti coloro, che quivi aſtanti erano a cachìno ne riſero, e colui, che la corda per le mani avea, alto gridavane il prezzo, di cui la voce primiera fu cinquecento ducati, e nel tempo ſteſso ogni volta che quello creſceva, ed e' lo gridava, vi dava un tratto, per modo che ognuno all' altro prezzo maggiore ſopraimponendo, e creſcendo vieppiù a miſura le doloroſe ſtrappate, il mercatante tra per lo dolore, che ne pruovava, e 'l timore, che non gli veniſsero finalmente reciſi, era ſempre il primo la ſopraimpoſta ad accreſcerne; ſicchè in ſuo nome venne a giugnere a ſeimila ducati; la qual coſa avviſata avendo il Duca, ripigliò: Or sì che è ben ragione che a lui rimangano, e fattigliene slegare, gli diſſe: Penſa ora a farne quì toſtamente venire l' offerto prezzo, e



Digitized by Google

t' impongo, il ribaldo uomo che sei, a badare in avvenire all' altrui onore; che se non apparerai in appresso a tacere, saprò ben' io fare in modo che non possa mai più aver tempo da divenire di somigliante reato colpevole; e corteseмente accomiatando que' Cavalieri, che dell' avvenuto stati erano spettatori, diede il mercatante nelle mani della gente di sua Corte, perchè tutti beffato l' avessero, e costoro a lor talento peggio che se in berlina posto l' avessero lo schernirono, e sputacchiarono fin tanto che i di lui congiunti la mentovata somma di docati seimila recata non gli ebbero; quale poscia recatagli, e da lui al Vicerè consegnata, questi la diè alla donna, ordinandole che n' avesse uso fatto in collocandone in maritaggio onorevole le sue figliuole; ed avesse badato bene a non essere per l' avvenire sì poco provida e sperta nel prestar fede; e comecchè tardi avveduta si fosse del molto che il proprio onore valesse, pure avvisatane dall' avvenimento presente, baratto non avesse più fatto giammai di ciò che riacquistar non poteva; e vieppiù perchè, se egli cotal tenne condotta onde potesse ella quel che perduto avea riavere, pure non avea potuto renderle il pregio di quel candore, che vantar potea prima di averlo sì lordamente macchiato.



Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Una donna di orrevoliſſimo caſato vedova di freſca età torna in caſa de' ſuoi fratelli, e comecchè da molti di ſua condizione chieſta foſſe loro in mogliera, il coſtei maritaggio eſſi procraſtinano nel tempo ſteſſo, che vivono bordellando, e nulla curanti che ella tragga a ſtento ſua vita, la quale non comportando oltre in cotal guiſa durare, avvedutaſi, che un giovinetto eraſi di lei innammorato, rinvien modo da introdurlo di ſoppiatto in ſua caſa. Durata alcun tempo l' amoroſa treſca, incolto viene il giovine da repentina morte, e finalmente per ſaggia condotta di un diſcreto Giudice daſſi alla vita ed all' onor di coſtei sì fatto riparo, che ella in Moniſtero rinchiuſa, ivi ſantamente ſi vive, e ſi muore.*

IL nobile ritrovato del Duca Vicerè; onde punito venne lo ſcellerato mercatante qual violatore di fede, e detrattore dell'altrui fama, avrebbe ad alte riſa le donne commoſſe, ſe rattenute non l' aveſſe un modeſto roſſore, e Livia che dovea venire appreſſo a Roberto nel novellare, così cominciò: Avvegnacchè per avventura ſie per ſembrarvi, che quanto io colla mia novella ſporrovvi tornar debba a commendazione di quanto a noi altre donne ne' dì noſtri ſi accordi, ed in biaſimo de' tempi andati, varj di molto da que' che nel converſar fra noi corrono, pure niun fra voi avviſando che giunto ſie a quel rancido *ante*, ſpero, che di ogni paſſione veſtiti, ragion farete a quanto ſon per narrarvi.



Digitized by Google

In quel trasandato tempo, che alcuni di grossolana guatatura altamente commendano, dopo aver biasimato in ciascun de' loro ragionamenti la presente dissolutezza nel vivere, ad una giovine donna incolse sì fatta disavventura, che in sol rammentandola tutta mi sento da capo a piede raccapricciare. Era di quella stagione inviolabile costumanza le donne in casa ristrette tenere in guisa, che loro con uomo affatto non permetteasi il conversare; la qual consuetudine quando buona e laudevole cosa ella stata non fosse, avrebbe certamente meno meritato di biasimo, laddove gli uomini tenuto di loro avessero una di gran lunga più necessaria cura, cioè se colle lor moderate gesta avesser loro additato in qual guisa avessero a governarsi, ed astenuti si fosser dal gire dì e notte bordellando, e dal farla ne' giuochi, e ne' lupanari da bravi, e da cascamorti, e, ciocchè più rileva, se abbandonato non avessero le loro donne in balìa di coloro, i quali tutti, avvegnacchè in casa tenuti a soldo, son pure i maggiori nemici, che i Padroni si abbiano. Fuvvi adunque una donna di orrevol casato, e di parentado numeroso e distinto, leggiadra di molto e giovinetta. Costei essendo rimasa vedova, e la propia onestà e decoro maturamente consultato avendo, fece a casa de' suoi fratelli ritorno; ma questi in vece di prendersi della sirocchia provido attento pensiero, alla moda di cotal tempo scellerato scapestratamente ne' bagordi viveano, e pompa faceansi di esser micidiali, e dell' altrui onor detrattori per modo, che non pure nulla curavansi rimaritarla, ma n' erano anzi di molto alieni, credendo per avventura così goderssi de' frutti della costei dote, ne' bagordi e nelle braverìe scialacquando. Per la qual cosa ella sola soletta in casa rimanendo, rammentava il suo stato primiero, e quindi di amore il solletico sempre più veemente pruovava, e vieppiù al ripensar ben sovvente, che coloro per voler de'

quali

Digitized by Google

quali ella a denti ſecchi cotanto infelice viveva, di tutte le laidezze a piena bocca cibavanſi. Ora un giorno, in cui perciò ella di molto afflitta era e dolente, volle per isfogo la tela di coteſte ſciagure ſue diſpiegare ad una fida-ſua Cameriera, la quale aſcoltata che l'ebbe in cotal guiſa le favellò: Se i voſtri fratelli cura, ſiccome dovrebbono, di voi non prendono, ragion vuole che voi ſteſſa a caſi voſtri providamente badiate, che alla pur fine noi altre povere donne di coteſti malvaggi uomini ſchiave non naſcemmo già noi. Vogliono eſſi, che il diloro onore ſie tutto in man noſtra, e perchè il cuſtodiamo con eſatezza ad inſalvatichire così racchiuſe ci laſciano, e dall'umano commerzio ſequeſtrate e lontane, e frattanto lecita facendoſi ogni più deforme ſcelleratezza, di ogni piacere ſi paſcono, e noi vogliono di eſſo interamente digiune, pretendendo che alla noſtra fralezza ſi porga riparo col volerci sì rinſerrate, per cui ſi aguzza più l'appetito, e col farci marcire nell'ozio, che a male operare ſempre mai mena e conduce; al quale veritiere diſcorſo la meſta Padrona così riſpoſe: ahi meſchine di noi, ſe coſtoro, che rallentarono il freno ſicchè correr poteſſero per tutte le diſſolutezze, ſcerneſſero che ſe ad un penſier ſolo men che oneſto nella noſtra mente dar voleſſimo albergo, non troverebbeſi poſcia gaſtigo per noi baſtevoſe! Pure ben' io avviſo, che più sù per me ſta monna luna. Cote ſti miei fratelli veri tiranni intendono tiſica farmi mo rire, e con ciò goderſi tutti i miei averi? ed io ti so dire che ad ogni patto morire non mi vo tale: fanno eſſi del ſordo alle richieſte di chi per mogliera mi brama, ed io quinci innanzi non vo più eſſer ſorda alle preghiere di chi per mio amore porta il ſeno piagato. La Cameriera appruovato avendo la riſoluzion di coſtei, ella non fu tarda ad aprirle quanto in ſuo cuore già da gran tempo chiudeva, cioè che ella ardentemente innamorata era

di

Digitized by Google

di un leggiadro giovinetto, conecchè ben chiaro avvisasse che per la bassezza de' di lui natali non potesse sposa divenirgli giammai, e che colui, siccome ella osservato avea, era di pari ardore per lei acceso; per la qual cosa a tutto poter la priegava che adoperata si fosse per modo che si dasse alla pena che tollerava compenso, e le bramava, che ella rimanesse alcun' altro tempo in vita, studiata si fosse, che venisse una volta a compimento di cotale sua brama. Non tanto ascoltò la Cameriera i sensi, e le voglie avvisò della dolente Padrona, che di gran lunga crescendole il disidèro, quale ebbe pur dianzi, di renderla sempre che il potesse paga appieno e contenta, trovò ben tosto la maniera da introdurle l' amato giovinetto celatamente, allora quando i di lei fratelli l' intere notti ne' bagordi e ne' trebbj passando, pensavano che la lor vedova suora in casa se ne stasse picchiandosi il petto, custodita da loro fanti, senza badar, che costoro i costumi de'Padroni han per usanza seguire, o vero fidavansi nell' avere ben bene serrati gli uscj, sicchè non potessero disserrarsi al di dietro. Introdotto in cotal guisa lo giovine, e durando tuttavia il commerzio, era cotanto la donna sgombera dal timore, che aver dovea de' fratelli, che sovvente l' intere notti sollazzandosi col suo amoroso passava. Ma poicchè eravi più di molino, che di acqua, e di fame più che di pane, cotal si acconcia continuata tresca cagionò al misero giovinetto un sinistro accidente, che a morte il conduste, mercecchè venne una delle volte a mandar per bocca in tal copia il sangue, che empiutosene il gozzo, suffogato restogliene il cuore. A cotanto lagrimevole vista la misera donna da confusione, doglia, e timore tutt' insieme sorpresa, tramortita cadde in su 'l suolo, alla qual veduta la Cameriera, cui sopravvenuto altresì era uno sfinimento per la morte del giovine, e si era dipoi alquanto riscossa, riflettendo, che l'avvilirsi avrebbe

Digitized by Google

rebbe cagionata ed a lei, ed alla Padrona la morte, fattosi coraggio, a costei così favellò: Noi morremo certamente amendune, perocchè dir si suole, che tanto ci va a chi rubba quanto a chi il sacco tiene, se con presenza di animo non avventureremo a cacciar quinci via il giovine morto, e senza indugio in un lenzuolo avvoltolo, alla Padrona soggiunse: Io me l'addosserò, e voi mi ajutarete di qua lungi in una qualche contrada a cacciarlo; alla quale la Padrona rispose: ahi meschina di me! e chi ci assicura che per un qualche sinistro incontro non vegniamo ad essere riconosciute, e così perderemo e la vita, e l'onore? E come altresì, oh Dio! avrò cuore di lasciare queste care e sventurate membra in abbandono sicchè abbiano per ventura a satollarsene i cani? Alle quali parole la Cameriera tutta cruccios in cotal guisa la ripigliò! E ti sembra forse questo tempo opportuno da farti da sì fatta tenerezza sorprendere il cuore? Quì non è sano consiglio il voler neppure istante indugiare, ne io di questo miglior partito rinvenir mi saprei 'n fe di Dio, per quanti con maturo pensier ne cercassi; e ciò detto, il lenzuolo cui era il cadavere avvolto in ispalla recossi, ripetendole, che ajutata l'avesse, e calando pe' scaglioni, che menavano all'uscio di dietro del Palagio, donde lo giovine introdotto già avea, di tutta fretta uscirono alla contrada, e fatto che ebbero brieve tratto di cammino, alcuni della famiglia delle corte avendole scorte, s' incaminavano già per riconoscerle ed arrestarle, li quali la coraggiosa addolorata donna vedendo avacciare, fattosi animo generoso, lor disse, che niuno avesse avuto l'ardir di appressarsi, e se mai con esso loro trovavasi il Giudice, questi priegava che da lei volesse tostamente venire. Era appunto fra costoro il Giudice, da cui, ascoltata la feminil voce, che con alterigia cotanta parlava, si richiamarono i birrovieri, nè frappose egli indugio a farsi alla donna, che a se invitato

Digitized by Google

vitato avealo, davanti, al quale si diè ella in prima a conoscere, e poi calde lagrime mandando e singhiozzi, la tragedia lugubre per minuto gli espose, raccomandandogli a tutto potere il suo onore, e quello di suo non ispregievol casato; ed il Giudice, cui gentilesco sangue serpèa nelle vene, chiamato a se un de' suoi famigli, in cui potea più di ogni altro fidare, ordinògli che quello involto per modo custodito avesse, che non n'avesse a chicchesifosse permesso il poter ciocchè in esso si contenea riconoscere, e poscia la Cameriera e la Padrona nella di lei casa condusse, facendo a costei tutto il coraggio colla promessa di volere dal canto suo far sì che il di lei onor fosse in salvo. Ed ella rendendogliene senza fine le grazie, il priegò, che l'affare in guisa trattasse, che di casa de'suoi fratelli ella tolta fosse, perocchè era costantemente risoluta volersi rinserrare in Monistero, per ivi purgare colla penitenza, e col chiederne perdono a Dio tutti i falli commessi. Il saggio Giudice quanto ella chiedea le promise, e preso da lei commiato, per colà incaminossi, ove i sergenti, e i fanti di corte lasciati avea, e fattosi presso a costoro, i quali di lui avveduti ancora non si erano, ascoltò che la veste gli faceano in minutissimi pezzi, dicendo che buon panno avea egli trovato, ed altre cotai cose, onde venivano a conchiudere, che ito era una danza trivigiana a fare, e, perocchè le donne eran due, poteano essi ancora senza di lui scapito esserne a parte, le quali parole e' che di prudenza fornito era, finse non avere ascoltate, e rimembrandogli che ivi dappresso eravi una mezzo diruta e profanata Chiesa, tratti in disparte i suoi famigli, disse loro, che quando egli partito era con tutta la gente di Corte, che con seco menava, quello involto in una sepoltura della mentovata Chiesa buttato avessero; locchè tutto mandatosi senza dimora ad effetto, egli su 'l far dell' alba, senza far di cosa veruna inteso il Reggente della Vicaria,

Digitized by Google

caria, si portò dal Vicerè, da cui ben puote esser volentieri accolto, perocchè era di condizione Patrizio, siccome ben' anche la donna, e ciocchè la prossima caduta notte avvenuto gli era fil filo gli raccontò. Il Vicerè avvisando la saggia maniera, con cui governato si era, glie ne commendò la condotta, ed essendogli stato dal Giudice soggiunto, che la donna avea in animo rinserrarsi in un Monistero, per ivi chiudere santamente i suoi giorni, locchè valeva altresì a riparare ad una qualche sciagura, da cui poteva ella agevolmente essere incolta, laddove i di lei fratelli un qualche sentòre avuto avessero dall' accaduto, egli il Vicerè al costei saggio consiglio, ed alle preghiere, che ferventi il Giudice glie ne porse, perchè esseguito fosse, accordandosi, non andò guari, che per discreta di lui opera la donna in un Monistero si ritirò alla sua nascita convenevole, facendolesi da' fratelli assegnare le rendite della sua dote, le quali ella, mai sempre laudevolmente vivendo, usò per benefizio de' poveri, ed in molte altre guise in espiazione de' suoi peccati.

Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Guiſcardo la Prè maritato avendo una ſua figliuola a nobile perſona, vuol maritare ben' anche Arriguccio ſuo figlio con nobil donzella; queſti preſo di amore per donna di condizion pari alla ſua, e con promeſſa di maritaggio da lui fatta già donna, reſiſte al volere del Padre; ma finalmente alla forza uſatale da quegli cedendo, ſpoſo divien di colei che propoſta fugli da lui. Poſcia della violata fede pentito, ſconoſciuto di notte tempo, ſiccome dianzi uſo era, la ſua donna va a ritrovare. Ella, cui già noto era lui averla tradita, ſimulando ignorarlo, meſſoſi Arriguccio a letto, coll' ajuto della fante l' uccide. Occulto per alcun tempo il delitto, ſcovreſi in fine dal Confeſſore; ma dal Preſidente vien la donna campata da morte, e 'l Confeſſore dopo, premeſſo il ſuo digradamento, giuſtiziato.*

AVvegnacchè la novella da Livia narrata un qualche ſpavento ingenerato aveſſe negli animi degli aſcoltanti per l' improviſa morte, da cui quel miſero giovine in mezzo al ſozzo piacere venne tratto di mezzo; pur nondimeno sgombero e' fu da' lor petti da Piero, che, avvedutoſene, poſe in ragionamento, che Livia in biaſimando coll' eſpoſta novella l' andato tempo, intendea che da tutti commendato foſſe il vivere alla moda, come quello, che alla natural vaghezza del ſeſſo donneſco di molto era e ben confacevole, locchè fece, perchè venendoſi con eſſo lei dintorno a tale argomento in conteſa, quindi entrar poteſſe in una qualche allegrìa

la

Digitized by Google

là già sbigottita brigata. Frattanto Catterina, cui allora si apparteneа il novellare, ruppegli su'l filo, dicendo loro, che stava pur male cotal contesa, perocchè il male accadde mai sempre, e sarà per accadere nel mondo, e chi ha il maligno talento di operarlo sa trovarne la maniera addatta al viver presente, siccome nel trasandato tempo a quello proporzionevole i malvagi uomini se 'l trovarono, ed altresì mai sempre esser vero, che negli estremi sono i vizj locati.

Secondochè narran le Storie, in Aix Città nella Provenza fu già un Mercatante nomato Guiscardo la Prè, che divenuto ben ricco ebbe vaghezza di divenire ben'anche nobile; il perchè patrizio parentado si procacciava, ed avendo con ricca dote una sua figliuola con uomo di lignaggio nobile maritata, fervidamente bramava che altresì un suo figliuolo per nome Arriguccio con donzella di coral condizione fossesi in maritaggio accoppiato. Ma Arriguccio con ardore una Pulzelletta amava, che per condizione nulla da cedergli avea, comecchè la fortuna di beni stata fossele ingrata non poco. Or egli a costei l'animo di suo Padre tenendo ascoso, non ometteva detto alcuno, nè fatto, onde di lei ottenere il possesso. E perocchè giovinetto leggiadro era, cui stava bene in bocca la lingua, per iscuoprirle di quale ardore per lei divampassegli il seno, giunse dopo alcún brieve tempo a far sì, che di pari fuoco il di lei cuor fosse acceso; e, comecchè ella nè Padre, nè Madre, nè alcun' altro stretto congiunto avesse, da cui regolate le sue operazioni venissero, pure per questa stessa cagione era di molto guardinga a custodir l'onor suo; ma la semplicetta avvisar non sappiendo, che infra le naturali cose quella che ammette men di consiglio è l'amore, a cui resistere vana ogni forza riesce, lasciossi in fine pur vincere da'costui giuramenti e promesse, che non mai di altri, che di lei divenuto sarebbe marito; nè guari di tem-



Digitized by Google

po andò, ché, a cotali promeſſe fede preſtando, ella di quanto il di lui caldo amore diſiderava pienamente il compiacque. E perocchè dopo alcun brieve tempo venne a conoſcere, che quando amore toccato ha la meta del ſozzo piacere di leggieri riſtucca, e ſi avvide, che Arriguccio di tutt' altro con eſſo lei ragionava fuor che di congiugnerlaſi per mogliera, forte temette, che cotal diſavventura, in perſona di lui il coſtume del libidonoſo amore avverandoſi, non le incoglieſſe; per la qual coſa ſi fe ardita un giorno a favellargli così: Arriguccio mio dolce, ben ſai tu quanto io larga e liberale ſtata ſiemi con eſſo teco, e baſtami il dire, che altro che darti poteſſi non mi rimaſe; e di buon grado te 'l diedi, non pure perchè mi vi ſpinſero le tue dolci promeſſe, ma altresì perchè del piacere di te oltre miſura viddimi preſa; e perocchè aſcoſo non mi è, che in ogni cuore il diſidèro termine non ave, o confine, ed a te in perſona mia ormai da più bramar non rimane, perciò forte io di te temo: temo perocchè più di quel che amo amarti non poſso, temo perocchè più che darti non ho, e come mi accora il triſto penſiero, che tu altrove il tuo amoroſo affetto non abbia a volgere, così quello di voler ſalvo ſerbato il mio onore colla temenza, che un qualche ſiniſtro incontro avvenire gli poſsa, quaſi a morte mi mena, giacchè ſenza che queſto abbia a mantenermiſi illeſo, ſappi pure che io più oltre viver non voglio; e ſe mai al voler di tuo Padre laſciar mi vuoi in abbandono, il quale in me altro che la mia povertate ſprezzar non puote, deh mio caro, te ne prego per Dio, e te ne ſcongiuro, toglimi fin da ora queſto miſero avvanzo di vita; e con un braccio il collo, e coll' altro il petto del ſuo Arriguccio avviticchiato tenendo, di calde lagrime tutto il bagnò; alla quale, ſentendoſi pure Arriguccio coſtringere, con pianti e con ſoſpiri riſpoſe in tal guiſa: ahimè! Lauretta

mia

Digitized by Google

mia cara, e qual mai cagione hai tu da temere dell'amor mio, della mia fedeltà? Ben sai tu che il primo amore, che nacque nel petto mio, ebbe l' origine da' tuoi begli occhi, e ben ti protesto, che non mai altro fia che ne accolga, mentre avrò vita in seno; E con coteste e somiglianti melate paroluzze il costei cordoglio addolcì, e rasciugar le fece le lagrime, senza farle motto della violenza e contrasto, che con esso lui usava suo Padre perchè una figlia di un povero Gentiluomo si togliesse in mogliera. In tanto Guiscardo di lui Padre di cotesto amore, che aveva per la Lauretta il figliuolo avvedutosi, volle che incontanente al suo voler si accordasse, e peso vi aggiunse colle minaccie, che laddove il suo piacere far non volesse, sbandeggiato l' avrebbe di casa, e de' suoi averi senza indugiar diredato; alle cui minaccie il figliuolo intimoritosi rispose, che se le sponsalizie fatte si fossero in Contado, ove colei si viveva, ed ivi alcun tempo dimorare gli fosse permesso, egli a tal condizione si sarebbe ad accettare cotal maritaggio accordato, e pensò in sì fatta guisa l' amor primiero dimenticare. Quindi Guiscardo accordata al figliuolo la condizione proposta, non molto di tempo si frappose e stabilissi il giorno in cui le nozze celebrar si doveano; ed avvegnacchè Arriguccio per l' amor che portava a Lauretta cercasse ancora un poco procrastinarlo, il Padre perciò cruccioso divenutone, troncò ogni indugio, e messosi col figlio in carozza, con esso seco prezioſi doni recando, inverso quel Contado, ove la sposa era, s' incaminarono, ed a costei fece da Arriguccio que' doni presentare in prima, e poi il dì seguente, tutto il mal grado se n' avesse il figliuolo, volle che sollennemente le accordate sponsalizie celebrate si fossero. Ciò tutto esseguito, non mancò chi alla delusa tradita Lauretta ne recasse la dolorosa novella; ella fu per morirne ascoltata che l' ebbe, risoluta di volere anzi finir di vivere, che ol-

Digitized by Google

oltre trarre i suoi giorni disonorata. E di vero l'eccedente doglia a fine tratta l'avrebbe, se una sua fante con molte ragioni studiata non si fosse persuaderla, che la novella recatale vera essere non potea; Passò ella intanto il rimanente di quella giornata, comecchè da sì debole speranza sostenuta, in un'ambascia mortale, aspettando la fante, da lei mandata a diligentemente spiare con accorta maniera, se veramente i mentovati sponsali coll'ultima solennità celebrati si fossero; e veggendola poi sull'imbrunir della sera con mesto viso e taciturna tornare, ben s'avvisò, che raffermar doveale quanto fulle già dintorno ad Arriguccio e le nozze di lui riportato; ma pure per quante volte l'interrogasse, e la richiedesse ad aprirle ciocchè saputo ne avea, la mesta fante altra risposta non le rendeva, se non che per molto che spiato n'avesse, fino ad aversi logori i piedi per lo tanto andar suso e giuso per la Città, novella alcuna non l'era riuscito ascoltarne. Da cotal parlare incerto ed interrotto, e da que' segnali di mestizia, che nella fante apparivano nondimeno tanto fu lungi che ella traesse un qualche conforto, che anzi fu quasi certa della narratale sua dolorosa sciagura, ed essendo sopra se stata alquanto, il suo amore in contrario a feroce sdegno repente volgendo, si pose in animo voler prima del disleale far le vendette, e poi risolutamente morire. Arriguccio dall'altra parte, sebbene divenuto di colei marito, cui suo Padre il volle congiunto, per la sua Lauretta struggendosi, e non potendo più ormai a cotale ardore far resistenza, una buja notte solo e sconosciuto di casa partì per andare nella di lei casa a trovarla. Giunto ch'e' fu all'uscio della casa di Lauretta, dielle tosto il consueto segnale, e questo da lei ascoltato, disse, alla fante rivolta, questi è Arriguccio, alla quale costei in sì fatta guisa rispose: aimè! che lusinga è cotesta? Voi, Madonna, ben la fallate; pur nondimeno da ambedue il segno replicare av-

Digitized by Google

avvisandosi, replicò la Lauretta: deh tostamente apri l'uscio, che, domine, non ascolti tu, che Arriguccio egli è desso? No che e' non è già, la fante rispose, perocchè io favellai, quando voi mi mandaste, con uomo che impalmare la novella sposa lo vide, e per avventura costui, che iterato ave il di lui usato segno è un qualch' uno, che e' mandato vi ha, mosso a pietate forse di voi, sicchè come egli di altra donna provideasi, così di altr'uomo vi vuol proveduto lo scellerato ch' egli è, e che posa tosto morire a ghiado. Ma la Lauretta, che consumar non voleva il tempo nè punto, nè poco in parole, fecesi alla finestra, e conosciuto, che Arriguccio era, disse alla fante: il traditore egli è desso, ed io vo che l' accogliamo col più lieto viso che mai; e se egli ora che ha mogliera vuole me in luogo di sua sgualdrìna, quasi tale io mi fossi, mi adoperarò in guisa, che mostrerògli tutt' altro di quel che covo nel seno; ciò detto ella stessa calò giuso ad aprirgli. Aperto l'uscio, Arriguccio, cui lacerava il rimordimento dell' usata tradigiòne, con isquallido volto alla Lauretta si presentò; ma poi veggendola in volto giulivo fargli accoglienza, credendo che del suo fallo contezza alcuna a lei pervenuta non fosse, fattosi suso alle stanze, di tutt' altro ragionandosi, le disse che bramava con esso lei ivi il rimanente della notte trattenersi, perocchè ne avea tutto l'agio dall'esserși il Padre suo in Villa rimaso. La Lauretta tutta lieta in sembiante rispose se esserne appieno contenta; e dopo avere colla maggior galloria del mondo cenato, Arriguccio gisene a letto, ed ivi stavasi la sua Lauretta aspettando, quando costei portatasi in un' altra stanza si armò di un pugnale, che sotto il zendado nascosesi, ed ordinò alla fante, che uno stiletto anche ella pronto alla bisogna avesse tenuto; indi fattasi alla sponda del letto, donde coricarsi solita era, in un baleno avventossi qual rabbiosa cagna su di Arriguccio, e detto fatto col-

Digitized by Google

colpillo di una mortal ferita nel petto, traditor, disleale dispettosamente chiamandolo; e qual, dopo che la leonza un toro ave abbattuto, sogliono i figli accorrere a lanciargli contro, tale appunto la fante dopo che a morte ferito presso chè boccheggiante lo vide, scaglioss anch'ella a trafiggerlo fin tanto che, addoppiandosi da entrambe i colpi, il misero Arriguccio, senza potere per modo alcuno far sua difesa, l'anima infelice in su lo steso letto esalò. Quì la Lauretta lo giovane essere già trapassato avvisando, senza frapporvi dimora, calò colla fante in un luogo sotterràno di casa ad oggetto da cavarvi un fosso, ove quel cadavere seppellire. Seppellito, che lo vi ebbero, il tempo che rimanea della notte consumarono in lavando la stanza, ed ogni altra cosa che lordata fu dal sangue del trafitto Arriguccio, ed il giorno venuto, furono entrambe dintorno alle solite lor masserizie, perchè non vi fosse chi per alcuna lor novità entrasse per avventura del reato in sospetto. Mentre quivi tragedia lugubre cotanto rappresentavasi, Guiscardo risaputo, che Arriguccio partito era di notte tempo di casa, ne più da veruno sapeasi ove e' portato si fosse, dal bel principio, senza essitare, giudicò, che egli tratto dal primiero suo amore, e non pago appieno di sua mogliera, ito fosse a casa della Lauretta; per la qual cosa fe fare ogni più diligente pratica per ivi, se mai fossevi, rinvenirlo, ma con discreta maniera per non diffamarla, perocchè onesta femina ella era da ciascun riputata. E dapoicchè sì fatte diligenze, ed altre molte ancora in ogni luogo adoperate furono in darno, nè mai vi ebbe chi di Arriguccio novella alcuna recato gli avesse, il povero di lui Padre non ristando di dolersi e piagnere, fe bandire, che chiunque di suo figlio contezza gli dasse, vivo, o morto ch' e' fosse, avrebbesi da lui pagati cinquecento fiorini di oro, e, per sicuranza di tale promessa, la deposizione fatta ne fu in man della

Cor-

Digitized by Google

Corte. Tutto cotal bando però, e la depoſizion de' fiorini, e le più fine diligenze praticate, nulla e' puote giammai riſaperne, e quindi la Lauretta ſi tenne ſicura che l'omicidio non ſi ſarebbe ormai più diſcoperto, ſe non che della commeſſa ſcelleratezza la coſcienza rimordendole, ed incontratasi nella opportunità di un pieno Giubilèo, che di que' di publicato ſi era, volle colla Sagramental confeſſione mondar l'Anima ſua, lorda ancora del ſangue, che ſparſo avea. Portoſſi per tanto in Chieſa, ma per ſua ſtrana sventura s' imbattè in un malvagio e ſcellerato Confeſſore, il quale aſcoltatala, ed avviſato, che ella Arriguccio ucciſo avea, vago di profittare de' promeſſi fiorini di oro, sì per minuto la interrogò, che ſi fe diſcuoprire la cagione onde il giovane era da lei ſtato ucciſo, ed altresì il luogo, ove ſeppellito l'avea, affermandole, una sì fatta contezza neceſſariamente far d'uopo, perchè veniſſe egli ad apprender la gravezza del di lei peccato, ſenza il cui conoſcimento a nulla la confeſſione ſtata le ſarebbe giovevole. Spedita che ebbe la donna, e ritiratoſi nelle ſue ſtanze, fece ben toſto a ſe venire un ribaldo ſuo amico, cui sì fattamente, in voce la più dimeſſa parlando, diſſe: O quanto grave coſa ella è quelche io ora ſono per dirti, e sì ſegreto da te tener ſi debbe che l'abbia da me ſaputo, che non mai per qualſieſi cagione, neppur per tormento, dovrai ſcuoprirmi; anzi eſſer debbi cotanto guardingo, che ne tampoco ſoſpettare lo faccia, e (perocchè ſovventi volte addiviene, che la ſcellerata gente, a meglio condurre a capo i loro pravi diſegni, veſtano le malvagitadi che meditano di una apparente pietate) ſoggiunſegli, e con ciò che io ti aprirò farem sì che la giuſtizia, per lo diritto che ne ha, tolga la malvagia gente dal mondo, e noi ci riempirem le ſcarſelle di altro che di nocciuole. A sì dolce ſuon di guadagno colui riſpoſe: Voi ben ſapete che ho mangiato



Digitized by Google

il pan de' putti, e perciò fidatevi pure di me: dite pur su, e non temete, imperciocchè vi assicuro, che sebben fossi in risico di dare un salto su le forche, non sarei mai per discoprirvi in cosa veruna; io son buon amico, e son solito dire, che fra carne ed unghia nessun mi pugnia. Il Confessore alle costui promesse fidando, patteggiò con esso lui in prima, che de' cinquecento mentovati fiorini di oro quattrocento ne voleva per se, e gli altri cento sarebbon di lui; e poi chi Arriguccio ucciso avea, ed il luogo ove sotterrato era gli discoperse, ingiugnendogli che ciò tutto dinunziato avesse al Magistrato per far così guadagno de' cinquecento fiorini. Punto non indugiò il malvagio, ma frettolosamente dal Magistrato portandosi, a lui il reo, e 'l luogo ove il cadavere era sotterra dinunziò, ed incontanente in casa della Lauretta condottolo, ivi trovarono il fatto sì vero come costui dinunziato l'avea, con averne riconosciuto il cadavere già consumato alle vestimenta, onde era coperto; il perchè la Lauretta e la fante imprigionate via ne menarono; le quali alla sola vista de' tormenti e 'l reato, e la cagione che mosse le aveano a commetterlo concordemente confessarono, per la qual cosa ambe a morte furon dannate. Giunto il tempo dell' esecuzion del supplizio, e portatisi i confortatori a ben morire dalla Lauretta, costei ricusò in prima vedergli, e poi non volle da loro ascoltare alcuna santa parola; anzi altrove volgendo il suo viso, e forte schiamazzando, chiamavagli traditori, sicchè dalle demonia invasata fu ella a fermo creduta; tanto più, che ad altre parole di rampogna contro di loro soggiugnea, che chi non ha fede, non puote la pratica insegnarne ad altrui. Pur nondimeno uno infra essi che più di zelo e di pietà nel confortare mostrava, intralasciato non avendo nè detto, nè fatto per poterla mettere in calma, ed a penitenza ridurre, dopo che vide ogni sua opera riusci-

ta

Digitized by Google

ta esser vana, ed in pensiero volgendo quanto ella sdegnosa, e dura di petto in tempo del conforto lor detto avea di parole, non indugiò a portarsi dal Presidente, e priegollo che degnato si fosse esaminare la donna, ed interrogessela, perchè mai traditori e senza fede chiamati gli avesse, perocchè credea ben' egli, che cosa di gran rilevanza in ciò facendo saputo n' avrebbe, vieppiù perocchè nè invasata, nè sì rea femina egli credeala, ma soltanto da disperazione indotta a così favellare. Il Presidente si fece la Lauretta senza dimora venir davanti, e le disse: Credi tu, la malvagia donna, che sei, sempre nuova empietà praticando, così campare da morte? Oh la misera! a partito ti 'nganni; e sappi, che se finora ella dilungata si è, perocchè ricusato ai di destar nel tuo cuore de' tuoi falli contrizione, non fia più che quindi innanzi tua durezza ti giovi; al quale la Lauretta, fatto precedere prima un profondo sospiro, in tal guisa rispose: Signore ben di lunga voi v' ingannate. Io, morto in me l' onore, la mia vita ancora abborrisco, e questa fin d' allora posi in non cale quando diliberai far la vendetta di chi disleale me 'l tolse, e di presente non già per malvagità, con cotestoro, che da penitente a morir mi confortano trattare io non voglio, ma perocchè non comporta il mio animo, che il brieve tempo mi rimane di vita con cotesti traditori, con jattura più grave di mia coscienza, consumi, concioſiacchè il solo Confessore il mio delitto ha potuto scuoprire; e se la Giustizia pe 'l suo diritto punirà il sagrilego, io ben lieta mi morrò e soddisfatta. Non tanto il saggio Presidente ebbe le costei parole ricolte, che fece chiamarsi l' accusatore delle due delinquenti (cui già erano stati consegnati i cinquecento fiorini, e fra seco stesso meditava non volerne dare al Confessore la porzione già patteggiata) e gli domandò il come saputo egli avesse della Lauretta il commesso delitto; al quale il manigoldone



Digitized by Google

rispose, che di buon' animo tutto rivelato gli avrebbe, se posseditore il facea del danajo, che di già ricevuto egli avea, e che frattanto il rendea ben sicuro che da quanto era per confessargli avrebbe manifestamente veduto, dire pur troppo vero la misera donna, che era stata scelleratamente tradita. Il Presidente promisegli quanto e' chiesto gli avea, ed incontanente il reo uomo come, e da chi il delitto della Lauretta, e della fante saputo aveva gli discoperse. Quindi ciò con raccapriccio ascoltato, coll' ajuto del braccio Chiesastico il Confessore tostamente fe imprigionare. Questi il sacrilego reato suo confessato avendo, tolta dalla carcere fu la Lauretta, ed in una stanza agiatamente in custodia tenuta, e 'l Presidente frattanto di ogni cosa che sopravenuta era alla Corte diede contezza, e questa ordinò che la Lauretta acconciamente fosse a Parigi condotta, della Real grazia accertandola, siccome prestamente venne esseguito; E perocchè scritto si era in Roma per lo condegno gastigamento del Confessore, venne di là ben tosto decretato e riscritto, che l' abbominevol sagrilego prima dissagrato, e poi alle forche condannato fosse, locchè con letizia de' buoni, e terror de' malvagi Confessori prontissimamente fu mandato ad effetto.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA.

*Una donna mogliera di un Medico vuol tenerlo in paſtura facendo la beghina; e dandogli a credere, che ſpeſſo digiuna, avvenne che eſſendoſi lavorata una guernita zuppa, e di eſſa ben bene ſatolla, non ſi avvide che una gallina, quale entrava nella vivanda, bollito aveva in una pignatta, laddove il marito il ſolimato ſublimò poco innanzi. Quindi di cotal veleno ella morta, il Giudice, ad iſtanza de' congiunti di lei vuol procedere contro il Medico, ſe non che poſcia bene informato risà le trame della pinzocchera. Per la qual coſa, a ſe chiamati coloro che giuſtizia contro il miſero Medico chiamato avevano, narra loro ciò che dalla diſſamina fatta ha rilevato, e gl' interroga ſe vogliono, che il faccia ſcrivere. Coſtoro il priegano che nulla ſi annoti in proceſſo, ed in cotal guiſa, punita col propio inganno la rea, l' innocente Medico viene aſſoluto.*

ER la novella, che Caterina con piacer comune narrò, fu da ciaſcun commendato il corſo tutto che vi ſi avvisò di una ſaggia condotta del Giudice, della umana giuſtizia, e della divina Providenza, e perocchè, da queſta a quella rifleſſione con diletto trapaſſandoſi, veniva ad ingenerarſi una ſpiacevole confuſione, Oretta in piedi levataſi fe cenno che ogni uno poſto ſi foſſe a tacere, e preſe così a favellare: Se volete ancora più innanzi su la narrata novella trarre il ragionar voſtro, quanto a me no 'l diſdico; ma pur vi



Digitized by Google

so dire, che tempo non rimanendovi a raccontarvi la mia novella, non intendo quella di galoppo far correre, giacchè della facondia, che è propia voſtra, io giammai non fui adorna; locchè detto, fattoſi da tutti ſilenzio, in tal guiſa cominciò ella a dire:

Egli fu già in Napoli una donna, mogliera di un che Medico era, e cui menar ſolea ella per naſo, facendola da picchia petto per modo, che donna dabbene aſſai venia perciò riputata. Coſtei eſſendo ſterile, ed avviſando, che ſuo marito del diſidèro di aver prole ardentemente era preſo, uſa era dargli a credere, ſe tre dì in ciaſcuna ſettimana a pane ed acqua digiunare ora ad onor di un Santo, ora di un' altro, perchè la fecondità da Meſſer Domenedio interceduto le aveſſero, ed in tanto con sì fatto zimbello vi riuſcì, che il balocco del marito non pure preſtògli fede, ma largo le fu di tutta la libertà, onde ella bergolando andaſſe a ſuo capriccio, e teneſſe più donne prezzolate, ciurmandolo con dirgli, che coſtoro ſapean de' ſegreti da renderla feconda, nello che la ſcellerata dicea pur vero, mercecchè in ruffianerìe eſſer volea da eſſo loro ſervita. Anzi, a meglio ordire le ſcellerate ſue trame, e 'l ſuo libidinoſo capriccio ſfogare, ſi poſe in animo prendere i bagni di acqua dolce nel Sebeto, e 'l babbaccion del marito con altri ſuoi pari glie l' accordò, perſuaſi da quello che coſtei affermava, doverle quelli riuſcire giovevoli, perocchè rinfreſcandoſele il ſangue, poteva di leggieri divenir gravida. Avviſando la ribalda, che non erale il pravo ſuo diſegno diſdetto, da una delle pinzocchere, che più di ogn' altra ajutavale a teſſere le indegne ſue tele, fe darne avviſo ad un de' ſuoi amoroſi il più favorito; e giunto il tempo in cui dar doveaſi a que' bagni cominciamento fu per la prima volta in di lei compagnia il marito, il quale offervato avendo in qual guiſa ella in avvenire potuto aveſſe i bagni uſare con agio,

e non

Digitized by Google

e non volendo essere frastornato dall' andare attorno per medicare altrui, non vi fu in avvenire più mai, e diede tutta la opportunità e 'l tempo tutto a poterlo, quando che il volesse, ingannare, facendola servire in una carozza tratta da due giumente, che egli avea, con un famiglio, ed una fante giovinetta, quale era solita recarsi in grembo una cagnolina di casa. Ora addivenne un dì, che entrata la rea donna coll'avvisato suo drudo in quella terrena casa, che alla tresca fu disegnata, furono come dal famiglio così dal Cocchiero a chiari occhi veduti, i quali pure si avvidero, che la fante col mugnajo altresì ad esser ivi affrettavasi per quello stesso ivi fare che la Padrona, lasciata in istrada la cagnolina; ed ambi avvisando, che la tresca, come solito era, durata alcun tempo non brieve sarebbe, il Cocchiero, staccate le giumente, ivi presso posesi col famiglio di una qualche cosa a cibare; E perocchè di tal tempo sogliono i Poltri dalla fiera di Foggia in Napoli a venderssi esser condotti, due di questi si feron sopra alle giumente prima che il Cocchiero, e 'l famiglio se ne fossero accorti, sicchè poi nè per ischiamazzi, nè per bastonate poteron far sì, che si ristassero, e le giumente non avesser montate; quindi volto lo sguardo, videro che la cagnetta tratta venìa di dietro da un cagnuolo di lei più grosso, che se l'era accoppiata; il perchè il famiglio, che uom sollazzevole era, voltosi al Cocchiero, gli disse: Le acque del Sebeto ben renderanno feconda la casa del Padrone più che e' non credeva, od immaginar puote giammai. Giunto il Cocchiero a casa su 'l tardi, perocchè ben lunga quel dì la tresca durata era, brontolando e susurrando, le giumente dalla carozza scioglieva, quando ascoltatolo il Medico così gli disse: Io ti esorto ad amar la pazienza, che se mai il giusto mio desidèro si adempierà, di me avrai bene di che lodarti; al quale il Cocchiero cruccioso ancora, in sì fatta guisa rispose:

E voi

E voi ſiate pur lieto, perocchè vi aſſicuro, che io ſolo, ed Andreuccio il famiglio, e la carozza ſola non diverrem gravidi, tante delle gran coſe ho veduto ed aſcoltato di cotanto ſalutevoli bagni. Il bacchione però del Medico di null'altro ſoſpicando, credette colui della virtù di que' bagni aver favellato, e ne fu perciò da maraviglioſa letizia commoſso, e ſeguitò a dar tutto l' agio alla mogliera ingannevole, ſicchè poteſse ſenza ritegno rinfreſcare il ſozzo ſuo ardore. Ma il giuſto Iddio, comecchè ritardi a ſpedire contro la malvagia gente i gaſtighi, non sa tuttavia laſciare giammai le ſcelleratezze impunite, maſſime quelle che vengono ſotto l' infame velo di una falſa pietà ricoperte; per la qual coſa permiſe, o volle, che eſsendo il Medico della chimica ſcuola, veder voleſse quanti, e quali ſi foſſero i modi, onde i minerali adoperar ſi poteſsero, e dolcificare altresì tutti gli arſenicali, poſcia a riſico ancor della vita altrui la ſperienza facendone; allo che fare uopo gli fu di vario vaſellamento, e di più ampollette, che di que' liquori da lui venivano empiute. Or mentre egli era a cotai lavori dintorno, avvenne, che la ipocrita moglie, la quale quantunque volte dava al marito intendere che digiunava, di ſoppiatto una ſaporoſa ampia zuppa formar ſoleaſi, diſperſa avendo la pentola, che adoperar ſolea per ivi bollire una gallina, per ventura una ne preſe, credendo eſser deſsa la ſua, in cui il marito il proſſimo caduto giorno l'arſenico vi avea bollito. Dentro cotal pentola cucinata la gallina quaſi intera la trangugiò. Ma non tanto mangiata l' ebbe, che il veleno cominciò a roderle le viſcere in guiſa tale, che qual biſcia la faceva contorcere, e nella più tormentoſa maniera ſpaſimare. Sopragiunto fra tal mentre il marito, e pien di compaſſione iteratamente l' interrogò ſe la cagione dir le ſapeſse perchè mai malor grave cotanto incolto le foſse, ed ella confuſa, e da vergogna ſorpreſa per non iſcovrire ſua

ippo-

Digitized by Google

ipocrisia, aprir non gli volle quella, quanto che se ne sapesse, che stata erale di quello accidente cagione; quindi non prestandosele, come uopo era, immantinente il rimedio, per forza del veleno l'anima in poche ore essalò. A cotale avvenimento il povero Medico tutto pien di mestizia del pari e spavento, ratto mandò pe' fratelli della defunta, quali giunti a casa di lui, e veduto il cadavere della lor suora divenuto tutto nero e gonfio, quasi fosse una botte, senza dubbiare credettero quel che già era, lei per veleno esser morta, e che il marito dato glie l'avesse a tracannare, perocchè veggendola sterile, e senza speranza di averne prole, colla di lei morte dar potea luogo alla cupidigia, che sfrenata nudriva, di lasciar figliuolanza, col torsi donna in mogliera, che potesse essere a buon diritto feconda; il perchè portatisi da un Giudice, a lui querela contro il Medico, quale pensata aveano, amaramente piangendo, esposero, ed il Giudice guari non istette e con un Medico, ed altra gente di Corte fu in casa della defunta il cadavere a riconoscerne. Il povero marito da sì fatta novità sbalordito e sorpreso, sulle prime giudicò, che la Corte capitata ivi fosse per la restituzion della dote, alla quale ben sapea se esser tenuto; ma veggendo ben poi che peggior fuoco di quel che scalda acceso si era per lui, rivolto al Giudice, se voi, Signore, gli disse, qua portato vi siete per indagare se l'Anima beata che informava cotesto cadavere disciolta ne fosse stata per veleno, sappiate che Medico io sono, e perciò posso ben dirvi, che tutti i segnali di veleno vi hanno, e che la mia santa mogliera per di lui forza sia morta; ma pure non saprei dirvene il come, perocchè in questa giornata senza neppur bricciola gustare, o stilla di acqua ella a tutto rigor digiunava. Ma il Giudice al costui parlare non acchetatosi, del veleno per quella casa tutta cercando andava, e perciò dal Medico stesso menato fu laddove le for-



Digitized by Google

nacette locate erano, e dove il vaſellame ripoſto, in cui ſerbar ſolea, e diſtillare i minerali a medicina ridotti, ed avviſando il meſchino, che non vi era una pentola, in cui gli arſenicali il dì precedente bollito avea, ahi, diſſe, ahi me dolente! cerchiam pure, cerchiam della pentola, che mancante io quì trovo, perocchè, fuor dubbio, coteſta avvelenò la mia dolce mogliera, e ſenza indugio al focolare andati, un di coloro di ſotto guatando, ecco una pentola, diſſe; e preſala e 'l coverchio toltone, poco di brodo, e due coſcie di gallina rimaſte avviſandovi, ecco ripigliò di coteſt' anima beata i digiuni, ecco di voſtra mogliera le coperchielle. Il dolente marito in ciò veggendo, come què che in luogo è credito che ſanta avuta l' avea, ne fu preſſo a ſtrabiliare; ma poſcia da sì fatto ſtupore riſcoſſo: ahi! diſſe, la meſchina che ha creduto ingannarmi, ella con laſciarvi di vivere nella ſua trappola è data. Frattanto i fratelli della defunta malvagia donna non deſiſtendo a far le parti contro il cognato, forzarono il Giudice a prenderne giuridico l'informo, avvegnacchè per innocente, qual'era, e' l'aveſſe; per la qual coſa egli a ſe chiamato il Cocchiero ed il famiglio, gl' interrogò ſe mai 'nfra diloro marito e moglie garrito aveano, e ſe mai cagion di nimicizia, o diſturbo infra di lor ſtato foſſe. Coſtoro non ebber pena a riſponder ſinceramente, che lo ſcemunito del lor Padrone oneſta e dabbene la mogliera riputava, e perciò ebbela ſempre più degli occhi ſuoi cara; dalle quali coſe indottivi credeano eſſi il Padrone innocente di sì fatto delitto, ſe pure, ſoggiunſero, merita nome di delitto una pena dovuta alle tante trame e ſfregi, che colei ordivagli contro l'onore, e tutto dì a capo portava; e così ſeguitaron da capo tutte le di lei ſcelleratezze ad aprirgli. A cotal ragionamento il ſaggio Giudice i querelanti fratelli della defunta fece a ſe davanti venire, ed in tal guiſa lor favellò: Io ho già rinvenuto

il

Digitized by Google

il reo; e se volete che la confessione di costoro faccia annotare, io son presto a fare il vostro piacere; ma sappiate che ciò tutto tornerà a memoria eterna di vostro abominevole scorno, e poi se lor sapere quanto di scellerato giudicialmente avea di lor defunta sorella da sincere testimonianze raccolto. A cotali parole fuori di se per lo stupore usciti costoro, muti alcun tempo divennero, e poi dalle replicate richieste fatte loro dal Giudice, che eliggessero qual partito lor fosse più in grado, finalmente riscossi, a lui senza fine rendettero le grazie perchè a cuore sì fattamente eragli stato il di loro onore, che neppure permesso avea che saputo avesse le lor vergogne altra gente di Corte; ed in tal guisa l'avveduto Giudice salvò l'altrui fama, ed onore, morta da se stessa la rea, locchè dee riputarsi non poco, quando non so qual dicami barbara legge vuole, che gran parte dell' onor dell' uomo in balia di sesso sì frale lasciato venga e riposto.

Se le novelle dianzi narrate aveano alla brigata tutta diletto non solo arrecato, ma altresì ammirazione, e compiacimento per la divina condotta, da cui istillato viene nel petto de' Giudici, che fan quì tra noi di sua giustizia le veci, amore ed accuratezza a renderla ben compiuta, ed esatta, quest' ultima di Oretta diè il colmo alla comune riflessione e piacere; imperciocchè si vide in persona della rea mogliera del Fisico Dottor baloccone concorso ben' anche quello che noi di basso intendimento caso appelliamo, ma egli è di vero null' altro che volere del giustissimo Dio, il quale od in rimunerazione del bene operato, od in gastigo delle scelleratezze. (sopra tutto qualora vengano dall' apparente virtuoso manto d' ipocrisia ricoperte) le vicende delle umane cose dispone; il perchè di unanime consentimento tutti conchiusero, che dee ben ciascuno dalle ribalderie tenersi lontano, altresì a questo oggetto, che sebbene ci vengano per eccesso di clemenza



Digitized by Google

infinita, disposti bene noi essendo, perdonati di nostre colpe i reati, le pene tutta volta loro nel tempo dovute del tutto rimesse non ci sono giammai. Frattanto veggendo il Re che il Sole al Ponente si avvicinava, ed era il fine del suo reggimento venuto, levatosi in piè, e trattasi la corona dell' alloro, quella piacevolmente mise in capo a Caterina, dicendole: A voi Madonna, che pure sì graziosamente novellaste nella spirante giornata sta omai il comandare. Caterina ricevuto con del gradimento l'onore, siccome per addietro era stato fatto così fec' ella, che dato in primo luogo col siniscalco ordine a ciocchè bisogno facea per lo tempo di sua signoria, sì fattamente parlò: Noi abbiamo già molte volte udito, che con piacevoli beffe, e sollazzevoli stratagemmi molti hanno già saputo con debito modo sgomberare da antichi pregiudizj le menti altrui, o quella morale far loro apparare, che mai non seppero, o i sopravegnenti pericoli cacciar via; e perciocchè la materia è bella, e può ad utile ben' anche tornare non poco, io vo che dimane col favore del Cielo, infra questi termini si ragioni, cioè di chi con delle scherzevoli beffe se altri, sù di cui caddero, avveduto ed accorto del pari, e de' suoi pregiudizj sgannato. Questo consiglio fu da ciascuno commendato di molto: per la qual cosa la Reina levatasi in piè, loro tutti fino al tempo della cena cortesemente licenziò. Quì la brigata vedendo in piè la Reina, anch' ella tutta si dirizzò, e nulla dall' usato costume appartandosi, ciascuno a ciò che in piacere più gli era tostamente si diede; ma essendo già l' ora consueta della cena venuta, fatti tutti chiamare, in un delizioso giardinetto per ivi cenare insieme accolti portaronsi. La cena con lieta festa fornita, a dolci canti, ed armoniosi suoni ciascuno applicossi; ed avendo Oretta con volere di chi la signoria reggea una danza presa a menare, comandato fu a Piero che cantasse una can-

Digitized by Google

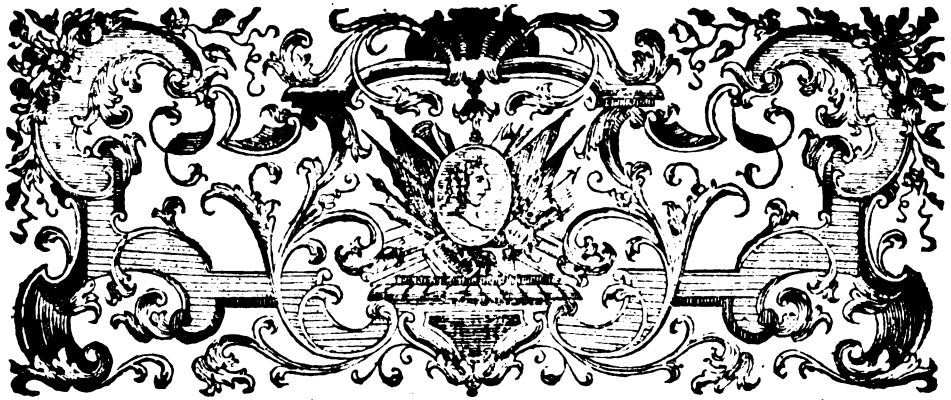
canzone, il quale, comecchè il disdicesse, scusandosi che ben' e' più di prosa, che di verso 'ntendeasi, e da gravi faccende ed importanti occupato poco avvanzato di tempo gli era ad apprendere il ben modolare la voce, che per altro poco gradevole avea dalla natura sortito, pure dalla Reina non ammessa sua scusa, ed in tuono quanto dolce, altrettanto autorevole che a tutti i patti cantar dovea replicatogli, prestamente in cotal guisa a cantar cominciò.

„ *UOm niquitoso il disse, e senza fede*
*Purchè il reo non si salvi il giusto pera,*
*Voce malvagia, e nera!*
„ *Si salvi il giusto, e allor si soffra il reo,*
*Benchè il giusto si offende,*
*E ciò fia ancor, se al sol pudor si stende.*
*Ad aspra morte allora uom reo si dia*
*Quando del fallo suo servo si rende;*
*Ma l' uom giusto che danno è di se stesso*
*Ben' empio egli è che d' altrui resti oppresso.*
*Ed empio è pur che soffra duol maggiore,*
*Se ferito è in l' onore,*
*Se con continuo affanno*
*Piagne l' opre altrui ree col proprio danno.*

Quì fece fine Piero alla sua canzone, le cui parole dimostrarono assai chiaro qual fosse l'animo di lui, e quale la mente. La Reina dopo questa, avendo fatti molti doppieri accendere su que' viali, ne fece più oltre da diversi cantare fin tanto che alquanto della notte fu trapassato, perchè ora parendogli da dormire, Caterina in piè levatasi, comandò che ciascuno insino al dì seguente a suo piacere s' andasse a riposare, lo chè udito, finalmente nelle lor camere si raccolser tutti a riposo.

FINISCE

Digitized by Google



## FINISCE LA SECONDA GIORNATA ED INCOMINCIA LA TERZA.

*In cui sotto il reggimento di Caterina si ragiona delle beffe altrui fatte riuscite con fine lieto, e compiacimento.*

POicchè le novelle raccontate nella proſſima caduta giornata, comecchè utili di molto e gradevoli riuſcite, pur nondimeno di troppo ſerioſe parvero alla brigata, per la qual coſa diliberato fu, che materie del tutto ſollazzevoli a trattar s' imprendeſſero la Reina comandò a Roberto, che egli a novellar foſse il primo, il quale ſenza indugio, ſe preſto eſsere ad ubbidirle dicendo, la ſeguente novella a narrar cominciò.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA L.

*Ad un gentiluomo ben quattro volte ammogliato, e che prole ebbe da tutte e quattro le mogli, un figlio nacque dalla prima, che poi maritossi in un luogo del Regno, distante da quello ove far dimora e' soleva; per la qual cosa non avendolo da più anni il Padre veduto, e perciò sconosciutolo, quegli, incontratosi con lui, colla Madrigna, e colla sorella, di una giocondа maniera il beffò.*

GLI guari di tempo andato non è, che un Gentiluomo di orrevol casato, utile Signore di più feudi con esso meco di vera e leale amicizia congiunto siccome era di tutti que' pregi ornato, che ad uomo di sua condizion convenianſi, così altro talento maggior non avea, che di far tempone, e non ommettere occasione da sollazzarsi, avvegnacchè venissero perciò a consumarsene le sostanze tutte di casa sua. Or costui, conoscendo se essere come il gallo di Monna Cecca, che servir volea tutte le galline della contrada, e da ciò fare la coscienza arrestandolo, morta che gli era una moglie, un' altra tostamente se ne accoppiava, sicchè un dì, dal sollazzevole suo costume e faceto non dipartendosi, disse a Monsignor della Tremoglie: Monsignore, io sono una qualche cosa di più di quel che voi siete, imperciocchè se voi siete Monsignor di tre mogli, io lo sono di quattro: e di vero con ben quattro mogli e' congiunto si era. Per tanto la seconda volta, che maritossi, da sua mogliera ebbe prole maschile, il primo de' quali giunto a con-

Digitized by Google

convenevole età col vantaggio di buona dote ammoglioſſi in una Città poſta in un rimoto angolo del noſtro Regno, ove agio ebbe, lungi da ſuo Padre, da viver de' beni, che da ſua mogliera erangli in dote ſopravvenuti. Da coteſto maritaggio più anni traſandati, il di lui Padre fu fatto Governatore di Bari; il perchè giuntane la novella ad un Baron lor congiunto, la cui Baronia non era da quella Città gran tratto diſcoſta, ed al figliuolo, che da lunghi anni il Padre veduto non avea, diliberò il Barone uſcirgli incontro nella di lui venuta, locchè pure venne in animo al figlio, il quale per la caſa del mentovato Barone avvioſſi, ad oggetto di congiugnerſi con eſſo lui nel cammino, e vi giunſe in tempo, che coſtui di gire incontro al Padre era accinto. Fattiſi ſcambievolmente i convenevoli accoglimenti, in tal guiſa parlògli il Barone: Io ſon ſicuro, che voſtro Padre non ſarà già per ravviſarvi qual deſſo ſiete, con eſſo lui incontrandovi, dopo tanti anni traſcorſi, da chè egli non vi vide più mai; perchè ſe fatta ci viene, una vogliamo attaccargliene, che vaglia per tutte le beffe, quali egli tante volte mi fece, e ciocchè in animo avea di fare gli diſcoperſe. E perocchè rade volte addiviene, che da buon ſeme malvagia pianta ſi generi, egli di buon grado preſto fu a ſecondare del Barone la voglia, ed accomiatandoſi dalla mogliera, che con ſeco ivi trovavaſi, diſſele: Noi andremo incontro a mio Padre, da cui per avventura non ſarò per ſuo figlio riconoſciuto, e laddove tanto addivenga, una tramata glie ne abbiamo per iſcherzare con eſſo lui, che certamente ci farà sgangaſciar per le riſa; al quale la donna riſpoſe: Gite pure in buon' ora, e fate preſto ritorno, che quanto è dal canto mio non mancherò ſecondare il voſtro diſegno: quindi amenduni in carrozza montati, impreſero il meditato cammino, nè guari tempo andò, che, eſſendo la ſtrada lunga e diritta,

videro

Digitized by Google

videro ſpuntar da lungi tre caleſſi, che loro a fronte veniano, e come immaginarono che con quegli il Governatore venir poteva, così videro il penſamento loro avverato; il perchè, appreſſatiſi tutti e tre, per iſcambievolmente fare i complimenti dovuti, smontarono, ed il non conoſciuto figlio, diſſe al Governatore ſuo Padre, ſe, poicchè allora la prima volta avuto ne avea il buono incontro, volere la ſua buona amicizia, e ſervitù raſſegnargli; e quegli (perocchè qual' era deſſo ſuo figlio no 'l ravvisò) rendutigli con affettuoſe parole gli uffizj, del ſuo nome e caſato lo richiedette; al quale il figlio altro nome e caſato inventando, gentilmente quale l' uno, e l' altro ſi foſſe riſpoſe, e laſciatolo in sì fatta credenza, di botto ſi fe da preſſo al caleſſe ove erano ſua Sorella e Madrigna, di cui afferrata la mano glie ne bagiò. A cotal viſta il Governatore di animo fu alquanto ſoſpeſo; ma poi, perocchè diſcreto e ſcherzevole uomo era, ſogghignando, al Barone rivolto diſſe: da quando in quà sì fatta coſtumanza ſi è ella introdotta? Al quale il Barone: coſtui, riſpoſe, fu già oltre i monti, ed ivi cotal coſtumanza apparò. E 'l Governatore a lui: Bene ſta, ed io ben' anche sì fatta coſtumanza colle di lui Suore, e Mogliera, ſe ne ha egli, ben di leggieri uſerò. In tanto, dovendo ripigliare il cammino, nel collocarſi in carrozza non volle a patto alcuno permettere, che lo ſconoſciuto ſuo figlio alla ſua ſtanca mano ſedeſſe, dicendo quella a ſe convenire, come a que' che del Padrone della carrozza congiunto era, e dopo avere alcun brieve tempo su ciò brigato, uopo fu al figlio alla ragione che il Padre adducevane arrenderſi, il dovere cioè eſſiggere, che egli la man dritta, qual foraſtiero, occupaſſe; quindi quella finalmente preſaſi, incontanente feronſi a tener dietro al Caleſſe, in cui eran le donne. E perocchè l' incognito figlio volea far moſtra, ſe invaghito eſſere di una di loro, ben ſovvente dilungava il collo



Digitized by Google

fuori della carrozza, infignendo i gradevoli ſguardi anelarne, e poi così favellò: Signori, per Dio, laſciam pure una volta di tenerci quì dietro, la ſtrada è ella ben larga, e perciò poſſiam di pari col caleſſe oltre andare; al quale il Governatore, il Baron guatando, riſpoſe: E queſto ancora di la da monti egli ſi uſa? E 'l figliuolo ſoggiunſe: Oh, *mon Dieu*, che di que' Paeſi il coſtume rammentando, vieppiù del ſalvatico coſtume di queſti porto intollerabile pena: ditemi ſe mai leggiadra coſa, ſenza che da altrui ſi avviſaſſe in prima, e poi vagheggiaſſeſi, ſtata foſſe creata, coteſta ſua leggiadrìa a che si varrebbe ella mai? E ſe que' begli occhi, e quel vago viſino della coſtui figlia da altrui giammai guatati non foſſero, che rilevarebbe che in loro cotal facella ſplendeſſe, che i cuori alluma, ed accende? Di vero una coſa ſteſsa di lei ſarebbe non contemplata l'eſser leggiadra, che l'eſser deforme; al quale cruccioſo il Governatore riſpoſe: Voi oltre i monti non ſolo quelle coſtumanze apparaſte, ma ben' anche quella Rettorica, ad oggetto di convincere, e ſopraffare noi altri; ma pur coteſta un' arte sdrucciolevole in colui ſi diſcuopre, che da ſue voglie traſportato di troppo, ſenza il fren di ragione, ſi laſcia impetuoſamente condurre, e 'l diſſe in volto acceſo cotanto, che tutti gli altri bene avviſarono altro che il grillo ſaltato eſsergli in teſta; e non potendo le riſa più rattenere, preſso furono ad iſcoppiarne, mentre egli da ciò pure ſorpreſo ſembrava ſtarſene alla berlina. Finalmente in sì fatta guiſa corbellandolo, giunſero in caſa del Barone, ove entrato il caleſse, che conduceva le donne, tantoſto gli Uomini dalla carrozza smontarono, e 'l Barone alla Governatrice porſe la mano, e mentre colui da oltre i monti alla coſtei figliuola a porgerla già ſi appreſsava, il Governatore in alta voce diſse cruccioſo: deh laſciatela pure in tanta buon' ora, che ella è ragazza, e ſalta qual cavrivòla; e quegli riſpo-

Digitized by Google

riſpoſeli con un ſorriſo: Ed io a farvi conoſcere che non ſono da piſtolenza aggravato, e non gli attacco il morbo mortale, ecco la bagio; e bagiolla. A tal veduta il Governatore non puote più oltre diſſimulare, e tratta fuori la ſpada volle allora allor vendicarſi; ſe non che il Barone il rattenne col dirgli, che di colui il fallo ben grande era, ma di gran lunga maggiore ſtato ſarebbe il ſuo, non potendōſi baſtevolmente col di lui ſangue lavar la macchia, che quegli fatta gli avea; e che nondimeno poteva darviſi convenevol compenſo, in dandogli la figlia in mogliera, imperciocchè il giovine come di fortune era agiato, così pure di moglie ritrovavaſi privo; la qual coſa lo ſconoſciuto figlio aſcoltando, e volendo innanzi trarre la beffa, dinanzi al Governatore proſtrato tutto compaſſionevole diſſe: eccomi in voſtra balìa, ſe volete tormi la vita; ma ſe due vite tutto ad un tempo volete darmi, concedetemi la voſtra figliuola, ed in nome di Dio per figlio voſtro riconoſcetemi. Confeſso ben' io eſsere pur troppo grave il reato mio; ma pure da chi potea farmi fallire fui ad operarlo condotto, e ben queſti fu amore, da cui so ben' io in quante guiſe foſte voi pure, e non una volta, ſignoreggiato; ed avviſando che al Governatore a cotai parole tratto tratto tornava in volto il ſereno, la mano affettuoſamente afferròglì, e glie la bagiò, dicendogli in lieto viſo e ridente: Io, Signore, ſon voſtro figlio. Ma egli, tuttavia nel ſuo inganno durandola, così gli riſpoſe: Avvegnacchè il fallo voſtro tutt' altro meritarebbe, pur vi perdono; e ſono del chieſto maritaggio contento, e di ſue maniere ſollazzevoli uſando, ſoggiunſe: ma ditemi pure il maritarſi in coteſta guiſa ſi uſa ben' anche oltre i monti? Quindi fattoſi ſuſo, ſcoſsaſi la polvere, e poſtoſi a ſedere in farſetto, il Barone, che la incominciata orditura condur volea a compimento, gli diſſe, una dama loro congiunta ivi eſsere, che con eſso loro



Digitized by Google

i convenevoli uffizj in animo avea praticare ; e fattala entrar nella ſtanza , dove eſſi tutti allor' erano , ſe che diſcoſto da' lumi ella ſi poneſse a ſedere , perchè al di lui meditato inganno maggior colore dar ſi poteſse . Quindi da uno in altro ragionamento coſtei paſsando , interrogollo per qual cagione rumor cotanto giù nella corte dianzi fatto ſi era , ed il Governatore diſteſamente narrogliele ; ma quando fu a dirle del maritaggio di colui con ſua figlia , ella ſimulò altamente montare in iſtizza , dicendo: ahi il traditor tracotato, e come il Cielo può mai cotanta ed inudita ſcelleratezza ſoffrire ? Egli ammogliato , ed io ſua mogliera ſono , e pure ne va cercando delle altre ; per la qual coſa ciaſcun da ſe può avviſare in qual maniera ogni coſa fu in iſconcerto, ed il Governatore il Baron rampognando , cominciò a far ben' alte le querimonie come nella caſa di lui sì fatto affronto gli era avvenuto, nella più pregiata coſa , qual' egli è l'onore , adontato: e ſoggiunſe che proporzionevole era per farne ben toſto la vendetta , comecchè impeditagli da lui , che dovea prender ſue parti , ben conſapevole , che colui avea già mogliera. Alle quali parole il Barone vedendo che alle contumelie già già oltrepaſsava , gli diſse : deh , in grazia , non tanta collera , ed io vi prometto , che quando colui vi vedrete davanti non farete cotanto del bravo . Frattanto le Dame non poteano dalle riſa più rattenerſi , e 'l buon Governatore , da ciò occaſione prendendo di aumentare il ſuo cruccio , lor diſſe : Voi ridete , per avventura credendo , che io per un cotale affronto ſtar mi debba colle mani alla cintola ; ma vedrete bene , e fra poco quale io mi ſia . E mentre così favellava , così come accordato fu , entrò nella ſtanza un Cameriere , dicendo , che appunto era giunto il figliuolo del Governatore , e perchè foſse ciò più agevolmente creduto , feron sì che una carrozza nel cortil foſse entrata . Alla qual novella coſtui , ah ! con un

ſoſpiro

Digitized by Google

ſoſpiro riſpoſe : ah ! poveretto mio figlio , e da quanto lungi moſso ti ſei , e venuto per conſolarmi, e per vedermi, e per poterti io ſtrignere caramente nel ſeno ! ma , tu no'l ſappiendolo , Iddio ti manda di tua caſa a vendicare le offeſe , ed aſcoltato che il figlio già era a capo de' ſcaglioni , dal paterno amore ſoſpinto ratto vi accorſe, e ſtretto il collo avvinchiògli . Allora il Barone , come , gli diſse , di già morto il volevi , ed ora così teneramente infra le braccia avvinto te 'l tieni ? Quindi a poco , appreſsato ivi il lume , il figlio bagiogli la mano , ed in sì fatta guiſa parlògli : Come , Signor Padre , voi volevate farmi avere due mogli , e la diletta mia ſuora farmi impalmare , e perocchè l' avevo bagiata privar mi volevate di vita ? Quì il Governatore avvedutoſi del teſſutogli inganno , al Barone rivolto : Ben' una me n' hai attaccata , che val per mille ; ma pure non andrà guari , che renduta ne avrai la pariglia , e quegli ridente in viſo cercò alla meglio rappattumarla , ſicchè la rimanente ſera in letizia ben grande paſſarono , gran pezza ridendoſi , che il Governatore era ſtato di tal moneta pagato , quali erano ſtate le ſue derrate vendute , e d' indi innanzi egli nel beffare altrui di aſſai più diſcreto avviſoſſi .

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Tommaso Donzelli celebre Medico in Napoli cerca a tutt' uomo un Contadino da' malor mortale guerire, e non riuscendovi, il da per morto. Quegli, avvegnacchè boccheggiante, divien sano col mangiare di alcuni grossolani cibi da lui solennemente usati, e si beffa dal Medico e delle di lui medicine, come quelle, che condotto presso a morire l' aveano.*

Ovendo la Lucrezia la sua novella narrare in presenza di colui, che solo ivi trovavasi, il quale della brigata non era, da non so qual verecondia veniva a ragionare arretrata. Ma Pietro di ciò avvedutosi l' accusò d' ingiusta, perocchè colui non pure soddisfatta avea la di lei richiesta, dando per vero quanto del di lei Padre narrato fu, ma altresì altre molte lepidezze di costui avea raccontato, il perchè era il lui tutto il merito di essere fra 'l ruolo della loro brigata; quindi ella, fuggendo il discuoprirsi in ciò rea, rispose, che non altrimenti erasi dimostra per cotal cagione a narrar sua novella restìa; ma ciò fu perocchè aveva temuto venir con laude dappresso a quella, che Roberto con tanto di grazia avea racconţato, e poi così prese a dire:

Un famigerato Medico, fra principali letterati de' suoi dì annoverato, fu già in Napoli, per nome Tommaso Donzelli. Costui un casino ebbe in un villaggio poco dalla Città discosto la Renella nomato, in cui quando

ancor

Digitized by Google

ancor brieve tempo glie 'l permetteano le gravi cure della ſua Arte, piucchè volentieri ſi ritirava, ſembrandogli ivi ritrovare il ſuo Parnaſo a poter trattare le Muſe, o pure per que' giardini caminando filoſofare. E perocchè quando egli facea ivi dimora ebbe in coſtume medicare gli abitatori di quel villaggio ſenza trarne mercede, fu perciò da tutti in quell' amore che lor Padre tenuto, ed egli all' incontro prendea tutto il diletto con eſſo loro trattare, ed aſcoltar le bietolonarie di coſtoro. Abitava in un vile abituro preſſo al ſuo Caſino un villano, per nome ſoprappoſtogli Rapeſtòne, ed anche detto il Poeta, uom bajone e feſtevole, addetto sì a far colla brigata ſpendereccia tempòne, che quanto da' miſeri ſuoi travagli gli perveniva tutto con eſſo lei mettea a male. Or con coſtui più che con altri ſovvente converſava il Donzelli, delle di lui facezie guſtando; ed avvenne che quegli gravemente dopo alcun tempo infermoſſi. Il buon Medico riſaputolo, non pure con tutta l' induſtria della ſua arte ſtudioſſi curarlo, ma ben' anche a propie ſpeſe il provìde e di cibi ad un cotale infermo i più acconci, e di medicine credute valevoli a ſopraffare il male, che il tormentava. Ma, comecchè con tanto di accuratezza dintorno alla coſtui guerigione adoperato e' ſi foſſe, pure più giva ſpecolando per poterlo guarire, e maggiormente perocchè in ſanità deteriorare di giorno in giorno il vedea, fino a giudicarlo preſſo a morire; perchè vana riputando alla di lui curagione ogni medicamento ed ogni arte, fe di bel nuovo chiamare il Curato, da cui tutti i Sagramenti gli erano ſtati già miniſtrati, perchè gli aveſſe a ben morire aſſiſtito, ed e' ſaliſſene ſuſo al caſino da grave maninconia oppreſſato, laſciando, ſiccome addivenir ſuole, in caſa dell' infermo grande il borboglio, imperciocchè chi da un lato facea il piagniſtèro, chi dall' altro raccoglieva i miſeri cenci del moribondo, che a ſe ſpettare credea, chi uſci-

va,

Digitized by Google

va, chi entrava, e tutti con ſoſpiri compaſſionavanlo in veggendolo a sì fatto ſtato ridotto. Fra cotal mentre nel tempo, in cui il Curato gli era d'intorno a confortarlo, udiſſi da quel ſemivivo e languido corpo queſta tremola e fioca voce venire: vino, vino per pietà, vino, e capezzàle (vivande, di cui ſolito egli era cibarſi, che ſon budellame e trippa, i quali in alcuni calderoni in piazza bolliti coſtume è in Napoli venderſi, maſſime nel Molo, e largo del Caſtello) e dal ſovvente ciò replicar non riſtando, un fratello di lui, più che cervo ſpedito, partiſſi per comperargliene, ed incontanente glie ne recò, e 'l ſolo odore che all'infermo ne giunſe fu un poderoſo antidoto per lui, talchè gli occhi, che già mezzo ſtravolti e ſenza moto avea, gli fe aprire ben toſto; la qual coſa dal fratello avviſata, un pezzuòlo in bocca, che avidamente egli aperſe, ſenza indugiar glie ne poſe; ma cominciato l'infermo a maſticare quel cibo, e poſcia ben bene rimaſticatolo e ruminatolo, non gli fu poſſibile il mandarlo giù, come que' che non meno la bocca, che il gozzo inariditi per modo avea, e reſi ſpinoſi qual cardo, che a forza di bevanda uopo era uopo ſpignerſi il cibo per inghiottirlo (in gran parte di cotale aridezza cagione i Medici di quel tempo, che niegando a febricitanti del tutto il bere, ſolevano in sì fatta guiſa la più parte di loro uccidere); il perchè e' diſſe al fratello di voler bere, e queſti del vino in una ampolletta gli porſe, col cui benefizio quel boccone inghiottendo, cominciò a rinvenire appunto, qual ſuole per minuto gocciolare arida pianta; la qual coſa avviſata, tutto quel budellame, e vino che recato aveva diegli a mangiare ed a bere, ed il Curato, che in fronte leggeagli una qualche migliorìa, taſtatogli il polſo, ſi avvide che ben ſi apponeva, e partiſſi via a dormire. Dopo preſo cotal cibo l'infermo di leggieri ſi addormentò, e tirolla lo ſpazio di cinque ore in placido

e pro-

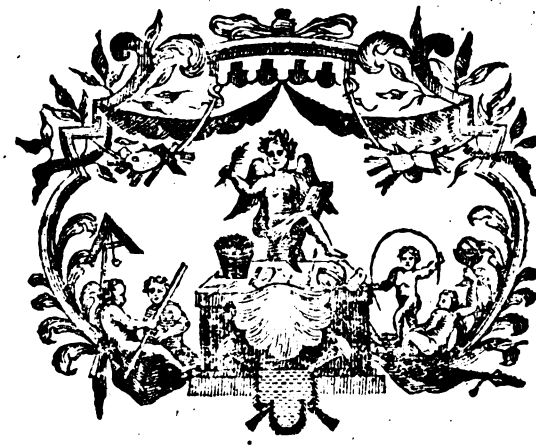
Digitized by Google

e profondiſſimo ſonno; indi deſtoſſi, e volgendo gli occhi più volte intorno, e dove ſon' io, e donde vengo mai? diſſe; E la mogliera riſpoſe: E che dì tu il dolce marito mio? Che dì mai? Con meco, ed in tua caſa, la gran mercè di Dio, tu ſei, nè quindi, dopo che giaceſti infermo, giammai partiſti; alla quale e' ſoggiunſe: ben mi avveggo io, che in mia caſa ſono, ma pur ben mi raccordo, che qual morto tu mi piagnevi, e teſtè in Chieſa menare e ſotterrare mi vidi, ed io perduto avendo il poter favellare, dir non potevo, che non mi menaſſer ſotterra, perocchè ero ancor vivo; e poſcia da tal cruccio riſcoſſomi, e gli occhi aprendo, mi ritrovo in mia caſa. Alle quali parole la mogliera tutta gongola per la gioja, accortaſi, che egli non delirava, no riſpoſe, marito mio, coteſto un tuo ſogno fu, pieno di triſti fantaſimi, ed or la ſomma bontà di Dio, vuole che tu ſie ſano, e ſano ben ti ravviſo; per tanto, poſte le maninconie da parte, di liete coſe favelliamo e de' vivi; e perchè meglio della grazia che Iddio ti fece il ringraziamo, dei tu ſapere, che jeri la ſera il Signor Tommaſo ci diſſe, che moriente tu eri, e ridotto a tale, che della mezza notte la vita tratta non avreſti più oltre, nel qual tempo ſano e ſalvo, con quel godimento, che buon puoi da te immaginare, io ti avviſo. Il Rapeſtòne aſcoltate che dalla mogliera ebbe tai coſe, e rivolgendo in penſiero, che il vino e capezzàle chieſto l'avean guerito, e per contrario le medicine dall' amico Medico fattegli uſare l'aveano a boccheggiare ridotto, il ſolazzevole coſtume ſuo ripigliando, prendi, diſſe, quelle veſtimenta, che appreſtate mi avevi per la ſepoltura, e veſtimi vivo, e calzami quelle ſcarpe, che nuove ſon tali quali appunto recommele il calzolajo. La mogliera toſtamente il di lui comandamento effeguì, ed egli ſoggiunſele: già l' aria vedeſi albeggiare, e perciò non andrà guari e 'l Signor Tommaſo paſserà per davanti



Digitized by Google

il noſtro uſcio: tu ivi tutta doloroſa e piagnente ſta pure a ſedere, che egli ſenza meno domanderatti ſe vivo io ſono, e tu allora rizzandoti menalo quà, dicendogli che io già trapaſſai, e me ſu 'l letto qual morto diſteſo additandogli, laſcia a me poi del rimanente la cura. Appena la donna eraſi fatta dinanzi all'uſcio e ſopragiunſe il Donzelli, e così come ideato fu, fattaſi la dimanda, e la riſpoſta rendutaſi, il buon Medico procurò recare in prima con amorevoli parole alla donna conforto, e poi fermatoſi ſu 'l limitare dell' uſcio, colla man dritta una croce ſegnando inverſo il creduto cadavere, cominciò a pregar per lui requie. Mentre egli ſtava dolente orando in tal guiſa, il Rapeſtòne, che ſe eſſer morto ſimulava, in un baleno rizzatoſi su 'l letto, cacciò fuori quanto più il puote dalla bocca la lingua ad oggetto di beffare il buon Medico, e guà, gli diſſe, guà, guà: vino e capezzàle mi tolſero ogni male, e le tue medicine della vita mi conduſſero al fine.



NO-

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Simon Guadagni Medico del Duca di Marigliano e vaſſallo vien beffato da Giuſeppo Carpàno, che fra dimeſtici era del Duca medeſimo, ed infinto eraſi un cotal D. Girolamo dal Guadagni non conoſciuto, ſicchè fra loro collegiando su di un' oſtinato malore della Signora Ducheſſa, coſtei per accidente di cotal beffa viene guerita.*

LA novella, a cui fatto avea la Lucrezia glorioſo fine, recò a tutti un piacere ſenza miſura, e ſi venne a riflettere quanto a Medici incerta ſia la loro arte, verità che infra coſtoro que' più conoſcono, che più periti vi ſono, e perciò ſpeſſe fiate addivenire, che con quelle medicine, onde credono ſalvar gli 'nfermi miſeramente gli menano a morte; pure, perocchè riuſciva a ciaſcuno gradevole il proſeguirſi su di ſi fatta materia il ragionamento, alla Reina rivolti, di concorde animo la priegarono che su l'argomento medeſimo novellaſſe, dicendole, fare ciò oltre ogni credere d' uopo, perocchè ſebbene delle impoſture de' medici ſiam perſuaſi, pure nelle infermità godiamo delle coſtoro luſinghe; ed ella, a cotai preghiere arrendevole, così cominciò:

Quantunque talento mi ſorga delle per poco non innumerabili facezie di uomo in ciò ſingolare, Giuſeppe Carpàno nomato, farvi parola, pure veggendomi fra queſte intralciata ſenza ſapere quale infra le tante traſcerre, per venire del tutto dietro alla novella teſtè narrata, dirò di una beffa, che coſtui fece ad un Medico in tempo che in



Digitized by Google

casa del Signor Duca di Marigliano e' faceva dimora. Costui adunque in tal casa albergando fra coloro, co' quali in amicizia più dimestica egli si strinse, ebbevi un cotal Simone Guadagni nativo della testè raccordata Terra, e Medico del Duca, con cui non passava alcun giorno che in sollazzevoli discorsi, e spesse fiate a pranzo, ed a cena unito non si trovasse. E perocchè quella Signora Duchessa, eran già trapassati più giorni, in letto astretta era a giacere da una durevole, e pertinace malattia, furon più Medici per la di lei curagione chiamati, altresì il Guadagni la costor consulta volendone; ma pure, sembrando con tutto ciò che ella sempre di male in peggio trovasesi, ed essendosi più fiate fatta parola delle maravigliose cure sovvente da un certo D. Girolamo fatte, e ben sapendo il Carpano costui al Guadagni affatto essere ignoto, gli surse la voglia di trasformarsi in guisa che colui per D. Girolamo credere agevolmente il potesse; ed a meglio potere a capo il disegno condurre tutto non meno al Duca, che alla Duchessa aprir volle, e così il vennero a saper ben' anche tutti coloro che tener doveano ad una tal pasta le mani, i quali non pure ne furon lieti, ma il tempo impazienti ancor n' aspettavano; e perchè la beffa cader più potesse in acconcio e più di leggieri, l'inganno stabilirono in guisa che il tutto di notte tempo avvenisse. E per darvi cominciamento, il Marchese Galli genero del Duca fece a se chiamare il Guadagni, a cui disse, che già uomo erasi in Nola spedito, ove trovavasi D. Girolamo, per chiamarlo in Palagio, perchè il consigliava a volersi fare a tutto studio con esso lui dell'onore, dovendo qual medico assistente ed ordinario narrargli per minuto il male della Duchessa, e le medicine a lei fino a quel punto applicate, tra perchè quel grand' uomo potesse meglio accertarne la curagione, e perchè avvisasse che anche in lui perizia grande dell'arte medica pompeggia-

Digitized by Google

giava, al quale il Guadagni arditamente rispose: Venga pure, che non avvi luogo di Galeno, in cui di sue medicine e' favella, di cui per minuto egregiamente io non sappia. E quantunque sì francamente avesse egli il merlotto parlato, pure al Marchese a buon diritto ne sembrò, se cotal vesapio avergli stuzzicato nel capo, che la stessa bonaccia, quale volea colui nel suo animo far comparire, dalla non oscura agitazione, in cui era, venia per falsa dimostrata e scoverta. Quindi il povero Guadagni la giornata intera brontolando menò, e fu in sì fatta agitazione, che sembrava essergli uscito il cervello da gangheri a chiunque n' era la verace cagione ignota; e 'l Carpàno or con questo motteggio, or con quell' altro non lasciava di legna aggiugnere al fuoco, sicchè il medico in fin gli rispose, se essere in ambascia, perocchè avea a parlare con uno, che non sapea se fossesi seguace d' Ippocrate, o di Galeno; alle quali e somiglianti parole il Carpàno mordendosi le labbra per celargli le risa, trattennesi con esso lui il rimanente del giorno; e per vieppiù dar luogo al tessuto inganno, già detto gli avea, che e' sentiasi pur male, dopo essersi allacciato le vene pulsatili di ambe le braccia per far sì che i polsi con celerità maggiore batteffero, il perchè il priegò che tastati glie l' avesse, perocchè non più si fidava tenersi in gambe. Il Guadagni fu presto a fare il costui piacimento, ed essendo sopravenuto il Marchese Galli, gli disse, che non avesse indugiato a far porre in letto il Carpàno di già malamente assalito dalla febbre, quale debbesi sempre temere, e da chiccheſia, non sappiendosi quale per lui la cagsale esser si possa; le quali parole ascoltate avendo il Carpàno tutto languente al Marchese rivolto, Signore, gli disse, io ben tosto andrommene a letto, ma di grazia, giacchè ve ne priego, e ve ne scongiuro, allor che venuto sarà quel celebre uomo, che sappiam tutti, per la curagione

della

Digitized by Google

della Signora Ducheſſa fate che venga pure da me meſchino, perchè poſſa ſcernere bene ſe ho io coteſta febre animale, quale teme il Signor Guadagni che mi abbia. A cotal dire ne il Marcheſe, ne il Guadagni puotero dalle riſa astemperarſi, il primo per la furberìa del Carpàno, e l'altro perocchè pensò avere colui tra la caſſale, e l'animale abbagliato. Partito da coſtoro il Carpàno, e laſciato il Guadagni nella ferma credenza, che oppreſſo dal male foſſeſi in letto poſto a giacere, andò a veſtirſi di abito talare quale veſtir ſogliono i Preti, e quindi a non guari di tempo, ſiccome furon di accordo, ſi udì una carrozza entrar nella Corte, ed un valletto colla novella che di già il valoroſo D. Girolamo giunto era, toſto nella ſtanza venir ſi vide; il perchè fatto calare un torchio, onde agiatamente montaſſe le ſcale, come diceano, il Guadagni, che cambiato il viſo attendealo, inſieme col Marcheſe nella ſtanza, ove la Ducheſſa giaceva incontanente paſsò; nè lungo tempo vi ſi frappoſe e videſi entrare il Carpàno cogli occhiali al naſo, i quali con due fili agli orecchi veniano attaccati, e fingente una languida voce, col beneficio di due pallottole di carta, che poſte in bocca ſi era. Coſtui tantoſto che giunto fu ſi poſe a ſedere a capo il letto dell' inferma Ducheſſa, e con iſpregievole guatatura il Guadagni mirando, dopo taſtati i polſi dell' ammalata, gli diſſe che gli accidenti del malore riferito gli aveſſe, ed in qual maniera crucciato aveano l' inferma, e quali medicine egli adoperate vi avea; al quale il Guadagni più che mai da timore ſorpreſo, per vederſi sì ſpregievolmente guatato, con tremola voce, e sbalordito cominciò a dire: Il cuore, Signor mio, è fonte dello ſpirito, ſiccome il fegato è fonte del ſangue, e quello ſpande per le vene e l' arterie in tutto il corpo umano, e quando ſi genera nel fegato un ſangue groſſolano, chiloſo, e cattivo tal quale vien generato tale appunto tra-

man-

Digitized by Google

mandasi. Ed avendo il cuore due ventricoli un dalla parte ritta, e l' altro dalla manca, dal fegato a quelti ventricoli son due vene, che mettono nel cuore per que' ventricoli l' essalazioni ed i spiriti che escon dal sangue, ed entrando per que' buchi che son su 'l cuore, tutto il buono, o cattivo che in esso loro contiensi gli danno; e per tal modo un sangue cattivo, e maninconico nella Signora Ducchessa generatosi, la febbre, ed i palpiti le ha cagionato; e la parte di quello più grossolano fermatasi nel petto, perocchè ristagnata da muccilaggini, onde fu a ben circolar trattenuto, il rispirar le impedisce; e tante e poi tante, quasi di se fuori, senza bene accozzar parola, glie ne disse, che il Carpàno rompendogli il filo del ragionare, e come, ripigliò, volete per avventura con cotesti importuni cicalecci insegnarmi quante, e quali le parti sieno, che questa corporea mole nostra compongono? come io per insegnarlo a voi quì non fossi, ed a quanti barbagianni voltri pari avvi nel vasto giro del mondo, dopo avere i miei giorni e le notti consumato nella notomia, quale ben può affermarsi, che più di ogni altro maestro l' arte medica insegna; e perciò vi dico, che non fà uopo l' andarmi con cotesto fegato, cuore, e vasellame il capo intronando; tanto più che ad un semplice tastar de' polsi ho appieno avvisato il malore, il quale vien dal pulmone, non già perchè in esso cattiva impressione vi abbia; ma perchè essendo il pulmone una parte interiore del corpo umano, che le sue ali battendo, al cuore fà vento, perciò quando l' uomo per fatiga, o timore ansante diviene, lo stesso respiro, che gonfia, e poi torna a gonfiare que' vasicciuoli fà che più frequente essi battano; e qualora da muccilagini questi vengono riempiuti, più tardo e fatigoso il moto loro cagionano, e producon poi quegli effetti, che nella Signora Ducchessa espressi io ben veggo, ed il vostro Galeno di cotai cose sì confusa-

Digitized by Google

fusamente scritto lasciò, che non si sa ove egli il capo allor si teneſſe. Or vegniam dunque alle medicine applicate al di lei da voi mal conoſciuto malore. Quì, ſapendo bene il Carpàno ogni medicamento alla Signora Ducheſſa applicatoſi in tutto il decorſo del male, non tanto il Guadagni gradatamente queſti ſponeva, citando Galeno, od Ippocrate per autorizzare ciocchè aveano nell' inferma operato, che egli replicando le ultime parole per dargli ad intendere, diceva tutto ciò che dovean cagionarle, e che di vero cagionato l' aveano prima che detto il Guadagni l'aveſſe; quindi può bene immaginare ciaſcuno qual maraviglia ſi deſtaſſe in coſtui per iſcernimento sì fatto, che nel finto medico egli avviſava, il quale ſoggiunſegli, che il male non eſſendo ſtato da eſſo lui conoſciuto, ed i precetti di Galeno da lui non bene inteſi, medicine al mal nulla addatte alla Signora Ducheſſa aveva applicate; il perchè il Guadagni vieppiù sbalordito, comecchè ſciocco nella ſua profeſſione non foſſe, ſembrandogli le parole di coſtui di bocca della verità medeſima uſcite, al Signor Marcheſe rivolto, io, diſſe, già ſono ſtrabiliato, giacchè coſtui *aut Angelus, aut Diabolus eſt*, e poi ripigliando il favellar col Carpàno, cooneſtar volle la rimproveratagli mala condotta col dire, ſe averne preſo conſiglio da' Medici i più rinomati, che erano in Napoli, de' quali un per uno riferì il nome, e che coſtoro non pure avean viſitato l' inferma, ma ben' anche aveanle le mentovate medicine ordinate. Ciò aſcoltato il Carpàno, che ormai alla beffa impor fine voleva, ſoggiunſe: quanti più ne dite tanti più per mere beſtie ne annoverate; alle quali parole riſentitoſi il Guadagni tutto di ſudor molle altro dire non ſeppe che: *erubeſcimus cum ſine lege loquimur*; ed il Carpano cruccioſamente in piedi rizzatoſi, che *ſine lege*, e *ſine lege* replicò, barbagianni tutti, quanti pur Medici di tal fatta vi ſiete; al quale atto gli aſtanti non potendo

Digitized by Google

tendo più frenare le risa da sedere levaronsi, ed udissi uno strepitoso tintinnir di padelle, e delle solenni fischiate in guisa, che il povero Guadagni a tal novità sembrava un ver barbagianni allor che gli uccelli intorno gli sono. Allora il Carpàno toltisi gli occhiali, in sua natural voce favellandogli, gli disse: Che non mi scerni tu che sono il Carpanello tuo? con che il Guadagni più attonito su'l bel principio ne fu e confuso, e la Signora Ducheſſa, che dalle risa si era a bello studio cotanto lungo tempo rattenuta, di sì gran volontà a rider proruppe, che noverar potuto le si arebbono i denti; e da cotal ridere quel viscoso umore, e quella muccilagine per modo se le riscosse, che, tolta via la cagione del di lei male, indi a poco fu del tutto guarita.



Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Giuseppe Carpàno, e Salvatore Massaro, uno fingendo se esser l' Abate Bernicocolo, e l' altro Francesco Slipsi beffano un Medico nomato Antonio Scarpiello.*

Dopo aver posto fine alla sua novella la Catterina, a Livia favellando disse così: Io, se ben mi appongo, ho il comune comandamento adempiuto, lasciando libero il campo alla voltra novella, quale, senza ingannarmi, vo credere, che abbia a rallegrar la nostra brigata, per avventura del mio favellare ristucca; al quale Livia, sogghignando, rispose: Voi certamente parlate con franchezza così, perocchè ben sapete, che la carne della lodola a chicchesia è gradevole, nè mai di star con esso voi a paragone io ho ardito; perciò se la mia novella per la sua scipitezza non ha merito, onde tengavi dietro, so ben'io che se dalla brigata non riporterò loda, perocchè come voi pur donna, un benigno compatimento meriterò, e così tostamente cominciò a dire.

Era in Napoli un Medico appellato Antonio Scarpiello uom, che sebbene dolce di sale, era pur suo costume a chi di lui più di dolcezza ne avesse imporre, e dar a credere, se aver la perizia di arte, e medicine tali onde potessero gl' infermi da ogni male guarire; e per meglio dare ciò a credere mandate aveva a memoria alcune filastrocche piene di grecismi, ed altre cotali voci non da tutti conosciute ed intese, e per quanto a buona equità posso crederne, neppur da lui; per la qual cosa delle parti del corpo ragionava sì arditamente come se egli per le

fibre,

Digitized by Google

fibre, vene, e budella passeggiato avesse, ed appieno stato ne fosse il conoscitore ed osservator diligente; ed in oltre ad alcune medicine, quali solito era applicare, e sopra tutte a quelle che e' lavorava di propie mani, spezioso e strampalato nome dare era solito. Ora avvenne, che mentre costui commendava una certa sua acqua distillata, cui posto avea il nome di rugiada novella, affermando esser valevole a guarire ogni male, che unque mai ad uomo incoglier potesse, vi si trovasse per ventura presente il Carpàno, il quale fe per modo, che il Messer Zucca di sale si dasse a credere, che egli di quanto di cotal rugiada predicato avea era fermamente persuaso, e gli disse così: Signor Dottore mio dolce altrettanto, che saggio, se voi mi farete il gran favore di guarire un' Abate, che quivi presso è giunto nel Monistero di Monte Vergine, ambedue noi ne sarem ben contenti, concioseco sacchè costui spesse fiate mi ha detto, che se gli trovavo un valentuomo, che curato da' suoi malori l' avesse, egli dato gli avrebbe trecento doble di oro in mercede. A cotai gradevoli sonore voci lo Scarpiello rispose, che egli colla sua rugiada novella fatto l' avrebbe guarire da qualunque malore, che il tormentava, se tutti ancora in colui dal morbo stesso accolti stati fossero i malori possibili, ma che volea essere accertato del pagamento. Il Carpàno per poter più tenacemente prendere cotal ranocchio al boccone, voi volete, gli soggiunse, tutta l'acqua trarre al vostro molino, ed io vi so dire, che un' altro Medico, quale costui volea, che io avessi fatto adoperare per la sua cura, di cinquanta doble mi avea fatta promessa, e voi vi mostrate avaro cotanto, che vorreste a man chiusa il danajo prendervi intero, sicchè neppure una moneta in terra ne veniste a cascare; e pure con ciò vi avverrà, che in aprendola, vota del tutto la trovarete, laddove al discreto mio piacimento, non vi acchetiate;

tiate; io pur' anche ſon pover' uomo, e, quando oneſtamente una qualche coſa a procacciare mi trovo, non ſono sì ſcimunito, che la tralaſci, e delle ſomiglianti parole, in alto cruccio montato fingendoſi, borbottando, gli diſſe. Il Medico ciò oſſervando, ſtudiavaſi a tutto potere rabbonacciarlo, dicendogli, che a torto ſi era in cotal guiſa iſtizzito, e che era in di lui balìa il tor per ſe quanto in grado ſtato gli foſſe; al quale il Carpàno, no Meſſer mio, ripigliò, che chi molto promette niente dà, perciò ſiamone a' patti or che abbiam quì preſente chi farà attener la promeſſa. Ne vennero in tanto a patti ſenza dimora, e furono ben toſto di accordo; ed immantinente il Carpàno diſſe, ſe voler prendere il cammino in verſo l' Abate per colà condurlo ben toſto, ſu 'l timore, che egli non ſi daſſe alla cura di un Medico ſtraniero, Franceſco Slipſi nomato, e quindi ratto ſi dileguò. Avea già il Padron della caſa, ove coſtoro trovavanſi mandato da que' Monaci per provederſi di un de' loro abiti, ed avutolo, veſtillo di naſcoſto il Carpàno; e perocchè era di concerto, per poter bene a capo la beffa condurre, con un ſuo amico nomato Salvadore Maſſaro (uomo altresì ſollazzevole, e di ſpirito pronto, ſolito a farla talora ben' anche da comico) fe coſtui ben' anche partire, perchè traveſtitoſi da Medico fingeſſe la perſona di Franceſco Slipſi, che il Carpàno già ſi era ideato. Entrambi adunque nelle diviſate foggie traveſtiti partirono, e 'l Carpàno incaminatoſi il primo, feceſi il Padre Abate Bernicocolo da Perugia nomare, e preſentoſſi dinanzi al balocconе Scarpiello. Cominciando in tanto a ragionare, rendè in prima ſenza fine i ringraziamenti al Padron della caſa perchè di ſua ſalute ſi prendeſſe cura cotanta, giacchè riſaputo avea dal Carpàno, voler lui ſottoporlo alla cura di un celebre uomo, di cui narravanſi maraviglioſe le curagioni, è poi il pregò a far sì che egli poteſſe abboccarſi

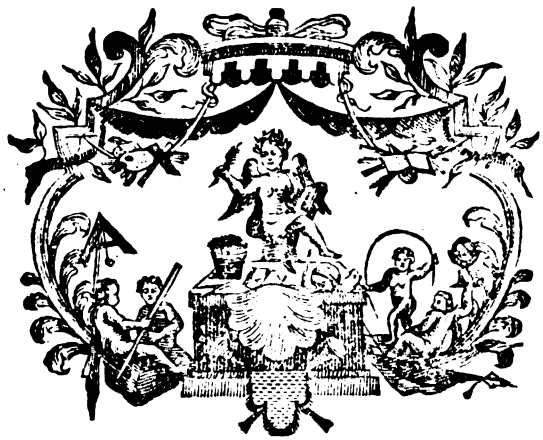
Digitized by Google

carsi con esso lui non meno per satisfare alla brama, che ardente aveva di favellargli, che per ottenerne dal di lui valore la sanità. Il bietolone ciò ascoltando, immantinente rispose: Io, io, Reverendissimo, sono quel celebre uomo che dite, e perciò di grazia sponete il malor, che vi aggrava, che, se pur tanto infermo foste quanto l'infermitade medesima, coll'uso della mia *rugiada novella* vi guarirò, per cui comporre abbenchè uopo sia di un qualche danajo, pur tuttavia la spesa neppur menoma parte potrà uguagliare il valore di lei. L'Abate Bernicocolo, veggendo già l'uccellaccio nella appreştata pania miseramente già intriso, a raccontargli cominciò quanti mai morbi ideare e' si puote, e 'l buon Medico di tutti dicea, che sarebbon dalla sua novella rugiada guariti; nè indugiò dopo avere ciò ascoltato l'Abate a trar fuori una gran borsa, e mentre fingea di volere alcun danajo per arra dare, siccome fu di già accordato, sopragiunse il finto Signor Francesco Lipsi, il quale, mostrando essere al sommo incollerato, senza neppur salutare degli astanti veruno, proruppe in queste parole: Io sono stato in Convento dove ho saputo il tradimento orditomi dal Padre Abate, cioè dire, che vuole pospormi col darsi alla cura di un cotale Antonio Scarpiello, quale appena sarebbe degno di essere fra menomi della mia scuola, tanto è di apprender la medic' arte incapace, ed altro non sa vendere che ciurmerìe e scimunitezze; e fingendo di non conoscerlo tirò innanzi a tessere un catalogo di quante mai villanie, e contumelie idear si potea; al qual favellare non tanto per le villanie e contumelie, delle quali venia caricato, quanto per lo timore della perdita del promesso guadagno il mio Messer lava ceci riscosso, tutto pieno di cruccio rispose: Il Ciurmatore sei ben tu, non già io, che ho l'arte medica ereditaria in mia casa, e cui ignota non è sillaba di quanto Galeno scritto lasciò, e sono più le notti

da

Digitized by Google

da me consumate in volgendo, e rivolgendo que' libri, che non sono i giorni da te impiegati in imposturando coloro, che alle tue menzogne dato anno fede. Quindi il finto Abate simulando, se essere in collera per cotesta villana loro contesa, rizzatosi, disse, che nè dall'uno, nè dall' altro volea più farsi curare, e riposesi frattanto in tasca la borsa. Il Messere Scarpiello, che tondo era di pelo, e peggiore di que' di Zago, i quali davano del letame al Campanile, perchè crescesse, e non sapea più che farsi per non perdere la conceputa speranza del guadagno, per cui si sarebbe attaccato a' rasoi, molte ne disse, e molto priegò, ma nulla gli valse; perchè l' Abate Bernicocolo, e lo Slipsi accommiatatisi dal Padrone di casa partiron via, lasciandolo tutto tristo e dolente, e per istrada, ed ancora alcun tempo dopo in molte brigate la beffa narrando, ciascun che ascoltavala diletto prendendone, ad alte risa commossero.



NO-

Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Papaccio avariſſimo uomo imprigionato, vien poſto nelle carceri della Vicaria, ove da alcuni altri incarcerati vien burlato con eſſergli tratto dalle mani alcun danajo, per un pranzo poi finalmente lietamente conſumato.*

Veva già Livia finita la ſua novella; con laude della compagnia tutta raccolta, quando Roberto così le parlò: Siete pur contenta Signora? ecco che non pure le Donne sgaraſte, ma ſuperaſte gli uomini ancora della brigata; avvegnacchè non mai, quanto a me tocca, mi ſorgeſſe talento di entrare in gara con eſſo voi; al quale ella: e da quando in qua per cotanto gareggioſa mi conoſceſte? Roberto, ve ne ſupplico, non vogliate sì fattamente contender con eſſo meco, dacchè noi altre donne ſiamo ſoltanto in obligo d' intenderci bene di fuſo e di rocca, e di altre ſimili maſſerizie, e ſiccome a noi il non ſapere di cotai coſe reca vergogna, così il non eſſer voi altri uomini ſcienziati dee farvi arroſſire; e di ſcienzia forniti eſſendo, il ſol volere entrare in briga con eſſo noi recavi perdita. Ma Oretta, avviſando che dalle ciancie agevolmente ſi farebbe paſſaggio alla collera, gl' interruppe dicendo: niun fra noi ebbe mai l' ardimento di turbare i voſtri ragionamenti co' ſuoi, per adempiere il comune intendimento di novellare, e per cui quì raunati ci ſiamo, e perciò ogni ragion vuole, che ormai tacendo, ſiatemi ad aſcoltare.

Cele-

Digitized by Google

Celebre, non ſono molti anni già trapaſſati in Napoli fu un' uomo cognominato Papaccio, che non avrebbe dato cencio al fuoco; a cui incolſe la ſciagura di eſſere imprigionato per un contratto uſurajo, che fatto avea, e della Vicaria nelle prigioni menato. Ivi riſtretto, ed incontanente che dagli altri incarcerati fu conoſciuto, un fra coloro, cui nome era Gualtieri, diſſe a' Compagni; da coſtui od un buon pranzo, od almeno una buona cena ſtrappar vogliamo; al quale alcuni che ben ſapevano quanto Papaccio fuſſeſi ſtretto di mano, riſpoſero: non vi è pania, che tenga con coſtui, che non darebbe il coltello al Diavolo per iſcannarſi: zapperai nell'acqua, e ſeminerai nell' arena; al quale Gualtieri riſpoſe: Se voi con meco ſarete a tendere i lacci, io tanti glie ne armerò che in uno abbia finalmente a cadere. Quindi tutti con eſſo lui di accordo vaghi di beffare a prò loro l'avaro, ſi abbandonarono in ſua balìa, ed egli cominciò a prender dimeſtichezza con Papaccio, affaticandoſi in farſi credere uomo da bene, ma egli, che più di una lepre ſoſpettoſo era, di ogni coſa rendeaſi guardingo; della qual coſa accortoſi Gualtieri, al di lui coſtume procurava addattarſi, ed una ſera, trattoſelo in diſparte, amico, diſſegli, guardati da coſtoro sì, ma fingi pure con eſſo loro amicizia, poicchè quì dentro operano delle più ſcellerate ſtregonerìe, che giammai fare ſi ſappiano, e non so come ſofferire ſi poſſano, e colui, che quì dentro vedi più ſovvente venire, che è più ſparuto del morbo ſteſſo, colui n' è il maeſtro, al quale riſpoſe Papaccio, amico, chi toſto crede tardi ſi pente; faccia pur' egli quanto ſtregonerie ſi vuole, che io non ſon' uomo da farmi da lui dare l' erba traſtulla. Ahi meſchino di me! ſoggiunſegli Gualtieri, che io pure a chi me 'l diceva ſolito era riſpondere non dandogli fede, che mal per lui ſe ſtregone egli era, e poi a mio danno ſono ſtato forzato a crederlo, e

quanto

Digitized by Google

quanto più, credendo essere beffato, dà lui mi allontanavo, tanto più egli indovino era di quanto io mi pensassi e facessi, e mi veggo strabiliato qualunque volta mi fo a riflettere come ogni mio pensiero, ogni mio desiderio ha saputo ridirmi. E 'l Papaccio sorridendo ripigliò: Io non son Martino di Amelia, che credeva la Stella Diana essere sua mogliera, nè poi te credo di gozzo sì largo, che mandi ogni cosa giù. Gualtieri a cotali parole cominciò a smarrirsi d' animo, dubitando di non poterlo incalappiare, e più crucciavalo il doversi per ventura trovar veritieri coloro, che detto gli aveano, non esser costui uccello da pania; ma pure, facendosi coraggio, informatosi de' fatti più ascosi di Papaccio dicevagli a colui, che egli volea far credere per istregone, perchè in bel modo, quando acconcio gli fosse, a Papaccio ridetti gli avesse, e messosi ciò tutto ad effetto, avvisò finalmente, che costui cominciava già a dubitarne, il perchè disse a' Compagni: Ora io ben mi avveggo che vanno più pelli di golpi, che di asini in pelliccieria, perocchè ora che e' suol credere, e non credere a fermo credo di averlo colto alla rete. Ciò detto furon di accordo che la sera vegnente tutti uniti gir dovessero nella camera di Papaccio, ed andati che vi furono, da uno in un'altro ragionamento trapassando, concertarono, che ogn' uno fatta avesse una vivanda per la susseguente mattina, e proveduta la tavola di buon vino, perchè scambievolmente ciascun dell' altrui gustando in gozzoviglio passata avessero l' intera giornata; e quantunque Papaccio per la sua avarizia a dura forza a ciò indotto si fosse, pure forzato apparir non volle, ma all'altrui volere arrendevole; quindi giunta l' ora di pranzo, ed ingombra la mensa dalle vivande, il primo a seder fu Papaccio, che dallo spendio, e dall' avarizia sospinto così famelico a desinare si pose, che mangiare ebbe in animo il doppio di quello, a cui



Digitized by Google

la ſpeſa da ſe fatta montava, ancor perchè per la fatollezza il dì ſeguente dovuto aveſſe paſſarlo digiuno, della qual coſa gli altri avvedutiſi appena potevano rattenere le riſa, e Gualtieri, qualora ne gli cadeva il buon punto, nel vino che Papaccio bevea ponea cheto cheto del ſale, perchè diveniſſe ubbriaco; quindi appena finito ebbero di pranzare, che Papaccio sbalordito poſeſi profondamente a dormire per modo che Gualtieri ebbe tutto l'agio di ordirgli l'inganno già meditato. Coſtui per tanto ſerrò in tal guiſa un fineſtrino, che ivi era, per timore che neppure piccol lume vi penetraſſe, che ben bene rinzaffato toſtamente per ogni parte ſi vidde, e laſciò ſerrato ben' anche l'uſcio. Paſſato poi alcun tempo, quando ſembrogli che i fumi del vino mancati foſſero, con alte grida ſi poſe co' compagni a garrire, fingendo che pe 'l giuoco di primiera lite ſurta foſſe infra loro. In fine Gualtieri veggendo, che Papaccio più non deſtavaſi, cominciò fortemente a ſcuoterlo, dicendo: Papaccio, ſia tu il Giudice di queſto piato, acciò non paſſiam tutti, oltre andando la lite, per ubbriachi; al quale, che piato, riſpoſe (ſtropicciandoſi gli occhi) che lite? e Gualtieri ſoggiunſe: fra coſtoro, che ſi giuocarebbono fino alla camicia, avendo colui (e fingeva uno additargliene) fatta primiera, queſt' altro gli ha chieſto partito, affermando, che a primiera migliore andava, ed eſſendo il primo condiſceſo al partito, l' altro non ha poi fatta primiera, ed avendo moſtrate le ſue carte, che ſon queſte, ne è ſurta la conteſa, dicendo che non era capace di partito, conciofoſſecoſacchè non andava a primiera migliore, e perciò non dee avere rimeſſa la mettà convenuta; e frattanto che coſtui così favellava, Papaccio cominciò a tremere, dicendo: aimè meſchino! e Gualtieri, fingendo di non intenderlo, ſoggiunſegli toſto: tu ſtato ſe' affittatore de' giuochi, e di leggieri coteſta lite decider potrai; al

quale

Digitized by Google

quale Papaccio replicò: ahi gramo di me! voi che dite? che carte, che giuoco, o voi sete ubbriachi, o che io son' orbo. Come? voi al bujo giuocate? Gualtieri disse in voce bassa: costui ancora è ubbriaco, e poi a colui rivoltosi, siegui, disse, a dormire, Papaccio, che poi giudicarai chi di costoro ha ragione. Il povero Papaccio nondimeno piagnente risposegli, aimè meschino, Gualtieri, bene io t'intesi, e ti so dire che non sono altrimenti ubbriaco, ma cieco affatto; e Gualtieri a lui: E fia pur vero quello tu dì? apri gli occhi, perchè vegga se sani sono, e poi dimmi se alcun dolor tu ci hai: quindi fingendo di avergli veduti disse: son belli e sani, e lucidi quali tu appunto gli avevi. Ma pur dimmi, ti dolse mai egli il capo, e provastu mai dolore negli occhi? E quegli divenuto già Calandrino risposegli: Il capo non mi dolse giammai, ben però tosto che desinato ebbi cominciò a girarmi tanto che non mi reggeva più in gambe, e le traveggole sembravami avere, e giudicai allora esserne stata cagione il vino; ma ora mi aveggo la sciagura incoltami essere altronde venuta, perocchè avendo altre fiate in maggior copia del vino bevuto non mi fu giammai cotesto danno od altro minor cagionato; alla cui risposta veggendo che anche i falchi calavano al zimbello, colui che volea darsi a credere stregone gli disse: se tu Papaccio vorrai sottoporti alla mia cura, io senza fallo ti guarirò; ma sappi che uopo è farti coraggio, avendo io perciò a fare alcuni incantesimi, e quella mercede, che fra noi converrassi tu non avrai a darlami prima che resti per opera mia interamente guarito. Quì Gualtieri, fingendo se essere dalla parte di Papaccio, come, disse a colui, tu vuoi mercede da un che è tuo amico? Se io fossi nella camicia di lui, anzi sarei pago di esser cieco, che a cosa cotanto sconvenevole soggiacere. E Papaccio tutto dolente, deh per Dio, disse, più non garrire, e



Digitized by Google

parlando in ſegreto a Gualtieri diſſe, che convenuto aveſſe con colui al meno che ſi poteva, perocchè non gli tornava il rimanere, come allora ritrovavaſi, cieco. Gualtieri fattogli aſcoltare, ſe con colui del prezzo contendere, alla fine diſſe a Papaccio, che finalmente eraſi fatta la convenzione per docati diece, quali per maggior di lui ſicurezza volea nelle ſue mani depoſitati. Non indugiò Papaccio a deporre il danajo, e 'l finto ſtregone, dando a credere che fuori della ſtanza tutti uſcir ne facea, volle che ben bene gli occhi bendati Papaccio aveſſe, e poi cominciò a brontolare cento e mille mal pronunziate parole, onde vero ammaliatore foſſe creduto, facendoſi da compagni tener dietro con urli, ſtrepiti, e grida ſicchè, mentre in cotal guiſa rumoreggiavano, ſturar fece, ed aprire il fineſtrino; ed un di coſtoro fingendo, che il Diavolo favellaſſe ſpiegò, che egli poſto ſi era davanti agli occhi di Papaccio per la ſua ſomma avarizia, di cui in quel giorno aveane dato ſaggio più che in altro tempo giammai, con ingordezza non ordinaria i cibi ingojando, ed a crepa pancia bevendo, avendo in animo il rifarſi dello ſpendio già fatto coll' uſura di non dovere il dì vegnente per la ſatollezza eſſere a prender cibo obbligato; le quali coſe il povero Papaccio aſcoltando vieppiù ſorpreſo fu da veemente paura, e veggendo che colui che favellava indovino era di quanto egli avea in animo avuto e penſato, riſpoſe: tutto è vero, ma io prometto eſſere da ora avanti tutt' altro da quel che fui; alle cui voci il finto ſtregone riſpoſe: di già guarito affatto tu ſei; ma io dagli occhi non ti tolgo la benda, perocchè il vedere di botto il lume nocevole ti ſarebbe non poco; e fingendo di chiamare Gualtieri, queſti riſpoſe: Foſſe in piacer del Cielo e foſſe così! ma io temo forte, che tu in cotal guiſa favelli per avere il danajo, quale tu ſai eſſere nelle mie mani. Ma, ſe guarito egli è, perchè la

benda

Digitized by Google

benda tu non gli togli ? E quegli incontanente rispose: Io il dissi già , che per lo barbaglio non è egli tempo sturargli gli occhi , ed io il danajo non prenderò , se egli che me 'l dia a te no 'l dirà ; e seguitando il misero barbagianni così bendato a tenere , veniano tutti per beffarlo , e con esso lui per la guarigione ottenuta a congratularsi ; quindi a poco toltasi adagio adagio la benda , ed avvisando se vedere qual prima , tutto ebbro di contento il finto mago ad abbracciare repente corse , e disse, che a costui fosse consegnato il danajo ; ma quegli , facendo mostra di liberale , glie 'l restituì tostamente , e volle che in vece di esso il dì vegnente alla brigata apparecchiato avesse un buon desinare , perchè essendo tutti in galloria per la di lui salute bevessero , ciocchè poi tutto appunto con comune letizia ad effetto si mise .

Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## E D ULTIMA.

*Giuſeppe Carpàno infintoſi il Re d' Inghilterra Jacopo Stuardo, venuto incognito da Roma in Napoli, beffa un Dottor Criminale, che preſumea nella ſcaltrezza, e Politica di Tacito non eſſere da verun ſorpaſſato.*

Opo che Oretta la ſua Novella graziosamente narrata ebbe, non pure gradevolmente da tutti ella fu accolta, ma fu ben' anche conchiuſo, che ſiccome fra più abbominevoli vizj è quello dell' avarizia, come quello che malagevolmente da noi ſi combatte e ſi vince, così niuna beffa è valevole a recar più diletto e piacere di quelle, che portanſi a capo contro gli avari, in guiſa tale facendo che ſi cavi loro un pochettino almeno di quel ſecondo ſangue, che preſſo loro più del primo monta, e rileva. Or, toccando in ſeguito della propoſta materia in ultimo luogo a Piero la volta di novellare, cominciò ſenza indugio così:

Ben ſovventemente, e dalla comune è creduto, che tutto ciò che narrato ci viene, od una delle cotali favole fia, degne da narrarſi a fanciulli, i quali di eſſe famelici avidamente ſenza diſtinzione le ingojano, od almeno una novella, che ſebbene di Storia il fondo ſi abbia, pur nondimeno vogliaſi di poetici fregi veſtita, perchè colla finzione vieppiù gradevole a chi l'aſcolta ſi renda. Ma, comecchè di quanto ſon per narrarvi durerò fatiga a rammentarmi le feſtevoli circoſtanze, pur tuttavia m' ingegnerò con ogni ſtudio ogni coſa a raccontarvi vera-



Digitized by Google

racemente, e con ischiettezza per modo, che non favola, o storia di poetico ornamento abbigliata e fornita, ma semplice tal quale ella è, e veritiera sie da voi la presente narrazion reputata, e perciò con animo più voglioso ed attento ascoltata.

Ebbe già un mio amico a fidanza due suoi figliuoli per ivi allevarsi in Napoli nel Collegio de' Nobili, che da' Padri Gesuiti vien regolato. Soglion quivi (siccome in tutti gli altri, che in Italia simili a questo vi hanno è impreteribile la costumanza) farsi da que' giovinetti di nobil lignaggio praticare del pari di Cavalleria, che di Lettere solenni e pubbliche rappresentanze, perchè le lodi che i valorosi da cotesti commendevoli esercizj a tutto diritto a riportare ne vengono vagliano a neghittosi e tardi di sprone, onde ancor'essi ad ottenerne sì fatto glorioso guiderdone si spingano, ed a tutto lor potere s' ingegnino; onde è che, per la varietà delle rappresentazioni medesime, ben sovvente taluni, che a tale oggetto furono fra' migliori trascelti, di più abiti abbian bisogno. Essendosi un dì per tanto costui nel testè raccordato Collegio a vedere i suoi figliuoli portato, trovò che ivi stabilita erasi la Rappresentazione di una Comedia, in cui venivano più e diversi Cavallereschi esercizj intralciati, e che entrambi i figliuoli suoi a cagion di loro molto sperimentato ed illustre valore stati erano ben' anche trascelti a far non poche e diverse di cotestè determinate rappresentanze, il perchè più abiti, che al noverarsi a nove giugnevano, facean lor di mestiere. Ciò posto, il Rettore del luogo gli disse, che era in di lui balìa, se denomati abiti, di cui la condizion gli discrisse, prender si volea egli stesso la cura, a sarti suoi commettendone, o pure da quegli artefici, di cui solito era il Collegio avvalersi, esser bramasse per avventura servito. Alla cui richiesta diè cotale il mio amico risposta, che di sua riso-

lu-

Digitized by Google

luzione non andrebbe guari e gli farebbe distintamente sapere, e da lui accomiatatosi tornossi a casa. Quivi essendo, stavasi oltre modo pensoso, già dalla richiesta sorpreso, tra per lo spendio che a lui ne tornerebbe, e non lieve ancora l' incommodo. Dimorava allora in casa di costui un suo strettissimo amico, che accorto di molto per altro, e scaltrito uomo era. Or questi in veggendolo fuor del consueto in una qualche maniera turbato, gli disse: Cosa è, per cui vi date a vedere oltre ogni vostra costumanza da pensieri combattuto, e nojato? A cotal favellare gli sorse talento di piantare una carota, non già, perchè sperasse, di vederla in costui germogliare, ma bensì in altrui, cioè dire in cotal Dottor criminale, che terreno atto era per allignarvi, ivi allora presente; per la qual cosa, dandone all' amico con una occhiata il segnale, cominciò a dire, che dovendo il Re d' Inghilterra in Napoli da Roma venire sotto altro nome, ad oggetto di torre l' omai pur troppo stucchevole uso de' cerimoniali, il Rettor del Collegio de' Nobili, ove allevavansi i suoi figliuoli chiesto gli avea il pian di sopra della sua casa vuoto allor di abitanti, e per tal cagione di troppo pure increscevole, mesto cotanto, e da pensieri bersagliato egli era, ben prevenuto del disagio del pari e del votar della borsa, che in sì fatta occasione incoglier senza meno il dovea. Al terren molle ed attissimo del Dottore in un baleno non che piantata fu la carota, ma immantinente ben tosto vi profondò le radici; e quasi egli stesso macchiato fosse e tocco nella parte più chiara e delicata del proprio onore, in alto cruccio montato ripigliò pien di amarezza in tal guisa: Come? un tanto onore e sì rado sì poco a cuore vi è, ed anzi tutto anelante a sorte sublime cotanto qual veltro voi non correte veloce? E l' amico che vedeva il merlone già dimenarsi nel vischio, tutto al suo parere conforme mostrandosi, con dell'impe-

gno

Digitized by Google

gno si volse ad incoraggiare il Padrone di casa a ricevere a qualunque suo costo e travaglio il testè nomato Principe in casa sua, dicendogli: Deh abbiate di grazia a noi ben' anche un poco la mira; imperciocchè con sì fatto felicissimo incontro non piccolo giovamento ci potrete agevolmente recare. A quali costui in tal guisa rispose: Oh, voi entrambi avete un bel dire; ma a me solo resta un bel fare, ed ignoto non vi è, che dal detto al fatto egli è un gran tratto; onde in soltanto rivolgendo in pensiero ciò tutto che con sì fatto ricevimento può addivenirmi, son presso a poco stupido divenuto, imperciocchè il Personaggio che dovrei in mia casa ricevere egli è il Re cattolico d' Inghilterra Stuardo, e ciocchè più a me d' intrigo cagiona si è appunto perchè nè vuole esser creduto, nè trattato qual' egli è; il perchè come io in servendolo, in qual guisa in trattandolo dovrò poi diportarmi? In ciò ascoltando il balocco con alta e maestrevole voce rispose. E che? Voi avete me in vostra casa, me, dico, che non pure lessi e rilessi quanti mai libri vi hanno, che degli uffizj socievoli trattano, ma sillaba per sillaba ho vivo alla memoria Monsignor della Casa, e 'l suo Galateo, e pur diffidate? Quì lo scaltro amico, le labbra mordendosi perchè non si affacciasse il suo ridere, dunque, disse è mestieri, che voi a far l' insegniate. Il più volentieri del mondo, e' rispose, ed incontanente da sedere levatosi, sì diè delle cotante scempiaggini a fare, tanti stranissimi scontorcimenti e colle mani e col capo, e co' piedi, che sembrava dal mal lunatico incolto, nell' atto stesso dicendo: badate, questo profondo inchino far si dovrebbe, se trattato qual' egli è esser volesse, quest' altro, se da Duca, o da Principe, quest' altro, se da Marchese, o da Conte, e se per fine da semplice gentiluomo questi altri, tanti e poi tanti sconciamente affastellandone insieme, che il pianto stesso mosso arebbe ad altissime risa. Ora avven-



Digitized by Google

ne, che mentre costui era a fare della bertuccia, e mostravasi scemunito cotanto, giunse il Cappellano di casa, dal Messer Zucca di matto in luogo tenuto, e quale egli con delle varie e molte invenzioni dato a creder se gli era, ed interruppe il graziosissimo di costui 'nsegnamento per modo che, usando delle consuete scherzevoli sue matterie, il Dottor criminale, della laurea di Maestro di Galateo già adorno, in alto cruccio montato disse, che dove il matto via di là non cacciassesi, avrebbe egli tantosto le necessarie doverose sue lezioni interrotte. Il Padron di casa e l' amico ascoltato ciò avendo, finsero in prima di sgridare i servidori di casa come que' che il matto permesso aveano la entrare, e di poi di cacciarlo essi stessi fuora a viva forza mostrando, in tempo che di là in sì fatta guisa il traevano con sommessa voce gli dissero, che dietro all' uscio di quella stanza, ove l' avean menato, appiattassesi, ed allora fosse poi la dove essi erano rientrato, quando il Re, di cui favellato si era, da esso loro veniva; locchè fatto nella stanza Magistrale tornarono. Allora disse lo Scolare al Maestro: Io son tutto a' vostri insegnamenti, tutto sono agli ordini vostri; ma pure ho timore, che non andiate menando il can per l' aja; imperciocchè tempo lungo uopo farebbe, ed a me di fatiga molto converrebbe durare, laddove io prima apprender dovessi, e dipoi in pratica porre quanto voi con tanto di eleganza e leggiadria m' insegnate, e giugnendo il Re, dubito che non rimanga, qual mi sono in cotai cose, un balocco, ed in vece di onoranza non abbia a ricoglierne un' affrontata. L' amico, che non mai cessava di ajuto porgere a trarre innanzi la tela, che era già cominciata, in ciò ascoltando ripigliò tosto: Eh via, animo pure e coraggio, che non vi ha cosa che non operi l' attenzione, e 'l bisogno. E voi, Signor mio, seguite senza interrompimento ad insegnargli ciocchè in sì grand'

uopo

Digitized by Google

uopo conviene, che avrò io ben'anche tutto il piacere di eſſere in cotai coſe da voi, ſenz' altro incomodo aggiugnervi, addottrinato. Ed il Dottore a tai voci tutto tronfio e pettoruto repente ad iſtruirlo ricominciò. Ma poichè a bello ſtudio lo Scolare ad apprendere inetto moſtravaſi, il baloccon del Maeſtro aſtretto vedeaſi a ripigliar più volte da capo i ſconci ſtraniſſimi inſegnamenti, ora i piedi per una riverenza far dirizzandogli, ora le ſpalle ad oggetto di fargli fare un' inchino piegandogli, ed ora perchè la cerimonia accompagnar poteſſe, in quà, e in là ſcontorcendogliene; nè ciò baſtevole eſſendo, imperciocchè lo Scolare ſempre più oltre i ſuoi finti errori traeva, il Maeſtro giunto fino a rinnegar la pazienza diè in altiſſimi maeſtrevoli non prima da lui uſciti rimbrotti; e volendo affaſtellare de' ſuoi inſegnamenti il divario a proporzione de' gradi, onde volea per avventura eſſere il Re d' Inghilterra trattato, ſtanco ormai lo Scolare e riſtucco, baſterà, in acerba maniera gli diſſe, che m' inſegniate non già come trattar dovrebbeſi con un Re, con un Duca, con un Principe, o pure con un Marcheſe, ma ſi bene in qual guiſa diportar mi dovrei con un Conte, imperciocchè, quaſi Conte e' ſi foſſe, eſſer vuole il Re d'Inghilterra trattato. E perocchè ad alta voce egli queſte ultime parole a bella poſta pronunziò, il creduto matto di furia rientrò nella ſtanza, ed alto levando la voce, diſſe in alta ſtizza montato: Si che l' ho inteſa, ed ho capito ben' io, che voi falſar volete il Re d' Inghilterra, e volete sì gran Monarca un ſemplice Conte far divenire; ma ſaprò ben' io il voſtro intendimento ſenza indugio pubblico fare. Vi manifeſterò per falſarj, e di reato sì enorme vi accuſerò, laddove non mutiate penſiero, ed a me toccherà il farlo conoſcere per quel gran Sovrano ch' egli è. A tai parole il mio Meſſer bietolone, volto al Padron di caſa gli diſſe: Ora si che a vero dire, ad un tal buco io non ritrovo turacciolo; ma ben vi ſtà, poicchè cotai



Digitized by Google

matti vi contentate tenere in casa, e prendendo il congedo, nelle sue stanze sovrane, che gli erano state concedute ad abitare nello stesso palagio, senza dimora portossi; il perchè, rimasti soli il Padron di casa, l'amico di sopra divisato, e 'l Cappellano, matto dal criminale Avvocato creduto, si posero a formare il disegno del come la già ordita festevole tela potessero a compimento perdurre; e stabilito avendo di far che fingesse il Re d' Inghilterra il tante volte rimembrato in questa giornata Giuseppe Carpàno, uomo a cotai beffe il più adatto a memoria d'uomo e festevole, che qual' altro Proteo in cento e cento guise trasfigurandosi, a gran novero la gente tenne già in pastura, da costui, senza tempo frapporvi, perchè in casa venisse dal Padron di casa mandossi; il quale giunto, messo non avendo alla chiamata indugio veruno, gli fu detto fil filo quanto aveano in pensiero, che da lui venisse esseguito. A costui parve di essere stato a nozze invitato; quindi di tutto mettere in opera appuntin con volenteroso animo promettendo, e da esso loro accomiatatosi, gli soggiunsero, che dato gli arebbon l' avviso del quando un tal disegno colorir si dovesse. Pochi altri giorni trascorsi, nelle cui sere tutte cogli insegnamenti dintorno al raccordato cerimoniale loro dati dal Dottor criminale si divertirono, giunse il dì alla beffa sollazzevole destinato, e poicchè l' ora notturna la più confacevole fu giudicata, rabbujato che fu, presso un' ora trapassò, e preceder si vide un servidor coll' avviso, che veniva il Signor Conte. A tal notizia si diè l' ordine che ben di fretta si accendessero i lumi per ogni stanza, ed altresì le fiaccole e le lampane tutte; e mentre stavasi in sì fatto simulato borbogliamento e confusione, udissi entrar nel cortile una carrozza, onde fatti accender due torchj, il Padron di casa disse che il Dottor criminale Maestro di cerimonie già dichiarato, giusta l' accordo, calato fosse

a rice-

Digitized by Google

a riceverlo nel pian terreno. Non tanto il mio Messer lava ceci ebbe un tal' ordine avuto che pallido immantinente ne divenne e tremante, ed avviatosi, appena giunto co' lumi volle egli aprire lo sportellino della carrozza in cui era il Conte, ma essendogli ciò dal Decano di lui espressamente interdetto, porsegli il braccio per appoggiarlo; dellocchè il Signor Conte mostra facendo di assai compiacersi, vi si appoggiò, ma per modo, che con tutto il peso là caricandosi, per poco il Maestro di cerimonie non ne fu stramazzone. Pur nondimeno quindi a non guari con animo ripigliandosi, cominciò a far delle riverenze alla turchesca maniera, e credendo di favellare in terza persona, siccome era suo avviso doversi allor ragionare, vi framischiava sovvente or del *tu*, or della *vostra Signoria*, or del *voi*; alle cui voci il Signor Conte, in cagnesco guatandolo, favellava per modo che dava a credere, se a dura pena sapere, comecchè molto male, articolare il nostro Italiano linguaggio, e ben sovvente al suo parlare un *tu* ad alta fremezzava ed autorevole voce cotanto, che il mio Messer lo balocco da ben gagliardo tremuoto scosso sembrava. Dimandogli poscia il Signor Conte con voce nulla meno autorevole: Star tu della casa il Padrone? A cui il Dottor Criminale rispose: no Signor mio, ma si bene ne son l' Avvocato, ed a mio senno ed istruzione quivi tutto si regge. Cui il Conte sì ripigliò: Che vole tu Vossignoria per la struzione, e dove stare Padrone? Giunse allora il Padrone di casa, ed eccolo, disse il Dottore, egli è desso quegli ch'è giunto. Quì fecegli il Padron di casa tal profondissimo inchino, che ne riportò dal suo Maestro di cerimonie tutto l' applauso, cui disse con sommessa voce ben tosto, che non gli si fosse giammai dal fianco scostato, ad oggetto d' istruirlo perchè in avvenir non errasse, ed in tal guisa caminando giunsero in un' ampia anticamera piena tutta di

lumi

Digitized by Google

lumi, ove a bello ſtudio locata ſi era una ſedia d'appoggio per guiſa che i lumi dietro alla ſpalliera batteſſero, e naſcoſto in parte aveſſero il viſo del Conte dal Maeſtro di cerimonie molto ben conoſciuto, e non ſi foſſe il feſtevole inganno ſcoperto. Poſeſi in tanto il finto Conte a ſedere, e vennero immantinente a fargli corteggio la figlia del Padrone di caſa con una ſua zia, le quali entrambe convenevole riverenza facendogli, loro il Signor Conte con tante ed in sì gran numero corriſpoſe, che ſembrava avvelenato dalle tarantole; locchè moſſe il Dottor criminale cotanto che non potè rattenerſi dallo ſclamare: io per me ſon di me fuori a gentilezza sì eccedente di un tal Signore; ed al Padron di caſa rivolto; e voi, ſoggiunſe, eravate reſtìo a ricevere un tanto onore? buon per voi che al mio conſiglio arrendevole l'accettaſte. Quì il Signor Conte al Dottore volgendoſi, diſſe: e tu Maeſtro di ſtruzione dicire come ciamare, chi ſtare queſte Signorie? Al quale il Padron di caſa riſpoſe: una di queſte è mia figlia, e l'altra è ſua zia. Ed il Signor Conte: l'una adunque ſtar madama, e l'altra è madamoſella, ſe non iſtar caſata? Ella, ripigliò il Padron di caſa è già per renderſi monaca, e coſtui non è già egli altrimenti Maeſtro di cerimonie, ma è un Letterato, che ſta traducendo Tacito nell'italiano idioma. A queſto parlare il mio Ser Zucca ſoggiunſe, ed anche ſto ſcrivendo contro Niccolò Macchiavello. Non tanto queſt'ultime voci il Signor Conte aſcoltato ebbe, che in alto cruccio montato moſtrandoſi, cominciò a forte gridare: Come tu, Voſſignoria contro a Macchiavel? Star mi con ſpada, e piſtola a difendere Macchiavel. E mentre coſtui in tal guiſa ſtrepitava che tutta la caſa n'era piena d'alto rumore, il Padron di caſa diſſe al noſtro Cimone, che era da capo a piede tremante: to prendi queſta ſcattola, offrigli del tabacco, e va a ritrattarti di ciocchè dintorno

a Mac-

Digitized by Google

a Macchiavello diceſti. Non indugiò egli, avvegnacchè pieno ancor di paura, e mettere un tal conſiglio ad effetto, e ſembrò, che il Signor Conte di cotal' umile oſſequio pago e lieto ſi dimoſtraſſe; il perchè il Maeſtro di Cerimonie di già ſerenato veggendolo, ſi fe coraggio, e gli diſſe che arebbe toſto lacerata, e data alle fiamme quella ſua letteraria fatiga. Non andò guari, e vennero i gelati. Porti queſti in primo luogo al Signor Conte, chiamò egli due tondi, quali recatigli, non meno all'uno, che all'altro poſe due coppe de' gelati, che offerti gli furono, ed alzatoſi di ſedia, alle due Dame, profonda riverenza loro facendo, gli preſentò. Allora una di coſtoro in man prendendo il tondino, fingendo che il Signor Conte in facendole riverenza in eſſo incontrato ſi foſſe, glie ne diè ſonoramente ſul grugno. Il Maeſtro di cerimonie di ciò avvedutoſi, a labbra aſciutte di sì cattivo accidente crucciandoſi, ſtava eſſaggerando ſiccome del Signor Conte la gentilezza, così la inopinata diſgrazia, quando repente gli fu ſopra il da lui creduto matto, il quale cominciò a rimbrottarlo, ed a rimproverare e lui, e tutti coloro che trovavanſi ivi preſenti, che volean falſare Sua Maeſtà; e rivolto in atto da ſupplichevole al finto Signor Conte, lo priegò e ſcongiurò a volerſi degnare di perdonarne a tutti gli altri, fuorchè al Maeſtro di Cerimonie, il quale ſolo era ſtato la cagione che foſſe ſtata la Maeſtà Sua trattata non da Re, ma da Conte. Egli il Signor Conte a tai detti da ſedere levatoſi, tutto torbido in volto, ed iſtizzito, mi, diſſe, mi ſon tradito, imperciocchè venir diciarato per quel che creduto eſſer non vuole. E di già incaminandoſi, ſi proteſtò di volere allora allora portarſi in Collegio de' Nobili, ed ivi far ſue querele, e sgridare con quel Rettore, come que' che fatto l'avea capitare in una caſa, ove tradimento eragli ſtato con tanto di ſuo ſcapito ordito. Il noſtro Merlone in tai coſe aſcoltando;

anzi

Digitized by Google

anzi che avvilirsi, si fe coraggio, e gitogli incontro, tutto dimesso ginocchioni gli disse: Sappia Vostra Maestà, che costui è un fradicio matto, e noi tutti la crediamo per Signor Conte. E tuttavia tenendoli dietro, in atteggiamento vedeasi di volersegli innanzi porre in ginocchio, ed udivasi frameschiare nelle sue fervorose preghiere or dell' Eccellenza, or dell' Illustrissimo, ed or del formolario a balocchi consueto, di loro Signori. Ma in ricombenza nulla più ne ricolse, che crucciose grida, le più vituperevoli contumelie, ed una alzata di bastone, che il fe tutto tremante arretrare. Per la qual cosa veggendosi, che nè per fatto, nè per detto riesciva il renderlo in bonaccia, od in qualche maniera placato, il Padron di casa diè l' ordine che accompagnato l' avessero i paggi co' lumi, quali egli il Signor Conte di sdegno pieno, con un'alzata nuova di bastone sgridandoli, da se cacciò via, e que' servidori, cui non era la festevole trama nascosta, non essendo la carrozza pronta, finsero d' accompagnarlo. Ciò fatto, il Carpàno entrato in un' altra stanza nel pian della casa, e i finti abiti che vestiti aveva deposti, si presentò avanti al Padron di casa, ed a tutti coloro che tessuta aveano la tela, curioso mostrandosi di volere l' avvenuto sapere, poicchè diceva essersi in tale incontrato, che il Padrone sembravagli di coloro, che lo seguivano, ed altamente andava sgridando in favella tale che non intendeasi da lui cosa dir si volesse, ma che bene a' clamori dava a conoscere, se essere in istizza ben grande montato. Al quale dalla brigata dimandatosi quale strada costui avesse tenuta, e' rispose, che quella del Collegio de' Nobili. Il Padron di casa in grave rammarico se esser fingendo, sospirando allor disse: Ecco quant' era ragionevole la turbazione, in cui erami: ecco, come uom dice, l'olio, e'l sonno perduto. Mi trovo già inimicato il Rettore con un tal tratto, e gittato via lo speso danajo. Rivoltosi poscia

Digitized by Google

ſcia ad un ſuo Cameriere, che ſapea i termini tutti di bazzica, e porre ancora da capo, e da piè, ordinògli che tutta intera la preparata gran cena in Collegio mandata ſi foſſe, ed al Rettor preſentata, ivi laſciata l' aveſſero, perchè egli conoſceſſe quanto da lui poſto in aſſetto e preparato ſi era, con avvertirlo a badare, che nulla affatto ſe ne ſcemaſſe, e non addiveniſſe ciocchè in sì fatti borbogli è conſueto accadere. Furon queſte voci di tal potere nel criminale Dottore, che repente ſcolorò tutto, e pallido per modo divenne, che appena differenziavaſi da un trapaſſato, e così un fratello di lui, che ivi pure ſi trovava preſente, imperciocchè ripoſte entrambi aveano nella ideal cena ogni loro ſperanza, e come coloro che il cencio dato non arebbono alla candela, la proſſima precedente ſera nè punto avean cenato, nè poco, e la mattina ſeguente fatto non avean ſudare le pentole, per non avere neppure fatto accendere il fuoco ad oggetto di fare, dopo sì rigoroſa quareſima, con più di fervore la paſqua. Pur tuttavia il Padrone di caſa il cordoglio ben ragionevole di coſtoro avviſando, fe sì che recata foſſe a coſtoro buona porzione della uſual cena, che per ſe e ſua famiglia, ed eſſo loro preparata ſi era.

Queſta novella, che Piero grazioſamente narrò, porſe igualmente a tutta la compagnia grandiſſimo piacere, e delle molte riſa per tutto fatte furono in guiſa, che niuno vi fu, a cui non doleſſero le maſcelle, a cagion delle bietolonerie del Dottor criminale; nè laſcioſſi di commendare l' avveduta e feſtevol maniera, onde la beffa fu a capo menata. La quale la Reina ſentendo eſſer finita, e ſimilmente la ſua ſignoria, e riguardato avendo, che l' ora era omai tarda, ſecondo il cominciato ordine, trattaſi la corona di capo, a Roberto riſpettoſa la miſe, dicendo: Signor mio, poicchè valoroſo uomo ſei, ho voluto a te addoſſare il gran carico, che ti reſta, ſiccome è l' a-



Digitized by Google

vere il mio difetto, che il luogo tenni, quale ora tu tieni, ad emendare. Alla quale Roberto, grazie rendendole dell' onor da lei ricevuto, rispose: La virtù di questa sì orrevol brigata, ed in primo luogo la vostra farà sì che io abbia del mio reggimento a riportar pure una qualche loda, non che a pareggiare quella che voi meritaste, imperciocchè di voi mi veggo da meno assai. E dal costume de' suoi predecessori non dipartendosi, delle cose opportune col Siniscalco avendo disposto, alla brigata, il suo ragionare aspettante, rivoltosi disse: Voi ben sapete che niuna cosa sia agli animi nostri gradevol cotanto quanto la varietà, imperciocchè la umana natura siccome delle consuete non pure maraviglia non prende, ma talora ne viene ben' anche al ristucco, così dalle nuove non rade fiate maraviglia, e le più a lei diletto ne ridonda e piacere, e vieppiù se dall'ultime differenti cose addivengano, e presso che opposte dinanzi a noi si presentino. Il perchè ragionato essendosi di sollazzevoli beffe, giudico che sia bene il novellare su di argomento quanto serioso del tutto, altrettanto giovevole a questa brieve nostra vita per modo condurre, che non abbiamo a dolercene, o miseramente finirla. Dimane per tanto dee ciascun ragionare su di questo, cioè: Di chi per mala sua condotta o per ingratidune altrui usata, od altra sua trascuratezza, nel rimanente de' suoi dì ebbe a portarne pena e dolore, o quella morte ebbe, che egli diede ad altrui; su di che sarò io il primo alla meglio che mi fia possibile a ragionare. La tema piacque a tutta la lieta brigata, la quale con licenza del nuovo Re da sedere levatasi, ciascuno agli usati diletti, e divertimenti si diè, secondo lor più ne piacque, fino all' ora della cena, alla quale venuti, e serviti diligentemente e con ordine, dopo che terminata ella fu, alle consuete danze e suoni levaronsi fin tanto che il Re comandò a Livia che una canzonetta cantasse,

qual

Digitized by Google

qual più in grado la foſſe ; ed ella ſenza indugio , moſtrando di eſſerle giunto caro ciocchè comandato le fu, così lietamente con chiara e ſonora voce a cantar cominciò :

*Quanto s' ingannano*
*Color che ſtimano*
*Che da noi fuggaſi*
*Ridendo il ver.*
*Speſſo ſpeſſiſſimo*
*In mezzo al ridere*
*Il vero trovaſi*
*Vieppiù ſincer.*
*Talora il vizio*
*Da l' uom non poneſi*
*Al parlar rigido*
*Del Precettor.*
*Ma è ben dilungaſi,*
*Se ſollazzevole*
*Agguato tendaſi*
*Al ſuo amator.*
*Scorno allor prendeſi*
*Colui che beffaſi,*
*Nè da lui calcaſi*
*Più il reo cammin.*
*S' adopri il ſerio,*
*O lo ſcherzevole,*
*Purchè raggiungaſi*
*Virtute al fin.*

Ed al Re ed a tutta la compagnia piacque di molto la canzonetta di Livia, e di aſſai ella ne fu commedata ; e perchè molto della notte trapaſſato già era, il Re comandò che tutti fino al giorno ne andaſſero a riposare, onde incontanente ciaſcuno per la ſua camera s' incaminò.



Digitized by Google

# FINISCE LA TERZA GIORNATA, ED INCOMINCIA LA QUARTA.

*In cui sotto il reggimento di Roberto si ragiona di chi per mala sua condotta, o per ingratitudine altrui usata, od altra trascuratezza, nel rimanente di sua vita ebbe a dolersene, o miseramente ebbe la morte che egli altrui diede.*

LA precedente prossima Giornata tra per la materia medesima, e la graziosa maniera, con cui novellossi, satollò la compagnia tutta di letizia e diletto, per la qual cosa ben di leggieri fu accolta la tema del pari seria che utile, su cui in questa Giornata ragionare doveasi, dal Re proposta, il quale la novella che siegue in tal guisa narrò.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Rolando, riſcattato da Camiola a condizione che diveniſſe ſuo marito, la rifiuta divenuto già libero, e di ardita la rimprovera; ma la donzella ad attenerle la promeſſa aſtrignendolo, quando il vede alla ragione rimeſſo il ricuſa, dicendo, ſe non voler preſtar fede a chi non ha fede.*

Ovendo io a ragionare eſſere il primo, cominciò Roberto, mia mente è, leggiadriſſime donne, una novella narrarvi, che a voſtro onore ridonda; ma prima vi priego, che, facendovi preſente quanto ſconvenevole coſa ſia l'ingratitudine, facciate in maniera, che non mai cotal vituperevol reato neppure ſi affacci per avere nel voſtro cuore l' albergo.

Piero Re di Sicilia avendo a Rolando ſuo fratello dato il comando di un poderoſo eſſercito, perchè volto l' aveſſe contro Roberto Re di Napoli, per incoraggiarlo all' impreſa, sì fattamente gli favellò: Rolando, io ho meſſo in non cale il merito di tanti e tanti che all' orrevole carica, di cui ti fo poſſeditore aſpiravano, perocchè creduto ho, che a te ſi doveſſe, tra perchè lo ſteſſo ſangue, che nelle mie, racchiudeſi nelle tue vene, onde non abbia tu ad eſser punto da' maggiori noſtri diverſo, e perchè a fermo credo che in altrui maggior fede al natio valore congiunta rinvenire io non poſsa. Qualor combatti per te combatti, giacchè ſe' tu mio fratello; e già ſembrami, fermo su di cotale ben fondata ſperanza, vederti fare da me trionfante, e lieto il ritorno.

no. Soldati a te diedi sì prodi, che non una fiata carichi di palme e nemiche spoglie tornarono. Costoro racorranno gli allori, ma per fregiarne il tuo capo, perocchè siccome al capo ogni ben regolato movimento del corpo è dovuto, così a te si debbe la gloria di ogni loro fatica; e ciò detto, amorevolmente fra le sue braccia lo strinse. Al quale Rolando rispose: Sire, o che io glorioso infra le armi lascierò la mia vita, o che trionfante a voi dalla battaglia ritornerò. E con tai promesse accomiatossi dal Re, e partì via. Ma tutto l'opposto egli avvenne, concioſiecosacchè, sebben di forze superiori, coll'esercito del Re Roberto affrontatosi, per la sua mala condotta non pur da lui fu superato ben tosto e disfatto, ma rimase ben' anche del vincitor prigioniero. Piero, cui per veritiera fama la infausta novella dell'essito infelice della mala condotta di Rolando pervenne, ne fu incollerato cotanto, che ebbe mai sempre, che di lui ragionavasi a dire, Rolando per lui essere già in luogo che morto, e perciò della di lui prigionìa divenne in guisa dimentico, che ascoltar non ne volle neppure più il nome. Frattanto avvenne, che Camiola Turinga Dama Messinese, del pari di beni di fortuna che di grazia e bellezza fornita, sentendosi in seno desto per Rolando lo spiritello di amore di pietà tra vestito, gli fe sentire, che, se per sua mogliera accettata l' avesse, dalla prigionia, in cui egli era, di leggieri liberato l' avrebbe. Al qual partito Rolando accordatosi, in un foglio da lui sottoscritto del maritaggio il consentimento gli diede, fortunata cotal sua prigionìa appellando, giacchè cagionato le avea l' incontro felice di essere dalle belle di lei mani prosciolto, ed amorevolmente da quelle liberato. Pervenuto che fu il bramato foglio a Camiola l' ebbe per la più cara cosa, che al mondo posseder si potesse, ed amor sì vemente in cuor divampavolle, che i sproni mettendole al fianco, non indugiò

Digitized by Google

dugiò a pagare due mila oncie di oro per la costui libertà. E pure l' ingrato Rolando dalla sua prigionìa campato, il benefizio dell' ottenuta libertà, la sua liberatrice, e la fede data poste in obblìo, di cotal maritaggio del tutto schivo, di troppo arditi pensieri, che cotanto alto fatta l'avean formontare, la Camiola rimproverò. Quali ingrati, altieri, e disleali sentimenti la donna leggendo, non qual donnicciuola ne volle alle domestiche pareti fare ascoltare i lamenti, ma il mancator di fede render deliberò al mondo tutto palese. Il perchè movendo per Roma, ed in brieve tempo colà capitata, al Santo Padre fece presenti le sue ragioni contro Rolando, e dell' osservanza della promessa prieglo. Il Papa tanto a far piegare il superbo collo del disleale Rolando al dovere si adoperò, che alla pur fine gli venne fatta alla ragione rimetterlo; per la qual cosa quegli in Roma, ove la Camiola era, per celebrare le nozze si condusse, e per cotesto affare una maestosa pompa apprestossi. Ma Camiola, tutt'altro saggio suo intendimento in seno ascondendo, essendosi nel suo Palagio Cardinali, Principi, e la più orrevole nobiltà ragunati, siccome pure un Prelato che dovea congiugnerla in maritaggio, e giuntovi quindi a non guari con nobile accompagnamento Rolando, il quale pien di rossore erasi a lei appressato, prima che costui favellasse, ad alta voce perchè fosse da tutti ascoltata gli disse così: Rolando, e' sa bene il Cielo, se io un tempo ti amai, sicchè il mio cuore compassionandoti, ha dimostrato a pruova de' fatti di qual fina tempera si fosse il mio amore. Ma ora che l' amor mio, e le operazioni del pari ( spiacemi forte il dover discendere ad atto vile cotanto, quale si è il dovere i ricevuti benefizj a te rinfacciare ) altro non han potuto nel duro tuo petto, che una perfida ingratitudine ritrovare, non fia mai vero che voglia mio indissolubil compagno chi peggiore di un mio crudele nemico abborrita,

Digitized by Google

rita e vilipesa mi ave, e vo soltanto esser grata a chi forse, aimè! e senza forse, sono finora stata ingrata cotanto. Sarà dunque mio sposo il Re del Cielo, cui serberò intatto ed incontaminato il mio corpo, e la mia pudicizia; ed immantinente voltegli sdegnose le spalle, vilipeso e schernito fortemente il lasciò; nè giammai le preghiere, e 'l pentimento di Rolando bastevoli furono a rivocarla dallo stabilimento già fatto. Quindi operazione sì generosa gloria non ordinaria a Camiola produsse, ed a Rolando fu di cotanta doglia cagione, che giammai nè riso, nè letizia nel suo volto comparve.



Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Una Principeſſa per la ſua alterigia paſſar fa ſua giovinezza ſenza darſi a marito, poſcia pentitaſene ſi pone in braccio ad un Cavalier di ſua Corte; ma veggendoſi da coſtui abbandonata, ricorre ad un ſuo zio perchè preſo glie lo dia nelle mani, ſotto titolo di ricchezze involatele, dal quale viene ella rimproverata.*

Raſi già da Roberto dato fine alla ſua novella, che di comun voto da tutti fu commendata per la ferma e glorioſa deliberazione da Camiola fatta, quando dovendo in ſeguito novellar Piero, ſiccome, diſſe, leggiadre, e grazioſe donne, Roberto ſi è fatto merito preſſo di voi, così io aggiugnerò ancor queſt'altro al mio grande demerito, dandovi chiaro a vedere quante volte la voſtra alterigia del nocumento vi arreca, e che nella ſezzaja voſtra giovinezza vano ed inutile rieſcevi il pentimento.

Fu già nella Fiandra una Principeſſa sì altiera, che ogni qualunque più vantaggioſo partito di maritaggio le ſi preſentava dinanzi a ricuſare era preſta, aſpirando ſoltanto in maritandoſi a divenire Regina; ma pure vota di effetto cotal pretenſion riuſcendole, dalla ſua vana oppinione deluſa, dopo traſcorſo il verde di ſua giovinezza, ben toſto pentita fu di avere ſenza compagnia i ſuoi giorni menati, e vieppiù perocchè neppur' uno rinvenire ſi puote, che alle di lei nozze aſpiraſſe; quindi cominciò sì ferventemente a bramare ciocchè moltiſſime fiate chieſtole niegato avea,



Digitized by Google

che da cotal cupidigia senza freno lasciatasi oltre il decoro del suo nobil lignaggio portare, si diè totalmente in balìa di un Cavaliere il più ragguardevole della sua Corte, e costui divenne ben tosto di ogni voler di lei assoluto signore per modo, che di tutte le rendite e dominio, quali ella copiose, ed amplo di molto avea, ne fu a suo piacimento disositore, ed in brieve tempo straricchitone, qual saggio uomo, pensò al tempo avvenire, ed alla incostanza di fortuna. Quindi tutte le ridondanti sue accolte ricchezze fuori di quel dominio a trabalzare tutto fu inteso, e non fu guari di tempo andato, che si vide schivo e ristucco del confidenziale commerzio colla sua Principessa, in lei ormai la membra guizze, fetide, e cascanti già divenute osservando, conciosossecchè alla misera, nè i suoi natali, nè il suo Principato a farla ringiovanire, ed a renderla oggetto di essere amata punto, o poco giovava. Per la qual cosa la mal consigliata Principessa stizzita dal vedersi cotanto avuta a vile e spregiata, e quando già per l'innanzi niuno avea di se degno stimato, da colui, cui tanto favorito avea, avvisandosi ingratamente messa in abbandono, era dall'ira, e dal sospetto agitata in guisa, che ad altro non aspirava, che a prendere del suo amoroso ben'aspra vendetta; sebbene poi, d'amore altresì combattuta, vedeasi frequente volontà cangiare e consiglio; ed in fine dopo tanti contrasti e dibattimenti, trionfando del suo cuore lo sdegno, deliberò ricorrere ad un suo zio, che Duca era con assoluto dominio di un' ampla Provincia, perchè presolo glie lo dasse nelle mani, sotto pretesto di farle le involate ricchezze così riavere, e tutta la felice riescita speravane, perocchè il zio uomo era saggio, e di ogni virtute ornato cotanto, che amato, temuto, e riverito venia non pure da' suoi, ma altresì da popoli non soggetti, e stranieri. Il Duca, da cui ella a compiere il suo disegno fe capo,

pe-

Digitized by Google

perocchè a Grandi non è malagevole i ſegreti delle Corti ſapere, degli andamenti di ſua nipote informato: non volle prendere dell'accuſato Cavalier la vendetta, per non piantarſi su 'l capo quelle corna, che ſi aſcondevano in ſeno, e veggendoſi la nipote dinanzi dolente e ſupplichevole, dopo che ella querelata ſi fu del Cavaliere, dicendo che, mal menate del tutto le di lei rendite, l'erario voto laſciato le avea, perchè il priegava in cotal' uopo volerle del ſuo ajuto favoreggiare, ed a fare in maniera, che coſtui preſo foſſe coſtantemente nelle ſue mani, incollerito in viſo, e con amaro ſogghigno riſpoſele: Non vi maravigliate che rapito vi abbia le frutta chi prima a voſtro piacimento ne colſe i fiori; riſparmiate per tanto le lagrime, giacchè queſte non ſieno baſtevoli a lavarvi, e ne tampoco a torvi il dolore, e, voltele cruccioſamente le ſpalle, lei nell' amarezza, in cui era, e piena di vergogna laſciò; quindi l' infelice Principeſſa, bene avviſando, che al zio il di lei reato era già conto, ſenza momento indugiare, fece nel ſuo dominio ritorno, dove quindi a poco, dalla propia vergogna, dal diſpetto, e dal dolor ſoprafatta, qual diſperata moriſſi.



Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Sarca inganna Strirado, facendosi credere condannata a morte, quindi ne vien da costui liberata, ed in contracambio il mena ad essere fra cento spade trafitto.*

AVea già Piero con laude dato fine alla sua novella, quando la Lucrezia a lui rivolto disse così: Voi per ventura oppinione portate, che nella vostra testè raccontata novella il diritto, e rovescio sie tutto per voi altri uomini, e perciò abbiate presso di noi con cotal narramento demeritato; ma, come uom dice, apparire, e non essere è come ordire, e non tessere; imperciocchè, se il reato della Principessa noi avvisammo, del Cavaliere la tracotanza e 'l vil tradimento inorridisce e spaventa, e non men Roberto, che voi ci avete dimostro, che gli uomini, siesi qualunque il benefizio, che da noi altre ricevano, non san con altro, che con maschia ingratitudine corrispondere; ma perocchè non vo io essere nella reità di farla da parteggiana del nostro sesso; nella mia novella vi farò un' ingratissima donna divisare, perchè rimangasi nella giusta oppinione, che nel mondo del pari nell' uno, che nell' altro sesso non men de' buoni, che de' malvagi in qualunque sorta di virtute, o di vizio vi abbia.

Nel tempo, che in Boemia in fazioni divise fra lor guereggiavano con valor pari uomini e donne, di una di coteste fazioni fu Primislao, sotto il cui dominio eran due donne, famose pe 'l propio valore e temute, per nome

Digitized by Google

me Velasca l'una, e l'altra Sarca, quale più giovane donzella essendo, siccome nudriva ardente la brama di sgarare la prima, così a pruova di molte prodi e valorose imprese nella fama di gran lunga la sorpassava; nè paga di quanto stata erale fino allora propizia la sorte, le surse il talento di vincere e superare Strirado giovane valorosissimo, che facea tutto il diloro spavento; il perchè sapendo, che costui oltre modo di caccia era vago, di soppiatto, e sconosciuta insieme con Velasca, ed altre compagne, colà nel bosco, ove sapeano doversi quel dì Strirado in cotale essercizio divertire, incontanente si diportò; e fattasi ad un tronco ligare, si fe porre dappresso un vaso di liquor misturato, da cui di botto a chi ne bevea le forze ed i sensi tolti veniano; locchè effeguito, ordinò alle compagne, che ne' vicini cespugli appiattate si fossero fin tanto che, datone loro da se il segno, venissero comandate ad uscirne, ed a lei fare ritorno. Tesa sì fattamente la trappola, non andò guari ad avvenire ciocchè ella malvagiamente bramava; concioſiacosacchè Strirado ivi giunto, in osservando quelle belle e leggiadre membra in un tronco ligate e strette, tantosto appressatosele, e qual, disse in mesta voce e dolente, qual fato avverso e crudele, qual villan cuore e selvaggio ti ha in istato cotanto miserevole indotta? al quale la rea donzella tutta dimessa, e piagnente rispose: Aimè! Strirado, e fia giammai vero, che io del misero stato mio in un cuor nemico desti pietate? Possibile che poicchè pentita restar mi voglio della crudeltà contro degli uomini usata il consiglio di Velasca effeguendo, da costei ne riporti di strana morte il guiderdone crudele? Vuole accagionarmi cotesta spietata, che io capo siemi delle altre, che con esso meco dalle imprese usate contro di voi cessar vogliono, e perciò legommi, quale tu vedi, in questo tronco per darmi morte; ma mentre il barbaro disegno effeguire volea,

il

Digitized by Google

il calpestio ascoltando, e de' cani i latrati, credendo che armata gente quivi giugnesse, ratto, come il Ciel volle, fuggì, con animo nondimeno, siccome può bene opinarsene, di ritornare, ed uccidermi. Per tanto io caldamente ti priego, e ti scongiuro, perchè Velasca non riporti di me il meditato iniquo trionfo, a tormi di tua mano la vita; nè ingiusto in ciò facendo detto esser potrai, perocchè vieni a vendicare que' tanti torti, che colle armi alla mano da me senza interropimento ne ricevettero i tuoi. Non puote più oltre a cotai voci regger Strirado, ed impaziente interrompendole il ragionare, le disse: deh taci per Dio, Sarca, ne più rammentare i torti a me fatti e le offese. E poi mi reputi vile cotanto che trar voglia a fine chi si vede così stretta ed avvinta, e sì fattamente crudele che leggiadre vivide membra voglia rendere essangui? Nè indugiò a cavar fuori un coltello, ed i legami recise. Sarca nondimeno in veggendolo di sua bellezza sì acceso, cominciò di sua onestate a temere, e perciò parlògli incontanente così: Strirado, se generoso fosti cotanto, che vita di leggieri mi dasti, deh non volere cotesto tuo dono oltraggiare, in togliendomi il più, che col dono stesso mi concedesti, e bene avvisi, che egli sie questa mia onestate. Alla quale rispose Strirado: Se non fosse che il tuo errore ti vò io perdonare, perocchè guardinga sei di ciocchè più pregiata ti rende, altamente da te offeso chiamare a ragion mi dovrei. Egli è ben vero che la vaga proporzion delle parti, da cui viene il tuo leggiadro corpo formato, al primiero aspetto di dolce disidèro fe divamparmi, ma il mio cuore non mai di condiscendere al menomo atto vil fu capace; nè amore alcuno da te meritare m'intendo, mercecchè campandoti da morte con sottrarti dall'altrui crudeltà, te a te stessa donai, ne alcun dominio su di te mi ritenni. Io ben vero sì tuo mi rendo che nulla di liber-

tà

tà mi riserbo, e perciò non avverrà mai che faccia cosa che a te esser possa spiacevole, anzi ve' questa spada: ella mai sempre sarà per tuo onore e difesa. La crudele a cotali obliganti parole temendo che per ventura non si dovesse dalla barbarie meditata rimanere, se più ascoltato innanzi l' avesse, lascia Strirado, gli disse, che alquanto di ristoro prenda con questo liquore, che servir dovea per maggior mio martire; ed interrogata da lui del come. Sappi, soggiunsegli, che Velasca intendeva farmi stentatamente morire, e perciò quà ella cotesto liquore recò, che gli smarriti spiriti aduna e richiama, onde vieppiù dolentemente chi morir debbe abbia senso del suo morire. Era quello un liquore, che sbalordiva tantosto che bevuto fosse, ed a mortale letargo menava; ma perocchè la rea donna tracannato avea dianzi un' antidoto, che dal potere della bevanda la difendeva, dato di piglio al vaso, ne bevè parte, e poi con dolce lusinghevole maniera invitò colui a fare il medesimo; nè guari di tempo passato fu da che il misero bevuto n' ebbe, che da una grave stordigione sorpreso, cadde stramazzone in su 'l suolo; e la feroce donna non frappose indugio a chiamar le compagne, che in istato sì fatto veggendolo, quai rabbiose cagne addosso gli si avventarono, e strettamente legatolo, in tal guisa addormentato nella Rocca di Visgrado il menarono, ed a Primislao presentandolo, fu immantinente il misero a morte da lui condennato. Frattanto avendo egli Strirado quel sonnifero digerito, e perciò da quella immagin di morte già desto, in braccio a quella in mezzo a cento spade trovossi, e tardi avvedutosi dell' orditogli tradimento, parlò così, alla crudele rivolto: Aimè dolente! l' avere io con tanto di pietà, la spietata che sei, alle tue mensogne creduto non potè giammai meriare, che sì scelleratamente tu mi tradissi. So ben' io che giammai in cosa alcuna ti offesi, anzi dopo aver creduto

alle

Digitized by Google

alle tue menſogniere luſinghevoli voci, penſai camparti da morte, e ti feci di mia vita generoſo proferta qualunque volta l' uopo chiedeſſe che così ne veniſſe ſalvata ſicuramente la tua. Guereggiai come ſoldato, non già come nemico, e perciò non dovevi cotanto vilmente tradirmi. E poi, rivolto a coloro che colle ſpade sguainate preſti erano a trapaſſarlo, e voi, loro diſſe, ben mille volte trafiggete queſto mio petto, che ne ha ben tutto il merito, perocchè una volta albergato avendo coteſto moſtro d' ingratitudine, ne ſerba ancora in qualche maniera la immagine. Pure ſe di codardia non volete incorrer l'infame taccia; deh slegatemi almeno, e datemi in mano una ſpada, perchè io non muoja altramente da quel che ſempre mai viſſi. Non puote il miſero ragionare più oltre, perocchè le voci tronche gli furono da ben cento ferite, onde la valoroſa anima eſſalò, quale, mi do a credere, che vendetta a gridare ne andaſſe; mercecchè Sarca immantinente del ſuo errore pentita andò col ſeno ignudo ad incontrar quelle ſpade medeſime, che ucciſo aveano Strirado, priegando e ſcongiurando che la traeſſero a fine perchè dal mondo cacciaſſero il moſtro più orrendo e crudele che ſerbato vi teneſſe giammai. E non eſſendole ciocchè chiedeva accordato, a guiſa d' invaſata, e qual rabbioſo maſtino le propie membra addentando, ed a brano a brano lacerando ſue carni, in cotal miſerevole guiſa terminò il crudele ſcellerato ſuo vivere.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Cacano vince Saſulfo, ed impoſſeſſandoſi di tutto il di lui Reame, Romilda di lui moglie gli ſi rende, fede di ſpoſa offerendogli; accetta egli l' offerta, e dopo eſſerſela goduta, vuol che altrettanto ben' anche facciano i ſuoi ſoldati, e poi in publica ſtrada l'uccidano. Ella apparſagli di notte il rimprovera della ſcelleratezza; quindi egli qual diſperato da ſe ſteſſo ſi uccide.*

Alla novella dalla Lucrezia narrata gli animi di coloro, che l' aſcoltarono ne furon così funeſtati e ſorpreſi, che quaſi lena più non avevano a favellare. Ma coteſto ſilenzio da Caterina, che ragionar dovea, fu, in tal guiſa favellando, interrotto: Sento male aſsai che la novella raccontata da Lucrezia funeſtato vi abbia; ma pur temo forte che la mia non abbia a fare di peggio; e ceſsarei ben di parlare, laddove dalle noſtre leggi non veniſſi a ciò fare forzata; prendo adunque a dire:

Cacano Re de' Bavari uomo fu, che alla militar diſciplina coſtumi oltre l' uman credere barbari e da ogni ragion traviati ebbe mai ſempre congiunti. Coſtui guerreggiando con Saſulfo, da ſe del pari per l' antica nimicizia, e per l' invidia della felicità che colui godeaſi forte odiato, giunſe a debellarlo ed ucciderlo; e poſcia cotanto Romilda di lui mogliera nella Capitale del ſuo Reame reſtrinſe, che in fine veggendoſi la miſera aſtretta a darſi



Digitized by Google

nelle mani del ſuo feroce nemiço, perchè almen così ſerbar poteſse il ſuo onore e la vita, e ſalvar la Città, ſi appigliò al partito che infra tanti le ſovvenne di offerirſegli per mogliera, e 'l Tiranno accettò la proferta, delle di lei leggiadre fattezze molto ben compiacendoſi, conciofoſſecoſacchè erano elle tali, che per la più bella di quelle Regioni e la fama la divolgava, e la ſperienza a chiari occhi moſtravala; quindi eſsendoſi l' un l' altra ſcambievole fede di ſpoſi data, videſi in un baleno Romilda da lugubre tragedia di guerra e di morte paſsare a nozze, e dalla diſperazione di poter più regnare su quel trono aſſiſa, donde dopo poc'anni vedeaſi miſeramente balzata; ed avendo ella alla ſua rada bellezza dolce avvenente coſtume inneſtato, dopo eſserſi celebrati i ſponſali, e lietamente paſsatala in una Real ſontuoſa cena, portoſſi col marito in letto a giacere, ed a lui con ſincerità d' animo il conjugale affetto moſtrò, ſpintavi dal miſerevole ſtato in cui il dì precedente ſi vide, allora in cotanto avventuroſo e giulivo pe 'l poſsedimento del ſuo Cacano cangiato. Ma appena ſpuntò ſu l' orizzonte l' aurora, che Cacano, nel cui ſeno non mai ebbe verace amore ricetto, riſtucco e faſtidito dal marital letto rizzoſſi, e fattoſi fuori nella ſala, a que' ſoldati, che a cuſtodirlo, e fargli corte ivi eran locati, diſse in volto di avvenenza ripieno: Amici, io chiaro il confeſso, fui ad eſso voi mancatore di fede, perocchè promeſso avendovi, che con eſſo meco ſtati ſareſte a parte ſiccome di ogni fatiga così di ogni ſollazzo e piacere, jeri ciò tranſandando, mia ſolo feci Romilda, prendendone la proſſima caduta notte tutto il carnale dilettamento; or nondimeno del fallo mio ravveduto a voi la conſegno e la dono: gite adunque da lei, e ciaſcuno paga faccia ſua voglia. Coſtoro che ben ſapevano come ſolito era fumare il naſo all' orſo qualora ubbidito non veniſse alla cieca, non indugiarono ad entrare

Digitized by Google

trare laddove giaceasi l' infelice Romilda ; che credendo sulle prime , che giti là fossero a prestarle ossequio quale a lor novella Sovrana , lietamente e cortese gli accolse ; ma scorgendo gli atti sconvenevoli ed inonesti che a praticare prendeano , incollerita rimproverogli , alla quale coloro risposero , esser tutto e quanto faceano di Cacano comando . A cotai voci agevole cosa è l' immaginare a quale alto segno montasse la confusione , il dolore , e la disperazion di costei ; ma nulla ciò tutto , nè prieghi , nè minaccie giovandole , fu da chiunque tanto ne volle violentemente nell' onestate oltraggiata . E poscicchè il Tiranno avvisò ciò tutto mandato impudentemente ad effetto , con crudeltà non mai innanzi più udita comandò , che in piazza l' infelice Romilda condotta , ivi fosse publicamente svenata . Caduta esangue la Principessa tradita , credendo il barbaro , se aver da eroe operato , or , disse , ho superato di già e vinto me stesso , ed ho tratto a morte colei , che il mio animo pensò vanamente rendersi ligio e soggetto ; ed impadronitosi di tutti i beni di lei , il rimanente della giornata tutto festevole in bagordi , e gozzivigliando passò ; ma gitosene poscia a letto , in mezzo al sonno presentossegli Romilda intinta tutta nel propio sangue , grondante di lagrime , e scarmigliata sicchè destato avrebbe ogni cuore ancor di macigno a pietate , la quale gli disse così : Ahi , Cacano , e come tolto l' onore , che fatto avevi pur tuo , a questa povera tua consorte , tolta le volesti ben' anche la vita , dopo esserti del tutto alla tua fede commessa ? E come mai dormire dopo reato sì enorme tu puoi ? Qual divario pruov' io , avvegnacchè senza mia colpa , nello stato in cui sono , ed in cui tu crudel mi ponesti , da quello della prossima notte trascorsa , quando sposa e Reina tutta amor , tutta fede a te accanto in letto mi giacqui ? E fia pur vero che questi rivi di sangue che dal mio corpo ve-



Digitized by Google

di già ſcorrère, queſte lagrime, queſti ſoſpiri non debbano ormai nel ferino tuo animo, avvegnacchè tardi, deſtare una qualche a me inutile compaſſione? Ahi barbaro, ahi più di ogni ircana tigre crudele, so che in darno mi piagnerai. E preſo un pugno del propio ſangue, il viſo tutto di Cacano ne aſperſe. A cotai voci lo ſcherano micidiale dal ſonno ſcoſſo ſi deſtò immantinente; mandò fuori un' alto ſpaventevole grido, e pieni i ſuoi occhi di amare lagrime, ſi viva la dolente immagine di Romilda ebbe impreſſa nella funeſtata ſua mente, che credeva averla dinanzi gli occhi mai ſempre; e poi toſto, aimè disleale! ſoggiunſe, con altiſſimi lamenti di ſua ſcelleratezza il pentimento moſtrando; e rivolger volendo la crudeltà contro Romilda uſata a danno della perſona ſua ſteſſa, corſe a dar di piglio alle armi per darſi di ſua mano la morte, ſe non che da' ſuoi dimeſtici, che ſe ne avvidero, opportunamente ne fu rattenuto; ma non potendo in ſeguito dalla ſua diſperazione diſtorlo, in una camera in buona guardia per alcuni giorni lo tennero, e poſcia volendo egli eſſer ſepolto vivo, affermando che il mondo tutto capace non era di ricettar cotal moſtro qual' egli fu, alla pur fine con lutto ed abbominevole orrore fu il ſuo volere eſſeguito.



Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Artaſerſe è richieſto da Dario ſuo figlio a concedergli Aſpaſia ſua concubina. Artaſerſe glie la promette, ma poſcia pentitoſi la deſtina per ſervigio delle Vergini Veſtali, della cui riſoluzione ſdegnato Dario, congiura co' ſuoi fratelli contro del Padre, da cui la congiura ſcoverta gli fa uccidere.*

A Catterina, la pietà, lo ſpavento e l' ira ingenerataſi negli animi di coloro che la ſua novella aſcoltarono compreſo avendo, ſe mai, diſſe, o Signori, la mia novella ſtata vi è cagion di triſtezza, fate che quaſi cacciando del veleno la teriaca dall'altrui malvagità rammentata il noſtro ben ſi produca, e grazie rendendo a Meſſer Domenedio dello ſtato, in cui ſiamo, motivo abbiam tutti da rallegrarci. E la Lucrezia immantinente riſpoſele: Voi far volete di un brugno una melarancia, e pretendete che le ſcelleratezze udite, l'ingratitudine uſata, ed il malea ad altrui incolto allegrezza ci arrechi. Compieſte già al voſtro dovere, ſiccome porta il ragionare della giornata, in cui ſiamo; a che ſerve adunque il far de'buchi per porvi poi de' turaccioli? Livia per tanto ci narri la ſua novella, ne ritegno alcun' abbia di funeſtarci, dovendo noi le altrui ſcelleratezze avviſare, perchè guardinghi da eſſe ci ſappiam cuſtodire; e Livia preſta fu a dare in queſta guiſa cominciamento.

Artaſerſe Mennone Re di Perſia un figlio ebbe nomato

mato Dario, il quale di cotal leggiadrìa fu dalla natura fornito, e di uguale armonìa, e proporzione di parti, che sembrava in niun' altro più pompeggiar potuto avesse natura, nè da quelle del corpo le doti dell'animo discordavano, essendo di tutte le virtù dovizioso ed adorno, che un' ottimo e glorioso Principe debbon freggiare; perchè chiunque trattava con esso lui invogliato si sentia e tratto tostamente ad amarlo. E perocchè amore sovvente maggior forza che in altrui ne' gentili animi acquistar suole, egli Dario così ferventemente di Aspasia concubina di suo Padre preso restò, che ragione, da cui per altro nelle rimanenti operazioni sue diretto venia, in cotesto amore non pure unque mai tenerlo in freno non puote, ma neppur fare in guisa che nel suo petto quanto potea la divampante fiamma ascondesse, perocchè nello sparuto di lui viso di giorno in giorno vieppiù si affacciava quel fuoco, che consumavalo, e quanto più egli il mal suo riparo alcuno non ammettere bene iscorgeva, tanto più quello di vigore prendendo, quasi a morte il menava; e perciò nè potendo, nè volendo cotal desio dal suo petto scacciare, disposto era a morire, ogni altro soccorso sembrandogli od irragionevole, o inefficace. Ma da' corteggiani l'acceso ardore che incendealo, e la di lui cagione ben conoscendosi, per non vederlo da sì poderosa cupidigia consunto, gli fu fatto coraggio a dovere sperare dalla pietà di suo Padre un ragionevole da lui dovuto soccorso. Quindi fattosi animo, di voler chiedere apertamente Aspasia ad Artaserse deliberò; alla cui richiesta, avvegnacchè il cuore di Artaserse serbasse per la donna non men fervida fiamma, pure l' amore, che oltre misura per Dario avea, prevalendo, benigno orecchio egli porse, e di dargliela cortesemente promisegli. Pur nondimeno non tanto fatta e' glie n' ebbe promessa, che ne fu altamente pentito, e volendo cotal pentimento

coone-

cooneſtare, al ſervigio delle Vergini Veſtali deſtinò l'amata Aſpaſia promeſſa. Locchè da Dario ſaputoſi, ed ogni ſua conceputa ſperanza vedendo già morta, ne fu perciò da cotal dogl ia ſorpreſo, che pervenne preſſo a morirne; ma poi voltaſi ella in rabbia, e la rabbia in furore, follemente contro la vita di ſuo padre con cinquanta ſuoi fratelli naturali congiurò, in cotal guiſa ſperando godeſi poi lietamente e di Aſpaſia, e del Regno. Fu la congiura ad Artaſerſe da fedel vaſſallo ſcoverta, ed egli ben a ragione in alto cruccio e vendetta montato, non frappoſe indugio ad ordinare non pure la morte de' congiurati, ma altresì qnella de' loro figli e mogliere. Il Real comando fu ſenza dimora meſſo ad effetto ſicchè in un baleno della ſuperba Regia i pavimenti tutti ſcorrere del Real ſangue, qual torrente, ſi videro e di cadaveri ingombri in guiſa che tutto non altro ſpirava, che ſpaventevole orrore. E perocchè ſovventi volte addiviene che ad una grand' ira, quale aſcende in furore tenga dietro il pentimento, il miſerevole Artaſerſe dell' ordinata eſſeguita ſtrage pentito, e non potendo diſfare il già fatto, cadde in sì fatta maninconia, che divenuto farnetico e ſcimunìto non puote mai fino a morte ſua ragione ricuperare, e ritornare in ſuo ſenno.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## E D U L T I M A.

*Albolno Re d' Italia reſta ucciſo da Almachilde per comando di Roſimonda moglie di lui, ad oggetto di vendicar la morte di Conimondo ſuo padre; ma poi reſtano coteſtoro ancor morti per lo veleno che ſcambievolmente ſi diedero.*

Narratasi da Livia la ſua novella, voltaſi ella alla brigata, io, diſſe, ſon anzi paga della ſcipitezza di mio racconto, e che, in accorcio favellando, abbia a voi tolta la noja di lungamente aſcoltarmi, che ſe con laude di eloquenza vi aveſſi più di tempo infra ſtragi, ſangue, ed orror di morte tenuti. Alle cui parole Oretta riſpoſe: Voi non parlate nè a ſorda, nè a mutola, e ſpiacemi ſolo, che da quanto narrar meditai non potrò così come voi disbrigarmi, il voſtro inſegnamento mettendo prontamente ad effetto, non intendendo far' io ſiccome fanno le cagne, che per la fretta ſpongono i cagnuolini ciechi alla luce; e ciò detto diè alla ſua novella cominciamento.

Albolno Re d' Italia, dopo ucciſo in battaglia Conimondo Re de' Gepidi, e 'l coſtui eſſercito interamente disfatto, Roſimonda di coſtui figliuola per ſua mogliera ſi eleſſe; quindi tutto gonfio e di gloria ricolmo giunſe in Verona. Quivi un dì mentre banchettando ſi ſtava, caldo divenuto dal vino, del teſchio del Re trapaſſato fatta una coppa formare, la fe di vino riempiere, e fattala

Digitized by Google

tala presentare alla consorte Rosimonda le disse: Rosimonda, bevi pur con tuo padre; dal quale barbaro atto insolente ne fu colei sì altamente crucciata e commossa, ed in cuore chiamossone cotanto affrontata, che fermamente tra seco stessa diliberò volere a tutti i patti vendicare del genitore la morte, e dopo avere più, e più fiate volto il pensiero al modo, con cui porre la sua diterminazione ad effetto, avvisò che Almachilde Cavaliere baldo ed ardito, da cui le più grandi imprese si solevano sovvente con felice riuscimento e valore intraprendere, fosse valevole a compiere il suo stabilito disegno, e perciò fisse in costui solo la mira; e sapendo che costui, di una sua cameriera era innamorato oltre modo, ed aveane di nascosto, avvegnacchè con tutto l'agio, il possedimento, fece a se venire costei, e le disse che in luogo di lei una notte con Almachilde trovar si volea; e comecchè sie pur vero, che amore e signoria non vogliono compagnia, pure tra per tema di non essere nel suo error discoverta, e l'ambizione di rendersi vieppiù alla sua Sovrana benivolente, e perchè non ebbe il coraggio di contradirla, alla richiesta fu tostamente arrendevole. Quindi giunta la notte, Rosimonda con Almachilde in luogo della sua cameriera si giacque, e credendo costui se essere in letto in compagnia della sua antica amorosa, Rosimonda da sì fatta credenza il disingannò per un lume, che nella stanza fece recarsi, e gli favellò in tal guisa: Vedi, o caro; e ben riconosci chi amorosamente ti accolse nel seno, e di speranza e timore riempi il tuo petto: E quantunque il guiderdone che anticipato ne avesti uguagliar giammai non potrà il servigio che tu pur dovrai rendermi, tanto di gran lunga il sormonta, pure ti fia egli più caro in pensando, che non rimane omai più che darti a chi a te tutta se stessa donò. E pure se vendicato fia per tua opera l'infelice mio padre, io aggiugnerò alla mercede, che



Digitized by Google

averti il renderti degno di poſſeder colla Regina anche il Regno, e queſto ſenza fallo ottener tu di leggieri potrai, perciocchè Alboino fra le armi ſue quelle de' Soldati del genitore mio accolſe, i quali a mio ſolo riſpetto a lui ſerbano fede, e per me del ſuo barbaro regnare ſoffrono il peſantiſſimo giogo; e ſe avverrà che tu ſia il liberatore di que' che ſoffrono quello indegno ſervaggio, puoi pur bene, e non in vano, ſperare di eſſere con eſſo meco un dì aſſiſo ſu 'l trono. Ma veggendolo mutolo, e per poco ſtupido non divenuto, e che, ſcoſſo ancor più fiate non rendeva alcuna riſpoſta, la ſuperba, che di molto per natura ella era, ſoggiunſe: Che ſe tu in petto acchiudi cuor vile cotanto e villano, che ti dichiari indegno della mercè, che otteneſti, perocchè corriſpondere per ventura non ſai al don, che ti feci, mi chiamerò io la oltraggiata e l' offeſa, affermando che del tuo Signore il talamo maritale macchiaſti. A cotai rimproveri Almachilde riſcoſſoſi, arditamente riſpoſe, ſe non mai aver dato luogo nel ſuo petto a vilezza, nè mai il chiaro ſuo ſangue nudrito avere cuore villano, e che egli brievi momenti d' animo ſtato ſoſpeſo ſol' era, perchè vedeaſi, ſenza che aveſſe alcun merito, giunto a cotal grado ſublime, di cui ne paventava l' altezza, e perciò, quanto il comportavano ſue forze e potere, ſiccome prima, qual di ſua Signora, non una volta ſacrato ſi era al ſuo impero, vieppiù ora, che a sì elevata ſublimità innalzato vedeaſi, ligio al di lei volere ſi dedicava; per tanto detto ella aveſſe, perchè da lui veniſse toſtamente ubbidito. E quì dicendole Roſimonda, ſe volere che il ſangue di Alboino racchetata aveſſe l'ombra del ſuo genitore, da cui venia ella ſenza interrompimento rimproverata, che accoglieſſe fra le ſue braccia il barbaro di lui omicida, ancor perchè il tiranno, di tanto non pago, volea che il propio ucciſo padre medeſimo derideſſe e ſcherniſſe, ſiccome avvenne quando invitol-

Digitized by Google

vitolla a bere con esso lui in una tazza che del di lui cranio aveva formato, contro il morto vieppiù inumano e crudele, a lei Almachilde rispose, che sebbene alla sua giurata fedeltà ed al suo onore sarebbe meno venuto, pure dal di lei comando era astretto ad effeguire quanto ingiunto gli avea; e dopo avere affermato con sacramento, che avrebbe ogni cosa effeguito, non volle vi si framezzasse alcun tempo, onde discoverto il disegnato tradimento venisse; per la qual cosa portatosi da Alboino gli disse, che per affare di gran rilevanza in segreto favellar gli dovea; quindi fattisi in una rimota stanza, e di già solo a solo veggendosi, Sire, prese a dire, già per lo forte domatore de' Regni vi ha divolgato la fama, ed ora ragion vuole che per giusto ancor vi appalesi. Avvi un reo ingrato micidiale usurpator dell' altrui, disprezzatore del giusto per modo, che giustizia affatto non teme. Costui dinanzi al tuo chiaro cospetto oggi io accuso, ma in grazia ti chieggo che mi permetta farla da Ministro della di lui morte, se reo di tanto lo credi. Al quale Alboino sdegnosamente rispose: Come? regna Alboino, e costui ardisce cotanto? Sia tu della di lui morte l' effecutore; ma prima narrami chi sia il delinquente e quanti, e quali e' delitti commise. Almachilde rispose: i delitti in prima saprai, e saprai in seguito il reo, che avuta da uno la più cara e pregiata cosa, che nel mondo si possedesse, in guiderdone l' ingrato, per torgli ciò tutto che rimaso gli era, barbaramente l' uccise, ed ora se mai taluno del di lui eccesso si duole, il minaccia di morte nulla meno crudele. Al quale Alboino tutto cruccioso: dimmi tosto chi è egli, che morte la più feroce voglio che si abbia. Ed Almachilde soggiunse, e morte avrà il reo, che il reo micidiale sei tu; e sguainata la spada immantinente di più mortali colpi il ferì prima che avesse potuto in guisa alcuna difendersi; il perchè semivivo cadde stramazzone



Digitized by Google

zone in su 'l ſuolo nel proprio ſangue lordato ed involto; la qual coſa Almachilde veggendo, con amaro ſogghigno gli diſſe: viveſti da tiranno, e muori da giuſto, giacchè da te medeſimo a morte ti condannaſti; e poſcia, per timore che non ſopraviveſſe, le ferite in guiſa addoppiò, che fecegli beſtemmiando mandare gli ultimi aneliti. Ciò menato ad effetto ne die contezza a Roſimonda, che lieta dover' eſſere a cotal novella credea; ma tutt' altra di vero e' la vidde, mercecchè fu ella da pentimento, e da non so qual dicami ſtordigione ſorpreſa; e tanto più in tale ſtato avviſolla quando, credendo eſſer da' ſuoi mantenuta Regina, altro non puote ritrarre da loro che il conſiglio di renderſi ſalva con ſollecita fuga. Non indugiò ella per tanto a fuggire col favor della notte, con eſſo ſeco il Real teſoro recando, e per la volta di Ravenna s' incaminò per ricoverarſi ſotto l' aſilo e favor di Longino. Ora avvenne, che mentre volle la ſeguente notte le ſtanche membra in una caſa poſare, in mezzo al ſonno l' ombra di Conimondo ſuo padre tutta ſquallida, cruccioſa, e meſta le apparve, ed altamente rimproverandola, in sì fatta guiſa le favellò: Ahi ſcellerata, e rea donna, e dove te 'n corri a ricoverare coteſto tuo vaſo di eccеſſi, che abbominevole cotanto rendeſti? Ed oh foſſe ſtato in piacer del Cielo e non mai foſſi nata mia figlia! Tuo marito avido del mio Regno mi ucciſe, e tu rinvenuto hai la maniera da darmi morte aſſai più crudele, mentre l'onor mi uccideſti. E dove fuggi tu mai, e perchè? Forſe per campare da morte, quale da te ſteſsa ti daſti? Avveditì a chiaro lume pur ora, che già morta tu ſei, e va a rinſelvar fra le fiere coteſto tuo miſero e ſtomachevole avvanzo. A cotale immagine Roſimonda tutta di ſpavento ricolma, mandato un' alto grido, ſaltò giuſo dal letto, ed alla di lei voce Almachilde, e la cameriera accorſero in un baleno. A'quali narrato ella avendo i rimproveri avuti dal morto

padre,

Digitized by Google

padre, non puote per ragioni e motivi, che que' glie ne adduſſero racconſolarſi, sì fattamente, divenuta peggior che farnetica, que' fantaſimi la di lei mente agitavano; e 'l maggiore orrore faceale Almachilde, in eſſo lui il propio diſonore guatando. Coſtui del di lei ſdegno avvedutoſi, ben conobbe, che colui, il quale ſerve alle altrui ſcellerate azioni ſi da, come ſuol dirſi, la zappa in su' piedi. Pure con tutto ciò in sì diſcordante compagnia i diloro animi dalle mentovate paſſioni agitati, e dal timore di morte, ſe mai dalle genti di Alboino ſtati foſſero ſovragiunti, giunſero finalmente in Ravenna, laddove Roſimonda venne al pari di ſua condizion riguardata Tutto all'oppoſto Almachilde, da Longino da fellone ſcherano, qual'egli era, ben conoſciuto, fu mai ſempre da tale con diſpregio, ed odio trattato. Nè andò guari che nata a Longino l'ambizione, da ſperanza nudrita, di voler divenire in prima di Roſimonda marito, e poi Re d'Italia, ed accortoſi dell'animo di coſtei mal diſpoſto contro Almachilde, cominciò fatti più che parole a tramare, e di leggieri giunſe a perſuaderla, che ella da' ſuoi era ſtata abborrita e ſcacciata, non già per la morte fatta dare al Re Alboino, che per altro era da tutti qual tiranno odiato, mà per lo ſdegno in cui erano di eſsere da Almachilde ſignoreggiati. Per la qual coſa l' odio contro coſtui in Roſimonda per modo ſi accrebbe, che ſtabilì dargli morte, avendolo Longino i ſuoi ſponſali promeſſi, e ſi poſe in animo di avvelenarlo. Quindi una tazza di poderoſiſſimo veleno ſi fe ben toſto appreſtare, e tutta piena di luſinghe, dopo avergli fatte preſentare alcune confetture, la bevanda gli porſe. Poſciacchè Almachilde mangiate l'ebbe, e la mettà della tazza, bevendola, fatta vuota, del veleno ſi avvidde; perchè, ogni riſpetto in non cale ponendo, uno ſtile alla gola di Roſimonda piantò, e forzolla a bere il rimanente che egli poc'anzi laſciato avea,

la

Digitized by Google

la quale non già per forza, o timore alcuno, ma per disperazione di tante colpe da lei commesse la bevanda e con essa la morte tracannò di leggieri; e bevuta che l'ebbero, su di ambo loro ebbe sì fatta possanza, che fra dolori e tormenti tostamente gli uccise; nè valsero a pro di Rosimonda le medicine tutte, che Longino adoperate ben tosto volle per camparla da morte, come quegli che in lei tutte le sue mal concepute, ed intraprese speranze fondate avea.

Erano gli animi di tutta l'orrevol brigata tra per questa novella e le altre su 'l funesto assegnato argomento, in dolce maniera per altro e graziosa narrate di tetre immagini pieni tutti ed ingombri, pur nondimeno non intralasciarono di utilmente ponderare quanto maggiore di ogn'altra pena sie quella che al delinquente del proprio reato la coscienza cagiona, la quale ora a lume ancor di naturale Ragione la gravezza avvisandone, e 'l grande sconcio, ora da giusta temenza sorpresa non mai lascia il suo autore in una qualche posa o quiete, ma, quale in mar cruccioso e fremente un naviglio agitato ora in questa ora in quella parte è sospinto, così egli ora in una diliberazione, ora in un'altra distratto e menato, punto non trova di sossistenza e fermezza; ed in oltre non poche altre di sì fatte seriose riflessioni su la materia medesima fatte da ciascuno si udirono, quando il Sole all'Occaso essendo già declinato, e con ciò il Re veggendo ormai essere del suo reggimento e signoria la fine venuta, il solito costume serbando, in piè levatosi, la laurea che in capo avea tostamente si trasse, ed in capo a Livia, dopo averla con leggiadra maniera inchinata, la pose, dicendole: Per quanto usato mi abbia di accurata riflessione in pensando a chi dovesse nella signoria succedermi, e per la giornata di dimane occupare il mio luogo, non ho potuto in altri meglio fermarmi che in voi,

come

Digitized by Google

come quella che di senno, ed accorgimento fornita potrete non pure all' uopo usar di vostra gran mente, ma altresì per modo regolare le cose, che resti ogni mio difetto in una qualche guisa e difeso, e coverto. Al quale, anch' ella la novella Reina rizzatasi, con dolce sorriso così rispose: Avvegnacchè dell' alto onore, di cui fregiar mi voleste io mi vi chiami non poco e per mai sempre tenuta, pur tuttavia al mio fievol potere lo sguardo della mente volgendo, ho timore che di troppo abbiate in quest' incontro di vostra scaltrezza fatt' uso, cioè dire che abbiate voluto, di me, che pur poco abile sono, in facendo la scelta, la cosa perdurre per modo che il vostro reggimento più risplendesse; sebbene chi mai di maggior lume far comparire può il Sole di quel che egli si abbia, avvegnacchè gli sieno di 'ntorno de' minori Pianeti? Ed ordinato col Siniscalco quanto opportuno era, onde nulla alla lieta compagnia a mancare venisse, a lei rivolta favellò in tal guisa: Siccome giovevole cosa è il rammentar de' casi funesti per propria colpa ad altrui avvenuti, perchè quindi altresì a tenersi da lei a tutto potere lontano impari ciascuno ed apprenda, così convenevole io estimo di molto, che gli animi nostri sieno ancora un po ristorati da gradevoli e piacenti memorie, e perciò dimane dovrassi da noi su 'l seguente argomento favellar novellando, di coloro cioè che per sorte, o per ingegno da rischi loro camparono. Non vi ebbe chi all' argomento non dasse di gradimento segnale e di applauso; e tutti con permissione della Reina da sedere levatisi, chi per quà e chi per là avviandosi, a varj divertimenti si diedero, che l' un dopo l' altro seguirono fin tanto che giunse l' ora di cena, alla quale chiamati, e postisi ordinatamente a sedere furono lautamente serviti; ed a questa poscia datosi termine, si venne alle danze, ed a' suoni; e dopo avere una bellissima carola la Lucrezia menata,

la

Digitized by Google

la Reina con piacevole maniera fe intendere a Roberto, che ſuo piacere era ſentir da lui una canzone, allo che egli moſtrarſi punto non doveva ritroſo, del pari per diritto di giuſtizia e di gratitudine. E Roberto, ſenza della menoma eſſitanza far moſtra, preſe sì fattamente a cantare.

*Non ſempre rombano turbini in Cielo,*
*Nè i campi abbondano di neve, e gielo;*
*Nè ſempre veggonſi in moto eterno*
*L' onde del Caſpio, nè ſempre è verno.*
*Nè ognor la fervida acceſa ſtella*
*I campi brugia con ſua facella;*
*Nè in terra caggiono dal freddo dome*
*Dell' arbor vedovo le verdi chiome.*
*La bella appreſſaſi ſtagion ridente,*
*Cacciando l' orrido verno ed algente:*
*Il mar fluttifero ſi vede in calma;*
*Infin conſolaſi turbata l' alma.*
*Autunno vedeſi co' ſuoi be' pomi:*
*Sorgon pur gli alberi dal vento domi.*
*A ſpeme leviſi chi è afflitto e meſto,*
*Che avrà pur termine il dì funeſto.*

Non ſenza piacere aſcoltata fu la canzonetta da Roberto cantata, e tutta la compagnia ne commendò l' argomento convenevolmente impreſo e lo ſtile; e poicchè di molto oltre andata era la notte, comandò la Reina, che ogn' uno alla ſua ſtanza ſi ritiraſſe; per la qual coſa fatti accender de' torchj, tutti il ricevuto comandamente ſenza indugio alcuno eſeguirono.

FI-

Digitized by Google

## FINISCE LA QUARTA GIORNATA, ED INCOMINCIA LA QUINTA.

*In cui sotto il reggimento di Livia si ragiona di alcuni che o per sorte, o per ingegno da risco camparono.*

LUcrezia, che destinata era la prima a favellare, ora sì, disse, che potremo alquanto alleviare i nostri cuori dalla mestizia e dalla maninconia, che jeri lor cagionarono le funeste rimembranze ed immagini delle novelle, giusta lo stabilimento narrate; e comecchè ben mi avvegga nulla contener di gradevole quella che son'io or per narrarvi, pure la vi sporrò volentieri, perocchè raccontata mi fu dalla persona medesima, cui il fatto intravenne.



Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Monteleone, dopo avere ucciso un suo compadre, che ordivagli tradimento perchè preso restasse, per mezzo di un bel ritrovato campa dalle mani della Corte.*

U già tempo dall' età nostra non guari lontano, in cui nel Regno di Napoli i Banditi eransi cotanto baldanzosi, ed arroganti renduti, che uniti in più e più brigate, a man franca assassinavano, e mettevano in ischerno ogni qualunque rigor di giustizia, che si adoperasse contro esso loro, sì e per tal modo che cotesta loro baldanza non pure nel cuor de' privati uomini timore ingenerato avea, ma ben' anche ne' Presidi delle Provincie, e degli Uditori di lei, concioſiſossecosacchè, facendosi di loro le beffe, sovventi volte entravano nelle Cittadi, ove costoro facean residenza, e sotto i loro occhi e rapinavano, e facean de' propj nemici vendetta; anzi a cotanto ito era innanzi il costoro ardimento, che già divenuti tiranni, formatesi delle leggi a loro capriccio, avean per nulla la birreria, ed altra che fossesi famiglia armata di Corte contro di esso loro spedita, dallo che ciascuno argomento può ben saldo formare, che se sotto il giogo di cotal tirannia vivevano i Cittadini, la gente di Contado gemer dovea sotto un peso importabile di spaventevole schiavitudine. In cotal tempo adunque un di costoro ebbevi per nome Monteleone, che stretta amicizia ligata avea con uomo di un Contado, ove que' facea dimoranza, e se l' era fatto già compadre. Ristucco ormai però il contadino di vivere sotto sì fatta tirannide,

Digitized by Google

de, fece risoluzione di volere a tutti i patti tradir Monteleone, e perciò portossi dal Preside di Trani, la maniera insinuandogli, onde potesse colui agiatamente esser preso. Non tanto però ebbe Monteleone contezza dell' orditogli tradimento, che pensò crudele tostamente farne vendetta; e dopo aver pensato, e ripensato a cento maniere e mille, onde esseguire il disegno, avvisò niuna poterne avere felice, quale e' voleala, la riuscita, tanto più che rimordendo al traditor la coscienza, dalla Città di Trani neppure un piede muovea. Ma non più reggendo a tollerare il conceputo sdegno, entrò sconosciuto in Città colla risoluzione di volersi sotto gli occhi dello stesso Preside vendicare; il perchè a due de' suoi compagni i più fedeli il suo intendimento comunicato, costoro, altresì travestiti, furono ben tosto con esso lui, se non che fuori la Città appiattati rimasero. Poscia un dì, in cui teneasi in Trani mercato, lo astuto Monteleone fasciossi ben bene le gambe quasi impiagate, ed ulcerose si fossero, si avvolse il capo con una cencìosa fascietta, di cui una parte coprivagli il mento, sicchè sembrava l' uomo il più cagionevole che trovassesi al Mondo, ed una gruccia per ditella che sembrava il sostenesse portando, e con un fuscello accattando, a lento stentato passo per lo mercato si 'ncamminò, andando del suo compadre in cerca con le armi che erasi sotto il logoro ammanto nascoste, per adoperarle giusta l' uopo, che prefisso si era; nè guari andò che trovatolo, il lasciarsi cader via le gruccie e 'l tirargli un' archibugiata fu in un tratto; dal cui colpo, perocchè eragli si da presso, colui, senza neppur darne il menomo segno, cadde morto in sul suolo. Quindi parte di alcuni, che ivi presenti trovaronsi, sorpresi del pari, ed impauriti, restarono immobili, e parte corsero a chiamare i birri e sargenti di Corte. Giunti costoro al rumore, e veggendo che l' uccisore in fuggendo ricaricava



Digitized by Google

lo ſchioppo, e ſapendo alcuni infra loro del tradimento ordito dal compadre a Monteleone, penſarono toſto che colui, il quale ſotto mentite ſpoglie giva accattando foſſe deſſo Monteleone, e con eſso lui traveſtita la brigata tutta, di cui egli era capo; per la qual coſa Monteleone, Monteleone gridando, a tai voci tutta la gente di Corte unita viddeſi dargli ſeguito in un baleno. Ma dovendo Monteleone paſsar la porta, che guardata era, la molta gente, che inſeguivalo fe sì che i cuſtodi deluſi rimaneſſero ed ingannati; imperciocchè ſebbene colui tutto logoro, e cencioſo fuggir vedeſsero, credettero che di quella gente che teneagli dietro s' inſeguiſse l' un l' altro, e quel pitocco dal rumore atterrito ſi daſse di tutta fretta alle gambe, e lo ſchioppo che ſotto il manto aſcondea altro non foſse, che un baſtone. Quindi più coloro appreſsavanſi gridando il conoſciuto nome di Monteleone più i cuſtodi laſciando coſtui fuggire loro s' avvicinavano; da' quali alla per fine del vero accertati, ambe le mani mordendoſi, accolti inſieme a più non poſso inſeguironlo. Egli Monteleone però più avvacciavaſi in guiſa che uniſſi a' compagni, concioſoſsecoſacchè più ſpronaſse coſtui il timor della morte, che coloro il comando di tenere a lui dietro. Frattanto, avviſando che gli uni agli altri con nuova lena tuttavia ſuccedevano, e che altra gente a cavallo ſopragiugnea, per iſpedito ſi tenne. Pure infra tante angoſcie gli rimembrò di una torre, che ivi preſso era in mezzo ad una campagna, e più ad oggetto di non morire indifeſo, che trattovi da ſperanza di poter campare da morte, colà co' compagni ricoveroſſi; e laſciati coſtoro a fermar l' uſcio con iſtanghe, pietre, e terra, egli per una ſcala di legno, che ivi era, ſi fe ſuſo, ove ritrovati avendo alcuni vecchi archibugi, gli poſtò in alcune ſaettiere per dare a credere a chi l' inſeguiva, che nella torre avea ben' altri de' ſuoi compagni, e frattanto più voci fingendo, da

gra-

Digitized by Google

gradaſso ſchiamazzando bravava, minacciando ſtragi, e morti a chiunque oſaſſe ivi eſſer dappreſſo, locchè ben anche ferono gli altri due, fermato ch' ebbero l' uſcio, e ſuſo la ſcala tiratasi. La gente che inſeguito avea coſtoro, credendo da dovero che ivi dentro con Monteleone molti e molti ſi ritrovaſſero, e, come ſuole, coll' andare la fama creſcendone, fe sì che il Preſide ſpedito in oltre vi aveſſe una compagnia di Spagnuoli, la quale giunta la dove la torre eſa, il di lei Capitano ebbe a ſuo intollerabile affronto, che un Rodomonte ſuo pari aveſſe dovuto aſſediare una torre, ove que' fuoruſciti ladroni eranſi per ſalvezza ridotti; quindi aſpramente brontolando contro colui da chi ricevuto ne aveva il comando, e rimbrottando coloro, che nella torre erano, dicendo voler fare in pezzi Monteleone, che ſovventemente per nome chiamava, e facendo a guiſa de' maſtini, che morder non potendo di latrar non ſi arreſtano, della ſofferenza de' racchiuſi fidando, non rade volte dagli altri ſtaccatoſi ſi avvicinava alla torre, con diſpregio trattandogli perchè di coſtoro moſtravano eſſerſi preſi timore. Monteleone, che uſo a tollerare non era, ſofferto guari tempo le coſtui bravate non ebbe, che rinnegando ogni pazienza, drizzogli un' archibugiata, dal cui colpo il Capitano a terra cadendo ſtramazzone, fu morto. A cotale accidente gli altri della compagnia furon dallo ſtizzirſi contro i fuoroſciti sì lungi, che anzi furon da capo a piè colmi di alto orrore e ſpavento, cotanto di ardire in eſſo loro avviſando; perchè penſarono far colà venir de' cannoni, onde ſe mettere in ſicurezza, e la torre diroccare poteſſero. Frattanto ſi fe notte, che fu una delle più tenebroſe, che unque mai compariſſero, ed eſſendovi ſtuolo sì folto di gente di armi accorſo, che la torre accerchiava, credeaſi vano de' rifuggiti lo ſcampo, ed era la vegghia e la diligenza cotanta, che un ben munito

Ca-

Digitized by Google

Castello stretto avrebbon ben' anche, sovvente a coloro gridando che in fin si arrendessero, altrimenti col cannone la torre al suolo uguagliando ivi e morte, avuto ben tosto avrebbono, e sepoltura. I fuorusciti nondimeno vieppiù baldanzosi mostrandosi, altra risposta non rendevano, che prima che infra essi alcuno morisse, molti di loro spediti ne avrebbono per l' altro mondo a recarne l' avviso, tuttocchè non ostanti sì fatte millanterìe, già per morti si reputassero in guisa, che Monteleone non una fiata fu per uscire qual disperato, ucciderne alcun di coloro, e poi con certezza morire; se non che da compagni gli fu ciò contrastato. In cotale dibattimento ed angoscia trovandosi, gli cadde in pensiero una via tentare, onde, se propizia sorte a lui fosse, campar potesse dal risico imminente, in cui era, al cui parere gli altri accordandosi, calorono giuso nella torre, ed avendo dimandato ad un bifolco, che ivi a sorte trovato aveano, della maniera come uscir fuori senza aprir l' uscio, costui menògli in un cantolo, ove un buco terràno nella parete avea turato di pietre e di terra. Costoro ben bene osservatolo, immantinente senza fare il menomo rumore a slargarlo si diedero, e rendutolo tanto capace quanto un' uomo brancolone uscir ne potesse, il primo a mettersi fuori fu Monteleone, da gli altri due seguitato. Indi slargatisi pochi passi, e tizzatisi, Monteleone cominciò a biasimare l' infingardaggine di coloro che aveano assediata la torre, quasi che temessero di quattro baldanzosi ladroncini, che valean nulla, e che se volesser seguirlo, sarebbe egli stato il primo a dare l' assalto; quindi col benefizio del bujo fattosi credere per un di loro, gli altri due compagni soggiunsero, che appressatisi fin sotto la torre ascoltato aveano, che que' scherani tutti tronfj del timore in cui erano i lor nemici si facean di loro le beffe e diceano, se dove il permesso non avessero di assalirgli, non volere ivi perdere in darno e 'l tempo,

Digitized by Google

po, e l'onore; e con queſte e ſomiglianti parole in mezzo alla tenebre fra l' uno e l' altro paſſando partironſi, ciaſcuno coſtantemente credendo che portar ſi voleſſero da Capitani, priegandogli e ſcongiurandogli di dargli con altra brava gente il permeſſo di poter la torre aſſalire. Quindi a poco cominciando già ad aggiornare, ed a roſſeggiar dalla parte di Oriente, ſicchè lume appariva, che di mezza luna ſembrava, la gente di guardia cominciò di bel nuovo a gridare a Monteleone, che ſi arrendeſſe, perocchè giunti erano già i cannoni coll' ordine di doverſi diroccare la torre, qualora egli non ſi voleſſe colle buone mettere fra le lor mani; e replicando più e più fiate cotali parole, il bifolco che nella Torre ancor' era, riſpoſe loro che gridavano in vano, concioſifoſſecchè, nè Monteleone, nè i compagni aſcoltar gli potevano, come que' che erano di la avvacciatamente partiti, e che ſe entrar mai voleſſero, egli aperto gli avrebbe. A cotai voci ben è da immaginare in qual guiſa coſtoro tutti beffati ſi rimaneſsero e sbalorditi, e come di ghiaccio ſembrando, entrarono nella torre, ove con iſtraordinario roſsore viddero quegli arruginiti ſchioppi, da cui cotanto furono intimoriti, e ſeppero pure che coloro da cui furono qua' vili, ed infingardi ſvillaneggiati erano ſtati Monteleone, e due ſuoi compagni, che in tal guiſa ciarmandogli, ſani e ſalvi per mezzo di loro paſsando, ſi eran renduti, e partiti via.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Alberto ingannato dal drudo di ſua mogliera, nella di lui caſa l' accompagna ritrovatolo nella ſua. Ve 'l truova di bel nuovo, e quegli per un' accidente di ſoppiatto ſcappa via, e la mogliera veggendoſi ben due fiate da morte campata ſi pone poi a dovere.*

PER la novella grazioſamente dalla Lucrezia narrata fu del pari commendata l' aſtuzia, e 'l coraggio di Monteleone, e la vilezza, ed infingardaggine di coloro, che contro lui erano biaſimata. Ma Piero che dovea in ſeguito novellare gli ruppe ſul filo, e diſſe così: quanto a me non poſso il coraggio di Monteleone non commendare, e l' ingegno aguzzogli da preſsante dura neceſſità, in cui ſi vide; ma non oſo biaſimare coloro, che maggior numero di sbanditi di que' che di vero nella torre erano immaginandoſi, non gli aſsalirono, concioſiacoſacchè la vita debbeſi riſchiare ſol tanto ad oggetto di venire a capo di ciò che imprendeſi a fare, qualora rilevante la coſa ſieſi, ed altresì la biſogna lo chiegga; nè ragionevole ſembrar dovea a petto ſcoverto la torre aſsalire, quando coſtoro aveano i sbanditi cotanto ſtretti, che ſcampo veruno ſperar non potevano; tanto più che colui ſaggio Capitano vien riputato, che da morte i ſuoi ſoldati campando, il fine pur viene ad ottener della impreſa. Ma per non farla più lunga, eccovi toſto la mia novella.

Per nome Alberto un' uomo già in Napoli fu, che

ſebbene

sebbene gentiluomo nella sua Padria fosse, pure, perocchè per disavventure incoltegli ad estrema povertate ridotto, ivi menar sua vita ove tale conosciuto era prendeasi vergogna, in Napoli si condusse, e per sostentarsi ad altrui servigj in condizion di Cameriere si allogò; e conciosiacchè de' più gentili animi preda più sovvente Amore far suole, egli di una donnicciuola Betta nomata focosamente ed a segno s' innamorò, che sua mogliera l' elesse. Costei, avvegnacchè di leggiadra forma si fosse, chiudeva in seno un cuor troppo reo, e vaga di se medesima godeva altrui 'mpaniare; perchè un Cavaliere tra per cotesto suo noto costume, e per esser egli uccellatore, sicchè dove posati una volta avea gli occhi aver volea le mani, di lei forte invaghissi. Questi per tanto ben pratico nello gittar delle ballottele per poter prendere delle colombe, e sapendo, che non si può tessere senza ordire, da prima a darle, ed a prometterle incominciò. Quindi la bergola donna, comecchè marito si avesse, cui povertà non avea fatto cambiar punto di animo e di costume, e nulla più era in cuore, che onorato uomo essere, pure di renderlo pago appieno alle di lui inchieste promise; ed avendo non una, ma più e più fiate a cotai promesse adempiuto, il caso volle che una volta il marito di lei, solito ritirarsi a casa dopo passata la mezza notte, a cagion che dovea fino a quell' ora essere a servigj del Padron suo, se 'n venne assai più a buon' ora, ed in tempo che il Cavaliere colla sua donna si tratteneva. Or, formata la casa essendo di un solo angustissimo camerino, che servia di cucina, e di un' altra sola stanzetta, nè sapendo la Betta ove il suo amoroso nascondere, si ebbe già per ispedita e perduta; e poicchè altro di meglio non si potea, dissegli, che senza indugio fuggito si fosse in su 'l solajo; ma perocchè era il rigor dell' invernata, e questo a cielo aperto, rispose il Cavaliere che e' colà se ne giva,



Digitized by Google

giacchè era in istato o di bere, o di affogare, ma che non intendeva però ivi intirizzito morire. Al quale la Betta rispose, che fosse stato pur di buon' animo, perocchè da cosa nasce cosa; e perciò per uno scaglione sdruscito, e mal concio immantinente salì suso; locchè fatto, Betta tirò il saliscendi, e fe salir suo marito, cui andò incontro con viso assai lusinghevole, dicendogli, che essendo ora non solita a fare a casa ritorno, dalla finestra si era voluta prima render sicura, se egli era desso che entrar volea; ed avendogli dimandato se volea uscir di bel nuovo, e rispostogli di no, tenneſi per la più misera donna del mondo, perocchè ben sapea che il Cavaliere morir non volea battendo brocchette, ed ella rinvenirne il modo per salvarlo non sapeva, senza incontrar la totale sua rovina e vergogna; quindi mentre era facendo le stimmate, e' tutt'altro di quel che in petto aveva fingendo, la cena al marito preparando agiatamente, si dimenava. Frattanto il Cavaliere, reggere più non potendo agli 'ncommodi, che sofferiva, aguzzato l'ingegno, diè un gran salto, fingendo che dal solajo della vicina casa, che più alto era, colà menato si fosse; al qual rumore Alberto restò fortemente sorpreso, e la Betta fu per cascarne a terra morta, del fatto già consapevole; per la qual cosa il marito dato di piglio alla spada, andar volendo a vedere cosa si fosse, Betta, fingendo, laddove andasse, temer di sua vita, rattennelo; quando sentissi, non conoscendo da chi, chiamare per nome, e priegare e scongiurare, che per quanto amava la vita di un che di molto giovar poteagli, presto fosse ad ascoltarlo, sicuro su la sua fede, che nulla di sinistro glie ne avverrebbe. Al quale Alberto rispose, che anche su la sua fede sicuro quinci giù calato fosse; e colui per più sicuramente incalappiarlo, soggiunse, che ad altri che a lui non intendea discuoprirsi, tanto più che laddove son donne, nulla può sperarsi di celato,

Digitized by Google

lato, e segreto. Quindi al pascibietola andato da lui, tuttocchè sua mogliera glie ne avesse conteso, tutto ciò che nella di lui casa avvenuto gli era raccontando, finse se essere stato incolto nella vicina casa, e da quella colà essere saltato, perchè grave disordine avvenuto non fosse, e non divenisse egli micidiale di que' che credea colla di lui morte il toltogli onore saldato; ma che nondimeno rimaso sarebbesi a tremere su quel solajo sin tanto che a casa sua ritornato non fosse, non essendo affare cotesto da fidare a donna veruna; e ben fortunato si riputava, perocchè avealo ivi opportunamente trovato, sperando che di nascosto della mogliera, siccome per Dio ne lo scongiurava, l'avesse a sua casa nella più agevole maniera acconciamente accompagnato. Le quali cose Alberto ascoltando, e vere credendole, in un suo tabarro l'avvolse, ed al di lui palagio tostamente il condusse; donde ritornato, col viso in cagnesco, e contro il feminil sesso tutto cruccioso e stizzito, ahi ree donne, a dir cominciò ed infedeli, di ogni male la più dannevol cagione, fosse pure in piacer del Cielo e di voi qual della neve nel mese di Maggio avvenisse! a cui la scaltra mogliera rispose: sì bene, dolce marito mio, che possa io vederle tutte morte a ghiado, perocchè cotestoro alle buone odio, maledizioni e disonore cagionano; ma nulla meno mi faccia Iddio veder putrire, dopo dato de' calci al rovajo, gli uomini dell'altrui onore malvagi insidiatori; ma tu, se bene io mi appongo, ad un di costoro ajuto, e sovvenimento porgesti, e me 'l fa credere il vederti soltanto contro le donne in istizza montato. Alla quale Alberto, conoscendo che fallimbelluzza ella era, e bergola donna, quando l'uccello, disse, si avvede del cacciatore, fugge e si appiatta, e non altrimenti far debbono le oneste donne qualora tracciate dagli uomini vengono, mercecchè in fine costoro ristucchi, di altre corrono in cerca; laddove



Digitized by Google

qualora vaghe sono di essere vezzeggiate, e che gli amanti spingano inverso loro i sospiri si compiacciono, spesse fiate ciecamente dan nella ragna; ma sappi alla fe mia, che se ciò mai per ventura sinistra a me addivenisse, non aspettarei già il mandarle a farne nell'altro mondo la penitenza; e fumando ben bene il naso all'orso, tante ancor ne soggiunse, che quanto Betta ne rimanesse per più giorni intimorita, non è da domandarne; ma pure gran pezza non trapassò, che ella dimentica de' detti di suo marito, arrendevole alle preghiere dell' amoroso suo, di bel nuovo in casa l'accolse. Alberto frattanto, comecchè creduto avesse essersi il fuoco appiccato nell' altrui casa, forte vegghiava, perchè non si appiccasse alla sua, nè avea, siccome dianzi alla sua donna tutta la buona fede; il perchè laddove in prima quasi sempre su la stess' ora faceva a casa ritorno, dindi in poi, furando il tempo, in cui star dovea presso al Padrone, quando ad un' ora, e quando ad un' altra sotto varj colori si ritornava, ed avvegnacchè in tante fiate non mai la mogliera in fallo colto avesse, pure, perocchè bevuto avea già il veleno di gelosia, che mai sempre, senza dar punto di pace, acquista forza maggiore, gli fu nell' animo il fare a modo che aprir potesse di fuori l' uscio di casa, tirando senza che la moglie se ne avvedesse il salisendi, onde potesse meglio essere del vero sicuro; nè guari di tempo andò, che presso alle due della notte tornando in casa, e tirato di fuori il salisendi dell' uscio, nel montare i scaglioni fu da' due amanti ascoltato, e 'l Cavaliere, che in letto colla Betta giaceva, altro tempo non ebbe, che dalla parte di dietro porsi sotto la sponda di esso, senza agio avere di dar riparo alla spada, ed al cappello, che su di una tavola lasciato avea, ed in tal guisa appiattatosi, con una pistola alla mano stava aspettando qual riuscita aver si dovesse l'affare. La Betta oltre misura

Digitized by Google

sura dolente a cotale improviso sinistro, si tenne per morta; e suo marito veggendo, confessione, cominciò a gridare, da subito consiglio ajutata, perdono anzi che muoja. Il marito di altro non avvedutosi, le dimandò cosa si sentiva di male, cosa avea che aggravassele? ed ella sbalordita e vinta dal timore, confession replicando prima che muoja, cadde a terra sfinita: perchè veggendola Alberto tutta raffreddata, quasi i sproni a' fianchi stretti si avesse, corse a chiamare il Medico, e 'l Confessore, ed altresì alcune vicine, perchè in sovvenimento accorse fossero della mogliera. Il Cavaliere tosto che vide colui essere già calato giuso, dato alla spada ed al cappello di piglio, scappò via, senza che la Betta così come era smarrita se ne avvedesse; ma ella poi alquanto riconfortata, e venuta altra gente in suo soccorso, mentre meditava ad alcuna di quelle donne l' avvenimento fidare, perchè prima del ritorno del marito ajuto porto le avesse, si avvide che la spada e 'l cappello ivi dove il Cavaliere messi gli avea più non erano, e perciò di leggieri se ne rattenne, a fermo avendo che di là e' partito si fosse. Frattanto tornato col Medico, e col Curato il lava ceci del marito, e ritrovata la Betta già rinvenuta, ne fu lieto assai, sicchè fattale festa, ed accarezzatala, rinfrancò il suo animo, posciacchè del di lei reato dubbio neppur menomo aveva. Ed ella avvedutasi, che ben due fiate da grave rischio campata era, e per avventura da morte, d' indi innanzi onestamente si visse di suo marito contenta.



Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Un ladro ſi naſconde nella bottega di una pizzicagnola creduta ricca, ed ella con bel ritrovato campa dal pericolo, e lo fa divenire prigione.*

TOccava a narrare la ſua novella a Livia la Reina, la quale ſempremai era ſolita commendar la vita che negli andati tempi menavaſi, e biaſimare quella che troppo libera di preſente ſi aviſa, quando a Piero rivolta, men piacevolmente così cominciò a parlare: Coteſta donna, cui ſorte concedette benigna il campare dal giuſto gaſtigo, che ſuo marito coltala in fallo dato le avrebbe, fu ella, non può diſdirſi, ben rea, e vieppiù, perocchè coteſte malvagie tramandano tutto l' orror di loro ſcelleratezze ad ottenebrar delle oneſte donne il candore, e pongono a voi altri uomini in bocca ciocchè tante fiate, non so con quanto di giuſtizia, vi aſcoltai dire: Son donne: ſon ben tutte di una farina. Ma non è ella forſe più biaſimevole la tracotanza, che non di rado infra voi praticare ſi ſuole, quale appunto nel Cavaliere della teſtè narrata novella ravviſaſi? concioſiacoſacchè ſe forte male operò egli in richiedendo di ſozzo commerzio la donna altrui, oh e quanto più ogni ſcelleratezza la più orrenda trapaſſa, che egli dopo rendutoſi amico il di lei marito, ſicchè queſti alle di lui menzogne fede preſtando, offertagli la propia vita in ſoccorſo, fino al di lui palagio l' accompagnò, finalmente in controcambio di bel nuovo l' aſſaſſinò nell' onore! Non credeſte già che preſſo di me foſse il tempo preſente sì biaſi-

Digitized by Google

biasimevole, se più voi altri uomini, che noi donne ben viver sapeste; perocchè se mai nel trattare alcuna con esso voi avvenente e cortese dimostrasi, ve ne abusate, il dovuto rispetto oltrepassando e 'l dovere; e se poi ritrosette anzi che no con eso voi si diportano, sovvente avete l' ingiusto ardir di sparlarne, o pur millantate ciocchè non mai otteneste, dopo che negli onesti confini dell' umana società, di una qualche cortesia vi degnarono, ingrati, villani, e traditori inverso coloro che in loro casa vi ammettono. Ma Piero veggendola sì cruccioſamente favellare, voi, disse, praticate ingiustizia i buoni uomini da malvagi non distinguendo. Anzi troppo di giustizia a rendervi pan per focaccia, riprese la Livia, pratico io; perocchè vostro costume è delle donne tutte fare un sol fascio, dicendo che abbiamo il male altresì nel nome, donde di donna formasi danno. Volea ella più innanzi seguitare, ma le altre donne veggendo con quanto d' impegno del donnesco sesso ella facea le difese, per interromper la briga, sgangascìatamente si posero a ridere, e piegaronla a narrare la sua novella, locchè ella esseguire volendo, incominciò:

Non è egli gran tempo passato, che in Napoli fu una bottegaja, che da pizzicagnola, ed aranciolaja facendola, era in tal mestiero invecchiata, per nome Maddalena, la quale comecchè povera e meschina credere far sì volesse, pure a fermo tenevan tutti che fatta si avesse la dote alla vecchiaja, e che ricca fossesi a canne; perchè molti invogliati erano delle di lei ricchezze approfittare; ma perocchè terreno non vi avea da piantarvi vigna, a chicchesia vano il disegno riesciva, mercecchè ella stavasi per modo guardinga, che neppure a' suoi congiunti ed attenenti fidando, sola soletta in sua bottega viveasi, e serrata che dentro vi si era la sera, non mai a patto a veruno apriva, se aggiornato prima non fosse. Ora un finissi-

nissimo ladro vi avea, che bestemmiava più colle mani, che colla bocca, e non mai buttar vedeasi cinque, che sei non levasse, il quale vegghiavale addosso, e comecchè mal panno egli avesse da tagliare, pure vennegli fatta nella bottega avere l' ingresso, ed ivi nel fieno ricoverarsi e fra fastellini secchi dalla donna riposti in un solajo di tavole che mezza bottega copriva ad oggetto di vendergli, ed in quelli postosi stramazzone, da una fessura che era fra una tavola e l' altra, stavasi ad osservare della vegliarda gli andamenti, onde recare ad effetto il disegno, se scorger potesse, ove il danajo riposto ella tenea; ma in istando egli in cotal guisa a giacere, non si avvide, che un de' suoi piedi poteasi da giuso vedere. Frattanto la Maddalena serrato l' uscio a chiave, e postavi di dietro una stanga, e fatte alcune altre sue masserizie, preparossi la magra sua cena, e pose su la menzuola una guastada di acqua, ed un boccaletto di vino, indi postasi a sedere, appena ingozzati ebbe tre, o quattro bocconi, che diè di piglio al boccaletto, ed alzando il capo per bere, del piede del ladro si avvide, e timor tale incontanente sorpresela, che un granel di panico turato gli avrebbe il c . . .; ma sapendo, perocchè volpe vecchia era, che chi colomba si fa falcon se la mangia, accoraggiatasi finì di bere, e seguitò la cena, seco medesima il modo ravvolgendo, onde da sì fatto pericolo potesse uscir salva, e dopo varj pensamenti, avvisando che ogni altro partito sarebbe stato un destare il can che dorme, sovventemente bere fingeva, e dando a dividere essere già ubbriaca, un ragionamento cominciò col suo boccaletto, alzando la voce in alcune sillabe, che dinotano lamento, perchè i vicini, ascoltatala, sovvenimento porto le avessero, dicendo: ahi boccaletto mio dolce, e come veggioti io mancare or che sì bel piacer mi dai tu. Ben tu guastada, per non farlo del suo liquore mancare

Digitized by Google

care vorreſti colla tua acqua ſoccorrerlo, ma a fe di Dio che io non te 'l permetterò io giammai, mercecchè mi torreſti in gran parte il bel contento che egli mi da; e pigliandolo, e ripigliandolo fingea di bere, ſempremai con iſclamazioni fra le ſue braccia ſtrignendolo. Il ladro, che ciò tutto vedeva, ed aſcoltava, a ſtento poteva rattenere le riſa; ma frattanto alla pur fine da' vicini la donna aſcoltata, accorſero coſtoro all' uſcio per ſoccorrerla e chiamarla, e domandavanle coſa mai avvenuta le foſſe. Ma ella, che di gir loro ad aprire forte temeva, perchè il ladro di ſuſo lanciatoſi di botto non le foſſe ſopra ad offenderla, riſpoſe con voce di molto alta, ahi ladri, ahi ladri; e poi con dimeſſe parole, voi, diſſe, vorreſte il mio boccaletto venire ad involarmi, ma io ſaprò aggiugner ben' io un' altra ſtanga al mio uſcio, ed alla meglio guardarlo; quindi rizzataſi, inverſo quello s' incaminò, e mentre il ladro fermamente credeva, che ella quanto detto avea, e non altro fare voleſſe, ella in un baleno tolſe la ſtanga, e colla chiave l' uſcio aperſe, e diſſe: deh per Dio prendete il ladro, che ſi è ſuſo nel ſolajo appiattato ad oggetto di rubbarmi ed uccidermi. Detto fatto; il ladro fu preſo, e ben bene acconciogli addoſſo il giubbone, fu peſto in guiſa, che da uccellatore fu uccellato, e da uccello di boſco conobbe eſſere divenuto di gabbia, tardi pentito di ſua ribalderia e ſciocchezza; indi fu dato in mano della giuſtizia, ed il Giudice e 'l Vicerè di quel tempo veder vollero la bottegaja, prendendo piacere di conoſcere una donnicciuola, che ſapea ſi bene tor da capo e metter da piedi, e vedutala, quella vegliarda, da cui anche il Diavolo temeva eſſere ingannato, amenduni crederonla.



Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Moscosa è sovragiunto dalla famiglia di Corte, mentre nella casa di Luzio è in atto d' involare, ed egli fu in maniera, che non pure campa dalle loro mani, ma siegue il suo ladroneccio.*

DEllo accidente, e scaltrezza della bottogaja da Livia raccontato senza modo rise la brigata tutta per modo, che chiunque a favellare imprendeva era dalle risa interrotto. Ma Piero, cui era lo stesso fino allora intravenuto, disse finalmente che per avventura a lui più degna di ammirazione sembrava la finta ubbriachezza di costei, che la pazzia finta da Bruto per iscacciare di Roma de' Tarquinj la tirannìa: perchè Oretta, vedendo la novella di Livia applaudita cotanto, perocchè gloria giammai non fu senza invidia, e questa propia è delle donne, tinte le gote qual rosa, e poi, disse, vorrete voi me con piacimento ascoltare perchè mie scipitezze vi rendan ristucchi? E senza aspettare risposta a dir cominciò:

Era, non è ancora lunga stagion trapassata, uno di nazione Palermitano, Moscosa da tutti comunemente nomato, per cui altra fiera non avea, nè altro mercato di quella di Rongino in fuori, ed eccellente cotanto nel mestiere dell' involare era e' divenuto, che rubbava ben'anche coll' alito, ed era di spirito sì pronto, che con bei ritrovati campato era dalle forche non una, ma ben più e più fiate; e comecchè di costui più fatti mi sieno stati racconti, pure uno che sopra ogni altro sembrami leggia-

Digitized by Google

giadro mi ſon meſso in animo di narrarvi . Dico adunque , che eſſendo giunto in Napoli da Teramo Città di Apruzzo , da ſuo padre inviatovi , un cotal Luzio , uomo di beni di fortuna agiato aſſai , a riſcuotere certa buona ſomma di danajo , avutone Moſcoſa contezza , vegghiavagli fortemente addoſſo per ſapere , quando riſcoſſa l'aveſſe , eſſendo del manigoldo coſtume , per ben condurre a capo ſua volontà , prima tutti gli andamenti ſpiar di colui , cui ſcopar volea il pollajo . In tanto vennegli per avventura ſaputo , che Luzio fuor di ſua caſa fin paſſata la mezza notte vegghiar ſovvente ſolea divertendoſi , laſciando un ſuo fante a cuſtodire la caſa , che avea in un vicolo de' Giganti appellato , che altresì dalla parte di dietro in altro chiaſſolino la uſcita avea ; quindi penſando su tale orſajo la trama ordire , ben ſi avvide ſe non potere ciò menare ad effetto ſenza far sì che fuori di caſa uſciſſe il famiglio , il quale nome aveva Ciccotto , che al di lui Padrone fedele era a cuſtodir la caſa vegghiante , e perocchè ſaputo avea che coſtui ſuperava nella luſſuria lo ſteſſo gallo , pensò fallito non dovergli venire il farlo con sì fatto zimbello al ſuo volere calare ; per la qual coſa accordatoſi con una ſgualdrina cantoniera , con cui in men di una lega potea girſi fino in Francia , fece coſtei di Ciccotto fingere ardentemente innamorata ; alla quale detto avendo Ciccotto , che di notte tempo agio dato non eragli di eſſer da lei , la criſtianella , maritata fingendoſi , diſſegli , che ſe mai le foſſe venuto in acconcio ingannar ſuo marito , ſarebbe ella ſtata a ritrovar lui ; perchè Moſcoſa eſſendo ſtato fatto certo , che Luzio in caſa di alcuni amici ſuoi a paſſar tutta la notte in danze e gozzoviglio portato ſi era , ſtimò coteſto il tempo più adatto a poter compiere il meditato diſegno ; quindi adoperoſſi in guiſa , che la sgualdrina gita foſse a ritrovare Ciccotto , la quale alcun tempo in letizia eſsendoſi con eſso lui intertenuta , di una ce-



Digitized by Google

na il richiedette ad istanza, alla cui richiesta Ciccotto era già presto a metter fuori ciocchè aveavi in casa; ma la proterva risposegli: mai no dolce Ciccotto mio, portiamci pure in una osteria, che, dove a te ne manchi, ho ben' io del danajo per comperarla; e non volendo Ciccotto ciò consentirle, adducendole in iscusa che era in obbligo del Padrone custodire la casa, tanto su di ciò brigossi, l' uno buchi facendo, e l' altra turaccioli, che in fine alla barattiera venne fatta trarlo fuori, e menarlo ad un' osteria, che ivi da presso alla piazza, di S. Lorenzo appellata, sita era. Non tanto Moscosa, che era ivi in agguato, il cane essere fuori dell'orto si avvide, che tostamente in quello con tre suoi compagni entrò, i quali di botto, non istandosene a mezz' aria, si posero a far fatti, e non parole. Quindi con grimaldelli entrato, fe anche aprire con chiave falsa l'uscio che nel chiassolino di dietro usciva, e due de' suoi in guardia alla corte facendo stare, l' uno in custodia di un' uscio, e l' altro di un' altro, egli coll' altro suo compagno suso si fece. Ma comecchè a non far punto di rumore studiati si fossero, una pulzelletta, che a Luzio come la matta al fuso dietro correva, e dal solajo di sua casa nel cortile di lui avealo aspettato, il quale del pari era focosamente di lei innamorato, costei il rumore ascoltando, credendo essere il suo Luzio, con cui, quando da' suoi ascoltata non era, aspettandone il ritorno, col dolci amorose paroluzze solea bearsi, replicò più fiate l' usato segno, e non veggendosi corrisposta, fermamente credette che ladri fossero, ed in animo a darvi il riparo che far potesse volgendo, un suo fante del suo amor consapevole inviò immantinente a chiamar la famiglia della Corte, la quale giunta nella casa di Luzio, spignendo l' uscio guardato da coloro, che nella corte erano, si avvide che si diedero alla fuga, e dandogli seguito non gli raggiunsero. Moscosa che suso era nelle stanze, de'

birri,

Digitized by Google

birri e de'ſargenti avvedutoſi, credette a fermo non averne a campare, ma finalmente vedendoſi fra l' uſcio e 'l muro, pensò, ſe venir gli poteſſe fatta, piantargli in mano un porro per una cipolla; quindi veſtitoſi di una roba da camera, che là trovato avea, da cui veniva tutto coperto; e tolto un candeliero d'argento, l'acceſe, e con tal lume alla mano uſcì a capo i ſcaglioni, Ciccotto, gridando, che romore è egli mai, che gente è coteſta? e veggendo e ſapendo, che Ciccotto nè riſpondeva, nè potea riſpondere, alto la voce levando, a gridar cominciò: ahi ladro; ahi malvagio aſſaſſino, in tal guiſa mio nipote ti laſciò me, e la caſa a cuſtodire, che i ladri indotti ci hai tu? Al quale coloro riſpoſero che eran gente di Corte, che lui campato avea. Dopo le quali parole egli cominciò ad accogliergli e benedirgli, priegandogli e ſcongiurandogli per Dio, che del famiglio in traccia giti foſſero, perocchè coſtui in caſa non eſſendo, certamente egli i ladri introdotti vi avea, e dato lor groſſa mancia, ed altro maggior guiderdone lor promettendo, gli accommiatò, dicendo ad un di loro, cui altresì guiderdonato avea, che ito foſſe a chiamar ſuo nipote, facendogli ſapere, ove e' ſi trovaſſe. Ora ſi bene avendo egli incalappiato coſtoro, giuſo a ſerrar l' uſcio calò; e comecchè altra gente della contrada al rumore accorſa foſſe, tutti zio di Luzio, quale e' ſi diſſe, il credettero; e mentre i famigli di Corte andavano uno in cerca di Ciccotto, e gli altri de' ladri ſiccome impoſto loro egli avea, agio e tempo ben'ebbe il miglior che in caſa trovavaſi d'involare, ed a man ſalva girſene via. Frattanto i birri Ciccotto il famiglio trovato aveano e carceratolo, il quale ſe eſſere innocente lagrimando ſclamava, e che eſſi ingannati ſi erano dati a credere, che il ladro foſſe zio del ſuo Padrone. L'altro fante di Corte poi, che a par di Luzio avveduto ſi era dell'inganno, giunto laddove Ciccotto preſo i compagni teneano,

gli

Digitized by Google

gli fe certi che colui innocente era del ladroneccio, e che ingannati, per sua disavventura si erano dal ladro fatti ciurmare, dando loro credere a fermo, che di Luzio egli zio si fosse; quindi in compagnia di Luzio medesimo alla di lui casa saliti, ritrovarono, che quanto ivi era di meglio avea tutto il famoso ladro involato.



Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Puccio giacesi colla Peronella moglie di Messere Alberto; dal quale ritrovato in sua casa con bel ritrovato campa dal periglio e lui; e la moglierà lascia beffati.*

Aceva già la Oretta, ed era stata compassionata del pari la disavventura di Luzio, ed ammirata la furberia di Moscosa, siccome con diletto ascoltato fu, che la famiglia di Corte dalla costui scaltrezza stata fosse delusa e schernita, quando tutti a Roberto voltisi gl' imposero il seguitare. Ma sembrando ad Oretta, che la novella da se recitata non era stata con tanto di applaudimento accolta quanto l' altra già fu: e non ve 'l diss' io, ripigliò, che la mia novella vi arebbe ben renduti ristucchi? Alle cui voci la brigata tutta non puote contenersi dalle risa, sapendo quanto dalla invidia fosse ella signoreggiata, e Piero soggiunsele: a voi di molto gradevole è ella di lodola la carnagione, ma, tutto che al pari di chicchesia ve la meritate, ve ne farem noi a denti secchi ben rimanere.

Fu già in Firenze un famoso sensale nomato Puccio, di bellezza e leggiadria ornato, oltre modo sollevato di spirito, e che sopra ogni mercato s' innamorava, comecchè bergolo e volubile uomo e' si fosse. Era costui sovvente alla dimestica a casa di un mercatante, nomato Alberto, perocchè costui delle sue merci far gli permetteva mercato, e perocchè Alberto empiuto non si sarebbe per tutto Arno, ed era più scarso che il fistolo, comecchè donna

donna e bella, e grazioſa della perſona, e giovinetta aveſse, di veſtimenta, cibi, ed ogni altro comodo viver la facea a diſagio. Di coſtei Puccio molto ferventemente s' innamorò; e quantunque ben lungi ſembraſsegli il poter colpire al prefiſsoſi ſegno, pure vieppiù tratto vi ſi ſcorgeva; quindi fatto dal ſuo conceputo caldo ardimentoſo oltre modo, un dì sì fattamente le favellò: Peronella (che così ella nomavaſi) io ve ne priego per Dio, uſate prima che io muoja mercè e pietà al mio ardore; al quale la donna immantinente riſpoſe: Deh Puccio, non morire, che una qualche volta ci rivedremo, e ſenza parlare più oltre, gli volſe frettoloſa le ſpalle; per la quale riſpoſta l' innammorato Puccio poco ebbe di che ſperare, e poco ancor da temere su 'l primo penſar che vi fece; ma poſcia riflettendo, che ella non era da lui partita altramente in collera, d'indi innanzi nel richiedere fu di molto più ardito; e la ſeconda fiata che gli cadde in acconcio le diſſe: Madonna, ſe voi delle pene, che acerbe ſoffro per voi, vi ſchernite, pur troppo ingiuſta vi date apertamente a conoſcere, perocchè voi, e molto dura, la cagione ne ſiete; e ſe le leggiadre voſtre fattezze, e ciò tutto, che in giovane donna dee più commendarſi, in voi ſi ravviſa, qual maraviglia fia mai che io, il quale più ſovvente di ogni altro ſpettatore ne ſono, di dolce deſiderio ripieno a voi mi diſcopra? E ſe mai per avventura dell' amor voſtro indegno mi riputate, di voſtra pietà fia fermamente pregio maggiore al voſtro favore innalzarmi. Avea la Peronella con lieto volto le parole di Puccio aſcoltato, perchè di averla guadagnata, di letizia ricolmo ſi perſuaſe; ma ſuo mal grado ſi avvide, che addivenuto gli era quale a chi entra in caſa di donna da partito, che all'entrarvi abbiſogna ingegno, ed all' uſcire uopo avvi di danajo, o di pegno. Per la qual coſa la donna accarezzandolo, diſſegli: Puccio mio, io ad ogni ſieſi qualunque tua richieſta verrò di leggieri,

ſe

Digitized by Google

se tu tanto di drappo di seta mi donerai del più vago e ricco, che in Firenze ritrovasi quanto bastevole sia di una vesta a fornirmi, ed agevole per mio senno dee a te riescire, mercecchè sensale se' tu; ne io a te 'l chiederei, se mio marito non fosse più misero di Mida, che del letame al fumo scaldavasi. Puccio, che tutto di ardor pieno stavala ad ascoltare, tostamente promise recarloci; ma da lei partito, rivolgendo in pensiero che in uno intero anno altrettanto quanto nella compera del chiesto drappo richiedeasi non guadagnava, fu forte dolente, e più che uomo non fosse mai; spinto nondimeno dalla calda sua voglia, di recarglielo determinò; perchè da un mercatante, con cui trattar solea, portatosi, tanto di drappo di differente colore gli chiese quanto bastevole stato fosse per fare due vesti da donna, e che di lavorio altresì l' uno vario dall' altro si fosse. Il mercatante fece il voler di costui, ed egli in tempo che il marito della donna nel suo fondaco faceva dimora gitosene a casa di lei, lietamente fu accolto. Indi la Peronella fatta scelta dell' un de' due drappi, che più erale in grado, in un' arca il racchiuse, e poscia di ogni suo diletto e piacere il compiacque, e tanto nel satisfarsi alla lunga tiraronla, che giunta l' ora del desinare, Alberto ritornò in casa, della cui venuta accortasi la fante quando colui già a piè de' scaglioni era, a dirlo alla padrona tutta spaurata ed ansante si affrettò. La Peronella a cotale avviso si tenne già per perduta; ma Puccio, che pronto, e di sottili spiriti era: dissegli: secondate pure i miei spiritosi detti, e poi di nulla temete; e ciò detto, diè tosto di piglio ad un vaso di cristallo tutto finamente lavorato, che su di un tavolino era con poco di acqua, e gittollo in terra sicchè si fe in minutissimi pezzi, ed indi cominciò a dire: voi in vero il gran torto pure fatto mi avete in così favellando; se io l'ho rotto, io il pagherò, nè messere Alberto è usurajo cotanto, che ciocchè voi fatto con



Digitized by Google

meco avete fare egli voglia; e non perchè i danari son tondi, e ruzzolano ficchè vengon di passo, aveste perciò voi darvi a credere che io gli faccia caminare di corso. Al quale francamente la Peronella rispose: leva pur quanto più sai le tue grida, che addiverratti come a chi grida a' paperi, ed io farò qual chi ascolta cantar le cicale; e sempre miglior cosa fia le tue grida ascoltare, che quelle del dolce marito mio. Frattanto che costoro sì fintamente garrivano sopravvenne Alberto, che di già ascoltati gli avea: e disse loro: Cosa mai avete voi, ed a che tanti schiamazzi? E tu Puccio di qual mercatanzia hai con mia mogliera a trattare? Al quale Puccio rispose: or questa sì che è ben giunta alla derrata: tal grado ha chi tigna pettina; so ben' io molto male ad intrigarmi nelle faccende tue, perocchè a male per l' addietro le ti feci tornare. Io quì venni col boccone in gola, credendo, poicchè era già mezzo dì, che a desinare trovato ti avessi, e non potendo la sete più tollerare, alla tua donna chiedei da bere, ed ella me ne diede in quel maladetto vaso, che credo bene fesso si fosse, perocchè appena giuntomi nelle mani si ruppe; e sembra ormai che messa la rabbia con ciò sia fra' cani. A cui Alberto rispose, che non dato avrebbe il profferito, comecchè comperato avesse il vaso un fiorino; e che stati sarebbon di accordo qualora un' altro somigliante a lui dato ne avesse; ma Puccio che sembrava la furberia stessa, veggendosi già dal periglio campato, pensò a rittorarsi del danno; quindi avendo incalappiato il marito, volle ben' anche beffare la moglie, perchè non per poche ore di bene avesse dovuto piagnere il mal di un' anno; per la qual cosa dissegli: Io quanto a me non sono così stretto in cintura, che per un vaso non pure ve ne renda uno, ma ben quattro, o cinque, che in casa credo averne di molti e belli, e sani, in vece di uno che rotto ne ho; ma che vostra mogliera mi abbia tratto dalle mani per pegno tanto

drappo

Digitized by Google

drappo quanto egli è queſto che in mano mi vedi, ed a lui ſomigliante, e poſto ſe l'abbia in quell' arca, trattar volendomi da menſogniere adulatore, queſto è poi il maggior torto, che far mi poſſa colle parole, e col credito, con cui vivo, e chicchefieſi in Firenze mi da fidanza. A cotai doglianze ſpiacque forte ad Alberto che operato in cotal guiſa aveſſe ſua moglie, la quale ita già era in altra ſtanza, per la qual coſa chiamolla a ſe, e le diſſe: aimè e che faceſtu mai Peronella? Male aſſai faceſti a Puccio il drappo togliendo: rendiglilo pure, che egli è ben uomo, cui può ſtarſi a fidanza. E non avendo colei ardir di niegare, in ſeno il ſuo cruccio aſcondendo, non diſſe altro che queſte parole: e tu a coſtui, che un barattiero è, vuoi preſtare credenza? Chi vuole il ſuo male tanto ſe n'abbia, e preſo il drappo dall' arca, fuori producendo la ſtizza, buttoglielo a piedi, e diſſe: to prendilo, e vanne in malanno; ben tu me l'attaccaſti, perchè tanto ne volle l' uom groſſo e tondo di mio marito, ma così Dio ti faccia triſto che non berrai più in caſa mia. Alla quale Puccio riſpoſe: Non mancherà a me ove ſpegner la ſete, e ſe mai per ventura altrove che in mia caſa bere io voleſſi, non arebbevi sì di leggieri chi per un vaſo feſſo tanto drappo quanto tu racchiuderſi del mio voleſſe nell'arca; e fingendoſi altamente crucciato, ad Alberto rivolto, va, diſſe, in buon punto a deſinare, che io verrò in bottega, ed ivi con tutto l'agio favelleremo de'tuoi affari, e del profitto che debbi trarne; e preſo commiato partiſſi. La Peronella contro ſe ſteſſa incrudelita, piagnendo ſtrappoſſi i capelli, sgraffignoſſi il viſo, e coſe fece da forſennata, ſicchè il marito racchetar non potendola, aſtretto fu prendere un tocco di legno, e ben bene renderla concia, ed in tal guiſa fu guiderdonata la di lei naſcoſta infedeltà, e Puccio ſcaltramente beffandola, campò dal pericolo.



Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA.

*Gianfranceſco Balſamo ſi avvede, che alcuni ladri ſcherani vogliono aſſaſſinarlo; quindi egli con iſcaltrezza gli ciurma, e gli fa divenir preſi.*

Essendo la fine venuta della novella di Piero, la compagnia tutta non volle, ſiccome coſtume era, di lei fare altra parola, credendola non così come le altre di oneſtate ripiena, e comecchè la furberia da Puccio praticata mirabile ſtata foſſe, pure a buon diritto dirſi dovea, che egli la ſtoffa fattaſi rendere rubato aveſſe, mercecchè la inoneſta adultera donna a prezzo di ſua impudicizia già ſua certamente fatta l'avea; e perciò Catterina, alla quale ſolo per la preſente giornata il novellare reſtava, così cominciò:

Gianfranceſco Balſamo Cavaliere Siciliano condotto ſi era in Palermo alcuni ſuoi intereſſi a trattare, ed ivi potere groſſa ſomma di danaro riſcuotere; la qual coſa ſaputaſi da alcuni ladri ſcherani, che ivi erano, non mancavano tendere lacci a potergliene involare; nè riuſcì loro il poter ciò ad effetto perdurre punto malagevol, nè poco, concioſiecoſacchè, veſtendo coſtoro da gentiluomini, e tali dandoſi a credere, ſiccome dagli altri, da Gianfranceſco così tali appunto erano riputati; quindi avendo con coſtoro più di una fiata dimeſticamente tenuto ragionamento, invitato l'aveano ad eſſere con eſſo loro quando in uno, quando in un'altro luogo a divertimento; ma per ventura

ac-

Digitized by Google

accadde ch' egli l' invito accettato non aveſſe giammai; per la qual coſa ſtimaron coſtoro, che Gianfranceſco guardingo, guadare il fiume non volea, non iſcorgendone il fondo, e perciò altra trama voiſero l' ingegno ad ordirgli; e conſiderando che Gianfranceſco freſco e giovane uomo era, e perciò facile ad eſſer preſo d'amore, un dì eſſendo con eſso lui a favellare in luogo, donde una leggiadra corteggiana paſsar ſovvente ſolea, venne lor fatta, che coſtei avanti a Gianfranceſco paſsando, il manto che il viſo copriale, aperſe, in cui, all' uſo di Spagna, quelle donne chiuſe andar ſogliono, e con lieto e piacevole volto guatandolo, gli diè a conoſcere che al ſuo amor l' invitava. Gianfranceſco di amoroſo deſire acceſo, toſtamente coloro interrogò ſe per avventura la conoſcevano, al quale un fra eſſi riſpoſe: Ben ſi vede, che vi piacciono le coſe lavorate a pennello; mi do nondimeno a credere, che voi ſiate il zimbello di lei, e col dimandarci chi ſie ella mai, vogliate berteggiarci a queſt'ora, mercecchè agli atteggiamenti, ed a' ſguardi, non pure amore, ma dimeſtichezza ben'anche ella aver moſtra con eſso voi. Gianfranceſco ancora con ſacramento gli aſſicurò, che affatto non conoſceala; il perchè coſtoro dierongli a credere, che colei gentildonna era, e conoſceano eſſi una donnicciuola, che trattava con eſso lei dimeſticamente, la quale eſsere degli amori loro la mezzana poteva; e ſenza più menarla per lunga, il ferono abboccare con una ruffianaccia, la quale ſiccome era con coſtoro di accordo, gli diſse, ſaper bene, che la gentildonna del di lui amore ancor preſa era, anzi ella più fiate da lei avuto avea la commiſſione, che a lui diſcoverto con bella maniera aveſse il ſuo amore; aveſse nondimeno per fermo, che non potea egli eſsere affatto in caſa della gentildonna, ma che quando fatta le veniſse, e guari non andrebbe di tempo, avrebbe fatto a modo che inſieme ivi foſſero ove a lui riuſciſſe

Digitized by Google

ſciſse più acconcio. Or non avendo Gianfranceſco luogo adatto, ove con coſtei conveniſſe, un di que' ſcherani gentilmente la propia caſa gli offerſe, ove poteſſe agiatamente condurla. Determinataſi per tanto colla ruffiana la ſera, in cui doveano Gianfranceſco e la creduta gentil donna eſſere inſieme, Gianfranceſco ſolo ſenza alcun ſuo fante, od altra compagnia vi ſi conduſſe, avendogli dato a credere, che tanto richiedeva l'onor della donna. Frattanto tutti gli altri maſnadieri ladroni naſcoſti teneanſi nella caſa di colui che della caſa fatta aveva l'offerta, dandoſi queſti ſolo a Gianfranceſco a vedere; e mentre dolce ragionamento inſieme tenevano delle fattezze e leggiadria della falſa gentil donna aſpettata, inteſero che ella era finalmente ivi giunta. Coſtei al primo giugner, che fece conobbe, eſſere colui, che la caſa appreſtata avea, un ladro aſſaſſino, quantunque e' non ſapeſſe che ella per tale l'aveſſe mai conoſciuto, quindi, trattaſi la ruffiana in diſparte, in atto acerbo le diſſe: ah ſtrega ingannatrice! E ſon poi queſti i gentiluomini che mi daſti tu a credere? E volendo immantinente dar volta in dietro, la ruffiana le diſſe: deh non fate per Dio, che vi darete così la zappa in su' piedi; che ſe poi fare ſecondo v' indetta il preſente voſtro talento vorrete, chi il ſuo mal vuole tanto ſe n'abbia. No che non ſete voi ingannata, ma lo è ben' egli il Cavaliere, cui dato ſi è a credere, che oneſta gentildonna voi eravate per maggior voſtro profitto; e ſe colui che baro aſſaſſino eſſere già avviſate, in compagnia del Cavaliere vedete, bene ſta, dacchè egli da quale è appunto, il porta polli facendo, opera. Alle quali parole la vendereccia donna, comecchè in qualche maniera racchetata ſi foſſe, pure timida e ſoſpettoſa fu, perocchè dubbianza le ſorſe, che non foſſe per ventura rubbata ed uccisa, tanto più che di prezioſe veſtimenta, lacci d' oro, e gioje di alto prezzo abbigliata ſi era. Al credere però

che

Digitized by Google

che Gianfranceſco gentiluomo fôſſe, ſi rinfrancò, e preſolo per mano in un'altra ſtanza ſe 'l traſſe; e quando coſtui credeva accorla fra le ſue braccia, la donna cominciò tutta tremante dirottamente a piangere, ed a chiedergli mercè per Dio anzi che data a morte l'aveſſero. Alla quale Gianfranceſco riſpoſe: E qual mai, novità, Signora, è coteſta? Ben mi fate voi ſtrabiliare. Ditemi coſa v' incolſe? Dolce e caro Signor mio, la donna riſpoſe, io vi ho certamente per quel gentiluomo, che mi vi feron già credere; ma veggendovi ora con colui unito, che è il più famoſo ladro barattiere, che Palermo ſi abbia, di voi ben' anche mi fa temere, che non, involandomi quanto ho in doſſo, la vita ancor mi togliate. Alle quali parole il Cavaliere maravigliando e temendo del pari diſſe: Io vo da voi ſapere, ſe gentildonna voi ſiete? Al quale, ahi di me! ella riſpoſe, che amendue noi ſiamo bene ingannati, e già ſiamo dentro la trappola. Io ſon corteggiana, e male ſi abbia chi a cotale indegno meſtiere mi poſe, perocchè ſempremai le sventure e le diſgrazie ci vengon di appreſſo. Il Cavaliere cotai coſe aſcoltando, ancor' egli da capo a piè cominciò a tremere, per paura che rubbato, ed aſſaſſinato ancor foſſe; quindi preſe il partito di volergli deludere, laddove glie ne cadeſſe il buon punto, e diſſe alla donna: Noi di vero a mal poſto giugnemmo; ma tienmi pur dietro in ciocchè a fare ora imprendo, che alla buona mercè di Dio confido che abbiano a reſtar preſi nella ſteſsa trappola che armaron per noi. E ſenza indugio frapporvi, chiamò colui, che in quella caſa accolto l'avea, il quale incontanente entrò unito cogli altri ſuoi compagni, che colle armi alla mano, e col viſo in cagneſco gli diſsero: Coſa vuoi tu, che chiamato ci hai, il quale ſe finora hai fuggito Maggio, no che fuggir non potrai le Calende? Allora Gianfranceſco, per non fargli paſsar' oltre a fare ciocchè

chè aveano in disegno, e nel pravo animo loro disposto, amici, dissegli, se io dianzi tali quali ora vi avviso conosciuto vi avessi, maggior pro ed a voi, ed a me ne sarebbe certamente tornato, e perchè fede prestiate a quanto sono per dirvi, mi conviene di buon pegno farvene in questo punto sicuri; e discioltasi una cintola, che serviagli di borsa, lietamente glie la consegnò, dicendogli: quì dentro avvi dugento doble di oro, queste saranno vostre, laddove io vi manchi di fede, e vender vi volessi carote per raperonzoli. Ora adunque saper dovete, che fui quà inviato dal Principe mio padre, perchè riscuotessi più e più migliaja di scudi, e la più parte ricossane, a giuochi, al chiasso, a bagordi a male io gli mandai; per la qual cosa pensato ho tormi dalle seccaggini di lui, ben sapendo quanto egli aspero in verso me a ragion dovrà essere; e danajo non avendo a potere oltre trarre la cominciata vita, ho risoluto unirmi con esso voi, e questa donna, che sopra ogni altra cosa amo, vo con esso meco condurre; e perocchè il Po non sarebbe Po, se Adige e Tesino non vi metteſsero, io vo che dopo fatto un buono bottino, ce la diamo alle gambe. Non è egli a voi ignoto, che io sono in casa di Natale, mercatante ricchissimo, alloggiato, che è tanto amico e dimestico del Giudice della Monarchia. Or suol'egli Natale a casa costui sovvente recar tesoro di preziosissime gemme, perocchè il Viceregnante e vederle, e comperare ne vuole, sicchè e' va sempre mai suso e giuso colle scarselle di esse ripiene; e sovventi fiate ne da altresì a me, ed a' miei famigli a recargliene. Io adunque andrommene a casa il Giudice, ove egli Natale mi attende, e voi andrete al vicol di giù, a man stanca delle quattro cantoniere, che se ci fia la sorte seconda, aremo noi più fasci che ritortole, e stratricchiremo. Voi per tanto siate bene in vegghia a segno che io darovvi, e sarà egli questo a

Digitized by Google

sto: chiamerò Checchino uno de' miei servitori, quando vi sia cosa, e tempo da involare, e 'l farò con voce tale che possiate ascoltarmi. Che se poi passo e mi taccio, segnale è egli, che cosa avvi, che si possa rubare, ed in quel caso uopo è ad altra sera la meditata impresa opportunamente traportare, ed allora voi contro me, più ferocemente, che contro altrui, vi avventarete fra coloro che saranno con esso meco, perchè più agevolmente dienſi essi a credere, che io le mani in cotal pasta non mi abbia. Quindi fatta che avrete ricca la preda, con questa donna ve n'andrete in Sinigaglia, dove io, riscosso che avrò altro danajo, ben' anche senza indugio mi porterò. Al quale la donna prima di ogni altro rispose: io presta sono, dolce Signor mio, a fare ogni vostro volere, ma fatemi prima, ve ne priego, ricondurre in casa, perocchè tosto che messa sieſi mia madre in letto a giacere, io per venirmene, dolce mia speranzuola, con esso voi, il migliore che raccolto mi abbia meco possa io traportare; perocchè è ben che sappiate che quanto ora di giojellame ho in dosso ben tutto egli è falso. Alla quale rispondendo un di coloro, che loro giva di accordo, l'inganno cuoprendo col falso, a costui ella soggiunse: tu mi dai lode perocchè tal danajo corre ora in piazza. Or comecchè a ciascun della brigata degli assassini scherani sembrasse, che vi voleva altro che terza per gire a desinare, pure la speranza di straricchire gli occiecò sicchè punto non guatarono per minuto, e vennero di consenso al proposto partito, pensando altresì, che se cotal palla loro tonda per avventura non riuscisse, gita pur nondimanco eragli a buona mano per le dugento doble, che in tasca già aveano. Quindi menata in sua casa la sgualdrina, che per tuttavia ciurmargli, seguitava a dir loro, che di sì bella conceputa speranza, beffandola, non la facessero rimaner priva, al luogo lor disegnato immantinente sen girono; e Gian-



Digitized by Google

franceſco era giunto già a caſa meſſere il Giudice, e con iſparuto viſo dinanzi a lui preſentatoſi. Il quale oſſervato dal Natale, che ivi trovavaſi, in sì fatta guiſa ſmarrito, qual mai finiſtro accidente incolto gli foſſe l' interrogò. A cotal richieſta Gianfranceſco tutto l' avvenutogli fil filo narrogli; locchè udito dal Giudice della Monarchia, che ſaggio ed avveduto uomo era, molti birrovieri e ſargenti traveſtiti alla sfuggita al deſignato luogo fe gire, ed indi volle, che Gianfranceſco e 'l Natale per quella volta incaminati ſi foſſero. Vi giunſer toſto coſtoro, e Gianfranceſco chiamando Checchino, ſegno da lui agli aſſaſſini già dato, queſti immantinente furongli addoſſo; ma dalla famiglia di Corte ben toſto viderſi cinti; e meſſegli le mani ſopra, menati furono dinanzi al Giudice, da cui poſti a' tormenti, confeſſarono che rubare ed uccidere Gianfranceſco e la ſgualdrina voleano; perchè due di coſtoro i più rei e che altri delitti ancor confeſſarono, dando volta ad un capeſtro, ebber fine, e gli altri due in una galea. Le dugento doble furono a Gianfranceſco reſtituite, delle quali cinquanta egli alla cortigiana ne diede, perchè la ſozza abbominevole vita abbandonaſſe, della quale ancor' ella, per le tante diſavventure che l' incoglievano, era nojata e riſtucca. Ed in tal guiſa Gianfranceſco da miſera morte, che ſtata eragli cotanto dappreſſo, venne felicemente a campare.

Quanto queſta novella dalla Catterina colla conſueta ſua grazia narrata recato aveſſe alla compagnia tutta di gradimento e ſollazzo, il dierono a divedere gli applauſi che dopo aver terminato di favellare altresì col dibattimento delle palme dati le furono, e dalle rifleſſioni che ſu 'l racconto avvenimento ſi fecero; imperciocchè diſſero, che ſiccome commendevole di molto è chi, dopo meſſoſi nell' orlo del riſico, od a quello abbandonatoſi, auguzza l'ingegno ſuo a poterne campare, pure, dapoicchè non ſempre

Digitized by Google

pre favorevole se ne pruova la riescita, che da altri accidenti ancora e circostanze dipende, unico e sano consiglio è che tengasi qualsivoglia o che debile, o valoroso e' si sie, da ogni pericolo ben guardingo, e quanto si possa lontano, e che a chiunque da supplizio o da pena essente esser vuole mezzo più valevole non si presenta ed è presto di quello di non mai porre il piede al cammin della colpa, e da lei ben' anche la mente dilungare e 'l pensiero. E di altre tali ponderazioni e simiglianti da chi una fattasi, e da chi altra, la Reina sentendo essere elle di già finite, e similmente la sua Signoria, levata in piè, la corona si trasse, e la pose in capo ad Oretta così in atto avvenente e cortese dicendole: A te ora si conviene il reggimento di noi tutti, i quali ci farem pregio di esser da te nella giornata, che a questa terrà prossimamente dietro, saggiamente signoreggiati. Alla quale Oretta, senza ritrosìa, o contegno mostrare, rispose: Comecchè io valevole punto non veggami l'orrevole carica a me imposta degnamente a portare, pur tuttavia riflettendo da chi ella mi viene, e di quanta dignità forniti sieno coloro che debbono essere a me soggetti, non vi sarà industria che io non adoperi perchè le parti a me commesse vengano esattamente adempiute. Frattanto ecco la prima azione che io pratico del cortesemente datomi impero: Vo io che dimane, propizio essendoci il Cielo, su di questo argomento abbiasi a novellare: Di coloro, cioè, che per alcuni accidenti, ne' quali si avvennero buona sorte incontrarono; ed io sarò a tutti gli altri non già qual guida e scorta a farla da capo, ma perchè chicchesiesi possa con più di agio sorpassarmi nel ragionare. Tutti mostra ferono che la proposta tema era loro accetta e gradevole, ed ella la Reina chiamatosi il Sinifcalco, secondo l'usato costume, ciocchè a fare avesse quanto durasse il suo reggimento ordinatamente gl' impose. Era il



Digitized by Google

Sole ancor molto alto, e perciò si disse, che ciascuno si fosse dato a que' divertimenti, che più a piacere gli fossero fino all' ora di cena. Varj, e sollazzevoli giuochi, intanto s' impresero, dopo de' quali, lor piacque di menar la carola, e con varie canzonette al suono di dolci istromenti quella interrompere. Ma finalmente la consueta ora di cena essendo di già arrivata, per quella fare la brigata tutta s' incaminò; alla quale con satisfazione comune datosi termine, dopo brievi e sollazzevoli ragionari, la Reina impose alla Lucrezia, che una delle sue canzonette, senza stancarsi, giacchè l' ora accordavalo, in compagnia di suave suono dato avesse a sentire. A cui ella, avvegnacchè, disse, cosa fuor del costume (imperciocchè prima di cena non siamo stati dianzi soliti sciorre al canto la lingua) voi mi ordiniate, pure son presta a fare ubbidendo il vostro piacere; ed immantinente con tali voci cantò:

*Mena il fallo a certo rischio*
*Que', che avvolgonsi in suo vischio:*
*Rado è chi pena non porte,*
*Vie calcando aspre e distorte.*
*Ma tal pure uom sortì mente,*
*Per cui trovi ancor sovvente,*
*Onde uscir lieto d' impaccio,*
*E disciorsi dal suo laccio.*
*Ve' là Dedalo ristretto*
*Col suo dolce figlioletto*
*Da Minosse il crudo Regge*
*Con severa ed aspra legge;*
*E pur' è, chi 'l crederia?*
*Prende a volo audace via,*
*Colle piume unite al dorso*
*Allo scampo ha presto il corso.*

Che

*Che non opra il caſo cieco!*
*Quai vicende e' mena ſeco!*
*Egli a danno talor tragge,*
*E dal danno or ci ritragge.*
*Non perciò l' uom colpa ammetta,*
*Ma da lei ben fugga in fretta;*
*Nè poi fidi del ſuo ingegno*
*Chi ſi feo di pena degno.*
*Chi nel caſo ſi abbandona*
*A Follia 'n braccio ſi dona,*
*Quegli ſol ſicur ſi vede,*
*Che a virtù tien ſaldo il piede.*

Di non ordinario piacere fu a tutta la compagnia queſta canzonetta, la quale fu da tutti con laudi fino alle ſtelle levata. E poicchè tempo già era che al ſonno ed al ripoſo luogo dato ſi foſſe, tutti alle proprie ſtanze ſenza indugio a lume degli acceſi fanali s' incaminarono.

FINI.

Digitized by Google

## FINISCE LA QUINTA GIORNATA,

## ED INCOMINCIA LA SESTA.

*Nella quale sotto il reggimento di Oretta si ragiona di coloro, che incontrarono buona sorte per alcuni accidenti, ne' quali si avvennero.*

AVevano i novelli sorgenti raggi tutto l'Emisfero fatto già chiaro, quando la brigata, secondo l'usato modo ragunatasi, aspettava che da Oretta volutasi di già Reina al novellare si dasse cominciamento, la quale tostamente così favellò. Perocchè a me ed a voi piacque che fossi la prima a novellare in così lieta giornata, quale questa certamente sarà, fra le molte novelle, che per dover'essere racconte mi si paran davanti, una più nell'animo surtami me n'è in grado, perciocchè per quella agevolmente potrete comprendere il felice fine ed intendimento, che ci siamo in questi ragionamenti prefisso, ed in qual maniera e varia l'ordine degli umani accidenti succeda, nè la vostra avvenenza mi fa punto dubbiare, che non debba da voi con gradimento essere accolta.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Margherita Fiorenza chiede in grazia dal Cielo il potere onestamente Giannetta sua figlia collocare, e per un grazioso accidente la chiesta grazia riceve.*

FU già costume nella Calabria in una Città, Catanzaro appellata, nel Santo Sepolcro i Misterj della Passione del Redentor nostro fare dagli uomini quasi in iscena rappresentare. Quindi fu che una delle volte, un miserabile uomo avendo, a non più che carlini cinque, prezzolato, ad una colonna ligaronlo, perchè quel santo Mistero rappresentato egli avesse. Era altresì nella testè raccordata Città una donnicciuola di ogni bene mancante, sicchè in estrema mendicità sua vita astretta era a menare, madre d'una leggiadra e graziosa figlia, Giannetta appellata, la quale in età essendo da marito non potea a cagion della miseria sua collocare; nè ad altro l'esser di bellezza fornita giovava a costei, se non per vedersi mai sempre d'intorno a stuoli di sua onestà de' maligni insidiatori. Ma perocchè non men ella, che la povera madre sua anzi serbare con povertate onore volea, che di ricchezze con vitupero fare l'acquisto, e giustamente la madre temendo che la donzella sua figlia un dì all'appetito, che contro la ragione ci solletica cotanto, comecchè allora onestissima fosse, a cedere non avesse, di speciale favore assiduamente con umil cuore priegava Iddio, perchè largo le fosse colla santissima Providenza sua di cotanto, onde onestamente giusta la condizion propia potesse la figliuola

Digitized by Google

gliuola in maritaggio locare. Quindi entrò in quella Chiesa ove colui nella mattina di Giovedì Santo, come detto fu, nella colonna ligato era, e prostrata dinanzi al santo Sepolcro, tutta grondante lagrime incessantemente priegava il Signore, che proveduta in guisa l'avesse che potesse la figliuola onoratamente dare a marito, e vieppiù avvalorata di viva fede iteratamente replicava la preghiera medesima, dicendo in fra le altre queste parole: Signore, io cento ducati voglio da te. Frattanto il balocco che alla colonna ligato era, ristucco ormai, e nojato di più oltre ascoltarla, credendo a fermo che i cento docati ella immediatamente da lui richiedesse, ristette appena di non dare del suo fastidio risentimento, e la Margherita stanca per allora di più priegare, ritiròssi a casa, e con un magro desinare preso colla figliuola ristoro, fece di bel nuovo alla Chiesa anzi detta ritorno. Quivi ancor di fede più accesa avvalorata, come dianzi, priegando, soggiugnea, sempre mai la preghiera chiudendo: Signore ducati cento io da te gli vo io, e se non cento, deh in grazia, che sieno essi almeno cinquanta. A cotal parlare colui, che Gesù Cristo rappresentava, raffermandosi nell' oppinione da prima già conceputa, che da esso lui la donnicciuola immediatamente il danajo chiedesse, non potendo ormai a cotal piagnistèo più reggere, tutto stizza rispose: deh pon pur fine al tuo stucchevolissimo favellare, che t' incolga il fistolo, onde sia tu ben piluccata, e da una lancia da pozzo sia tu uccisa. Io me ne sto quì ad intirizzirmi di freddo, sicchè appena sento di me per soli cinque carlini, e tu cento, od almen cinquanta docati da me pretendi? Di cotale sciocca risposta ne ebbero tutti gli astanti a sgangascíar delle risa, ed in un baleno sì fatto accidente per tutta la Città divulgossi. Pure il misericordioso Domeneddio volle che per cotale avvenimento la povera donna di ciò che

chiesto

Digitized by Google

chiesto aveagli proveduta restasse ; concioſiacchè reggendo quella Città e Provincia da Preſide il Signor Conte di Leardo ſaggio uomo , ed a dovizia di pietate e ſcernimento fregiato , dopo avere quanto addivenuto era da coloro, che preſenti vi furono , e da que' che gli facean corte con comuni riſa e ſollazzo aſcoltato , in sì fatta guiſa lor favellò : Non è egli dovere che coteſta ſemplice povera donna rimanga nella divota ſua inchieſta deluſa , e per la coſtei preghiera dobbiam noi , il voler di Dio avviſando , fare alla di lei figliuola la dote ; indi ad una coppa di argento dato di piglio , egli il primo docati venti vi depoſe , e poi girando dintorno agli aſtanti, giuſta il poter di ciaſcuno gli richiedette , i quali dietro al ſuo eſſempio tenendo, la ſomma di docati cento veniſſero a compiere; locchè riéſcitogli, tutto lieto mandò per la Margherita , la quale al ſuo coſpetto dinanzi giunta , fu dal buon Preſide Conte benignamente accolta , e poi comandata a prendere i docati cento con tutta la coppa , da avvalerſene per la dote della donzella ſua figlia , per cui pianto e priegato aveva cotanto . Fu ella la Margherita allora inondata da sì fatta letizia, che per poco non cadde tramortita in ſul ſuolo ; ma quindi a non guari riſcoſſaſi, al Cielo le mani e gli occhi levando , grazie ſenza fine gli rendette , perocchè degnato ſi era in quella sì inaſpettata maniera render paghi i ſuoi voti e conſolarla ; ed incontanente preſo commiato , in caſa dalla ſua figliuola portoſſi a recarle cotanto per lei vantaggioſa e lieta novella , la quale indi a poco onoratamente in madrimonio fu collocata , e ſempre mai i ſuoi giorni ſantamente menò .

# NOVELLA II.

*Piero Antonio sotto color di amicizia è più fiate richiesto da sbanditi di ciò che fa loro bisogno, perchè vedesi impoverito. In fine del suo giumento dimandato, ed avutolo coloro nelle mani, questo scappa via a casa del Padrone, il quale ne riporta tutte le ricchezze altrui rapite, delle quali il giumento carico era.*

LA novella dalla Reina narrata ad alte risa, per la sciocchezza di colui, che ligato era dinanzi al S. Sepolcro, la brigata tutta sulle prime commosse; ma poscia più a dentro sensatamente penetrando, alla divina providenza, che di sì be' tiri al nostro buon'uopo sa avvalersi, tutti si volsero, della quale pieni di religione avendo alquanto ragionato, pregarono Piero, che avesse alla sua novella dato cominciamento; ed egli prese senza indugio a dire così:

Nel tempo pur troppo infelice, in cui nel Regno di Napoli i sbanditi non pure la campagna tutta infestavano, ma, qual rapido impetuoso torrente inondando, altresì nelle Città e Terre a rapinare portavansi, non guari lungi dalla Terra di Martina fuvi un'agiato uomo Piero Antonio nomato, il quale come dalle industrie, che dall' agricoltura traeva, e dal terreno, di cui fittajuolo era, così dalle rendite di alcuni pochi e stretti poderi suoi onoratamente vivea. Or costui qualora in quelli verdicare, frondire, fiorire, o fruttar veggea, aveva il rammarico di rammentarsi, che la ricolta non ad altrui pro

che

Digitized by Google

che de' sbanditi facevasi, perocchè sembrava, che la di lui casa il costoro mercato si fosse, cotanto sovvenemente essi de' di lui beni il chiedevano, e 'l chiedere altro di vero non era che un' imperioso comando. Quindi in mezzo a sì fatte tempestose vicende vivendo, comecchè ubertosa si fosse la messe da lui travagliosamente ricolta, addivenne sì povero che strettissimamente uopo era i suoi giorni menare. In cotal miseria in tanto ridotto, una sera da tale e tanta maninconia fu sorpreso, che per non vivere in una sì deplorabile schiavitudine, volgendo in pensiero le varie e diverse maniere, onde scuoterne il giogo, alla fine risolvette lasciare in poter de' garzoni suoi i propj poderi, e rinunziare que' che eran di altrui, e di cui n' era e' fittajuolo, a' propj padroni. Per tanto col misero avanzo di quelle sostanze, che in suo potere trovavansi, determinò ritirarsi immantinente nella Terra, per ivi trarre lungi da cotanti timori ed angoscie la vita, e non travagliar sempre mai per far la panata al Diavolo, in guisa che non curava punto disfare, come uom dice, le mura, per venderſi il calcinaccio. Raccolto adunque il migliore, che eragli dalla rapina riescito campare, per caricarne un giumento che restato gli era, pensò tantosto che l' aurora rancia divenuta fosse, la sua risoluzione recare ad effetto; e per quanto i suoi tentassero da cotal pensier distornarlo, sempremai fermo egli lor rispondea: io vo fare a talento mio, e chi ha che dir dica pure, perocchè la candela è ridotta già al verde. Or, mentre che egli tratteneasi in sì fatte contese, non so qual gorgogliare nella corte di sua casa ascoltò, senza poterne parola alcuna distinguere, ma perocchè il cuore presago gli era, ad un de' garzoni suoi rivolto disse: Per fede mia, che son costoro quegli scherani, che vengono a torsi il resto, vedi tu come i' mi sia a mio danno indovino? Ed appena finito avea di ciò

dire, che con imperiosa voce si udì da'sbanditi chiamare, i quali del suo giumento tosto lo richiederono. E, perocchè chi si affoga grida, ancorchè ascoltato non sia, incontanente rispose: aimè meschino! ora sì che mi avete in un baleno tronche le gambe; e veggendo esser di suo vantaggio di quella dura necessità far virtute, come coloro il volevano così glie 'l diede. Avuto che i scherani ebbero in lor balìa il giumento il caricarono di tutte le ricchezze fatte dalle loro rapine, ad oggetto di girsene altrove, per unirsi con altri de' lor compagni, perocchè opportunamente era stata loro data contezza, che il Vicerè poderosa oste spedita avea per uccidergli, o fargli presi. Quindi il miserabile Piero Antonio il suo sacco pe'l pellicino pigliato veggendo, e se in su le secche lasciato, dirottamente cominciò a piagnere sua sventura, e quella de' suoi poveri figli, ed a dire a' garzoni, che altrove il pane a procacciare si gissero, non avendone egli ormai più da lor darne; ed in sì fatta guisa in disperazione, senza consuolo alcuno abbandonato, in un'angolo della corte restandosi, gli altri tutti per dormire di là essendo partiti, molte archibugiate parvegli da lungi ascoltare, perchè tra se solo disse così: fosse pure in piacer del Cielo, che tanto la rana al poggio andata si fosse, che vi avesse finalmente la pelle lasciata! Pur nondimeno pensiero credendo esser questo da pover'uomo, che naturalmente spinto vien da caldo desio di vedersi dalle miserie in una qualche maniera sollevato, avvegnacchè o non mai, o ben di rado vi giunga, di bel nuovo in braccio al suo dolore si abbandonò, soggiugnendo: or che son da costoro a male sì fatto perdotto, che non è punto di altra giunta capace, qual può mai giovamento il danno loro recarmi? Avvenne però, nel tempo stesso, in cui la malinconia sì stretto il dolente cuore gli avea, che credette rimanerne già soffogato, che i sbanditi, i quali nella

Digitized by Google

la gente di corte avvenuti si erano, e venuti con esso loro alle mani, rimasero parte presi, parte spaurati, e parte abbattuti, e 'l giumento anch' egli per la paura sfilato, e rotta la cavezza, scappò via in guisa, che colui, da cui veniva guidato gravemente ferito non ebbe agio a tenergli dietro; quindi giunto all' uscio della corte di casa del Piero Antonio cominciò a spignerlo, e colle zampe battendo, a fare non ordinario rumore. Vi avea allora un lume di mezza luna, e Piero Antonio mossovi dal calpestio, uscì dal solajo, e della venuta del suo giumento si avvide. In tanto essendo que' di casa in profondo sonno sì fattamente immersi, che il destargli era lo stesso che dire ad un morto fatti là, egli calò giuso, ed aperto l' uscio, trovò il suo giumento delle rapine da sbanditi fatte carico in guisa, che straricchito con quelle altresì uomo di alta condizione sarebbene; e perocchè non ogni dì passano di cotai tordi, e quando fortuna ci offre di suo capo il ciuffetto uopo è immantinente afferrarlo, di tutta fretta a scaricarlo si pose, e tutto l'argento e 'l danajo a nascondere, alcune cose di minor valore su di quello lasciando, ed altre per istrada sparpagliandone. Quindi serrato l' uscio, il giumento di fuori lasciò, ed egli della più ridondante letizia ricolmo andossi a dormire. Venuto poi il giorno novello, quale avea egli in disegno, vennegli la palla in balzo, perocchè i di lui garzoni destatisi tutti, e del giumento avvedutisi, pieni di allegrìa accorsero a dirgliene. Piero Antonio che più dotto era delle regole stesse, e nel fondo a pescare era molto bene perito, finse nulla saperne, ed in tal guisa favellò loro: deh in grazia, cari figliuoli miei, lasciatelo pure fuori in istrada, perocchè se mai in casa l'introduceste, per avventura tornarebbero, in cerca andandone, i sbanditi scherani, e 'l carico per le vie sparpagliato vorrebbero; e se pure non venisser costoro, verrebbe certamente la Corte, da cui della

barba

Digitized by Google

barba fatta il pel roveſcio mi fora,, e così non meno fra gli uni che fra l'altra imbattendomi, fra i compadri di Puglia, de' quali ſe tiene l' un, l' altro ſpoglia, mi troverei. Sieno prima deſti tutti quanti vi han d' intorno i vicini, e veggano quale entra in mia caſa il giumento, perchè altra non incolgami diſavventura. Quanto egli impoſe tutto puntualmente in eſſecuzione mandoſſi, ed indi nella Terra, ſiccome dianzi determinato aveva, ſi portò, poco a poco le acquiſtate ricchezze colà recandoſi, colle quali, giuſta la condizion ſua, puote molto agiatamente trarre ſua vita, ed in tal guiſa, allor che allo ſtremo di ſue ſventure giunto credeaſi, in ſeno di fortuna felicemente ſi vide.



Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Antonio Virzolo essendo fatto schiavo capita in man di un Tiranno, di cui egli per vendicarsi dice volere gli occhi curare, quali quegli pieni tutti di carname e lagrimanti avea; quindi un' acqua ad oggetto di avvelenarlo, od almeno di occiecarlo compone, da cui stranamente il Tiranno sano diviene; il perchè muta egli la dolente sua sorte.*

Alla novella da Piero narrata tutti chiaramente avvisarono, che niun dee nelle disavventure gittarsi in braccio alla disperazione, concioſiecosacchè non tutte per nuocere sopravengono; e, se i sbanditi di Piero Antonio il giumento rapito non avessero, come mai de' danni tollerati e' rifatto sarebbesi non solo, ma ben' anche, come dire si suole, per due chiodi avuta mai avrebbe una buona caldaja? Ma, perocchè tiravasi pur troppo alla lunga su di ciò il ragionare sicchè ciascun della brigata dir voleva la sua, la Lucrezia, cui il novellare toccava, e che di saggio ed arguto spirito dotata era, veggendo che inutilmente parole faceansi su di cotale argomento più lunghe, ruppegli su 'l filo, e la sua novella a narrare piena di leggiadrìa cominciò:

Nella Città di Lettere avvi un' uomo Antonio Virzolo appellato, Cerusico di professione e Barbiere. Costui in tempo di sua giovinezza preda de' Turchi divenne, e doppia di figure sua sventura l'incolse, imperciocchè non pure

pure la ſchiavitudine fu coſtretto ſoffrire, ma altresì una ferociſſima tirannìa, cotanto brutale, e crudele uomo era colui nelle cui mani egli venne, che dell'umano nulla affatto ſentiva, ed era più ſcarſo del fiſtolo, ed un' unguento da cancheri, che come tira così non riſolve. Coſtui sulla pelle de' ſuoi miſeri ſchiavi mercatantava, imperciocchè allora quando non dovean per lui travagliare ad altrui a carreggiare qua' vili giumenti e pietre ed arena, ed acqua affittavagli, ed altro per riſtoro non dava loro che una fetta di muffo pane, e ſul nudo ſuolo con a piedi una peſante catena un marcito pagliaccio, che ſerviſſe loro di letto; anzi neppur cotanto baſtevole era a fare il colmo delle coſtoro ſciagure, conciofoſſecoſacchè era egli sì ſtrano che non ſapeano i miſeri la maniera e 'l verſo mai rinvenire come piacer gli poteſſero, e ſovventi volte, ſenza che cagione alcuna ragionevol ne aveſſe, in atto diſdegnoſo e feroce preſentavaſi loro dinanzi, e ſcaricavagli addoſſo folta procella di baſtonate. Quindi Antonio di una diſperazione eſtrema preſſo ad eſſere in preda, concepì in cuore la riſoluzione di volergli dare nel capo, come alle biſcie, niente curando ſe mai da ciò ancor morte doveſſe finalmente avvenirgliene, imperciocchè migliore la condizion ſua a fronte del duro ſervaggio col morire rendere egli a buon diritto eſtimava; pur nondimeno per quanto egli ciò ad effetto in una qualche maniera a menare induſtriato ſi foſſe, col voler dare alla diſegnata impreſa un qualche oneſto colore, non gli venne fatta giammai. Finalmente non acchetandoſi, riſolſe apparare la lingua turca; ed alquanto in cotale idioma favellare ſapendo, operò sì che dal Padrone fe intenderſi di volerlo guerire nel malore di lui, il quale gli occhi, e le palpebre di cannamè marcia sì piene avea, che a guiſa di due rigagnoli le lagrime e quel putrido umore gli ſcorrea per le gote, e n'era già preſſo a divenire del tutto cieco. Al quale

il

il tiranno rispose: Perchè tu non mi dia a credere, che la Luna sia sopra il cielo del forno, ed io in credendoti non abbia a fuggir l'acqua sotto le grondaje, laddove non mi guarisca, che cosa mai perderai tu? E cosa mi rimane, risposegli Antonio, ormai, o Signore, da perdere? Neppure l'offerta fare ti posso di questa misera vita, perocchè ben' anche ella è tua, e qualora io la perda, vieni pur tu il tuo comodo a perdere, che da me tuttora ritraggi, ed io a guadagnare di non trarre a cotanto stento i miei giorni. Or dunque se vuoi che io ti curi andrà bene, altramenti chi vuole il suo male tanto se n'abbia, e qualora la sanità vengati per mia opera restituita, in libertà tu mi porrai. Al quale colui rispose: La libertà non te la prometto già io, ne tu la brameresti in fè mia, perocchè laddove tu sano mi renda, non già di schiavo, ma di fratello in luogo amorevolmente io ti avrò: basta, avrai ben tu da lodarti a buon dritto di mia persona. A cotai parole promise Antonio di comporre un' acqua, quale, gli occhi bagnandone, e le palpebre, i grossolani umori di assottigliare e diseccare virtute avrebbe; e che nondimeno fosse prevenuto, che uopo gli sarebbe di acerbi dolori esser presto alla sofferenza. Alle quali parole il Tiranno accordatosi, Antonio pose mano a fabricare tal'acqua, onde od avvelenato, od occiecato il Padrone ne rimanesse, ed e' de' duri di lui trattamenti in fin vendicato. Sturò per tanto senza dimora il cocchiume di alcuni bariletti di salsume ove bottarghe erano, e presa di là quella salsuggine, che posatura fatta avea, meschiovvi del sugo di cipolle squille, di maligie, e di scalogni, ed altresì succhio di radiche di cicuta, e di altre erbe, quali credeva egli del veleno contenere, ed in primo luogo quel liquore distillato, un' acqua verdignuola ne trasse, quale in una guastadetta riposta, al suo Padrone, perchè uso ne facesse,



Digitized by Google

la consegnò. Or costui, da caldo desìo di guerire dal grave suo malore commosso, incontanente agli occhi se ne pose, e di botto a tale ne spasimò che pari si vide ad un farnetico furiosissimo, e qual suole leonza, cui rapiti vengano i parti suoi, si diè tosto rabbioso a cercare di Antonio per rinvenirlo ed ucciderlo. Ma Antonio, cui rimordea la coscienza, gito era a sofficcarsi dietro una catasta di legna querciuole rifesse, locchè fatto al Padrone palese, questi incontanente il raggiunse. Quì il povero schiavo assalito veggendosi, si ebbe per morto; pur nondimeno alquanto accoraggitosi, simiglievole alla candela, che quando è già presso allo spegnersi manda lume maggiore, essendo quasi sfinito, se tu mi uccidi, gli disse, spasimando morrai, non avendo più chi di te prosiegua l' impresa cura; ma qualora tu soffera quel dolore, che io già ti dissi dover te sofferire, senza fallo dal mal tuo guerirai, per la qual cosa pensa bene a ciocchè de' farti. Ebbero cotai parole dalla speranza di salute orpellate nel cuore dal Tiranno vigor cotanto, che non pure dall' ucciderlo si ritrasse, ma l' acqua negli occhi iteratamente applicandosi, l' incominciata curagion seguitò, e durandola più e più giorni così, la cruciosa medicina, per istranezza non più avvisata, fra spasimi acerbi lagrime sì abbondevoli dagli occhi gli trasse, che giù in terra scorrendo, quella, qual suole rivolo di acqua, ne inondò, e quindi fu che in vece di morirne, o divenirne del tutto cieco la disperata sanità glie ne provenne, ed Antonio giunse perciò ad incontrarne lietissima sorte, conciosiecosacchè fu d'indi in poi dal Padrone in luogo di suo fratello avuto, e con eccedente amore trattato. Anzi addivenuta per ventura curagione sì strana, che ad altrui, che medico fosse non riescì cotale giammai, e di ogni 'ntorno la fama chiaramente spargendola, venne da que' barbari Antonio dell'arte medica spertissimo riputato per modo, che soventi volte

Digitized by Google

volte nelle infermità loro il chiamavano ; perchè alla lor curagione intendesse . E comecchè colle mal consigliate sue medicine molti ne uccidesse , era presso di loro in credito tale, che non già lui, ma la malignità del morbo dell' essere costoro trapassati ne accaggionavano, e l' uccisore veniane ben' anche guiderdonato . Per contrario allorchè guerire per la qualità del morbo gl' infermi doveano , ferma portavano oppinione, che la costui arte campati da morte gli avesse . Giunto adunque a tale che le sue carote tutte a buona luna piantava , in sì fatta guisa di que' balocchi beffandosi , e' ne traeva non ordinario profitto , ed al suo padrone guadagno ; per la qual cosa da colui ne era a tal ben trattato , che non veggeva per altri occhi , che per quegli di lui , e sì fattamente cambiata si vide in un baleno sua sorte , che puote a buon dritto dirsi da schiavo quale trovavasi divenuto padrone . Fece di poi Antonio alla padria ritorno , ma in qual guisa e' ve 'l facesse di leggieri il tralascio , non essendo per altro il dirlo del nostro intendimento presente .

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Gianfranceſco Guarrani, avvegnacchè ami riamato Iſabella Criſpo, veggendoſi impoverito, non può ottenerla dal coſtei padre; quindi va girando l' Europa ad oggetto di cambiar ſorte, e per uno ſtrano accidente gli cade il buon punto di arricchirſi, e d' Iſabella ſpoſo in tal guiſa diviene.*

NON tacque già, dato alla ſua novella fine, la Lucrezia, ma leggiadramente alla brigata rivolta diſſe: ſe la novella da me narrata vale men di un quadrino, ditelo pure, che pronta ſono a darvi ben toſto il reſto; ma ſe mai nello ſtrano diviſato accidente la felice ſorte di Antonio a ſcorger veniſte, dovete vieppiù in eſſo lui la ſtranezza della medica arte avviſare, e perciò l' illazion dal contrario traendo, quante volte creder dobbiamo, che i medici con que' medicamenti, co' quali credono dare agli 'nfermi la vita danno loro la morte? Ma, non eſſendo la mia novella sì degna che di lei facciaſi di vantaggio parola, ben potrà la Catterina i miei difetti colla novella ſua riſtorare, non mancando di moſtrarſi, qual ſuole ne'racconti, graziosa e leggiadra. Alla quale uffizioſamente volendo Caterina riſpondere: Eh via i complimenti, ella diſſe, quando a tutt' altro fare quì ci adunammo; perchè la Caterina cominciò in sì fatta guiſa a parlare:

Fu già in Amalfi un cotal Guidotto Guarrani di profeſſion mercatante, il quale un figliuolo unico, Gianfran-

Digitized by Google

franceſco nomato, avea : coſtui ferventemente di una oneſta e leggiadra giovanetta per nome Iſabella infiammoſſi, ed avvegnacchè inverſo di lui pari foſſe della donzella l'ardore, pure il padre di Gianfranceſco, cui tutt'intero Arno potu- non avrebbe riempiere, era da cotai nozze diſcorde, ſembrandogli che dote non vi foſſe alla di lui cupidigia conforme, perocchè, ſebben nato di feccia d' aſino, era fermo nella oppinione, che rinvenir non ſi poteſſe femina alcuna nel mondo, che degna donna foſſe del figliuol ſuo; ma perocchè ſorte ſolita è con de' bei tratti ſcherzare; avvenne che, una sventura dietro all' altra incogliendogli, guari tempo non andò e divenne meſchino in guiſa, che diè alle ſue ſoſtanze l' ultimo tuffo; perchè, ſiccome coſtui quando fortuna gli era ridente ſentir non volea di coteſte nozze parola, così, volte avendogli quella le ſpalle, il padre d' Iſabella, che Carlotto nomavaſi, ne odiava a ragione ben' anche il nome; per la qual coſa i poveri riamati amanti ebbero luogo fra' diſperati, e Guidotto, veggendoſi per la povertà, in cui ridotto era, deriſo e ſpregiato per modo, che di ſua ſparuta perſoncina tutti ſenza eccezion ſgangaſciavano, tardi avvedutoſi che colla ſua alterigia la broda addoſſo roveſciato ſi era, a maninconia cotale pervenne, che preſſo a morte toſtamente il recò. E comecchè Gianfranceſco in veggendoſi del padre privo conſideraſſe, che era quegli del mal che egli portava ſtato cagione, pure la di lui morte con graviſſimo dolore affligealo, e ciocchè più altamente il crucciava, ſicchè credeva anch' egli averne a morire, era l'avviſare che a cagion di ſua povertà, Iſabella non mai ſtata ſua mogliera ſarebbe. E perocchè laddove trovaſi amore ivi pietà ave albergo, Iſabella che non mai ben ſentiva, ſe non quando bramava piacergli, delle coſtui pene fu in in sì fatta guiſa dolente, che infra amendue chi più addolorato ſi foſſe ſcernere non di leggieri poteaſi. Ora il

po-

Digitized by Google

povero Gianfranceſco, per non iſtarſi più a lungo colle mani alla cintola, ed in tal guiſa morirſi a ghiado, non indugiò a portarſi dal padre della donzella, e favellogli così: Signor mio dolce, ſe mai di alcun fallo preſſo voi reo mi conoſceſſi, non ſarei certamente sì baldo, che oſſaſſi comparir dinanzi al voſtro coſpetto; ma perocchè non lo ſono, una grazia ſingolare vegno riverente a chiedervi in dono. Io bene avviſo, che voi, ſe attender voleſte all' avarizia e forſennata alterigia del defunto mio padre non dovreſte a mio vantaggio volgere ne men la mano ſoſſopra, ed avermi là appunto ove ſi ſoffian le noci; pur nondimeno, perocchè terra non avviliſce già oro, perciò a fermo ſperare mi giova, che quella gentilezza, di cui ſiete a dovizia adorno, punto per me cambiata a queſt'ora non ſieſi. Non è a voi già ignoto quanto fieramente del più caſto amore, che annidar ſi poſſa in petto giovaniile, io mi ſia della voſtra figliuola Iſabella innamorato ed acceſo, e ſo pur bene che del di lei poſſedimento per avventura nulla ſia degno, avvegnacchè, ſe bene io mi appongo, non già per mia colpa, ma per l' alterigia ed avarizia del padre mio, già da Dio, come ben ſapete voi, gaſtigato, un tempo che ſperar lo potea mi fu egli conteſo. Che ſe è così, come mai, or che fortuna mi ſi è del tutto attraverſata, e mi ha in quella mendicità, in cui ſono ridotto, che ella abbia ad eſſer mia donna ſperar poſs'io? Che ſe in sì meſchino ſtato giunto, da vana luſinga ingombrato, io la ſperaſſi, ben crudel tiranno mi crederei, perocchè moſtruoſo ſarebbe il mio amore, come quello, che del ſolo diletto mio partegiano, conſorte vorrebbe di ſue sventure colei, che ſopra ogn' altra coſa io pur'amo, e ſenza cui il mio vivere inutile avviſo. Quindi uopo è che tenti con ogni mio ſtudio di mutar ſorte, e rendermi in qualche maniera felice, o d' incontrare generoſamente la morte, quale, oltre ogni credere, mi rieſcirebbe gradevole, qualora voi, can-

Digitized by Google

cangiato il mio avverso destino, la figliuola vostra pur mi negaste. Che se voi, siccome vi priego e scongiuro, mi prometterete di non fare di altrui donna la vostra figliuola fin tanto non veggasi se io, o felice sicchè possa di lei esser degno per voler del Cielo divenga, o pure sia astretto a trarre fra le sventure i miei giorni, onde ne sia immeritevole, od a porvi fine con morte, io quindi partirò il più lieto, e coraggioso uomo, che al mondo mai fosse, ed in così ragionando, i spessi singhiozzi ed i cruccios aneliti la favella interrompendogli, dirotte correangli giù per le gote le lagrime. Al quale compassionevole aspetto Carlotto a pietate in ver lui altamente commosso tale diegli amorevol risposta: Gianfrancesco, sa il Cielo, quanto io pe' laudevoli costumi tuoi mai sempre ti ho amato, e quanto ora per vederti in istato sì meschino ridotto porti di pena; ma come mai potrò io per avere di te pietà essere di me stesso tiranno con promessa farti di mia figliuola, sicchè abbia ella in casa a dilungarsi il collo fin tanto che in prospera non si cangi quella che soffri ora tua durissima sorte. Ella i capelli canuti, le membra vizze e cascanti portando, ben tardi della promessa ci pentiremmo, e, senza giovare a te nocumento daremmo ad altrui. A cotal parlare Gianfrancesco rompendogli su 'l filo, soggiunse: Io altro che due anni di tempo umilmente non chieggo, i quali scorsi che sieno, qualunque volta prospera condizone a me tocca sia, puoi a talento, che ne abbia e piacere, in madrimonio la figliuola tua collocare. Accordossi a cotesta richiesta ben di leggieri Carlotto, ed egli il più lieto uomo del mondo partissi per prendere dall' amata Isabella commiato, la quale a grave non ebbe cotale inaspettata partenza, dalla speranza di averlo un dì suo marito animata, perocchè allo 'ncontro ben chiaramente avvisava, che non partendo il suo Gianfrancesco, durato nelle streme sue miserie

Digitized by Google

ſerie e' ſaria, ed ella ben' anche da così dolce ſperanza verrebbe ſenz'altro meno. Partì ſenza indugio adunque il povero amante giovinetto, e dopo girati diverſi luoghi, ove ſuo padre tenuto traffico ayea, capitato in Marſeglia, volle quivi fermar ſua dimora; ed allogatoſi in qualità di ſcrivano con un ricchiſſimo mercatante, eſſendoſi procacciato alcun danajo con quel meſtiero, avvisò che era già per iſpirare il tempo degli anni due accordatogli; quindi meſſoſi in animo di fare alla ſua Padria ritorno, e con tutti i ſuoi acquiſtati averi su di una barca montato, per Amalfi ſi 'ncaminò. Ma che? Giunto preſſo la riviera di Genova deſtoſſegli contro una sì feroce tempeſta, che la barca, dove egli era, ne fu roveſciata, e tutto quanto eravi ſopra fece miſeramente naufragio. Gianfranceſco, che ſuo mal grado fu altresì tuffato nell' onde, s' imbattè per avventura in un barile, che su la barca ancora era, e perciò toſtamente a quello attaccatoſi, perocchè perfettiſſimo nuotatore era, ſuſo vi ſi ſoſtenne per modo che a rigori dell' imperverſata tempeſta potè ben contraſtare; e pure quando dal vederſi preſſo a campar dal gran riſico oltre modo lieto eſſer dovea, fra 'l timore e la ſperanza del ſuo amor rimembrandogli, ſeco ſteſſo dicea: ed a che giovami, ſe quinci eſco ſalvo, campar da morte, ſe di bel nuovo impoverito, perdo, ſenza ſperanza di poterla riacquiſtare, la mia leggiadra Iſabella? E mentre or di dentro, or di fuori era da procella tempeſtoſa battuto; ora, ſpaurandolo morte, ed ora l'interior ſuo tormento, vennegli vedute una nave, cui rotti erano alberi inſieme ed antenne, e ravvisò che tutti coloro, i quali ſuſo vi ſtavano calati erano nel paliſcalmo, credendo in cotal guiſa ſalvarſi, e non tanto ivi poſti ſi erano, che in giuſo tutti furono dalle impetuoſe onde affogati e ſommerſi; Ne guari andò, che la nave dalla tempeſta furioſamente ſoſpinta venne contro il miſero Gianfranceſco ad urtare per modo,

che

Digitized by Google

che il barile vennegli toſto a ſcappar dalle mani; ed ormai ſcampo alcuno più per ſe non veggendo, avvideſi della ſune per cui calati eran coloro giuſo nel paliſcalmo, quale dappreſſo a lui era; perchè afferratela, ed in eſſa ſtretto tenendoſi, forza, come ſuol dirſi, dalla fiacchezza cacciando, e durando ſtrana fatiga, comecchè agile e leggier foſſe, ſi fe ſuſo alla nave; quindi dirizzata veggendola a cader nelle ſecche, od a rompere in un qualche ſcoglio, poſeſi incontanente a regolare il timone, al cui maneggio avea egli della ſpertezza, e con sì fatto governo fuori quanto puote più la reſpinſe; in guiſa che lo ſpazio di più ore contraſto facendo, ritrovoſſi preſſo a Savona. In cotale ſtato veggendoſi, ed entrato in iſperanza da potere aver ſoccorſo, ſtudioſſi dar fuoco ad un cannone, il cui colpo dalla marinerìa aſcoltato, armò ben toſto, dalla ſperanza di mercede invogliato, numero non iſpregievol di barche, locchè ben' agiatamente ſi puote per ajuto dare alla nave, perocchè il mare ſi era quaſi del tutto dalla tempeſta acchetato, e tanto ſi adoperarono e colla forza, e coll' arte, che la ſdruſcita nave nel porto rimorchiarono in prima, e poſcia dieronſi a riſtorar Gianfranceſco, che più acqua bevuto avea di quello richiedeva ſua ſete. Quindi datoſi egli a credere per verace padron della nave e delle merci, dato che ebbe a doganieri il legaggio, ed a marinari accorſi in ſuo ajuto la dovuta mercede, ordinò che ſi accomodaſſe la nave, ſicchè le fiſſure rinzaffate bene ed impegolate, ed alberi, e vele, e ſarte, e quant' altro conveniale non le mancaſſe. E perocchè amore, che avea nel cuore faceagli a fianchi ben bene i ſproni ſentire, di buona marinerìa proveduto, al vento che proſpero ſpiravagli, ſpiegò le vele, ed in brieve alla ſua padria videſi giunto, e per appunto in quel tempo, in cui Carlotto era già per dare Iſabella ſua figliuola a cotal marito, che caldamente glie ne faceva le inchieſte,



Digitized by Google

dandole ad intendere, che potea pure quanto a Gianfranceſco porre l' animo in pace, dacchè o morto era, o dell' amor di lei già dimentico. Non tanto e' fu giunto, che fu a Carlotto la novella recata, che Gianfranceſco era con nave di merci ricca approdato, alla quale inaſpettata contezza fu tale l' allegria, che d' Iſabella nel cuor trabaccò, che per poco ſfinita non cadde. Quindi, ſenza punto indugio frapporvi, Carlotto partì per accertarſi del vero, ed in Gianfranceſco imbattutoſi, queſti a lui quale a ſuocero ſuo bagiata la mano, ecco, gli diſſe, Carlotto, che aſſai più ricco di quel che prima d' impoverire mi foſſi lieto a voi fo ritorno, e coteſte dovizie, che oſſervi, per Iſabella acquiſtai, di cui, ſe mai per eſtrema diſavventura doveſſi eſſer privo, sì poco, o nulla le curo, che preſto ad abbandonarle di buon grado farei; alle quali parole Carlotto ſtrignendoloſi amorevole al ſeno, dalla Iſabella, per renderlo di lei ſpoſo, immantinente il menò. E Gianfranceſco, per accidente ſtrano cotanto, ed impenſato divenuto felice, avvisò, che ſi non mai debbe l'uomo in ſue diſavventure avvilirſi, come gonfio non debbe, per le ricchezze e buona ſorte, divenire e ſuperbo.



Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Talano infamato, ed impoverito va disperato a strignersi in gola un capestro: divien ricco, e quale innocente dalla infamia datagli è ben'anche riconosciuto.*

Là si taceva la Catterina, e la brigata tutta la di lei novella commendò a bocca piena, perocchè quindi fu da ciascuno avvertito, che non dee chicchesia per la prosperevol fortuna insuperbire, nè pe' beni, che col di lei favore provengono, potendo questi, siccome il più delle volte addiviene, in un baleno svanire; come altresì, che niun debbe nelle avversità della sorte perdere di coraggio, ed avvilirsi fino a giugnere alla disperazione, perocchè la sperienza fa talora vedere in quale straordinaria maniera al colmo della felicità colui, che fu già misero, giugne. Ma perocchè cotal ragionamento troppo per le lunghe menavasi, come quello che su di materia ben' ampla si raggirava, Roberto con una novella così procedette:

Fu già in Siena un' uomo onesto e dabbene assai, per nome Guidotto Gerione. Ebbe costui due figliuoli, il primo de' quali, che da suo padre non tralignava pe' laudevoli suoi costumi, era Talano appellato; ma il secondo, che Bruno avea nome, sì dal genitore degenerava, che invidioso, micidiale, bestemmiatore, effeminato, e di ogni altro vizio fornito era per modo che di lui a stento trovato si sarebbe l'uguale, e lana era da pettinarsi co' sassi; e se mai il padre suo si facea debito ancor colle buone corrigerlo, punto a costui non si rappallottolavan le parole in bocca,



Digitized by Google

ma presuntuosamente a tu per tu gli dava risposta, ed era lo stesso che indurirlo il por mano ad un qualche convenevol gastigo, cotanto per essere il peggior' uomo del mondo fatto era a pennello. Perchè Guidotto a morte venuto quelle poche sostanze che, facendola da castaldo in alcuni poderi de' Signori Piccolomini acquistato si era, a Talano lasciò, Bruno diseredando, il quale fuor di modo perciò stizzito sua sognata ragion produceva, perchè mendato, e ristorato gli fosse ciocchè avergli suo padre indebitamente tolto e' credeva; pur tuttavia, avvegnacchè Talano, non volendo con esso lui piatire, di molto di quel retaggio dato gli avesse, ed, acchetandolo, fossesi con esso lui messo di accordo, il malvagio, posciacchè il tutto ebbe ne' vizj suoi dissipato, pieno d' invidia non mai nella di lui felicità lasciavalo in pace, sempre di più imperiosamente chiedendogli. Per la qual cosa il misero Talano poco a poco venne ad impoverire, nè la violenza e la forza, che con esso lui Bruno usava, far potea che e' ciò gli dasse che più ormai non avea, locchè lo scellerato veggendo, caddegli in animo trama tale co' padroni contro di lui ordire, onde farlo da' servigj loro scacciare; e si vennegli fatto il disegnato tranello, che costoro non pure da' servigj loro Talano immantinente licenziarono, ma ben'anche vollero nelle lor mani quanto di beni al misero rimaso era, per accertarsi se egli stato era non che mal custode, ma altresì involatore de' loro beni, siccome dall' indegno fratello infamato venia; per la qual cosa, ad alta vergogna cotale infamamento recandosi, e se di averi e di onore impoverito veggendo, in un picciol villaggio a trarre fra le miserie e 'l dolore i suoi giorni con sua mogliera portossi. Quivi ogni dì con forza maggiore la maninconia sopravegnendogli, al vedersi in istato perdotto da non aver modo da vivere, credendo reo non divenire qualor da se stesso a morte si dasse, posesi in animo, voler

Digitized by Google

ler di sua mano violentemente morire ; e perocchè in seno un' anima innocente acchiudea , volle, prima di ciò perdurre ad effetto , di alcune suoi leggieri peccati darsi in colpa col Confessore ; quindi un dì destosi, e non avendo come provedersi da pranso, nè modo esendovi, onde comperarne , l' iniqua sua sorte rimproverando , se sì che dell' ultimo suo disperamento la mogliera insospettisse ; il perchè volea ella che quella mattina di casa escito non fosse, dicendogli : Deh dolce marito mio , sta pur di buon cuore , che Iddio della santa sua providenza a niuno vien meno , fatti pure coraggio , che la bugia ha corte le gambe , e la verità qual'olio sempre va a galla : confida pure , che arai i tuoi averi , e non andrà guari , che fia scoverta la tua innocenza , che in fine darsi in preda alla disperazione ella è poi l' ultima delle pazzie , ed uopo è pensar molto a ciocchè una volta sola può farsi , e tante e poi tante glie ne disse , che acchetato il marito in parte le parve ; ma pure il di lui viso sparuto e tinto a color di morte lasciolla in qualche ragionevol temenza ; perchè , volendo quegli a viva forza di casa uscire , nè il contenderloci , che ella facea bastando , di nascosto tennegli dietro , e si avvide che indirizzavasi per una vallata , che per altrove gire non avea uscita di sorta alcuna , e che sbalordito vaneggiava con seco medesimo favellando , e colle gesta segno dava di struggersi e trambasciare ; indi avvisò che giunto egli in un luogo , ove erano alcune muriccia di sassi rovinati , e che mostrava essere stato nobile edifizio , comecchè il tempo l' avesse ad orrida spelonca ridotto , quivi in prima fermossi , e di poi guatando dintorno, qual uno , che di qualche cosa va in traccia , attentamente se 'n giva . Quivi il misero col guatare si avvide di una picciola trave , che era in un buco ficcata , e ciò avvisato , andava pure giù pe 'l pavimento cercando ; e per quelle ruine ora entrando,

Digitized by Google

do, ora uscendone, cadutogli l' occhio su di una stramba, incontanente la prese, e ratto gissene a legarla in quel legno, che di sotto avea un poggiuolo, poscia trattosi di scarsella un laccio, ed ivi ancora ligatolo, ad ambo fece un cappio scorsojo. La mogliera tutte cotestе cose veggendo, pensò a non gridare, temendo che con sue grida vieppiù al mortal suo disegno spronato ella l'avrebbe. Era la misera su di una rupe fatta dalle ruine di cotale edifizio dietro un cespuglio a guatarlo, ed a volo da quinci giù a rattenerlo discese, e frattanto che a ciò fare si 'ncaminava, Talano, osservar volendo, se la picciola trave, perocchè in parte tarlata e marcia, sostenuto l'avrebbe, colle mani alle mentovate funi attaccossi, e mentre spenzolone da quella sostener si facea, sì la trave come parte del muro gli cascarono addosso per modo, che stramazzone e tramortito su 'l suolo il lasciarono, e malamente in più parti ferito del capo. Quindi giunta la mogliera colà, ove egli sì maltrattato giacеasi, e veggendol disteso fra' sassi e 'l calcinaccio, col viso schiccherato e screziato di polvere e sangue, fu per essere incolta da sfinimento mortale; ma poicchè avvisò che nè il laccio, nè la stramba attaccato aveva nel collo, si fè coraggio, e cercando con diligenza qua' ferite egli avesse, una leggiera sol tanto su 'l capo averne conobbe; e veggendo ivi dappresso una puzzanchera di acqua pioviccia, ne prese, e spruzzandone al marito il viso, costui ne rinvenne; e poscіacchè presso del tutto dall'incorso stordimento fu uscito, dintorno volgendosi, nè rammentandogli del passato, e dove, dicea, mia mogliera, son' io, e qual mai cosa m' incolse? Dove se' tu, e che t' incolse, rispose ella, tu chiedi, e de' pure, aimè dolente! sapere, che volevi darti morte, e perdere ad un colpo solo ed anima e corpo, dell' infinita divina Providenza diffidando, la quale uomo non abbandona giammai. Ed in così dicendo,

Digitized by Google

cendo, entrambi si avvidero che colle pietre e calcinaccio quinci giù caduta era una pentola, e parte della moneta di oro, che in essa acchiudevasi, fuori nel cadere cacciata avea; perchè da strabbocchevole letizia sorpresi, senz' altro pensare, a prenderla, e lo sparpagliato danajo a raccorre ratti portaronsi; ma perocchè a Talano grondava dalla ferita del sangue, l' amorevole mogliera col suo zendado quella tostamente fasciò, e dato poi di piglio alla pentola, il cui peso faceale della gran fatiga durare, tutti gongoli per l' allegria inverso la loro casa s' incaminarono. Quivi giunti, Talano disse: ahi di me! cara mogliera mia, che in mezzo alla letizia svellermi dal cuore non posso il più crudele tormento, cioè dire, che se ora possediamo ricchezze, mai più non avrò il già toltomi onore; anzi serviran queste perchè vieppiù in luogo di ladro dalla malvagia gente i' sia avuto, e che acquistate me le abbia, essendo de' miei Signori castaldo. Ma volle Iddio, cui comecchè tardi talora, è mai sempre a cuor l' innocenza, che mentre egli in tal cruccio duravala, un messo da' Signori Piccolomini a lui spedito a casa di lui capitò, dichiarando, che conosciuta la di lui innocenza, i beni tutti essi restituivangli, pregandolo e scongiurandolo senza fine, che a' di loro servigj tornare compiaciuto si fosse. Talano, ciò tutto ascoltato, e colmo di grazie cotante, che il Cielo in seno gli pioveva, veggendosi, in ginocchio postosi pianse il suo errore, ed all' ottimo Padre Iddio di tanti beni e favori concedutigli grazie quanto più puote fervidamente rendette. Risaputasi poi di Talano la sorte, diceasi allor che prospera fortuna bramare altrui si volea: Che possa vederti come appiccossi Talano.



Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA DELLA VI. GIORNATA.

*Gioacchimo la Roſe va a porſi in oſtaggio prigione per Carlo Carvitz condennato a morire: Sono coſtoro in conteſa ſe debba in carcere l' uno o l' altro rimanere, e 'l Re, fatto di coteſta amoroſa gara conſapevole, perdona a Carlo, e nelle priſtine ricchezze ripone Gioacchimo.*

Ivia finita ſentendo la novella di Roberto, poſciacchè di molto con tutti l' ebbe lodata, a coſtui rivolto diſſe tutta lieta così: Io colla novella che narrerò mi fido di gran lunga laſciarti dietro; e perchè non ſi abbia ella a credere favola, io tale appunto racconterolla con fedeltà, quale non è già gran tempo traſcorſo, da un Cavaliere Ingleſe vennemi detta.

Nella Città di Londra nel traſandato tempo, allorchè eranvi gli abitatori tutti Cattolici, fu già un' uomo, Gioacchimo la Roſe chiamato, il quale, avvegnacchè progenitori di ricchezze e nobil proſapia fregiati vantaſſe, ſoltanto quella virtù, che in animo nobile rampollar dee, in lui vedeaſi a maraviglia riſplendere; per la qual coſa le svanite ricchezze di cruccio, quelle rimembrando, aſſiduamente gli erano, e la nobilezza che l' imprendere alcun meſtiere, onde dare alla ſua povertà riparo, gli contraſtava, ſenza giammai ceſſar, tormentavalo, oltre alle quali coſe il trambaſciar per ingrata donna e crudele gli ſi

aggiu-

Digitized by Google

aggiugneva ; concioſiacoſafoſſecchè innamoratoſi di una giovane per nome Alida Carvitz non vi era coſa che egli per coſtei fatta aveſſe , di cui ella al pari di colui che facevala ſi curaſſe , come quella che le ricchezze ſoltanto amando , avviſava Gioacchimo quanto di virtute fornito altrettanto povero , e di ogni avere ſcarſo e manchevole ; quindi il miſero quando più per renderleſi gradevole a tutto ſuo potere operava allora più creſcere vedeaſi, ed allevarſi la ſerpe in ſeno , e perciò , ingratitudine cotale veggendo , di mercè diſperanzato divenne a ſegno , che ſua cupidigia il coſtrinſe a frenare , pago ſoltanto di ſatisfare per gli occhi la calda ſua brama , locchè per altro più famelico divenire il facea ; e poſcia il ſuo errore avviſando , in queſto ancora ſi temperò ; ed , avvegnacchè gran fatiga durando, pure da quel veleno che ſuggeva per gli occhi poco a poco del tutto allontanare ſi vide; le quali operazioni divolgateſi e fatte famoſe , come da tutti commendato Gioacchimo così Alida forte ne venia biaſimata. Ma non paſsò guari , che a Gioacchimo la palla venne in balzo giuocata, con eſſere dall' ingrata di ajuto ferventemente richieſto . Avea Alida un fratello nomato Carlo . Coſtui attaccata nella Corte del Real Palagio avendo una briga , e di contumelie caricato un ſuo pari , traſſe la ſpada dal fodero , ed a fare lo ſteſſo il ſuo avverſario aſtrignendo , quinci e quindi batteronſi fin tanto che furono preſi ; e perocchè eravi pena di morte contro chicchèſifoſſe , da cui in cotal luogo tratta dal fodero ſi foſſe la ſpada , queſta doveaſi ſoltanto contro di Carlo, quale autor della briga, eſſeguire . Ora credendo Alida a fermo, che Gioacchimo riſparmiato punto non ſi ſarebbe per qualunque coſa tentare , ed imprendere a conforto recarle e ſoccorſo, ſcarmigliata e piagnente di ſovvenirla nella diſavventura al fratel ſuo incolta, a tutto potere, venne a richiederlo. Alla quale Gioacchimo riſpoſe: Alida, non vo crede-



Digitized by Google

re io già, che tu per beffarmi con esso meco in tal guisa favelli, ma bensì che dal dolor soprafatta ajuto nell' uopo tuo a grande istanza chiegga da me meschino, di cui sai quanto poco, o nulla mi vaglia a poter tuo fratello dal pericolo, in cui egli si trova, campare, e so pure a pruova, che tu stessa tale mi credi; ma comunque la vada, perchè vieppiù la imperversata tua ingratitudine chiara si renda, laddove vengami fatta, mi adopererò in guisa, che tuo fratello a te libero vegna. Tu ad altro che a porlo in salvo non debbi ora pensare; e senza far più parola, voltegli le spalle, portossi immantinente dal Re che dava allora publica udienza, e prostratosigli dinanzi, tutto dimesso, Sire, gli disse: quella generosità che dalla Maestà vostra qual da propio fonte non già a stille, o rigagnoli, ma a fiumane ad inondare strabocchevolmente ci viene, rendermi ardito potrebbe a chiedervi grazie e mercede, non riguardando punto me stesso, che in misera condizione ridotto sono, ma alle onorate gesta ed al sangue sparso per la Real Corona da miei maggiori, mercè son' io de' Rosei; pur tuttavia ciò trasandar mi conviene, sapendo bene che nella Maestà Vostra questa dalla giustizia non andò scompagnata giammai. Solo per tanto, o Signore, di questa grazia per me singolare vi chieggo il dono: essendo stato da Carlo Carvitz il rispetto che al Real Palagio vostro si dee offeso in tal guisa, che egli già reo è pe 'l suo fallo di morte; perocchè egli unico è a governare sua casa, le sue sostanze, e la suora sua, e sono gli averi distribuiti in più luoghi ed altri, che non pochi sono, varj e diversi mercatanti ad usura gli hanno, perciò col più umile calor del mio spirito, priego e supplico la clementissima Maestà Vostra a dargli il permesso, che vada a porre i suoi affari in assetto, ed io per esso lui rimanga per vostra somma benignità in ostaggio. Tutto chè cotesta preghiera muo-

vesse

vesse tutti coloro che l' ascoltarono a sogghignare, il Re nondimeno maravigliandone, e se Carlo, dissegli, per campar da morte più non ritorna, avrai tu il coraggio alla di lui pena di soggiacere? Ben di lieto animo, Gioacchimo rispose, perocchè per tal cagione io morendo, mi farà sopravivere con cento e mille bocche la fama, e per contrario e' vivendo, morto fia per mai sempre all' onore; alla cui rispota il Re la chiesta grazia accordandogli, se tostamente condurre alla prigion Gioacchimo; dove egli giunto disse, a Carlo rivolto: tu vanne pur da tua sorella: Ben sai la pena di morte, che contro di me eseguire dovrassi, qualora fra lo spazio di due dì a queste carceri tu non faccia ritorno; e pure nè del tuo ritorno vo io tua parola, nè tua fede. Vanne, torno a dirti, e fa ciocchè saratti più in grado. Partitosi Carlo, e giunto in sua casa, la sorella che il vide, fu presso a tramortirne per l'allegria. Ma Carlo, ben sapendo cosa far conveniagli, non ne fu perciò lieto; e cominciando a dar sesto a' dimestici affari, ne dava conto e nota a colei, che strabiliavane, non sapendo a che riuscire un cotale operare dovesse; se non che Carlo aprendole, che dovea, terminati due giorni, alla prigione tornare, fil filo tutto l' operato da Gioacchimo le raccontò; al quale la rea ingrata donna soggiunse: Lascia pure che muoja un meschino, che non ha come trarre se non fra mendicità la sua vita, e tu vivi pure per godere delle ricchezze e degli agi tuoi; lascia che perda la vita, quel già da gran tempo disgraziato, purchè tu resti salvo, dacchè meglio è arrossire in fronte per vergogna, che avere in cuore gran doglia. A queste indegne parole Gioacchimo, cui ignoto non era che tutto l'operato da Carlo fu a richiesta e contemplazione di lei, in alta stizza montato, ahi la rea femina, dissele, e come mai puoi favellare in tal guisa, che mi faresti cacciare per vergogna sotterra, in



Digitized by Google

avvisando che ho donna per suora, a cui pari non può additarsi inumano mostro d' ingratitudine? Di pur sù, e di che mai egli cotesto cuore, che serbi in seno, è formato? Cicala pure e gracchia a tua posta, che vo io anzi che viver con vergogna con onore lietamente morire. Abbiti tu il godimento e 'l possesso di cotesto ricchezze, che hai in pregio, ed ami cotanto, sprezzando la virtù, che in Gioacchimo ravvisi, soltanto perocchè povero il vedi. Egli è meschin solamente perocchè invescchiato nella tua pania, e per te fece mai sempre stoltamente un buco nell'acqua. Quindi innanzi non vo io esser fratello all' ingratitudine; ed avvegnacchè la sorella stretta fossesi con esso lui per non lasciarlo partire, e' la respinse, e voltele le spalle, gissene ratto alle carceri. Quivi giunto, non tanto visto ebbelo l'onesto amante Gioacchimo, che le maraviglie facendone, con esso lui a briga venne, dicendogli, essere stato ben fuori di senno a ritornar nelle carceri per incontrare la morte; che ritornato a casa, pure si fosse, perocchè, se ben presto e lieto essere a sofferire la di lui meritata pena con sacramento gli raffermava. Seguiva tuttavia la virtuosa eroica gara, quando il Re avvisato non meno del ritorno di Carlo, che della nobil contesa fra costui e Gioacchimo, comandò ch' entrambi fossero in sua presenza condotti, e piacer prendendo in udendogli proseguire l' onorata amorevole briga ancor qualche poco, poscia così favellò: Gioacchimo, il reo egli è Carlo; e se pago sei di morire perchè ami la sorella di lui, cotesta tua è frenesìa da uom privo affatto di ragion sua, mercecchè tua cupidigia morrà ben' anche con esso teco. Al quale Carlo soggiunse, clementissimo Sire, egli è vero che il reo mi son'io, e perciò io morir debbo. E se mai dopo mia morte Alida di sua ingratitudine pentita, Gioacchimo per marito torrà, godrassi egli tutti i miei beni; dove poi ingrata il ricusi, fin da ora io il so della metà

tà di tutte le mie sostanze signore. Ma Gioacchino tostamente risposegli: aimè dolente! non fia che da te quanto prometti io accetti giammai; e perchè denigrar vuoi ciocchè io per te feci, e tuttavia in effecuzion metter voglio, cuoprendolo colle tenebre della speranza della da te a me promessa mercede? E se io, Signore, Alida amai, credendomi di lei degno, perocchè di quello che fortuna non può tormi fornito, conoscendo poscia che ella ciò tutto, e così me stesso pure sprezzava, quella cupidigia, che dal piacer nostro ha i natali e l'accrescimento, vinsi e domai, sicchè l'essere a richiesta di lei in luogo di Carlo io venuto volontariamente a pormi in prigione, azione fu da me dovuta, perocchè richiesto fui da imbelle donna ed inferma nel suo maggior uopo di ajuto; ed ora delle offerte a me fatte da Carlo l'una come immeritevole lascio, e l'altra quale isprezzante rifiuto. A cotai detti il Re in Gioacchimo maschia virtù di scuoprendo, caro in seno lo si strinse, e gli disse: amico, tu ben de' maggiori tuoi tutte le gesta onorate coroni colle tue operazioni, e le onori; il perchè io ti voglio con meco, e darotti ricchezze, ed a Carlo in guiderdone dell'avermiti presentato e scoperto, il fallo suo perdonandogli, dono la vita. Alida poi, o perchè di sua ingratitudine ormai pentita, o perchè vide Gioacchimo per benignità del Sovrano in dignità e ricchezze levato, non tardò a chiederlo istantemente in isposo, alla quale colui mai sempre rispose, che le ricchezze, per amor delle quali ella di se, ricusato pur dianzi, per ventura riputavalo degno, possono agevolmente dissiparsi e svanire; e non amando ella punto la virtù, quale egli in suo cuore acchiudea, ne sarebbe di leggieri per cotale elezione un dì, o l'altro pentita, e perciò consigliavala ad altrui di se più degno l'animo volgere, in cui amato avesse, a maritaggio congiuntavi, le cotanto a lei care ricchezze. Ed in cotal guisa ebbe Alida di sua ingratitudi-

ne

Digitized by Google

ne il condegno gastigo, e Gioacchimo di sua virtù il premio non aspettato, ritornando degli avoli suoi alle antiche ricchezze ed onori.

Non pure del gradimento recò alla brigata questa novella, ma occasione ben' anche le fu di ponderare quanto male si appongano coloro, i quali la mira più alle dovizie de' Sposi avendo, che alle interne virtù dell' animo, di queste punto non prendonsi briga, qualora agi, e beni di fortuna in coloro, con cui accoppiar debbono le loro figlie, rinvengono, dimentichi del celeberrimo detto di quell' antico Savio, di cui sappiamo aver detto: Io vo anzi marito a mia figliuola scegliere che da lui venga il danajo signoreggiato, che cotale che ligio e servo sia del danajo medesimo. In oltre di molto commendato fu Gioacchimo tra perchè mostrossi di animo eroico cotanto a confonder la ingratitudine dell' Alida sorella di Carlo, ed il bell'animo di costui pronto a perder anzi la vita che meritava supplizio, che a non serbarla colla morte, che sopravvenir ne dovea all' innocente Gioacchimo, fattosi già suo mallevador col Sovrano; ed a farla corta, il gran senno del Re, che in donando a Carlo la vita, a riflesso di cotesta ben giusta virtuosa operazione, e del valore dell' ostaggio suo, che glie ne intercedette, il volle con seco nella Corte Reale, non potendosi promettere che meravigliose gesta da chi azioni rade cotanto e generose si vede operare, siccome da una sol unghia, come uom disse, si conosce il Lione. Non poche altre degne riflessioni si fecero su la intera narrazione e sue circostanze, quali lungo quì sarebbe a ridire, dopo le quali, essendo già il Sole presso all' occaso, la Reina levatasi da sedere, immatinente trattasi di capo la laurea, di Livia ne cinse il capo, così a lei rivolta dicendo. Siccome da donna cominciò la volta del reggimento, allorchè quì il primo dì ci adunammo, ed ebbe quel principio

Digitized by Google

pio ottima e laudevole rieſcita, così reputo bene, che compiuto il giro (dacchè ſoltanto ſei ſiamo a novellare ed a regger la compagnia) nelle rimanenti giornate da donne pure debbaſi dare cominciamento, ſenza che il viril ſeſſo abbia ciò a male, o punto in diſgrado, vieppiù perchè noi ſiamo quì più degli uomini in numero, ed a pruova ſi è ben diviſato, che nel reggere non fummo già da eſſo lor ſorpaſſati. Non occorre, ripigliò Piero, che vegnaſi quì ora a veruna diſamina, o ad imprendere briga, quando legge eſſer dee il comandamento di chi il può a buon diritto. E così dietro a lui da tutti con ſegni di letizia e di applauſo ne fu approvata la elezione. Quì Livia la nuova Reina, rendute ad Oretta i ringraziamenti dell' onore, di cui la volle fregiata, dati gli ordini opportuni per le biſogne della proſſima vegnente giornata, diè a tutti la libertà che fin tanto l'ora non foſſe di cena a lor talento divertimenti prendeſſero; il perchè chi ad un giuoco e chi ad un' altro di carte un qualche tempo occupando per modo che non doveſſe perdita grave di danajo la letizia od interrompere, o fraſtornare, queſti terminati, cominciarono le carole, ed a ſuoni di dolciſſimi ſtromenti varie dilettevoli canzonette ſi udirono. Ma poicchè ſembrò alla Reina che l'ora della cena ormai era per giugnere, comandò a Piero, che una canzone e bella e ſenſata fra le molte delle ſue faceſſe alla brigata godere; al cui comando egli preſto moſtrandoſi, eccovi, diſſe, alla meglio che io mi poſſa il voſtro piacimento ubbidito, avvegnacchè ben mi avviſi che malagevol coſa a me fia la voſtra eſpettazione adeguare, ed immantinente in tal guiſa cantò:

*GRida pur con chiari accenti*
*Il gran Vate Venuſino,*
*Che chi ama oro ed argento*

*Di*

*Di Virtù non tien cammino,*
*E pur ben disse quel saggio:*
Buono è sol par maritaggio.
*Dell' argento val più l' oro;*
*Ma dell' or val più Virtute,*
*Questa fa nostro tesoro,*
*Che non mai perdasi, o mute.*
*Non è stabil pregio esterno,*
*Sol Virtute ha seggio eterno.*
*Se per forma vaga e bella*
*Mutuo veggasi l' amore,*
*Perch' è ricco uomo, o donzella,*
*E perciò divampi un cuore,*
*Pur ben disse il Divin Plato,*
Imeneo non ha buon fato.
*Che se poi con disuguale*
*Vien che stringasi il bel nodo*
*Sacrosanto conjugale,*
*Solo il rende eterno e sodo*
*Di Virtù maschia possanza,*
*Ch' ogni ben quì giuso avvanza.*
*Questa forma di due petti*
*Un sol petto ed una voglia*
*Di due voglie, e casti i letti*
*Questa rende, e fuor di doglia,*
*Questa reca quel sereno,*
*Per cui l' alma gode appieno.*
*Questa adduce quella pace*
*Che vuol seco il Santo Imène,*
*Questa fa che la sua face*
*De' Consorti nelle vene*
*Chiaro ardor sempre trasfonda*
*Con dolcezza che l' inonda.*
*Chi de' Sposi solo è pago*

*Per*

Digitized by Google

*Per dovizie, che poſſegga;*
*O per volto ch' abbia vago,*
*Badi ben, che mal non vegga;*
*Badi ben, che non s' inganni*
*Sicchè colmo ſie di danni.*
*Se in lo Spoſo ſien ricchezze*
*Più di Mida, e più di Creſo,*
*E non l'armi poi vaghezza,*
*Nell' onor forſe fia leſo*
*Da colei, che più bel fiore,*
*E più grato brama odore.*
*S' alla Dea di Paſo e Gnido*
*S' aſſomigli la Conſorte,*
*Non ſi ſperi in lei cuor fido,*
*Che vorrà su le ſue porte*
*Mille preci, dove il cenſo*
*Pingue a lei non dia compenſo.*
*Giovinette, giovinetti*
*In amor di troppo incauti,*
*Intendete a queſti detti*
*Onde ſiate accorti e cauti:*
„ *Avvertite di qual fiamma*
„ *Voſtro ſeno amore infiamma.*
„ *Se Virtù vi muove e deſte,*
„ *All' oneſto amico toro*
„ *Gite preſti, gite preſte*
„ *Ad accor sì bel teſoro,*
„ *Ma, ſe queſta il cuor non punge,*
„ *Preſti, e ratti itene lunge.*
*Pari in voi Virtù riſplenda,*
„ *Sangue pari o vile, o illuſtre*
„ *In voi ſia, pari vi renda*
„ *Vaga forma e mente induſtre,*
„ *Pari dote a pari beni*
„ *Imenei rendon ſereni.*



Digitized by Google

Terminò la canzone di Roberto coll' accompagnamento di replicati *viva*, nè potea esserne a meno, essendo ella tale che acchiudendo de' saldi e sinceri sentimenti, dava la norma de' maritaggi che debbonsi a buon senno fermare. E poicchè era già, avvegnacchè non di molto, trapassata l' ora della cena, impose la Reina, che al luogo, dove ella apparecchiata era, la compagnia si avviasse, e così tostamente si fece. Furon tutti lautamente in essa trattati, ed a lei sollazzevolmente datosi fine, dopo alcuni brievi ragionari, volle la Reina che Roberto il dimane dasse al novellare cominciamento, allocchè mostrandosi quegli prontissimo, ed altrettanto ben' anche agli altri in grado tornando, dando loro il commiato, tantosto, accesi i torchj, verso le proprie stanze impresero tutti il cammino.

FI-

Digitized by Google

# FINISCE LA SESTA GIORNATA, ED INCOMINCIA LA SETTIMA.

*In cui sotto il reggimento di Lucrezia si ragiona di chi con una qualche risposta beffò colui, che beffare il volea, o vero vituperò chi loda pretendea con perdita dell' altrui onore.*

IL vago lucifero splendeva ancora nella biancheggiante aurora, quando, come piaciuto era alla compagnia l' ordine dato dalla Reina, che nella giornata, la quale omai vedeasi spuntare, dintorno alla bella materia, su di cui ragionar si dovea, Roberto al novellare dasse cominciamento, così tutti ad una voce il priegarono, che senza indugiare il facesse, ed egli dando mostra di ubbidir volentieri, diè in tal guisa principio.



Digitized by Google

# NOVELLA I.

*D. Vincenzo Landolfo, credendoſi da un Cavaliero beffato, con arguta riſpoſta mordacemente il rintuzza.*

Gli fu già nella Città noſtra, non guari di tempo è traſcorſo, un uomo appellato D. Vincenzo Landolfo, come bajone di molto e ſollazzevole, così di arguta mente, e ne' ſuoi detti mordace per modo, che ſovventi volte veniane con eſſi l' altrui fama detratta; e volendo darſi a credere un balocco da coloro, che non l' avean per tale, e di cui ben ſapea egli che ſementajo per le ſue carote non erano, col ſatirico ſuo ragionamento e mordace al propio intendimento trargli ben ſovvente gli venia fatta. Or coſtui un dì nella bottega di un mercatante di libri, Antonio Bulifone nomato, trovandoſi, luogo, in cui non pure i ſcienziati uomini, che allora in Napoli erano ragunavanſi, ma coloro altresì, che tali eſſer voleano dalla comun riputati, mentre introdotto fu con molti di coſtoro ragionamento, ſi paſsò toſtamente a favellare del Duca di Medina-Cœli, Vicerè allora di Napoli, e ſopra tutto che, volendoſi egli far credere Mecenate delle lettere e delle belle arti, avea nel Reale Palagio una letteraria Accademia già ſtabilita, a cui tutti coloro che in luogo di ſcienziati erano avuti, arrollati veniano ed aſcritti. E perocchè fra coſtoro non pochi, che di là eſcluſi ſi videro, il tennero per una ſolenne affrontata, non meno nella mentovata bottega, che in altri luoghi andavano pieni di alto diſpetto buccinando

Digitized by Google

do ſovvente, che di coteſti il Duca Vicerè per iſpiare gli altrui fatti avvaleaſi, ed a' più favoriti da lui più venia un cotale infamamento addoſſato. Infra gli altri contro di cui fama vituperevole cotanto, l'atro invidioſo veleno loro, vomitando, ſpandevano, un Cavaliere di alta condizione vi ebbe, il quale berſaglio era vieppiù de' loro troppo frequenti malvaggi diſcorſi, perocchè a lui quella carica, che ad alcuni infra loro dal Vicerè era ſtata promeſſa, ed a cui ardentemente aſpirato aveano, ſopravenne. Era per avventura allora ben' anche nella bottega coſtui dame non ha guari menzionato, e, guatando D. Vincenzo, con un ſogghigno a lui rivolto gli diſſe: Voleſte per ventura voi pure degli Accademici eſſer nel ruolo? Al quale D. Vincenzo tenendoſi beffato, e ſapendo che nell' Accademia trattavaſi di Aſtronomia, Coſmografia, e Filoſofia naturale, incontanente riſpoſe: deh Illuſtriſſimo Signor mio, e come volete voi, che io, il quale groſſo uomo e tondo mi ſono, poſſa il novero infra voi meritare? Allora quando il Signor Vicerè vuole in quella ſcelta adunanza ſapere coſa faſſi ed in Cielo, e ſotto e ſopra la Terra, glie 'l dica pure V. S. Illuſtriſſima, che io per me non ſaprei affatto che dirgliene. A cotale ardimentoſa riſpoſta, avvegnacchè il Cavaliere compreſo aveſſe a qual berſaglio andaſſe la ſaetta a ferire, ed acceſo glie ne foſſe incontante il viſo per modo, che ſembrava una brace, pure finſe averla inteſa come ſe D. Vincenzo detta l' aveſſe favellando della materia, di cui nell' Accademia trattavaſi. Con tutto ciò tutti coloro, che ivi erano aſtanti chiaramente avviſarono, lui aver molto bene compreſo quanto di mordace era in cotal riſpoſta racchiuſo.



Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Lo ſteſſo D. Vincenzo Landolfo mentre ſta a guatare una dipintura, e fingendo ſe eſſer balocco, che non iſcerne ciocchè rappreſenti, moſtra lodarla, ed argutamente la vitupera.*

Poicchè con grandiſſimo applauſo aſcoltata fu la novella da Roberto narrata, e commendata l' argutezza, con cui rimbeccato fu dal Landolfo il Cavaliere che beffarlo intendea, Piero, io mi maraviglio, diſſe, altamente come coſtui, una lingua, la quale per ogni verſo forava e bucava avendo, non aveſſe più di una fiata avuto in doſſo aggiuſtato il giubbone, ma pure, giacchè di lui ſi è finor favellato, talento mi ſorge a voi riferire ciocchè un dì egli, interrogandolo io, mentre ſe bietolone eſſer fingeva, mi fece con del piacere in riſpoſta ſentire. Dico adunque che ritrovandomi una fiata in una Chieſa delle principali e più frequentate di Napoli, nel cui luogo era già ſtata fra que' Religioſi, che la reggeano, conteſa, ſe un Pittore, fra' primi, e non ſenza ragion, riputato, parte pignere di lei ne doveſſe. E guadagnatala il partito, da cui voleaſi coſtui; venuta l'opera a capo, e diſcovertaſi, in un baleno videſi in folla gente ivi accorſa ad attentamente oſſervarla, e molti de' Religioſi come dell'uno così dell'altro partito curioſi di udirne de'ſpettatori il giudizio, e ſe da quella dipintura loda ne riportaſſero, overo biaſimo, vidi ben' anche eſſere fra coſtoro D. Vincenzo Landolfo, il quale come era ſolito fare, così fingeaſi allora uomo tondo, e per aſcol-

Digitized by Google

aſcoltare da eſſo lui una qualche ſua arguta facezia, mi gli feci dappreſſo, del ſuo parere dintorno a quelle dipinture chiedendolo, e con eſſo meco non pochi di que' Religioſi, di cui ero amico, ed altri molti ſi unirono in guiſa che intorno gli fecimo una ben folta corona. D. Vincenzo alla mia dimanda cominciò quaſi in atto di meraviglia parte a parte le dipinture a guatare, ed ora in uno, ora in un' altro gli occhi fiſsando, in ſemplici parole mai ſempre le commendava, ſpeſso ripetendo, che ſembravangli un Paradiſo; e tante delle lodi altresì ſoggiugneane, che fatti ne avea tutti coloro che del partito del Dipintore erano, gongoli per l' allegria divenire. Pur nondimeno ſeguitando a volgere in su le dipinte pareti lo ſguardo, finalmente su di me fermandolo, diſsemi: Io in vero gli dico, che non vidi giammai la Piſcina probatica con maeſtria di queſta più propia e più elegante diſtinta. Sembrò agli aſtanti tutti, i quali bene avviſavano non avervi in Chieſa cotal dipintura, D. Vincenzo un ſolenne balocco, e furono per iſgangaſciare per le gran riſa; ma ſapendo ben' io a qual ritto dovea per lui riuſcir tal roveſcio, e che era una lanuzza da pettinarſi co' ſaſſi, e dov' è, ripigliai, quì ciocchè voi dite dipinto? Ed egli ſenza indugio a me rivolto parlò: E che volete per avventura beffarmi? O pure mi avete in conto di un lava ceci? Come non è dipinta quì la piſcina probatica, quando io veggo tanti e tanti ſtorpj dipinti? Quindi tutti coloro, che credevano non aver lui fior di cervello, del propio inganno ſi avvidero, e que', che eran già pettoruti, e gonfj per lo creduto ben condotto lavoro, reſtarono quaſi mutole ſtatue ed altamente confuſi, locchè io avviſando, nè potendo ormai più rattenere le riſa, accomiatatomi da quegli amici Religioſi, con eſso meco il conduſſi, lungo tratto di via favellando inſieme, e ridendo degli effetti diverſi, che il ſuo dire avea in coloro che l'aſcoltarono, cagionato.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Piero Antonio Colonna gir dovendo in Cicilia in qualità di Vicerè con arguta risposta rimprovera due fratelli, che scioccamente di fasto e di pompa con esso lui voleano contendere.*

Utti ugualmente commendarono la risposta argita di D. Vincenzo, da cui ricreduti furono coloro, che erano del partito del dipintore, del propio inganno allor che sciminuto il credettero, e confusi per lo biasimo che alle dipinture tornavane, quando la Caterina, io disse, adempiere mi studierò pure alle parti mie, e perocchè la novella, che son per narrarvi, di troppo arguta mi sembra e mordace, vi contentarete che del Cavaliere, su cui ella cadde, il nome di leggieri vi taccia.

Essendo Piero Antonio Colonna stato destinato Vicerè di Cicilia, prima che per quel Reame s' incaminasse, tutti i Cavalieri di quella nazione, che in Roma allora trovavansi, furono da lui a fargli corte, fra' quali uno sì tondo vi ebbe, che per le ricchezze da se possedute gli occhi dalla vista grossa, quali, come dir si suole, in capo egli avea, ravvisare appena lo stato suo il faceano. Quindi Piero Antonio a lui sembrava un granellin di panico, e follemente credeva se averlo altamente onorato, in avendogli nel Palagio di lui fatta visita. Per contrario Piero Antonio, che per natura gentile ed avvenente Signore era, pensando che costoro, i quali portati là si erano a fargli corte, in Roma fossero ad og-

getto

getto di vedere le magnificenze di lei, volle le ricchiſſime tapezzerie, onde adorno era il ſuo Palagio menargli a vedere, opere delle più nobili che oſſervar mai ſi poteſſero in dipintura e ſcoltura, da Artefici i più eccellenti a compimento perdotte; or cotai opere come a tutti gli altri Cavalieri meraviglia e diletto non ordinario recarono, così da coſtui, che alto avea il cimiero, nulla o poco, e ſol tanto a mezze labbra alcune di eſſe commendavanſi una qualche fiata, e guatandole egli ſprezzevole in viſo, ſe mai per ventura in effigie ignuda od in tela, od in marmi imbattevaſi, quaſi ne prendeſſe il maggior ſcandalezzo del mondo, volgeva altrove lo ſguardo; le cui impropie maniere Piero Antonio oſſervando, comecchè rozzo ed indiſcreto uomo il credeſſe, pure per dargliene buon patto, moſtrando averlo in conto di ſcrupoloſo, volgeaſi altrove, di lui ſogghignando; del quale i movimenti un' altro Cavaliere oſſervando, Signore, gli diſſe, più ſuſo per coſtui ſta monna Luna; Piero Antonio nondimeno ſe moſtra di non aſcoltarlo, giacchè di coſtoro non aveva per anche tutta la neceſſaria piena contezza; quindi avendogli con lieto viſo e feſtevole accommiatati, il dì proſſimo vegnente per Palermo impreſe il cammino, facendogli per viaggio corte tutti coſtoro, che furono nel di lui Palagio a trovarlo, ove giunto, ciaſcuno a rendergli tutta la maggiore onoranza che potea ſtudioſſi, infra di loro con calor gareggiando. E pure il buon mio meſſer Zucca di ſale l' entrare a gara con coteſtoro aveva in conto di una moſtruoſa affrontata. Dalle coſtui ſcimunite azioni Piero Antonio commoſſo preſe il partito, qualora glie ne cadeſſe il buon punto, di volergli dolcemente dare a conoſcere quanto il grande uopo egli aveſſe di mandare a rimpedulare il cervello. In tanto il gonfio, e tondo Cavaliere fe la riſoluzione d' invitar Piero Antonio in una ſua villa, ſapendo che a gli altri Cavalie-



Digitized by Google

ri, perocchè alle sue forze uguali non aveano, permesso non era fare altrettanto; perchè un dì a lui fattosi avanti, Signore, gli disse, se a V. E. degnarsi in grado sarà di portarsi a vedere una villa, che io ho, spero a fermo che, se non prima rimpetto a quelle di Roma le sembrerà, non troveralla seconda. Accettò Piero Antonio l'invito, ed essendo costui de' più nobili, ragguardevoli, e ricchi che in quel Regno si fossero (quantunque le strabocchevoli ricchezze, che possedeva dalla figliuola di un' Ebreo, donna già di un de' suoi antenati pervenute gli erano), il dì seguente nella di lui villa, che poco discosto dalla Città era, con grande equipaggio portatosi, vi fu con magnificenza di vero Reale ricevuto ed accolto. Compiacquesi il Vicerè di cotal trattamento, e la villa sollazzando scorrendo, e divertendo, or presso ad un vivajo a veder guizzare i pisci, che ivi in copia ben grande e varia trovavansi, si facea; ora presso alle fontane, diletto prendendo in vedendole scorrere in tante guise, che meraviglia agli occhi de' risguardanti a ragion cagionavano, ed ora passeggiando per que' viali divisi da gran numero di arboscelli, i quali con tal' arte intrecciati erano, che l' arme e i trofei come dal casato del padron della villa, così di coloro, co' quali imparentato egli era leggiadramente formavano. Ma il buon Zucca al vento avea co' suoi ragionamenti e spiegazioni di quelle millanterìe ormai già reso Piero Antonio fuor di modo ristucco, ed in guisa che non potea più regger oltre, in veggendo altro non essere il di lui fare, che ungersi incessantemente i stivali. Quindi montò suso nel Palagio, ed additando al Vicerè le tapezzerie, onde veniva egli adorno, pretendea quelle superiori essere alle mostrategli già da Piero Antonio là in Roma, quando fu a corteggiarlo, ripetendogli ben sovente con isprezzevol ghignetto: queste poi non han che fare, nè possono giugnere alla nobiltà e vaghezza di quelle,

Digitized by Google

le, che V. E. additommi, e mi fe offervare già in Roma. Giunto però che fu egli a dargli a vedere le dipinture ed i marmi, bene il cervel tondo e torto avviſando, non poterſi queſte a quelle di Piero Antonio uguagliare, io, diſſe, Eccellenza, di coteſte tele e marmi ne avrei già in copia di lunga mano maggiore di quelle che ne ha ella e poſſiede, ſe frangere e bruciare fatte già non le aveſſi. Quì Piero Antonio, la pazienza ormai rinnegando, ſorridendo riſpoſe. Invero voi da ſaggio uomo operaſte in comandando, che ſi frangeſſero, e dal fuoco ſi conſumaſſer gl' ignudi, perchè i circonciſi in voſtra caſa apparuti non foſſero. Ebbero a tal mordace riſpoſta gli aſtanti tutti a ſgangaſciar per le riſa, riflettendo che da un' Ebreo le ricchezze erano in caſa del Cavalier pervenute. Pure un di lui fratello, che altrettanto quanto lui groſſolano era, e come aſcoltata avea del germano ſuo la propoſta, così non avea quella udita del Vicerè, io, Signore, diſſe, che Religioſo di profeſſione mi ſono, permettere unque non volli, che coteſte ſcandaloſe effigie il fratel mio in caſa un ſol momento ſerbaſſe. Al quale Piero Antonio riſpoſe: Giacchè voi Religioſo uomo ſiete, per torvi la vergogna ſtudiatevi i manti agli originali ſcuoprire, e non già a veſtire le copie: fate pure a mio modo, che da buon Religioſo in tal guiſa farete di più giovevole ubertoſo frutto ricolta. E voltegli ſprezzevolmente le ſpalle, non volendo neppure un momento più in quella villa fermarſi, fece al ſuo Palagio ritorno, reſtando que' due balocchi attoniti, e per la confuſione ſmarriti e confuſi.



Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Giacchino Pieri rende accorta Margherita Puccinelli ſua innamorata a non imbellettarſi, ed a moſtrargli il vero, e non già il falſo col maſcherarſi.*

Occava quella volta a Lucrezia la Reina il novellare, la quale avvegnacchè, diſſe, per avventura, ſembrerà ſtrano, che la novella, quale imprendo ora a dire, da donna narrata ſie, pure, imperciocchè so bene, che voi, valoroſe donne, al pari di me ſiete da cotai fanfalucche lontane, ho per fermo, che a voi di molto gradevole, ed altrui di profitto non ordinario riuſcirà.

In Lucca fu già una nobile pulzelletta, Margherita Puccinelli nomata, preſa di oneſto amore per un giovanetto, che Gioacchim Pieri appellavaſi, il quale vicendevolmente con fervore lei, e con tutta l' oneſtà che richiedeſi, amava. Ma fu pur' ella la mal conſigliata, poſciacchè, a far che colui vieppiù di caldo pruovaſse nell' amore di lei, e per ſua donna al genitore chieſta l' aveſse, in tal guiſa imbellettavaſi il viſo, che da una ſchiccherata lumaca imbiancato ſembrava, ed increſpandoſi, ed inghirlandoſi la capegliera, di bianca polvere cotanto al di ſopra ne diſpandea, che di marmo, o ſtucco ella a ciaſcuno, che la guataſſe ſembrava. Oltre a ciò ſempre con iſtrani, e novelli atteggiamenti accompagnava la ſua favella, piena tutta di ſmancerie, e caſcante tutt' ora di vezzi, locchè in vece di aggiugner vaghezza alla perſona di lei, che per altro bella di molto e leggiadra era, traſmu-

Digitized by Google

mutavala bruttamente, e la rendeva oltre ogni creder deforme. Quindi avendo più di una fiata, con Gioacchimo ragionamento tenendo, chieſtogli amore, ed amore avendole coſtui mai ſempre promeſſo, all' avviſar poi che co' fatti non venia corriſpoſta, nè le promeſſe adempiute, ed accortaſi di una, non so qual dicami, svogliatezza nel giovine, ſicchè di leggieri con eſſo lei favellando diveniva riſtucco, nè per ſua mogliera al di lei padre chiedevala, reputò eſſere que' menſogniero, ſembrandole, che di dì in dì quell' amore in eſſo lui tepificaſſe, che da prima le parve divampante que' nudrire nel ſeno. Su tal credere adunque, ſovventemente di ciò portandoſi da lei con Gioacchimo alte doglianze, queſti altra riſpoſta non davale, ſe non ſe, che il vero, non già il falſo quello era, che innamorava, e nel tempo ſteſſo coloro, che per altro di quel che ſono ſi ſpacciano, biaſimava. Pure Margherita credendo che egli in cotal guiſa favellaſſe, perocchè all'amore di lei la dovuta fede non dava, penſando per avventura, che altro in cuore ſerbaſſe di quel che al di fuori moſtrava, ed inceſſantemente affermavagli, tutta piena di cruccio, e montata in iſtizza, grondante fervide lagrime, qual mentitore rimproveravalo: Tu vorreſti ben darmi a credere che nel cielo del forno ella ſi ſtia monna luna, ma non ſono già io di pelle sì groſsa, che non ſappia che altro omai bolle in pentola, e qual ſe' tu, appunto tale con mio ſcapito affermare me vuoi; aimè dolente! tu sì che tutt' altro da quello che ſei vuoi a me darti a vedere; e volendo quella tiritiera alla lunga perdurre, interruppela Gioacchimo, veggendo che a roveſcio il di lui ragionamento preſo ella avea, ſenza molto, o poco averlo, come dovuto avrebbe, capìto, e parlolle così! Monna, io, di vero menſognier fui, e ſe quindi innanzi veritier mi volete, moſtratemi voi il vero, che in fè mia non mai il falſo dirovvi, e ciò detto ſenza indugio partiſſi

tiſſi via. A cotai parole Margherita, che credeva eſsere già a cavallo, ſi avvide non aver poſto neppure un piede in iſtaffa, e d' indi in poi, laſciando di conſigliarſi collo ſpecchio, che infido le era, non mai più co' belletti ſi maſcherò, e dalle ciancioline, che dalla natural ſua bellezza ſtorcevanla, coſtantemente ſi aſtenne; locchè Gioacchimo avviſando, della leggiadria e beltà, di cui natura colei avea fornita, ben pago, al di lei genitore per ſua donna chiedettela, e per tale, con contento ed allegria ſcambievole ſenza indugio la ebbe.



Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Il Cardinale Uliſſe Gozzadini, veggendo ritardarſegli la promeſſa della Legazion di Romagna fattagli da Clemente XI., con bel ritrovato al Pontefice ricordandola, a capo viene di quanto brama.*

DEl ſenno di Gioacchimo, ed accorgimento praticato, onde renduta ſi foſſe la ſua amante avveduta, ſi compiacquero gli uomini ugualmente, e le donne, e conchiuſero, che chiunque ſcemo nella dirittura non ſentiſſe, dovea ſol tanto in pregio avere quel bello, che dalla natura nella perſona proviene, non potendo ad uno di ſenno in grado eſſere il falſo, giacchè l'intelletto tende da ſe ſteſſo al vero; e perocchè toccava a Roberto, cui impoſto fu il ſeguitare su la impreſa materia il ragionamento, egli preſto ad eſeguire il comando con leggiadria preſe a dire in tal guiſa:

Ne' tempi a noi non di molto lontani viſse il Cardinale Uliſſe Gozzadini di mai ſempre commendevole ricordanza. Coſtui da una delle quaranta famiglie del patrizio ſangue, che fanno in Bologna primato, la origin traendo, alla chiarezza de' natali ed oneſti coſtumi e cultura di belle lettere, e ſcienza delle ſagre, e profane coſe accoppiò in guiſa, che di eſſe e dello acuto ſuo ingegno ſe mai ſempre quell' uſo che a ſcienziato uomo convienſi; perchè non meno dal Sagro Collegio de' Cardinali, che dal Santo Padre riputato altamente veniva, ed in affari della maggiore rilevanza impiegato. Quindi

doven-

Digitized by Google

dovendosi la onorata lucrosa carica di Legato di Romagna provedere, Clemente XI., che su la Cattedra, e sommo Trono di Piero allora sedeva, su' meriti del Gozzadini, e le onorate di lui fatighe l' occhio della mente giusto della virtute estimatore volgendo, un giorno a lui disse che di spedirlo in Romagna Legato determinato saggiamente egli avea. Il Gozzadini tutto lieto, e dimesso le dovute grazie in prima rendettegli, e pieno di dolce dederio stavasi della gradevol promessa la esecuzione aspettando. Ma perocchè coll' andare del tempo somigliante veggeasi a colui, cui lauta e saporosa mensa appreștatasi, abbenchè famelico, non lece eservi assiso, ed a prender de' cibi la sua mano distendervi, tardandosi la promessa dal Pontefice a porre ad effetto, n' era egli il Gozzadini ogni giorno più in pena, e tuttavia andava fra seco stesso la maniera, onde gentilmente potesse a lui ricordarla, volgendo. Quindi caddegli in animo delle più pregievoli, e rade frutta della Romagna (quali come erano al Pontefice in grado, così in Italia tutta erano riputate sopra quelle di qualunque si fosse altro cielo) copia farsi di là in Roma venire. E senza indugio a lui capitate, infra loro le più scelte e pellegrine eleggendo, egli steso al Santo Padre le presentò, al quale oltre modo la squisitezza, altresì per la novità piacendone, in luogo delle più care cose gradille, e domandò il Cardinale donde mai cotanto pregiate cose capitate gli fossero, che di vero a lui sconosciute riuscivano e nuove. Il Cardinale, la palla sì bene in balzo venendogli, senza dimora gentilmente rispose: Dalla Terra promessa, Beatissimo Padre, mi vennero. Il Papa, avvegnacchè raccolto avesse quale il diritto una cotal risposta si avesse, infinse nondimeno di non intenderla, e sol tanto con piacevol sogghigno rispose: Di vero lungo tratto di strada anno elle fatto. Al quale il Gozzadini: la strada, Santo Padre, è ella più lunga

per

per colui che le aſpetta famelico, e perchè ei poſſa guſtarne, e con agio preſentarne la Santità Voſtra. Nè guari di tempo indi traſcorſe, che Legato di Romagna, a tenor della promeſſa avutane, il Cardinal Vliſſe di Roma per volontà di Clemente partì.



Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA.

*Un, di cui ſi vuole taciuto il nome, per la onorata carica, che ſoſtiene crede ſe di ogni ſcienza fornito per modo, che vuole in tutto por giunta alla derrata, e vien perciò da alcune donne di ſpirito con ſaggie leggiadre parole trafitto.*

Scoltando Oretta a lei convenir dire alcuna coſa, così piacevolmente il ſuo favellar cominciò: Io mi veggo sì fattamente intralciato il cammino, che imprender debbo in dovendovi ragionare di un qualche arguta riſpoſta data con profitto ad altrui, che ſon preſſo che inabile a muovere un paſſo, e cotal mataſſa non mi fido io già rinvergare; e per quanto mi ſia andata rimbeccando il cervello, non ſaprei coſa dirvene ſicchè da voi foſſe con diletto aſcoltata. Pur nondimeno, ſapendo che non ſarammi buona una cotale ſcuſa menata, dirovvi che

Fu già un' uomo (di cui il nome, e la Città ove e' viſſe fia bene oneſta coſa a tacere) il quale con eſſerſi a memoria mandati più paragrafi e leggi del Codice, e del Digeſto, sì fatto modo di favellare formato ſi era, che davaſi a credere, qualora ſmarriti cotai libri ſi foſſero, ſe poterne eſſere ſoltanto il rinvenitore, ed oltre a ciò materia ſcientifica non aveavi, su cui cadeſſe per aventura il diſcorſo, di cui non voleſſe egli qual Maeſtro da

Digitized by Google

da Cattedra favellare; e veggendosi o da' balocchi, o dagli adulatori tutto dì commendare, quasi fosse il maggior scienziato del mondo, rimasto era appunto come ella è l'ancora, che sta sempre nel mare, ed a nuotar non impara giammai. Era ben'egli delle leggi men che mezzanamente perito, ma pure se più erudito credeva che gli stessi statuti, e voleva in ciascun discorso che di leggi non sapesse, altresì porre di giunta alla derrata, ed opinione portava, che chicchesia, il quale adoratore della qualitativa sua mellonaggin non fosse, in ogni, avvegnacchè picciola sua opericciuola, prender dovesse da lui sentenze, onde citava talora de' testi, che non furono scritti, o sognati giammai. In oltre, qualora altri su di dotte materie ragionamento tenessero, o pure qualunque cosa si dicessero, ed operassero, il grifo, e 'l naso torceva, e mendar volea con interrotta parola ciocchè nè punto, nè poco capiva egli, o 'ntendeva; e se mai della cagione di sua correzione interrogato egli era, usciva per le maglie rotte, portandone via le fischiate, sicchè era da sgangascarne per le gran risa; e credendo ogni sua scipitezza acutissima arguzia, pentola non vi avea a cui egli porre non volesse il suo sale, volgendosi intorno intorno tutto tronfio, e pien di se stesso, qualora un qualche motto uscito di bocca gli fosse, per cui sembravagli doverne applaudimento aver ricevuto. Nè il di lui male speranza dava in qualche maniera di guarigione, che anzi vieppiù per la turba di adulatori, che mai sempre faceagli corona, fuor di ogni credere incancreniva. Pur volle Iddio che una volta due valorose donne rimbeccato l'avessero in guisa che, senza aver loro cosa rispondere, in secco annegossi, concioſifossecosacchè, credendo costui essere in qualunque brigata aggradevole, e che non già, siccome era in effetto, per la dignità del suo uffizio, ma per le doti sue personali i convenevoli gli si facessero, giammai di cicalare ristavasi,



Digitized by Google

e faceà perdere a' più valoroſi ciarlieri la lena, il grazioſo, l'arguto, il leggiadro, il frizzante, non meno allorchè trovavaſi infra degli uomini, che quando trovavaſi in compagnia del bel ſeſſo, facendo. Per la qual coſa, in una brigata di donne un dì eſſendo, penſando farla mai ſempre da ſaviuzzo, così diſſe: Sogliono le donne, come coloro che appiglianſi al peggio, ſovvente invaghirſi di alcuni falimbelluzi, ſcemuniti, e balocchi; al quale, ſenza farlo paſſar, come intendeva egli, più innanzi, una infra eſſe incontanente riſpoſe: Egli è vero quanto voi dite, perocchè, e non una fiata, vid'io molte, e molte di voi 'mpaniate far ben'anche delle pazzie. Ed un'altra in ſeguito diſſegli: Ah, Signor mio dolce, voi ſiete inverſo coſtoro ben troppo ingrato, ſe o co' detti, o co' fatti le biaſimate, perocchè in altrui perſone aman voi; e di me vi ſo dire, che non avendo innanzi l'originale, vagheggierei io pure la copia. A cotai riſpoſte il buon bietolone reſtò immantinente su 'l colpo, attraverſandogliſi 'n gozzo il boccone, ſicchè non puote render loro di ſorta alcuna riſpoſta; e coloro tutti, che ivi ſi trovaron preſenti, mordendoſi per riſpetto le labbra, appena poteronſi rattenere dal ridere e dagli atteggiamenti, a quali furon deſti e commoſſi, e fra loro i più ſaggi ad altro ragionamento ſi volſero.

Piacque oltre modo a tutti la novella dall' Oretta narrata, e ſopr' ogn' altro alle donne, imperciocchè indi ſi venne pur chiaramente a diviſare quanto ingegnoſamente, e con quanto di giuſto ſale foſſero ſtate condite le ſcipitezze del Saccenton Meſſer Zucca di vetro, onde egli apparaſſe almeno in una qualche maniera a dimetter le cotanto avvanzate idee, che, sì fuor di dover preſumendo, di ſe medeſimo ricettava in penſiero. E perocchè già il Sole non più ſi vedeva i ſuoi raggi ſe non languidi e mancanti ſpargere su l'Orizonte, la Reina in piè rizzataſi,

Digitized by Google

tasi, alla brigata, che allora pure in piè per onoranza levossi, rivolta: Ella è già, disse, al suo termine arrivata la mia signoria, il perchè ad altrui il reggimento, giusta il nostro commendevol costume convienst; da voi per tanto, gentilissima Livia, vo io che egli s' imprenda per la prossima vegnente giornata; e ben fin dal bel principio sì fatto talento mi forse, e quindi fu che volli darvi riposo nel novellare, e per la vostra cagionevolezza, non già perchè non vi riputassi valevole al pari di chicchesifosse a mantenerci colla vostra novella, ciocchè dianzi pure a pruova conobbimo, in letizia e piacere; ed in così dicendo la laurea di capo toltasi, Livia immantinente ne incoronò. La quale rendutile offequiosi di cotanto onore i ringraziamenti, graziosamente ripigliò in tal guisa. Veramente riescemi inaspettato, e perciò vieppiù gradevole l' alto onore che vi degnaste a me conferire, imperciocchè ben' mi appongo in credendomi di niun valore siccome nel novellare, così nell' imperare a chi novellar debbe; e quanto al non avermi imposto che novellassi nella già cadente giornata, so ben'io che perciò vi debbo essere oltre misura tenuta, poicchè riguardo e ragione aveste al raffreddore che ancor di presente travagliarmi avvisate; tuttavolta convienmi ubbidire, e mi priego sanità perchè possa tenervi meno nojosa il dimanel la compagnia. E ciò detto, gli ordini opportuni dati, perchè tutto fosse in assetto, al Siniscalco, propose che dovessesi nella giornata di sua signoria novellare di coloro, che generosi ed eroici atti in varj rincontri praticarono, e che Piero fosse il primo su della proposta tema a favellare. Allocchè tutti di applaudimento dando manifesti segnali, ella diè alla brigata la libertà di divertimento prendersi a talento di ciascuno. Piacque a tutti l' appressarsi al limpido e cristallino fonte che non guari era quindi discosto, e lungo quello assisi, propose Lucrezia che



Digitized by Google

doveſſero, divertirſi in proponendo varj enimmatici indovinelli, ed a tal partito appigliatiſi, de' belli e varj ſe ne propoſero fin quando loro ne parve; e dipoi venuti al ſuono di ſuavi ſtromenti, ed al canto, ed alle carole, tutti priegarono la Catterina che faceſſe loro udire una canzonetta delle belliſſime e moltiſſime ſue, onde ſi riduceſſe loro in penſiero un qualche moral ſentimento che dalle teſtè aſcoltate novelle trar ſi poteſſe; ed ella, ſenza punto indugiare, in tal guiſa piena di corteſe avvenenza ſi fe ſentire.

*Sono i bei motti*
*Quaſi ſaette*
*Sempre dirette*
*A ben colpir;*
*Pur' eſſer debbono*
*Nè ſi frequenti,*
*Nè ſi pungenti*
*In lor ferir.*
*Saette d' oro*
*Sieno elle ſolo,*
*Che nel lor volo*
*Dan men di orror.*
*Dolce feriſcono,*
*E non qual' angue,*
*Che morde, e ſangue*
*Cava dal cuor.*
*Avvi in le coſe*
*Termine e fine,*
*E 'l ſuo confine*
*Debbon ſerbar.*
*Di quà dal termine*
*Chi arreſta i paſſi,*
*Chi l' oltrepaſſe*
*Deeſi tacciar.*

*Vaglia*

Digitized by Google

*Vaglia di essempio*
*Il Divin Plato,*
*Che moderato*
*Fu nel ferir.*
*Benchè dal Cinico*
*Egli ferito,*
*Pure fu udito*
*Dolce il suo dir.*
*Ha il santo amore*
*Saette acute,*
*Ma sue ferute*
*Tendono al ben.*
*A strigner tendono*
*Più forti i lacci,*
*E a tor d' impacci*
*Il casto sen.*
*I bagi amici*
*Mordon sovvente,*
*Ma grato è il dente*
*Che il morso diè.*
*Venen discostosi*
*Dal nostro petto,*
*Allora il detto*
*Piacer ci fè.*

Quanto breve altrettanto sensata alla compagnia tutta parve la canzonetta dalla Catterina, il perchè fu con somme laudi applaudita, nè avrebbon giammai finito di commendarla, e chi in una, chi in un'altra guisa distinguerne i pregi; se non che essendo l' ora di cena già giunta, a cenar si portarono, ove lautamente serviti, e sollazzevolmente dato avendovi il fine, dopo un qualche piacevole ragionamento, poicchè la notte avvanzata al riposo l' invitava ed al sonno, la Reina impose che ciascuno per la propria stanza si avviasse, e così a lume de' torchi, fatti all'uopo accendere, si praticò, FI-

Digitized by Google

# FINISCE LA SETTIMA GIORNATA. ED INCOMINCIA L' OTTAVA.

*In cui sotto il reggimento di Livia si ragiona di coloro che generosi, ed eroici atti in varj rincontri praticarono.*

ERa già dal nascente giorno stata l'umida ombra della notte fugata, e i fiori per lo sopravegnente Sole già tratto tratto si aprivano, quando nel consueto luogo la brigata raccolta, appien satisfatta delle novelle nel prossimo trapassato dì intorno agli altrui arguti detti narrate, e della nuova, e per avventura più gradevol materia su cui novellar si dovesse proposta, Piero, cui che il primo fosse a ragionare fu imposto, in leggiadra maniera così a favellar cominciò.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Il Signor della Viſiere una donna per nome Maria Dorotea ferventemente ama, ed in atto che è per averne il poſſeſſo, del ſuo errore avveduto, ſe ne ritrae.*

Vvegnacchè traditore ed infedele amico un gentiluomo, che fu in Parigi, per nome il Signor della Viſiere, ſulle prime a moſtrare io vi abbia, pur nondimeno poſcia il vedrete dal ſuo fallo generoſamente ritratto allorchè più malagevole riuſcirgli il ravvedimento dovea. Coſtui di fervido amor preſo era della mogliera di un ſuo amico a fidanza, Maria Dorotea appellata, e coteſto amore sì 'mpaniato, e renduto cieco l' avea, che dell' amichevole leganza dimentico, ad altro non intendea, che a venire a capo del ſuo già meditato libidinoſo piacere; quindi nè detto, nè fatto omettendo perchè compier poteſſe la ſcellerata ſua impreſa, l' onore inſidiava a colui, cui cuſtodire a tutti i patti il dovea. E comecchè dianzi il ſuo fallo non aveſſe laſciato tuttora rimordergli il ſeno, pure dipoi la paſſione di amore venne sì fattamente il ſuo animo a ſignoreggiare, che di altro, che amor non foſſe non faceagli ſentire, e più lieve che pardo, e più che lupo deſtro alla preda d' ogni tempo tenevalo, del cui fervente deſio, comecchè la donna e per preghiere, e per ſervitù conſapevole fatta ne foſſe, pure avealo in non cale, e n'era con generoſità ſprezzatrice; ſebben poco cauta, e guardinga, perocchè vedendo ardere in vicinanza, l' acqua a caſa ſua



Digitized by Google

non recò, ciocchè a tutto potere far debbe chiunque accorta custodia aver vuole dell' onor suo, cioè dire gli occhi serrando, e gli orecchi turandosi; imperciocchè amore a null' amato amar perdona, e quel vedere nell' altrui seno il cuore per se acceso, e l' ascoltarne i lamenti, non pure coll' andar del tempo il petto riscalda, ma ingombra il senno in tal guisa, che ogni più stretto dovere di leggier si trasanda; e se il vedersi dietro taluno, quale la pazza al figliuolo, e la matta al fuso, un dì s' ave a sdegno, l' altro con compiacimento si accoglie. E tanto appunto accadde a costei, imperciocchè, siccome sulle prime schiva della vituperevol richiesta, ed amante del propio onore mostrossi, sicchè senza di quello la più vile, e rea femina del mondo si riputava, tanto più che la chiarezza del suo sangue vieppiù da poco e scellerata dimostra a ciascuno l' arebbe, così poscia al dolce suono delle lodi, che colui davale, ed a' di lui lamenti gli orecchi sturatigli amore, sotto manto di pietà, tali stuzzicò nel di lei cuore scintille, ed ammassicciovvi sì grande incendio, che ogni onorato pensiero in un baleno distrussele e consumò, onde ammansata tostamente si vide, e di darsi in preda al suo amante disposta. Quindi alla richiesta di lui accordatosi, l' ora ed il luogo ove essere insieme doveano, gli disegnò. A cotale inaspettato avviso fu il Cavaliere da strabocchevole letizia inondato, e pel cambiamento della salvatichezza di costei altamente strabiliò; quindi giunto essere il tempo dalla donna prescritto vedendo, nell' additatogli luogo più ratto che cervo e' 'ncaminossi. Colà giunto fù lietamente dalla Dorotea, che con fervore attendealo, accolto, e non tardò punto a favellarle così: Dorotea, io mi stimo di vero il più ben' avventuroso uomo del mondo, in veggendomi dopo la tua sì indomabil durezza nella inchiesta mia presso ad essere compiaciuto, ma pure quanto so e posso or ti priego, e scon-

giuro

giuro ad aprirmi di cotale inopinato tuo cangiamento la verace cagione, e cosa mai degno dell' amor tuo, dopo essermisi egli dimostro cotanto restìo, finalmente mi ti ha renduto. Al quale ella senza indugiare rispose: Sappi che nè le tue lagrime, nè la fedele servitù tua giunte sarebbon giammai a farmi dal mio onesto proponimento appartare neppure un dito; ma il sentirti mai sempre dal marito mio commendare per lo più assennato, onesto, e leale amico ch' e' si abbia, e che non avrebbe egli a sdegno, od a fatiga avuto il recar cogli orecchi l'acqua a pro tuo, e, dove uopo chiesto l'avesse, neppure avrebbe per te risparmiata sua vita, cotanto degno del suo amore te riputando, questo fu appunto che mi fe volgere dall'antica durezza, ed essere alle tue voglie arrendevole; e mentre egli, credendo il dondolone, che per amor suo frequentavi la casa, non cessava lodarti, e perciò degno di tutto l'amore stimavati, fuoco tuttavia mi accendeva nel seno. Or mentre in tal guisa favellava la Dorotea, quasi facendo di suo marito le beffe, tal cambiamento nel cuore dell' amoroso suo cagionò, che, ravvisandola egli qual cagion del suo errore, ed abbominevole tradimento, lo incolse spavento per modo, che un gelido orrore per le ossa e per le fibre a serper gli venne; quindi in volto, ed in atteggiamento cruccioso, ahi, Madonna, le disse, e fia mai vero, che a chi leale ingenuamente mi crede abbia ad essere io disleale? Come mai a colui che a tale mi ama che per me pronto farebbe a profonder sua vita, e fedele, ed onorato mi crede, potrò io essere disleale, ed assassinarlo, ed ucciderlo nella cosa più cara che si abbia nel mondo, qual si è appunto l'onore? Ah che saprò ben' io quindi innanzi svellermi il rubelle mio cuore dal seno, se mai più il mio dover mi contrasta. E voi sì forte, e sì leggiadra cagione del fallo mio tutto pien di rispetto, e di timore da ora avanti rimirerò. Anzi come



Digitized by Google

prima tutto pieno di cupidigia vi amai, così ora tutto pien di venerazione, qual donna del caro mio amico in alto onore vi avrò; e se la vostra pudicizia ciocchè follemente io bramava niegandomi, allor che cieco mi fui fuoco fece vieppiù divamparmi nel seno, or che son del mio errore, la gran mercè di Dio, avveduto, ella maggiore accrescerammi il rispetto, e la stima inverso di voi, qualora fedele a chi dovete, ed a voi stessa vi scernerò; e dissi bene a voi stessa, accorta rendendovi, se no 'l sapete, che chiunque, quale io feci, vi ama, cerca il propio piacere, e quanto di più pregiato avete involarvi. Il vostro animo adunque tutto e per tutto in colui, cui a Dio prometteste darlo, con fermezza leale e costanza volgete. E con doveroso atto da lei preso il commiato, ravveduta lasciandola del suo errore e pentita, partissi.



Digitized by Google

# NOVELLA II.

*D. Giovanni Ponſa ferito a morte da D. Giacomo Flaſques raggiugne coſtui a terra caduto, e potendo a man franca torgli la vita, il perdona, e ſi muore.*

LA Lucrezia, aſcoltato avendo la novella teſtè da Piero narrata, a lui rivolta gli diſſe: io mi avveggo ben della tua rabbia, e conoſco ben quanto peſi fino ad un'oncia, avvegnacchè non abbiavi carne più cattiva a conoſcere di quella dell' uomo. Tu ſe' avvezzo a ſcaricar mai ſempre la ſoma ſu'l doſſo altrui, ed al tuo molino trar l'acqua, e mai non è che non facci ree le povere donne apparire; ed io, di te più diſcreta, vo tor di mezzo, ragionandoſi di generoſe geſta, le donne, come quelle che alla rocca ed al fuſo avvezze ſoltanto ſono, e comecchè mi avvegga, che non ſie il mio dire per arrecarvi di ſorta alcuna diletto colla novella, che ſon per narrarvi, pure ſembrandomi ella degna di eſſere da voi aſcoltata, a dirlavi imprendo.

Nel tempo, in cui faceala da Vice-Re in queſto Regno il Marcheſe de los Velez, fu quì nella Città noſtra un Capitano Spagnuolo, per nome D. Giovanni Ponſa, fra cui, ed un Tenente ſuo compadriota ſi attaccò briga tale, che ſembrava eſſere in entrambi la rabbia come fra' cani; quindi D. Giovanni dopo la prima affrontata, in obligo credendoſi di ſatisfazione ripeterne, a tenzone chiamollo, e queſta dall' altro accettata, amenduni al luogo deſignato portaronſi, ove tratte le ſpade con pari vemenza,

Digitized by Google

za e valor si assalirono ; ma, fattasi la sorte dal canto di D. Giacomo, avvenne che questi con un colpo da una costa all' altra D. Giovanni trapassato avesse ; il perchè pensando di già averlo a fine menato, senza indugio volte le spalle, a sproni battuti, e quasi fosse un cane scottato diessi a fuggire, e D. Giovanni punto del ricevuto colpo non risentendo, qual veltro immantinente tennegli dietro. Ora essendosi a D. Giacomo in fuggendo attraversato uno sterpo, cadde subito stramazzone, e non potendosi prima che D. Giovanni non gli fosse sopra rizzare, a lui rivolto, mercè, perdono priegogli per Dio, dicendogli con umile voce altresì : Deh la faccia con meco da Cavaliere. Al quale D. Giovanni, comecchè si vedesse tutto asperso del proprio sangue, rispose, la punta della sua spada alzando : ficchè da Cavaliere, e da Cristiano vo farla. E dall'ucciderlo si rattenne ; quindi poco a poco mancare veggendosi, dinanzi una imagin di Nostra Donna supplichevole disegli : come io di leggieri perdonato ho chi a morte trafissemi, così, voi Signora, impetratemi dal figliuol vostro de' miei peccati il perdono, ed in facendo cotanto generoso atto gloriosamente trapassò, ed immortale il suo nome fra noi lasciando, piamente da credere è che a godere il premio di sua eroica cristiana azione accolto stato fosse lassuso nel Cielo.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*L' Imperator Leopoldo d' Auſtria con gentroſo ritrovato da una offeſa ricevuta un Cavaliere diſcarica, e l' offenſore liberalmente perdona.*

Ssendoſi già la fine data alla novella della Lucrezia, Oretta che in ſeguito dire dovea, io non farò altro, diſſe, sì degna materia, quale è quella su cui a ragionar ſiamo, proſeguendo, ſe non ſe narrarvi ciocchè detto ſummi da chi preſente trovoſſi ad un atto de' più generoſi, che rinvenire giammai in eroe ſublime ſi poſſa, e ſenza indugiare così cominciò:

Quel grande Imperator de' Romani Leopoldo d'Auſtria, che per la virtù, e per lo ſenno non mai abbaſtanza viene, e ſarà in ogni ſtagion commendato, il ſuo grand' animo ebbe in tal guiſa diſpoſto a coltivare quelle affezioni tutte, che amor di carità, miſericordia, e pietà in eſſo lui adunava e nudriva, che non mai dal valoroſo eroico coraggio nel ſangue da ſuoi glorioſi antenati trasfuſogli infievolito ſi vide. Or coſtui veggendo, che un Cavaliere per un'affrontata da un' altro ſuo pari nella ſala dell' Imperial Palagio ricevuta, mentre un' opera Comica ivi rappreſentar ſi dovea, giuſta la infame legge del mondo colui che offeſo avealo in ſingolar duello a tenzonare chiamar dovea, finchè uno infra loro od eſtinto, od a ghiado a non poterſi più difendere rimaneſſe, coſtui, l' Imperadore diſs' io, conſentir non volendo che cotale empia legge ſi poneſſe ad effetto da una parte, e dall' altra non volendo, che il Cavaliere offeſo con vergogna, ed iſcapito del ſuo onore rima-

Digitized by Google

rimaso fosse, talento gli surse di così come dirovvi risolutamente operare. Un dì, in cui publica udienza dare e' soleva, allor che vide tutti coloro, che la chiedevano in un ragunati, fece in prima da lui l' offeso Cavaliere venire, e ad alta voce in presenza di tutti coloro gli disse: io ben so di qual fatta sieti il valor vostro, e l'onoratezza, e che mai sempre chiccheti fosse, da cui tolta, o superar voluta si pretendesse, ben dolente del suo ardire renduto avete, e che, se ora altrettanto di colui, dal quale riceveste il sorpruso, fatto non fu da voi, per lo rispetto dovuto alla mia Maestà, che egli ha pur trasandato, ciò addivenne; quindi voi degno di lode, e di vero valor fornito io dichiaro, e perciò onoratissimo, e degno di essere da tutti coloro che di vero scernimento forniti sono degno di essere commendato, e della vostra affrontata, che voi non vendicaste, voi disgravando, io me l'addosso. Ciò fatto, fece a se chiamar l' offensore, e del perdono del dovuto gastigo in prima assicurandolo, a lui, che tutto tremante e dimesso venuto era alla sua presenza, parlò così: voi certamente cosa di voi men degna operaste, perocchè se questo onoratissimo Cavaliere in mia presenza villanamente offendeste, non già di lui, ma mia fu la offesa, e per lo dovuto rispetto alla Maestà mia soltanto costui non vi sgarò nell' offendervi; quindi è che su questa guancia (e ben due fiate a palma aperta segnolsela) rimasta è la offesa, ed io qual vostro Principe di gastigarvi intralascio, e qual Cristiano vi perdono la offesa medesima. Furono gli animi di tutti da cotal' atto generoso commossi ad una non volgar tenerezza, per modo che ne' loro occhi le lagrime ben' anche apparirono, ed altamente la santa glorioza azione del Principe commendando, quasi attoniti per lo stupore partirono.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Gabriello da Santoprè per le ſue glorioſe geſta amato da Luigi VI. Re di Francia con ſingolar benivoglienza, viene perciò aſſaſſinato da Gherardo di Olivar, e poſcia gueritoſi dalle ferite con generoſo atto non ſolo il perdona, ma gli da ben' anche i ſuoi averi, e dal Sovrano della dovutagli morte gli ottiene il perdono.*

All' azione teſtè narrata cotanto pia e generoſa dall' impareggiabile Imperador praticata con ſomme laudi la brigata ne ragionava, quando la Catterina, cui ſi apparteneva in ſeguito il novellare, deh Signori, fate pur, diſſe, che un qualche luogo infra le tante non mai abbaſtanza or da voi profferite laudi ſi abbia quella povera novella, che ora ſon per narrarvi, e così cominciò.

Siccome ragion vuole, e ſpeſſe fiate avete potuto per veduta diviſare, o da altrui almeno aſcoltaſte, che ſovente virtù venga fra noi premiata, tanto appunto addivenne in tempo che in Francia Luigi VI. regnava. Trovavaſi allora in quel Reame un' uomo detto Gabriello da Santoprè. Coſtui, non già per nobilezza, mercecchè oſcuri natali ſortito avea, o pe' ſervigj de' ſuoi trapaſſati, che e' da vantarſene fra loro non rinveniane, ma per la ſua avvenenza, e virtù dal Signor ſuo oltre miſura era amato, perocchè in ogni conſiglio di cui e' veniva dal Sovrano richieſto, trovava coſtui tutto mai ſempre a ben riuſcito,



Digitized by Google

e perciò cosa non vi era che, sebene dal Parlamento risoluta venisse, non riconsigliasse da capo con esso lui. Ma poicchè gloria non fu mai senza invidia, sì fatta benivoglienza cagionò che la gente di Corte senza fine Gabriello livorosamente odiasse, e pe 'l dispetto, che ne avean conceputo borbogliamento tale ne nacque, che era già per venirsi dal detto al fatto, ed a gran male riuscire il mal conceputo livore; quindi Gabriello portatosi un dì a piè del Real suo Signore umilmente gli disse, che veggendo se la cagione essere, onde acceso vedeasi così gran fuoco, che altresì contro esso Sovrano per conto suo lor borbottavano, priegavalo in tanto per Dio a volergli accordare che dalla Corte si allontanasse, dicendogli: A me, Sire, basta il vivere in grazia vostra, e perchè di Corte cacciato non venga dalle trame e malvagio animo della ribaldaglia, che invidia mi porta, ed odio cotanto, e dalle arroganti lor lamentanze, farò, Signore, che mi troviate reo di delitto, ben lungi dalle accuse di cotali empj calunniatori, e ciò ad oggetto, che, non riuscendo loro cotesto ribalderie, non si avvezzino altre volte a commetterne. Il Re in Gabriello cotanta ugualità di mente avvisando, e che in ogni parte era egli alla ragione conforme, dissegli, io in parte ora al tuo parere mi accheto, ma non vo già che da reato di sorta alcuna venga l'alta tua virtute macchiata; e se costoro, che a dura forza a tanto operare mi astringono, di presente, come ragion vorrebbe, io non gastigo; fia pur tempo, che come, suol dirsi, cotesti nodi vengano al pettine; vo per tanto che tu parta in qualità di Presidente nella Provenza, la quale trovasi già in disordine. In tal guisa da me allontanandoti, cotesti tumultuanti invidiosi raccheteransi, e tu di amarmi non cessando, quindi consigliar mi potrai, e fedel servigio siccome finora gloriosamente facesti, prestarmi. Laonde di tal carica la Bol-

la

Digitized by Google

la ſegnandogli, ed a Dio accomandandolo, il commiatò. Intanto la carica conferitagli da altrui preteſa gli ſtuzzicò contro di malivoglienza un novello veſpajo, avvegnacchè coloro di Corte e del Parlamento in parte paghi e lieti di vederlo da eſſer lor dilungati ſi rimaneſſero; e diſſi in parte, mercecchè la benivoglienza del Sovrano inverſo Gabriello veggendo, di tramargli contro perfide tele non riſtavan giammai; nè altra cagion che la invidia fu quella, che alla ſua vita ed affari inſidie porre gli fece ed agguati; perchè volendo colle altrui mani cavar la ſerpe dal ſeno, poſero in animo ad un cotal Gherardo di Oliva, di ricca Baronia nella Provenza Signore, che colà gito foſſe di Gabriello gli andamenti a ſpiare, e dierongli a credere, che coſtui, comecchè foſſe dal Re a ſe fedele ſtimato, pur tuttavia il traditore più diſleale, che il Mondo ricettaſſe egli era. E perocchè ſovventi volte addiviene, che a chi l'animo di tal veleno ha intriſo, e la mente da tal falſa credenza piena e preoccupata, avvegnacchè le altrui geſta candide, ed innocenti ſieno, ree e ſcellerate elle ſembrino, perciò a Gherardo tutto e quanto Gabriello operava in ſembiante di deforme ſcelleratezza appariva, e che a lui un'affronto recato con ciò egli aveſſe. E comecchè il buon Preſidente non ometteſſe convenevole da praticare inverſo di lui, ed a tutt'uomo operar quanto permeſſo gli era per compiacerlo ſi ſtudiaſſe, con tutto ciò non potea modo rinvenire, onde eſſergli in grado, e Gherardo cavato ſarebbeſi un'occhio per vederne un'altro a Gabriello cavato; ſe non che conoſcendo coſtui, che Gherardo da altrui veniva ſpinto a mal fare, e che ſtando per altrui, finalmente pagato avrebbe per lui, perocchè a dover eſſere di ſua tracotanza gaſtigato avvanzavaſi, perciò compaſſionandolo il tollerava, e co' benefizj induſtriavaſi renderlo del ſuo errore avveduto in guiſa che, ovunque il paſſo volgeva,



Digitized by Google

o lo sguardo, con esso loro incontravasi. Non bastando però coteste benigne sue amorevoli mire, ed avvisando che l' acqua nel mortajo e' diguazzava, e colle buone guadagnar non potealo, cominciò di lui a starsi guardingo, e concioſiacchè traditore avvisollo, tostamente a se gli altri Ministri della Provincia chiamò, e lor disse: Io pur troppo chiaro conosco, che la mia sofferenza di soverchio ardimentoso ha renduto Gherardo, perocchè a gran passo nelle scelleratezze si avvanza; ma poicchè contro di me egli opera, ed io spinto a gastirlo dalla mia passione per avventura esser posso, del come debba governarmi da voi il consiglio vostro richieggo. A sì fatta inchiesta, imperciocchè i nemici di Gabriello contro di lui l' animo guadagnato gli aveano e con promesse e con doni, il gastigarlo disappruovarono. Pur tuttavia Gabriello, il quale saggio ed avveduto era, dalla costor favella ricolse, che essi ben' anche nel novero erano de' suoi traditori, il perchè a ragione a temer cominciò, mai sempre alla prepotenza di quegli, donde a costoro il velen trasfondeasi, tenendo providamente la mira, sebbene non mai abbastanza guardingo visse, non dandosi a creder giammai che costoro a tale giugnessero che insidie poste alla vita gli avessero. Frattanto Gherardo avvedutosi che Gabriello in maniera dal far di prima diversa con esso lui operava, del meritato gastigo temendo, per disperato si diede; quindi non andò guari, che alcuni scherani a se segretamente chiamati, larga mercede dando loro, e maggior promettendogliene, dentro la di lui propia carrozza fe con più colpi Gabriello ferire, sicchè credutolo i sicarj già trapassato, in quella lasciandolo, dieronsi tosto a cercar colla fuga lo scampo. Non riuscì ella nondimeno, siccome speravano, sì prosperevole, che Gherardo, il quale credeva, se essere uccello di bosco, non si trovasse ben tosto in gabbia, cioè dire in una prigione, ove appena il Sole a scacchi poter ve-

vedeva, e dove già morto credendosi, per lo grave fallo in cui dato era, la prigion più dura ed aspra sembravagli; e quanto a Gabriello, volle Iddio, avvegnacchè da mortali ferite colpito fosse, che non morisse; quindi poco a poco rinvenuto, venendogli riferito, che Gherardo tutto mal concio in una durissima prigione trovavasi, e malmenato pe' durissimi trattamenti sofferti, alto ne mostrò dispiacimento; comandò per tanto che immantinente fosse dinanzi a lui tratto, e giuntovi in tal guisa gli favellò: Gherardo pruovo ben' io della pena, che tu caduto sia in fallo grave cotanto, che meriti pena di morte, e se, per camparti, d'uopo soltanto il mio perdono ti fosse, tu saresti ben salvo; ma offeso avendo la giustizia, la cui bilancia ho io nelle mani, ed uguale e diritta sostener deggio, perchè a ciascuno suo debito renda, per ora come Gabriello non pur ti perdono, ma altresì nel mio seno ti stringo, e come Presidente, che del suo Re la Persona quì rappresenta, son tale che da me soltanto lo sperar ti conviene, non occupando tal posto chi tuo nemico credevi, e di cui, quasi tale e' si fosse, sconsigliatamente insidiasti alla vita. Spiacemi la tua senza fine condannevole ingratitudine rinfacciarti, quale ora io bene avviso, che il tuo seno crudelmente combatte, e spietatamente ti cruccia, e care mi saranno le ferite se elle opereranno per modo che tu del commesso error ti ravvegga, e vieppiù care qualora mi riesce il camparti da morte, perchè poscia accorto a non farti dagli scellerati uomini indurre a mal fare, od a praticarlo spintovi dalla tua perversa natura, innocente menar possa tua vita. Gherardo cotai parole di pietà e senno ripiene ascoltando, dal suo errore riscosso, sì da rimordimento straziato venne, e commosso, che strettogli da' singulti il gozzo, in lagrime videsi repente disciolto, ed in tal guisa indi partito fu alla prigion ricondotto. Frattanto pervenuta al Re di

cotanto

cotanto grave reato di Gherardo la ſpiacevol novella, incontanente tutti i ſuoi beni furono a coſtui confiſcati, e la perſona di lui ad eſſer poſta in croce fu condennata ſicchè un giorno intero fra ſpaſimi penzolon ſtato foſſe, e poſcia ricevuto aveſſe il colpo di grazia, nome, con cui colà la morte ſi appella, perocchè cotal miſera gente toglie da così atroce tormento. Aſcoltata che Gabriello ebbe cotal giuſtificata ſentenza, perocchè a lui ſe ne apparteneva l'eſſeguimento, volle ſoſpenderla, e ſenza indugio frapporvi, ſi poſe in cammino, avvegnacchè le ferite non aveſſe ben anche ſaldate, e giunto dinanzi al Re sì fattamente gli favellò: Sire, non riconoſco io in me merito alcuno, onde ſperanza mi rimanga che grazie poſſa dalla Maeſtà Voſtra ottenere, anzi vengo dinanzi al ſublime voſtro coſpetto qual reo, imperciocchè l'odio, che per ventura il mio male operare ha in altrui 'ngenerato, fu la cagione, per cui mi fu inſidiata la vita. E ciò preſuppoſto, eſſendone la Maeſtà voſtra ſtata, per fondamento di cagion da me datane, offeſa, io ſono il reo, e reo vieppiù mi confeſſo, perocchè letta che ebbi di Gherardo la condannagione nella ſentenza pronunciata da voi, in vece di porre incontanente i Sovrani ordini voſtri ad effetto, gli traſandai, e con in doſſo tanti reati vengo a piè della Maeſtà voſtra a chiedervi in dono di Gherardo la vita, e ſe mai a quel diſgraziato liberalmente darla non la vogliate, vi priego, e vi ſcongiuro per Dio, che cambiar vogliate nella mia Perſona il gaſtigo, giacchè io fui del di lui reato cagione, per l'odio che in tanti ſeni contro di me pullolar feci, e vi priego a non dare ora luogo alla voſtra eccedente benivoglienza in verſo di me, che forſe non ben vi farebbe le ſcelleratezze mie ſcernere. La vita in tanto ſol di Gherardo in grazia, o Sire, io vi chieggo, che quanto a' beni a lui confiſcati, io queſto ſcritto di donazione gli ho fatto, che il già perduto

Digitized by Google

to ben può a lui ristorare. Il Re, animo generoso cotanto avvisando, fra le sue braccia teneramente lo strinse, e poi rivolto a lui disse. Cosa non saravvi, che per te io non faccia, il perchè se cotesto scellerato fellone vivo tu vuoi, io di buon grado a te il dono, perchè in ogni ora da te riconoscendo la vita, di mortal cruccio mai sempre il commesso fallo gli sia; e giacchè vuoi co' tuoi beni lui nelle perdute sostanze ancor ristorare, quì neppure a' tuoi voleri mi oppongo, perchè egli co' beni, che gli dasti la vita sua sostentando, se uman cuore acchiude nel seno, la usata sua ingratitudine con più mordaci ferite crudelmente ogni momento il trapassi. Poscia voltosi a coloro, che forse alla vita di Gabriello tesi aveano gli agguati, in grave aria e severa lor disse: E voi altresì ravvisate, se in anima più grande, generosa, e forte giammai collocare il mio amore io potea. Alle quali parole cotestoro tutti pentiti e dimessi, cotale eroica azion commendarono, con sincero cuore per l'avvenire Gabriello amando, il quale venne dal Re a' primi gradi, di onore e di ricchezze levato.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Il Duca di Medina Cœli, ardentemente invaghitosi di Nicoletta Ghimenes, la chiede in ispoſa, e nella maggior veemenza dello amor ſuo con atto generoſo la reſtituiſce a colui, cui prima che egli chieſta l' aveſſe n' era ſtata fatta promeſſa.*

Occava a Roberto il ragionare dopo la novella dalla Catterina leggiadramente narrata, quale tutti con ſomme laudi al Cielo innalzarono, onde diſſe: ſebbene a ciaſcun ſembrar debba, che il generoſo atto da Gabriello praticato, e del pari quello del Re rimarchevoli e generoſi ſtati foſſero, pure conſiderando, che di amore, che in giovanil ſeno ed animo gentile ſi annida, abbia più poter di riportar trionfo Ragione, atto più eroico avviſarete nella novella, che ſon per narrarvi, da eſſa ricogliendoſi, che avendo cotal paſſione fatto da prima traſandar la qualità dell'amante per acquiſtare l' oggetto amato; poi con generoſità molto rada a colui la cedette, che riamato amante ſe eſſer credeva.

Un ricco Signore, che dagli Re Aragoneſi la ſua ſchiatta traeva, ne' tempi traſandati col titolo di Duca di Medina Cœli vi ebbe. Coſtui da fervente amor vinto, a condizion di natali riguardo alcun non avendo, una leggiadra ed oneſta donzella, comecchè nobile, pur nondimeno non pari alla condizione di lui, per ſua donna fervoroſamente chiedette. Era coſtei di un giovinetto di

pari

Digitized by Google

pari lignaggio, e di pari età alla sua, per nome Giovanni Ponzo Escudero, fortemente innamorata ed accesa, e nulla meno da esso lui nell' amor corrisposta, col vantaggio che di amenduni i congiunti erano delle sponsalizie di molto lieti e contenti. Alla richiesta però del Duca (cotanto ambizione può in cuore umano) il padre della donzella veggendo che alla figliuola occasione vantaggiosa cotanto si presentava, a non farlasi dalle mani sfuggire tutti i suoi pensamenti rivolse, e perciò allo stesso Duca rispose, che volendo egli con generoso animo a cotantà sublimità sua figliuola innalzare, avvegnacchè soltanto per essergli ancella nata ella fosse, non sapeva altro che dirgli se non che l' oro macchia non piglia, ed il Sole spandendo da per tutto i suoi raggi punto, e ben' anche nel fango, non mai manca dal suo splendore. Per la qual cosa, veggendosi il Duca quanto chiedeva accordato, perocchè chi amore ha in seno, punto non s' intende d' indugiò, quanto mai gli fosse il più presto possibile d' impalmarla determinò. Divulgatosi il novello sorprendente parentato, all' orecchio pervenne ancor di Giovanni, il quale sorte felice cotanto alla sua Nicoletta appreştata veggendo, avvegnacchè amore fervidamente il cuocesse, pure, poicchè sincero era egli e leale, di leggieri l' alto suo cordoglio soffriva; se non che alla Nicoletta scrisse ben tosto che il solo pensiero della felice sorte a lei tocca, in vita lo sosteneva: stasse per tanto ella di buono animo e lieto, e 'l suo bel cuore tutto all' amor del Duca volgesse, giacchè onestà a chiederle la continuazion dell' amore di lei contendeale, il perchè da allora innanzi era pago che ella soltanto qual suo servidore risguardato l' avesse, e finalmente che sperava dover' essere appieno contento col vederla a partito sì orrevole sublimata, ed a nozze sì vantaggiose congiunta, e, laddove da ragione frenato non fosse il suo acceso desio, contentavasi che amaro cruccio tolto di vita l'avesse,



Digitized by Google

mercecchè chi i vantaggi dell' oggetto amato traſanda, ed amore pazientemente non ſoffre, qualora venga queſto nelle brame ſue diſtornato, ſol dal piacere di ſe ſteſſo in sì ſcellerato amore vien tratto; e ſuggellata la lettera, ſenza indugio alla donzella la ſe per meſſo fedel pervenire. La quale, in ricevendola, bagiatala più volte, e ribagiatala, e di lagrime aſperſala, e poſcia lettala, nell' acceſo ſeno ſuo la ſerbò. Intanto, già fatta ſera, venne il Duca da lei per impalmarla; e perocchè da un ragionamento ad un' altro paſſandoſi, bene e' ſi avvide che ella a moſtrarſi alquanto lieta forza faceaſi, così le parlò: Madonna e qual mai cagione ad eſſere così maninconoſa voi avete in un tempo, in cui, ſe ben mi appongo, dovrebbe inondarvi letizia? Io bene avviſo non naſcer dal fondo del voſtro bel cuore quell' allegria, che moſtrar vi ſtudiate al di fuori. Forſe voi non mi amate, e dell' amor voſtro poco degno io mi ſono? Ed ella di roſſor tinte le gote, che due roſe in ſu 'l mattino ſembravano, dal petto un caldiſſimo ſoſpiro traendo, in tal guiſa riſpoſegli: Vi amerò, Sire, quale la più cara coſa, che al mondo mi abbia, ma perocchè avvezza a mentire io non ſono, il turbamento ſappiate, che ora in me avviene dal contraſto, quale ragione mi fa naſcere in ſeno per quell'oneſto amore, che prima per altrui, che per voi in lui divampò, e da' miei congiunti mi fu per marito accordato. Il Duca cotai coſe dal parlar di lei ricogliendo, volle da lei ſapere chi mai ſi foſſe coſtui, per cui ella sì ſtranamente trovavaſi in pena? e la donzella non pure glie 'l diſſe, ma ben'anche la lettera da colui ſcrittale nelle mani di lui preſentò. Letta ch' ebbe la lettera il Duca, indi l' oneſtà, la fortezza d' animo, e l' amor verace del Cavaliere ricolſe, il quale al propio diletto il ben dell' amata con cotanta generoſità preponeva, perchè a Nicoletta rivolto, il foglio rendendole, farò, diſſe, che mi amiate ſenza contraſto, e che

l' amore

Digitized by Google

l'amore inverso di me l'amare altresì D. Giovanni onestamente non vi contenda. Quindi passatosi un qualche tempo con coloro, che ivi erano ragunati, in altri ragionamenti, il Duca rizzossi, ed una ricchissima gioja a Nicoletta donando, prendendo incontanente il commiato, al Palagio suo ritornò, sempre mai col fervente amor suo inverso di Nicoletta in contesa e strano combattimento nel cuore, fra seco medesimo in tal guisa dicendo: e fia mai egli possibile, che io di me stesso riportar vittoria non sappia? E senza interrompimento tutta notte, senza ristoro, o riposo di sorta alcuna prendere, a gran disagio passando, non tanto aggiornare egli vide, che per D. Giovanni mandò, il quale a lui giunto, se da vero Nicoletta amava l'interrogò, e se per sua mogliera stata era ella mai destinata? D. Giovanni, niun segnale di passione al dì fuori mostrando, risposegli: fino a tanto che non fosse ella da sorte ad alto onor sublimata, io qual promessami legitimamente in isposa coll'amor più sincero fervidamente, amai; ma ora, che viene a stato sì degno eletta dal Cielo, qual mia signora la venero, ed, avvegnacchè amore non ammetta consiglio, farò ben' io che resti vittoriosa ragione, e della sorte che cotanto goder le permette, saprommi io ben' anche godere. Tanto, o Sire, ben verace conosciuta ragione a me mostra, e questa o vincerà il mio amore dove egli non voglia fra' limiti contenersi del giusto, o con esso meco io ben tosto lei medesima ucciderò. Al quale il Duca rispose: or ora chi di noi due sie il più forte al paragone vedremo; vieni per tanto con meco; e portatisi da Nicoletta amenduni, fu chiamato il padre di lei, al quale, giunto in sua presenza, il Duca così favellò: se voi contento già foste, che nell' animo di vostra figliuola onesto amore inverso costui nato fosse, come ormai pretendete che questo sì altamente ne' diloro cuori radicato ed adulto costoro sbarbino in un



Digitized by Google

baleno ? Che se a cotanto l' alto mio grado , e le grandezze ti spinsero , io e del mio grado a D. Giovanni, ed alla tua pulzella di una delle mie più ricche Baronie volentieri fo il dono , ed in tal guisa tutti mi riuscirà render paghi . Indi volto a D. Giovanni , comecchè sembrerà per avventura , gli disse , che io men forte stato mi sia di quel che tu ti studiasti di essere , perocchè amore nel tuo cuore invecchiato con più di vigore ti signoreggia , ed all' opposito appena nato nel mio , gran fatto non fosse che ogni cosa trasandar mi facesse , onde lei potessi acquistarmi , pure a me si dee la vittoria , perocchè, siccome dal mio operare molto bene divisare si può , essendo ella stata la più cara cosa , che con maggior forza desiderata avessi giammai , e tale ora altresì essendo , a te la dono , essendo in mia balìa il possederla , e di buon grado la torno , e ti sarò ben di molto tenuto , poicchè ad esser di me stesso vincitor m' insegnasti ; ed avvegnacchè ella mia donna non sia , cosa non vi sarà finche io viva , che per lei di leggieri non faccia ; e ciò detto se che D. Giovanni in sua presenza la donzella impalmasse , tutti lieti e contenti lasciando ; indi tostamente , di se trionfante , al Palagio suo ritornò , ben degno di essere nella memoria de' posteri per la eroica azion sua commendato.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA.

*Gualtieri delle ricchezze del padre ſuo avute in retaggio, e di una Baronia comperataſi uſo facendo ne' venerei piaceri, reſta in fine dalla ſua innamorata vilipeſo, ed abbandonato.*

NON potè la novella da Roberto narrata agli aſtanti tutti maraviglia, e diletto non arrecare, ravviſandoſi per eſſa quale un verace amore eſſer debbe, concioſiacoſachè quando queſto dal proprio deſiderio vien ſoprafatto allora non più l' oggetto piacevole ſi ama, ma, ſe ben ſi mira, ſe ſteſſo, ed il propio piacere, e queſta è quella fiamma, che nel petto degli innamorati più ſovente nudrir ſi vede; e, comecchè abbiano eſſi per coſtume il dire che per l' oggetto amato e vita, e beni porrebbon di leggieri a baratto, non è già vero; ma avviſanſi del propio sregolato volere renderſi ſervi, mentre altrui credono amare, locchè, ſopra ogn' altro della brigata, a Livia la Reina in penſier fitto eſſendo, quantunque diſſe, la novella, che io ſon per dire nulla contenga, che uguagliar poſsa la teſtè leggiadramente narrata, pure mi do a credere, che debba eſservi in qualche maniera gradevole, perocchè per eſso lei generoſo animo non già in uomo, ma in una tenera pulzelletta dovrà chiaramente raccorſi; e cominciò:

Fu già negli andati tempi un Napolitano per nome Gualtieri, il cui padre, avvegnacchè col mercatanzare dal-

la

la povera e baſsa condizion ſua levandoſi, arricchito ſi foſse, pure avvedutamente non mai volle più di quello che il ſuo lenzuolo lungo foſse diſtenderſi. Ma non così egli; mercecchè, non tanto il ſuo genitore fu trapaſsato, che il di lui meſtiere ſprezzando, una Baronia in Calabria ſi comperò, e poicchè, come quando il pidocchio cade nella tramoggia penſa ſe eſsere il mugnajo, così Gualtieri, dopo fatta tal compera, ſe eſsere il petto di Madonna ſtimavaſi; quindi colà trasferitoſi, a' piaceri di ogni ſorta sfrenatamente in preda ſi diede; ed adocchiata una donzelletta, che Margherita avea nome, la quale comecchè povera, da più nobile origine che Gualtieri ſuo legnaggio traeva, reſtonne preſo in tal guiſa, che ſenza lei ſtimavaſi morto, e come prima da per tutto fiutava, così dopo non per altri occhi, che per que' di Margherita mirar ſi vedeva. E, ſebbene egli foſſe sù di un triſto aſino, credeva eſſere su di un buono cavallo, il perchè penſava svilirſi qualora in ſua mogliera preſa l'aveſſe, cotanto era perſuaſo ſe non doverla cedere a' Reali di Francia; Per tanto poſeſi in animo guadagnarla per mezzo di donativi, ed offerte fatte al padre di lei, preſſo cui agevole gli fu il trovar' adito, perocchè egli tutto il ſuo ſcialacquato avea con brigata ſpendereccia e ribalda, e in guiſa riuſcigli il malvagio conceputo diſegno, che lo ſcellerato padre gli fe di ſua figliuola liberaliſſima copia. Quindi coteſta ſemplice colombina fra gli artigli di cotale avoltojo avvenutaſi, non mai prima il ſuo animo ad altro uomo amar poſto avendo, tutta ſi volſe a focoſamente amarlo; e 'l malvagio di lei padre, ampia mercè dal poſſeſſo che Gualtieri di ſua figlia avea ricogliendo, traeva, come fu già ſuo coſtume, oltre la indegna ſcellerata ſua vita; e perocchè la condizion più ſuperba ſuol' eſſer quella de' poveri divenuti poi ricchi, coſtui ſi era renduto indiſcreto cotanto, che a faſſate zimbellava, il perchè non andò guari

e lo

Digitized by Google

e l' intero Castello si nimicò, la cui gente credendo a lui fare del male, qualora in dispetto a Gualtieri la sua figlia poneano, a tramargli contro a tutto poter cominciarono, sicchè dir ben poteasi, chi il primo giunse il primo punse; e giunsero a tanto che Gualtieri cominciò già ad esser roso dal veleno di gelosia, avvegnacchè non del tutto a quanto detto veniagli prestasse credenza, malevoglienza in parte credendola. Or, mentre fra cotali pensieri seco medesimo dibatteva, a cagion di più affari, che trattar gli fu uopo, in Napoli forzato fu a girsene, e colà giunto, dal suo vivo fuoco lontano, i tranelli di coloro, che in odio Margherita porgli si studiavano, forza nel suo animo prenderon maggiore, ed in oltre i di lui congiunti, che del cattivo commerzio, che egli avea, erano ben consapevoli, non lasciavano da tentar cosa, onde ne 'l potesser distorre; per la qual cosa l' opera di costoro in guisa il segno imbroccò, che, dovendo Gualtieri nella sua Baronia fare il ritorno, fu da amore geloso incrudelito cotanto, che posto già si era nell' animo alla Margherita fare tal male, che non fosse di altra giunta capace. Quindi colà arrivato, incontanente fe a se alcuni assassini scherani venire, e loro impose che gissero a prendere Margherita, quale egli in un suo casin di campagna lasciato avea, e che detto le avessero, lui per la stanchezza non aver potuto essere ivi allor di persona, ed avessero fatta la strada del bosco, e quando poi giunti fossero in quel luogo, che presso è al Convento de' Cappuccini, allor le dicessero, che egli di ucciderla loro avea imposto, e se mai ella chiesto loro avesse di volere i peccati suoi confessare, di gire pe 'l Confessore fingessero, poicchè ivi lui con altri abiti trovato avrebbero, da cui poscia sarebbesi il rimanente posto ad effetto. Furon presti i scherani ad esseguir di Gualtieri lo scellerato comando, ed ascoltato che ebbe la misera Margherita del Signor suo l' ingannevole

messo,

Digitized by Google

messo, avendo i sproni a' fianchi, perocchè amore divampavagli in seno, posesi l' ali ben tosto a' piedi per eseguire quanto da parte di lui le fu imposto. Giunta per tanto al destinato luogo, un di coloro, tratto dal fodero uno stile, le disse che per ordine da Gualtieri avutone uccidere allor la dovea; al quale la misera donna mercè per Dio tutta lagrimante priegò, dicendo: deh pietà ti prenda non già di questo misero corpo, ma di quest' anima perchè eternalmente non abbia ad ardere fra rei nello 'nferno, e permettimi che a piè di un Confessore de' miei peccati a Dio chiegga perdono. Venne la costei richiesta, qual delle donne grosse la voglia, allo scellerato, e perciò fingendosi al di lei volere arrendevole, mandò un de' suoi senza dimora dal Padrone, il quale in abito da Cappuccino con barba posticcia e' trovò, e narratagli della Margherita la inchiesta, Gualtieri gisene a confessarla, e poicchè non meno la notte, che il mentito abito il favoriva, l'intento suo riuscigli per modo che la donna, piena del più alto pentimento postasi a piè del creduto Confessore, prese a dire i suoi falli; ma Gualtieri, altri non ascoltandone che quelli, i quali ella commesso aveva con esso lui, sempre con nuove interrogazioni voleva che ne dicesse degli altri, nè riuscendogli, per quanto accuratamente spiando andasse: e fia possibile, disele, che almen col pensiero altr' uomo che Gualtieri non mai desiderato tu abbia, sopratutto nel tempo, in cui fu da te egli lontano? A cotai parole la misera Margherita dal petto un' infocato sospiro traendo, ahi di me! disse, che se la fedeltà da me usata con costui inverso Dio praticata io avessi, ora non avrei di che piangere, nè di che pentirmi; ma io ben di cuore il perdono, e se luogo avrò fra' pentiti, per la di lui rimissione Iddio pregherò. Quindi Gualtieri anima sì bella avvisando, e di quanto detto gli fu del tutto innocente, più fervente amore per

lei

Digitized by Google

lei sentì destargliſi in seno; e perciò toltaſi la barba posticcia, e datoleſi a conoſcere, già già accorreva per istrignerlaſi caramente nel seno, e chiederle pentito perdono. Ma ella di tal' atto fortemente schiva segli ritegno, ed in tal guisa gli favellò: Gualtieri, la fede che a te diedi pura e sincera mantenni, e per ciò fare, fui, aimè! a Dio rubelle; or pensa tu se quella fede, che a lui per suo grazioso lume, e per sua mercè diedi, vorrò pure poi mantenere. Gli promisi che non lo avrei più offeso giammai, e petto avrò prima quanto di sangue in queste vene acchiudo versare, che alla promessa datagli venir meno. Con tutto ciò Gualtieri vincerla credendo, maniera intentata non lasciò, onde potesse di bel nuovo guadagnarla, e renderla sua, e massime per mezzo di promesse, e di doni; ed ella ferma nel suo saggio proponimento, così tostamente soggiunsegli: Gualtieri non ti dasti per ventura a credere, che sie il fumo più che le bragie, e spiacemi che si bescio tu sia che finora conoſciuto non mi abbia. Sprezzai, ben ti è noto, quando ero cieca, le tue ricchezze, or puoi bene avvisare se di presente, che a lume del Cielo gli occhi apersi, coteste stesse allettarmi, ed a te trarre mi posson giammai. Neppure a tai parole ristette Gualtieri, ed avvegnacchè placare non la potesse, non disperò, anzi chiamò a se il padre di lei, al quale disse, che la figliuola di lui Margherita in mogliera voleva. Costui tutto gongolo per la letizia, dopo ciò avere ascoltato, ratto da sua figlia portossi, credendo a fermo, che una sì fatta novella con gradimento accolta ella avesse; ma veggendola poscia più che mai dura sicchè a patto veruno al proposto maritaggio piegar non voleasi, pensò porle dinanzi agli occhi le ricchezze, e la signoria, che sarebbono a lei pervenute, e che unito a queste avrebbe l' acquisto e 'l ristoramento dell' onor già perduto, Margherita nondimeno, risposegli: Io ben coteste ricchezze, signorie, ed onori ho a vile, e 'n dispreggio, perchè agio



Digitized by Google

e luogo più adatto i commessi errori a piagner mi abbia: ben dovevate pensarvi da prima, quando tutto ciò che mentovato avete fu da voi dissipato per servire a' vostri capricci, che ad ogni menomo picchio signoreggiato il vostro animo hanno; ed ora mi sorge l' ardimento di favellarvi in tal guisa, quel rispetto che da figlia serbar vi si debbe oltrepassando, perocchè spero rendervi ormai ravveduto, e per quella strada onde già traviaste porvi in cammino. E ciò detto generosamente a lui volse le spalle, lasciando come Gualtieri così lui a pensare gli errori commessi; e non acchetossi giammai finche non si vide racchiusa a trar vita penitente in un chiostro.

Quanto arrecato avesse alla compagnia di piacere la novella dalla Reina narrata il comprovarono le molte risteſsioni, che su di quella con posatezza si fecero; imperciocchè, infra l' altro; si venne a conchiudere, che siccome tutte le umane passioni infrenare a tutto potere si debbono, così sopra tutte la sensuale, come quella che essendo a diametro alla miglior parte di noi, cioè alla Ragione, opposta, rende colui, che a lei si abbandona di qualunque bruto animale peggiore, locchè fe dire a' Settatori di Pitagora, i quali ebbero per ferma la metempsicosi, o la trasmigrazione delle Anime che dir vogliamo, che quelle de' voluttuosi ad informare gl' immondi animali, dopo trapassati, venissero. Si ammirò altresì la vittoria ottenuta su di se stessa dalla Margherita, imperciocchè siccome d' ordinario le donne dal vile e sozzo mestiere agevolmente ad ogni menomo soffio alle consuete laidezze, qual mobil canna, si piegano, ella non così, la Margherita, ma de' suoi trasporti avveduta non volle nè a preghiere cedere, nè a promesse sì di Gualtieri che dell' infame suo Genitore. Ben vero agevole in primo luogo ciò riconoscersi dalla condotta amorevole della Misericordia Divina, la quale, al dire del gran Vescovo d' Ippona, vuole anzi dal male del bene ritrarre, che il non permettere

male

Digitized by Google

male veruno ; e che converte sovvente le nostre disgrazie in favori , ed a nostra eterna felicitade e vantaggio le volge . Mostra faceano le Donne , insorgendo contro l' enorme empietà di Gualtieri , che cotanto ingiuriosamente giunse fino ad abusare le sagre cose , di volere occasion prendere d' inveire contro il sesso virile , quando la Reina di sua saviezza uso facendo , non vedete , disse , che il Sole ci ha presso che involati dagli occhi i suoi raggi , e l' aria tratto tratto sempre più imbruna ? il perchè sembrami che ormai opportuno fia il tacere , non che metter mano a delle brighe e nojosi gareggiamenti . E rizzatasi in piedi a Piero impose la laurea , che di capo tostamente si tolse , dicendogli , che e' dovea per la prossima vegnente giornata della compagnia il reggimento tenere . Alla quale Piero , renduti con ossequio i ringraziamenti , siccome altresì alla brigata , che di cotale elezione chiamossi ben paga , impose che dovesse il dimane novellarsi di coloro , che per un qualche ritrovato sfuggirono l' errore , in cui diedero , e che Oretta fosse a novellare la prima . E la tema imposta piaciuta essendo , e l' Oretta , se presta essere alla esecuzion del comando , che ingiunto le fu , rispondendo , il Re dati gli ordini opportuni per la cena , diè a ciascuno la libertà di sollazzarsi nella guisa che più in grado gli fosse . Quindi cominciossi senza indugio a carolare , e coll' accompagnamento di varj stromenti più d' una canzone in musicali note a cantarsi , dopo le quali il Re comandò alla Oretta , che se mai le tornava in acconcio , una ne facesse sentire alla materia della novella ultima la più affacevole , perchè dal dolce l' utile non mai disgiunto venisse . Ed ella , comecchè , disse , argomento questo anzi ad uomo che a donna convenevole e' sieti , pur nondimeno tocca a tutti , ed a me , piucchè ogn' altra cosa , l' esattamente e senza replica veruna ubbidire . E dopo tai detti in sì fatta guisa cantò :



Digitized by Google

*Lode merta ognor l' Atleta*
*In sue lotte vincitore:*
*Chi roccò primier la meta*
*E' pur degno d' alto onore:*
*Lode pur chi in fera guerra*
*Il nemico doma e atterra.*
*Ben chi l' emulo nel canto*
*Superò di lode è degno,*
*E su altrui chi porta il vanto*
*Per famose opre d' ingegno;*
*Di onor degna in fine è ogn' alma*
*Ch' ha di altrui trionfo e palma.*
*A ragion fama rimbomba*
*Del Pastor, da cui fu vinto*
*Ad un sol girar di fromba*
*Il Gigante in Terebinto,*
*E ne suona ancora il Monte*
*Ch' alla valle è sito a fronte.*
*Degno è ben di bronzi e marmi*
*L' African fero Annibalte,*
*Poicch' a prò de le sue armi*
*Aprì all' Alpi ignoto calle,*
*E il gran Scipio, che si noma*
*Da l' afflitta Africa e doma.*
*Al grand' Ercole non manchi*
*Unque mai serto di fregi,*
*Unque fama non si stanchi*
*D' innalzarne all' Etra i pregi;*
*A suon chiaro ella ci mostri*
*Quanti vinse orrendi mostri.*
*E, a tacer di tanti onusti*
*Di Vittorie illustri Eroi*
*De' dì nostri, e de' vetusti*
*Da l' Occaso a' lidi Eoi,*



Digitized by Google

*Cantiam pur d' alta vittoria,*
*Più di onor degna e di gloria.*
*D' ogni Eroe vince il valore*
*Chi trionfa di ſue voglie,*
*E, ſe al ben ſie avverſo il core,*
*Ne riporta è pur le ſpoglie:*
*Chi trionfo ha del ſuo interno*
*Merta ben que' ſerto eterno.*
*Noſco naſce, e ſi nudrica*
*Con noi pure ogni rea voglia;*
*Ma qualor Ragione amica*
*A' infrenarla non s' invoglia,*
*Non pur guerra ella ci muove,*
*Ma ci doma a mille pruove.*
*Che ſe poi Ragione in Trono*
*Del vil ſenſo ſi fa donna,*
*Il ſuo orgoglio e' perde al tuono*
*Di chi 'n fin di lui s' indonna,*
*Ed è domo il rio tiranno,*
*Ch' ordì ſempre e froda, e inganno.*
*Chi mai pace in queſta valle,*
*Che di guerra è aperto campo,*
*Goder vuol, dia pria le ſpalle*
*Del piacere ad ogni lampo;*
*Poi combatta il ſuo deſire,*
*Che non mai verrà a languire.*

Gradevole oltre modo riuſcì la canzone dalla Oretta leggiadramente fatta aſcoltare, ed in guiſa, che non mai, diſſero, avrebbon voluto che a lei termine s' imponeſſe, avvegnacchè ben' oltre foſſe proceduta la notte, ed al ripoſo ed al ſonno la brigata tutta invitaſse; pur tuttavia, d' ordine di chi il reggimento tenea, ſi fe la cena, alla quale impoſtoſi termine, ciaſcuno a lume degli acceſi torchj in verſo la propia ſtanza preſe il cammino.

FINI-

Digitized by Google

# FINISCE L' OTTAVA GIORNATA, ED INCOMINCIA LA NONA.

*In cui sotto il reggimento di Piero precettato viene il favellarsi di coloro, che per un qualche ritrovato sfuggiron l' errore, in cui dati erano.*

COminciava già l' aurora, perocchè presso al Sole, di rosseggiante a divenir bianca, quando tutti della brigata, dopo aver brieve pezza e motteggiato, e cianciato ad aspettar cominciarono il doversi novellare d' intorno alla materia, su cui doveano i ragionamenti aggirarsi, quando Oretta, cui che dovesse la prima essere a favellare fù il carico imposto, diè sì fattamente il principio.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Al un marito di sua moglierа geloso viene dall' amoroso di costei, cui quegli è sconosciuto, palesato l' amore, che fra esso lor passa, e la moglierа, avvedutasene, con un bel ritrovato beffa il marito, e seguita tuttavia le sue trame.*

N Bologna negli andati tempi, quando i costumi di que' Cittadini sì fieri e selvaggi erano, che mai sempre infra loro implacabili nimicizie nudrivansi, e la Città tutta di scherani, sbanditi, ed altra gente micidiaja ripiena era in guisa, che degli assassinamenti e tradigioni niun prendeva vergogna, ma tutti intesi erano a prendere del rivale vendetta, nulla affatto la giustizia temendo, comecchè ella contro le scelleratezze rigorosamente si praticasse, quanti Governatori colà capitavano a guisa di un' oca impastojata trovavansi, senza saper giammai il modo rinvenire, onde poter la costoro ferocia e baldanza ammansire; quindi fu che ad un di costoro cadde in pensiero d' introdurvi il costume, e la moda da far pompa di vestimenti e di arredi, ordinar feste di balli fra uomini e donne, ed introdurvi la musica, messe di lei in piedi pubbliche scuole, e con tal ritrovato gli animi più molli, dolci rendere ed effeminati; e riuscitogli tutto a pennello, di giorno in giorno il disegno a buonissima mano avvanzavasi, perocchè ciascuno più i divertimenti, che i rancori e le sanguinose risse di mano in mano bramava, avvisando che dietro a cotai cose menati

Digitized by Google

nati ora astretti a vendicarsi, ed ora a garrire, ed andar fuggiaschi non poteano di cotai divertimenti godere; ed in oltre colle scarselle vuote per lo lussereggiante spendìo introdotto trovandosi, non più aveano come gli assassini ed i scherani nudrire. Introdotto per tanto sì fatto costume di trovarsi insieme nelle conversazioni uomini e donne, una gentildonna vi fu vaga oltre misura e leggiadra, e del pari astuta, bergola, e testareccia, la quale, avvegnacchè avvisato avesse il suo marito di se vivere sospettoso, e vegghiarle perciò tutt' ora addosso, per non farla con iscapito del propio onore fallare, tutto che egli a non farsi geloso scernere si adoperasse, pure de' termini della bazzica ben'ella sapendo, arte con arte cozzar facea; il perchè di un giovanetto per nome Gualtieri fortemente ella innamorata, ordiva per modo la tela sua, che dava al marito ad intendere, se di conversar con colui essere fuor di ogni credere schiva e ristucca; per la qual cosa qualora Gualtieri in casa di lui venuto fosse, o pure colla donna insieme in brigata si ritrovasse, egli il marito preso qual ranocchio al boccone, fuori di ogni sospetto, di lei niuna cura affatto prendevasi. Pure coll' andar del tempo, avvisando che Gualtieri tutt' ora, ed in ogni occasione alla sua mogliera era dietro, cominciò di lei a sfiducciare, e lasciato ogni altro suo fatto, insospettito, presso che tutta la sollecitudine sua in ispiar ben di amenduni locata avea. Era già il tempo del carnesciale, quando la costui mogliera, giusta l' introdotto costume, per gire a danze si mascherò. Il marito, che mal suo grado ciò permettevale, cominciò a prenderne guardia cotanta, che sempre mai la seguiva, ma non veduto, perchè meglio potesse de' di lei fatti sapere, nè della sua gelosia sospicamento alcuno arrecassele. Frattanto una sera, essendo ella in mezzo ad una brigata di mascherati, venne fatta a costui lo avvedersi di uno, che qualora ne aveva l'agio, colla nomata

sua

Digitized by Google

ſua mogliera a cianciare poneaſi, e tutte le volte che il poteano, di prender luogo l'un l'altra accoſto non tralaſciavano; e perocchè la ſua donna, comecchè maſcherato, pur tuttavia conoſcealo, non puote perciò, appreſſandoſi, i ragionamenti di coſtoro aſcoltare. Non fu per tanto che il veleno di geloſia non gli cadeſſe a ſecchie roveſcie nel ſeno, e ſebbene, ridottoſi a caſa, moſtrar voleſſe bonaccia, la tempeſta, da cui era agitato non puote non eſſere dalla mogliera altresì nel dì vegnente ben conoſciuta. E perocchè chi è in difetto è in ſoſpetto, ſopravenuta la ſera, in cui di bel nuovo doveva a danza ella portarſi, in guiſa tale ſe ne diè a vedere svogliata, che per quanto il marito ve la ſtimolaſſe, di volervi andare apertamente niegò. Alla quale que', che la lepre al ceſpuglio volea rinvenire, deh non ſiate, diſſe, ormai più reſtìa, nè vi laſciate ſfuggire il buon tempo, quale non ſapete ſe debba poi altra volta a voi ritornare. Io vo a tutti i patti che andiate. E con lieto volto in apparenza ſoggiunſele: E vi ſarebbe egli mai, la dolce mia donna, motivo che poteſſe da sì gradevoli liete coſe ritrarvi? Alle quali parole la buona mogliera, che avrebbe anzi voluto oggi la feſta, che il diman la vigilia, di ſorta alcuna non diè riſpoſta, ma attendendo, che e' di caſa uſcito ſi foſſe, di tutt'altra maſchera di quella della paſſata ſera veſtiſſi, perchè il marito non l' aveſſe potuto per deſſa conoſcere, ed in tal forma giſſene a caſa di alcune donne, che di ſua brigata erano, ivi con eſſo loro il tempo da portarſi a danze aſpettando. Frattanto il marito reſtituitoſi in caſa, ed ivi non ritrovatala, non dubitò che ella negli occhi voleſſe l'agreſto gittargli; e pure lo ſcemunito ch' egli era, tutto che bergola donna avviſaſſela, a freno ſciolto la governava, non ſapendo per avventura, che a porta aperta ancora il giuſto vi pecca; quindi penſando che avrebbela a fermo conoſciuta, quantunque non ſapeſſe di

quali veſtimenta abbigliata ella ſi foſſe ; concioſiſoſſechè trovato aveva già in caſa quegli , onde eraſi maſcherata la ſera innanzi , diè di piglio loro ben toſto ; e perocchè uguale abitudine di corpo a quella della ſua donna egli avea, ſe ne veſtì , ed incontanente al ridotto , ove credeva che ella ſi ritrovaſſe, là ſi conduſſe . Era quivi Gualtieri , il quale dalle veſtimenta imaginando , che il maſcherato marito foſſe la ſua diletta amoroſa , da cui non era ſtato e' conoſciuto ; perocchè pure veſtimenta cangiate avea , toſtamente gli ſi appreſsò , e per ſegnale un leggier pizzicotto gli diede , per cui veggendo il geloſo marito ſe eſſere ſtato preſo in iſcambio , perchè vieppiù ſi accertaſſe di quello eragli ragionevolmente in penſiero caduto , accoſtatoſigli all' orecchio gli diſſe : Se' tu Gualtieri ? al quale Gualtieri riſpoſe : sì che ſon deſſo , anima mia, e le fiamme , e l' amoroſanza , che per te chiudo nel ſeno, per la geloſia di tuo marito, forza maggiore a tormentarmi ſempre più acquiſtano; e, mentre ſomiglianti ragionamenti oltre traevano, la ſcaltra donna le ſue veſtimenta conoſcendo , e ſeco medeſima diſcorrendo , che altri non aveſſe potuto metterleſi in doſſo che ſuo marito , non dubbiò punto che egli foſſe colui , che coll' altra maſcherata perſona diſcorreva dimeſticamente in ſegreto , e per l' altra parte che queſta foſſe Gualtieri , dalle veſti da lei altre fiate uſate , e che allora veſtiva il marito, ingannato ; il perchè ne fu ſenza miſura dolente , e ſi tenne per diſperata , onde , non ſapendo ormai a qual partito appigliarſi , givaſi piluccando il cervello a potere il modo rinvenire , onde al danno , che incoglierle ne potea , dare conveniente il riparo . Frattanto avvenne che il marito, da altri ben anche donna creduto, invitato fu a danza , per la qual coſa la mogliera il tempo acconcio a poterſi a Gualtieri appreſſare veggendo, a lui preſſo ſenza indugio frapporre ſi fece, e gli diſſe così : ahi lo ſcemunito che ſei , tu mi hai già irrepara-

parabilmente perduta! credesti favellare con esso meco, e favellasti con mio marito di me; alle quali parole corse a Gualtieri per lo timore un gelido freddo per l'ossa, l'errore in cui follemente dato era riconoscendo; se non che la donna, che sapeane più del Diavolo e bella e lunga, cercò in qualche maniera fargli coraggio, e presolo per mano in una stanza dove soli esser potevano se'l condusse, indi le vesti, e la maschera che il ricopriano immantinente fe darsi, ad oggetto di potersene ella vestire; locchè fatto tostamente a far del galante con suo marito portossi, e, quanto il più possibile erale, la voce fingendo, cominciò a parlargli così: che possasi perder la semenza come de' cavalli verdi di tutti cotesti gelosi, qual tuo marito. Ma egli l'occiecato non sa, che cotesta sua gelosia a menarlo per le corna qual montone in beccaria altamente m' invoglia, ed a far sì che da tutti sie per ischerno a dito mostrato, ed altre somiglianti glie ne disse così stizzita, che a leonza rugghiante avrebbe potuto a chiunque mirata l' avesse ragionevolmente paragonarsi. Poscia saggiamente di un qualche finistro accidente temendo, anima mia, quel dolce fuoco, gli disse, che amor per te mi accese nel seno altresì il corpo mi ha renduto arido in guisa che uopo mi è il portarmi laddove possa aver l' agio da bere; vien per tanto con esso meco, che mi terrai la maschera mentre berò, mercecchè da altrui conosciuto esser non voglio. Quindi partiti, e giunti in un' altra stanza, ove acque concie e gelate erano, la donna si tolse dal viso la maschera, ed in vece di bere, al marito sì fattamente parlò: Ravvisa ora scellerato quel Gualtieri, che follemente pensavi sotto la maschera ascondersi, e che ben meritereste fosse drudo della tua donna, da te malvagiamente riputata cotanto rea; ma per ora non è più tempo da garrire su di cotesta tua scellerata follia, e senza altro aggiugnere, ripostasi la maschera, partì via. Il povero

vero marito tutto arrosso, e quasi istupidito rimase, e sembrava a se non credendo, che e' stesso non sapesse se in vegghia fossesi, o pur dormendo sognasse, ed in tal guisa, senza oltre badare, le di lei orme segnò; ma l'astuta di lui donna, senza volgersi in dietro giammai, non volle nè molto, nè poco ascoltarlo, e tosto n' andò a casa della madre sua e de' fratelli, dove tanto picchiò che fulle aperto; e lagrimando e piangendo, tutto infino all' ultimo (tacendo la sua reità) di quello, che col marito accaduto erale, loro oltre modo cruccioſa narrò. Raggiunsela quivi il dondolon del marito, al quale la madre della donna cominciò a far del rumore, ed a dire: Alla croce di Dio, mia figliuola, che saresti la ben capitata, se i tuoi fratelli appigliati si fossero al mio consiglio, nè saresti in man di cotesto cane fastidioso, che non fu degno di avere una figliuola fatta come se' tu; potevano, me ascoltando, acconciarti in maritaggio, e con più scarsa dote, con un gentiluomo lor pari, e così non saresti al fradiciume di cotesto reo uomo, che meritarebbe avere inghirlandate le chiome, ed esser la favola di tutta Bologna; e ben egli può a Messer Domenedio senza fine i ringrazj rendere, che i' vesta gonna, perocchè, dove così non fosse, alla fe di Dio, e' se ne gli darebbe sì fatta gastigamento, che gli putirebbe. Poscia rivolta al marito della figliuola, e tu reo uomo, gli disse, che a ragion credesti menarti a casa mogliera la più leggiadra ed onesta, che in Bologna si fosse, poicchè in sì scellerata guisa di poi trattarla ti piacque, va a comperarti delle schiave, che, quanto a costei, neppure sei degno di spazzargli il cammino; che se poi, smemorato, bergola e testereccia la riputavi, a che a condursi in danza costringerla? Per avventura a render vieppie le tue vergogne palesi, ad involger noi pure nelle tue ignominie? Col mal' anno possa essere oggi mai chi fu di cotesto maritaggio



Digitized by Google

voſtro cagione. Alle parole della madre, i fratelli della donna rivoltiſi al cognato gli diſſero la maggior villania che mai al più ribaldo uomo dir ſi poteſſe. Il povero marito come uno ſmemorato, cui delle andate coſe null' affatto rimembra, rimaſo, tutto dimeſſo, dopo avere il carico ſtrabocchevole delle villanie su 'l doſſo chetamente portato, cercò a dritto ed a roveſcio la maniera onde appaciarſi colla mogliera, promettendo sbarbare tutto e per tutto la geloſia dal cuore, onde più da lei, qual fu prima, occiecato non foſſe; ma fu ben' e' più che mai privo di lume, concioſiacchè ſenza mai più fare di geloſia parola, la mogliera in pace laſciando, le diede maggior libertà, e credendola dabbene ed oneſta, le aperſe la ſtrada a potere nel tempo avvenire con maggior'agio, e ſenza timore ogni ſuo malvagio piacere mettere in opera.



Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Gherardo Grimignuolo ama la mogliera di un Capitano Tedesco: vien beffato col fargli favellare in vece di colei con una schifosissima fante, quindi della beffa avvedutosi, riviene in se stesso, e si guerisce dalla pazzia.*

Venuta Oretta alla fine della sua novella non senza gran piacere da tutta la compagnia ascoltata, niuno vi ebbe che della condannevole scimunitezza del geloso marito con alto vitupero non favellasse; mercecchè nel tempe stesso, in cui egli in luogo aveala di leggiera donna, ed amante del propio capriccio, in lentando le redini al piacimento di lei, intendeva del conceputo timore che ella poco onestamente si diportasse accertarsi, venendo così a piantarsi in su 'l cappello quelle corna, che state sarebbono al bujo, qualora egli, col niegarle di andar mascherata sovvente in danze, non le avesse dato tutto l' agio di conversar con colui, di cui sospettoso vivea, quando Piero, cui erasi già ordinato, che la sua raccontasse, così cominciò:

Quantunque volte meco stesso rammentando riguardo ad uno il cui nome fu Gherardo Grimignuolo, non posso per una festevole beffa che fatta gli fu contenere le risa. Era costui a fare mai sempre il ganimeduzzo ormai invecchiato, senza pensare che, avendo le ceneri sparse su 'l capo, astretto era a piatire tutto giorno co' cimiterj; e, come egli innamoravasi sopra di ogni mercato, così credeva il balocco, che qual fossesi donna s' imbattesse a gua-

Digitized by Google

guatarlo, fosse dell' amor suo incontanente già calda. Or a costui non tanto la mogliera di un Capitano Tedesco venne veduta, che fortemente di lei innamoratosi trovossene marcio il fegato in guisa, che faceane ad occhi veggenti le più strane pazzie. Ed avvisando che tratto tratto qual candela nel suo disiderio si consumava, dopo avere ben lunghi giorni e ben lunghe notti farneticato, prese il partito di ajuto chiederne ad uno uffiziale, che in casa del marito della amata donna dimesticamente trattava, e di uno stretto suo camerata era confidenzialissimo amico. Quindi in costui compagnia gissene in casa dell' uffizial mentovato, e senza altro premettere, Gherardo, aimè! dolce avvenevole mio Signore, gli disse, che se a me non viene dalla vostra gentilezza soccorso, di già miseramente consunto mi muojo. Il mio male egli è amore, il quale essendo una virtù unitiva, che l' amante nell' amato oggetto trasforma, ed una passione occecatrice dell' animo, fornita di una forza appetitiva delle elette cose per poterne fruire, qualora colui che ama privo ne sie, mano a mano il misero vien distrutto e consunto dalla non adempiuta sua brama, da cui incessantemente viene a fare acquisto dell' oggetto amato sospinto. Ora io veggendomi per cotal mortifero morbo l' anima presso co' denti a tenermi ridutto, pietà, Signore, mercè anzi che muoja io vi chieggo per Dio. Mentre e' così favellava il camerata veggendol si rimbambito, di dietro a lui, delle risa sgangasciando, allo uffizial facea segno, onde avvisasse Gherardo essere un sementajo da piantarvi le più belle carote. E l' uffiziale, cui uopo non era a scuola andar della bazzica, e che bajone era e sollazzevole, già da se stesso veduto avendo Gherardo andare in busca di erba trastulla, cotale tosto diegli risposta: Signor mio caro, veggio io nelle ceneri fuoco acceso cotanto, che ne sono a maraviglia strabiliato, e soltanto mi spiace non

aver

aver' io nè mogliera, nè ſorelle, di cui voi foſte acceſo, per farvene intieramente contento, ed appieno di lor ſatisfatto; dite sù per tanto coſa per voi io in opera metter mi debba, e ſiate pur più che certo, che ſe mai ancor di me foſte acceſo, tutte voſtro io pur'io mi farei. Frattanto ſcrtomi il timore che debba per voi di porta polli praticare il meſtiere, vi fo ſapere, che, dove tanto voſtra biſogna chiedeſſe, preſto a fare il voſtro piacimento ſarei; perocchè penſo che alla fin fine altra pena di sì fatto reato a me non toccherebbe, che uno sfregio nel viſo, e cotanto accadendomi, potrò colorirlo, ſoldato io eſſendo, quaſi foſſe marca di onore, col fingere, come tanti e tanti altri a fare uſi furono, che foſſe egli colpo ricevuto in battaglia. Alla cui larga proferta Gherardo riſpoſe: dolce signor mio, badate che io ſono a ſtento, e che chi preſto da, il ſuo dono raddoppia; e fil filo poſcia narrogli tutte le ambaſcie ed i tormenti, che per lo mentovato amore durava, vedendoſi uſcir di bocca di un vecchio rancido, quale egli era, tante ciancioline e tronchi ſoſpiri, che moſſo avrebbe alle riſa la triſtezza medeſima. Poſcia ben'anche ſoggiunſe: voi sì che ſiete più che Ottaviano Ceſare fortunato, perocchè avete la ſorte di domeſticamente con sì leggiadra e valoroſa donna trattare, e giacchè tanto vi è dal ciel conceduto, vorrei che in caſa di lei con eſſo voi vi degnaſte condurmi. L' uffiziale che beffare il volea, pratico di bene ordire, e di aſſai meglio riempiere, adagio diſſe, di grazia: io non poſſo colà così di botto menarvi, ma vi ſarò, prima di ogni altra coſa fare, un fedele ambaſciatoruzzo, che felice in porto ſenza meno vi condurrà. Alla quale proferta il Ser Beſcio mio, ſenza indugiar ſi poſe a ſcrivere un foglio, che incominciava così: Se io, Signora, qual novello Icaro, al Sole del voſtro bello mi appreſſo, ſulle ali ſoſtenendomi della ſperanza, non vorrei correre la di lui miſera

Digitized by Google

ſera ſorte; che ſe il deſio acceſo di voſtra bellezza in alto ſoſtienmi, e già la voſtra rada leggiadria per gli occhi entratami un ſolfo tra le fibre e le oſſa mi acceſe, non vorrei poi che il rigor voſtro l' ali tarpandomi, cader mi faceſſe nell' oceano del dolore, perocchè certamente quivi rimarrei ſoffogato e ſommerſo; ed altre moltiſſime ſtrampalate ſomiglianti melenſaggini allo ſtile del mal ſecolo e' vi ſoggiunſe, che sfuggite eſſendomi dalla memoria non poſſo ora a voi, come vorrei, per filo e partitamente ridire. Locchè fatto, e ſuggellata la lettera, nelle mani dell' uffiziale la diede, dicendogli: di quella Deità voi ſarete il Mercurio. Al quale quegli, ſorridendo, riſpoſe; ed in tal guiſa noi faremo divenire voi Marte, e'l di lei marito Martino. Preſo Gherardo, il commiato, di dolce deſire tutto ripieno, il coſtui camerata unitoſi coll' uffiziale la riſpoſta a Gherardo quaſi dalla donna gli veniſſe, compoſero, ſcrivendogli, lei eſſere per amor di lui del pari acceſa per modo tale, che era già di ſuo marito riſtucca, ancor perchè di lei era quegli ſi ſtranamente geloſo, che ormai più ſofferir no 'l potea, e perciò era nella diliberazione di volerſene in ſua compagnia dalla caſa del geloſo fuggire. A cotal ſi lieta novella il canuto bietolone allegro oltre modo cominciò belli e prezioſi doni alla donna a mandare, quali il camerata, e l' uffiziale, non volendone, quaſi ladri foſſero, trarre profitto, in altri donativi ricambiando, a nome della ſua amoroſa da affettuoſe eſpreſſioni accompagnate recar facevano al buon Gherardo, cui perciò la camicia non toccava per la letizia il c . . . il cor tenendo nel zuccaro. Quindi tutto e quanto in riſpoſta venuto gli era vero credendo, il luogo ove l'amata donna meditava condurre cominciò a porre con gran cura in aſſetto, e fu queſto luogo un palagetto, che godeva immunità, abitato da un' amico del ſuo camerata,



Digitized by Google

e da questi additatogli mentre il consultò di chi mai potesse fidarsi. Era per tanto il padron di cotesta abitazione da Gherardo incessantemente pressato, perchè a dargli l'agio promesso non s'indugiasse, e colui, che altresì nel tranello di baffarlo era entrato, io, rispondeagli, signor mio, non meno di quello che voi vorreste, sto l'ora di ciocchè dissegnate con maggior desiderio, che i cavoli di Agosto, attendendo. Alle quali parole Gherardo toccar colle dita il Cielo credette, e vieppiù allora quando l'uffiziale, cui era egli dietro mai sempre, come la matta al figliuolo; finalmente ristucco e nojato, gli disse, che la sera colla carrozza dall'amata donna portato si fosse, perocchè o la fuga sarebbesi a compimento perdotta, o la giornata almeno, in cui la fuga avvenir dovea con certezza determinata. Il messer Zucca mio al vento frattanto, un' anno il brieve tempo che frapponeasi a rabbujarsi sembrandogli, non tanto si fe notte, che pien di dolce desiderio a casa della Donna si presentò, ed attendendo nella carrozza, prima di entrare, dell' uffiziale lo avvisò, costui, dopo fattogli per più ore dilungare il collo, alla fine fe dirgli, che in quella sera la fuga accader non poteva, ma la Signora nondimeno bramava con esso lui favellare. Alla quale risposta egli ratto di carrozza smontato, fattosi in mezzo a' scaglioni del palagio, con una donna, che egli la sua innamorata credette, a favellare dolcemente si pose. Erasi costei a bella posta fatta ivi trovare, vecchia, grinza, e che di ogni schifezza ed immondizia putiva, con in dosso una lacera vesta della padrona, di cui Gherardo era acceso. E comecchè si male ella olesse, pure al bujo la sua vaga credendola, seguitò a dirle paroluzze infocate cotanto, che la vecchia, le risa rattener non potendo, la bava nel viso sovventemente spruzzavagli. Or mentre egli lo sconunito ebbro era di cotanta dolcezza, sicchè sembravagli in mar di gioja nuotare, passò per ven-

Digitized by Google

ventura per istrada una fiaccola, al cui lume egli vide la donna, con cui favellava essere cotanto schiva e deforme, che spavento n'ebbe ed orrore. Quindi per beffato tenendosi, volea su le prime da innamorato passare a farla da bravo; ma in fine, entrato alquanto in buon senno, si ristette, e che non era più per lui farla da innamorato, comecchè tardi, si avvide.

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Un Giudice della Monarchia in Palermo, comecchè moglie aveſſe, è innamorato della figlia di una Marcheſana: Egli s'inferma, e la Marcheſana colla figlia gite a fargli viſita, mentre credono favellare con eſſo lui, colla mogliera favellano.*

Venuta la fine della novella della Lucrezia, avviſando ella, che appunto, come ſoſpicato avea, non era ſtata accolta con loda, ſignori, alla brigata rivolta diſſe, poſſo ben'io con verità affermarvi che quanto da me narrare aſcoltaſte tutto egli è pura ſtoria, ed io di perſona conobbi già tutti coloro, che ordirono, ed a compimento una cotal tela perduſſero, il perchè altra coſa, che diletto arreccarvi poteſſe, convenevole non ſembrommi di aggiugnervi. Alle quali parole Roberto, che dovea novellare, Lucrezia, diſſe voi a favellare mi ſgomentate, concioſiacoſacchè non tutte le novelle di una fatta poſſibil fia rinvenire, e perciò, qualunque ella ſieſi, una che alla propoſta materia per ventura adatta mi occorre, vi narrerò.

In Palermo fu già un ſupremo Miniſtro, ivi Giudice della Monarchia nomato. Coſtui alla ſomma autorità e maneggio, che dal poſto dato gli era, aggiunto avea la buona grazia del Vicerè dell' Iſola, quale in tal guiſa e' francamente ſignoreggiava, che coſa non vi era infra gli affari, che quegli con eſſo lui non conſultaſſe, e dalla di lui determinazione non dipendeſſe, il perchè l'intero Regno al coſtui arbitrio ſi regolava. Era nella mentovata Città

Città una Marchesana, che avea più fumo che brace, sicchè non avendo lume diretto, per riverberamento se 'l procurava, e ciocchè nè per danari, nè per signoria fare l' era permesso, dominio per amicizia di potenti persone accattandosi, si procurava. Quindi avvenne, che il Giudice testè raccordato di sua mogliera, comecchè giovane donna ella fosse, non affatto contento, vegheggiasse una figliuola della Marchesana, quale costei a marito di autorità per l'anzidetta ambizione malamente accoppiato avea, e la vegheggiava per modo, che nè tempo, nè luogo, nè occasione, facea si scappar di mano, onde poter con esso lei, a suo piacimento compiere, dimesticamente trattare, larghi e preziosi doni altresì continuatamente aggiugnendovi; e non meno a cagion di essi che del maneggio, che avea, qual'asino di Esopo, era egli dalla sua amorosa prezzato. Frattanto la mogliera di costui, del di lui si fatto corteseggiare avvedutasi, a risciacquargli il bucato, ed a cantargli e vespro, e mattutino tutta collera cominciò, sicchè, messasi fra di loro la rabbia più che fra'cani, furon sovvente in istato da far due luoghi. E la Marchesana le visite del Giudice alla figliuola, come dianzi, frequentar non veggendo, e nulla de' dimestici sconcerti fra marito e mogliera sapendo, pensò che fosse costui dagli affari della carica a cio praticare impedito. Quindi spedì un' ambasciata per novella sapere della salute di lui. E messer lo Giudice, che volle la cagion vera della mancanza di sue consuete visite a lei tenere nascosta, le fe rispondere, che un raffreddore fierissimo interrompimento ad ogni suo piacere le cagionava, perocchè suo mal grado intertenealo in casa, locchè gli dava cruccio maggiore di quello che il malore medesimo gli menasse con seco. La Marchesana a cotale risposta pensò fargli cosa di molto gradevole in portandosi a casa di lui, e fargli, con seco sua figliuola, una visita, perchè, com' acqua nel sale, vieppiù

Digitized by Google

più di quello consunto era non si struggesse ; è perocchè ben sapea quanto per sua figliuola era quel misero acceso, e viveasi a stenti , ebbe per fermo in recandogli incontanente costei , dell' animo e del corpo internamente guerirlo ; quindi montate in una carrozza , e giunte a casa del Giudice, mandarono alla costui mogliera l'ambasciata, che a riverirla eran colà capitate. La donna del Giudice immantinente fece al messo rispondere accommiatandole, che non potea godere di lor compagnia , perocchè ferocissime punte, che sofferiva nel capo l'aveano a tale condotta, che non poteasi sotto il mantel suo ricoprire. Ora avvenne che il paggio , da cui render si dovea al messo della Marchesana cotale acerba risposta, non volle dargliele, ma dal padron suo a dirgliele a dirittura portossi , e questi mandati tostamente giù nella corte i torchj accesi per farle montare , e riceverle , a sua mogliera fe dire che badasse a non perder molto , ed a non farsi riputare da stolta ben bene pensasse; e giacchè la Marchesana colla figliuola da lei venia, mostrassesi loro cortese, e non si facesse avvisare quasi nella Felderona sortiti avesse i natali. La povera donna , ascoltato che ebbe quanto il marito mandato avea a dirle, piena della più alta stizza, così vestita com' era posesi in letto, non meno per non ritrovarsi mensogniera; credendo che la risposta sua fosse stata già alla Marchesana arrecata, come altresì, poichè con cotestoro come tre ruote in un carro potea ella accordarsi. E per altra parte, non essendo terreno da porci vigna, non volea essere di grossa pasta e balocca riputata , in facendo lor credere che ella cotal visitazione essere a se fatta stimasse. Frattanto la Marchesana montati i scaglioni , e la gente di Corte in borboglio, ciocchè non ben penetrava cosa dir si volesse , veggendo , fu da paggi nelle stanze della mogliera dal Giudice insieme colla figliuola introdotta; e perocchè non vide costei, siccome convenevole stato sarebbe,

far-

Digitized by Google

farsele incontro, perocchè altiera senza misura e superba era, a montare in collera ed a borbottar cominciò, ed in tal guisa fattasi dentro la stanza da letto, e due sedie incontro a quello apprestate veggendo, avvisato altresì che persona a giacere vi era, a fermo credette costui essere il Giudice, tanto più che la cortina a capo il letto mezzo tirata era incontro a' lumi, il perchè mal' iscernere il viso di chi stava a giacere poteasi; e poichè ella non era stata mandata per mutola, e tanta cura delle parole tenea quanta gli asini de' peti, perciò, saltatole in testa il moscherino, così a dir cominciò: Ben si scerne, signor Giudice, che vostra mogliera è costumata cotanto, che le urbanità tutte (quali per altro credo non avesse conosciute giammai) lasciò in abbandono nel suo paese; E credea ella per avventura, che in portandomi io qua a visitarla, fosse una vil feminuccia di bassa estrazione a casa sua capitata? Spiacemi che se ella non sa vivere, non tocca a me lo insegnarloci; fo ben vero le maraviglie di voi, che, appartenendovisi, no 'l faceste giammai. Pure tal grado ha chi tigna pettina, e quanto a me l'ho sotto la tacca del zoccolo dal terzo piè che non ho, e vi fo sapere che chi non ha discrezzione non merita affatto rispetto. Garriva in tal guisa la Marchesana, e già la mogliera rizzatasi finalmente da letto, perocchè più non poteane, rotto lo scilinguagnolo le rendea pan per focaccia, quando messer lo Giudice avvisatone, levatosi anche e' da letto, e covertosi per fretta con un robbone da camera, da cui venia fino a piè ricoverto, portossi incontanente nella stanza, ove attaccata era la vituperevole briga, quindi postosi fra mezzo, studiossi il più che potè quel fuoco estinguere, ma con infelice successo, imperciocchè, come addivenir suole qualor sì tratta con donne, invece di estinguerlo più lo accendea, nè di tal mataisa il bandolo rinvenire sapendo, perocchè per una parte strignealo amo-

re,

Digitized by Google

re , e dall' altra la ſtima che meritar ſi credea , avveggendoſi finalmente dalle villanie e contumelie , che la Marcheſana faceagli , non poco offeſo , e che per la ſua alta ſofferenza nè punto, nè poco riſtava di lui e la mogliera oltreggiare, in fine riſcoſſoſi , ſignora , le diſſe, voi ora ſiete, in mia caſa, ove con animo di onoranza rendermi vi conferiſte , e pure veggo che tutt' altro ora facciate. A me ſi appartiene ſol tanto onorarvi ; dite per tanto ciocchè vi aggrada, perocchè, quantunque a voi lo in tal guiſa favellar diſconvenga, a me il non rendervi di ſorta alcuna riſpoſta conviene . Se per tanto in queſta caſa rimaner volete , diſponetene a voſtro bell' agio e piacere ; ma ſe mai , ciocchè più convenevole coſa ſarebbe, ſcanſar volete la impudenza donneſca, io comecchè infermo, ſarò fino alla carrozza a ſervirvi; ed in ciò dicendo, la mano ancora avvenevolmente le porſe, la quale la Marcheſana iſtizzita tuttavia rifiutando , egli ordinò che foſſe a lei ed alla figliuola fatto del lume , e così in collera ſi partirono , e borbottando. Reſtarono il Giudice e la Mogliera a garrire , e più e più giorni , ſenza che bricciola di pace in caſa vi foſſe, trapaſſarono ; pur nondimeno alla fine da cotale accidente ne avvenne, che meſſer lo Giudice da ſi folte tenebre dianzi occiecato il lume riebbe , e dagli amoroſi lacci diſciolto , la perduta libertade acquiſtò, e con eſſo lei quell'onore, di cui, malamente di lui per cotal pania parlandoſi, avea fatto la perdita, riſtorato gli venne, contentandoſi per l'avvenire della ſua donna, con cui in marital pace in avvenire ſempre mai viſſe.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Un maledico ſcaltro uomo, mentre penſa maladire del ſegretario di Guerra del Re di Napoli con quello di Giuſtizia, ſaputo da ſe emulo di colui, ad oggetto di venir così a capo delle ſue brame, abbagliando favella con quegli ſteſſo, di cui mal cotanto ragiona, ne reſta perciò altamente confuſo, e poſcia ammendato.*

COme la novella di Roberto ebbe fine così fu da tutti commendata, perocchè indi ricolſero, che da un diſordine n' era nata la pace infra i due congiugati, ed altresì il riſtoramento dell'onore di un ſupremo Miniſtro, il quale, comecchè in tutto il rimanente degno foſſe di loda, pure da coteſta macchia d' inſano amore veniva altamente adombrato, e fin dal volgo deriſo. Ma perocchè un sì fatto ragionamento era ormai troppo lungo, e più che non ſi convenia, divenuto, la Catterina che ſecondar dovea, e me, diſſe, in grado ſarebbe che queſta ſera le voſtre rifleſſioni ſu la narrata novella foſſero in luogo del conſueto ragionamento, cotanto mi ſarebbe a cuore il tacere; ma perocchè a voi diſdice il più oltre trarre il diſcorſo, ed a me lo ſtarmene, come vorrei, guardando più innanzi il ſilenzio, preſtamente la mia novella comincierò.

Dico adunque che in Napoli negli andati tempi, non guari da noi lontani, quando i Vice Rè governavano il Regno fu già un' uomo (il ſuo nome, perocchè mal,



Digitized by Google

vagio uomo egli fu, e verrebbesi la fama di un defunto a malmenare, fia consiglio il tacere) il quale, comecchè se piucchè altri mai saggio e dotto essere a fermo credesse, pure di altro che di a rese doppio cucire non intendeasi; egli è però ben vero che di un mantello di due acque vestito, perocchè bene stavagli in dosso, saggio da vero al più della gente sembrava. Or dunque costui, dopo essere per alcun tempo fuori della Città dimorato, finalmente ripadriò, ed avendo per le mani proprio rilevantissimo affare, gissene a dirittura dal Vicerè, non guari di tempo innanzi il Regno a governar capitato, e sperando da lui molto bene, alla sua nascita, per altro di rispetto, affidato, ed in iscritto ed in parole le sue supplicche gli presentò; ma avvenne che il Vicerè sì confuse gli dasse risposte, che egli fu in istato nè da sperare, nè da temere; perchè caddegli in animo portarsi del segretario di Giustizia per vigore aggiugnere alle sue preghiere, le ragioni che per se erano rappresentandogli. E perocchè egli così non conoscева costui come neppure il segretario di Guerra, avvegnacchè noto gli fosse, che costoro non viveano affatto di accordo, e che il secondo da tutti per ladro, e superbo uomo tenuto, non avea per chi che si fosse rispetto, uopo gli fu che il segretario di Giustizia gli fosse additato; un no so chi mi dica per tanto ne richiedette, ed essendogli stato dimostro il segretario di Guerra da se quello di Giustizia creduto, o perchè egli ben chiederne non sapesse, o perchè chi glie lo additò il volle ingannato, egli ratto a costui fattosi incontro, e datosi ben tosto a conoscere, trattisi in un cantolo, prese a dirgli così: Nelle disgrazie che dietro mi vanno, posso ben' io riputarmi fortunato, dovendo, signor mio, con esso voi, e non già col segretario di Guerra trattare; perocchè, siccome in voi il diritto di giustizia, da quella gentilezza che è vostra propria guidata, ha mai sempre il suo conve-

Digitized by Google

venevol cammino, così quegli, che sembra dalla casa de' rampini esser nato, e che col cimiero alto ha ben bene ingrossata la vista, a sì bella virtute non da luogo giammai; ed io udj da tutti mai sempre dire che non può di un prugno farsi nn'arancio, ed i gentiluomini, quale voi siete, si fanno per le oneste operazioni ben tosto dalla mal nata gente distinguere. A cotal dire il segretario, per non sentirsi oltre di quella satira far più amara la lezione, il ruppe su 'l filo, e senza darsi a conoscere, ditemi pure, a lui disse, in che mai io vi debbo servire? al quale quegli espose il suo affare, non intralasciando framezzarvi tratto tratto dalle sferzate contro il segretario di Guerra, credendo avere in cotal guisa costui, perocchè di colui nemico, già preso. Ascoltato che il segretario con istrana dissimulazione lo ebbe, così gli rispose: io spero perdurre a compimento il vostro disegno, nulla però di meno uopo vi è che andiate a prendere il rescritto dal segretario di Guerra, il quale a suo marcio dispetto dovrà segnarlo, ed a voi consegnare; dopo di che mi studierò io, che il Vicerè a vostro favore disponga; quindi accomandatolo a Dio, lo scaltro partissi, ma tutto gonfio e pettoruto per la usata sua solita arte che pensava a ben riuscitagli, di sapere in tal guisa ben vivere sempre più nella oppinion confirmandosi; e come i passerotti la imbeccata, così egli stava l' ora aspettando, in cui dovea portarsi a prendere il mentovato rescritto, la quale già giunta essendo, gissene incontanente in segreteria di Guerra, e tostamente introdotto si avvide, il segretario di Guerra essere quegli appunto, con cui dianzi avea dell' affar suo favellato, ed udissi senza indugio da colui dire così: Il segretario di Guerra son' io, e sappi che la giustizia ho nel tuo affare non pur praticato, ma perocchè da casa di rampini nato io non sono, usato ho tutta la gentilezza possibile con esso teco, le tue maladizioni in non cale,



Digitized by Google

ed in alta dimenticanza mettendo. A cotai parole dal segretario pronunziate, fu sì fattamente sorpreso, che smarrito d' animo sbalordì, e sulle prime confuso non sapea nè che si dire, nè che far si dovesse; nondimeno poscia riscosso, e richiamati i suoi spiriti, con addurre or' una scusa, ora un' altra, studiavasi in guisa fare onde nel tempo avvenire con costui in pace rimanere potesse; ma il segretario interrompendolo, in volto autorevole e grave favellògli in tal guisa: Non siate in avvenire Giudice rigoroso cotanto, nè prima di andare il vero tracciando, siate sì facile le gesta altrui a condannare; ed imparate altresì che la maladicenza non è ella strada sicura, onde a termine gli affari perdurre, e che solo chi a ben si appiglia ben si consiglia. La pena di vostre villanie contro di me scaricate stata sarebbe non già il non rendervi giustizia, che questa debbe rendersi, ed in primo luogo pure a' nemici, ma il non usare con esso voi avvenevolezza di sorta alcuna; con tutto ciò non solo volli tutta praticarla a pro vostro, ma intendo, che voi abbandoniate il reo costume di approfittarvi per mezzo delle parole maledíche, e da questo disordine con esso meco avvenuto apprendiate, che non sempre le scellerate pratiche giusta il disegno riescono, e dove mai alcuna ne veniffe a seconda, il rimordimento e la vergogna, che dietro le tengono, debbono ad usarle chicchesia ritardare. Cercate a capo perdurre per la condotta di virtuosi mezzi ed onesti gli affari vostri, perocchè ancora quando non sieno questi al bramato fine menati, l' animo franco e lieto mercè delle buone operazioni nella mala riuscita di essi ristora bene e consola. E senza altro dire, o voler da colui ascoltare, lo accomiatò, lasciando il reo uomo crucciato altamente dell'error suo in guisa che nel tempo avvenire ravveduto e più accorto, e più onesto nella condotta degli affari suoi si avvisò.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Nicodemo Gurgulo Calabrese, ad avvocare in Napoli essendo, s' inferma, e facendo l' ultima sua disposizione, istituisce erede un suo Nipote nomato Berardino Guarrano, e trovandosi altri dello stesso nome e casato, con dilettevol garrire da costui il retaggio di Nicodemo pretendesi.*

Alla novella di Catterina ben tutti apprefero che l' arte di maladire di un' emolo presso l' altro, tuttochè sembri a chi la pratica favorevole, perocchè, grattandosi altrui la scabbia, può bene a suo vantaggio la di lui grazia sperarsene, pure non mai senza vitupero, e rimordimento riesce; ed avvegnacchè si annoveri dal mondo fra una delle parti del ben vivere, e fra precetti di una fina polizia, dee nondimeno per tutte le vie rigettarsi come regola opposta alle naturali leggi della umana società, ed a precetti della verace Religion nostra Romana. Fu per tanto da tutti con laudi senza misura ricolta; veggendo nondimeno Livia che agevolmente si passava alla satira, deh lasciam, disse, di dirizzare le gambe al mondo, giacchè qua per un qualche divertimento prenderci ridotti ci siamo, e senza altro indugio cominciò a dire:

Ella è Calabria Provincia del nostro Regno fecondissima, così di tutto al buon vivere bisognevole, come di uomini d' ingegno forniti, ed a tutte le buone scienze ed arti formati ed adatti, quantunque volte voglianſi a queste accuratamente appigliare, ed avvegnacchè dalla volgar

gente

Digitized by Google

gente ſcherniti vengano quaſi balocchi, e di groſſa paſta eſſi ſieno, pur nondimeno i valoroſi uomini e ſcienziati, che di ogni ſtagione in quella Provincia i natali ſortirono, che falſa ſie una sì fatta credenza dimoſtrato a tutte pruove inceſſantemente ci hanno, e ſe de' beſci, babuaſſi, e ſcemuniti in eſtremo grado ivi pur ſi ritrovano, ciò tutto addiviene perocchè eſſi qua' campi inculti di bronchi, ſterpi, barbe, e canne laſcianſi riempiere, e 'ncanutire in ermi luoghi e ſelvaggi; ſebben fra coſtoro pure ritroviſi chi non meno nella virtù, che nelle ſcelleratezze ſia talor ſegnalato. Sogliono per tanto i più abili, ed avveduti od in Roma, od in Napoli ad apprender le buon' arti e le ſcienze portarſi, e quindi fu che nella Città noſtra un cotal Nicodemo Gurgulo capitò, il quale, dopo avere una ſua ſirocchia in maritaggio congiunta, e datole in dote quanto da' ſuoi Progenitori in retaggio provenuto gli era, a guiſa della chiocciola quanto avea con ſeco indoſſo, e null' altro gli era rimaſo; il perche dì e notte a ſcartabellare ſi poſe, ad oggetto di potere alcuni ſuoi crediti mezzo diſperati riſcuotere, ed a frequentare il foro, perocchè lettere a ciò confacevoli nella Padria avea appreſo, sì fattamente applicoſſi, che puote non pure le ſue cauſe avvocare, ma aſſiſtere, pe'l ſuo valore richieſtone ben' anche ne' piati altrui, ſicchè fra brieve ſpazio di tempo venne con sì orrevol meſtiere non pure a vivere agiatamente, ma ben' anche danajo e ricchezze a ricoglierne. Ma poicchè addivenir ſuole, che chi ha più tuttavia più ne vorrebbe, giunſe ad ambizione cotanta, che ſcannata avrebbe per ritrarne il ſangue ben' anche una cimice, e tuttora col maltrattarſi riſparmiava su la ſua medeſima vita; quindi fu che gravemente infermoſſi, e con un piede al ſepolcro veggendoſi, conobbe ben chiaro che in queſto mondo ſtaffi a pigione, e le ricolte ricchezze ad altro non ſerviangli che a recargli alto cruccio, penſando

a' ſtenti

Digitized by Google

a' ſtenti durati per ammaſſarle, e che non eran valevoli a poterlo dalla morte campare. In tanto coll' ultima ſua volontà diſporre di eſſe volendo, e la coſcienza rimordendogli, che un figliuolo di ſua ſuora già morta, per nome Berardino Guarrano, avea traſandato per modo, che non mai, abbenche quegli a ſtento viveſſe, voluto avealo con ſeco, per tema che i ſuoi averi conſumati que' non aveſſe, ad ammendare coteſta ſua avarizia e tirannia, fegli uno ſcritto da neceſſarj teſtimonj autorizzato, in cui tutto il ſuo padrimonio liberalmente laſciògli. E perocchè cotal' uomo altresì di Calabria fra teſtimonj intervenne, che un giovine, pur Berardino Guarrano nomato, conoſcea, a fermo credette, che a coſtui foſſe ſtato sì pingue padrimonio nella ſcrittura laſciato; quindi far dovendo al ſuo Paeſe ritorno, la ſua partenza affrettò, per dare al ſuo Berardino sì fatta lieta novella, e ricavare da lui un guiderdone ben ricco: giunto per tanto alla ſua Padria, da Berardino ſenza indugiare portoſſi, e di tutto l' avvenuto facendogli un fedele racconto, fegli richieſta di docati dugento in rimuneramento della novella recatagli, ed immantinente glie ne fu fatta promeſſa; ma perocchè coſtui di cotal ſuppoſto ſuo zio nulla affatto avea di contezza, il diſſe all' amico che la novella dell' acquiſto fatto recògli. Al quale coſtui riſpoſe ben ſaper egli che il di lui zio ſconoſciuto gli foſſe, perocchè da coſcienza rimorſo di non aver di lui giammai voluto parola aſcoltare, e di averlo in abbandono laſciato, a farlo erede di sì ricco retaggio eraſi indotto; quindi ſtaſſe pur di buon' animo, e di portarſi in Napoli non indugiaſſe. A cotal riſpoſta il bietolon ſcemunito ſe un sì fatto zio avere credendo, ſenza tempo frapporvi per Napoli ſi poſe in cammino, fedi con ſeco recando eſſer egli deſſo Berardino Guarrano. Giunto in Napoli, e capitato da un' uom dabbene, il quale, perocchè egli dalla ſteſſa veduta tondo

uomo

Digitized by Google

uomo e dì grossa pasta appariva, gli disse: figliuol mio, uopo è che un' Avvocato tu abbia che t' indirigga perchè possa cotesti beni a te lasciati riscuotere e possedere: va per tanto immantinente nel foro, ove quanti ne vuoi tanti e più ancora ne arai, e priega il Cielo che ti faccia in onesto uomo incontrare, che de' cattivi ve ne ha copia maggiore; quindi indirittolo a quella volta, ed e' giuntovi, persona non vi ebbe, in cui s' imbattesse, a cui con lunga e sciapita tiritiera ciocchè trovando giva, e l'accadutogli non raccontasse, il perchè per quel lava ceci, che egli era, davasi tostamente a conoscere, e finalmente da molti il confuso suo favellare appreso appieno, come l'uopo chiedea, non essendo, uno si ritrovò che, sebbene a stento, pure che egli fosse il nipote di Nicodemo Gurgulo, e che per mettersi in possesso del retaggio da lui nella ultima disposizione lasciatogli in Napoli con tanto d' incomodo portato si era, il meglio che puote compreso, ed avuto in mano lo scritto, onde rilevavasi costui essere Berardino Guarrano, e che chiedeva un'Avvocato che sue ragioni cusasse da lui informato, vennegli in animo di vendicarsi di Nicodemo Gurgulo, con cui garrito non guari di tempo innanzi egli avea, ed avvilirlo con dare al foro intero a conoscere di qual fatta dozzinale nipote egli avesse, e perciò a Berardino rivolto, se voi bramate, gli disse, un buono Avvocato e valoroso, gitene pur da colui (e Nicodemo di già guarito additògli) che starà a suo conto il farvi ogni ragion vostra valere, e rendervi lieto; e posciacchè incaminato lo vide, invitato altri avendo ad esser con seco, non indugiò con esso loro ad essergli dietro per ascoltare, e guatare ciocchè al dondolone avvenisse, e cosa mai con Nicodemo altiero uomo e superbo facesse; or dunque non tanto a Nicodemo e' si appresò, che questi con un duro feltro in capo veggendolo ragionare con seco, villania dicendogli,

Digitized by Google

gli, e sgridando forte incontanente il lasciò; quindi il povero Berardino di rimbrotti carico essendo, e mal potendo reggere ad incontro cotale, cominciò a gridare: se fosse egli vivo mio zio, di male in sì fatta guisa menarmi tu di vero non ardiresti. Io son Berardino Guarrano, nipote di Nicodemo Gurgulo, già morto non ha guari in questa Città, e non sai tu, che a colui, da cui la novella della di lui morte e del retaggio in testamento lasciatomi recato mi fu, promisi già dugento ducati, e ben volentieri presto sono fedelmente a pagargli tosto che sia de' lasciatimi beni in possesso? Nicodemo ciò ascoltando più che le vive bragie arrossò, strabiliando, che suo nipote, quale non avea dianzi più conosciuto, fossesi a cotal miseria ridotto, e perocchè vile cotanto il vedeva e spregievole, dubbio gli forse in uno e speranza che que' desso non fosse; e per allora di sì fatta vergogna sopravenutagli scaricarsi volendo, disdegnoso e crucciato gli disse così: Ah il vile uomo e mensogniero che sei, io sono appunto Nicodemo Gurgulo, la Dio mercè, sano e vivo, e tu non già mio nipote, ma un barattiere assassino; al quale Berardino, che la premeditata lezione terminata di già avea al solito di recitare, e non essendogli ormai rimaso che dire, maltrattato in cotal guisa veggendosi, alto la voce levando, cominciò a mandar fuori le sue scempiaggini, ed a parlargli in tal guisa: Il mensogniero sei tu, perocchè dici esser vivo, e sei morto, e me 'l disse il testimonio che intervenuto nel testamento trovossi presente quando tu trapassasti, ed ora, seguitando a volermi male, vuoi darti per mio dispetto a credere vivo. Ma a fè mia che farò sì chè a dovere gastigato ne resti, e tanto saprò colla giustizia gridare, che ella abbia finalmente ad ascoltarmi, e farmi ragione sicchè io il retaggio lasciatomi acquisti, e tu ne rimanga a dovere punito. Oh questa sì che è ben' ella da ridere! io son quà venuto fin da Calabria a prendermelo con tanto disagio: sarebbe ben buo-



Digitized by Google

na che me ne dovessi colle mani vuote fare al mio paese ritorno, e la giustizia, turatesi le orecchie, le mie ragioni non si curasse ascoltare. Mentre costui in sì fatta guisa garriva, il povero Nicodemo da una follata cinto vedeasi, di cui ogni uno sogghignando dicea: vedete il bel gentiluomo quanto nobile e ben messo nipote si abbia, quanto saggio, quanto bene allevato! e chi con una beffa, e chi con altra il più che potea, con alto di lui scorno, malamente il menava. Frattanto il chiasso, e 'l borboglio da' Ministri ascoltatosi, che entrambi fuori si cacciassero fu ordinato, locchè toltamente eseguito, Nicodemo tutto dimesso, e per lo sbalordimento fuori di se, in casa senza indugiar si ridusse, altamente nel cuore ferito dal vedersi favola e scherno, non che del foro, ma di quasi intera Napoli ad esser condotto. Da sì fatto disordine nondimeno ne avvenne, che Nicodemo, volendo a dovere se costui fosse il suo Berardino accertarsi, un suo famiglio nella Padria inviò, perchè, se cotal Berardino in Napoli capitato, e che cotanto di vergogna recato gli avea, suo nipote non fosse, ciocchè egli a fermo sperava, avesse da lui con esso seco il suo verace nipote recato, perocchè la di lui fortuna co' suoi beni, e colla sua direzione stabilito gli avrebbe. Non indugiò il famiglio a mettere in esecuzione di Nicodemo il comando, ed avendo ritrovato il di lui nipote leggiadro, gentilesco, qual nato era, e nelle scienze versato, dal suo padrone il conduste, il quale senza misura avutolo caro, con seco in casa lo tenne, perchè fosse da tutti, siccome avvenne, per suo nipote avvisato; e nello stesso tempo a tutti fe chiaro, che colui, il quale pur Berardino Guarrano nomavasi, e muovere contro voleagli con cotanta melensaggine il piato, affatto suo congiunto non era, ma ben cotal' uomo in un villaggio vile nato, e mendico; e, poicchè volle ancor con costui atto di pietà praticare, il providde per modo che potesse fare nel suo villaggio ritorno.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## E D U L T I M A.

*La Bettina ſtranamente inteſa ad ornarſi, nè correttane da Checchino ſuo marito, ſi trae dietro in folla gli amanti, e fra queſti uno ſopra tutti per nome Giannettino, da lei più amato. Il marito cominciato avendo a divenirne geloloſo, ma ſenza porle per lo ſciocco amor, che portavale, il freno dovuto, fingendo di andare in villa, ſi vuole, o della oneſtà di ſua donna, o ſe vero ſia il ſuo ſoſpetto ricredere, e da fratelli di lei, che ſaputa la di lui partenza su gli andamenti della ſuora ſtimaron vegghiare, non conoſciuto, e Giannettino creduto, malamente vien baſtonato.*

AVea la brigata di molto de' caſi a Nicodemo, ed al finto Berardino avvenuti fatte le riſa, e nel tempo ſteſſo compiaciuto ſi era ciaſcuno, in avviſando in qual guiſa da Meſſer Domenedio venga l' avarizia, e la niuna pietà inverſo i biſognoſi congiunti abbaſſata e punita, mercecchè tutti di accordo conchiuſero, che ſe Nicodemo aveſſe da prima con ſeco il nipote ſuo allevato, non incolta ſarebbegli quella vergogna, che ad occhi veggenti del foro intero, e di quaſi Napoli tutta forza gli fu ſofferire, quando Piero, che continuar dovea, ſe vi piacque, diſſe, riflettere dell' avarizia alla pena ben meritata, mi do agevolmente a credere che un' altra non men degna e giuſta dal Cielo ad uno ſciocco troppo amante marito permeſſa dalla novella mia ri-



Digitized by Google

levando, dobbiate con piacere e gradimento ascoltarla, e cominciò:

Fu già in Lucca una pulzelletta, Bettina nomata, che per essere oltremodo leggiadra a forma, ed i suoi genitori delle di lei fattezze compiacendosi, era da costoro careggiata per modo, che per aggiugnerle bellezza a bellezza, moda, vezzo, o nastro non vi era, da cui ella ornata non fosse, per la qual cosa a Bettina il vedersi vagheggiare erasi di già resa natura; ed avvegnacchè, nella tenera età ella essendo, ciò veleno alla sua onestà non recasse, pure vedrete come coll' andar del tempo a sfacciataggine riescir si vedesse, che il bel pudore donnesco a lei tolse. Era già costei nata da' Cittadini di condizione onorata, e perciò la maritarono con giovane della Città per nome Checchino, di condizion loro iguale, il quale senza misura focosamente l' amava; ma concioſiacosacchè avvisato egli avesse che la condotta della sua donna non ad altro segno, che a quello del compiacimento di vedersi da altrui vagheggiata drizzavasi, videsi incontanente versato in seno di gelosia sì fatto veleno, che morirne credeasi; e quantunque saggio uomo egli fosse, pur nondimeno dall' amore inverso Bettina occiecato in guisa egli era, che tutt' altro modo di quel si dovea per mendare, e porre lei a dovere si avvisava intraprendere; imercecchè quando con esso lei, di un qualche tratto men' onesto e doveroso sgridandola e' si doleva, ed ella in sentendosi ciò raccordare sdegnavasi, egli, perocchè strabocchevolmente e ciecamente l' amava, non lasciava nè detto, nè fatto per serenarla, ed in tal guisa operando, e la vita a stento traendo, la sua Bettina libera cotanto ed altera divenne, che da qual si fosse operazione di gastigo degna ella non mai più rattemperavasi, ed asteneva. Quindi sempre più oltre il costei licenzioso operare passando, le si vide d'intorno una follata di ganimeduzzi, i quali quasi

far-

Digitized by Google

farfalle al lor lume dirizzandosi, renduti si erano ardimentosi cotanto, che ritegno alcuno a sì fatto operar non aveano; tanto più che Checchino ostacolo loro non poneva, o riparo. Fra costoro la Bettina il più vile sì, ma il più leggiadro favoreggiava, Giannettino nomato, figliuol di un merciajo, il perchè costui erane sì fattamente gonfio divenuto e superbo, che sembravagli Bettina a se più tosto che a Checchino spettare; dello che il povero Checchino avvedutosi, ben può ciascuno immaginarsi in quali angustie egli fosse, imperciocchè vedeasi a stato tale ridotto, che avendolo amor disarmato d' ogni risentimento, per tema di non recar noja alla sua mogliera, avea con ciò e costei, e 'l propio onore quasi del tutto perduto. E dall' altra parte buccinandosi già per Lucca di Checchino la si stolta condotta, e giunto cotal borboglio finalmente agli orecchi de' fratelli della Bettina, cominciaron costoro da senno, perocchè amanti del propio onore, a vegghiare, ogni movimento ed operazione della lor Suora spiando, massimamente perchè ben' essi chiaro avvisavano, non potersi più ormai di Checchino da amor cotanto istupidito fidare, e che non vi è mutto, il quale in parte non sia vero, o tutto. Risoluti per tanto da se stessi quegli spedienti prendere, che a sì gran male giovar potessero, senza farne motto a Checchino, per timore, che e' garrendo, e saltando nel fango, non avesse dovuto sporcarsene il viso, perocchè giunto era loro a contezza che Giannettino era dalla lor Suora il più favorito, ed era ormai perciò divenutone sì ardimentoso e sfacciato, che tanta cura de' suoi fatti e detti quanta gli Asini de' peti prendeasi, determinarono farlo per altro delitto svergognatamente gastigare, cioè con farlo porre in berlina, e dalla Città sbandeggiare; locchè agevolmente venne lor fatto, perocchè uno di essi (per quanto sua condizione portava) parte avea nel Senato. Giunta alla Bettina cotal novel-

la

Digitized by Google

la, e presala per quel dritto, che avea, ne fu ella di cruccio e di spavento tostamente ripiena, perchè cominciò a Checchino in altra guisa a rispondere da quella che fino allora soluto avea quando di sue operazioni e' lagnavasi, e a dirgli così: ahi me dolente! Checchin mio dolce, troppo la mia onestà, e l' amor che ho per te, cara mia speranzuola, tu offendi. E se da ora innanzi tu vuoi che non mi orni, e con altri neppure favelli, e sembri agli occhi altrui una spigolistra, od una monna picchia petto, io tanto ben di leggieri farò, ed ancor di vantaggio, qualor siati ciò in grado; ed in ciò dicendo, lasciavasi cader dagli occhi spesse lagrimuccie, che veniano per aventura da altra cagione da quella, che dicea ella, spremute, ed io a fermo credo dell' avere il suo Giannettino perduto; e credendo a ragione che a fumare il naso all' orso già cominciava, tutta dimessa, e ligia al volere di suo marito mostravasi, il quale, comecchè il cuore partirsi alle lagrime della donna sua si sentisse, pure tutta la fidanza alle di lei parole non dava; e giovandogli il darle a credere essersi del tutto l' animo suo bonacciato, le rispose in tal guisa: Bettina mia dolce, vedi ben tu, che in te per mio dovere ogni penser mio ho riposto, e da te in fuori altro nè che avere, nè che sperar mi rimane; se adunque ogni mio ben da te viene, ben puoi tu immaginare quanto coteste tue lagrime acerbamente mi crucciano, e quanto più di veleno mi accrescono, se di ogni tuo male te stessa la cagion ti discuoprono; Or se vuoi che le tue operazioni sieno innocenti, opera in modo, che da altri ree credute elle non sieno; e da questi in altri ragionamenti passando; le venne a dire che per affari di rilievo portar doveasi in villa, donde il seguente giorno poi ritornato sarebbe, perocchè venuto eragli in animo con tal ritrovato, se ree fossero della mogliera le operazioni scuoprire. Quindi da lei preso il commiato,

par-

Digitized by Google

partiffi, e' fattofi fuori di casa, con uno de' suoi cognati incontrossi, al quale la sua partenza per la villa diè a credere. Costui, come egli senza altro dirgli partito fosse maravigliando, stimò o che stupido divenuto egli fosse, od inconsapevole di ciocchè di lui, e della mogliera con iscapito del propio onore per Lucca si ragionava, giacchè, dovendo fare in villa un qualche dì dimoranza, laddove nell' antico suo senno stato egli fosse, doveagli della Suora raccomandar la custodia, e tanto maggiormente, poicchè e con lui e col fratello detto egli avea più fiate, se averla per bergola donna e testaroccia avvisata; e non ponendo tempo framezzo a girsene a casa, a suo fratello l' essersi con Checchino incontrato, e la di lui partenza per villa fil filo immantinente narrò; dopo di che insieme consigliando, determinarono prendere nelle lor mani della casa di Checchino, ben stretto il freno, giacchè egli per non saperlo reggere, più no 'l curava, e trattavasi del propio onore, quasi affatto perduto, per essere essi ormai presso ad esser la favola di tutta Lucca; per la qual cosa volendo della sorella gli andamenti, e non conosciuti presso la di lei casa spiare, rabbujato che fu, e cambiatisi altresì gli abiti, colà giunti, a girarvi d' intorno incontanente si posero. Frattanto Checchino da costoro in villa creduto, e che in Città restato si era, in un tabarro avvolto ancor' egli givasi dintorno alla sua casa aggirando, ed essendosi co' suoi cognati riscontro, l' un dagli altri guardingo non si corobbero, e sì egli Checchino come i cognati le altrui operazioni a spiar tutti 'ntesi, nè lor riuscendo, i due fratelli si posero in agguato, a fermo credendo, esser costui un degli amorosi della lor suora, per vedere a qual fine giuoco cotal riuscisse. Ma Checchino, che più costoro non vidde, e sgombera avvisò la contrada, cominciò a passeggiare sotto le finestre, ed a fare il ganimeduzzo, e tutti que' segni facendo che le

tra-

traſcorſe notti aſcoltato avea, e per cui erasi dell' oneſtà della donna ſua inſoſpettito, ed or biſcantava, or leggiermente fiſchiava, ed or toſſiva, praticando di più tante altre ſmancierie, che la Bettina feſſi già in fineſtra. Allora i cognati, che ſtati erano fino a quel punto in appiatto, incontanente a Checchino feronſi incontro; ed egli da un tal'atto aſſai ſpaurato, dieſſi alle gambe; ma avendol coſtoro nella contrada ivi preſso raggiunto, ben bene le cuciture della camicia in doſso gli accomodarono, ed in terra ſtramazzone veggendolo, più di male di quello gli aveano, fatto avergli credettero. Quindi tutti ſtizziti dieronſi in dietro, e la caſa di Bettina fortemente picchiando, datiſi a lei, ſuo mal grado, a conoſcere, aprire immantinente la fecero, con animo di compier l' opera contro di lei. Fra queſto mentre la gente accorſa al gridar di Checchino venne a recar loro contezza, che coſtui peſto e mal concio da malvagia rea gente ivi preſso alla contrada giacea, il perchè può ben creder ciaſcuno come foſſer coſtoro dalla novella inaſpettata ſorpreſi, e quindi a non guari eſsere a caſa ſulle braccia da altri condotto con più grave lor cruccio lo viddero, e domandato a coſtoro, ſe i malfattori aſsaſſini conoſciuto eſſi aveano, fugli riſpoſto, che non poteron coſtoro eſsere da eſſi riconoſciuti tra per le folte tenebre della notte, e perchè allor quando erano eſſi per giugnere a recare a Checchino ſoccorſo, erano già a ſproni battuti correndo, velocemente partiti; alla quale riſpoſta, rendute loro ſenza fine, per la pietà a Checchino uſata, le grazie, corteſemente gli commiatarono. Reſtati che furono ſoli in caſa fra loro ad altro di vero non inteſero, che a recar ſoccorſo al mal capitato Checchino, ed ad oſservare a qual mai grado il male a lui cagionato aſcendeſſe, ed avviſando, che, la gran mercè di Dio, era egli a ſomiglianza del cucco, di cui è più la voce, che e' non è tutto, a Checchino

Digitized by Google

chino rivolti gli disſero, aver permeſſo Domenedio che egli la pena dell'altrui fallo portaſſe, e per poco non portaſſela intera; ma ſapeſſe pure, che del propio di lui fallimento ella parte ſtata pur' era, imperciocchè d' animo effeminato e molle cotanto sì mal ſi governava in ſua caſa; ed un de' due cognati poſcia ſoggiunſegli: Ben per ora con eſſo noi puoi a Meſſer Domenedio rendere inceſſanti i ringraziamenti, che non ti abbiam fatto tutto quel male, che altrui far volevamo; e con ciò, che eſſi i malfattori ſtati erano a lui diſcuoprirono. Ciò dettoſi dall'uno, ripigliò l'altro in veggendo che sì mal peſto l'aveano: conſoliamci pure, che non tutto il male viene per nuocere. E Checchino a cotai voci riſtorato ſembrò incontanente, forſe perchè della innocenza di ſua mogliera potè luſingarſi, la quale non tanto ebbe l'agio di favellare, che levar'alto la voce e sgridare contro de' ſuoi fratelli volea; ma uno di eſſi in guiſa tale ſtizzito che altro che parole dato le arebbe, ahi! la rea disleal donna, le diſſe, non degna di eſſere ſua mogliera, nè noſtra ſorella, ſe il tempo, in cui ſiamo non altramenti portaſſe, che badar doveſſimo alla ſalute dello ſconſigliato tuo marito Checchino, alla fè di Dio, che quel gaſtigo tu areſti, che putir ti farebbe; ma dei pur ſapere, che ſe il tuo animo a dover non porrai, non ti mancherà condegno al merito tuo la mercede. Volle giuſto il Cielo, che in iſcambio preſo Checchino il male portaſſe, che da noi gli ſi fece, poicchè non ſeppe egli mai, per lo cieco amore che a te porta, riparo dare a sì gran male, che con ſeco mena la perdita del comune onor noſtro, quale noi già in parte per tua cagione or macchiato veggiamo. A cotai voci volendo Checchino por pace, a colei quegli ſoggiunſe: che non ti daſſi a credere per ventura, la bergola donna che ſei, che noi pure faremci, qual faceſti del beſcio di tuo marito, a guiſa di bufolo trarre per naſo. E l'altro fratello a Checchino ed alla ſuora voltoſi diſſe: vedrete bene ſe da

ora innanzi saremo uomini atti a potere il nostro onor custodire; e date loro le spalle, amenduni i fratelli partirono, restando Bettina tutta sbigottita e tremante a pensare da senno a casi suoi, ed a temer della pelle, riflettendo che più tempo non era da accordare il mal fatto con ciancioline.

Di già colla terminata novella, che molto gradevole riescì alla compagnia, l'aria cominciava a divenir bruna, quando fattesi da ciascuno delle ponderazioni dintorno alla novella medesima e molte, e profittevoli per la condotta da tenersi da' genitori risguardo alle loro figliuole, lunga pezza su di questa fermaronsi, cioè quanto biasimevole cosa sie l'entrare in gonfiezza di nobiltà a coloro, che per benefizio della fortuna non ne trassero col sangue da' lor maggiori l'origine; e vieppiù perocchè coteştoro, per quanto si studjno praticarne le azioni, la natura sempre mai con seco gli tragga, la vita condurre, quali appunto nacquer' essi, facendogli, in guisa che la favola sono e 'l ludibrio delle Cittadi, o de' luoghi ove nacquero, e dal volgo più vile sono altresì a dito mostrati. Del pari vituperevoli, differo, doversi riputare coloro, che dopo il disagio e la mendicità, in cui furono, dal suolo levati per avventura veggendosi, sì alto portar si osservano e pomposo il cimiero, che sembra loro non avervi chi possa loro mettersi a fronte; il perchè vili gli altri tutti reputano e dozzinali, senza mai volgere, siccome pur converrebe, dietro all' antica lor miseria, ed allo stato umil primiero lo sguardo, locchè travedere ben sovvente gli fa, ed in altrui odio ed invidia a tutto buon diritto gli pone. Frattanto quando che bastevolmente su di ciò ragionato si fosse il Re fu di avviso, segnale dato che cadauno tacesse, basta, disse, fin quì. E, trattasi di capo la laurea, in verso Roberto incaminandosi, ed a lui fatto dappresso, di quella il capo gli cinse; e fia bene, soggiunse a questi rivolto, che l'ultima giornata de' nostri sollazzevoli interteni-

tenimenti venga da sì riputato e saggio nonco, qual siete voi, regolata e condotta, perchè, siccome il termine è quello che di ogni bell'opera è la pregiata ambita corona, così colla vostra saviezza e provida mente tale il godiamo, quale fin dalle mosse di nostra adunanza il bramammo. E Roberto, dopo i ringraziamenti, che ben cortesi rendettegli, sia, ripigliò, in piacer del cielo e tutto a seconda de' comuni voti, e di tutto, qual' e' fiesi, il mio potere riesca. E senza più oltre spendere, in convenevoli facendo, parola, dati gli ordini opportuni al siniscalco, comandò alla brigata, che fin'all' ora della cena que' divertimenti prendesse, che a lei più tornassero in acconci, e fosser più in grado. Ma poicchè di pari volere altro non elessero se non se quello della musica, chi ad uno chi ad altro stromento da fiato e da corde dato di piglio, in dolci ed armoniose sinfonie briev' ora passaronlo. Quindi vollero che al semplice suono in prima belle carole si accompagnassero; e queste ancor terminate, delle graziose canzonette udir si facessero; locchè incontanente messosi in opera, il Re a Livia rivolto: a voi impongo, disse, che a noi una canzonetta in compagnia di armonioso suono cantiate, onde dolce diasi al presente sollazzevole impreso e consueto carico il compimento; che quanto alla materia, dintorno a cui aggirar si dovran le novelle il dimane, non vò già ora proporla, tanto confido nel comun valore di questa cotanto chiara adunanza, che credo a fermo con tutto ciò dover più plausibile ed orrevole l'affare dell'intera giornata a tutti noi riescire. E Livia senza punto indugiare in tal guisa cantò:

*Elpin, vedi quel capretto*
*Lascivetto*
*Là dintorno a quel Pastore,*
*Che se'l reca ognora in seno,*
*Pago appieno*
*Del suo acceso ardente amore?*

*Sappi ch'egli fuor di legge*
*Di quel gregge*
*Fatto è capo, ad onta e ſcorno*
*De' più treſpi e bianchi agnelli,*
*E i più belli*
*Fere il ſuo naſcente corno.*
*Anzi mentre jeri ſu l' ara*
*Pingue e cara*
*Oſtia offriva al noſtro Pane*
*Il canuto e ſaggio Alceſte,*
*Dal Dio agreſte*
*Voci uſcirò e chiare, e vere.*
*E ſi udìo, dopo alto ſuono*
*Pari al tuono,*
*Favellare in queſti accenti:*
„ Tempo fia che la ſelvaggia
„ Noſtra piaggia
„ Aimè! priva fia d' armenti;
„ Se quel capro inſidioſo,
„ Che vezzoſo
„ Ora ſembra a chi 'l careggia,
„ Squarcieragli un giorno il petto,
„ E negletto
„ Fia l'ovil quindi e la greggia.
„ Ma vedendo ſparſo il ſangue,
„ Che, qual'angue,
„ Correrà ſerpendo al ſuolo,
„ Un Paſtore a lui congiunto
„ Colà giunto
„ Scannerà quel capro a volo.
*E' ciò diſſe, e in un momento*
*Da gran vento*
*Fu menata l' oſtia, e ſparve,*
*E fu ſpento ancora il foco,*
*Che in quel loco*
*Mai ſi foſco non apparve.*

*Ora*

Digitized by Google

*Ora aſcolta qual penſiero*
*Sano, e vero*
*Io rivolgo ne la mente:*
*Penſo quindi ratto via*
*Partir pria*
*Ch' il Sol ſpunti in Oriente.*
*Il mirar quell' atra ſcena*
*Mi fia pena,*
*Nè vo ſcherzo eſſer de l' ira*
*Del Paſtor, ch'è vieppiù ſaldo*
*Nel ſuo caldo,*
*E col capro un' aura ſpira.*
*E' dirà, che quale uom vile*
*Da l' ovile*
*Stretto m' abbia uſcir lontano,*
*Perchè contro il gregge eletto*
*Male affetto*
*Mi moſtravo in colle, e in piano;*
*Pure tu la ſtoria vera,*
*E ſincera*
*Narra in tutta queſta riva,*
*Perchè ogn' un del ver ſie certo,*
*Nè a demerto*
*L' eſſern' io lungi mi aſcriva;*
*E dì lor, che il ſolo capro,*
*Qual fer' apro*
*De l' armento vaſtatore,*
*Cagion fu che da quel fero*
*Luſinghiero*
*Loco giſſi ratto fuore.*
*E al mio eſſemplo ogn' altro impari;*
*Che a me pari*
*Vita mena in la capanna,*
*Ch' anzi morte è ben ſoffrire,*
*Che ſervire*
*Chi un ſol' ama, ed altrui 'nganna.*



Digitized by Google

*In tant' or ch' esce fuor notte*
*Da le grotte,*
*Ove alberga, e l' aria imbruna,*
*Io mi porto al mio abituro,*
*E mi furo*
*Anche al raggio de la Luna.*

Così terminò Livia la sua canzone, la quale diè a divedere che ella favellasse degli effetti di un' amore smodato, quale non pure offende lo sfrenato amante e mette in rovina, ma altresì coloro, che ad esso lui dimestici sono, od in qualcha guisa da lui talora dipendono. Fu dipoi intimata la cena, e quella dilettamente in ischerzevoli motti passata avendo, ciascuno alla propia stanza, ad oggetto di dare alle lasse membra e riposo, e sonno, portossi.

## FINISCE LA NONA GIORNATA, ED INCOMINCIA LA DECIMA, ED ULTIMA.

*In cui sotto il reggimento di Roberto si da a ciascuno la libertà di ragionare su di quella materia che più gli aggrada.*

Dileguato si era già l' orror della notte, e l' aere di azzurino in cilestro mutato, quando la brigata tutta levatasi, nel consueto luogo al novellare addetto adunossi; e giunta l'ora usata, perchè il presente ultimo giorno riuscisse più sollazzevole, si pensò chi ragionar dovea da ogni freno disciorsi, sicchè su di qualunque materia gli venisse più acconcio fossegli libero il favellare, e detto fu alla Catterina che tosto dasse alla novella il principio, posciacchè a lei già dianzi il dover la prima favellare fù imposto.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA I.

*Corrado Guastagna marita una sua figliuola con un povero gentiluomo. Costui, arricchitosi colla dote, monta in cotale superbia, che stima a se disuguale chiunque sua cognata voluto avesse in mogliera. Di costei un mercatante forastiere innamorasi, e vietandole il cognato di accoppiarsi con lui in maritaggio, si fa creder morta: poscia, col mercatante sposatasi, portasi in Cadice, ed ivi dopo partoriti due figliuoli rimane vedova; quindi ritorna in Napoli, dove ritrovati morti il cognato e la suora, e vivi suo padre e madre, si da loro con comun letizia a conoscere.*

A Catterina, cui imposto fu il dover la prima novella narrare, ora, disse, che sciolta in guisa mi veggo, onde posso bene ciocchè sorgemi in animo, giusta il permesso datone dalla brigata tutta, narrare, avvenimento tale sporrovvi, che mi fe per giubilo dolcemente cader dagli occhi le lagrime, e spero che, altrettanto che io, nella letizia di coloro, a' quali intravenne, ancor voi 'nteressandovi, abbia lo stesso effetto in esso voi a cagionare; e poi cominciò:

Voi dovete sapere, che in Napoli fu già un ricco uomo, nomato Corrado Guastagna, che nel Piano di Sorrento fra' suoi ricchi averi un vago giardino con casa possedeva, e con coloro del paese ivi solito era mercatantare; quindi sovvente, sì per sollazzarsi con sua mogliera ed una donzella sua figlia era solito in cotesto luogo portarsi, come pure per attendere a' suoi dimestici affari, non mai però, siccome bramato egli arebbe, accompagnavasi con esso

Digitized by Google

esso lui un' altra sua figlia, che con gentiluomo di orrevol casato già maritata egli avea, il quale da prima povero e male agiato di averi, colla dote, che la mogliera recato gli aveva, poscia arricchitosi, alzata perciò la cresta, giva mai sempre ritto e pettoruto, e tutto affettato ed immantacollato, quando prima per la sua povertà forzato era a gire sciatto e sciamannato, con esso loro trattare sdegnava. Costui per tanto, come de' poveri fatti già ricchi addivenir suole, de' Reali di Francia credendosi, non ristava colla sua donna per la grande sua alterezza di mai sempre garrire, dicendole, infra le altre dispettose parole, che ella figlia di un mercatantuzzo, non avrebbe giammai non già sperare, ma ne pensar potuto tampoco di essere in maritaggio con un gentiluomo suo pari congiunta; e queste e somiglianti villanie vieppiù ripeteale, quando più da grave maninconia, per non aver dalla mogliera avuta prole, vedevasi oppresso. La mogliera nondimeno, che rotto avea bene lo scilinguagnolo, non lasciava chiodo da ribadire, rispondendole, che, avendole ella tolti i cenci di addosso, non avea ragione di salir poi colla insegna su della gaggia, il perchè vedeasi infra loro una continua intollerabil discordia, ed uopo era a Corrado a casa costoro ad appaciargli, quando il potesse, condursi. Avvenne per tanto che, se non riuscigli metter sesto allo costor sciocco garrire, ne contrasse ancor'egli la scabbia dell' alterezza, ed a guisa del topo, che quando ha la coda nella farina credesi essere ancor' egli il mugnajo, avvegnacchè pentito fosse di aver di costui fatta donna la sua figliuola, pure la pazzia della nobilezza eragli sì fattamente data nel capo, che, non volendo ad altri, che con gentiluomo l'altra sua figlia, per nome Diodata, congiugnere, contentavasi farle menar la vita a disagio, e vederlasi dinanzi gli occhi trista mai sempre e dolente. Erasi della Diodata fortemente innamorato, e da lei con pari

ardor

ardor corrisposto un leggiadro, e vago giovanetto, di mercatantile condizione creduto, Giampiero Cambj nomato, e perocchè onesto e ben costumato uomo era, se più e più fiate al di lei padre Corrado la donzella in maritaggio richiedere; ma costui, che il cingolin rosso su la cruccia se avere pensava, or con una ed or con un'altra risposta tenealo tutto dì alla berlina, aggiundendovi forza il Cavalier rivestito, il quale non solo credea non meritar Giampiero essergli cognato, ma neppure di stargli sulla tacca del zoccolo, e perciò era tanto lungi da acconsentirvi, che avea le costui richieste in luogo di ontose affrontate, e non dava altra risposta, che quel cencio pure entrar voleva in bucato. Quindi la povera Diodata, dall' amoroso trattenuto fuoco e dal dispetto consunta, gravemente infermò. Non men di pena pruovava il misero Giampiero, al quale più nojoso riuscendo il colmo che la derrata, per la languidezza, in cui caduta era l' amata donzella, ebbe a morirne di doglia; e dal fuoco e dal gelo, che nel seno suo contrastavano, il sangue sugger sentendosi, se sapere alla sua Diodata che, reggere e' non potendo a quella morte, di cui ogni momento pruovava gli effetti, datosi in preda alla disperazione, risoluto avea da se stesso con un ferro passarsi il seno. Diodata, che valorosa e saggia era, orecchio a cotai disperate risoluzioni non dando, gli fe sapere, che se egli a fare quanto ella disegnato avea fosse fermamente disposto, e lui di pena, e se tolto in brieve avrebbe di affanno. Ciascun, che ancor poco di amor s' intende, immaginare ben può quanto Giampiero di cotal risposta lieto si fosse; quindi incontanente rispose, se presto essere a far tutto e quanto da lei gli fosse ordinato, attraverso ancora di qualunque disagio e travaglio; al quale la donzella disse, che la prossima vegnente notte nel Piano di Sorrento nel giardin di sua casa trovato si fosse, laddove più e più fiate



Digitized by Google

avuto avea Giampiero la bella sorte di favellarle. Il dì seguente la Diodata accompagnata da sì dolce speranza, col padre e colla madre sua posesi in barca, e giunta nel Piano di Sorrento era con inesplicabile ardore la notte aspettando, in cui col suo Giampiero trovarsi credea, quando giuntavi, e ciocchè più rileva, nel disegnato luogo altresì Giampiero arrivato, in avveggendosene ella, tostamente in tal guisa gli favellò: Ragion vuole, Giampiero che nè io, nè tu più a stento ad ogni ora moriamo: onesto amore noi ambo accende, e so che tu, me amando, il miglior che io mi abbia, cioè dire il mio onore, ami ed apprezzi; perciò a te mi dono, e per mio signore ti eleggo: la notte, che cotanto buja tu vedi, ci favoreggia a colorire il nostro disegno: io più e più migliaja di ducati ho con meco; e perchè non credano, che tu rapito mi abbia, ed a men salva ove tu vorrai girne possiamo, a modo farò che essi ingannati rimangano, e noi satisfatti, e senza risposta attendere, di amoroso ardore ripiena, andò a trovarlo ladove egli era, e consegnandogli un fastelletto, ove il miglior che avea erasi da lei adunato, seguimi, dissegli, e la strada prese che su di un colle menava, a piè di cui vi avea una fornace accesa, ove si cuocea calcina, che era del padre suo. Frattanto avvenne, che ella si avvide di un cane, quale, abbenchè più fiate da lei cacciato per timore che discoverta non l'avesse, non avea lasciato tenerle dietro, e da Giampiero ligar lo fece con una stramba, che per ventura a terra trovossi, e giunta sù la cima di un sasso, ove la sommità della fornace a terminar veniva, avendo prima fatto ligare all'altro capo della stramba, con cui il cane stretto era un gran sasso, chiamò per nome il fornaciajo, ed a lui in tal guisa parlò: tu dirai a mio padre, che egli per secondare le forsennate voglie di mio cognato, cotanto colle sostanze nostre avute in dote levatosi in gal-

loria

Digitized by Google

loria, niente più di me curava; comecchè l'anima mi vedesse fra' denti, ed or veggendo tu cosa io mi farò per non vivere più disperata, fedelmente gliene narrerai, ed in oltre a lui farai in mio nome sapere, che non vada in cerca del danajo dalle navi mercantili riscosso, perocchè l'ho io con meco, e seppellir pure lo voglio, perchè più alta non abbia cotesto mendico rivestito di mio cognato ad alzare la cresta. A cotai voci Giampiero così stizzita favellare veggendola, entrato in timore al braccio le si attaccò, al quale ella sorridendo disse: nella fornace il cane col sasso a stramazzare ajutar tu mi dei. E 'l fornaciajo frattanto partitosi per gire ad opporsi a ciò che immaginava dover costei porre ad effetto, dovendo alcun tratto di strada fare per giugnere in su 'l colle, ove ella trovavasi, il colpo nella fornace ascoltò, e del cane tal grido, che ben potè umana voce sembrargli; per la qual cosa da spavento sorpreso, credendo a fermo che Diodata nella rovente fornace lanciata si fosse, e modo onde sovvenirla non conoscendo, da gelido timore in prima fuori de' sensi, e dall' orror spaventevole tratto, e poscia alquanto riscosso, a piagnere cominciò ed a gridare; nè guari indugiò, e portossi la funesta novella a Corrado a recare, il quale con sua mogliera ascoltatala, incontanente sfinirono, e per poco a terra morti non caddero; quindi rinvenuti, non sapean satollarsi di maladire quel grillo, che l'altiero genero loro fatto saltare in capo gli avea; e tanto più della morte della figliuola sembrò loro non poter dubitare, che nè Diodata trovarono, nè il danajo, che ella mandò dire voler con seco nella fornace menare; datisi per tanto in preda ad una estrema gramezza, ne furono senza misura dolenti; e buccinatosi per lo contorno cotal sì tragico avvenimento, chiunque n' ebbe contezza altamente non men l'alterigia del genero di costoro, che la dilor bietoloneria biasimò, per non avere essi avvisato,



Digitized by Google

che il fine di costui altro non era, che quello di transricchire, succedendo nell' intero retaggio di ragione di Diodata, qualora ella senza andare a marito trapassata si fosse; i quali biasimi e maggior cruccio, e peggiore malivoglienza negli animi di Corrado, e di sua mogliera aggiugneano. In tanto la Diodata, e Giampiero in una grotta appiattatisi, credendo avere appieno colorito il loro disegno, la prossima vegnente notte aspettarono, in cui la donzella vestita di un farsettaccio con cappuccio da marinajo, su 'l primo abbujare col suo Giampiero su di una barca montata, in Napoli felicemente approdarono; ed in una stanza della costui casa, senza di altri che si fosse fidarsi, racchiusa, ivi stette fin tanto che Giampiero riscosso il danajo da lui in mercatanzie impiegato, potesse unito con esso lei montar su di una nave, che dovea fare il viaggio per Cadice. Fu ciò per tanto effeguito, e giunti in quel porto, prima di ogni altra cosa quel maritaggio, che per fede datasi scambievolmente contratto aveano, co' riti di Santa Chiesa sollennizzarono. Passati da tal sollennità il compimento di nove mesi, ebbe la Diodata di Corrado un vaghissimo maschio, e dalla sorte che loro dintorno sì prosperevole si aggirava, ricchezze tali, che potea ben dirsi, averla essi per lo ciuffetto, dopo cotanti crucci, afferrata; e quindi ad un' anno una bambina ancor' ella oltre modo a forma e leggiadra; sicchè amenduni i pargoletti qual fior di Aprile allevavansi. Ma poicchè i beni di questo mondo nè costanti sono, nè molto durevoli, in mezzo a sì fatte prosperevoli cose infermò gravemente Giampiero, il quale veggendosi già presso a finire, e dopo aver la sua donna con saggie parole racconsolata, in mano uno scritto le consegnò con agli occhi le lagrime, a lei dicendo: to questa carta, in cui disposto è per mio estremo inviolabil volere, che tu con tutti gli acquistati miei beni in Napoli, e con teco i cari nostri figli

Digitized by Google

gli faccian ritorno; perchè i tuoi genitori vivi trovando, gli renda doppiamente contenti, e perocchè sana e viva dopo averti morta creduta, rivegganti, e perocchè di ricchezze altresì proveduta a dovizia, e di leggiadri figliuoli ti avvisino, e perocchè potrai fargli di vera mia nobilezza, quale non potei prima far conoscer loro, avveduti, quando di svilirsi, a me per me mogliera concedendoti, testarecci credevano; che se poi di trovar che trapassati essi sieno addivenga, i beni loro che a nostri figliuoli appartengonsi, ti studierai di acquistare. Segui tu in tanto ad essermi fedele, ed amarmi ne' figli nostri, che giugnendo io, siccome spero, in luogo di sempiternale salvezza, non lascierò e per te, e per la nostra figliuolanza Messer Domenedio pregare. E commiatatosi per mai sempre dalla cara sua donna, l' animo sol tanto a ben morire volgendo, quindi a non guari pieno di religion trapassò. La dolente Diodata, perocchè saggia donna e dabbene era, posciacchè dato ebbe luogo al dolore, che stranamente cruciavale il seno, in animo altro non ebbe, che quanto il defunto marito imposto aveale eseguire, nè mai, comecchè richiesta più e più fiate, e non da un solo, a maritaggio ella fosse, volle neppur volentieri ascoltarne parole; anzi in luogo di orribil cosa il nome solo ne ebbe; quindi le ricchezze tutte da suo marito lasciate il più presto che possibil le fosse raccolte, fattosene formar polizze, perchè con minor rischio, potesse il danajo riscuotere, unita co' suoi diletti figliuoli per Napoli s' incaminò, dove finalmente approdata, per buona sua sorte immantinente le fu riferito, che i suoi genitori eran vivi, e la sorella col cognato già trapassati, sicchè, non avendo essi a chi per filiale successione lasciare de' loro beni il retaggio, molti e molti a poterlo conseguire vivevano speranzati. In tanto ella la Diodata, dandosi a credere una signora Spagnuola, che a riscuotere grosse somme di

sua

sua ragione era in Napoli capitata, da numerosa corte accompagnata, un palagio prese a piggione nella stessa contrada, e poco discosto da quello ove i suoi genitori abitavano. Creduta per tanto gran Principessa, da molti uomini e donne della Città le più rigguardevoli fu visitata, ma non già, come sperava ella, dalla madre e dal padre suo, tra per la loro vecchiezza, e perchè di usar con esso lei riputavansi indegni; ma ella la Diodata stava per la gran voglia di vedergli struggendosi, e dopo avere nel pensiero più maniere rivolto, onde venire nel desiderio suo satisfatta, determinò portarsi in una Chiesa, che era non lungi dalla lor casa, ove essi eran soliti ascoltar messa; per la qual cosa quivi co' due figliuoli e la numerosa sua corte portatatisi, riconosciutavi la madre, presso a lei ginocchione si pose; dallo che ne avvenne, che dalla grama vecchia i di lei figli guardati, e nella pulzelletta le fattezze della creduta già morta sua Diodata raffigurandosi, rinovellatosi il suo antico dolore, incontanente a piagnere cominciò, e tutta accesa di viva brama, stavasi aspettando, che presso a se quella fanciulletta si avvicinasse, ed avvenuto quanto ella bramava, tosto la prese, e fra le braccia, bagiandola e ribagiandola, se la strinse, e da persona di Diodata richiesta perchè mai cotanto ella operasse, perchè, risposele, aimè! questa vaga signorina tali ha le fattezze, che al vivo la mia morta Diodata raffembrano, ed in istrignendolami nel seno, sento sulle prime l'animo di dolcezza riempiermi, quale poscia repente passa a trasmutarsi in atroce tormento, la troppo crudel morte della sventurata mia figlia a me rammentando. E Diodata ciò ascoltando a gran forza per tenerezza di pianger si rattenne, e li mandò per un de' suoi paggi dicendo, che se mai il gradiva, ella la sua figliuolina, dovendo per un qualche affare gire, lasciato le arebbe, ma a condizione che poscia col di lei marito a sua casa menata



Digitized by Google

ta l' aveſſe, dove gli aſpettava perchè la favoriſſero con ſeco affiderſi a deſinare. La buona vecchia credendo da ſignoreſſa ben grande venirgli sì fatto corteſe invito, tutta dimeſſale ne rendette le grazie, ſoggiugnendo che ſarebbe ſtata preſta a' di lei comandamenti eſſeguire. Recataſi per tanto in caſa la pulzelletta non riſtava di bagiarla e ribagiarla giammai. Non andò guari, e giunſe pure a caſa Corrado, il quale non tanto guatato ebbe la fanciullina, che pruovò anch' egli nell' animo tenero movimento di amore, e chiedendo dalla mogliera chi mai ella ſi foſſe, coſtei riſpoſegli, che figliuola era della ſignora Spagnuola, in quella contrada capitata ad abitare, e poſcia la gentilezza con ſeco uſata, ed il fattole corteſe invito gli eſpoſe ſicchè, ſenza indugio frapporvi, la pulzelletta con ſeco recando, a caſa della coſtei madre portaronſi. Diodata con maeſtevole ſpagnuola gravità lor ſi fe incontro, e gli ricevette in una ſtanza, ove apparecchiata era la menſa da deſinare, sì riccamente addobbata, che ſembrava un'argentaria, e che a fianco avea una credenza, ove tanti vaſi, coppe, coppette, ampolle, ed ogni ſorta era di vaſellame il più prezioſo, che a fare la pompa di una gran Principeſſa baſtevole ſtata ſarebbe; perlocchè il vecchio pien di riſpetto appena ardiva levar la fronte. Giunta l' ora, tutti inſieme ſi poſero a ſedere, ſempre la Diodata, in ragionandoſi, di non bene intendere la italiana favella fingendo, quantunque da uno ad un' altro ragionamento paſſandoſi, preſſo alla fin del deſinare or da queſti, or da quella oltre il favellar ſi traeſſe. Finalmente ogni altro diſcorſo ceſſato, la Diodata alla madre rivolta, richiedettale della cagione delle ſue lagrime, e donde mai il tanto careggiar la di lei figliuola la origin traeſſe? Alla quale ella, tratto prima un cocente ſoſpiro dal petto cogli occhi tutti grondanti amariſſime lagrime, fil filo della creduta morta ſua figlia la tragica ſtoria le raccontò, di

cui

cui le fattezze allorchè era in simile età rassembrando appuntino quelle della di lei pulzelletta, il dolore le rinnovavano di quella acerbissima perdita. Ma quando poi giunse a nominare Giampiero Cambj, non potendo la Diodata contener le sue lagrime, fu da Corrado richiesta donde mai sì repente quel suo dirottissimo pianto avvenisse? Ed ella, e come volete, rispose che io amaramente non pianga, il morto marito mio rammentandomi? Ma ascoltato da voi testè avendo, che con esso lui parentar non volevate, perocchè l'altra vostra figlia con giovane cavaliere avendo congiunto, stimavate esserne in qualche maniera sfregiati, debbo farvi sapere, che egli mio marito non era all'altro per nobilezza da meno, ed in ciò dicendo si fe tosto uno scritto recare, donde appariva, che la di lui schiatta era degli Importuni, da Dante e dal Villani fra le principali di Firenze per nobilezza nel novero collocate; e che costoro di Guelfi, che eran su'l principio, per Ghibellini poscia dalla Città furon cacciati, da Cambio, e Lamberto di lui fratello, che fu suo tritavo, in fuori, i quali per fuggire quel nome odioso d'Importuni, essendo stato chiarito Ghibellino, a chiamarsi de Cambj fin d'allor cominciarono; e da cotesto scritto era pur chiaro, che Zanobi padre di Giampiero era di quello stipite discendente, e però della nobilissima famiglia degli Importuni; soggiugnendosi che egli portatosi in Napoli con quel poco di danajo, che avea potuto con seco recare, da mercatantuzzo era alla men male vissuto, quindi in Cadice portatosi a mercatantare la buona mercè di Dio, era strariccchito, e col favore del Re di Spagna potuto avea i suoi beni, che in Firenza erano, ricuperare. In ascoltando cotali cose Corrado, mandato un caldissimo sospiro dal petto, ahi gramo di me, disse, e dolente che conoscer no'l seppi, essendo con ciò alla povera mia figlia della estrema sua ruina cagione; ed in così

sì dicendo tali e tante lagrime egli e la mogliera versarono, che maraviglia cagionava il vedergli, sempre mai ripetendo Corrado: ah che io fui della morte di mia figliuola cagione, ed il barbaro padre e spietato! Non volle Diodata dell'errore, in cui erano di botto torgli, con darsi loro a conoscere, temendo, che, siccome suole sovventi volte addivenire, la repentina letizia menati non gli avesse d'improviso alla morte, per la qual cosa forte, loro disse, mi spiace, che l'invito da me fattovi per modo sie riuscito, che sembra non per altro se non se per lagrimare da me quà voi siate stati menati. Sappiate però, che non ogni male incoglie per nuocere, e per ora con mia figliuola, che la perduta vostra figlia rassembra, consolatevi e datevi pace, che pure esser potrebbe, che la cara vostra Diodata morta non fosse, ed in ciò dicendo ad amenduni fattasi presso, cominciò tenerezze con esso loro a praticare e careggiamenti, e già gli animi loro avvisando in una qualche bonaccia, d'improviso la mano di suo padre afferrata, glie la bagiò, e con un braccio il collo di sua madre avviticchiando, se volete, soggiunse loro, che la Diodata a voi faccia ritorno, ella in primo luogo ottener vuole da voi del suo fallo il perdono, di cui cagion le fu amore, passione dell'anima occiecatrice. Corrado a cotesti atti e parole seco stesso, sogno io, disse, o vero son desto? Oh Dio! ti priego, e ti scongiuro non ci tener di grazia più a stento. Se' tu la mia Diodata? Alle quali parole ella non rispondendo, la mogliera gli disse: sì che ella è dessa, e ben'io fui finor cieca, ella è dessa, marito mio; ed alla figlia poscia rivolta: ah cara dolcissima figlia, deh piaccia al cielo, che dalla letizia, che in ravvisandoti ricuperata ora io pruovo, soffogata non resti. E Corrado su 'l petto di Diodata abbandonandosi, oh Dio, disse, ed a quanto e quale contento in sì stanca età mi serbasti! e tu figliuola, dolce so-



Digitized by Google

ſtegno del viver mio ſe' pure in vita, ed al tuo padre dinanzi? Ma come? Alla di cui richieſta Diodata particolarmente l' ordito inganno e tutta la tela del ſucceſſo a' genitori narrò. Quindi la ſtoria per la Città divulgataſi, fu a tutti, che la udirono, di non ordinaria meraviglia e piacere; e Dame e Cavalieri più giorni in folla furono a caſa di Diodata, ſicchè appena luogo vi fu di loro capevole, non meno per feſta con ſeco fare de' ſuoi contenti, che per onoranza renderle, non iſdegnando con una, che fu già donna di Giampiero Cambj degli Importuni, famiglia delle principali in nobiltà di Firenze, i primi fra nobili delle Città noſtre dimeſticamente trattare.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA II.

*Una donna da meſtiere in bella guiſa beffa tre ſuoi drudi, che di accordo fra loro ſaper da lei voleano chi de' tre ella più amaſſe.*

Anto era piaciuta la novella di Catterina a tutti della brigata, che Piero il quale ſeguitar la dovea, a lei voltoſi diſſe: voi dovevate l' ultima eſſere a ragionare, perchè non ſi ſmarriſsero di animo coloro, che tener vi doveano dietro, e quanto a me, laddove accordato mi foſſe, mi eleggerei volentieri il tacere; al quale la Catterina per modeſtia tinteſi le leggiadre gote, voi, gli diſſe, troppo di ſtima di me e delle mie coſe a fare uſo ſiete, ed io so dirvi, che la mia novella sì lunga e riſtucchevole mi è paruta, che a non dirlavi mi era fitto altamente in penſiero. A cotai parole la brigata tutta riſpoſe che gran torto, in tacendola, lor fatto arebbe, perocchè in eſſa la condotta della divina Providenza, e de' ſuperbi la pena per modo ſi avviſa, che in ſentendolaſi da lei raccordare, ciaſcun di loro nelle paſſioni de' genitori e della figliuola paſſato e nel viſo, e negli occhi del proprio animo il movimento aveva dimoſtro; e ſenza far su di ciò altra parola, Piero la novella ſua cominciò:

Ne' tempi andati, quando il coſtume era sì fattamente corrotto, che di gire appreſſo alle poltrone cortigiane la ſcapeſtrata gioventù millantava, una fra coteſte donnaccie fu nella noſtra Città, cui più trappole eran che topi; quindi ſapea ella sì bene i ſuoi amoroſi ſulla cruc-



Digitized by Google

cia tenendo, mandare allo uccellatojo, che a pel rovescio pelandogli e scortiscandogli, allora essi del male loro incolto avvedevansi, quando s' avvisavano, se da lei essere così male come il vino in man de' Tedeschi trattati; conciosifossecchè prima vedeansi di lor sostanze spogliati, che quelle avesser potuto, ravvedendosi, ragguardare. Costei adunque fra gli altri ebbe già tre amorosi, i quali eran sì bene da lei tenuti in pastura, che di accordo ed uniti spesse fiate da lei si portavano, vano riputando quel detto ricantato cotanto, che amore e signoria non vogliono compagnia, e tempone bordellando assiduamente facendo con esso lei, co' doni e co' servigj per rendersi alla poltrona gradevoli gareggiavano in guisa, che alcun gradevol cosa non vi era, quale del servir lei loro fosse più a cuore, ciechi per modo, che senza lei non poter vivere a fermo credeano, comecchè di lor vite e sostanze il distruggimento e lo sterminio ella si fosse. In tanto mentre costoro a sgararsi co' prezioſi doni l'un l'altro sì ciecamente erano inteſi, la scaltra tuttavia ingrandiva, e pompa facea di ciocchè il men ricco fra loro donavale, perchè gli altri due arrossissero dal venire da' costui in liberalità superati, non lasciando frattanto, per altri tordi prendervi, tender la ragna, perchè più copioso le venisse il guadagno, i merlotti non avveggendosi, che ella prima cattiva divenuta che grande, ben sapea esserſi sempre mai avverato, che puttana innamorata, e ruffiana liberale vanno presto all' ospedale; ed avvenne fra questo mentre, che un giorno nel gareggiare infra loro stranamente caldi, in buona fe richiedendola, che ingenuamente lor detto avesse chi fra essi nel di lei amore, e corrispondenza fosse il più fortunato, tutti e tre di accordo assicurandola, che amenduni coloro, che venisser posposti punto non se ne sarebbono perciò scorrubbiati. Era la lupa restia ad accordarsi al costoro volere, ma,

poic-

poicchè davano essi di punta e di calcagno per trarle la risposta di bocca, dopo avere con sopraffina scaltrezza procurato ora sfuggir con un motto, ed ora ad altro ragionamento appigliandosi, campar dalla rete; nè riuscendole da coteste maglie rotte potere uscire a dovere; finalmente veggendo costoro per saperne cotanto invogliati, e scemuniti per modo, che ciascun credea non doverne al paragone per lo proprio merito essere offeso, prese scaltramente il partito di volere a tutti e tre l'agresto negli occhi a plausibil maniera gittare. Quindi messasi a sedere, uno ne volle al destro fianco, un' altro al sinistro, e 'l terzo all' incontro, e poscia, senza che altri se ne avvedesse, ad uno strinse la mano, all' altro fe segno col piede, ed al terzo disse, che lui più degli altri due ella amava, quantunque presso lei, perocchè men ricco, fosse di amore questi men degno. Or dunque ciascuno de' tre, se essere da costei il più amato credendo, l'un l'altro scherzevolmente e con destrezza si beffeggiava; dicendo il primo: assai ben balla a cui fortuna suona; e l' altro, il quale fu il primo nella costei casa a gire: non val levarsi a buon' ora, bisogna avere fortuna, e nella mia sventura godo io, che al mio amico tutte vadano buone; finalmente il terzo, cui detto fu che egli era infra tutti il più amato, non perchè il credesse, ma per modestia: anche i berteggiati mangian del pane, e la signora vuole il dondolo da' fatti miei. E la cortigiana tutta gongola ed altiera per veder così bene il suo tranel riuscito, vieppiù di animo prese a tutti e tre a suo talento signoreggiare, e costoro più che mai sotto a quel rasojo rimasero, da cui, poicchè da maestra mano trattato, veniano a pel rovescio pelati.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA III.

*Una figlia di Sigismondo Zondadari, tratta dal padre da un Monistero senza conoscere cosa sia amore, riman da amor presa per un paggio di casa sua, quale poscia figliuolo del Marchese di Lavagno discoperto, divien marito della donzella.*

Poicchè Piero finita la sua novella si tacque, avendo tutti molto diligentemente quella ascoltato e commendatala, perocchè sì bene le trame che la cortigiana ordite avea a' suoi amorosi vi eran descritte, la Livia rispose: eran costoro per verità tondi uomini e grossolani, alla quale Piero immantinente rispose: egli è agevole il persuadersi chi ama di aver già in pugno la cosa che focosamente desidera, e perciò non che costoro fosser di grossa pasta alle trame della donna fede prestarono; ma furono dallo stesso acceso lor desiderio ingannati, ed io non perchè riuscir dovesse ella gradevole cotesta novella mi mossi a narrare, ma sol perchè alcun profitto, col rendersi guardinga, dalla gente se ne potesse ritrarre; e senza altro dire, priegando la Livia che seguitasse l'impresa, imperciocchè a lei toccava entrare all'arringo, ella, che gentilissima era, incominciò.

Già è buon tempo passato, che in Siena fu un gentiluomo, Sigismondo Zondadari appellato, il quale siccome e per nobilezza, e per dovizie poteva fra' principali della sua Padria essere annoverato, così avea in costume

per

Digitized by Google

per lasciar più bene agiata sua casa, non bene la volontà delle sue figlie disfaminare; e ben collocarle credendo, o che si avessero elle o no la voglia di monacarsi, fin dalla prima lor fanciullezza in un qualche Monastero le racchiudeva, donde poi giunte in età da potersi rendere religiose, come solito è, uscire faceale, perchè colà ritornando, ivi quindi a poco si potessero co' religiosi voti legare; ed in ciò facendo non tanto badava al libero spontaneo volere delle figliuole quanto a satisfare e trarre innanzi cotesta sua volontà; per la qual cosa molte delle sue figlie o per pudore, o per poco coraggio di opporsi al padre, monache con ispiacimento lor si trovarono. Or durandola egli in cotale mal condotto costume, avvenne che trarre dal Monistero dovesse l' ultima di sue figliuole, infra tutte le altre la più vaga e leggiadra, perchè quindi a poco monacar la potesse. Tornò adunque a tale oggetto nella casa del padre cotesta figliuola, la quale pura a guisa di colomba, e nello stato della innocenza, avvegnacchè ascoltate, o vedute avesse sconvenevoli cose, non iscernea, se buone, o ree elle fossero, e perciò nè di dirle, nè di farle ristava, delle quali cose eranle i genitori cortesi non pure, ma anzi, non veggendo ciò da besaggine cagionato, altamente n' erano lieti, tanto più che in tutte le altre cose, che l' erano state insegnate, saggia e scienziata ella era, e senza misura avvenevole, da un' allegria, propia d' innocente cuore, sempremai accompagnata. Quindi avvenne, che un paggio di casa di gentilesco e nobile aspetto, grazioso oltre modo e leggiadro, di costei fortemente si accese, e comecchè scorgesse esser questa una pazzia che data gli era su 'l capo, pure quanto più malagevole glie ne sembrava la riescita, tanto più infra gli amorosi lacci vedeasi tenacemente annodato e ristretto; ed in cotal misero stato veggendosi; altro frutto non poteva ricoglier-

glierne, se non se non l' essere più che altrui presto a servirla, e sugger dagli occhi quel piacere, che calatogli in seno, dal ravvedimento, che ragion cagionavale, veniagli repente in mortal veleno mutato. Frattanto colla innocente pulzella di quell'arte e di quelle armi di amore avvalevasi, quali colla semplice gente trattar mai sempre egli suole; imperciocchè, quando costui era a disagio per servirla, ella pativa e n'era dolente, e per l'opposto quando era in allegria, ne provava godimento e piacere; nè cosa vi avea che egli facesse, in cui non vi avvisasse il suo compiacimento, tutto leggiadro sembrandole e grazioso; quindi il petto riscaldato in sì fatta guisa sentendosi, era altresì da tenera pietà commossa, che quegli a servir nato fosse, nè ad altro, che a volerlo da tal condizione trarre non pure, ma ben' anche se possibile stato le fosse a signorie innalzare rivolgeva il suo animo, da amore da lei non ancor conosciuto colle ascose sue arti ed insidie signoreggiato; e più oltre passando, qualora il giovinetto non le fosse presente, in amaro cruccio era ed in pena. Ora non andò guari e la madre di costei, qual saggia ed avveduta donna, che era, venne il costoro riscaldamento ad avvisare, e, comecchè sua figliuola innocentissima ella credesse, pure prudente consiglio reputò il volersi accertare qual piede l' affare e lo incominciato giuoco coll' andar del tempo fosse per prendere; per la qual cosa postasi in agguato, studiossi non veduta spiare tutte le operazioni del paggio, il quale era per altro e puntuale ed onesto sicchè del continuo biasimava il fuoco di amore, quantunque da lui fosse alla svelata assalito; ed in tal guisa operando, vennele fatta un dì sentirlo di sue sventure favellare in guisa tale: Ahimè dolente, e con quale speranza, di cui alimentare amore si suole, in sì fatta maniera ho ricevuto in cuore colei che me ne fece in un baleno ogni altra cosa,

ed

Digitized by Google

ed affetto rimuovere, senza avvedermi, che altresì col pensiero offendo il bel candor di mia fede, quale usar debbo inverso coloro, che in lor casa in luogo di figliuolo, non già di servo mi hanno? Ahi amore malnato, e perchè sì focosamente rifaldandomi, mi combatti, e mi occiechi, che non mi fai scerner ben chiaro, come quella pura e semplice colombina, da cui è il mio animo signoreggiato, avvegnacchè sì benevagliente mi favorì, e mi guati, non macchia però l' animo suo con men pudichi pensieri! Ahi durissima sorte, e perchè al colmo di mie disgrazie sì stranamente or condotto mi hai! ed altrettante e sì tenere soggiunse querele, in un dirotto piagnere ancor prorompendo, onde a compassione la madre della pulzella ne fu per modo commossa, che se non era di tempera sì altera che il viso a dura forza fermolle, avrebbe anch'ella di lui accompagnati i singulti ed il pianto. Tutto che però allora fossesi del giovine in ascoltandolo intenerita, dovea la pietosa madre della donzelletta, da saggia operando, ad essere in verso costoro crudele apparare, imperciocchè qual forza in amante cuore, allorchè se n' è renduto già donno, amore si abbia a lei non era nascoso; e pure ingannata dalle parole dell' innamorato giovinetto, e delusa allorchè egli affermava, che a ragione il di lui freno mentre correa le vie di amore lasciando, traviato dal diritto cammino della onestà non sarebbe, ravveduto il credette, e perciò il riflettere, che lontananza sola avrebbe potuto quella gran piaga saldare, trasandò ella e pose in non cale. In tanto l' innamorata pulzelletta giunta era a tale che da maggior maninconia, qualora innanzi al piaggio non si trovava, e da importevole noja sorpresa, altro diletto non pruovava, o ristoro, che da colui colla presenza almeno non le venisse recato; ed in darno poscia la guardinga madre si avvide, che per essere stata di troppo cumpassionevole in-

verso di altrui, era contro la propia figliuola divenuta crudele. Quindi da pietà e da amor combattuta non sapea a qual partito si dovesse ormai appigliare. In cotale stato di cose avvenne, che Sigismondo di cotai panie nè poco inteso, nè molto, un dì, in cui era da forte maninconia e da gravi pensieri sorpreso, a divertirgli quanto più possibil gli fosse, in un giardino, che in casa avea, si portò, e per una stradicciuola, ad arte tutta di fronzuti arboscelli coverta, a passeggiare si pose; e senza volerlo, e neppure pensarlo, s'incontrò a vedere l'innamorato paggio tutto mestizia piangere, e sentirlo in atti e parole da disperato prorompere, nulla del padron suo avvedutosi, perocchè stavasi così dolente in un cantolo dello stesso giardino da boscosi rami dall' arte intralciati tutto coverto; quindi fermossi ad oggetto di potere per avventura la cagione di cotai lamenti indagare, e nello stesso tempo la pulzelletta sempre mai più stimolata d' amore, che del piagnistèo di colui dal varone riguardante il giardino accorta si era, qual velocissimo veltro, laddove stavasi il giovinetto portossi, ed al primo giugnervi, strettolosi fra le braccia, le sue lagrime con quelle di lui mischiando, ahi meschina di me, gli disse, cosa tu hai? E che vuoi per ventura farmi senza riparo morire? Il costumato, e saggio giovanetto colto così all' improviso per poco non isvenne, e tutto tremante postosi stramazzone, voleva i piedi bagiarle, e le disse così: Ah, signora, e cosa mai fate voi? Barbara legge vuole, che non già l' oggetto che si ama per virtù sola si meriti; ma che, concorrendovi ugual condizione di nascita e di ricchezze, ottenere si possa. Ben troppo povero e troppo disuguale alla vostra nascita e signoria umile io nacqui; e perciò a voi gli amorevoli atti, che con meco usate pur troppo son disdicevoli; ed a me solo si conviene il morire in pena di que' troppo ardimentosi pensieri, che accesomi,

mi

Digitized by Google

mi calarono in seno per consumarmi. Deh per Dio non fate, che colla mia morte voi e l' orrevole casato vostro abbia io ad offendere; ed aimè, che, se cotesta disavventura a tante altre incoltemi aggiugner mai si dovesse, troppo disavventurato morrei; perocchè sa ben' egli Domenedio in qual guisa al mio ardito pensiero incessantemente contrasti, avvisando ben'io, che in altra guisa, che da mia signora, condannevole reità in me sarebbe l'amarvi. Al quale la semplice innocente donzella non sapea che rispondere, ed in ginocchio veggendolo, ancor' ella in ginocchio si pose, e l' accorto e saggio Sigismondo, fingendo di nulla aver veduto ed udito, soltanto che in giardino e' si fosse si fe con un non so qual segnale sentire; dello che la donzelletta avvedutasi, giunse a tanto, che suo padre chiamò con indicibil franchezza, perchè sovvenimento al dolor di colui dato avesse e ristoro, affermando, che ella alle di lui lagrime e pene sveller sentiasi a viva forza il cuore dal petto. Non così il giovinetto, che sapea scerner bene il bianco dal nero, che anzi all' aspetto del suo Padrone a tremer cominciando qual canna, tutto dimesso altro se non queste parole non disse: signore, se giusto voi siete, qualora reo mi avvisiate, la meritata castigagion mi darete. Al quale il saggio Sigismondo, su 'l filo rompendolo, disse: io non so di qual reato favelli; e perocchè del dolce e del forte molto ben s' intendea, non so qual cosa imposegli che a far gito fosse, e suso la figliuola ne rimandò, risoluto di non fare con chicchè si fosse di ciocchè avvisato aveva parola, ma porre a tutto convenevol riparo col rimandare alla sua padria ben tosto il giovinetto, del suo leale servire a dovere guiderdonato, ben riflettendo, che ingiusto stato sarebbe se avesse maltrattato colui, in cui non iscerneva reato, e poco saggio, se, laddove neo di colpa rinvenuto vi avesse, strepito sentito se ne fosse e rumore, prendendone una qualche vendetta, che a se cagionato areb-



Digitized by Google

be vergogna, ed a detrattori materia somministrata da mordere il suo onore e la stima. Volle però Iddio, che, mentre in cotal pensiero altamente fitto egli era, cosa addivenne, che io narrerò fedelmente, sebbene peravventura, che favola ella sie, anzi che nò, in udendola raccordare, da altrui possa estimarsi. Piero Antonio Fieschi Marchese di Lavagno, perocchè l' unico creduto suo figlio trapassato già vide, immerso vedeasi in sì profonda maninconia, che non vi era cosa ancor la più prosperevole, di cui la sorte il favoreggiasse, donde potesse nella gramezza sua alleggiamento, o nel suo grave dolore sgravio alcuno pruovare, replicando mai sempre, non avere ormai il mondo dopo cotale irreparabile perdita, altro che amarezze a recargli; per la qual cosa i suoi beni, di cui agiato era assai, non avendo figliuoli, a quali ne appartenesse il retaggio, anzi che lieto, il rendeano senza misura più afflitto e dolente. Ora in cotal miserevole stato il povero Pier' Antonio trovandosi, che a compassione mosso arebbe ancor le selci più dure, una donnicciuola, che stata era balia e nudrice del figliuolo di lui, la coscienza mordendole, da lui portossi, ed in tal guisa gli favellò: Signore, so ben'io che in pena della mia reità meriterei esser fatta la più trista donna del mondo, e 'l mio condegno gastigo esser non dovrebbe meno di morte, pure merito una qualche pietà, imperciocchè dal defunto mio marito a fallare quasi a viva forza fui 'ndotta. Sappiate per tanto che quel figliuolo, che morto piagnete, non è già il vostro figliuolo, ma il mio, e non avendo permesso Messer Domenedio, che con tradimento inudito l' altrui si furasse, in pena se sì che il mio figliuolo in vece del vostro a voi consegnato trapassasse, e 'l vostro rimanesse, mal grado del tradimento orditovi, in vita. Egli per tanto il figliuol vostro vive e bello, e sano; e riconoscere il dovrete da quel segno di sorra, con cui nacque nel braccio, quale poscia nel mio

figliuo-

Digitized by Google

figliuolo, che per lo voſtro vi diedi a credere, non ravviſando, allorchè dalle voſtre baronie ritornaſte, vi perſuaſi eſſergliſi coll' andar del tempo svanito. Il Conte in cotai coſe aſcoltando, tutto di dolce brama e tenerezza ripieno, e dove, diſſe, e' ſi trova? Al quale la donna riſpoſe, eſſere a ſervire da paggio in caſa di Sigiſmondo Zondadari. E l'amoroſo padre, ſenza punto indugiare, per colà velocemente preſe il cammino, e giuntovi toſto, a Sigiſmondo la ſtoria tutta dell' avvenuto fil filo narrò, il quale la felice ſorte che a ſua figliuola ſi appreſtava avviſando, dolcemente aſcoltandolo, altra riſpoſta al Conte non diede, ſe non che era egli ben da crederſi eſſer coſtui di sì gran Cavaliere figliuolo; e glie ne aſſegnò la ragione, tutto ciò che di lui e di ſua figliuola aſcoltato e veduto avea narrandogli. Il Marcheſe, in cotale avvenimento aſcoltando, immantinente la di lui figlia per mogliera di ſuo figliuolo a Sigiſmondo chiedette. E queſti non fu reſtìo ad accordarlaci, anzi oltre modo ne fu lieto ed allegro. Quindi l' oneſto e ſaggio giovanetto chiamato, oltre al godimento ſenza fine ch' e' pruovò, in imbattendoſi nel ſuo genitore di sì alta condizione ed agiato, ebbe in un ſol punto quanto mai avea potuto ardentemente bramare, perocchè, ſenza indugio frapporvi, celebraronſi gli accordati ſponſali con galloria ſenza pari. E la innocente pulzelletta, tuttocchè il maritaggio poſto già in effetto ſi foſſe, dicea pure di volerſi monacare, ma nondimeno in quello ſtato non voler ceſsare giammai di fervidamente amare colui, mercecchè altro godimento fuori che quello di rimirarlo in ſe non pruovava, di ogni abbenche menoma di lui opericciuola compiacendoſi ſenza miſura; e queſte, e moltiſſime di ſomigliante ſcempiaggini dall' innocente ſuo cuore indettatele ſoggiugnendo, che cagionato avrebbe il riſo allo ſteſso pianto; e con cotale ſua conoſciuta innocenza la letizia e le feſte smiſuratamente addoppiò.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA IV.

*Abramo ſaggio uomo ed oneſto prende in mogliera la Nicoletta, che per la ſua alterigia non trovava marito, ed accorta e lontana da quel malvagio coſtume la rende.*

NE' di ridere, nè di ragionare della novella da Livia raccontata potevaſi la brigata tenere, poicchè larga materia loro preſentata ne avea e la innocenza della pulzella, e la condotta della divina Providenza fattaſi chiaramente aviſare nelle amarezze pruovate da Sigiſmondo in pena di ſua avarizia, da cui moſso veniva a regger sì male nella elezion dello ſtato le figlie ſue, e nella letizia cagionataſi alla ſemplice donzella, il cui cuore era da pietà ſoltanto ſcaldato, e quella altresì provenuta al Conte tradito, in rinvenendo ſano e ſalvo il figliuolo per mezzo del pentimento di colei, da cui venne miſeramente tradito, ed in fine nel godimento del giovinetto, che oneſtamente amando, venne a capo, ſenza ſperarlo, di quanto nel mondo ardentemente egli amava, premio del ſuo ritegno in non volendo oltre nel ſuo amore i limiti del decoro paſsare, quando Roberto volto alla Lucrezia, che ragionare dovea, avvegnacchè, diſse, di molto aggiugnere alle rifleſſioni fatte su la teſtè narrata novella potrebbeſi, pure, poicchè tempo non rimarrebbe a poter novellare ad altrui, ſicchè ſenza riſtrignimento compiere al propio dovere permeſso gli foſse, uopo egli è che voi ſenz'altro indugio diate alla voſtra principio. Ed ella, che ubbidiente era, incominciò:

Fu

Digitized by Google

Fu in Napoli già una donzella Nicoletta chiamata, fornita di tale e tanta alterezza, ed a cui rinvenir non poteasi l' iguale, che nella contrada ove ella abitava persona non vi era, cui non fosse in dispetto; ed istucchevole perciò riusciva altresì a chicchefossesi altri, con cui dovesse per avventura trattare; per la qual cosa in età essendo già da marito, cane non vi era, che vi fiutasse, niun volendo due mali, cioè la mogliera e 'l diavolo in casa recarsi; se non che un giovinetto legnajuolo, che nella stessa contrada bottega e casa rimpetto a quella di Nicoletta avea, rinvennesi, il quale, comecchè di vagheggiarla compiacendosi, di lei invogliato si fosse, pure a cagion della di lei alterigia, era fra 'l sì e 'l no di doversi cotal fuoco in casa recare; con tutto ciò, perocchè amore non vuol consiglio, cominciò apertamente a vagheggiarla, e la Nicoletta dall' altiero suo costume non appartandosi, quantunque il vedersi da costui vagheggiata in grado le fosse, pure con isprezzevoli maniere in amore gli rispondea. Ed Abramo, ( che tale del giovinetto era il nome ) cui la febbre quartana stava bene, come convienși al lione, ed erasi in colei di ciocchè alla sua natura addattavasi compiaciuto, così un giorno stizzito le favellò: Tu de' fichi in vetta cercando vai, ed io so dirti, che dovrai a denti secchi restare, e se in briga entrar per avventura dobbiamo, il potta di Modona mi so fare ancor' io. Dalle quali parole, perocchè il ferro col ferro lavorasi, e 'l veleno col veleno curar si suole, ne avvenne, che quando Abramo montato facer si vedeva in istizza, la Nicoletta ponevalo in pace tutta dimessa, avendola già in qualche maniera amore ammazzata, e per l' opposito Abramo, quando la Nicoletta cruccioſa avvisava, una qualche maniera propria da rappaciarla rinvenendo ne giva. Ed era da sgangascíar per le risa in veggendogli far l'amore a modo de' puzzolani, che soglíono praticare

co'

Digitized by Google

co' pugni, ed in avviſandogli entrambi garrire più volte il giorno, e poſcia fare pace. In tanto mentre coſtoro in sì fatta guiſa amoreggiavano, amendue ſi accorgevano che chi al fuoco ſi appreſſa uopo è che riſcaldiſi, e comecchè fra la ſtizza e 'l diſpetto ſi vagheggiaſſero, pure da amore impaniati, l' uno all' altro dietro come la metta al fuſo correndo, non potevano giammai vederſi neppure un momento ſolo diviſi, ed alla fin fine, non reggendo Abramo a' contraſti di amore, che tuttora agitavagli il ſeno, per ſua mogliera a chi dovea la chiedette, la cui richieſta venuta a contezza di coloro, che il conoſcevano, ne furon toſto per la maraviglia ſtrabiliati, perocchè ben' eſſi ſapeano di qual mala lanuzza la Nicoletta ſi foſſe, ed Abramo uom da ſenno eſſendo da lor riputato, capivano appena come mai pazzia cotale incolta gli foſſe. Quindi eſsendogli la richieſta incontanente da parenti della Nicoletta accordata, furono le ſponſalizie celebrate ſenza dimora, e recataſi Abramo co' congiunti in ſua caſa la ſpoſa, ivi fatta trovare una lauta cena appreſtata, aſſiſi tutti lietamente paſsaronla, or con un leggiadro motto, ed or con un' altro i ſpoſi pungendo, e finalmente preſo tutti avendo il commiato, ſoli i ſpoſi nella lor caſa reſtarono. Abramo non tanto ſolo a ſolo colla Nicoletta ſi vide, che le ſi fe con un viſo in cagneſco vedere, e poſcia ſveſtitoſi de' calzoni, e preſigli in mano, al pomo di una ſeggiuola, che in mezzo alla ſtanza era, ſoſpeſegli; e preſe in mano due ſpade, voltatoſi alla Nicoletta, le diſse: or ſu, mia mogliera, prima che andiamo a letto, fa uopo il vedere chi di noi due il dimane abbia i calzoni, e chi la gonna a veſtire, e perciò prendi su queſta ſpada, e cavala toſto dal fodero, come farò io di queſt' altra, perchè, noi inſieme armeggiando, ſe reſti tu vincitrice, io mi veſta la gonna, e tu i calzoni, e, dove la vittoria ſia mia, non poſsa mai tu

di

Digitized by Google

di vestirti de' calzoni pretendere. A cotai parole la Nicoletta, ubbriaco credendolo, a ridere cominciò, e la mano su la spada di Abramo ponendo, via su, disse, andiamo a dormire, perocchè in cotal guisa cotesta contesa sarà tosto bella e finita; ma Abramo, sciolta la sua spada dalle mani di lei, mostrando più che mai contro la sua donna il viso dell' armi, trattala dal fodero, così irratamente le disse: Pensi tu che ubbriaco io mi sia, e peraventura con esso teco voglia scherzare? ma sono a dirti col miglior senno, che m' abbia, che se prima non vedremo chi di noi due colla spada alla mano guadagnerassi i calzoni, a letto non andremo giammai; ed in così dicendo la punta della sua spada al petto della mogliera accostò, a trarre dalla di lei spada il fodero prestantemente forzandola con una guatatura piucchè mai bieca e feroce. Quì la Nicoletta da senno a temer cominciando, colle lagrime agli occhi gli disse: deh dolce e caro marito mio, cosa egli è mai quel che ora alla tua mogliera tu dici? Ed i calzoni son tuoi, ed io son tutta tua, e quanto ho in questo mondo tutto egli è tuo; prenditi i calzoni, la gonna, e quanto mai ho e posseggo, e seguitando il dirotto suo pianto, e cosa mai è cotesta, cosa mai m'intravenne, diceva, e perchè? Alla quale Abramo che cotestе parole ascoltato, e le lagrime con piacimento avvisato avea, interrompendola, disse: giacchè tu a me, come ragion vuole, i calzoni cedi, la gonna, siccome il dovere esigge, sia tua, nè pensassi mai a vestirgli, come finora, che non avevi marito, facesti, permettendoloti con tanto poco di senno i tuoi, che alla fe di Dio ne diverresti ben trista. Pensa per tanto da ora innanzi la gonna solo a vestire, ed a trattar sol tanto la rocca e 'l fuso, che al rimanente, quanto di nostra casa al governo appartiensi, penserò io, e così saremo d' accordo; altrimenti torneremo di bel nuovo di chi sieno i calzoni a contendere,



Digitized by Google

dere, e mal per te, che sarestì pure la mal capitata, sì che ne avrestì quanto il mal talento tuo ne vorrebbe, sapendo tu bene di qual fatta io mi sia. La Nicoletta, credendosi da morte da dovero campata, promise con sagramento di voler'essere in avvenire tutt'altra da quel che per l'innanzi per la sua alterezza mostrata si era, e non pure col marito d'accordo in seguito visse, ma altresì con tutti di sua contrada, i quali indovinar non sapeano di sì strano cambiamento la verace cagione.

NO-

Digitized by Google

# NOVELLA V.

*Alcuni Cavalieri voglion beffare due altri che giti erano a ritrovargli in un casino da villa con dar loro ad intendere essere essi tormentati dalla befana, e restano da costoro beffati.*

NArrato già avea leggiadramente Lucrezia la sua novella, commendata da ciascuno di assai ed accolta, perocchè da quella era d' apprendersi quanto spregevole sie l'alterezza, massime in donna, e vieppiù quando debbe ella con uom trattare, e nel tempo stesso niuno vi ebbe, cui piaciuto non fosse lo stratagemma da Abramo usato, e si bene a lui riuscito per fare la sua altiera donna entrare in buon senno, conchiudendosi con voto comune, non potersi rinvenire nell'umana società sconcerto maggiore di quello, che dal voler la donna farla da uomo, e l' uomo per l' opposto da donna vien cagionato, quando a Roberto s' impose l' incarico della seguente, la quale, tacendo già tutti, lietamente così prese egli a narrare:

Non è egli guari di tempo trascorso, che essendosi una brigata di Cavalieri portata in Arnone nel casino del signor Principe della Riccia, laddove da quel generoso signore non pure era stata lor conceduta la caccia a se riserbata nel bosco detto la Tronara, ma altresì ordinato, che largamente veniffero di tutto il bisognevole proveduti, dimentichi si eran costoro di un Cavaliere, cui promesso aveano con esso loro recare; per la qual cosa, essendosi costui per avventura incontrato col fratel di colui, che



Digitized by Google

capo era della brigata, ed a cui il mentovato Principe conceduto avea la caccia, infrattanto se erano già i Cavalieri col fratello partiti, ed avendogli quegli risposto di sì, incontanente riaccendendogliſi più caldo il desìo di colà ritrovarsi, il priegò e scongiurò, che con esso lui accompagnar si degnasse, perchè potessero entrambi incamminarsi per ritrovargli, e, comecchè quegli non avesse cotal volontà, ed anzi vi ripugnasse che nò, pure tante gliene disse, e con addoppiar le preghiere cotanto si 'ndustriò, che a partire allora allora l'indusse, ed in fretta cotanta, che neppure si avvidero esser tratto il calesse, in cui erano, da due cavalli, i quali erano anzi più propj ad esser tratti allo scorticatojo in pelliccieria, che ad essi nel desiguato luogo condurre, il perchè gran fatiga durando, furono astretti a colpi di bastonate tirargli avanti, ed alle due della notte giunsero a stento in Aversa. Quivi giunti, che Arnone poco quindi discosto fosse credendo, altri cavalli per lo cammino prender vollero a fitto; ma non trovarono a patto veruno chi loro dar gli volesse, che anzi erano da tutti altamente beffati, sentendosi da ciascuno rispondere, che ben lunga ella era la strada, e ben disagiata, e se essi non curavano rimanere od in un qualche stagno affogati, o tra la meta impastolati, non tornava loro il dovervi i cavalli perdere senza riparo; e di vantaggio fu lor soggiunto, che, se di giorno render si voleano in quel viaggio sicuri, gli consigliavano il montare a cavallo, perocchè le strade eran dalla puzzanchera guaste cotanto e coverte, che erano di opinione ben ferma, non potervisi affatto fare con calesse il cammino. Alle quali parole i cavalieri, avvegnacchè credessero, che ciò tutto coloro detto gli avessero per fargli nell'osteria rimanere, pure sì a fare come essi dissero furono astretti. Quindi nell'osteria già fermatisi, l'oste per tutt'altro da quel che erano gli credette e gli prese, e replicatamente al

giuoco

giuoco delle carte invitògli. Niegarono i Cavalieri di compiacerlo; ma finalmente alle tante e tante volte replicate istanze uno di essi alla richiesta di lui accordatosi, perocchè di froda nel giuoco temea, sogghignando gli disse: giochiamo pure; ma le carte vo mai sempre io menare. L'oste ne fu senza esitare contento, ed avendo prima fermato a chiave l'uscio della stanza, in cui erano, si pose col Cavaliere a giuocare, dalla cui parte fattasi fin dal bel principio la sorte, venne il povero oste a perdere tutto il danaro, che con seco recato avea. E poicchè egli temea de' schiamazzi di sua mogliera, che andando in cerca di lui avea più fiate l'uscio picchiato di quella stanza, ove era egli a giuocare, finalmente posesi stramazzone sotto del letto a giacere, e priegando i Cavalieri a dirle che egli ivi non era, fe aprir l'uscio; locchè la mogliera ascoltando, a cercarlo portavasi altrove. Partita di là costei, l'oste di nascoso n'andò a provedersi di altro danajo, e di bel nuovo l'uscio fermando, tornò al giuoco, e tante fiate ciò fece quanto da prender rimasegli del danajo, e tanto il giuoco durò quanto egli ne ebbe; ma finalmente nulla essendone a lui più rimaso, e tutto col Cavaliere perdutolo, egli è ben da credere in quale alto cruccio lo scempiato si fosse. Il Cavaliere, che con esso lui giuocato avea, volle, che fosse tutta la notte in ambascia, e mi do a credere per renderlo in avvenire più ravveduto; ma la mattina, presentatosigli il miser' oste davanti per fare i conti non men della cena, che di tutto il rimanente, di cui erano stati i Cavalieri da se proveduti, tutto dolente e sparuto il viso, il Cavaliere, che guadagnato aveagli il danajo, immantinente tutto intero a lui il restituì, dicendogli che imparasse nel tempo avvenire ad esser più saggio, ed a non mandare a male in briev' ora ciocchè si fosse in un'anno con istento lucrato. A cotal' atto da un' estremo all' altro l'oste passando, e più

che

che i Reali di Francia i Cavalieri credendo, cominciò ginocchione a chieder loro perdono, adducendo in discolpa che punto non gli avea conosciuti, nè volea da bagiar loro e ribagiare i piedi cessare; e ricusando cosa alcuna per l' albergo e cena data ricevere, uopo fu che a rimborzarsi lo intero lor prezzo fosse da Cavalieri forzato. Costoro in tanto, abbandonato l' albergo, per vie fangose e disagiate l' impreso cammino alla men male, che possibile loro fu, seguitarono, e finalmente nel designato luogo giunti si videro. Quivi un frataccino dolce di sale, il quale di Quaresima il tempo correndo, ivi la predicazione esercitava, tostamente lor si fe incontro, e seppero da costui, che coloro, i quali eransi portati essi a trovare già alla caccia trovavansi. Si trattenero per tanto i Cavalieri con costui, in varj ragionamenti le ore passando, e quanti, e quali essi fossero di leggieri intralascio, come il rimanente, che col mentovato frataccio loro addivvenne, tra per non mescliare colle profane le sagre cose, e per iscandalezzo recare a chi mi ascolta e maraviglia del pari, in osservando di qual fatta balocchi osano trattar la divina parola; quindi poche ore passate, giunsero i cacciatori, co' quali fattisi i dovuti convenevoli e le urbanità, che sono in costume, e cominciatosi a ragionare, uno fra esso loro, che bajone e sollazzevole uomo era, e perocchè come tale con seco menato l'aveano, volle a' due Cavalieri allora colà capitati dare ad intendere, che in quel casino la befana, o 'l maligno spirito tutta notte gli tormentava per modo che essi tutti spauriti oltre misura, si erano posti in animo di ritornarsene. Ma, non essendo un di costoro, cui voleasi ciò dare a credere, terreno da porvi vigna, prontamente risposegli: Ora sì che ben fortunato riputare io mi posso, posciacchè in fine quanto lungo tempo gito in traccia sono di rinvenire, quando lo sperava meno ho trovato, e sembrami un secolo il tempo

an-

ancor brieve, che dovrà correrví fin tanto che gli vegga, ed aſcolti. Tutto all' oppoſto l' altro, che giovanetto di prima levatura era, fu da un qualche ſpavento ſorpreſo, maſſime allorchè altrui in viſo guatando, gli ſembrarono impauriti, ed udì loro a dire che più e più fiate ne aveano dello orror conceputo, perocchè mai pace non dava, nè di ſorte alcuna permetteva ad eſſi ripoſo. Termine impoſto a sì fatti ragionamenti, ſuſo nelle ſtanze ſalirono, ove dopo non guari di tempo furono a cena, in mezzo a cui di varie e diverſe coſe infra lor favellando, dalla befana e del maligno ſpirito non ſi parlò, fuorchè coloro, i quali erano a ſervirgli, per ſecondare il deſiderio de' lor padroni, da una in un' altra ſtanza paſſando, temer fingevano, e di avere una qualche ſpaventevole coſa aſcoltata, in dimeſſa voce, l'un l'altro narrava, le quali coſe diverſi effetti negli animi di chi oſſervavagli cagionavano, mercecchè piacimento ſperimentavene uno, che di beffar coſtoro fitto ſi era in penſiero, e l'altro che ſemplice uomo era, fra 'l timore e la ſperanza, che un qualche ſcherzo con eſſo lui praticar voleſſero, dubbioſamente ondeggiava. Ebbe frattanto fine la cena, ed uno della brigata diſſe: perocchè dimane dobbiam di buon' ora fare alla caccia ritorno, e voi dal cotanto diſagiato cammino ſtanchi ancor ſiete, ragion vuole che a letto ſenza indugiare ne andiamo; il perchè fra di loro accommiatatiſi, nella propria ſtanza ciaſcun ſi riduſſe, ed amenduni coloro che beffare intendevano in una ſola ſtanza a dormir deſtinarono. A poter loro la beffa ben rieſcire aveano nella coverta del letto di coſtoro una cordella attaccata, un capo della quale, che ſotto la coverta ſteſſa naſcoſto ſtava, ſeco ſi traſſe colui, che a porgli a letto ſerviti gli avea, e paſſandola pe 'l buco dell' uſcio, (imperciocchè tutti gli uſci delle ſtanze bucati erano, perchè vi aveſſer l' adito i gatti per far preda de' topi allor che erano le ſtanze diſabitate)

ſabitate) la tenne nelle ſue mani. In tanto menatoſi via da coſtui dalla ſtanza il lume, e fermato l'uſcio, di coloro, che erano in letto, que', che ſu 'l dubbio della befana non era, ſi poſe agevolmente a ſonno pieno a dormire, e l'altro che fra 'l crederla e non crederla il ſuo penſiero aggirava, ſtavaſi del tutto deſto ed in vegghia, quando tratta eſſendo da colui, che nelle mani il capo al di fuori ne avea, la mentovata cordella; di doſſo trarſegli la coverta s' inteſe, perlocchè ſpaurato, incontanente il compagno chiamò, perchè anch' egli di ciocchè avveniva avveduto ſi foſſe, ſu deſtati, dicendogli, giacchè ormai l'orditoci tranello comincia. Ma perocchè quegli ſeguitava tuttavia a dormire, e non potè averne riſpoſta, cominciò il timore a metter nel coſtui animo più profonde radici, e con tutto ciò, fattoſi un qualche coraggio, di bel nuovo la coverta ſu ſi ritraſſe, che per ſonno prender sì agiò. Non andò guari nondimeno e di botto con maggior forza avvideſi eſſergli la coverta tolta di doſſo, quindi ſaltò improviſo dal letto; ed entrando nella ſtanza un qualche barlume di un focaccio, che fuori la ſtrada ſtato era acceſo, e non per anche era eſtinto, potè guatar ſotto il letto per vedere ſe alcun vi foſſe; ed avviſando che niun vi era, non ſi avvide per ſua diſaventura della corda, perocchè per lo forte tratto, la ſeconda fiata datole, diſciolta ſi era; dalle quali coſe al quanto rincoratoſi, ripoſeſi nel letto, abbenchè non affatto da timore lontano, e veggendo, che il ſuo compagno o non era, od eſſer non volea deſto, la conceputa paura innoltrandoſi, cominciò a tremere, e col ſuo compagno cotanto nel ſonno immerſo, che morto ſembrava, a ſtrignerſi in guiſa, che di due corpi fatto un corpo ſolo appariva. Ne quì lo ſpavento riſtette, mercecchè i caſtaldi dal Principe uniti con certi cacciatori, che ad eſſere ſerviti i Cavalieri prima in Arnone giunti con ſeco menati ſi aveano,

vol-

Digitized by Google

vollero al disegno della beffa de' Padroni loro ideata aggiugner ben'anche il propio lavoro ; quindi si posero alcuni sassi su la volta della stanza, ove lo spaurato Cavaliere era, con istrepito grande a rotolare sicchè sembrava, che volesse ella aprirsi per addosso tostamente cascargli. Per la qual cosa al timoroso giovine nuova cagione di spavento accrescendosi, e veggendo, che il suo compagno da se quanto più potea nel fianco punto ed urtato non si scuotea, balzò dal letto, e prese le sue vesti, picchiò l'uscio, ove suo fratello era con altri a dormire ; discorrendo fra seco medesimo meglio tornargli essere in compagnia de' viventi, che di colui, il quale nel sonno era immerso per modo, che avrebbesi da chiunque veduto l'avesse in luogo di morto ; ed in questo mentre, quando egli in qualche maniera stavasi dal conceputo timore francando, un de' cacciatori che cosa gradevole fare al suo padrone estimò, calò giuso, e pian piano nella stanza, laddove solo il Cavaliere camerata del pauroso era a dormire rimaso, penetrando, sotto il letto stramazzone si pose, ed alzandosi sulle braccia colla schiena, le tavole del letto suso, e con esse il Cavaliere levava, il quale, quantunque tutto sentisse, punto non si riscosse ; il perchè il cacciatore veggendo, che l'operato finora non riescivagli, rizzossi, e di sotto il letto cacciatosi, si fece su la sponda del letto, donde un picciolo ululato mandando, a fiatare in su'l viso del Cavaliere si pose. Or costui vedendosi la palla cotanto bene al balzo venuta, tosto formato della mano sua un pugno, con tal forza per quel dritto donde il fiato gli veniva in viso drizzollo, e su'l naso del cacciatore colpì, che colui, per lo gran dolore che glie ne fu perciò cagionato, in soccorso S. Antonio, e la Madonna del Carmine con fioca voce invocò. A cotai voci il Cavaliere, posesi anch'egli a gridare, dicendo: venite su tutti, venite, che lo spirito maligno convertito io ho in guisa tale, che



Digitized by Google

già chiama i Santi in soccorso. Non tanto ascoltate furono queste parole del Cavaliere, che uno della brigata, acceso il lume in una lampana che in una delle stanze arder si avvide, chiamati i compagni, immantinente portaronsi nella camera, ove erano stati insieme i due Cavalieri sopravenuti allogati, e ritrovarono il miserevole cacciatore che dal naso un rivolo di sangue mandava, più di male essendogli stato cagionato di quel che credeasi, perocchè il colpo ricevuto su 'l naso fu tale, che il Cavaliere, da cui egli venne, ne portò più giorni il dito con sì fatto dolore che lo si tenne per islogato. E cotal fine ebbe la ordita beffa, qual sogliono tutte le smodate cose ed irregolari, non senza riso ed applaudimento comune in commendazione del Cavaliere, che si seppe cotanto bene risolvere.



Digitized by Google

# NOVELLA VI.

## ED ULTIMA.

*Ambrogiuolo da Rimini, avvegnacchè stretto amico di Giannetton Mazzagatti, l'uccide; quindi con sua mogliera, ed una bambina si porta in Borgo Valditaro a far l'oste. Carlotto figliuolo dell'ucciso Giannettone, stimolato de' suoi congiunti a vendicar la morte del padre, parte in compagnia di un suo parente, Ambrogiuolo tracciando. Il rinvengono, e Carlotto infingendosene è creduto scemunito, e sotto nome di Tontolo s'invaghisce della Nicolosa, figliuola di Ambrogiuolo, ed ella di lui per modo, che persuade il padre che rimanere il faccia a' servigj dell'osteria. Vi rimane, e finalmente geloso per la sua Nicolosa, tira un colpo d'archibugiata contro coloro, che di lei innamorati imvolare la vogliono. Dopo un sì fatto accidente parte con Ambrogiuolo e tutta la famiglia, e menandogli per la strada, che a Rimini conduce, si scuopre ad Ambrogiuolo chi egli siesi, gli chiede la Nicolosa in mogliera, e con comune letizia la ottiene.*

BEn lunghe furono le risa cagionatesi alla brigata per l'avvenimento narrato del danno ragionevolmente incolto a colui, che, saltar piacendogli fuori di ordine in giostra, far volea che della ordita beffa fosse più il colmo della derrata, e dalle risa al riflettere a tutta la leggiadra narrata novella passandosi, fu con universal sentimento conchiuso quanto di male all'umana società cagioni, ed in ispezie alle famiglie, il vi-

zio del giuoco, che oltre alla jattura del tempo apre l' adito alle frodolenze, alle beſtemmie, alle rapine, e finalmente alle riſſe, ed ancora alle morti, quindi qualora non convegnaſi per oneſto divertimento a perſone che debbono, overo il si poſſono prendere, doverſi del tutto eliminare e bandire; e perocchè cadde in ragionamento della befana e dello ſpirito maligno già mentovato, cominciossi altamente a garrire, contendendo coloro, che ſpogliati da pregiudizj più di ſale aveano in zucca, affatto non avervi di cotai coſe, che effetti ſono ſoltanto di feminil fantaſia, ed altri, varj autori citando, ed iſperienze di avvenimenti allegando, oſtinandoſi in dire, che di fatto cotai befane o ſpiriti, che nelle caſe rumore, o paure immettono, a chiare pruove ſi ſentono; quando Livia che dovea chiudere col novellar la giornata, perocchè erudita, ficcome di molte donne a dì noſtri ſi avviſa, e non ſol tanto fior fiore ella era, così favellò: ſe il tempo a noi l'accordaſſe, potrei quì dinanzi a voi far comparire col P. Malebranche e'l M. Maffei una ſetta di coloro, che a nulla credono di quanto di coteſti ſpiriti tuttavia ſi ragiona, e col Padre Martin del Rio tutto all' oppoſito una ſchiera di quegli, che troppo creduli d' ogni 'ntorno da befane e folletti voglionci notte e dì circondati; ma perocchè, nè il tempo può cotanto accordarci, nè il noſtro intendimento l'eſigge, nè il luogo, che non è da cattedra, ma ſol da ſolazzo, il permette, ſembrami doverſi a cotal materia imporre ormai fine, locchè avverrà, aſcoltando in ſilenzio la ſeguente novella, quale ſpero non dovrà a verun di voi diſgradire.

Fu già uno, lanuzza da ſcardazzare co' ſaſſi, per nome Ambrogiuolo da Rimini, fin dalla ſua giovinezza micidiale e ſcherano da ciaſcun conoſciuto. Eraſi coſtui in iſtretta amicizia congiunto con un cotal Giannetton Mazzagatti, che nè aſſai nè poco da lui era diſſomigliante; ma

ma perocchè l'amicizia, che da virtù non naſce, non è più del ſol di Marzo durevole, un dì fra eſſo loro garrendo, Ambrogiuolo Giannettone ucciſe; quindi i parenti dell' ucciſo più che la Corte e' temendo, cambiatoſi nome, perchè di lui notizia ormai non ſi aveſſe, dieſſi alle gambe, e dalla ſua padria ſi allontanò, e quanto avea, come la chiocciola, con ſeco recandoſi, altresì ſua moglie-ra con una bambina unica figliuola che aveano, ſeco conduſſe; e dopo molti anni ramingo fuggendo, temendo ſempre la morte, che no 'l ſeguiſſe, finalmente, morta la donna ſua, in Borgo Valditaro, Terra che dal famoſo fiume Taro ebbe il nome, fermoſſi, ed ivi per procacciarſi da vivere a far l'oſte ſi poſe, con ſeco avendo ſua figlia già da marito, che bella; e torchiata, e bianca, e roſſa come una mela caſolana era. Dall' altra parte i parenti di Giannettone un di lui figlio per nome Carlotto allevato avendo, rammentandogli mai ſempre, che ſuo padre da Ambrogiuolo era ſtato ucciſo, a doverſi dalla di lui morte vendicare continuamente lo eſſortava; il perchè eſſendogli detto un giorno il luogo, ove Giannettone trovavaſi, e che ivi di oſte il meſtiere facea, incontanente con un de' parenti ſuoi in traccia del nemico partiſſi, e giunti in Borgo Valditaro, tal quale fu loro detto il trovarono, ed eſſendo ſtato a Carlotto, che per la tenera età in cui era quando que' partì via dalla Padria no 'l conoſcea, dal ſuo parente additato, coſtui così favellogli: Carlotto, ſiccome nè tu Ambrogiuolo conoſci, perocchè, quando egli tuo padre ucciſe per la età tua no 'l potevi, nè egli per la ſteſſa ragione te può conoſcere, così egli ben conoſce me, e per l'oppoſito è ben da me conoſciuto; per la qual coſa, ſe vuoi che io ſiami con teco, e facciamo, che chi primo giunge primo punge, farò il piacer tuo di leggieri, mercecchè non venni già teco per iſtarmene colle mani alla cintola; ma ſe tu, che ſconoſciuto

sciuto sei, vuoi fare il colpo, che per ventura meglio assai ti potrà riuscire, senza nemmen pagarne la pena, restati con Dio, che io per maggior tuo vantaggio partirò via. So che hai senno, coraggio, e forza. Al quale Carlotto rispose, che partisse pure, imperciocchè a lui bastava ben l'animo di vendicar di suo padre la morte; per la qual cosa colui accommiatatosi, da Carlotto partì; e Carlotto facendosi chiamar col nome di Tontolo, scimunito, e balocco s'infinse, perchè postosi dinanzi all'osteria tante dalle graziose scempiaggini a fare si pose, che chiamarono una follata di gente a rimirarlo, e la figliuola dell'oste nomata di lui si compiacque cotanto, che sgangasciatamente ridendo, con esso lui a scherzare tostamente adagiossi. Frattanto al finto Tontolo il suo animo di sdegno e di vendette pieno cominciò a disarmarsi, e per la Nicolosa a riempiersi di vive e cocenti fiamme di amore tanto, che giunse a ligarlo in guisa tale, che dall'osteria partirsi più non sapea; quindi volendo Ambrogiuolo cacciarlo via, e volendo, giunta la notte, l'osteria serrare, la Nicolosa al padre rivolta gli disse: Noi già siamo senza serviente, dopo che colui che avevamo, come sapete, di già partissi, or dunque qual mai di costui più a proposito averne possiamo noi mai? Quale è il meglio, trattar con balocchi, o vero con furbi, quali stati sono coloro, che a nostri servigj tenuti abbiamo? Egli riuscirà a noi ben anche più profittevole, perocchè costui colle sue graziose scempiaggini a se chiama la gente, e guadagno in tal guisa ci reca. Per la qual cosa piacendo ad Ambrogiuolo il partito, a se chiamollo, e disse gli se a servirlo star si volesse? Al quale Tontolo ridendo rispose: Messer sì, io volentieri il farò, e forse farovvi miglior servigio di qualunque altro più servigial che vi sia, dacchè mio padre sovventemente diceami, che io era un figliolo atto, assennato, e sagace, e che perciò non

mai

mai all' altrui soldo stato mi fossi. Adunque tu con meco stare non vuoi? Ambrogiuolo gli replicò. Al quale Tontolo immantinente, capperi, messere, rispose, io vi starò. ancorchè voi non vogliate; ed Ambrogiuolo, tu, gli disse, vuoi da dovero farmi il cervello da ganghieri uscire, vuoi tu meco stare a servigj, o vero non vuoi? Qui la Nicolosa interrompendogli, come, rispose, voi no 'l capite? Egli ancor fra le sue sciocchezze sa molto bene rispondervi: dice egli adunque, che vuol servirvi, e non vuole paga, e Tontolo all' oste il parlar suo diriggendo, con un sogghigno, come, disse, intender voi mi volete, quando siete di grossa pasta, e non non sagace e dotto quale io mi sono? E voltatosi poscia alla Nicolosa, ma poi costei, soggiunse, è di miglior senno, ed io la direi bene una gran dottoressa. Ambrogiuolo gli domandò, quale era la sua Padria, e dove nato egli era; al quale Tontolo, io non ho padria, rispose, ma bensì una casuccia a Campofiorito, ho due somieri più grossi di me e di voi, una caldaja, una padella, e due pajuoli, una grattugia, e due pagliacci, uno, che fu di mio Padre, e l'altro il mio, in cui si potrebbe bene agiare un Re di Corona. Dove poi nacqui il dirò: Due volte nato io sono. La prima volta in Campofiorito, la seconda fu in Ponzevere. Ambrogiuolo, non potendo più ormai rattenere le risa, gli disse: Come due volte nato se' tu? Al quale Tontolo tosto rispose, almè se te 'l dis' io, che nemmen sai ove ti abbi la man stanca, e la ritta. La seconda volta che fu in Ponzevere, mia Madre condussemi in casa di mio Nonno che ivi avea, ed essendo quinci dal verone in giuso cascato, vivo veggendomi, tutti di accordo dissero, che io allora ero nato. Anzi dovrò nascere ancora la terza volta, siccome mi predisse una Zingana, che bene indovinato avea ad un mio parente quando dovea egli morire, dicendogli: mentre tu ti mangierai ogni di un gal-

lotto

lotto non morirai; e tanto addivenne, concioſiacchè non potendoſi più mangiare il gallotto, ſe ne morì. E quando dovrò la terza volta naſcere, come mi diſſe un Aſtrolago, ſarà in queſt'anno, e credo che mia madre, dove ella è, ſia di me già groſſa per partorirmi. Or dopo cotai leggiadri ragionamenti, eſſendo l'oſteria già ſgombera, a dormire ſe 'n girono; ed al creduto Tontolo un pagliaccio aſſegnarono, dove egli così veſtito com'era a dormire ſi poſe. Ma la facella di amore forza in eſſo lui acquiſtando, e per le fibre e l'oſſa quella fiamma ſerpendogli, l'avea così acceſo, che altra coſa nel ſeno di Tontolo luogo più non avea, e mentre egli per la Nicoloſa brugiava, coſtei per lui era nulla men divampante; ed eſſendo ella il zimbello dell'oſteria, nell'animo del povero Tontolo innamorato tal veleno di geloſia roveſciò, che ebbeſi egli per morto; quindi più giorni tra amore, ſdegno, e geloſia in iſtato miſerevol viſſuto, ma il balocco mai ſempre fingendo, caddegli in animo dell'oneſtà della ſua innamorata volerſi accertare, e ſe mai ſcellerata la ritrovaſſe, la meditata vendetta eſſeguendo, ſcapparſene via. Ma egli per quanto ſi ſtudiaſſe da' ſegni di allegrezza ſpenti, dalle guatature, e dagli 'nterrotti ſoſpiri potè bene avvederſi, che la Nicoloſa altro che lui in cuor non avea, perchè il penſiero di vendicarſi in lui affatto eſtinto rimaſe: quindi una notte, ſtando egli nel pagliaccio per dormire, laddove altre volte la Nicoloſa di ſoppiatto, per iſcherzare, or ſeminato avea ortiche, or naſcoſte avea delle ſpine, ed ora i piedi alla ſcranna del letto aveagli ligato, ſi avvide, coſtei di bel nuovo, ad oggetto di bamboleggiarlo, eſſervi giunta; per la qual coſa fingendo ſognarſi diſſe così: Anima mia, più non ſervono nè ortiche, nè ſpine, nè più legami, che già ſon di te sì fattamente legato, e sì ſtretto, che altro che ortiche, e ſpine nel ſeno ſeminato avendomi, ſon tutto tuo; alle

quali

quali voci ſtrabiliando la Nicoloſa per maraviglia, partir dovea; ma perocchè ancor' ella di amore era ſtrettamente legata, partir non ſeppe, ed ivi fermoſſi ancor per aſſicurarſi, ſe egli vegghiando favellato avea, od in ſogno; ma Tontolo di ciò tutto avvedutoſi di dormire a ſonno pieno s' infinſe, e delle ſtrampalate coſe per darle ciò a credere ſeguitò a dire, il perchè la Nicoloſa eſtimando, che ſognando favellato egli aveſſe, da lui partì; e poſcia, avvegnacchè gl' innamorati, che in calca per l'oſteria aggiravanſi, daſſero al finto Tontolo della geloſia, pure l' amoroſanza, che ella moſtravale cotal pena in parte ſcemavagli, tutto che ſi avvedeſſe, che cotal treſca durando, amore contro coſtoro incrudelito l' arebbe; quindi mentre su di ciò penſieri ad ammaſſare e rammaſſare egli era, non ſapendoſi riſolvere, accadde, che un di coſtoro, penſato avendo d' involare la Nicoloſa a ſuo padre, unitoſi con più de' ſuoi, per meglio a capo del diſegno venire, poco, o nulla di Tontolo era guardingo, un' iſcemunito credendolo, e frequentando l'oſteria, or ſotto color di un' affare, or di un' altro coteſto ſpeſſeggiar ſuo accreditando, vennegli fatta di rubarſi una chiave dell' uſcio della cella, laddove per uno ſcaglione calandoſi, so terra il vino per conſervarlo riponevano; della qual coſa Tontolo accortoſi, alcun rumore non farne deliberò, avviſando aver' ivi al ſuo intendimento adatta la trappola, perchè ad armarla toſtamente appiglioſſi, e la cateratta aprìo, che chiuſa il pian della cella formava, e fronte faceva all' uſcio, donde cotai ladri entrare dovevano; e fingendo, giuntone il tempo, di andarſi a dormire, con un'archibugio avanti ad un picciol' uſcio, che all' oſteria corriſpondeva, ſi poſe. Non paſsò guari ed una maſnada di malvagia e rea gente aprì l' uſcio, ed al bujo entrando, due di eſſi per lo ſcaglione giuſo precipitarono, ed egli Tontolo, veggendo che altri a coloro ſoccorſo porger voleano,



Digitized by Google

contro un'archibugiata gli scaricò, che creder si dee od uccisi, od almen feriti gli avesse; per la qual cosa Ambrogiuolo, e la Nicolosa destatisi, accorsero a quel rumore; alli quali il finto Tontolo voltatosi, lasciando di più fare il balocco, disse così: or via non è più tempo da aspettar tempo, che chi tempo ha, e tempo perde, volendolo, più no 'l raggiunge; pensate per tanto il meglio a raccorre, che avete, e diamcela tutti alle gambe, prima che il mal' anno, o la mala pasqua ci 'ncolga, giacchè io ti ho in uno la vita salvata e l' onore; quindi Ambrogiuolo tutto maravigliosо, che egli da saggio si ben favellasse, e di molto intimorito, ad altro non attese, che ad effeguir tutto ciò che Tontolo detto gli avea, e caricati due suoi giumenti di tutto ciò che recare poteano, col favor della notte, traviando, per timore di essere inseguiti, dieronsi frettolosamente alla fuga, lasciando scritto, che il rimanente della roba Ambrogiuolo lasciava, perchè il padron dell'osteria della pigione pagato si fosse, perocchè egli era uomo di onore, e tutto l' accaduto operato avea per difesa della vita e dell' onore medesimo; laonde camminando per due interi dì e due notti, guidati dal creduto Tontolo, al far giorno della seconda notte, Ambrogiuolo si avvide, che alla volta di Rimini il conduceva, il perchè a lui rivolto gli disse: aimè dolente, tu mi togli, Tontolo, dalla padella per mettermi su delle bracie, tu alla volta di Rimini mi conduci: si bene, risposegli, colà sano e salvo fia che colla tua Nicolosa ti conduca Carlotto Mazzagatti, quale io mi sono, e non già Tontolo lo scemunito, siccome ti diedi finora a credere. Io venni già per vendicare di mio padre la morte in Borgo Valditaro a trovarti, e mi disarmò la Nicolosa in guisa che la mia giusta vendetta trasandai, avendo il misero mio padre tu ucciso. Ora se ella il vuole, e tu a me la vorrai dare in isposa, io il tuo commesso error ti perdono, e sol tanto il sen mi rimorde,

morde, che quel veleno, il quale tant' anni contro di te ho nudrito nel cuore, e non te l'ho giammai perdonata, al volere di Domenedio, che senza cessar mai me 'l chiedeva, contradicendo, or per la Nicolosa tua figlia, senza che ella me 'l chiegga, ma al solo fulgore de' suoi begli occhi, non solo interamente depongo, e ti perdono, ma ti fo sapere, che sol per lei la mia vita sprezzai, a poter te e 'l tuo onore salvare. La Nicolosa tutta di dolce desiderio ripiena in cotai cose ascoltando, senza proferire parola stava di suo padre la risposta aspettando; ed Ambrogiuolo, quasi da profondo sonno riscosso, sogno io, disse, o son desto? Tu Carlotto Mazzagatti, che non pure non mi uccidesti, ma non dubitasti sporre tua vita per salvare la mia vita e l'onore? già piccolo guiderdone ella è la mia Nicolosa di tanto che per me operasti; ecco perciò che nel mio seno ti stringo, e vo che ora la fede di esser tua sposa ella immantinente ti giuri; e tutto ciò senza indugio eseguitosi, Carlotto soggiunse: Io credo già, che, come, quando Tontolo erami, di dover nascere la terza volta ti dissi, ora non mi rimane più a nascere; ma a ben morire sol tanto, locchè, la gran mercè di Dio, che abbia ad avvenire vo pien di speranza fidare, e vorrei che tu ben' anche da ora innanzi cotal giusta voglia nudrissi, dovendo amendue bene estimare, che la divina misericordia, perche conseguiamo tal fine abbiaci finora con tanto di pietà custoditi.

Era già terminata la novella, la quale per ventura più che altra mai piacere recò alla brigata e diletto, quando Roberto il Re della giornata, che già presso era all' occaso, in piè rizzatosi disse: Da rendere incessanti i ringraziamenti alla divina bontà egli è, amatissima compagnia, poicchè, la gran mercè sua, sì lietamente ad effetto l'onesto intendimento nostro veggiamo, e per ventura con profitto perdotto. Rimarrà, spero, durevole al-

la memoria de' posteri il nostro ragunamento, di cui la fama spargendosene, modo pure, a nostra imitazione, porrassi a quegli intertenimenti, che forse con iscapito della pietà introdotto, eziandio fra letterata e nobil gente si veggono. Non obbliamo, di grazia, i sentimenti che dalle novelle recitate traemmo, e dolce mai sempre in noi tutti di questa sollazzevole adunanza, e de' giorni trascorsi la rimembranza rimanga, onde que' legami di onorata amistà che ci avvinsero, ancor più tenacemente ci stringano. Frattanto a talento vostro i divertimenti che fino all' ora di cena occupar vi debbono vi eleggerete; ma prima che ad altro fare si vegna, rimembrandomi avere udito da Piero, che da un Poeta a dì nostri, se non rinomato, per verità non oscuro, poicchè, mentre pensava di Amore esser dalle catene lontano, videsi pur da quelle forte stretto ed avvinto, una bella canzonetta e di Pindarico estro piena compose, che egli or quì a noi la cantasse gradevol mi sarebbe non poco, a fermo che a tutti di ugual piacimento riescirebbe sperando. Il perchè voi, caro Piero, perchè l' onorato mio disiderio compier vogliate, quanto so e posso priego e scongiuro, comecchè, non essendo per' anche mia Signoria al suo termine pervenuta, imporre ve ne potessi rigoroso il comando. Alle quali parole Piero, se presto essere a cantarla dicendo, datosi di piglio agli stromenti da musica, che convenevolmente accompagnare il doveano, immantinente in tal guisa appunto cantò:

*Mentre un dì di cure carco*
*Su di molli, e verdi erbette*
*Cercò posa, ecco aimè! l' arco,*
*Ecco i strali e le saette*
*Di Cupido a me dappresso*
*Veggio, e poi veggio lui stesso.*

*In*

*In vedendo il fanciullino*
*Mi ſorprende un freddo orrore,*
*Poſcia altrove m' incamino*
*A ſchivar l' arme di Amore,*
*Ed un' uomo raſſomiglio*
*Che non ha mente, o conſiglio.*
*Pur non lungi io traggo il piede,*
*Ch' egli toſto un dardo prende,*
*E mi dice: chi non crede,*
*Che il mio Impero ſi diſtende*
*Quanto è vaſto il Mondo tutto,*
*Non ha ſenno, o è male iſtrutto.*
*O che tu ti aſconda in Mare,*
*O nell' atro e cupo Averno,*
*O che poſſa ancor volare*
*Colà ſù nel Ciel ſuperno,*
*I miei ſtrali provar pur dei,*
*Che feriro uomini, e Dei.*
*Non ſai tu che a Teti in ſeno,*
*Mia mercè, Nettun ſi giace,*
*E ſebben d' onde ripieno,*
*La mia fiamma ancor gli piace,*
*E de' flutti ogn' altro Nume*
*Nudrir fiamme ha per coſtume?*
*Volgi a Pluto il tuo penſiero,*
*Il Signor del terzo Regno,*
*E vedrai, che ſebben fero,*
*E di crudo ed aſpro ingegno*
*Per Proſerpina ſi ſtrugge,*
*E 'l ſuave amor non fugge.*
*Poggia ancor nel Ciel lucente,*
*E poi dimmi, ſe il gran Giove*
*Di mia fiamma non è ardente,*
*E per cento, e mille pruove*



Digitized by Google

*Langue ancor calato in Terra,*
*Mentre io ſol gli feci guerra.*
*Or che penſi col fuggire*
*Tu di forze laſſo, e frale?*
*Dovrai ben toſto languire*
*Per vigor di queſto ſtrale;*
*Si dicendo l' arco incocca,*
*E crudel ſaetta ſcocca.*
*Ella ſtride, e l' aria fende,*
*E poi fitta nel mio petto*
*Di rigor ſcarco mi rende*
*Sicchè cangio e pelo, e aſpetto,*
*E mentr' ardo in uno e gelo,*
*Volgo i lumi inverſo il Cielo,*
*Sclamo: O tu che fughi l' ombre*
*Co' tuoi vaghi e chiari rai,*
*Onde il lutto ſi disgombre*
*Dalle menti, e i triſti guai,*
*Grande Apollo, io quì ti chiamo,*
*E 'l tuo ajuto ſol mi bramo.*
*Tu ſol puoi con dotta mano*
*Ben ſaldar queſta mia piaga,*
*E 'l furor di Amore inſano,*
*Che i tuoi Vati ancora impiaga,*
*Render domo, render vinto:*
*Ogni ſuo potere eſtinto.*
*A che giova il ſagro alloro*
*Onde già mi ornaſti il crine,*
*Se di lui ſervo mi moro*
*Giunto omai di vita al fine?*
*A che giova il ſagro Monte,*
*E 'l tuo caſto, e puro Fonte?*
*S' egli a' ſtudj, e a te mi fura,*
*In mio ajuto correr dei;*



Digitized by Google

*Tu de' Vati dolce cura,*
*L' amor loro, e'l Nume sei;*
*Deh non fia ch' altro Signore*
*Or s' indonni del lor Core.*
*Si dicea, quand' ecco appunto,*
*Donde in mezzo è parte il giorno,*
*Parlar odo, che a me giunto,*
*Riempiendomi di scorno,*
*In van speri, sì mi dice,*
*Da me ajuto egro infelice.*
*Non sai tu che ancor le punte*
*Io provai del cieco Dio,*
*E sebben Cipro, e Amatunte*
*Dispregiasse pria il cuor mio,*
*Al suo Imper ligio mi rese,*
*E di Dafne il cuor mi accese.*
*Rado uom' è, che nel gran Colle*
*Tempri mia sonora Cetra,*
*E cui Fama ogn' ora estolle*
*Con sua Tromba infino all' Etra,*
*Che non pruovi il giogo indegno*
*Del suo crudo e fero regno.*
*Ve Properzio, e ve' Tibullo*
*L' un per Cintia, e per Neèra*
*L' altro struggersi, e Catullo*
*Da mattino insino a sera*
*Per amor sempre languire,*
*Senza ch' altra aura respire.*
*E tacendo tanti, e tanti*
*Vati servi di Cupido,*
*Ve' chi istrusse i ciechi amanti*
*Nel cammin di Paso, e Gnido,*
*Chi in Sulmona illustre nacque,*
*E poi in Ponto essule giacque.*



Digitized by Google

*Or se nulla mia virtute*
*A mio prò giovar potèo,*
*Come mai quelle ferute*
*Salderà, che Amor ti feo?*
*Soffri il mal comune a' Vati,*
*Che di Amor fur già piagati.*
*E' si disse, e insieme col suono*
*Di sua voce anch' Amor sparve,*
*Non udj già a manca tuono,*
*Ma sol vidi orrende larve,*
*Gelosia vidi, e sospetto*
*Solo entrare nel mio petto.*
*Vidi il sonno che fuggiva*
*Da me ver le ombrose grotte,*
*Vidi pur la Stigia riva,*
*Vidi il Regno de la Notte,*
*Vidi pur l' ore quiete*
*Volar pronte in seno a Lete.*
*Con sì fera compagnia*
*Io mi resto egro, ed afflitto,*
*E da cruda Gelosia*
*Sempre il seno più trafitto;*
*Ella più contro me vale,*
*Che non altro unito male.*
*Ed or privo di ogni speme*
*Qual solinga tortorella,*
*Che per sua Compagna geme,*
*Per voler di sorte fella*
*Dall' amato volto lunge,*
*Sol dolor crudo mi punge.*
*Se non che spero, che a sera*
*Di mia vita i giorni mene*
*La spietata Parca e fera,*
*E la nelle Inferne arene*

*Men*

Digitized by Google

*Men mi dolga, e più conforto*
*Mi abbia in mar di affanni affforto.*
*Ah che dunque più ſi tarda,*
*E lo ſtame non recide?*
*Non vi ha chi di me più arda.*
*La ſaetta, ahi! già mi ancide:*
*Da la mia gravoſa ſalma*
*Già ſi parte l'afflitt' alma.*

Tale, andando del pari col termine delle Giornate, che a novellar deſtinaronſi, fu la fine della Canzone recitata da Piero, la quale a tutti riuſcita gradevole, fu commendata non poco; e poicchè la notte era ben di molto avvanzata, dopo varj diſcorſi ſu'l tema della Canzone tenutiſi, per cui ſi conchiuſe ch' era ben da ſtarſi guardingo dalla paſſione del cieco amore, e che ſe a lui le ſpalle non volgono, pochi vi hanno, che nella ſua pania non inveſchino l' ale, eran già tutti della brigata preſti ad andare nelle lor camere, per dare col ſonno alle membra ripoſo, quando Lucrezia, in piè rizzataſi, rendè a tutti i più vivi ringraziamenti perchè aveſſero cotanto bene i ſuoi deſiderj in novellando adempiuti, ed accomiatandogli, gli priegò, che laſciar non voleſſero di trovarſi inſieme altre fiate, parte almeno, laddove tutti convenir non poteſſero, e ſenza di eſſer ſottopoſti a legge, come già fu, e ſtatuto alcuno di Signoria. Alla quale tutti della brigata convenevole dando riſpoſta, onorati da lei ſi moſtrarono, e preſti a fare in ciò il di lei non tanto, quanto il lor proprio piacere; ed a lume degli acceſi torchj, di piacere e letizia ricolmi, verſo le proprie ſtanze s' incamminarono.

IL FINE DELLE NOVELLE.

Digitized by Google

A01 1466575

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google